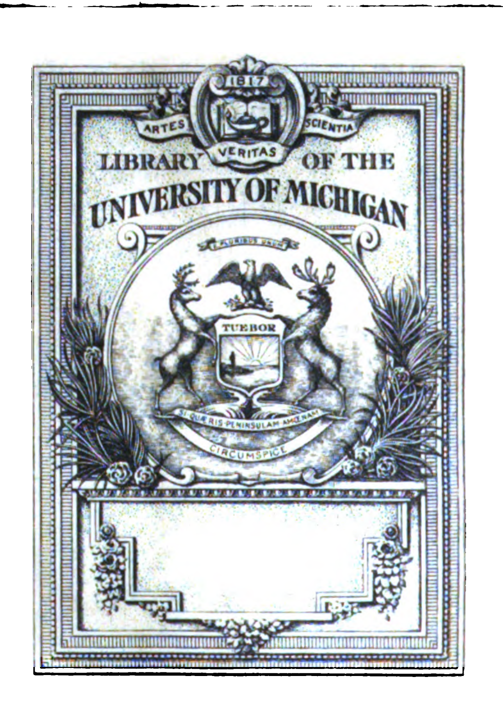

1817
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

STORIA LETTERARIA D' ITALIA.

Zaccaria, Francesco Antonio

STORIA LETTERARIA D' ITALIA.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, ec. ec.

VOLUME V.

Dal Settembre MDCCLI. al Marzo MDCCLII.



IN VENEZIA, MDCCLIII.

NELLA STAMPERIA POLETTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Agli Umanissimi

LEGGITORI.

SOtto i fortunati auspicj d'un gran Principe d'*Italia* continua l' annuale *Storia Letteraria* della nostra Nazione ; ma con altr' ordine disposta , e sì pure nel modo dal tenuto sin' ora alquanto diversamente trattata. Se un sol tomo ne avessimo ogni anno dato, come per lo passato s' è fatto, forse avremmo pure lo stess'ordine conservato; ma conciosiachè dall'ampiezza della materia , e dalla moltitudine de' libri costretti siamo a partire la Storia di ciascun anno in due tomi, siccome nella prefazione al *Supplimento de' precedenti volumi* promesso fu , abbiam giudicato, che meno sconcia cosa dovesse apparire , se nuova forma si desse per noi al lavoro. Ne ad alcuno di mara-

viglia esser dee la nostra condott
re di tal natura, di quale la n
non possono ad un tratto riuscir
La sperienza, i contrasti, i con
dotti amici son quelle cose, che
sono alla debita perfezione co
Ma delle fatte mutazioni è da
gione.

E per quelle, che l' ordine r
no, saranno i nostri tomi in tre
solito distribuiti, ne alcun camb
si farà per quello, che al terz
di sole letterarie notizie s' apparti
mutazione ne' primi due libri far
A lungo andare difficil cosa è,
Uomo solo, comechè per le no
altri ajutato sia, regger possa all'
sa fatica di veder tante cose, d'
le, di stenderle. Perchè onde al
tuamento dell' opera proveggasi
concio modo, uopo sarà al lavo
metter compagni. Ne la diversi
stile, che allora dovrassi sentire
alcuna difficoltà. Perciocchè tal'
opera, che il vario stile non f

te non l'è disdicevole, ma quasi necessario, ancorchè un solo sia a compilarla. E certo (il che qualche criticuzzo mostra di non aver avvertito) or fa mestiere lodare, or confutare, ora rispondere, quando comporsi a serietà, quando usar piacevoli maniere, alcuna volta dare precetti, tal altra ancor declamare: nelle quali cose come uniforme stile si possa adoperare, nol veggo. *Cicerone* stesso, se attentamente riguardasi, ne' divini libri *de Oratore*, comechè sempre da suo pari scriva, cioè da inimitabil Maestro, non valsi sempre d'un medesimo stile, ma or più grave, ora più faceto, ora più sciolto, ora più legato, ora più vibrato, ed ora più facondo l'usa, non pure giusta la diversità de' ragionanti, ch' egli introduce a discorrere, ma ancora secondo le varie materie, di che questi suoi *interlocutori* prendon a favellare; e sarebbe in lui stato grandissimo errore altrimenti fare. Per la qual cosa non è da temere, che il diverso stile ostacolo sia ad avere nell' avvenire,

quando che ſia, compagni dell' opera. Pur tuttavia certa coſa è, che una tal varietà meno ſenſibil ſarà, ed a certi oltre modo dilicati Uomini men diſguſtoſa, quando la diverſità delle materie la cuopra. Perchè abbiam penſato di partire i libri, de' quali dovremo parlare, sì fattamente, che ſi poſſa da una ad altra claſſe paſſare, ſenza che molto ſentaſi da diverſa mano venirne gli eſtratti. Ed in qual modo? Eccolo. E' ben più facil coſa, che uno troviſi, il quale delle profane Scienze anche tutte poſſa debitamente diſcorrere, che non chi nelle profane, e nelle Sacre ſia ugualmente verſato; ed ognun vede, in altro modo doverſi le Sacre Scienze maneggiare, in altro le profane. Perchè i due primi libri di ciaſcun tomo ſaranno per l' innanzi così diſpoſti, che uno alle *profane* Scienze ſia, l' altro alle *Sacre* deſtinato.

Queſta è la mutazione, che all' ordine della Storia ſi riferiſce. Due quelle ſono, che alla maniera di trattarla ap-

par-

partengono . Perciocchè primamente alcuni per maggior chiarezza desiderano, che il titolo di ciascun libro non a piè della pagina sia posto, ma nel mezzo. Noi tanto più volentieri soddisfaremo al loro genio, quanto che ciò ad altro necessario cambiamento ci apre la strada. E certo sonovi altri, i quali non badando a quello, che semplicemente riferiamo tratto dagli altrui libri, e di contradizioni, e di sentimenti c'incolpano, che nostri certamente non sono. Perchè quanto od a conferma, od a censura, od a giunta sarà nel riferire i libri da noi scritto, si metterà per modo d'annotazione sotto al nostro testo, nel quale salvo il giudizio nostro non si darà, che il puro estratto de' libri stessi; Laonde non a noi, ma agli autori loro quello si dovrà, che ivi leggerassi, attribuire, non essendo dovere, che di ciò, che altri ha detto, siamo mallevadori.

Avvertiamo ancora, che nel citare gli autori per maggior brevità lascere-

mo

mo d' ordinario i titoli di *Chiarissimo*, e somiglianti, il che niuno dovrà recarsi a noja, avendo ognun potuto vedere, quanto di tali dovuti encomj siamo per lo passato stati liberali. Anzi per la cagion medesima dopo aver la prima volta nominato l' autore del libro, nel decorso ci varremo della sola inizial lettera del nome, o pure useremo questa abbreviatura il N. A., cioè il *nostro Autore*.

Nuovamente esponghiamo a' nostri Letterati le più vive premure, perchè ne vogliano a tempo le notizie somministrare, che vedranno esser più proprie al disegno della nostra opera, e spezialmente brevi dissertazioni, che, come si disse nella prefazione al *Supplimento*, saranno da noi intiere inserite, o *apologie* ancora contro i nostri giudizj, purchè l' onestà delle maniere non si dimentichi; solo in fine ricordando loro, che quando spezialmente trattisi di grossi plichi, vogliano francarne la spedizione. Ma basti di tutto ciò.

Al-

Alla Sovrana protezione di quel magnanimo Principe, del cui eccelso nome va quest' opera ornata, il pubblico dovrà tutto il vantaggio, qual ch' e' siasi per essere, di vederla perpetuata. Ma noi all' incontro niente tralasceremo, che più utile rendendola, e più ricercata, possa, quanto l' Impero delle lettere stendesi, più gloriosa portare la fama delle comuni obbligazioni al nostro SERENISSIMO Mecenate.



INDICE

DE' CAPI.

LIBRO I.

Ragguaglio de' Libri usciti in materie riguardanti le Scienze profane.

LIBRO II.

Delle Scienze Sacre.

LI-

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. F. Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor General del Sant'Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia Letteraria d'Italia, ec. Volume V. MS.*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *D. Andrea Poletti* Stampatore *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Luglio 1753.

Gio: Emo Proc. Riform.
Barbon Morosini Cav. Proc. Riform.

Registrato in Libro a Carte 18. al Num. 117.

Gio: Girolamo Zuccato Segret.

Addì 22. Luglio 1753.

Registrato nel Magist. Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segret.





LIBRO I.

Ragguaglio de' Libri usciti in materie riguardanti le Scienze profane.

CAPO I.

Libri di Lingue.

I. IL P. *Velasti Gesuita* apre la nostra Letteraria Storia di quest' anno con un erudita dissertazione in difesa de' *Greci* moderni nella pronunzia loro attaccati da altro dotto *Gesuita*. Ma innanzi, che a questo libro scendiamo col ragionamento, non disaggradevol cosa sarà a' letterati, che a' più antichi principj di questa controversia li facciamo risalire, e tutta brevemente ne pogniamo loro sotto gli occhi la Storia. *Erasmo* il primo fu, il quale dalla pronunzia, che oggidì ancora trà *Greci* è in uso, siccome corrotta, volesse ritrarre gli studiosi di tanto utile, anzi ad ogni scienza necessario linguaggio, e'l fece in quel celebre suo Dialogo *de recta Latini, Greci-*

 que

que sermonis pronunciatione stampato in *Basilea* dal *Frobenio*, che l'*Havercamps* a *Leiden* ristampò nella seconda sua *Sylloge Scriptorum*, *qui de lingua Graeca vera*, & *recta Pronunciatione Commentarios reliquerunt*. Vuolsi dagli emoli, e la testimonianza recano di certo *Enrico Coracopetreo Kuik* (1), vuolsi, dico, che *Erasmo* non da altro si muovesse ad intimar guerra al pacifico possesso, in che da tanti secoli stava la pronunzia de' *Greci*; se non se da una favoletta datagli dolcemente a credere, che a *Parigi* venuti fossero dalla *Grecia* alcuni dottissimi Uomini, i quali altramente pronunziavano. Io non entrerò a disputare della verità di questo racconto, il quale da' difensori della volgar pronunzia con trionfale insulto s'oppone agli *Erasmiani*, com' eglino chiamano i loro avversarj. Dirò bene, che l'opinione d'*Erasmo* fu subito da parecchi dotti Uomini abbracciata, e difesa. Il primo fu *Giovanni Chek Inglese*, e Professore nell'Università di *Cambrige*. Questi insieme con *Tommaso Smith* altro Professore di quella Università cominciò e nelle private scuole, ed in pubblico a sostenere, che la pronunzia de' moderni Greci guasta era, e che voleasi emendare; al qual fine dava egli le sue regole, che tratte dicea dagli antichi Maestri di quella lingua. Ma il *Chek* ebbe per tal cagione un contrasto, che forse riuscigli impensato. Era Cancelliere dell'Università *Stefano* Vescovo *Vintoniese*, dotto Uomo a vero dire, ma delle antiche consuetudini oltre modo tenace. Sì tosto come egli intese, che una nuova pronunzia introducevasi dal *Chek* nella lingua *Greca*, credè di non dovere sì grave abuso permettere più oltre, e per l'autorità, che pensava competergli

(1) Veggasi il *Vossio* Aristarch. l. 1. c. 18.

gli in somiglianti affari; un fiero Editto promulgò in *Londra* nel mese d'Aprile del 1542. contro gli adulteratori della usitata pronunzia. *Si quis autem*, (eran queste le clausole dell' Editto p. 301. edit. Haverc) *quod abominor; secus fecerit;* &c. *de Sonis* (*re sane, si ipsam spectes, levicula; si contentionis inde natæ indignitatem, non ferenda*) *controversiam publice moverit; aut obstinato animi proposito receptum a plerisque omnibus sonorum modum abrogare, aut improbare perrexerit; quive sciens prudens ad hoc data opera; quod heic sancitum est, verbo, factove publice, palam contempserit, hunc hominem, quisquis is erit, ineptum omnes habento; & a senatu, siquidem ex eo numero jam fuerit, is, qui auctoritate præest, nisi resipuerit, expellito* ec. Il Cancelliere mandò al *Chek* copia dell' editto, ed accompagnollo con amichevole, ma forte lettera. Ma il *Chek* nè per l'editto sbigottì, nè per la benivolenza delle private lettere di *Stefano* si commosse. Replicò anzi al *Cancelliere*, e spedigli un apologia, la quale eloquentissima è, e piena di forza. Montò sulle furie il *Cancelliere*, e scrisse al *Chek* una formidabil lettera. Non si tacque il *Chek*, è fece al *Cancelliere* sentire in una nuova lettera tutto il peso della sua facondia. Ma non combatteva il *Chek* ad armi uguali. Egli era dotto, erudito, eloquente, ma *Stefano* era *Cancelliere*, e per molti altri titoli di grande autorità. Per la qual cosa avendo *Stefano* al *Chek* replicata una minacceevol lettera, mutò questi stile, e in un altra lettera si prese ad ammollirlo colle preghiere. Il che per altro gli andò a vuoto. Perciocchè *Stefano* gli rispose, che se egli alle umili maniere di lui cedesse, e contro l'editto fatto permettessegli d'insegnare qual più volesse pronunzia, sarebbe a sè medesimo un indelebile sfregio, ed alle risa di tutti esporrebbe

A 2 rebbe

rebbe la sua autorità. Perchè l'editto rimase in fine nel suo vigore. Tutte queste lettere furono stampate in *Basilea* nel 1555. (2). Non fu per altro solo il *Chek* a difendere la sua causa contro del *Cancelliere*. Il dianzi mentovato *Tommaso Smith* avendo di *Francia* fatto ritorno, scrisse contro l'editto di *Stefano* lo stesso anno 1542. tre eruditi libri *de recta & emendata linguæ Grecæ pronuntiatione*, che in *Parigi* furono da *Roberto Stefano* divulgati colle stampe nel 1568. (3). Intanto *Giovanni Cajo* di *Londra* insigne Medico, e letterato de' suoi tempi avendo intrapreso a rivedere, ed emendare l'opere di *Galeno* nel 1543. viaggiò per l'*Italia*, affine di collazionare Manoscritti. Con questa occasione osservò, che tutti i più dotti Uomini de' paesi, per gli quali passato era, pronunziavano il *Greco* in modo diverso da quello, che il *Chek* avea cercato d'introdurre in *Inghilterra*. Per la qual cosa si mosse a scrivere il bel Trattatino de *pronuntiatione Græcæ, & Latinæ linguæ cum scriptione nova*, che nel 1574. fu stampato in *Londra*, ed ivi medesimo ristampato nel 1729. con tre altri rari libretti di lui. (4)

II. Mentre nell'*Inghilterra* per la nuova pronunzia si combatteva, in altro paese *Teodoro Beza* scrivea per essa il noto suo libretto *de germana pronun-*

---

(2) Non 1655. come nel libro del P. *Velasti* leggesi (p. 32.) per errore, come pare, di stampa, non corretto per altro nell'*errata*.

(3) *Morhof. Polihist. liter.* l. IV. c. VI. *n.* 18. *p.* 788. *edit. a.* 1747.

(4) *De canibus Britannicis, liber unus, de variorum animalium, & stirpium historia, liber unus, de libris propriis, liber unus.*

nuntiatione Greca lingua; e sì pure *Jacopo Teyng*, o *Ceratino* di *Hoorn* nell'*Olanda Boreale* mandò fuori un picciol trattato *de sono litterarum, præsertim Græcarum*; ma più copiosamente ne scrisse *Adolfo Mekerch Fiammingo* di *Bruges*, del quale *Valerio Andrea Desselio* nella *Bibliotheca Belgica*, ed altri hanno lodevolmente parlato. A *Bruges* diè egli fuori nel 1565. un Comentario *de veteri, & recta Pronuntiatione linguæ Græcæ*, molto approfittandosi del libretto di *Beza*. Fu poi nel 1576. ristampato questo Commentario in *Anversa*. Per altro giunto in *Inghilterra* questo trattato, lo si prese a confutare *Gregorio Martino* col libro *pro Veteri, & vera Græcarum litterarum pronuntiatione*, il quale poi con *Meride Atticista* fu per opera di *Giovanni Hudson* dato a luce in *Oxford* nel 1712.

III. In *Francia* ancora prendeva piede l'*Erasmiana* pronunzia per opera di *Piero Ramo*, e di *Dionigi Lambino*. Ma più d'ogni altro benemerito ne fu *Enrico Stefano*. Perciocchè nel 1578. indirizzò al *Cancelliere* di *Francia Michele Ospitale* un Apologetico *pro veteri, ac germana linguæ Græcæ pronuntiatione ex hodierna cacophonia in priscam euphoniam facile vindicanda*; anzi nel 1587. pubblicò in un sol volume una raccolta di varj libri su tale argomento pubblicati, come quelli di *Beza*, di *Ceratino*, di *Mekerch*, e'l suo *Apologetico* col titolo *de lingua Græca, ac Latina vera pronuntiatione commentarii doctissimorum Virorum*.

IV. Dopo questo tempo anche maggiore fu il numero de' libri da parte, e parte usciti. Noi lasciamo la bella, e veramente dotta Dissertazione del P. *Gretsero*, la quale si legge in qualche edizione della celebre sua Gramatica fatta in *Ingolstad*, e nella raccolta delle sue opere, gli Scritti d'*Andrea Elvigio*, e di *Samuele Gelbudo*, ed altre sì fat-

te, opere. Nella *Spagna* l'erudito *Lorenzo Ramirez de Prado* nel suo *Pentecontarco* stampato in *Anversa* nel 1612., e ristampato da *Giannalberto Fabricio* in *Amburgo* cento anni appresso nella Raccolta intitolata *Observationes selectæ in varia loca Novi Testamenti*, fa un capo a parte, che è il 34. per provare, che la vocale H va letta *Eta*, non *Ita*. Ma nel 1613. *Erasmo Schmidt* pubblicò in *Vittemberga*, ov'era Professore di *Greca* lingua, e di Mattematica un discorso *de pronuntiatione Græca antiqua contra* Νεόφυτον. Col nome di *Neofito* chiama egli un di coloro, che dagli altri son detti Erasmiani. Egli è però agli *Erasmiani* un avversario mite, perchè confessa, che alcuna differenza vi sia tra l'antica pronunzia de' *Greci*, e quella de' *Greci* volgari, e solo vuole, che questa all'antica s'accosti più, che quella de' Neofiti, o degli *Erasmiani*. Anche da *Gianridolfo Wetstenio* Professore di lingua *Greca* in *Basilea* abbiamo alcune Orazioni recitate in *Amsterdam* nel 1681. apologetiche per la pronunzia degli *anti-Erasmiani*, o come altri dicongli *Jotacisti*. Per lo contrario *Enrico Cristiano Henninio*, il quale contro la novità degli accenti *Greci* volgarmente usati mise al pubblico una elegante Dissertazione, un altra Dissertazione promise (5), in cui avrebbe dimostrato, che i *Greci* moderni, e i loro seguaci malamente pronunziano le lettere, e i dittonghi della lingua *Greca*: la qual promessa s'egli abbia attenuta, a me non è noto. Ben sò, che la stessa opinione dell'*Henninio* riguardo agli accenti (la quale parte è della controversia tra gli *Erasmiani*, e gli altri) è stata nel detto anno 1685. difesa da *Giovanni Daniele Major* in una lettera *de Num-*

(5) *Morbofio* l.c. n.17. p.787.

Nummis Græce inscriptis (6). Ma l'una e l'altra sentenza dell'*Henninio* fu anche in *Francia* sostenuta nel nuovo *Metodo di Portoreale*.

V. Molti più que' dotti Uomini furono, i quali su quest' argomento non iscrissero, ma sonosi tuttavia per occasione d' altre materie bastevolmente spiegati o per una o per l'altra sentenza. Ecco alcuni celebri favoreggiatori degli *Erasmiani*. Uno è *Isacco Vossio* (*l. de Natura Rhytmi* p. 15.). Egli contra coloro si scaglia, i quali credono, avere la lettera B avuto il suono di *Vita*, e le lettere *η*, *ι*, e *υ* essersi tutte ad un modo pronunziate, come *i*: tutto il contrario fu, se a lui diamo fede; ma quanto a' dittonghi afferma, che l' una e l' altra vocal de' dittonghi spiccavasi da' *Greci*, innanzi che a *Roma* soggetto fosse il loro paese, ma sotto *Nerone*, e *Claudio* Imperadori siccome nel *latino* da' *Romani*, così nel *Greco* da' *Greci* finissimi adulatori de' loro padroni esser mancato questo antico uso, ed affatto spento sotto *Trajano*, e *Adriano*. *Hinc est*, soggiugne (p.16.), *quod in illis marmoribus, quorum Inscriptiones factæ sunt post ea tempora, mera diphthongorum confusio appareat, cum* E *pro* AI, I *pro* OI *vel* EI *passim occurrat, cum tamen in vetustioribus lapidibus orthographiæ ratio optime sibi constet*. Per questa opinione si dichiara ancora il *Morhofio*, e l' *Havercamps* nella Prefazione alla seconda *Silloge* degli Scrittori di quest' argomento (l. c. n. 18. p. 787.). Perciocchè è da sapere, che due raccolte di sì fatti Scrittori diede *Havercamps*. La prima fu stampata a *Leiden* nel 1736. con questo titolo: „ Sylloge Scriptorum, „ qui de linguæ Græcæ vera & recta Pronuntia-

„ tio

(6) *Morhof. l. c. p.* 786.

„ tione Commentarios reliquerunt, videlicet Adol- „ phi Mekerchi, Theodori Bezæ, Jacobi Cerati- „ ni, & Henrici Stephani, quibus accedunt Sige- „ berti Havercampi Dissertatio de litterarum Græ- „ carum varia, in antiquis præsertim Nummis, & „ Marmoribus, Scriptura, & forma, & antiquissi- „ ma quædam Numismata Græca, numero XLIX. magnam partem inedita. „ Uscì l'altra nel 1740. pure in *Leiden*: eccone il titolo, onde facil cosa sia vedere, quanti abbia il raccoglitore lasciati ottimi libretti, onde potrebbesi il suo disegno migliorare in una ristampa: „ Sylloge altera scriptorum, qui de linguæ Græcæ vera, & recta Pro- „ nuntiatione Commentarios reliquerunt, videlicet „ Desiderii Erasmi, Stephani Vintoniensis Episcopi „ Cantabrigiensis Academiæ Cancellarii, Joannis „ Checi, Thomæ Smith, Gregorii Martini, & „ Erasmi Schmidt: quibus accedit libellus rarissi- „ mus Guillielmi Possellí de Phœnicum litteris, „ seu de Prisco Latinæ, & Græcæ linguæ Chara- „ ctere, ejusque origine, & usu.

VI. L' *Italia* fu forse la prima a dubitare, se i *Greci* oggigiorno dirittamente pronunzino la loro lingua. Perciocchè *Aldo Manuzio* Padre di *Paolo* (7) mosse sopra ciò alcun dubbio, comechè il ricevuto uso seguisse egli stesso. Ma poca fortuna ebbero universalmente in questo Paese gl' impugnatori de' *Greci* moderni. Qual di ciò la cagione sia stata, non saprei ben dirla: forse fu prevenzione contro l'odioso nome d' *Erasmo*, il quale aveva il primo alzato bandiera contro l'usata pronunzia; forse fu l'esser tra noi più familiari, che in altri Paesi, i *Greci* ritenitori di questa pronunzia. Ma che

che

(7) P. *Vellasti* p. 29.

che sia di ciò, certa cosa è, che *Giovanni Cajo* dianzi ricordato nel libro *de libris propriis* attesta (p. 198. e seg.), che in *Italia* spezialmente i più dotti Uomini del suo tempo, come in *Padova Lazzaro Buonamici*, in *Bologna Pompilio Amaseo*, in Venezia Giambattista *Egnazio* tutti stavano per la pronunzia de' *Greci* volgari. E tanto ancora è stato in appresso, comechè alcuno sempre siavi pure tra noi stato, il quale l'altra pronunzia abbia più volentieri abbracciata. Ma per venire omai più dappresso al libro, che di questo racconto ne ha occasion data, il P. D. *Gregorio Piacentini* erudito *Monaco Basiliano* di *Grotta-ferrata* nel 1739. stampò in *Roma* un util compendio della famosa *Greca Paleografia* del P. *Montfaucon*, al quale soggiunse una Dissertazione *de recta Græci sermonis Pronunciatione*. In essa l'autore si studia con varj argomenti di sostenere la causa de' *Greci*, e la loro pronunzia. Non sappiamo, se il P. *Bonaventura Gireaudeau Gesuita Franzese*, il quale nella sua *introduzione alla Greca lingua*, in *Roma* pure pubblicata colle stampe nel 1739., propugnò con molta forza l'opposto modo di pronunziare il *Greco*, abbia avuto di mira questa Dissertazione del *Piacentini*. Nel 1750. vi fu certamente un *Gesuita*, il quale la si prese ad impugnare di proposito. Questi fu il P. *Federigo Reiffenberg*, il quale sotto l'*Arcadico* nome di *Mirtisbo Sarpedonio* ci diede in *Roma* una Dissertazione altrove da noi ricordata con questo titolo: „ de vera Atticorum Pronunciatione ad „ Græcos intra Urbem Dissertatio, qua cum ex „ historia, tum ex veterum Græcorum, latinorumque testimoniis perspicue ostenditur, quam longe hodierna Græcorum pronunciatio a veteri discesserit. „ Ecco il segnale d'una nuova letteraria guerra. Il P. *Piacentini* l'anno appresso in

Roma

Roma similmente oppose alla Dissertazione del *Gesuita* *Commentarium Graecae Pronunciationis notis in Veteres Inscriptiones, & in alias nunc primum editas locupletatum*. Quasi al tempo stesso in ajuto del dotto *Basiliano* altro *Gesuita* di nazione *Greco* accorse contro il *Gesuita Tedesco*; intendo il P. *Tommaso Velasti*, al libro del quale già siam pervenuti.

Thomae Stanislai Velasti S. J.

Dissertatio de litterarum Graecarum Pronunciatione. *Roma* 1751. 4. *pagg.* 111.

VII. In quattro parti divisa è questa erudita Dissertazione. La prima parte in universale riguarda la pronunzia de' *Greci* moderni, e i generali argomenti propone, con che può difendersi, che corrotta non sia. Son questi I. (p. 8.) Tutti i *Greci* di qualsivoglia luogo, e nazione pronunziano ad un modo le lettere controverse, e i Dittonghi, e pronunziano non con riguardo alla quantità, ma agli accenti. II. (p. 10.) Nella *liturgia*, nella quale la pura antica lingua s'usa da' *Greci*, non la volgare, e negli altri Divini ufizj, s'usa da tutti la stessa pronunzia, comeche la volgar lingua sia diversa secondo la diversità de' paesi (8). III. (p. 12.) Niuna

(8) Forse quest' argomento potrebbe di leggieri sciorsi, dicendo, che ancora gl' Italiani, comecchè diversi sieno i Dialetti d' *Italia*, pronunziano tutti similmente la lingua *latina* nella *Liturgia*, e negli altri ufizj della Religione, perciocchè al testo latino adattano la pronunzia della lor lingua volgare, la quale con tutta la diversità de' Dialetti è finalmente una sola lingua, e in certi suoni è universalmente la medesima; ne perciò potrebbe inferirsi, che

ma può assegnarsi cagione, per la quale corrotta debba dirsi la pronunzia (9). Perciocchè o questa sarebbe l'innondazione de' barbari; ma se questa non tolse, che i *Greci* seguissero ad usare ne' Sacri Misteri le parole più pure del *Grisostomo*, di S. *Basilio* ec. nelle lor *liturgie*, perchè ne avrà la sola pronunzia guastata? (10) o le vicissitudini delle umane

---

che la pronunzia *latina* de' moderni *Italiani* sia quella dessa, che gli antichi nostri *Latini* usarono. Ne giudichi il Leggitore.

(9) Il P. *Reiffemberg* tornerebbe forse a rispondere ciò, che scrisse nella sua Dissertazione p. 20. „ Ostende enim mihi, si potes, mi Velasti, quando, „ quave occasione factum fuerit, ut quæ quondam „ in latina, Gallica, Germanicaque lingua scribendi, & pronunciandi ratio fuerat, in præsentem „ commutata fuerit? Erat, cum scriberetur, & diceretur: voster, vorto, carnufex, æstumo, divom, a vom, taboleis, poblice, hau, & innumera ejuscemodi; Erat, cum & Græci notis illis „ inter se uterentur Dialectis, cum sine spiritu, sine accentu, atque alio prorsus modo scriberent, „ quam hodie scribimus.... Unde igitur (eodem „ ego jure te interrogo) unde demum tanta in loquendo, pronunciando, scribendoque extitit mutatio? quæ caussa? quis author?

(10) Anche ne' tempi più barbari della lingua *latina* il linguaggio delle *liturgie* s'è conservato in quella prima purezza, ch'ebbe o da' passi *latini* della Sacra Scrittura in esse usati, o da' primi autori loro; eppure noi per le susseguite invasioni de' barbari perduta abbiamo la pronunzia, che avevano i *latini* de' tempi di *Gelasio Papa*, e de' più antichi Pontefici.

ne cose, l'uso del popolo; (p. 15.) ma come dunque i *Greci* non dubitaron mai, che la loro pronunzia fosse l'antica? (11). IV. (p. 16 e segg.) Non può tempo assegnarsi, in che la pronunzia del Greco parlare si corrompesse (12). Nel che sarà bene, che noi rechiamo a poco a poco le parole del P. *Reiffemberg*, e, quali cose in esse riprenda il P. *Valasti*, veggiamo. In tre stati divide il P. *Reiffemberg* (p. 5.) la decadenza della *Greca* lingua. La prima prendesi dalla divisione della *Greca* Monarchia dopo la morte del grande *Alessandro*; perciocchè allora avendo i Re nell'*Egitto*, e nella *Siria* fatto linguaggio dominante, e volgare il *Greco*, non sarebbe maraviglia, che il popolo non avvezzo a tale idioma ne storpiasse le parole, e la pronunzia; ma questa prima epoca nè fa al nostro caso, nè passa più oltre dell' *Egitto*, e della *Siria*; per la qual cosa passiamo alla seconda Epoca (13.): Questa è la traslazione dell' Imperial sede nella *Tracia* per *Costantino Magno*. L'Imperador *Giuliano* è buon testimonio, dice il P. *Reiffemberg* (p. 6.), che al-

(11) Confrontisi quanto su ciò dice il P. *Reiffemberg* (p. 23.

(12) Veggasi sopra il testo del P. *Reiffemberg*.

(13) Il P. *Velasti* (p. 16.) oppone al P. *Reiffemberg* *Tullio*, il quale afferma in più luoghi, che a' suoi tempi puro era il Greco linguaggio, comechè egli assai tempo dopo la morte d' *Alessandro* fiorito sia. Ma perchè la morte d' *Alessandro* possa veracemente dirsi prima Epoca del decadimento di quella lingua, basta, che di quel tempo ella in alcun tratto di paese cominciasse a perdere la sua prima purezza, nè già necessario è, che fin d'allora venisse in tutti i luoghi a mancare.

allora si depravò vie maggiormente la lingua, conciossiachè confessi (ep. 50.): *ad me, quod attinet, mirum est, si vel grace loqui possim; tantam ex regionibus istis barbariem contraximus*. Risponde il P. *Velasti* (p. 20.) 1. che *Giuliano* non confessa di parlare barbaramente, ma solo, che maraviglia è, se *Grecamente* parlava tra' Barbari; 2. che quantunque vero fosse, avere *Giuliano* nella sua *Greca* favella contratta alcuna barbarie, non ne segue l'universal corrompimento di detta lingua, conciosiachè non solo nelle scuole, e presso gli eruditi, ma ne' templi massimamente, e ne' divini ufizj quella dessa restasse, che era dianzi (14). La terza epoca comincia dalle conquiste da' Turchi fatte di *Costantinopoli*, dalla *Tracia*, della *Palestina*, e delle circonvicine regioni. Qual sordida barbarie alla *Greca* lingua togliesse allora tutto il lustro, ripiglia il P. *Reiffemberg* a dire (p. 6.), non io il dimostrerò, ma hannolo già mostrato il *du Cange*, il *Meursio*, il *Crusio*, e solo contenterommi di recare le parole del *Bellonio*. Aggiugne in altro luogo l'autorità d'*Alessandro Elladio* (l. 1. Obs. c. p. 13. *de statu præsenti Eccl.* G. p. 17. p. 20.). Ma il P. *Velasti* così investe il suo avversario: *Quid Helladium, & Bellonium vexas, Sarpedonie, qui id testentur; cujus rumor jam raucus est?* ma soggiugne (p. 21.), che avvegnachè dopo il secol settimo alcuni scrittori abbiano barbaramente parlato, non può tuttavia negarsi, di qualche eleganza esser gli scritti di S. *Sofronio*, di S. *Giovanni Damasceno*, e d'altri. Rispon-

(14) Veggano i leggitori, se il *contraximus* di *Giuliano* a lui solo si riferisca. Questo per altro sarebbe necessario, perchè le risposte del P. *Velasti* fossero di tutto il peso.

ponde finalmente, *in Græcia omnibus Academiis non tanquam gladium in vagina reconditum, sed continuò usu trita aurea Platonis, Xenophontis, Thucydidis scripta* (15); *fuisse semper omnibus in Templis viva voce prolata, & audita Divina officia, quæ aurea lingua veteri, teste du Cange ipso, conscripta sunt: atque hanc pronuntiationem Græcam esse auream Atticam, ex nullius Græci Scriptoris dubio, & omnium populorum confessione, ut testatur Cœlius, comprobamus* (16). Ma conciosiachè il P. *Reiffemberg* in confermazione delle già esposte cose entrato quì sia a discorrere della dottrina, ed erudizione de' *Greci*, udiamo, come il P. *Velasti* vadalo confutando. Certa cosa è primamente, se udiamo il *Gesuita Tedesco*, che le scuole, ed Accademie de' *Greci* non solamente nell'aureo secolo di *Platone*, e di *Demostene* fiorirono assai, ma almeno sino al tempo del *Concilio Niceno* I, cioè sino all'anno 325. di *Cristo* ritennero in qualche maniera il primo splendore; perciocchè Maestri celebri in quattro Città troviamo in quel torno, cioè in *Atene*, in *Costantinopoli*, in *Cesarea*, ed *Alessandria*. Altra cosa è certa, segue a dire il P. *Reiffemberg* (p. 7.), non essersi dappoi lo studio nella *Greca* Chiesa del tutto spento, siccome il fu nella Chiesa *latina*; comechè molto oscurato, e nel seco-

(15) Sembra il P. *Reiffemberg* aver questa risposta prevenuta dicendo (p. 12.). *Numquid apud latinos Ciceronis, Livii, ceterorumque scripta non extant? an idcirco eumdem adhuc in scribendo, & loquendo nitorem, & vivi servamus? ec.*

(16) Dalle cose dette dianzi giudichi il lettore della forza di queste due ragioni, nelle quali il P. *Velasti* tanto confida.

colo sesto quasi dimenticato; perciocchè, siccome osserva M. *Fleury* (a. 600. T. XIII.), i *Munsulmani*, la potenza de' quali andava ogni dì più rafforzandosi, introdussero, e stabilirono l'ignoranza. *At Saraceni*, entra a così dire il P. *Velasti* (p. 17.) „: „ adulto septimo seculo invaluerunt; Nicæna Sy„ nodus anno 325. celebrata est (17): Deinde Sa„ raceni Syriam solum, Ægyptum, Mesopota„ miam, Chaldæam, ac Palæstinam occupaverunt: „ Sacra Græcorum lingua, cujus Pronuntiationem „ hic defendimus, omnibus in Templis, atque adeo „ toto pene terrarum orbe canebatur. Quonam igi„ tur modo fieri potuit, ut Saraceni STATIM (18) „ a Nicæna Synodo, antequam scilicet erupissent „ per OMNES (19) Græcorum Ecclesias, quo „ numquam pervenerunt, everterent sacri sermonis „ pro-

(17) Sin quì cosa non dicesi, che ancora il P. *Reiffemberg* non abbia detto.

(18) A noi pare, che il P. *Velasti* faccia al suo avversario quello dire, che non mai sognò di dirsi. Quello *statim* non trovasi nel P. *Reiffemberg*; anzi tutto l'opposto; dicendo egli, *etsi multum fuerit obscuratum, ac sexto jam tum saculo pene neglectum; propterea quod* (questa ragione cade manifestamente sulle testè citate parole *sexto jam tum seculo pene neglectum*) *magna undique, ut author est Fleury, per Munsulmannos invalesceret ignorantia. &c.*

(19) Il P. *Reiffemberg* non parla nel luogo quì impugnato nè di tutta la Grecia, nè della pronunzia, ma sì bene degli studj: *Studium Græcum*, il quale, se allora non cessò in tutta la *Grecia*, ebbe però in tanti paesi tale scossa, che ne risentì ancora negli altri pregiudizio, e danno; nè altro di più dice il P. *Reiffemberg*.

„ pronuntiationem , cujus tamen vocabula integra „ reliquiſſent? (20) Ma nel ſettimo, e nell'ottavo ſecolo, ritorna a parlare il P. *Reiffemberg* (p.7.), vedeſi nella Chieſa Greca ancora maggior rovina degli ſtudj per gli crudeli e ſpaventevoli turbamenti, che al civile ſtato portarono i *Munſulmani*, gli *Sciti*, i *Ruſſi*, i *Bulgari*, a tale, che, dice il citato *Fleury*, ſi perdè negli uſi ſacri ancora la lingua, in cui luogo la volgare s'introduſſe, reſtando i ſoli *Melchiti* a celebrare nel *Greco* idioma i ſanti riti. Riſponde il P. *Velaſti* (p.18.), che il *Fleury* non parla, che della lingua, e non della ſcienza (21.), ne altro dice, ſe non *a Melchitis etiam non ſolum* (22.) *in oriente ſacræ linguæ pronuntiationem* (23.) *in templis diligentiſſime cuſtoditam*. Ma poi così incalza (ivi) il ſuo avverſario. Confeſſa altrove *Mirtisbo* (p.23.), che l'odierno modo di pronunziare a' *Greci* venuto è da *Melchiti*; ma i *Melchiti* hanno e l'antica lingua, e 'l primo modo di pronunziarla conſervato; dunque il modo, che tengo-

(20) I Barbari hanno nell' *Occidental* Chieſa laſciate le parole *latine* delle antiche *liturgie*, e non pertanto la prima pronunzia ſi è perduta. L'oſſervammo anche di ſopra.

(21) Ma il P. *Reiffemberg* non cita quì il *Fleury*, ſe non per quello, che riguarda la lingua, non già in prova, che le ſcienze ſol tra' *Melchiti* foſſer rimaſe.

(22) *Le Grec ne fut conſervé, que par la Religion, & chez les Melquites* SEULEMENT: ſon le parole del *Fleury*.

(23) Non parla il *Fleury* della pronunzia, ma della lingua: le *Grec*.

gono gli odierni *Greci* di pronunziare, è l'antico (24).

VIII. Veggiamo ora gli altri generali argomenti del P. *Velasti*. L'ignoranza stessa de'Greci (p. 25.), e la loro somma tenacità delle cose loro sembragli forte ragione per credere, che abbiano conservata la vera antica pronunzia. Oppose il P. *Reiffemberg* (p. 21. e 22.), che ancora gli *Ebrei* tenacissimi erano oltre ogni credere delle usanze, e cirimonie loro; e nondimeno nella *Babilonese* Schiavitù ogni notizia perdettero della lor lingua. Similmente i *Latini* erano studiosissimi di conservare la purezza del loro idioma; nè per tuttociò diremo, che l'antica pronunzia della lingua *Latina* sia a noi pervenuta. Che risponde il P. *Velasti?* I. (p. 28.) nega, che gli *Ebrei* abbiano veramente ogni uso della lor lingua allora perduto, che in *Babilonia* rimasero schiavi. (25) II. (p. 29.) permette, che gli *Ebrei*, ed i *La-*

(24) Fortissimo argomento sarebbe questo, se *Mirtisbo*, o sia il P. *Reiffemberg* concedesse la minore; ma egli la negherà, avendo nel luogo stesso, che cita il P. *Velasti*, espressamente detto: *tota Græca linguæ scientia, ut vidimus ex* Fleury, *apud solos Melchitos* UTCUMQUE *conservata*. Il P. *Velasti* crede inseparabile l'antica lingua sacra dall' antico modo di pronunziarla; ma pochi glie l'accorderanno: L'esempio della lingua *latina* non ha replica.

(25) Noi crediamo, che il P. *Velasti* abbia su questo punto ragione, e del suo sentimento siamo col dottissimo Sig. M. *Maffei* (T. V. O. L. p. 267. e segg.), col *Gesuita Sgambati* nella Dissertazione *de prima lingua, & primis literis* (c. 9.), e coll' altro pur *Gesuita* rinomatissimo, che è il P. *Erasmo Froelich* negli *Annali de' Re della Siria* (c. 1. part. v.

 Pro-

i *Latini* abbiano perduto il loro linguaggio, e la loro pronunzia. Che però? Ecco la disparità. I *Greci* hanno la loro lingua; qual maraviglia, che abbiano ancora la pronunzia conservata? (26). L'ultimo argomento del P. *Velasti* (p. 29.) è la novità

Proleg.). Ma primieramente la parità de' Latini resta in piedi: in secondo luogo non vorremmo, che il P. *Velasti* avesse scritto: *quam ergo* CONFIDENTER *omnis notitia, & usus Ebraici Sermonis Babylone dicitur periisse*. E certo l'opinione del P. *Reiffemberg* è di sommi Uomini, come del P. *Lamy*, del *Rigord* in una Dissertazione inserita nelle *Memorie di Trevoux* del 1704. (artic. CIV.), e del Gesuita *Souciet*, il quale l' ha prodigiosamente difesa; ne sembra da essa lontano ed Eusebio nel Cronico (ad *ann.* II. *Olymp.* LXXX.), e S. Girolamo (*in Prolog. Galeato*). *Giuseppe Scaligero* chiama *asini* coloro, che altrimenti sentono. Egli è troppo; ma anche quel *quam ergo confidenter* poteasi rattemperare.

(26) Risponderà *Mirtisbo*, non esser vero, che i *Greci* abbiano l'antico linguaggio conservato; ed avrà ragione. La volgar lingua de' *Greci* non va considerata. La *letterale*, della quale solo si quistiona, è morta, quanto la *latina*; in fatti i *Greci* stessi debbono studiarla, quanto i *Latini*; dal che ancora si vede, che non dobbiamo maravigliarci, se tutti i *Greci* similmente la pronunzino. Perciocchè i *Greci*, a cagione d'esempio, che l'imparano nel *Collegio Greco* di *Roma*, la studian tutti sotto uno stesso Maestro; torneranno que' giovani ne' lor paesi, e l'insegneranno agli altri, com' essi hannola apparata, e così degli altri. L'essere in uso la lingua *letterale* nella *Liturgia* non fa, ch'ella non sia morta;

tà della pronunzia contraria alla sua. *Erasmo* ne fu il primo autore; ma per altro egli medesimo seguì l'altra (27).

IX. Una delle lettere, delle quali principalmente quistionasi, è la lettera *η*. Di questa lettera tratta il P. *Vitasti* nella seconda parte della sua Differtazione, e si studia con tutto lo sforzo d'ingegno, e con molto apparato di non ordinaria erudizione di dimostrare, che quella lettera vale *ita*, ed è unisona coll' *jota*, coll' *ypsilon*, e co' dittonghi *ει*, e *οι*. La prima prova della sua proposizione (p. 36.) è presa dall' autorità di varj Scrittori *Greci*, quali sono *Eustazio* (28) di *Suida*, d' *Ammonio*, di *Didimo Alessandrino*, e d' *Apollonide Niceneo*. Segue (p. 40.) altra prova dagli errori de' *Greci Copisti*, errori, che manifestamente dimonstrangli ingannati *ταὐτοφωνίᾳ*. Nè minore argomento è il vedere (p. 44.), che i *Greci* Scrittori in *ητα* tradussero l' I. de' *Latini*: così presso *Tolommeo* leggiamo *Πήκτονες* per *Pictones*, presso *Strabone Σκηπίων* per *Scipio*. Confermasi tutto questo dal vedere (p. 46.) che nel *Greco volgare* per I rendonsi molte voci, che nel *Greco letterale* scrivonsi per *η*, come *pilos lutum* da

---

ta; altrimenti sarebbe viva ancor la *latina*, della quale ci serviamo ne' Sacri Misterj.

(27) Il *Mekerch* ha bastevolmente risposto a questo argomento nella sua Differtazione (cap. VII.)

(28) D' *Eustazio* può leggersi *Beza* (p. 332. *dell' edizione* dell' Havercamps), e spezialmente *Enrico Stefano* (p. 415. *e segg.* della stessa edizione). Ma che *Eustazio* non sia testimonio d' indubitata fede, veggasi da un altro errore, che riguardo all' *Ουικρόν* discuopre, e rifiuta lo stesso *Havercamps* (p. 259. della prima *Silloge*).

πηλος *dipnifo coenabo* da δίπνισω. Finalmente reca in mezzo il P. *Velafti* (p.49.) molte voci Greche, nelle quali preffo varie nazioni l'*n* fuona i (29). Sentiamo ora, come rifponda il P. *Velafti* alle ragio-

(29) Noi nè vogliamo, nè dobbiamo dimoftrare di qual forza fieno quefte ragioni. Il giudizio ne fia preffo i Leggitori. Tuttavia full' ultima ci piace fermarci alcun poco. Il P. *Velafti* porta tra gli altri efempli. 1. La voce *Eleifon*. 2. Alcune voci del *Simbolo* tratte dal *Sacramentario Gelafiano*, e aggiugne *quid illo antiquius?* Ma quanto alla prima, il P. *Reiffemberg* non, come dice il P. *Velafti*, reca un folo codice (p.37.), nel quale leggefi *eleefon*, ma ancora *Innocenzo* III. che *eleefon* cinque volte ha (l.2. *de Myft. Miffæ*). Quanto all'altre voci del *Sacramentario Gelafiano*, non poffiam difpenfarci dall'avvertire, che antichiffimo è veramente quefto *Sacramentario*, ma non abbiam codici del tempo di *Gelafio*; eppure quefti converrebbe avere per decidere, fe *Gelafio* così fcriveffe, e non piuttofto fia ftato arbitrio de' copifti il mutare l'*e* in *i*. Non farebbe già quefta nuova cofa. Un antichiffimo *falterio Greco-latino*, ma in *latine* lettere fcritto anche nel *Greco* ha tra'fuoi pregiatiffimi Codici il Capitolo di *Verona*. Parlando di quefto Codice il Sig. *March. Maffei* nella fua *Biblioteca Veronefe manofcritta* (p. 65.) ne avverte: „ quod attinet *ad H*, prima manus repræfentavit per *e*, fed „ pofterior, quamvis antiqua, linea in longam ducta fecuit, ac fi per *I* legendum moneret: per „ *I* etiam effingitur in iis paginis, quæ olim fuppletæ, atque infertæ funt. Quo confirmatur, „ quam vetufta fit ejus litteræ transformatio, ac „ duplex inflexio; quam ceteroquin antiquiffimis „ tem-

gioni degli avversarj. Ma conciossiachè la brevità de' nostri estratti non permetta di stenderci nel riferire tutte le obbiezioni del P. *Reiffemberg*, colle risposte del P. *Velasti*, Su due fermiamoci. Una sia l'autorità di *Platone* (30). Ne porteremo prima le sole parole latine secondo la traduzione del P. *Velasti* (p. 54.). *Veteres littera ιωτα maxime utebantur. Nunc vero pro ιωτα aut ε aut ητα reddunt* (31). *Antiquissimi enim ιμεράν cum ιωτα vocabant την ημεραν cum ητα, mox vero εμεραν cum ε* (32). *Adverte igitur hoc dumtaxat, idest hunc veterem scribendi morem per ιωτα nomen vetus mentem Instituto*ris

---

„ temporibus pro *E* habitam esse, ambigi omnino „ nequit. „ Ma perchè non paja, che noi vogliamo fiancheggiare la sola opinione del P. *Reiffemberg*, aggiugneremo, almeno per erudizione, che in un Codice de' PP. *Teatini* di *Ferrara*, dal quale nel *Tomo* VIII. delle *Miscellanee* in Venezia stampate pel *Bettinelli* nel 1744. furono pubblicati alcuni atti *Latini* attenenti alla legazione del Card. *Bessarione* in *Bologna*, e nell' *Esarcato* di *Ravenna*, il nome del *Cardinale* si scrive sempre *Bissarion*.

(30) Maraviglia è, che avendo il P. *Reiffemberg* portate le autorità di *Terenzio Varrone*, di *Giovenale*, di *Persio*, di *Plutarco*, di *Terenziano Mauro*, e di *Platone*, non abbia il P. *Velasti* fatto caso, che del solo *Platone*.

(31) *Platone* quì aggiugne nel testo *Greco* alcune importanti parole, che non doveano da fedel traduttore dissimularsi ως δε μεγαλοπρεπη : στρο ὄντα, *quasi magnificentius quiddam hoc pacto sonarent vocabula*.

(32) Anche quì manca, *ον δε την ημεραν nunc vero ημεραν, nempe cum litterá ητά*.

toris explicare, nam optantibus hominibus, *Et* ιμειρυσι *desiderantibus lucem, tenebris succedebat lux, hoc* ημεραν (33) *appellarunt diem, nunc autem manifestum est, se intelligere non posse, quid sibi velit* ημερα, *id est undenam derivent vocem istam* ημεραν *scriptam per* ητα. Questo è il resto. Sentiamo le riflessioni, che (ivi) sopra vi fa il P. *Velasti*: *Hic Socrates* (uno degl'Interlocutori), *nisi omnia me fallunt, duo ad summum contendit*: I. *Veteres ab* ιμειρω *desiderio derivasse* την ημεραν, *Recentiores autem ab* Ημερος *tranquillus. Nihil hic de pronuntiatione litterarum*. II. *Tria tempora distinguit Socrates*, & *antiquissimos adseverat derivasse, vel si mavis, etiam pronuntiasse* ιμεραν *ab* ιμειρω, *posteriores vero* ειμεραν: *tandem Athenienses aevo suo* ημεραν *ab* ημερος *non solum scripsisse, sed etiam pronuntiasse* (34). *At inde quomodo deducitur ex Platone, alium esse sonum littera* ιωτα, & *alium littera* ητα? *fieri omnino non poterat, ut Athenienses, qui Socratis aevo* ημεραν *dicebant, discederent ab avorum pronuntiatione antiquissimorum, qui* ιμεραν *ab* ιμειρω *deducebant?* (35)

X. Al-

(33) Nel Greco leggesi ιμεραν, e così vuole il contesto, che leggasi.

(34) Come dunque? *nihil hic de pronuntiatione litterarum*.

(35) Nò esser non poteva, direbbe il *P. Reiffemberg*, Perciocchè *Platone* dopo aver detto, che in vece del ιωτα usavasi a' suoi tempi l'ε, o l'ητα, ne dà questa ragione, che il *P. Velasti*, come di sopra veduto è, ha lasciata nel descrivere il testo, *quasi magnificentius quiddam hoc pacto sonent vocabula*; ma se l'η nella voce ημεραν fosse allora suonato ι, come quando pronunziavasi ιμεραν, non avreb-

X. Altro fortissimo argomento dagli *Erasmiani* contro i *Reuchliniani* (che così i difenditori della pronunzia tra' moderni Greci usitata dal *Langio Add.* ad §. 13. *Exercit. de differentia linguæ Græcorum* V. & N. chiamati sono in grazia di *Giovanni Reuclino* uno de' primi ristoratori delle Greche lettere in *Lamagna*), altro fortissimo argomento dagli *Erasmiani* quello fu reputato sempre, che dal tradursi l'*η* de' *Greci* per *e* da' *latini* si trae; quindi hannolo tutti obbiettato, e tra gli altri il P. *Giraudeau* (p. 373.) l'ha molto promosso. Risponde il P. *Velasti* (p. 64.), non esser ciò vero; perciocchè abbiamo l'*η* anche tradotto ora *e* breve, come in *patet*, *calpe* ec. ora in Ia, come *Thracia*; in I. come in *signum*, *gemitus*, ora in *o* breve, come *cor*, ora finalmente in A, come in *fama*, *plaga*. Dice appresso (p. 66.), che l'*e* avea presso i latini il

suo-

---

avrebbe avuto questo *più chiaro*, *e più grave suono*, per lo quale appunto aveano l'antico [illegible] cangiato in [illegible]; dunque l'*η* non suonava [illegible]. Confermiamo questo discorso con un evidente testo di Dionigi Alicarnasseo già citato da Tommaso Smith-
„ inter vocales longas *A* sonantissimum est, pro-
„ fertur ore dilatato plurimum, spiritu sursum ver-
„ sus palatum sublato. Proximum *η* quod infra cir-
„ ca basim linguæ sistat sequentem sonum, non
„ sursum versus, & os mediocriter aperit. Ter-
„ tium *ω*; rotundatur enim os in illo, labraque
„ contrahuntur, spiritus summos oris margines fe-
„ rit. Minus hoc *υ* est; nam labiorum notabili con-
„ tractione facta præfocatur, & angustus incidit so-
„ nus. Extremum omnium *I*; nam circa dentes
„ percutitur spiritus, ore parum aperto, neque
„ quicquam labra sonum illuminant.

suono dell' *i*, siccome ne attesta *Quintiliano* (I. O. l. 1. c. 6.), onde *vesperi*, e *vespera*, *leber* per *liber* ec. Finalmente (p. 67.) vuole, che quando i latini traducevano l'*η* in *e* lungo, non imitassero l'universal costume de' *Greci*, ma solo quello degli *Eoli*. Chiaro è il verso d'*Ausonio ητα quod Aeolidum*, *quodque* E *valet*, *hoc latiale* E, Quindi soggiungne: *an eget interprete? Latiale est ητα*, *non Graecorum*, *sed Aeolidum*, *quodque e valet ipsis*.. *ητα igitur Graecis reliquis non sonabat* E; *omnis enim exceptio excepti fundant regulam in oppositum*, *ut ajunt* (36)

XI. Ma

---

(36) Diciamo primamente alcuna cosa d'*Ausonio*. Ecco l'intiero testo. *ητα quod Aeolidum*, *quodque e valet*, *hoc latiale e praesto quod E latium semper breve Dorica vox e*. Quì *Ausonio* paragona l'e lungo de' *latini* con l'e breve de' medesimi *latini*, e dice, quella differenza passare tra l'uno e l'altro, la qual corre tra l'*eta* degli *Eoli*, e l'*e* de' *Dori*; siccome dunque mal didurrebbesi dal secondo verso, che i soli *Dori* pronunziassero e l'*e* breve de' *latini*, così dal primo non dirittamente si trae, che i soli *Eoli* pronunziassero l'*eta* e al modo da' *latini* tenuto nel pronunziare l'*e* lungo. Ma ne sia permesso di quì proporre un nostro sistema. Certa cosa è, che presso i *Dori* l'*η* avea il suono dell'*a*, *e*, e quindi quelle parole, che in altri Dialetti scriveansi per *η*, da coloro scriveansi per a; così πλαγα, φαμα per πληγη, φημη. Quindi i *latini* alcuna volta usarono di tradurre l'*η* de' *Greci*, anzi che per *e*, per a, seguendo anzi il *Dorico* costume, che quello degli altri *Greci*. Gli *Eoli*, l'abbiam testè veduto, davano all' *η* il suono, con che i latini esprimevano l'*e* lungo. Sembra in ciò, che questi popoli divisi fossero nella pronunzia dell' *η*, come i

Fran-

XI. Ma troppo a lungo va questo estratto. Il desiderio d'illustrar certi punti ne ha più che non pen-

---

Franzesi nella pronunzia dell'*oi*, alcuni pronunziandolo *oa*, altri *oe*. Andiamo avanti. Tra' *Greci* ebbe l'*e* alcuna somiglianza coll'*o*, onde quello, che altri scriveano *τρεμω*, gli *Eoli* scriveano *τρομω*. Siccome però hanno i *latini* alcuna volta l'*u* tradotto in *e* breve, qual maraviglia, che tornando loro in acconcio il mutassero in *o*? E tanto più, che presso i *latini* medesimi ebbe l'*e* qualche affinità coll'*o*; onde han detto *adversum*, e *advorsum*, *verto*, e *vorto*, *vester*, e *vester*, *tute*, e *tuto* ec. Dal che manifestamente si vede, che i *latini* nel tradurre l'*u*; fuor solamente quando variavano affatto desinenza, come ne' nomi *Thracia*, *Catania*, *Phoenicia* ec. avvenuto è, hanno sempre seguito alcun Greco Dialetto. Or conciosiachè la più ordinaria maniera di recare l'*u* in latino sia quella stata di mutarlo in *e*, convien dire, che questo fosse ancor tra' Greci il comun suono dell'*u*. Ma come pronunziavano l'*e*? *Consuetum*, dice *Gellio*, *veteribus fuit* E, & *i uti indifferenter*: così ripiglia a dire (p. 66.) il *P. Velasti*. Ma primamente, se ben si mira, non tanto questo significa, che l'E suonasse anche i, come pensa il *P. Velasti*, quanto che dove sarebbesi scritto i, ne' più antichi tempi si scrivesse e; onde dove si scrisse dappoi *viam*, *Minerva*, *liber*, *Magister*, scriveasi *veam*, *Menerva*, *leber*, *Magester*. In secondo luogo questo fu antichissimo uso, il quale solo rimase in qualche particolare Dialetto latino; onde a *Patavinità* attribuirono alcuni l'essersi scritto da *Livio Sebe*, e *quase* per *sibi*, e *quasi*. I *Siciliani*, quando pronunziano l'*Italiano*, non danno anche oggi giorno all'i un suo-

pensavamo, trattenuti per via. Accenneremo dunque omai soltanto le cose, che nelle restanti due parti della Dissertazione del *P. Velasti* (p. 69.) son contenute. Della controversa pronunzia dell' altre lettere Β, Γ, Υ, Ζ, Δ, e si pure de' Dittonghi trattasi dal N: A: in sette capi nella terza parte. Ma nella quarta in tre capi prova, che antico, e necessario è sì nella pronunzia, che nello scritto l'uso degli accenti. Facciamo al *P. Velasti* giustizia. Noi abbiamo molte Dissertazioni vedute su questo argomento; ma niuna ne abbiamo letta, nella quale con maggior erudizione, e più a fondo trattisi la materia, che nella sua. Il solo amore della verità, il desiderio di non comparire parziali, la speranza d'illustrare qualche punto non ancora forse ben rischiarato ne ha costretti a confutarla in al-

---

suono, che pizzica dell'*e*? e così pure i *Paesi* dicono *Tesén* per *Ticino*, quasi come i *Franzesi* pronunziano l'i avanti la n nelle voci *vin*, *fin* ec. ? Direbbesi per tutto ciò, che l'*i* presso gl' *Italiani* suona *e*, e che l'*e i*? Nò certamente; tanto più, che quantunque presso questi popoli abbia l'i un suono, che pizzica dell'*e*, tuttavia egli è questo un *e* più mortificato, e di men chiaro suono, che quando essi pronunziano *e* nelle voci, che tra noi hanno *e*. Perchè non può dirsi: *l'e presso i Latini suonava anche i, dunque quantunque traducessero l'e in e, potevano essi dargli il suono dell'i*. Potrebbe bene dall'affinità, che un tempo ebbero tra latini l'E, e l'I, esser nato, che in alcune poche parole (il che però non è così certo) siasi l'*e* tradotto *i* per maggior dolcezza; ed allora gli esempli di tali voci sì fattamente recate in latino nulla non gioverebbono a' *Reuchliniani*, per parlare col *Langio*.

alcuna parte. Per altro vorremmo, che dell'antica pronunzia de' Greci si disputasse meno, e più si studiasse la loro lingua.

XII. Passiamo ad altro libro.

Novissima Gramatica Francese ridotta a metodo assai più facile; ed arricchita de' precetti più utili del Feri, Buffier, Goudar, Restaut, Gaurau, Munier, e altri eccellenti maestri di questa nobilissima lingua, con una scelta di Dialoghi, bei detti, e varie altre giunte non più stampate. Venezia 1751. nella Stamperia Remondini, 8. pagg. 352.

Omai la lingua *Franzese* entra nel numero delle dotte lingue; tanta è la sua universalità, e la moltiplicità degli eccellenti libri in essa scritti. Perchè dirittamente fa, chi pensa ad agevolare a noi *Italiani* il metodo d'apprenderla. Noi dobbiamo questa *nuova Gramatica* al Sig. *Giambatista Remondini*, il quale desidera di rendere i suoi Torchi del pubblico vie più benemeriti. E non vuol negarsi, che questa sia tra le tante, che in nostra lingua abbiamo, assai ragionevole; ma molte cose, a nostro credere, mancano ancora alla sua perfezione (37). In-

(37) Primieramente manca il *trattato degli accenti*, il quale, quanto necessario sia, veggiamo da un solo precetto, che giustamente si da in questa Gramatica (p. 16.) *per quel, che riguarda il verbo appeller, pronunziandosi acuto il primo e, bisogna scriverlo con un l sola, altrimenti l'e diverrebbe aperta; ma se il secondo e divien femminino, è ben mettervi allora due ll, come j'apelle ec.* (Quì vi sarà qualche errore di stampa, perchè secondo quello, che s'insegna p. 3., l'*e* muto, e femminino è la stessa cosa: Lasciamo ciò). Ma come saprò, quando nello stesso verbo l'*e* sarà muto, quando nò? Ecco la necessità di sapere, come si mu-

Intanto però godiamo di quello, che ne viene col miglior animo del mondo quì presentato.

---

si mutin gli accenti. Imperfetto poi è il capo dell' articolo. A chi studia la lingua *Franzese* importa grandemente il sapere, qual sia l'uso dell' articolo *indefinito*, e quando debbasi adoperare, quando per lo contrario il *definito*. Innoltre il Trattato de' *Pronomi* è intralciato, come in quasi tutte le Gramatiche. Nè vedemmo una volta una per gli *Tedeschi* scritta in loro lingua dal *Cramer*, nella quale i *Pronomi* erano molto meglio distribuiti, e la giacitura loro nella costruzione era esattamente insegnata. Perchè, a cagione d'esempio, i Pronomi *personali* non si dividono in *congiuntivi*, cioè quelli, che non mai vanno dal verbo disgiunti, e in *assoluti*, che da se soli stanno? e di que' primi parlando perchè non si dice nettamente, con qual ordine, e tra loro, e riguardo all' altre parti dell' Orazione vadano nelle diverse maniere delle proposizioni collocati? Sopra tutto desiderabil cosa sarebbe, che nelle nostre Gramatiche si dessero diritte regole per saper, quai casi reggano i verbi dopo di sè. Nella Gramatica, della quale parliamo, v'è di buono (p. 263.) una raccolta di frasi, che in qualche modo supplisce a questa comune mancanza. I nostri Gramatici sogliono ancora trascurare l' ortografia *Franzese*; ma quì se ne da un sufficiente trattato.

CA-

CAPO II.

Poesia, Eloquenza.

I. E' Strana cosa, quanto in versi si scriva in *Italia*; ma tutti quelli, i quali per ciò passano come Poeti, e quasi pretendono l'onore del *Campidoglio*, son eglino tali?

Ingenium cui sit, cui mens divinior, atque os
Magna sonaturum, des nominis hujus honorem,

dicea il gran Poeta *Orazio* (*Serm. l.* I. *Sat.* IV.). Questa è la pietra del paragone, alla quale per non farlo noi con troppa odiosità, esamineranno i lettori le molte poesie, che vanno tutto giorno affaticando i Torchi d'*Italia*. Diasi per noi subito mano a quello, che è del nostro istituto, di riferire i libri di questo genere.

Traduzioni dal Greco.

II. Il P. *Carmeli* continua con gran lena nella sua laudevol carriera di tradurci in verso le tragedie d'*Euripide*. Già abbiamo la XIV. e la XV. Eccone i titoli.

Ευριπιδου Κυκλωψ: il *Ciclope* d'*Euripide*. *Tragedia decima quarta, o sia Componimento Satirico*, del *P. Carmeli*. *S'aggiungne in fine una Dissertazione apologetica*. *Padova* 1751. *Nella Stamperia del Seminario: appresso Gio: Manfrè:* 8. *pagg.* 123. *per la Tragedia, e pagg.* 106. *per la Dissertazione*.

Gli Eraclidi d'Euripide Tragedia XV. *del P. Carmeli*. *Padova* 1752. 8. *pag.* 152.

Le Prefazioni sono da leggersi, siccome quelle, le

le quali perfettamente c' istruiscono degli argomenti delle Tragedie, e trattano di molti eruditi punti, come la prefazione del *Ciclope*, nella quale abbiamo assai belle cose de' *Ciclopi*, de' *Baccanali* degli antichi, de' Satiri ec. Ma del modo di tradurre, che usa il P. *Carmeli*, già il pubblico ha giudicato coll'universale applauso, con cui sono si fatti traslatamenti da lungo tempo ricevuti.

Abbiamo dal medesimo Traduttore un elegante versione d'una Commedia d'*Aristofane*

ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΠΛΟΥΤΟΣ *il Pluto, o sia il Dio della Ricchezza, Commedia d'Aristofane. Venezia* 1751. 8. *pagg.* 120.

Traduzioni dal Latino.

III. Anche dal *latino* abbiamo o ristampe di note traduzioni, o nuove versioni in versi. La felice traduzione di *Fedro*, che già avevamo dal Chiarissimo P. Abate *Trombelli*, è stata per opera d'alcuni giovani *Gesuiti* in *Milano* ristampata con al ricontro il testo *latino*, e con a piè le note dell'edizione del *Seminario* di *Padova*.

Phædri Augusti liberti Fabulæ cum adnotationibus. Le Favole di Fedro, liberto d'Augusto tradotte in versi volgari dall'Abate D. Giovan-Grisostomo Trombelli Canonico Regolare del Salvatore, Milano 1752. *appresso Giuseppe Marelli* 12. *pagg.* 221. *senza l'Indice delle Favole.*

Ma nuova traduzione quella è, che nello stile del celebre *Pier-Jacopo Martelli* ci ha data dell'*Epistole* di *Ovidio* il Sig. *Abate Cesare Frassoni*.

Epistole di Ovidio tradotte dall' Abate Cesare Frassoni, Modena 1751. *per Francesco Torri* 8. *pagg.* 179.

E' da avvertire, che il diligente traduttore ha premesso quasi a ciascuna lettera una esatta dichiarazio-

razio-

razione in prosa dell'argomento. Ma ciò, che piacerà anche più, è, che alla fine del libro in una *Corona* di XXI. Sonetti ne ha il nostro Sig. *Abate* tutte felicemente epilogate le lettere *Ovidiane*. Nuova è pure, e molto chiara, e leggiadra la traduzione, che abbiamo avuta dal Sig. *Abate Pellegrino Salandria Reggiano*, de' *Frammenti* d'*Ovidio*.

I Frammenti d'Ovidio Nasone tradotti in versi Italiani dal Sig. Abate Pellegrino Salandria Reggiano. Milano.

Questa versione è propriamente fatta per la tanto applaudita *raccolta* de' *Poeti latini volgarizzati*, che in *Milano* si seguita con gran calore dal Sig. *Filippo Argelati*.

Ma quanto più importante, e d'immortale onore all' *Italia* è la, oltre ogni creder, bella, e magnifica, ed original traduzione, che il Reverendissimo P. *Abate Ricci* ha finalmente messa a luce dell'*Antilucrezio* latino poema egregio del *Cardinale di Polignac!* Noi, che alcuni pezzi ne avevamo con incredibil piacere sentiti dalla viva voce dell'Autore, ed ammirati, essendoci occasion venuta d'annunziarla al pubblico (*Vol.* 3. *p.* 630.), quando non era ancora stampata, non potemmo a meno di celebrarla, e promettemmo insieme di parlarne lungamente, sì tosto come uscita fosse a luce. Ella è pubblicata. Resta, che noi adempiamo la nostra parola. L'Editore ha colto maravigliosamente nel segno, così della traduzione del *Reverend. P. Abate* scrivendo. „ A ben tradurre l'*Anti-Lucrezio* „ può dirsi il meno, che si ricerchi, la piena pratica delle due lingue. Ad uscirne con loda, e a „ non tradire l'Originale, un filosofo vi bisogna, „ un Astronomo, un Anatomista, un Uomo, che „ sappia quel tutto, che fece conoscersi di sapere „ il grande Autore, che lo compose. Quanta co-

„ gni-

„ gnizione delle Divine cose, quanta sperienza ne'
„ sistemi Filosofici così moderni, che antichi,
„ quanta notizia delle naturali cose non vi si ri-
„ chiede? Altrimenti, che sbagli, che errori, che
„ mostri! Il Traduttore, che non può tradurre, se
„ non come intende, sarebbe un prodigio, che tra-
„ ducesse, come l' intese l' Autore, qualor la ma-
„ teria a perfezion non intenda, come l'Autore la
„ ntese; materia difficile, involuta, astrattissima.
„ Il P. *Abate Ricci*, che si propose, non già una
„ Parafrasi, ma una fedel Traduzione, ha posto in
„ opera tutta la diligenza per colpire nel senso, e
„ conformarsi al gusto dell' Originale. A questo fi-
„ ne, e per meno difficultarsi di propria elezione
„ un' impresa, scabrosa anche troppo e malagevole
„ per se stessa, al verso sciolto si apprese; impos-
„ sibile riputando l' obbligarsi alla rima, e non dir
„ cose dal primo Autore non dette, o delle dette
„ tacerne più d' una. Anche il verso slegato aggiu-
„ gne impacci, ed angustie; ne sempre la sola Ri-
„ ma è stata in colpa delle Traduzioni poco fede-
„ li. Meglio del verso potea servirgli la prosa:
„ chi non lo vede? e l' esempio del Traduttore
„ *Franzese* dell' *Anti-Lucrezio* autorizzava in certa
„ maniera il servirsene; se disperando ancor egli
„ di ben uscirne col verso, miglior consiglio cre-
„ dette il valersi della prosa; e grandi, ciò non
„ ostante, e singolari elogj si meritò da' Giudici di
„ sua Nazione. Ma il P. *Abate Ricci* stimò in-
„ convenienza da non perdonarsi, il tradurre in
„ prosa un Poema, e diffidò di poter farlo in ma-
„ niera, che la sua Traduzione non comparisse
„ una prosa, perchè slegata da metro, e poesia
„ non paresse, perchè di grazie ripiena, e d' im-
„ magini, che della poesia sono proprie. Soffre con
„ troppo disgusto l' orecchio *Italiano* questa mostruo-

„ sa

„ sa complicazione. Il *Franzese* confessò nella sua
„ versione questo viluppo, e nondimeno credette,
„ nel trasportar quelle parti dell' *Anti-Lucrezio*, do-
„ ve il gusto poetico più brillava, di dover cari-
„ carne la sua prosa, anzichè scemargliele, semi-
„ narla maggiormente di fiori, cercarvi l'armonia,
„ la varietà, la ricchezza dell' espressioni, e sopra
„ tutto conservarvi le immagini, che della poesia
„ son l'essenza: e così in fatti ne fu persuaso, che
„ appunto in que' luoghi, ne' rari, ne' brievi, si co-
„ nosce il suo studio di comparir più poetico, e
„ più bizzarro del suo medesimo Originale. Se que-
„ sta maniera di comporre colle regole si conven-
„ ga da' buoni Prosatori osservate, e se quant'altro
„ di più nell' esecuzione della sua impresa ha cre-
„ duto di poter fare il *Franzese*, non pregiudichi
„ alla esattezza d'una Traduzione, o a quella al-
„ meno scrupolosa fedeltà, che vuolsi dagli *Italiani*
„ nel Traduttore, altri ne facciano esame, e giu-
„ dizio, a me non toccando il deciderlo. Non sa-
„ rebbe impossibile, che lodevol paresse a' *Franzesi*
„ quel, che agli occhi *Italiani* è sconcio, e difforme;
„ e il Traduttore, non per questi in lingua d' *Ita-*
„ *lia*, ma in lingua di *Francia* per quelli, traspor-
„ tò dal latino l' *Anti-Lucrezio*. Il Padre *Abate*
„ *Ricci* ha avuto d'avanti alla mente quella accu-
„ rata fedeltà, che piace nel Traduttore agl' *Ita-*
„ *liani*, per li quali ha tradotto: ha conservate
„ tutte le immagini dell'Originale senza dar segno
„ (come il *Franzese*) di aspirare a farle miglio-
„ ri; ha dato all' idee del Poeta quell' estensione,
„ che il Poeta medesimo stimò ben fatto, che aves-
„ sero, ne più le estese a capriccio, ne più le re-
„ strinse a suo gusto. Il verso *Italiano*, più corto
„ almeno d' un quarto del verso latino, fa in ap-
„ parenza la Traduzione più lunga; ma non in

„ sostanza . „ Ma della fedeltà del nostro insigne Traduttore ce ne dia egli stesso testimonianza. Così scrivea egli all' Editore il dì 8. Febbrajo 1751. (ivi p. xxIII.) „ Non so di aver tralasciato „ (trattone il primo libro) verun epiteto dell'Au„ tore, e pochissimi avervene aggiunti; quasi direi, „ che i venti non oltrepassano in tante migliaja di „ versi : ma que' pochi gli ho riputati conformi „ allo spirito, e all'intenzion del Poeta, o nascen„ ti dalla natura della voce principale, e delle co„ se, o richiesti in ajuto dalla voce Italiana non „ equivalente, senza que' tali aggiunti, alla latina, „ o in altra guisa somministratimi dall'Autore me„ desimo, che forse non gli avrebbe tralasciati, se „ fosser capiti nel verso. Per dire anche questa: le „ voci non buone *Italiane* io mi lusingo, che sie„ no assai rare nella mia versione : e quelle poche „ o son filosofiche, o vocaboli di necessità : Ap„ punto la necessità mi ha obbligato qualche volta „ all'uso di *latinismi*; ma non posso temerne con„ danna, se classici Autori e in bisogno, e senza „ non se ne sono astenuti: Il Caro n'è uno. „ Noi possiamo assicurare i nostri lettori, che ne l'editore, ne il Traduttore non hanno niente amplificato. Diamo ora alcuni saggi di questa preclarissima traduzione, e meglio si conoscerà al paragone, quanto sincero sia stato il dato giudizio.

Così scrive il latino Poeta (lib. II. p. 186.)

Huc accedit, uti, quoties rarescere corpus
Contigit, admissae veniant in viscera partes,
Quarum abitu densum, ejecto velut hospite, fiet.
Sic aqua conceptis ebullit fervida flammis,
Pellitque in teretes dilatatum aera bullas:
In glaciem concreta riget, simul avolat ignis
Exiguus, qui particulas agitare solebat.

Ast

Ast hujus miranda quidem natura videtur,
Quod salis haud aequo plus unquam sorbeat; omne
Quod superest, fundo intactum satiata remittit:
Nec minus interea fucum, variosque colores
Ebibit; & quoties vim certam ardoris adepta est
Sic stat, & adjunctis nihilo magis ignibus ardet.
Quare dissimiles in ea, multosque meatus
Absit ut esse negem; solum nego prorsus inanes:
Aere nam foetos, & partibus aetheris ajo,
Quae non effugiunt semper; nam crescere lympham
Cernimus adjectis salibus, quos lympha resolvit.
Ligna quoque in spatium, siquando irrepserit humor,
Amplius evadunt; contracta humore fugato
Arescunt, rimisque brevi finduntur hiulcis:
Tantum prorsus abest, ut corpora vana tumescant,
Atque incremento cava dilatentur inani.

Sentasi la Traduzione (p. 187.)

Se in oltre avvien, che si diradi un corpo;
Nelle viscere sue s'accolgon parti,
Che se fuor n'escan poi, denso vi diventa,
Quasi sloggiato uno stranier ne sia.
L'acqua così per concepute fiamme
Fervida bulicando, in tonde bolle
Innalza il dilatato aere d'intorno:
Conversa in ghiaccio irrigidisce, e insieme
Vola il foco sottil, ch'esser di tutte
Sue particelle agitator solea.
Ma mirabil di questa è la natura,
Che'l sale oltra il dover mai non assorbe;
Sazia il soverchio intatto gitta al fondo;
Nè meno il fuco, e color varj bee;
E d'ardor giunta a certo grado, in quello
Stassi, nè più per foco aggiunto ell'arde:
Onde in lei varj, e più meati io lungo
Son dal negar; sol che sien voti io nego.

Pien d'aere son, pieni d'eteree parti,
Che non sempre ne van: poichè ridonda
L'acqua, infusivi i sal, ch'ella discioglie.
Spazio altresì maggior empiono i legni,
Se talor gli penetri occulto umore:
Ristretti poi, che n'è l'umor fugato,
Aridi fansi, e in breve apron fessure.
Or tanto dal ver lungi è, ch'entro vani
Vengano i corpi a espandersi, e ch'entro cavi
Venganſi a dilatar per voto aumento.

Quanto è felice il principio latino del 4. libro! (p. 284.)

Ac veluti medio jam fessus monte viator,
Saxosum per iter postquam erepsavit, in alta
Tandem rupe sedens vultum sudore madentem
Tergit, & ascensu labefactos recreat artus:
Tum rigidas cautes, & quæ juga vicit anhelans
Cernere amat, relegitque oculis vestigia lætis:
Surgit mox, avidus summum exsuperare cacumen,
Quique via superest labor, hunc animosior implet.
Abdita materiæ sic nos penetralia tandem
Emensos, juvat ire, novosque accingier ausus.

Ma qual bellezza ha questo *latino* cominciamento, cui pari non sia quella dell' *Italica* traduzione? (p. 285.)

Qual pellegrin, che stanco a mezza il monte
Per sassoso sentier, rependo, ascese,
Su d'alta rupe assiso il molle volto
Di sudor terge, e per la gran salita
Ristora alfin l'affaticate membra:
Poi le rigide balze, e quei, che vinse
Gioghi anelando, in mirar gode, e l'orme
Ricorrendo sen va con lieto sguardo:

Indi

Indi sorge, l'eccelsa ultima cima
Di superar bramoso; e la fatica,
Che riman della via, più franco adempie:
Tal, poichè tutti i penetrali ascosi
Della Materia io misurai, mi piace
D'accingermi a novelle ardite imprese.

Un altro singolarissimo pezzo è questo dello stesso quarto libro. (p. 400.)

Qualis homo jaceat molli seu lentus in herba,
Seu pernicis equi fodiat calcaribus armos,
Semper homo est. Ita nil proprium sibi comparat aer,
Admittitve, silet cœlo cum forte sereno.
Vel cum terribili ventorum turbine raptus
Sternit humum silvis, quassas ruit æquore naves.
Sic Anio, postquam de rupibus orta Sabinis
Flumina tranquillus vexit sub Tiburis arcem,
Deficiente solo confestim, alveique ruina
Præcipitatur, & in barathri prærupta fragosus
Mergitur; ac niveo despumans imbre resultat:
Unde levem tollit nebulam, quâ pingitur Iris.
Rursum & verticibus per concava saxa retortis
Infremit: & cæcas fluctu subeunte cavernas
Ingressus, vallem crebris mugitibus implet:
Hic redit ad lucem: dein per juga collis amœni
Labitur in centum rivos divisus; & ima
Cum tetigit, subito dispersas colligit undas,
Et placido Latios interluit agmine campos.
Sed nihil ipse novi tot motibus accipit usquam,
Non primum a lapsu, præceps cum decidit omnis;
Nil quoque dum resilit; nec, dum sorbentibus antris
Ingeritur; nec dum variis amfractibus exit;
Aut ubi declivi tacitus prolabitur alveo.

Non meno gaja, e viva è la traduzione. (p.401.)

Così, giacciasi l'Uom lento sull'erba
Molle, o d'acuti Sproni ei punga i fianchi
A veloce destriero, egli Uomo è sempre.
L'aere così nulla di proprio acquista,
O perde già, se tace a Ciel sereno,
O se de' venti è dal terribil turbo
Rapito sì, ch'a terra trae le selve,
E in mezzo al mar le scosse navi affonda.
Così l'Anio, poiche l'acque nascenti
Dalle Sabine rupi, ove sovrasta
Il monte Tiburtin, tranquillo addusse;
Mancando a un tratto il suol, per la ruina
Dell'alveo suo precipitando cade,
E fra le vie del dirupato abisso
Pien di fragor s'immerge; e spuma, e balza
In biancheggiante pioggia, onde leggiera
Nebbia s'estolle, in cui si pinge l'Iri.
Poi, ritorti infra quei concavi sassi
I suoi vortici, freme; e l'ampio flutto
Volge sotto le cieche atre caverne,
E di spessi muggiti empie la valle.
Quì riede a luce: indi d'ameno colle
Per le pendici va diviso in cento
Rivi, e toccando il pian, tutte raccoglie
Tosto l'acque disperse; e bagna, e parte
Con la placida piena i Lazi campi.
Nulla però di novo in tanti moti
Trae l'Anien; non pria dalla caduta,
Mentre vien giù precipitando intero;
E nulla ancor mentre rimbalza; e nulla
Mentre negli assorbenti antri s'immerge;
Ne mentre in varj giri esce, e si volge,
O tacito in declive alveo sen corre.

Passiamo al secondo tomo, conciossiachè in due tomi divisa sia questa traduzione, alla quale stampato è al rincontro d'essa l'original testo latino; e da

da questo secondo tomo ancora tragghiamo almeno un saggio.

Il Poeta latino così mirabilmente s' esprime nel libro VI. (pag. 12.)

Cætera quid referam? quanto Formica labori
Mensibus incumbat calidis, tectoque recondat
Provida congestas hyberna in pabula messes;
Erudiens mortale genus, tardamque pigrorum
Desidiem increpitans, hebetemque ad munia sensum?
Cernis, ut avidulos libans Apis aurea flores
Decerpit lentum humorem, & salsugine dulci
Telluris medicatum adipem, pretiosaque cæli
Munera, purpureis sparsim gemmantia nuppis;
Et rorem exsugit, quem concoxere tepentes
Primitiæ radiorum, & blanda exordia lucis.
Inde domum revolat spoliis fragrantibus uda,
Serpylloque, thymoque gravis, prædaque superbit.
Tum lectas partitur opes; sexangula primum
Horrea ductilibus ceris, cratesque favorum
Per forulos & cancellos quicunce polita
Ædificans. Credas musivum opus, ordine comtum
Dædaleo; Euclidisque omnes didicisse figuras,
Fabrilesque diu docilem excurrisse per artes.
Sic ad libellum concinne, sic ad amussim
Cuncta; cavis adeo vaginis limpida forma est,
Et nitor; ingeniumque, & mira industria lucent.
His tandem dites epulas, præsaga futuri,
Condere amat: cum tristis hyems nudaverit Orbem,
Omniaque ingrata torpedine capta jacebunt,
Melle suo tacitos inter saturanda penates.
Præterea, si quæ latebris peraguntur in illis
Investigare est, quot erunt memoranda? Fovetur
Publica res; fraternus amor, mens omnibus una.
Sunt mores apibus, sunt jura, ducemque sequuntur,
Et sua quemque manent obeunda negotia civem.
Est quoque militiæ labor, ac decus; arma capessunt

Pro patria, exiguisque focis: sunt agmina sæpe
Missa colonorum, nova qui procul oppida condant;
Et gentis leges, ritus, nomenque propagent.
Quid majus, meliusve hominum sapientia præstat?

Paragonisi la traduzione (pag. 13.)

Il resto io narrerò? quanta fatica
Sostenendo sen va ne' caldi mesi
La formica, allorchè provvida asconde
Entro la tana sua l'estive messi
Per la sua vernereccia esca raccolte;
E ammaestrando in un la mortal gente,
La tarda infingardia degli uomin pigri,
E il lento all' opre in lor senso rampogna.
Mira che, mentre gli umidetti fiori
Va libando la pecchia aurea, n' elice
Il lento succo, e da salsuggin dolce
Il pingue della terra umor condito,
E i preziosi in lei doni del Cielo;
Che in purpurei talor mantili sparsi
Splendon, quai gemme; e la rugiada sugge
Concotta da i primier tepidi rai
Della vezzosa mattutina luce.
Vola indi all' alveo, di fragranti spoglie
Molle, di sermollin carca, e di timo;
E della preda sua vassen superba.
Poi gli opimi comparte eletti succhi,
Pria l'esagone sue celle con cera
Flessibil fabbricando, ed a' suoi favi
Le grate quasi scrigni, e quai cancelli,
Sì, che l'ordin non è retto ovunque miri.
Fatta a Musaico tu crederai l'opra,
Con ordin Dedaleo disposta e adorna:
Crederai, che d' Euclide ogni figura
Abbia ella appresa, e che lunga stagione
Docil per le fabbrili arti sia scorsa:

Sì

Sì acconcio, e sì a livello, e a norma è il tutto;
Sì tai cave vagine han netta forma;
E mirabil vi luce industria e ingegno.
In queste il ricco suo cibo riporne
Ama alfin, del futuro ella presaga:
Che quando spogli il tristo verno il mondo,
E da ingrato torpor giacciansi avvinte
Le cose tutte, del suo mel satolla
Vivrassi in mezzo al queto suo soggiorno.
Se tutto in oltre ciò, ch'entro di quelle
Latebre fassi, investigar si voglia.
Quante vi si vedran mirabil cose!
La Repubblica lor mantiensi, e cresce;
Tutti han fraterno amor, tutti una mente.
Costumi han l'api, han leggi, hanno il loro duce;
E a ciascun cittadin l'opre son fisse,
Ch' hansi a far. V' è della milizia ancora
La fatica, e l'onor: corrono all' armi
Per la lor patria, e per l'anguste case.
Spesso colonie lor mandansi altrove
A lontane fondar novelle sedi,
E della gente lor le leggi, i riti,
E il nome a propagarvi. Or fa maggiore
Cosa, o miglior la sapienza umana?

Può egli in genere di traduzione volersi di più? Or sappiasi (T. I. Pref. p. XXII.) che il P. *Abate* cominciolla nel principio del 1749., e in Ottobre dell' anno seguente aveala già terminata. Questo è ciò, che superiore ad ogni lode rende la felicità del nostro *Traduttore*. Ma ancora lo Stampatore vuol la sua lode, ed ha ragione, perciocchè da sua parte niente ha lasciato, onde renderne nobile l'edizione, che ha il titolo seguente.

„ Antilucrezio, ovvero di Dio, e della Natura
„ libri nove. Opera postuma del Cardinale Melchior-
„ re di Polignac, di latino trasportata in verso
„ sciol-

„ sciolto Italiano da Don Francesco Maria Ricci
„ Romano Abate Benedettino Casinese. Tomo
„ primo. Verona 1751. per Agostino Carattoni 8.
„ pagg. 526. T. 2. pagg. 504.

Se alcune annotazioni vi fossero state a luogo a luogo aggiunte, sarebbe questa una perfetta edizione dell' *Antilucrezio*. Non disperiamo di vederne una seconda così illustrata.

Poeti Latini.

IV. Passando a' componitori di versi *latini* richiaminsi i lettori a mente la superba edizione de' *latini* versi del *Sannazaro*, che accennammo nel III. volume della Storia (p. 630.). Il Sig. *Remondini* ce l'ha in buona carta, e in buon carattere ridonata.

Jacobi, sive Actii Synceri

Sanazarii Neapolitani, Viri patricii Poemata, ex antiquis Editionibus accuratissime descripta ec. Venetiis 1752. 8.

Precede una dottissima lettera del Chiarissimo Sig. *Giannantonio Volpi*: Segue una vita del *Sannazaro* dallo stesso *Volpi* latinamente scritta (p.XXIII.); una annotazione di *Francesco Elio Marchesi* della Famiglia del *Sannazaro* (p. XLVIII.); varie scelte testimonianze d'Uomini illustri a favore del nostro Poeta (p. l. p. 1.). Vengono appresso i versi del *Sannazaro*, a' quali si pone fine (p. 163.) con alcuni poetici latini componimenti di chiari Poeti, o al *Sannazaro* indiritti, o delle lodi di lui, e con un avviso del mentovato *Volpi* sopra l'edizione del *Sannazaro* fatta in *Napoli* nel 1526. Ma a rendere questa nuova edizione affatto simile alla

Comi-

Cominiana di *Padova*, le si sono aggiunti alcuni altri Poeti latini, cioè *Gabriele Altilio*, *Onorato Fascitello*, *Scipione Capece*, al quale si premettono le notizie, che in volgare ha messe di lui il celebre Sig. Conte *Giammaria Mazzuchelli*, e *Benedetto Lampridio Cremonese*.

V. Il Chiarissimo Sig. *Francesco Maria Zanotti* ne ha fatti godere nuovi elegantissimi frutti della sua vena Poetica in nove Elegie sopra le principali solennità di *Maria*. Noi senza defraudare della dovuta lode la traduzione in *Italiani Endecasillabi*, che v'ha aggiunta il P. *Bracchieri Barnabita* con alcune sue erudite annotazioni, invitiamo i lettori a gustare d'alcuni saggi di queste leggiadre Elegie. Eccone alcuni versi della v. Elegia (p. 56.) sopra la *Vergine*, che va a visitare S. *Elisabetta*.

Hæc igitur juga, & hos scabros conscendere montes
Audeat ignotas virgo secuta vias!
Atqui illa nec candidior, nec mollior ulla est,
Et nova virgineo pondera fert utero,
Nam modo, quum vis illi insederit Omnipotentis,
Ipse Deus cassum se intulit in gremium.
Tu Gabriel, tu nempe auctor, tu causa laboris:
Qui, ut cara venter creverit Elisabeth,
Narrasti ignaræ: tunc illi injecta cupido est, ut
Longe absentem visere vellet anum.
Quanti erat id reticere! en ut studiosa abeundi
Jam patitur nullam pulcra puella moram.
Ah illi, o cunctos inter pulcherrime divos
Magne Ales, longæ sis comes ipse viæ,
Et quacumque ierit, teneram defende puellam
Ne sol, ne capiti frigida nox noceat,
Neu serpens, neu quis morsu canis appetat illam;
Ac nimium, superat dum juga, ne properet,
Injice sermones jucundos inter eundum:

Scis

Scis tu virgineum, quæ capiant animum.
Forsitan ec.

Sentasi ora una superba allusione all' *Accademia* de' *Pastori Arcadi* eretta in *Roma*, la quale ogni anno nella gran Sala della *Sapienza* celebra il Natale di N. S. Ella è tratta dall' Elegia VI. (p. 70.)

Fallor? an arcadio veniens ab littore turba nescio
Quæ ripis sedit in ausoniis?
Quæ sibi Saturnum quemdam, camposque beatos
Fingit; & Evandri se putat esse genus;
Ac sibi dum pingues meditatur versibus agros
Thybridis in viridi litore pascit oves.
Thybri pater, parvam, quæso, ne despice gentem:
Rege sub Evandro tu quoque parvus eras.

Quindi al Regnante Pontefice si volge, e pregalo di favorire l'*Arcadia*, e ripiglia a dire (p. 74.)

Hæc quoque tempus erit (præsens modo faveris illi),
Annua cum sacro vota feret puero.
Et matris magna in laudes dum mollia flectet
Carmina, & alternis ludet arundinibus,
Septem Romani resonabunt undique colles.
Felices colles! quis mihi jam Sinaim?
Quis mihi frondosi memoret jam culmina Orebi?
Vos ego vel Libani præfero verticibus.
Salvete o colles Sancti; salvete recessus
Cœlitibus sacri, fluminaque & nemora.
Grata Deo sedes. At quæ quæ nomina vestris
Pastor nescio qui sculpsit in arboribus?
Hic mihi quid Nemesis legitur, quid candida Phylles,
Lesbia quid flavis conspicienda comis?

Cur

Cur lugens illic narratur Delia, Maris
Quam sequitur, servat dum Melibaeus oves?
Ah istos versus, isthaec jam nomina sacris
Arcades, ab sacris demite corticibus.
Scribite in his Puerum, quo non formosior ter, alter,
Non fuit in terris alter amabilior ec.

Ma non tutte sono di questo spirito l'Elegie di questa raccolta; son però tutte terse, e gentilmente scritte. E qual sì è il titolo? Il seguente.

„ Elegie latine per le solennità Principali di
„ Maria composte da Francesco Maria Zanotti
„ Pubblico lettore nell' Università di Bologna, e
„ trasportate in Endecasillabi Italiani coll' aggiun-
„ ta di alcune note, da D. Pier Maria Brocchieri
„ Cherico Regolare di S. Paolo ec. Bologna 1751.
„ pagg. 107.

VI. D'un *Accademico Quirino* s'ha ora a parlare. Questi in *Roma* stampò una bella pistola in versi *latini*, nella quale meritevolmente loda il Reverendissimo Padre D. *Felice Nerini*, Abbate *Geronimitano* de' SS. *Bonifazio*, ed *Alessio*. Ne venne copia a *Brescia*, e conciosiachè molte lodi in essa lettera frammischiate fossero, del preclarissimo Cardinale *Querini*, un *Bresciano* amator della Patria s'è preso cura di ristamparla. Ma grandi pregi ha questa ristampa sopra l'edizione *Romana*. Perciocchè oltre la lettera del *Bresciano* editore, nella quale curiose notizie si hanno, e di somma gloria al gran Vescovo di *Brescia*, sonovi due leggiadri volgarizamenti in versi sciolti di quella lettera, uno del P. *Tassis Gesuita*, l'altro del Padre *Antonio Ghidoni* della *Congregazione Somasca*. Di bellissimi rami, che illustrano le azioni del *Cardinale*, è pure ornata questa ristampa. Pregio le aggiugne un appendice. Nel Poema *Romano* tra' libri del Cardinale lodati,

e ram-

e rammentati manca l'insigne *Diatriba Preliminare alle lettere di Francesco Barbaro*, e l'eruditissimo *saggio della Bresciana letteratura*. A supplire questa mancanza l'anonimo *Bresciano*, ma vero amator della Patria, che tanto splendor riceve dall'*Eminentissimo suo Vescovo*, aggiugne due *Endecasillabi* del dotto P. *Rocco Volpi Gesuita* in lode di que' due eccellenti volumi. Un altro considerevole supplemento abbiamo in quest' *appendice*, cioè alcuni bellissimi versi dello stesso *Bresciano* in commendazione di quel memorando atto, che fece il *Cardinale*, quando volendosi ergere a lui in *Roma* nel *Portico* di S. *Alessio* una statua, siccome a liberalissimo ristoratore di quel Tempio, non volle mai accordarne la permissione, e in vece della sua, una a *Benedetto XIII.* proccurò, che fossevi posta. Indiriti son questi versi all'erudito Sig. *Federigo Gottlieb Freitag* autore d'un libro intitolato *Oratorum*, *&* *Rhetorum Graecorum*, *quibus statuae honoris causa positae fuerunt*, *Dresd. Lipsiae* 1752. e da lui dedicato al medesimo *Querini*. Ecco un distico, che meriterebbe d'essere in lettere d'oro trascritto.

Verum unum e cunctis solum numerare Quirinum est,
Cui signum fuerit deditum, & abnuerit.

Se volesse alcuno sapere il titolo di questa operetta, è il seguente.

„ Fabii Devoti Romani epistola ad Reverendiss. „ Patrem D. Felicem Mariam Nerinium SS. Bonifacii, & Alexii Hieronymianum Abbatem post „ editionem Romanam iterum Brixiae, MDCCLII. „ Binis adjectis Italicis Versionibus metro ligatis.

Ma non è da tacere, che i versi del *Bresciano* sul Cardinale, il quale non per *viltate*, siccome quell' altro

altro presso *Dante*, ma per Cristiana modestia *fece il gran rifiuto*, sono stati messi elegantemente in *Greco*, ed in *Italiano*, e sono anche a parte stampati con innanzi un grazioso endecasillabo, e con questo titolo.

„ Ad Virum Eruditissimum Fridericum Gottl.
„ Freitag authorem libelli de Statuis honoris cau-
„ sa positis ec.

VII. Ma omai gl'Italici verseggiatori a se chiamano la nostra Storia. Comincio da'

Poeti Lirici

Sotto il qual nome comprendo sonettanti, e componitori di Canzoni, di terze rime ec. E prima è da lodare l'attenzione del Sig. *Remondini* di ristamparci in *Venezia* assai bene sulle migliori edizioni i primi nostri Poeti lirici. Così abbiamo da lui avuto

Rime di Mess. Francesco Petrarca. Venezia 1751. 12.

e sì pure

„ Le rime d'Angelo di Costanzo Cavaliere Na-
„ poletano, Edizione novissima delle passate molto
„ più illustrata, e ricorretta coll'aggiunta delle Ri-
„ me di Galeazzo di Tarsia Autore contempora-
„ neo. Venezia 1752. 8. pagg. 184.

come ancora

„ Le Opere volgari di M. Jacopo Sanazzaro Cava-
„ liere Napolitano colla di lui vita scritta da Cri-
„ spo da Gallipoli, da Persona anonima novella-
„ mente postillata, e con tutte le Illustrazioni, ed
„ Accrescimenti, con cui sono state sin ora im-
„ presse T. 2. 1752. Venezia 8.

Noi

Noi ci rallegriamo con questo attento propagatore delle buone edizioni.

VIII. Ben meritava l'eccellente Poeta *Perugino* *Francesco Beccuti* sovranomato il *Coppetta*, che alcuno mettesse mano a darcene una nuova edizione. L'unica, che avevamo, in *Venezia* uscita l'anno 1580. per opera d'*Ubaldo Bianchi*, oltreche rara era divenuta, scorretta era, e di molti componimenti mancante. Il benemerito Editore è il Sig. *Abate Vincenzio Cavallucci*. Sentiamolo parlar lui stesso della sua edizione nel proemio al Lettore.

„ Non ho a fatica alcuna perdonato, acciocchè „ l'opera riuscisse, più che per me si potesse, per„ fetta, gli errori, che v' erano, corregendo, e a „ i difetti della vecchia Edizione supplendo coll' „ ajuto di più Mss., sette de' quali si conservano „ in *Perugia*, cioè cinque da i nobilissimi Fratelli „ *Graziani*, uno, ch'è il più antico di tutti gli al„ tri, dal non mai abbastanza lodato P. Ab. D. *Cam*„ *millo Bontempi Olivetano*, e un altro già posse„ duto dal defunto Sig. *Dot. Cristiani*, pubblico Bi„ bliotecario della Città, ed uno in *Venezia*, che „ era presso il celebre Sig. *Apostolo Zeni*, morto „ pochi mesi sono con dispiacere universale della „ letteraria Repubblica. Ma non contento di que„ sta diligenza, e d'aver dato a i Sonetti una più „ comportevole disposizione di prima, con rigetta„ re in fine quegli, ch'io dubito, se sieno dell' Au„ tore, o no, e quegli, ch' essendo d'altri, ven„ gono a lui attribuiti; e con aggiugnere dopo que„ sti le varie Lezioni; mi son tolto a spiegarlo con „ alcune mie Note, nelle quali, o Lettore, per„ chè ad esser più grate v' avessero, mi sono stu„ diato di non impacciarmi nelle minuzie grama„ ticali, se non quanto la necessità difendere il „ P. mi ci ha costretto: e il più delle volte ho

„ quel-

„ quelle cose toccate, che spettano alla Storia, al-
„ la Filosofia, alle Sagre Lettere, e ad altre facol-
„ tà, che s'innalzano sopra la Gramatica, con far
„ regnar da per tutto una Critica, per quanto a
„ me sembra, libera, e disappassionata. Ho altresì
„ posto cura di rintracciar con verisimili conghiet-
„ ture la verità de i sentimenti del P., e ciò, che
„ io non poteva con certezza affermare, l'ho pro-
„ posto, come probabile, non come sicuro; schi-
„ vando in questo modo la taccia, che si da a certi
„ interpreti, imputati di far dire gli Scrittori, che
„ si son presi a spiegare, quello, che i medesimi nep-
„ pur si sono per avventura sognato „. Così egli,
il quale per dire alcuna cosa in particolare delle sue
savie, ed erudite annotazioni, bellissime notizie let-
terarie ci ha date tra gli altri di *Bernardino Alsani*,
di *Paolo Lancellotti*, e di *Lodovico Sensi*. Speriamo,
che 'l plauso, con che è stata questa edizione accol-
ta, sarà al Sig. *Cavallucci* corraggio ad intraprendere
un simil lavoro intorno alle Rime di *Cesare Caporali*
altro Poeta *Perugino*; di che egli ci da un cenno nel-
la sua Prefazione. Il titolo dell'Opera è

„ Rime di Francesco Beccuti Perugino detto il
„ Coppetta, in questa nuova edizione d'alcune altre
„ inedite accresciute, e corrette, e di copiose Note
„ corredate da Vincenzo Cavallucci. Venezia 1751.
„ appresso Francesco Pitteri 4. pagg. 218. del Can-
„ zoniere, e pagg. 240. delle Annotazioni.

IX. *Una Raccolta di leggiadrissime Canzonette A-
nacreontiche sopra diversi soggetti* uscita è della nuova
stamperia di *Livorno* 8. pagg. 82. Tra gli altri han-
novi Canzonette *Piero Metastasio*, *Marcantonio Pin-
demonte*, *Abate Antonio Conti*, *Abate Innocenzio
Frugoni*, *Avvocato Zappi*, *Gio: Battista Ricchieri*.
E' raccolta di buon gusto, e le accrescon pregio al-
cune Canzonette ora per la prima volta stam-

D pate.

pate. Abbiamo veduta anche una bella Canzone di *Cinto Ceraufio Pastore Arcade alla* Illustrissima Sig. *D. Maria Angela Ardinghelli* di *Napoli* da noi lodata nel terzo tomo della nostra Storia (p. 610.). E' stampata in *Siena* 1751. Aggiungasi

La Trasformazione d'Adria al Serenissimo Doge Pietro Grimani. Venezia 1752. 4. pagg. 28.

Fingesi in questo leggiadro *Poemetto*, che una *Ninfa* marina per nome *Adria* amata sia da *Nettuno*, e trasformata venga in un Isoletta, dove poi fu situata la

Gentil Vinegia,
Città degna d'Impero,
Ovunque il vero
Valor si pregia

Siccome dolcemente cantò il P. *Jacopo Bassani*. L' autore di questo Poema è un valoroso Patrizio *Viniziano* Sig. *Giuseppe Farsetti*, il quale lo ha ancora d'opportune annotazioni saggiamente adornato. Abbelliscono l'edizione alcuni rami.

X. Le persone divote alla loro divozione troveranno pascolo ne' seguenti libri

„ I. La Passione di Gesù Cristo esposta in ver-
„ si con altre diverse rime del P. Carlo Maria
„ da Cesena Sacerdote Cappuccino. Venezia 1751.
„ 4. pagg. 151.

„ II. La via della Croce esposta in versi da Cri-
„ toneo Celleniano P. A. Faenza 1751. 8. pagg. 14.

XI. Non volea più parlar di Poetiche Raccolte, e ne ho sempre rimorso (intendo *Raccolte* per Maritaggi, Dottorati, Monacazioni ec.); ma che s'ha a fare? Ve n'ha alcune, che non se ne può far di meno

„ Per

„ Per lo solenne ingresso la prima volta al Gon„ falonierato di giustizia del Nobilissimo, ed ec„ celso Sig. Senatore Conte Giovanni Fantuzzi. „ Parma 1752. 4. pagg. 46.

Ho detto, che non *se ne può far di meno*, e lo provo per doppia ragione. Primieramente vi sono rime di celebrati, e valorosi Poeti, come dell'*Abate Frugoni*, del *Conte Jacopo Antonio Sanvitali*, del *Conte Guidascanio Scutellari*, del *Conte Aurelio Bernieri*, ec. (giacchè non vogliamo quì dire le Litanie). Ma sopra tutto precede a questo libro una difesa delle *Raccolte*, che viene da buona penna. Il *Poemetto contro le Raccolte*, del quale dovremo in questo capo nuovamente parlare, dovea trovar gente, che 'l guatasse bieco, e ancora tentasse di morderlo. Sarebbe troppo mal pratico del mondo l'autor suo, se non si fosse tal cosa immaginato, e troppo dilicato sarebbe, se di questa difesa si risentisse. Perciocchè ella viene da mano a lui amica (il P.G.G. n'è autore, il quale essi nascoso sotto il nome di *Clonico Aureno*); e lasciamo stare, che tal difesa onesta è, e moderata, e ancora in modo tal concepita, che lo stesso ingegnoso *Clonico* mostra di non essere di quel pienamente persuaso, che pur difende con istile forse ad arte vario, e disuguale. Ma se in riguardo del *Poemetto* contro le *Raccolte* ne lasciamo delle centinaja, in grazia della difesa loro ne possiamo ben nominare un altra; ma che la cosa non vada in esempio; di che sicuro sono per le particolari ragioni, che muovonci a farlo. Riflettasi al titolo della seguente Raccolta

„ Ragunanza dell' Accademia de' Vagabondi „ di Corsica in occasione delle Feste celebrate da „ S. E. il Signor Marchese di Cursay Maresciallo „ di Campo delle truppe di S. M. X. in questo Re-

 „ gno

„ gno esistenti per la nascita di S. A. il Duca di
„ Borgogna. Bastia 1752. 4. pagg. 36.

Uno al mondo Cristiano sì felice avvenimento non è buona discolpa per dar quì luogo ad una Raccolta? E tanto più, che ella dedicata è al Re *Cristianissimo*, ed è la prima più abbondante raccolta di componimenti, che abbiamo avuta da quella nuova *Accademia* di *Bastia*. I pezzi, che vi si leggono, sono un Discorso, una Corona, Ottave, e tre altri Sonetti.

XII. Anche in genere Satirico abbiamo libri da ricordare. Noto è il Sig. Dottor *Borsetti* per la sua Storia *almi Ferrariensis Gymnasii*, che in *Ferrara* stampò. Ora egli è, che ha composte certe, com'egli dice, *Satirette innocenti*, le quali i suoi Signori Nipoti han giudicato per vantaggio del pubblico, e per gloria dello Zio quasi settuagenario di non dover più oltre tenerle inedite. Nella stessa Città di *Ferrara* furono queste state pel *Pomatelli* stampate col titolo seguente.

„ I colpi all'aria Capitoli giocosi del Sig. Dot-
„ tor Ferrante Borsetti Ferrarese, colle note di Tre-
„ taferno Bresti, dati in luce dalli Giuseppe, Fi-
„ lippo, e Francesco Fratelli Moretti Nipoti dell'
„ Autore ancor vivente. Ferrara 1751. 4. pagg. 314.

I *Petrarchisti* non saranno molto soddisfatti di certo passo, e forse potrebbono vendicare il *maggior Tosco* con qualche critica di questi Capitoli meno ingiusta, che non lo è la censura dall'Autore fatta del *Petrarca*, e de' suoi seguaci. Non può tuttavia negarsi, che in questi Capitoli non vi sia molto di buono, ed una gran naturalezza, quale in tal fatta di Componimenti è necessarissima. Ma che diremo noi delle *Satire* del *Senator Jacopo Soldani?* Certamente che molto debbe il pubblico al Sig. *Proposto Gori*, il quale dalla polve, in che

gia-

giacevano; ha tratte queste bellissime *Satire* dall' *Accademia della Crusca* tanto citate, e dal celebre Sig. Canonico *Salvino Salvini* sommamente lodate ne' *Fasti Consolari* dell' *Accademia Fiorentina*: Sono sette: la prima sopra la *Corte*, e *che la mala coscienza è tormentatrice di sè medesima*: la seconda *sopra l'ipocrisia*: la terza sopra la *Satira*: la quarta *contro i Peripatetici*: la quinta *contro il lusso*; la sesta *sopra l'incostanza degli umani desiderj*; la settima *contra 'l lusso, e l'avarizia*. Chi leggerà queste Satire, vedrà con suo piacere quello avverato, che dice il nostro *Satirico* sul fine della terza Satira (p. 34.), cioè

Che il basso Satiresco stile
Canzonando, ritrova le magagne;
E rende coll' aguglia sua gentile
Gli artifizj de' tristi opre d' Aragne.

Ma il Sig. *Gori* non s'è contentato di dare a luce queste Satire. V'ha premessa una Prefazione, nella quale e della vita del *Soldani* lungamente parla, e della *Satira* con molto senno ragiona; appresso a ciascuna Satira ha soggiunte copiose, ed eruditissime annotazioni, che nobilmente le illustrano. Soggiungo il titolo.

„ Satire del Senatore Jacopo Soldani Patrizio
„ Fiorentino con annotazioni date ora in luce la
„ prima volta. Firenze 1751. 8. pagg. 239.

XIII. Ad altra sorta di Poetici componimenti faremo passaggio.

Poeti Epici

Il *Fontanini* nella prima edizione della sua *Eloquenza Italiana* assai ridevolmente tra le *Commedie* col-

collocò il divino *Poema* di *Dante*, di che a ragi
ne riconvenuto fu nelle dotte *Osservazioni Letter*
rie di *Verona* (T. 2.). Noi daremogli più conv
nevolmente quì luogo, dovendone annunziare u
ristampa fatta in *Venezia*.

„ La Commedia di Dante Alighieri tratta
„ quella, che pubblicarono gli Accademici de
„ Crusca l' anno 1595. col comento del M. R.
„ Pompeo Venturi della Compagnia di Gesù
„ visa in tre tomi. Venezia 1751. presso Giamb
„ tista Pasquali. T. 1. pagg. 317. T. 2. pagg. 34
„ T. 3. pagg. 375.

Questa è una scorretta, e disfigurata, e ne' Pr
legomeni tronca ristampa della bella edizione, c
l'anno 1749. in *Verona* ne diede *Giuseppe Berno*
Per altro è una sensibil prova,

Rumpatur quisquis rumpitur invidia,

della stima, con che il pubblico riguarda que
degnissima opera, e sol maltrattata o da qualc
maligno censore per rabbia, che il rode, o da
cun bizzarro giovanotto per vanità d'acquistarsi n
me. Abbiamo appunto l'esempio del giovinotto n
seguente libretto.

„ Osservazioni sopra il Comento della Divi
„ Commedia di Dante Alighieri stampato in Ver
„ na l'anno 1749. Verona 1751. 8. pagg. 71.

Il giovane Autore non ha molto uscito de
Scuole de' *Gesuiti* per lo più col *Calepino*, e co
Crusca alla mano chiamasi avanti in brusco mo
a rendimento di conto il povero P. *Venturi*, il qu
le seppure, innanzi che la morte ce lo rapisse, v
de sì fatte *osservazioni*, avrà certamente all' e
del censore condonato qualche men dicevole insu
to, e strapazzo in cose, che per lo più sono ba
zecole

recole da nulla, e falſe ancora, ſiccome potrebbeſi agevolmente dimoſtrare. Quello, che a me preme di far ſapere, è, che il *Venturi* avea terminato il ſuo Comento fino nel 1728.; come appare dal ſuo Manoſcritto; perchè ſe non era da Dio dotato di profetico ſpirito, non poteva ſapere, che i nuovi Compilatori del *Vocabolario della Cruſca* avrebber dappoi meſſe nella novella loro edizione alcune parole di *Dante*, ch' egli non trovò nell' edizioni innanzi fatte, e delle quali potevaſi *ſolo* valere. Eppure queſta è la dominante accuſa dell' *oſſervatore*, che il P. *Venturi* mentiſca per la gola negando, che nella *Cruſca* vi ſia tale, e tal altra parola, la quale vi è bella, e lampante. Se queſte *primizie degli ſtudj* del Sig. *Filippo Roſa Morando* foſſero accompagnate da moderazione, e nella voglia di comparire, e nella libertà di pungere Uomini grandi, potrebbeglisi fare buon augurio, perchè certamente moſtra impegno, vivacità, e lettura. Tra queſte *Oſſervazioni* ve n'ha una lunga (p.24.) ſu quel paſſo di *Dante* (Pag. IX.)

La Concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' Oriente

Il *P. Venturi* (p.86.) col *Manzoni*, e col *Landino* inteſe quì dal Poeta denotarſi l'*Alba della Luna*. Il Critico penſa altrimenti (e in queſto ha tutto il diritto), e ne porta delle ingegnoſe ragioni. Ma un altro ſavio, e valoroſo giovane *Veroneſe*, il quale ſcrive con molta grazia, e forza, è uſcito in campo pel *P. Venturi*. Queſto è il titolo del picciol libro.

„ Conſiderazione del Sig. Antonio Tiraboſco
„ ſopra un paſſo del Purgatorio di Dante Alighie-
„ ri. Verona 1752. 8. pagg. 24.

Il Sig. *Tirabosco* ſtringe bene il cenſor *Venturi*-*no*, e moſtra, che darebbegli l' animo di vendic-re il *P. Venturi* anche dalle altre *Oſſervazioni* co-trarie.

XIV. Tre azioni più rimarcabili, che abbia n-ſuo Poema l' *Arioſto*, hanno all' erudito Sig. *Dot*-*Girolamo Melani Saneſe* dato materia di tre giud-zioſi, ed applauditi Accademici diſcorſi da lui de-ti in *Ferrara* nella pubblica *Accademia* degl' *Intr*-*pidi*. Gli ha il *Pitteri* ſtampati in *Venezia* col tolo di

„ Diſcorſi Accademici ſopra tre azioni più
„ marcabili, che abbia nel ſuo Poema l' Ario-
„ detti in Ferrara ec. 1751. 8. pagg. 47.

Il primo diſcorſo è ſulla pazzia d' *Orlando*, vi ſi prova, che tal pazzia „ lungi dall' eſſere c-„ ſa incredibile, e ſtravagante, fu anzi ella n-„ ſol veriſimile, e naturale, ma eziandio neceſſ-„ ria, che Orlando impazzaſſe ſino a quel ſegno „ che celo moſtra l' Arioſto. „ Dell' amicizia *Leone*, e di *Ruggiero* ci ſi ragiona nel ſecondo -ſcorſo, e tutte le circoſtanze ſi eſaminano, c-eroica ce la poſſono dimoſtrare. L' ingratitudine *Bireno* verſo *Olimpia* è il ſoggetto del terzo diſco-ſo, nè ſi giunge al fine d' eſſo, che uno non ve-ga, eſſer queſta leggiadriſſima favola di *Bireno*, d' *Olimpia* con tal fantaſia immaginata, di tali a-cidenti, e circoſtanze fornita, con tal giudizio, con tal arte condotta, che viene per eſſa a porſ ſiccome intendimento fu del Poeta, l' ingratitudi nel più orrido aſpetto, nel quale ſi poſſa conſid-rare. Con che la tela di queſte tre azioni rima aſſai felicemente ſvolta. A queſti diſcorſi ſopra Canti dell' *Arioſto* uniſcaſi una pulita riſtampa *Remondini* fatta (*In Venezia* 1751. 12.) de *Geruſalemme liberata di Torquato Taſſo*, il qua

coll'

coll' *Ariosto* tanto contrasta sul primato dell' *Italico* Poema. *Il Davide Re d' Israele Poema Eroico-Sacro d' Antonio Bianchi Barcajuolo Viniziano* è stato ristampato (*Venezia* 1751. 8. *pagg.* 296.) *coll' aggiunta dell' Oratorio Drammatico intitolato* „ Elia sul Carmelo „ Dovremmo quì soggiugnere alcuna cosa del bel Poemetto del Sig. *Orazio Arrighi* intitolato *il Sepolcro d' Isacco Nevvton*, ed in *Firenze* stampato nel 1751.; ma ci riserbiamo a parlarne nel tomo seguente, dove della ristampa fattane ci converrà far menzione.

XV. Il Sig. Dottore *Giandomenico Plodes* da noi rammentato nel terzo tomo della nostra Storia (p. 569.) fa voli, a' quali appena è, che possiamo tener dietro. Dal divertimento della *Borlanda impasticciata* è passato allo stile grave di *Poeta Epico*, e in cosa sì santa, qual è la *Vita*, *morte*, *e Miracoli del glorioso S. Carlo Borromeo*.

„ Vita, morte, e miracoli del glorioso S. Carlo
„ Borromeo Prete Cardinale del Titolo di S. Prassede Arcivescovo di Milano. Opera ristretta in un
„ divoto Poetico Epinicio del Dottore Giandomenico Prodes presentato, e dedicato alle Glorie
„ sempre immortali dello stesso Santo, e proposto
„ vivamente al pubblico per modello d' imitazione
„ ec. Milano 1751. 12. *pagg. XLIV.* „

Questo è il titolo del Libro.

A chi si riferisce quell' *e proposto vivamente?* Al Santo parrebbe, ma è fuor di luogo: al Poetico Epinicio? ma l'è una bestemmia letteraria, che tal maniera di composizioni propongasi *vivamente al pubblico per modello d' imitazione*.

Sentansi di grazia le due ultime ottave.

Benedici ancor me, che di te scrivo,
E rischiara la Musa, e la mia cetra,

Per-

Perchè d' amor divin io non sia privo,
E la salvezza mia Carlo impetra.
Nè dalla Chiesa mai sia fuggitivo,
Anzi aggionga alla Pietra nuova Pietra,
Ed alli Voti tuoi or nuovi voti
Del Promiscuo Sesso coi cor divoti,
E di Umiltade sempre con i gradi,
Qual su scala veduta da Giacobbe,
Tutt' i stati pervenghino, e l' Etadi,
O pur con la Pazienza del buon Giobbe
Della Terra trapassino li guadi
Con l' innocente veste, che si addobbe,
Ed arrivin con lucido sorriso
A dissettar le labbra in Paradiso.

XVI. Rimettiamoci a discorrere di libri buo[ni] in Poetico genere. E prima si dirà della nobile r[i]stampa fatta in *Milano* del Poemetto del P. *Saver[io] Bettinelli Gesuita* contro le scipite *Raccolte*.

„ Le Raccolte, Poemetto al Nobilissimo Signo[r]
„ Andrea Cornaro Gentiluomo Veneziano. In M[i-]
„ lano 1752. 4. pagg. *LXXX*.

Precede a questa ristampa una savia Prefazione nella quale e si dà conto d' alcune giunte, e cor[-]rezioni dall' Autore fatte al suo gentil *Poemetto* ed uno squarcio di lettera si recita dal medesim[o] giudiziosamente scritta a persona, la quale confor[-]tavalo a quello dare alle Stampe. Daremo un sag[-]gio delle mutazioni. Ecco come terminavasi il se[-]condo Canto nella prima *Veneta* edizione

Ma innanzi che l' armata, e gli animai
Avanzin sotto a l' Elicona cima,
Aspettan fermi quel, che loro invia
Rinforzo d' armi l' empia poesia.

I due

I due ultimi versi cambiati sono nella *Milanese* ristampa in questi

Aspettano posando a mezzo il corso
Da l' empia Poesia l' arme, e il soccorso.

Nel terzo canto l' ottava sesta è tolta, e in sua vece questa si legge all' argomento più adatta

O Cacoete, a cui son l' arti in cura,
O dell' ingegno uman Donna e Reina,
Te la Borrominesca architettura,
Te l' eloquenza incappucciata inchina,
E la moderna indomita Pittura,
E la moderna Musica assassina;
Guidami tu, tu ne la propria Chiostra
La Poesia tua suddita mi mostra.

Ma nel quarto canto oltre la prima stanza mutata se ne aggiungono cinque, che quì daremo

Chi mi darà la voce, e chi la lira
Degna d' Ariostesco alto principio,
Per dir più grave incendio d' armi, e d' ira,
Che quel d' Orlando, d' Annibal, di Scipio?
O voi Poeti, o miei fratei qual dira
Furia ha ciascun di noi fatto mancipio;
Sicchè in van sempre incontro al mal, che piace
I' vò gridando pace pace pace?
Ah Italia, ahi terra, ov' ogn' invidia alberga
Contra chi poggia per valor d' ingegno!
Miser colui, che sovra ogni altro emerga
Primo giugnendo al destinato segno.
In vano di grande ala arma le terga
In vano ha i venti, ed ha le nubi a sdegno:
Da ogni ima valle, d' ogni oscura macchia
Qual palustre strider dietro gli gracchia!
Nè fin che in sen de la perpetua pace

Il

Il travagliato spirito non posa.
L'implacabile mai latrar non tace
Incontro a qualche sia laudabil cosa.
Ma quando in marmo scritto sia: quì giace,
Clemente è fatta ogni anima sdegnosa:
Suo nome intanto il freddo cener lassa,
E vincitore in ogni età trapassa.
Non creder nò trovar mercè tra i vivi, (1)
Maffei, per quanto a prò d'Italia sudi,
Onde a rigar da te van tanti rivi
Già dieci lustri i culti ingegni, e studi.
Un dì verrà, ch'io tardi prego, arrivi, (2)
L'ire a placar degli animi più crudi,
E l'opre lor, ch'oggi si chiaman dotte,
Ricoprirà di sempiterna notte.
Del ben optar tu intanto al premio giusto
Poggiando in Ciel più ratto, che Colomba,
Udrai tua fama dal bel seggio augusto
Stancar quà giù d'una chiara tromba;
Pur sorridendo, che il suo freddo busto
Veneri, e baci il pellegrin la tomba:

Ve-

---

(1) Qualche esagerazione condonisi al Poeta. Del resto quanti onori al *Maffei* tributano e insigni Accademie, le quali glorìansi d'averlo trà' suoi ascritto, siccome precipuo ornamento, e illustri Letterati, e d'*Italia*, e d'*Oltramonti*, i quali il riguardano, come uno de' principali Uomini, che abbia negli ultimi secoli avuti e *Verona*, ed *Italia*? Non manca certo invidiosa gente, che d'ogni parte grida, o gracchia contro di Lui; e questo basta al disegno del nostro Poeta, il quale non potea, nè più nobile esempio scerre, nè più acconcio al suo intendimento.

(2) Ben di cuore ci uniamo ancora noi in questo voto del grazioso Poeta.

Verona allor (3) *piangendoti partito*
Le tue memorie mostreragli a dito.

Ma ricordiamo un' altra mutazione, la qual mostra la docilità dell' ingenuo autore. Noi nel terzo tomo della *Storia* (p. 555.) desiderammo di vedere in una ristampa cambiati que' due versi della stanza XI. al Canto IV.

Presso ha Virgilio, e l' Ariosto, un passo
Dopò di lor Milton, Voltaire, e il Tasso.

L' Autore gli ha mutati, anzi ha pur tutta l' ottava cangiata colla giunta d' un altra. Dice dunque così

Con lunga barba, e con rugosa faccia
Primo appariva il gran Padre Alighiero

Che

(3) Intendasi, che *più* allora *Verona* riconoscerà il merito del Marchese *Scipione*; non che anco al presente nol celebri. Qual più chiara prova; che l' avergli l' *Accademia* di *Verona* a pieni voti decretato, mentr' egli fuori era dal paese, e lontano, l' onore d' un busto di marmo? il quale perciocchè il modesto Cavaliere fece poi levarlo di notte dal vestibolo, e nascondere, l' Accademia stessa ha dappoi in altro luogo di nuovo esposto. Non sò, se il *Freitag* ne abbia parlato nel libro da noi di sopra rammentato al numero VI. Potrebbe *Verona* crederli in diritto di disputare a *Brescia* l' onore d'avere nelle sue mura accolto *unum, cui signum fuerit deditum, & abnuerit*, e forse ancor di pretendere, che maggior atto sia levare la statua messa, che ricusarla.

Che dopo tanta età par si compiaccia
D' aver le forze, e il vigor anco intiero.
Ognun segue di lui l' orma, e la traccia;
Ognun con lui si fa più franco, e altero;
Presso ha il Petrarca, e l' Ariosto; un passo
Dopo di lor il Casa, il Bembo, il Tasso.
Nè l' Alamanni, e 'l Rucellai son tardi,
E 'l Costanzo a la pugna, e 'l Poliziano,
Quei rastro d' or, questi arco d' oro, e dardi,
Gentil vincastro ha il Sannazaro in mano.
Tu se' in altr' arme, ed altri posti guardi
Chiabrera, e vicin fulmini, e lontano.
Altri altrove, chi giovane, e chi antico,
Ch' io per troppo non dir più non ne dico.

Deesi questa ristampa al fino gusto del Chiarissimo Monf. *Vitaliano Borromeo* Vicelegato di *Bologna*.

XVII. Il P. *Giambattista Roberti Gesuita* sembra egli pure nimico delle *Raccolte*; perchè essendo dal degno suo fratello Sig. *Guerino* costretto a mettere insieme qualche componimento per le felicissime nozze di S. E. il Sig. *Giovanni Mocenigo* con una Dama *Loredana*, siccome per simil congiuntura fatto avea nel 1746. stampando un bel poemetto *della Moda*, così per questa ha un altro dilicato poemetto in due canti divulgato, che ha per titolo

Le fragole. Poemetto. Venezia 1752. *nella stamperia Remondini*. 8. *pagg.* 56.

Nel mentovato *Poemetto della Moda* poco avea la natura, e quasi tutto l' arte; e in questo la natura, e l' arte concorre a renderlo un leggiadrissimo componimento. Ciò, che riguarda le lodi, e la coltivazione della fragola, è soggetto del primo canto; del secondo il modo di mangiarle, ed altri usi d' esse, e quello spezialmente di farne sorbetti

con

con poetica finzione elegantemente descritto. Il principio del secondo canto è veramente *Ariostesco*. Sentiamo una stanza, che è la quarta del primo canto.

A questo molle venticel beato
Donar vò questi miei placidi versi:
Ma deh! ti piaccia, o Santo Apollo amato,
Ch' oggi essi sien delle tue grazie aspersi;
Onde Zefiro poi non dica: o ingrato!
Son da' miei doni troppo i tuoi diversi;
Perch' io t' allegro con odor soavi,
E tu con versi rei mi crucci, e gravi.

Grazioso pensiero! Il Poeta è stato esaudito da *Apollo*, e Zefiro non avrà occasion di dolersi, ch'egli abbialo con *versi rei* crucciato, e gravato. Di questo *Poemetto* se n'è fatta in *Bologna* una superba ristampa in 12. con galantissime, e adatte vignette.

XVIII. Il *Remondini*, dalla cui Stamperia abbiamo per la prima volta avuto il lodato elegantissimo *Poemetto*, avea poc'anzi da' suoi torchi mandato fuori.

„ La coltivazione, e gli Epigrammi di Luigi A-
„ lamanni e le Api di Giovanni Rucellai Gentil-
„ uomini Fiorentini colle annotazioni del Sig. Dot-
„ tor Giuseppe Bianchini di Prato sopra la colti-
„ vazione; e di Roberto Titi sopra le Api, con
„ la vita dell'Alamanni scritta dal Sig. Conte Giam-
„ maria Mazzucchelli Bresciano Accademico della
„ Crusca, e con una dotta lettera del Sig. Gio:
„ Checozzi Vicentino 1751. 8. pagg.

Se il *Remondini* stamperà somiglianti libri, e con quella proprietà, e diligenza, con che questo è stampato, presto accrediterà il suo negozio. Per ulti-

ultimo compimento di questa classe noteremo un util libro assai bene stampato per *Antonio de Castro*:

„ Il Galateo fatto in versi sdruccioli, affine di „ recare diletto, e giovamento a' Giovanetti, e a „ tutte quelle persone, che desiderano apprendere „ il civile, e costumato procedere. Venezia 1751. „ 8. pagg. 52.

Avevamo già questo stesso libro col titolo di *Tropotipo, cioè a dire norma de' costumi* ec. Ora è rivestito alla moda, e posto in miglior metro.

XIX. Resta, che de' Poetici Drammatici facciamo il novero.

Tragici

Bruto tragedia di M. de Voltaire tradotta dal Francese da Gio: Batt. Zanobetti. Livorno 1751. 8. *pagg.* 79.

Questa è una buona traduzione in prosa di quella celebre tragedia *Franzese*. La precede una bella dedica del traduttore in versi sciolti alla Nobile Donna *Elena Zorzi Titi*. Ma non questa sola Tragedia del *Voltaire*, ma altre sette ne ha pure in prosa trasportate il *P. Antommaria Ambrogi della Compagnia di Gesù*. Compongono queste tradotte Tragedie due tomi.

Le Tragedie del Signor di Voltaire adattate all' uso del teatro Italiano. Tomo I. *Firenze* 1752. 12. *pagg.* 290. senza la prefazione.

Contiene questo tomo la *Zaira*, *il Maometto*, *il Giunio Bruto*, *la morte di Cesare*.

Le Tragedie del Signore di Voltaire adattate all' uso del Teatro Italiano. Tomo 2. *Firenze* 1752. 12. *pagg.* 330.

Vi sono l'*Algira*, la *Marianne*, la *Merope*, la *Se-*

Semiramide. Dee leggersi la Prefazione, nella quale mostra il Traduttore, nella Poetica facoltà molto versato, di ben conoscere lo svantaggio, che presso gli Uomini dotti avranno le *Tragèdie*, le quali essendo in verso scritte si rechino in prosa; ma dà insieme le savie ragioni, che suo malgrado hannol costretto ad attenersi alla prosa. Altre ragioni ivi egli rende de' cambiamenti, che ha fatti nella sua traduzione degnissime d'essere osservate, perciocchè manifestano il suo diritto giudizio. Noi per quanto di sì fatte traduzioni in prosa nimici siamo, diremo a lode dell' autore, che questa sua traduzione è grandemente piaciuta al Sig. Cardinal *Querini*. Se ad alcuno sembrasse che l'autore nella lingua abbia anzi il vivo uso de' *Fiorentini* seguito, che le scrupolose regole de' *Gramatici*, comechè tratte sieno da' gran Maestri della nostra lingua, non se ne maravigli; perciocchè egli è *Fiorentino*, e per gli *Fiorentini* ha principalmente fatte le sue traduzioni. Per altro conciosiachè fuori della *Toscana* grandissima parte d'*Italia* abborra dalle Tragedie *Prosaiche*, forse era meglio dire queste Tragedie adattate *all' uso del Teatro Toscano*, che a quello del *Teatro Italiano*.

XX. Traduzioni di Tragedie abbiamo in verso, e sì pure tragedie e ristampate, e per la prima volta pubblicate in una giudiziosa raccolta, alla quale passiamo.

„ Teatro Ebraico, ovvero scelta di Tragedie
„ tratte d'argomenti Ebraici, parte tradotte dal Fran-
„ cese, e parte Originali Italiane. Tomo I. Vene-
„ zia 1751. 8. pagg. 368. T. 2. 1751. 8. pagg. 320.
„ T. 3. 1752. 8. pagg. 334. appresso Pietro Valva-
„ sense.

Niente esser potea al pubblico più giovevole di questa Raccolta di *Tragedie* tratte da *Ebraici* argo-

menti (4). Perciocchè l'usanza delle *Sceniche rappresentazioni*, siccome nota il savio editore nella Prefazione del primo tomo (p. VIII.), „ è stata dal- „ le più illuminate Nazioni coltivata non solo per „ un trastullo del popolo, ma principalmente per „ utilità, e per iscuola. „ Al che quanto più che altra azione opportuna è la Tragedia; tanto più che quelle d'altri argomenti, che dalla Storia Ebraica da alcuni valentuomini furono tratti; conciosiachè „ da „ quelli (p. IX.) la Tragedia acquisti grandissima „ gravità, e si riempia di sentimenti, e di costumi „ più confacevoli per nudrire gli animi d'ottime mas- „ sime, e di nobili, e più pensamenti. „ A questo intendimento s'è formata questa *Raccolta*, nella quale, perciocchè non potea di sole originali Tragedie *Italiane* esser composta, non avendone noi gran numero, ammesse ne sono alcune *Franzesi*, ma in versi volgari traslatate. Il primo tomo ne contiene quattro, cioè I. la *Marianne* del Sig. di *Voltaire* egregiamente tradotta in versi *Italiani* dal dotto Sig. Conte *Gaspero Gozzi*. 2. l'*Attalia* del *Racine* trasportata in *Italiani* versi dal Chiariss P. D. *Bonifacio Collina Monaco Camaldolese*. 3. il *Sedecia*. 4. il *Manasse*, Tragedie l'una e l'altra celebratissime del *P. Granelli della Compagnia di Gesù*. Altre quattro Tragedie abbraccia il secondo tomo, cioè 1. l'*Ester* di *Francesca Manzoni Milanese* fra gli *Arcadi Fenicia Lampeatica*, ma non già secondo l'edizione fattane nel 1733. in *Verona* per *Gio: Alberto Tumermanni*, ma sì bene sopra un autografo manoscritto, che

(4) Solamente il titolo non pare molto felice: il primo pensiero, che viene, a chi legge *Teatro Ebraico*, è, che questa sia una raccolta di tragedie scritte in *Ebraica lingua*.

che avea il tanto de' dotti Uomini benemerito *P. D. Angelo Calogerà*. 2. il *Gionata* del Sig. *Duchè*. 3. i *Maccabei* del Sig. *della Motte*. 4. l'*Assalonne* del mentovato Sig. *Duchè*. La traduzione di queste tre tragedie viene da una valorosa Donna, la quale colle sole lettere iniziali L. B. G. s'è fatta conoscere, cioè della Sig. *Luisa Bergalli Gozzi*, moglie del Chiariss. Sig. *Conte Gozzi*, del quale avremo anco occasion di parlare nel tomo seguente. Comincia il terzo tomo col *Ciro in Babilonia* Tragedia felicemente tessuta dal dotto *P. Carlo Sanseverino della Compagnia di Gesù*. Segue il *Davidde* del Chiariss. Sig. *Flaminio Scarselli* da noi altrove meritamente celebrato. Viene in terzo luogo il *Geu* Tragedia del Sig. *Daniele Giupponi* nobile *Riminese*. Chiude il tomo l'*Ester* del *Racine*, che il lodato *P. D. Bonifacio Collina* ha messo in versi *Italiani*.

XXI. A' Comici premetteremo il discorso *in lode dell' Arte Comica*, che il Sig. Dottor *Giovanni Bianchi di Rimino* recitò nell' Accademia de' *Lincei*, dirizzandolo (p. 24.) alla *valorosa Fanciulla* Signora *Antonia Cavallucci*. Il discorso è stampato *in Venezia presso Giambatista Pasquali* 1752. Noi da questo discorso trascerremo alcune cose, che faranno conoscere l'ingegno, e il giudizio del Ragionatore. Primieramente (p. 22.) egli dirizza questo discorso alla Canterina *Cavallucci*, e biasima altamente la Musica de' Teatri. Innoltre per provare, che i *Riminesi* oltre ogni altro dovrebbono l'arte comica coltivare, dà queste due forti ragioni. 1. (p. 23.) perchè essi sono „ molto vicini a Sarsina, dove nacque, e do„ ve fiorì Plauto padre della Italica commedia, la „ cui Città, *dic' egli*, ne' tempi felici de' nostri an„ tichi Signori di questa Città, quando tutte le buo„ ne arti qui si coltivarono, fu a noi sottoposta. 2. „ *perchè segue egli a dire*, la principal porta di que-

„ ſta Città, ed una buona parte della Città noſtra ; „ ch'è fuori di eſſa porta, prende il nome da S. Geneſio glorioſo Martire di Gesù Criſto, il quale „ era Iſtrione, o Commediante, che vogliamo dire. „ Il buono è., che a più d'uno metterà ſcrupolo il libro del *P. Concina* ſu Teatri; ſe nò, qual Comico furore non comprenderebbe gli animi de' *Rimineſi*, da tante efficaci ragioni penetrati, e vinti? Ma adagio. Ecco lo sforzo dell'ingegno del N. A. Eraſi egli (p. 17.) obbiettato, che „ gl' Iſtrioni ſono „ poco avuti in onore dalle leggi Civili, e che le „ Canoniche gli privano ſino de' Sagramenti, e dell' „ Eccleſiaſtica ſepoltura; il che in Francia ancora „ s'oſſerva. „ Al che dà egli molte riſpoſte, una delle quali è queſta ben memorevole: „ E ſe in „ Francia per un rigoriſmo eccedente, per aver male „ inteſe certe leggi, ſi pretende di non dare l'Eccleſiaſtica ſepoltura agli Attori delle Commedie; l'invitta, e glorioſa Nazion Brittannica non ha avuta difficoltà di far ſeppellire ſolennemente in Londra nella Cattedrale di *Weſtminſter*, Chieſa, dove „ ſi coronano, e dove ſi ſeppelliſcono i loro Re, „ la valoroſa, e ricchiſſima non men che bella loro „ Attrice Madamigella d'Oldfield. „ O queſta niuno ſe la ſarebbe aſpettata, che ſi paragonaſſe la Chieſa *Gallicana* coll' *Anglicana* de' noſtri tempi, e che ſi voleſſe queſta migliore interprete de' Sacri Canoni, che quella. Ma il N. A. l'ha saputa trovare queſta sì bella, e rara riſpoſta.

XX. Dopo una sì chiara difeſa dell' *arte Comica* qual ribrezzo d'annunziare un *Teatro Comico*, che finge la data di *Firenze*, quando la ſtampa è di *Venezia*.

„ Teatro Comico Fiorentino contenente xx. delle più rare Commedie citate da' Sigg. Accademici della Cruſca diviſo in ſei tomi. in Firenze 1750. 8.

Con-

Contengonsi in questo Teatro 1. la *Dote ridotta ora*, siccome leggesi nel titolo, *alla sua vera lezione*. 2. la *moglie*. 3. gl' *Incantesimi*. 4. la *Stiava*. 5. i *Dissimili*. 6. l' *Assivolo*. 7. il *Servigiale*, commedie tutte di *Giovammaria Cecchi Fiorentino*. Appresso hannosi le sette commedie d' *Antonfrancesco Grazzini* detto comunemente il *Lasca*, cioè la *Gelosia*, la *Spiritata*, i *Parentadi*, la *Strega*, la *Sibilla*, la *Pinzochera*, l' *Arzigogolo*. Seguono il *Furto*, i *Bernardi*, e la *Cofanaria* di *Francesco dell' Ambra*, e quest' ultima cogl' intermedj di *Giovambattista Cini*. Anche il *Granchio*, e la *Spina* del *Cavalier Salviati* hanno quì luogo. Termina questa raccolta colla *Tancia* di *Michelagnelo Buonarroti*.

XXIII. Non dimentichiamo i Drammi in Musica. Eccone uno del Chiarissimo Sig. *Duca Brunassi* da noi commendato già nel primo volume della nostra *Storia*.

Il Marcelliano Tragedia di Lorenzo Brunassi Duca di *S. Filippo*. *Napoli* 1752. 8. *pagg.* 81.

E' ben condotto, ed i caratteri sonovi giudiziosamente conservati, ed espressi. Ma il Sig. *Pagani Cesa* di tai Drammi non ce ne ha dati meno di tre tomi.

Drommi Eroici del Sig. Gio: Carlo Pagani Cesa Nobile di Belluno. *Venezia* 1751. *T.* 1. 12. *pagg.* 364. *T.* 2. *pagg.* 372. *T.* 3. *pagg.* 360.

Il Poride, *Cajo Marzio Coriolano*, *l' Idaspe*, *Trajano*, *l' Eroe nel tradimento*, *l' Etevoldo* sono nel primo tomo; nel secondo ve n' ha altri sei, l' *Adelaide*, l' *Alfonso*, l' *Amazone del Settentrione*, *Bassiano*, *Euristene*, *Eumena*, o sia la *forza dell' onestà*. Altrettanti se ne leggono nel terzo, cioè *Eudocia*, *Belisario*, il *Silla*, *Sigismondo*, *Flavio Vespasiano*, *Teodora*.

XXIV. Daremo in questo capo luogo alle Rettori-

storiche cose, non ne avendo noi in maggior copia, onde farne un capo a parte. E di Latine Orazioni una sola ne abbiamo, la quale per la sua Ciceroniana eloquenza vale per molte.

In Ortu Serenissimi Principis Ludovici Burgundiæ Ducis Oratio habita in Collegio Romano x. Kal. Januarias CIↃIↃCCLI. a Josepho Maria *Mazzolario e Societate Jesu. Romæ* 1751. 4. *pagg.* 46.

Sembrerà questa Orazione riguardo al soggetto soverchiamente lunga; ma è anzi da ammirare la facondia dell'Oratore, il quale si è saputo aprire un sì largo campo in cosa assai ristretta.

XXV. Di Prose *Italiane* non parleremo, che dell'util ristampa delle *Prose Fiorentine*, della quale al *Remondini* siam debitori.

Prose Fiorentine Raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca.

Sono tre Volumi, divisi in più parti, che legati fanno sette tomi. Nota è l'edizione *Fiorentina*, che questa ristampa perfettamente esprime; onde ci dispensiamo dal darne un più minuto ragguaglio.

CAPO III.

Matematica.

I. NOn si corruccino i *Filosofi*, se prima di parlare della lor facoltà discorriamo della *Matematica*. Basti per ogni ragione sapersi, quanto alla buona Fisica necessarie sieno le nozioni geometriche, e cento altre cose, le quali dalla sola *Matematica* si possan prendere. Nè più faremo su ciò parole, rimettendo i Lettori al libro del *Vossio de Mathematicarum scientiarum natura, ac Constitutione*

cap. IV.

Cap. IV. Ora vuol concedersi il primo luogo alla *Meccanica*, alla quale appartiene la tanto famosa, e decantata quistione *delle forze vive*; della quale con grazia, ed eloquenza singolare ha ultimamente ragionato il Sig. *Francesco Maria Zanotti*, membro della dottissima *Accademia di Bologna*: Ma appunto per la celebrità di questa quistione potrebbe sembrar cosa inutile, che io ne dichiarassi in questa Storia il principio, il proseguimento, e lo stato presente: Poichè non parlano tutte le novelle di queste *forze vive*? Non son pieni tanti libri di sperimenti, di dimostrazioni, di calcoli sopra la giusta stima di queste forze? Così è: Ma per l'ordinario succede, che spiegandone poco i fogli volanti, e trattandone troppo i già stampati libri, questa quistione sia per le bocche di moltissimi, ma nel cervello di pochi. I fogli volanti si rimettono a' libri; i libri sono per lo più pieni di Geometria, e d'Algebriche formole: Onde avviene, che coloro, i quali non posseggono bene la geometria, ed il calcolo, (e sono assaissimi) non altro sanno, che queste due voci *forza viva*. Il peggio è, che alcuni di questo poco son contentissimi. Adunque per rappresentare in qualche maniera intelligibile ciò, di che si ragiona, conviene avvertire, che tutte le scuole tanto antiche, quanto moderne, hanno sempre riconosciuto, e riconoscono due generi di forze, delle quali le prime spingono al moto, senza che alcun moto succeda, e le seconde conseguiscono l'effetto del moto, che imprimon ne'corpi. Un globo posato sopra un piano immobile preme certamente il sottoposto piano, e si sforza a discendere, o cadere, ma egli per l'opposizione del piano, che vince sempre lo sforzo, che fa il globo, resta nella sua quiete, tuttochè al moto sia per la natural gravità ad ogni istante portato. Che se tolgasi

l'impedimento del piano, quel globo comincierà a discendere secondo la direzione de' gravi, e discendendo ha facoltà, o forza di rompere, o d'agir su gli ostacoli, che alla sua libera caduta si frapponessero. Ciò, che detto è della forza della gravità, deesi dire dell'altre forze, che realmente esistono in natura, cioè la forza *magnetica*, la forza *elastica*, la forza *centrifuga*, ed altre simili, se pur altre ve n'ha. Sino all'anno 1686. alcuno non fu, il quale contrastasse sulla stima di queste due forze. Poichè la prima forza computavasi per la massa moltiplicata nella potenza premente, e la seconda per la massa moltiplicata per la sua velocità. Se due palle posavano sopra un piano orizzontale, e l'una fosse stata di massa doppia della seconda, essendo la medesima la gravità animante ciascuna particella, si veniva ad argomentar doppia la forza della prima rispetto alla seconda. Quando la gravità fosse stata diversa, essa entrava nella misura della forza. Così se doveva stimarsi la pressione di un globo collocato alla distanza della *Luna*, essendo ivi la gravità come $\frac{1}{3600}$ secondo la comune opinione; in parità di tutte le altre cose, questo globo avrebbe esercitata una pressione d'una parte tremilesima seccentesima rispetto a quella, che eserciterebbe nella terrestre superficie. Nel computo di questa forza si conviene da tutti fino al giorno d'oggi. Non così nella stima della seconda. Poichè il Sig. *Leibnizio* l'anno 1686. negli atti di *Lipsia* attaccò una guerra, che dura ancora adesso fra gl'ingegni più insigni dell'*Europa*. Egli mise fuori un foglio, che avea questo titolo: *Brevis demonstratio, erroris memorabilis Cartesii, & aliorum circa legem naturæ* ec. In esso cominciò a chiamar *morte* le forze del primo genere, e *vive* quelle, che ha il corpo in attual moto,

to. Pretese di dimostrare, essere un manifestissimo errore di *Cartesio*, e di tutti gli altri meccanici lo stimare la forza *viva* per la massa moltiplicata per la velocità, argomentando, che doveasi stimare per la massa moltiplicata pel quadrato della velocità. Così in due globi d'egual massa, ma de' quali il primo abbia una velocità semplice, e doppia il secondo, per *Leibnizio* il secondo sarà fornito d'una forza quadrupla del primo, laddove per *Cartesio* sarà fornito di forza doppia. In queste parole tutta la quistione è riposta. Se in parità dell'altre cose la forza de' corpi segua la velocità semplice, o la velocità moltiplicata in sè medesima. Sieno due globi di massa perfettamente uguale, ed il primo si lasci cadere da tale altezza, che guadagni una velocità da scorrere un braccio di spazio equabilmente dentro un secondo di tempo, mentre l'altro si lascia cadere sino a guadagnare una velocità da scorrere tre braccia equabilmente dentro un secondo. E' chiaro, che la velocità del primo alla velocità del secondo sarà, come 1. a 3. Ora secondo i *Cartesiani* sarà la forza del primo alla forza del secondo similmente come 1. a 3. ma secondo i *Leibniziani* sarà come 1. a 9., essendo 9. il prodotto del tre in sè medesimo, cioè il quadrato del 3. Inteso così lo stato della quistione presente, è da sapersi, che i Meccanici da *Leibnizio* in qua si sono affatto divisi. Gl'*Inglesi*, e i *Franzesi* la più parte (1) seguono l'an-

(1) Non tutti però i *Franzesi* la senton così. La celebre *Madama di Chatelet* nelle sue *Istituzioni di Fisica*, delle quali si ha un dotto estratto nel *Giornal Fiorentino* T. 1. p. 2. artic. 2., per tacer d'altri, con tutto lo sforzo del suo mirabile ingegno

l'antica misura delle forze *vive*. La segue il *Maclaurino*, il *Clarke*, il *Pemberton*, lo *Stirlingio*, il *Desaguliers*, il *Mairan* con molti dell' *Accademia Reale di Francia*. Gli *Olandesi*, e *Tedeschi* sono con *Leibnizio*, il qual seguono il *Gravesand*, il *Muscenbroek*, i *Bernulli*, il *Volfio*, ed altri. Gl' *Italiani* non sono punto tra di loro concordi; mentre alcuni favoriscono l'opinione *Cartesiana*, ed altri la *Leibniziana*. Tra' primi contasi il Sig. *Pietro* di *Martino*; tra' secondi il Sig. *Marchese Poleni*. Il P. *Riccati* in undici dottissimi *Dialoghi* ha incredibilmente promossa, e confermata la stima delle forze *Leibniziane*, parte scuoprendo gl' infiniti Paralogismi commessi dagli autori più accreditati, e parte producendo argomenti affatto nuovi in favor di *Leibnizio*.

II. Questo lodatissimo libro non ha incontrato il genio del Sig. *Francesco Zanotti*, il quale contra d'esso si è poderosamente armato di tutte le grazie dell' eloquenza, di tutti gli artifizj del Dialogo, e di tutti i mezzi, diciam così, politici per combatterlo con buon successo. Il titolo di questo libro è il seguente.

„ Della forza de' corpi, che chiamano viva, libri
„ tre, del Sig. Francesco Maria Zanotti al Sig.
„ Giambattista Morgagni. in Bologna 1752. 8.
„ pagg. 311.

Fa molto onore a questo libro primieramente il glorioso nome del Sig. *Giambatista Morgagni*, a cui è dirizzato; poi i riveriti titoli, e la grandezza di que' personaggi, i ragionamenti de' quali vengono in questo libro immaginati. Sono questi il Sig. *Marchese di Campo Hermoso*, il Sig. *Conte della Cueva*, il Sig.

gno difende l'opinione del *Leibnitz*, spezialmente contro l'opposizione del Sig. *Mairan*.

Sig. D. *Francesco Serao*, il Sig. D. *Niccola de Martino*, a' quali si fa presiedere la Sig. *Principessa di Colubrano* D. *Faustina Pignatelli* de' nobili, e leggiadri ingegni raccoglitrice. Il luogo, che per questa conversazione si sceglie, non può esser più ameno; conciosiachè sia l'amenissimo, e delizioso *Pozzuolo*. Ma questo ancora è poco rispetto alle amenità, che gli stessi libri contengono. Perciocchè lasciando stare le studiatissime introduzioni di ciascun libro, in cui ora si cerca, (*Introduzione del lib.* III. *pagg.* 237. e *segg.*) se più giovevole sia, o pur nocivo l'amor della novità; ora (lib. II. *pag.* 125. *fino a* 137.) si rintraccia per qual ragione non abbia alcuno composto sopra l'ottimo Filosofo, siccome altri ha scritto sopra l'ottimo Oratore; lasciando, dissi, stare tai cose, certo è, che da ammirar sono le altre molte vaghezze, ed ornati del dilicato e grazioso stile.

III. Ora più particolarmente scendendo alle maniere, onde il N. A. argomentasi d'impugnare gli autori delle forze *vive*, è da sapere, che egli a tal fine nega queste forze trovarsi in natura. Questo è il suo principale assunto, il quale egli prova con dichiarare, che colla sola forza d'inerzia insieme colle potenze produttrici del moto, qual sarebbe la gravità, e l'elasticità, spiegansi tutti felicemente i Fenomeni, e le sperienze tutte, colle quali o nell'una, o nell'altra sentenza s'intende provare la forza viva (2). Nel primo libro (pagg. 18. e segg.)

(2) Lo stesso troviamo essersi già fatto molt'anni prima dal Chiariss. P. *Boscovich* della *Compagnia di Gesù* in una latina, e nota Differtazione intitolata „ De viribus vivis Dissertatio habita in Collegio Romano Societatis Jesu a P.P. ejusdem Societatis. anno 1745. Romae 1745. „ L'assunto di questa

ſegg.) ſi propongono alcune definizioni della forza viva, e ſi eſaminano. Si afferma (pag. 20.), che il P. *Riccati* ha fatta la quiſtione in un ſenſo diverſiſſimo da tutti gli altri (3). Si dice, che il P. *Riccati ſi è finta nell' animo certa qualità nuova, formandola, e diffinendola a modo ſuo*. (*pag*. 20. *verſ*. 16.) (4). Si dichiarano poi i Fenomeni della gravità ſenza alcun ſuſſidio di forze *vive*. Quaſi tutto il ſecondo libro impiegato è a ragionar degli

---

queſta Diſſertazione ſi è . *Vires vivas in corporibus nullas eſſe*, che è affatto il medeſimo. La via, per cui egli lo prova, sì è. „ Contendimus phœnomena „ omnia ita pendere a vi inertiæ, & momenta„ neis, & perpetuo pereuntibus potentiarum actio„ nibus, ſive viribus mortuis, ut vires vivæ ſint „ prorſus ſuperfluæ.„ Gli eſempli, onde lo prova, ſono 1. quello della gravità: 2. quello degli elaſtri: 3. quello delle leggi della percoſſa. (Vedi pag. 9. ſino al fine.) Il Sign. *Zanotti* dice più a lungo quaſi le ſteſſe coſe, e ſe non nomina il P. *Boſcovich*, ſarà certo, perchè s' è felicemente incontrato a penſarle ſenz' aver veduta quella Diſſertazione.

(3) Queſto a chi ha alcuna pratica del merito, e del libro del P. *Riccati*, parrà poeticamente eſagerato (e il Sig. *Zanotti* il ſa fare, eſſendo eccellente Poeta). Il P. *Riccati* ſolo ſpiega le coſe un pò più, che gli altri non fanno.

(4) Per altro nello ſteſſo libro (p. 116. v. 2. e ſegg.) ſi riconoſce, che il *Riccati* penſa, altro non eſſere la forza *viva*, che la forza d' *inerzia*; ma queſta forza d' *inerzia* può ella dirſi una *qualità nuova*? Ella fu nota fino a *Keplero*. O il P. *Riccati* dunque ſi contradirà, o'l ſuo Impugnatore. Vegaſi la nota 6.

degli *elastri*, e a dimostrare, che i Fenomèni della *gravità*, e degli *elastri* non provano l' opinion di *Leibnizio* (5). E quì notisi, che *Giovanni Bernulli* opinò, la forza viva essere un entità sostanziale. Non così pensa il P. *Riccati*. Egli crede, che la forza viva non sia una entità reale distinta dalla forza d' inerzia, e dalle potenze producitrici del movimento (6). Veramente questo è un punto, che bisogna bene intenderlo; onde non resti aggravato questo valente Autor di Dialogi non così eleganti a vero dire, siccome quegli il sono del Sign. *Zanotti*, ma pieni di soda dottrina. Il P. *Riccati*, ed assaissimi altri o nell'una, o nell'altra sentenza non pretendono, che la forza *viva* sia un entità nuo-

(5) Quì non si creda, che il Sig. *Zanotti* la voglia col P. *Riccati*. Se la prenderà egli certamente con altri *Leibniziani*, i quali di tale argomento valuti si sono. Ma il P. *Riccati* in questo punto seco lui accordasi perfettamente, ed ha innanzi al Sig. *Zanotti* da suo pari dimostrata l'insussistènza di questo argomento.

(6) „ Dialogo di Vincenzo Riccati ec. Bologna „ 1749. *Leggasi alla pag.* 26. *e si troverà* (*verso* 22.) „ Similmente risponderò io intorno alla forza viva. „ Essa non è per verun modo distinta dalla forza „ d' inerzia; anzi è la medesima forza d' inerzia da „ alcune particolari condizioni modificata. „ Dovunque egli la chiama o una virtù, o una facoltà, o una entità, la intende sempre in questo modo. Appunto come si parla della forza *Centrifuga*. La forza *Centrifuga*, realmente parlando, non è altro, che la forza d' inerzia congiunta colla forza *centripeta*. E pure si considera a modo d' una virtù, e facoltà, per cui il corpo si scosta dal Centro.

nuova, e diversa dall'altre conosciute. Concedono, che sia la forza d'*inerzia* congiunta colle potenze, che producono il moto. Tutta la difficoltà consiste in determinare, se queste potenze mettano insieme nel corpo, che per esse si muove, una tal somma di picciolissime forze, che questa somma segua la ragion semplice, o la duplicata della velocità. Più chiaramente: Si riduce la quistione a decidere, se queste potenze raccolgano nel corpo l' Elemento della forza *viva*, ch'è lo stesso, che la forza *morta*, secondo la legge de' tempi, o secondo la legge degli spazj trascorsi dal corpo; cioè se in ciascun tempicello si accresca nel corpo una nuova forza infinitamente picoola, ovvero se ciò si faccia in ciascuno spazietto. Se in natura ha luogo solo la legge de' tempi, sarà vera la sentenza *Cartesiana*; se la legge degli spazj, sarà vera la *Leibniziana*. Si tratta solo della maniera, in cui le potenze, che certamente esistono, e che certamente agiscono, raccolgano, ed ammassino ne' corpi mossi le loro piccolissime azioni. Non si vuol introdurre niente di nuovo; si vuole intendere, come agiscano le potenze, le quali son vecchie, quanto lo è il nostro vecchissimo mondo.

IV. Resta a riferire le materie, che il terzo, ed ultimo libro contiene. Esso quasi tutto si aggira in esaminare, volgere, e rivolgere in tutte le guise, e per così dire in tutti gli aspetti un nuovo argomento, che il P. *Riccati* produce in favore della stima delle forze *Leibniziane*. L' argomento in poche parole è questo. Nella sentenza di *Leibnizio*, quantunque volte di due forze una se ne componga, o d'una si faccia la risoluzione in due, si conserva l'ugualità tra l'azione, e l'effetto; all' opposto nella *Cartesiana* non si conserva, ma egli è ragionevole, che tale ugualtà in natura si conservi.

Onde

Onde la stima di *Leibnizio* avrà luogo, e non già quella di *Cartesio* (7). E' incredibile, quanto artifizio usi il N. A. per uscire di questo impaccio. Comincia a dire, che non tutte le cose, che pajon nuove, sono realmente tali, ma sono andate nascendo a poco a poco. Così il sistema del Sig. *Nevvton* cominciò a poco a poco a spuntare a tempo di *Pittagora*, e di *Aristotele*. Seguitò poi a crescere al tempo di *Tolommeo*. Poi a tempo di *Copernico Ticone*, *Keplero*, e *Cartesio*. Finalmente (pag. 243. 244. ec.) quando *Nevvton* nacque, e quando crebbe, questa bellissima, e pellegrina pianta colla forza dell' ingegno di lui fu condotta a maturità (8). Ma perchè erasi il P. *Riccati* servito della forza, che fanno due corde elastiche per tirare un corpo facendo tra di loro un qualunque angolo, si mette seriamente il nostro *Dialogista* (pag. 264.) ad investigare la ragione, onde abbia il detto Padre piuttosto l'esempio della fune adoperato, che quello della

(7) Un tale argomento è lungamente trattato nel Dialogo, o giornata settima dal Padre *Riccati* (p. 202.)

(8) Che che sia di questo esempio, la tesi è verissima. Se poi adattar ella si possa al nuovo argomento del P. *Riccati*, è un altro conto: e se la s'ha a dire con santa candidezza, crederei di nò. Il *Bulfingero*, il quale sembra a questa nuova carriera aver dato la mossa, espressamente negava, che diasi in ogni *Parallelogrammo Obliquangolo* l'ugualità tra l'azione, e l'effetto. E appunto il nuovo argomento del P. *Riccati* consiste in provare tale ugualità nelle forze composte rappresentate o per gli lati, o per la diagonale del *Parallelogrammo obliquangolo*.

la gravità (9); e dopo le molte si conchiude alla fine (pag. 264.), che egli ha presa la fune per gabbare con un giuoco di parole, e pigliare al laccio i deboli ingegni. Ora finalmente venendo a rispondere all'argomento, il *Dialogista* parla in modo, come se il P. *Riccati* avesse inteso di provare, che l'azion della corda sia l'accorciamento, o che nelle forze vaglia la legge degli spazj (10). L'ultimo sforzo, che in questo libro si fà, è di mostrare l'ugualtà tra l'azione, e l'effetto nell'opinion di *Cartesio*. Oh quì veramente sta il punto, e sol che

(9) Ecco finezza di pensare dello spiritoso *Dialogista*. Ma forse su questa benedetta fune non v'ha fatto alcun mistero. Il P. *Riccati*, se mal non erro, avea mestiere di porre in opera non una, ma più forze di posizione diversa, e di diversa energia; perchè essendo la gravità una sola forza, la quale presso di noi agisce con un sol centro, e con una quasi medesima azione, per rappresentar giustamente quelle forze ha dovuto ricorrere alle corde *elastiche*.

(10) Ma questa volta l'artifizio del *Dialogista Bolognese* sembra passare i confini del vero. Non quello intende provare il P. *Riccati*; ma lo assume, ed assumendolo prima per ipotesi, poi si prova da lui, che tal legge in vigore è nella natura. L'argomento è, a dir breve. „ Se in natura ha „ luogo la legge degli spazj nella composizione, o „ risoluzione delle forze, mantiensi l'ugualtà tra „ l'azione, e l'effetto; non così, se ha luogo la „ legge de' tempi; dunque la legge degli spazj sarà „ la vera, non quella de' tempi. „ Chiaro è dunque, assumersi prima, come ipotesi, la legge degli spazj, e poi provarsi.

che questa ugualtà si conchiudesse dirittamente, potevasi il resto lasciar tutto, con solo pregiudizio dell'eloquenza, e dell'arte, che non avrebbe avuto sì vasto campo di fargli ammirare. Ma questa ugualtà d' azione, e d'effetti nella stima delle forze *Cartesiane* si prova legittimamente? Assume l'Autore (lib. III. pag. 303. verf. n. 3. ec.) la risoluzione delle forze senza badare in essa a questa ugualtà, e poi prova, che si darà l' ugualtà nella composizione. Questo è il senso dell'ultima dimostrazione, con cui si pretende di vincer la causa. Lascio esaminare a'Geometri posatamente, e tranquillamente la forza, o la dirittura di questa dimostrazione. Eccoci al termine del nostro estratto; ma non crediamo d' essere al termine di parlare di questa controversia. Non sappiamo veramente, se il P. *Riccati* risponderà. Ma vedendo noi, che nella giornata ottava egli propone un altro argomento affatto nuovo, ed altri parte nuovi, e parte nuovamente confermati ne rimette in campo nella giornata nona, nella decima, e nell' undecima, e che di questi in tutti i tre libri del *Dialogista Bolognese* non se ne dice neppur parola; ci giova sperare un altro tomo dal medesimo *Dialogista* per disaminare, e discioglierе queste tralasciate ragioni. Ma i lettori preparinsi ancora per questo nuovo volume, quando uscisse, a separare accortamente l'artifizio, a scuoprire la verità in diritto, dalla medesima verità. Un altro impugnatore ha il P. *Riccati* avuto, ma nel seguente tomo ci riserbiamo a parlarne, dove della risposta fattagli ne converrà dar conto.

V. Alla *Meccanica* pure appartiene una Dissertazione del P. *Ruggiero Boscovich della Compagnia di Gesù* intorno alla Teoria del Centro della gravità, e degli usi, ch' essa gode nella *Geometria*, nella

Statica, nell' *Astronomia*, nella *Fisica*. Eccone il titolo:

„ De centro Gravitatis Differtatio habita in Col-
„ legio Romano Soc. Jesu, die 6. Augusti anni
„ 1751. Romæ. 4. pagg. 28.

Questa *Teoria*, se è stata sempre importante, e necessaria, lo è molto più nel nostro secolo, nel quale dalla Scuola *inglese* del Sig. *Nevvton* ha cominciato ad aver grand' uso nella Fisica astronomica. Prima del *Nevvton* tanto *Copernico*, quanto *Keplero*, e tutti gli altri della loro scuola riponevano il centro delle rivoluzioni de' pianeti primarj nello stesso centro solare, ed il centro della rivoluzione de' Pianeti secondarj nel centro de' primarj. Così il centro delle rivoluzioni di *Mercurio*, di *Venere*, della *Terra*, di *Marte*, di *Giove*, e di *Saturno* era per loro il centro del Globo *Solare*. Il centro delle rivoluzioni *lunari* era il centro *terrestre*, ed il centro delle rivoluzioni de' *Satelliti* di *Giove*, o di *Saturno*, era il centro della grandezza di questi *Pianeti*. I *Nevvtoniani* hanno col loro maestro stabilito, che il centro delle rivoluzioni de' primarj sia il centro comune di gravità de' *primarj*, e del *Sole*. Ma superando il *Sole* di gran lunga nella sua massa le masse di tutti i Pianeti uniti insieme, ne viene, che questo centro comune di gravità non è molto lungi dal *Sole* medesimo. Indi è, che il *Sole* medesimo diviene come un Pianeta, il qual si rivolge intorno al centro comune di gravità; e siccome questo centro, che dipende dalle posizioni di tutti i corpi mondani sempre varianti, patisce una gran varietà, così non v'è orbità più irregolare dell'orbità, benchè piccolissima del *Sole*. A questa irregolarità contribuiscono in gran maniera le *Comete*, le quali e son corpi assai grandi, e assai numerosi, e d'orbite estrema-
mente

mente schiacciate. Similmente la *Luna* non si viene a rivolgere intorno alla *terra*, ma intorno al comun centro di gravità della *luna* e della *terra*, che da' più moderni *Newtoniani* si fa lontano dal centro *terrestre* d' una parte quarantesima di tutta la distanza della *luna* dalla *terra*; cioè di un semidiametro *terrestre* e mezzo della medesima *terra*. Adunque la grande importanza di questa *teoria* ha eccitato quest' insigne Scrittore a stenderla primieramente con più rigore, e poi con più semplicità, e facilità, che non sia stato fatto da molti. Le proposizioni, ch' egli principalmente dimostra, son le seguenti:

„ Prop. I. (pag. IX.) In quavis massa constante „ ex quotcumque corporibus, utcumque a se invi„ cem disjunctis, habetur centrum gravitatis, quod „ est unicum, per quod transeunt omnia plana di„ stantiarum æqualium, & quod dato numero, & „ positione punctorum ejusdem massa inveniri po„ test.

In questa *proposizione*, e ne' suoi *Corollarj* dimostransi, e sciolgonsi alcuni problemi più facili, e semplici in questa materia.

„ Prop. II. Si vel linea, vel superficies movea„ tur circa datum axem, & generet illa superfi„ ciem, hæc solidum, figura genita semper æqua„ bitur generanti ducta in viam centri gravitatis.

Questo è il famoso canone del bravo *Gesuita Guldino*, il quale dal nostro autore col suo metodo è semplicissimamente dimostrato. Grande è la connessione, e dipendenza, che una scienza suol avere con un altra. Ecco congiunte in questo Canone la Meccanica, e la Geometria. Dato il centro di gravità, per conseguente la via di questo centro, la quale appartiene alla meccanica, e data la figura generante, si trova subito la figura generata, che

appartiene alla Geometria. Per l'opposto, data la figura generata, e la generante, che dassi dalla Geometria, si trova tosto la via del centro di gravità, e per ciò il centro medesimo, di cui è sollecita la Meccanica. Non vi è lode, che il *Guldino* non meriti pel ritrovamento di questa regola.

„ Prop. III. Si quotcumque puncta cujuscumque
„ massæ moveantur directionibus, & velocitatibus
„ utcumque inter se diversis, ita tamen, ut singu-
„ la moveantur motu uniformi in directum; cen-
„ trum commune gravitatis vel quiescet, vel pari-
„ ter movebitur uniformiter in directum.

Questo è un teorema *Nevvtoniano* dimostrato dall' autor col suo metodo, ch'è assai elegante.

„ Prop. IV. Si puncta quotlibet cujusdam massæ
„ compositæ ex corporibus quotcumque, utcumque
„ a se invicem disjunctis, vi inertiæ præditis, agant
„ in se mutuo actionibus, quæ inter bina quæcum-
„ que puncta sint æquales, & contrariæ, status cen-
„ tri communis gravitatis quiescendi, vel movendi
„ uniformiter in directum nihil turbatur, & manet
„ prorsus idem, qui esset, si in se mutuo illa pun-
„ cta nihil prorsus agerent.

Quest' altro *Teorema Nevvtoniano* è dimostrato con gran chiarezza; laddove la dimostrazione *Nevvtoniana* è molto oscura (11).

Il restante di questo libretto abbraccia gli usi più insigni, che il Teorema *Guldiniano*, ed il *Nevvtoniano* somministra alla *Geometria*, alla *Statica*, all' *Astronomia*, ed alla *Fisica*. Una digressione, che fà l'autore sul fine sopra la sottigliezza de' raggi solari, sarà esposta nel capo della Filosofia.

VI.

---

(11) *Nevvtoni Princip. Math. Phil. nat. lib. 1. in Cor. 4. post leges motuum.*

VI. Abbiamo, per venir più dappresso alla *Geometria*, la traduzione in lingua volgare dal *Franzese*, in cui sono stati dall'autore scritti, gli *Elementi* di *Geometria* del celebre Sig. *Clairaut* dell' *Academia reale* delle *Scienze di Francia*. E' tanto importante il primo studio della Geometria, che non isdegnano i più illustri geometri di abbassarsi per agevolarne l'intelligenza. Il Sig. *Clairaut*, che è uno de' primi Geometri del nostro secolo, ha voluto in questa nobilissima impresa metter le mani. Egli tanto negli *Elementi* di *Geometria*, quanto in quelli dell'*Algebra* si è ingegnato di seguir quella via, che hanno tenuta gli Uomini per ritrovar queste importanti due scienze. Alcune volte trovata una qualche importante verità si veste, e si spiega per una via affatto diversa da quella, con cui si è presentata all'umano intendimento. Altre volte giova moltissimo di esporre i ritrovati colla stessa serie di cognizioni, con cui se ne venne a capo. Parlando della *Geometria*, e dell'*Algebra*, io non sò, quanto sia utile il seguire una tal via. Mi sembra però, che sia sempre bene di tentare in tal proposito tutte le vie, che si possono. Facile è, che il consentimento de' giovani studenti decida sopra il vantaggio, o svantaggio delle diverse vie, che si tentano.

„ Elementi di Geometria del Sig. Clairaut dell'
„ Accademia reale delle Scienze, e della Società rea-
„ le di Londra tradotti dal Francese in Lingua Ita-
„ liana. Roma 1751. 8.

VII. Ora convienmi rivolgere il filo di questa storia ad una delle più sottili, ed importanti scoperte, che la moderna *Analisi* possa fare per lo scioglimento de' problemi più difficili della *Geometria*. Questo è un nuovo metodo del già mentovato P. *Riccati* per risolvere, ed integrare alcune equazioni

differenziali, la cui integrazione era stata in vano tentata dagli Algebristi più famosi del passato, e del presente secolo. E poichè in questa storia io mi sono proposto di dar sempre una qualche idea convenevole ancora delle più astruse materie, che in oggi si maneggino da' letterati di primo grido, mi converrà in questa, che è delle più recondite, di ripigliare la cosa alquanto da alto, per far comprendere giustamente, in che consista questa bella scoperta. Ogni mezzano geometra sà, che quelle grandezze, le quali successivamente vanno crescendo o scemando, (come sarebbe la velocità di un grave, che discende, o di un altro, che sale) sogliono chiamarsi *indeterminate*, o *fluenti*, e sogliono rappresentarsi per le ultime lettere dell' Alfabeto x, z, y, ec. Ne può ignorare, che l'arte dell'*Algebrista* è riposta tutta nel saper con varj argomenti, e maniere separare nel calcolo queste *indeterminate* medesime. Con tal separazione si ottiene o l'*integrazione* di una formola *differenziale*, o la *riduzione* alla *quadratura*, o *rettificazion* delle *curve*. Ad ottenere una tal separazione l'*Ermanno*, i *Bernulli*, il Sig. *Gabriele Manfredi*, il Sig. *Conte Jacopo Riccati* padre del nostro Autore hanno aperte, o tentate diverse vie. Anzi alcuni giovevoli ritrovamenti in questo genere di cose avea già pubblicati lo stesso P. *Riccati* (12). Ma con tutti questi tentativi, assaissime formole *algebriche* vi restavano, le quali es-

(12) Nel tomo II. dell'*Accademia* di *Bologna*, dove si ottiene la separazione delle *indeterminate* nelle *formole*, in cui due d' esse hanno la sola dimensione *lineare*, per quanto le quantità *differenziali* sieno elevate a qualunque podestà, o insieme moltiplicate.

essendo anche semplicissime, non potevano con alcun artifizio liberarsi dal mescolamento delle *indeterminate*. Così quest'arte ammirabile dell'*Algebra* degl'*infiniti* veniva a rimaner tronca, ed imperfetta. E' vero, che l'*Eulero* Geometra di gran nome avea già tentato di procedere alla *sommazione*, ed *integrazion* dell' *equazioni* senza valersi della *separazione* delle *indeterminate*; ma a confessar la verità gli artifizi di questo grand' Uomo erano poco generali, e non si estendevano, che a pochissime *formole*. Ecco pertanto in che consista l'ammirabile invenzione del P. *Riccati*, nel discuoprire l'*integrazione* senza separar le *indeterminate*, e nello stendere un tal metodo ad un gran numero di *formole*, alle quali l'arte de' più insigni Geometri non era ancor pervenuta. Somministrata così l'idea di quest' opera, che è affatto superiore alle lodi, ch'io potrei tessere in favor d'essa, non mi resterà altro, che riportare il titolo d'essa, ad intendere il quale basta sol tanto aggiugnere, che una tale estension di metodo egli l'ha condotta a fine coll'uso di una curva chiamata da' *Geometri Trattoria*, la cui natura convien imparare da' Geometri medesimi.

„ Vincentii Riccati Soc. Jesu Presbyteri De usu
„ motus Tractorii in constructione æquationum dif-
„ ferentialium. Commentarius Bononiæ. 1752. 4. pag.
„ 72. con tre tavole.

VIII. La Città di *Verona* ha somministrato un opuscolo appartenente alla *Geometria*, ed insieme alla *Mercatura*. Un accozzamento di *Geometria*, e di *Mercatura* parrà forse strano a qualcuno, e pure quì si propone un problema di *Mercatura*, e colla *Geometria* si scioglie. Del dotto Sig. *Torelli*, dal quale oltre un nobile saggio della sua *Traduzione*, di *Virgilio*, altre piccole cose, ma ingegnose abbiamo

avuto in somigliante genere *Matematico*, è l'opuscolo, di cui parliamo.

„ Scala de' meriti a capo d'anno, trattato geome-
„ trico del Sig. Giuseppe Torelli. Verona 1751. 8.
„ pagg. 29.

Leggendo un tal titolo, io credo che i lettori, i quali non hanno nelle mani avuto il libretto, troverannosi assai inviluppati per intenderlo, e per ispiegarlo. Una tale oscurità nasce parte dalla materia medesima, ch'è un poco difficile, e parte dall' accoppiamento di qualche voce propria de' *Geometri*, e de' *Mercanti*. I *Geometri* adunque chiamano *Scala* una linea curva, la quale gradatamente ci và rappresentando con alcune linee comprese fra l'asse, e la curva certe grandezze, che crescono, o diminuiscono di mano in mano. Così essi chiamano *Scala delle velocità* una *Parabola*, perchè appunto essa colle sue *semiordinate* ci va rappresentando i diversi gradi delle velocità, che va acquistando per l'azione continua della gravità un grave, che vada cadendo per l'asse della stessa Parabola. Presso i *Mercanti* dicesi *meritum* il frutto, che si cava da un capitale, o dalla sorte dentro un certo spazio di tempo. Sicche *Scala de' meriti a capo d' anno* significa una curva, la qual colle sue linee vada rappresendo la quantità del frutto, il qual va crescendo col crescer del tempo, e si fa al tempo proporzionale, fino a maturarsi tutto il frutto col finire dell'anno. Finquì ognuno si crederà, che la cosa sia facilissima, e che colla regola del tre senza l'involgimento di tante *curve* la cosa possa venire al suo capo. Se cento scudi di capitale dentro un anno mi danno tre, dentro quattro mesi mi daranno uno. Eh la cosa non va così. Questo capitale si può considerare in due modi. Prima come una cosa costante, che fruttifica col solo scorrer del tempo; poi come una cosa

va-

variabile, che avendo sempre un accrescimento, opera insieme con quest' accrescimento un frutto. In fatti il frutto, che ricavasi in un mese nella mercatura, si accumula col capitale; e così il nuovo frutto dell' altro mese dee corrispondere ed al primo capitale, ed all'accrescimento di esso, e così andando innanzi. Ora se in vece d'andare a salti, si pensi, che ogni piccol tempo abbia il suo frutto, il qual subito passi in capitale; e poi al secondo tempo competa il frutto del capitale, e l'accrescimento, e così del terzo, del quarto, e degl'infiniti tempicelli, si verrà a formare una serie di frutti corrispondenti a' tempi, che però colla legge de' soli tempi non si rappresentano bastevolmente. Tutta questa serie crescente di frutti intesi a questo modo può essere espressa da una serie di linee, che formeranno una curva, ch' è appunto la curva, le cui dimensioni, e proprietà prende a dimostrare il nostro autore. Se gli accrescimenti della sorte, che corrispondono a ciascun tempicello, son proporzionali alla somma del capital primo, e della sorte corrispondente, sembra a noi certo, che la curva, la qual si cerca, niente altro sia, che la comune *Logistica*, com' è agevole a dimostrare (13). Ma se la cosa si voglia in-

(13) L'*ascissa* di questa *curva* rappresenti il tempo, e dicasi x. Una *linea* composta del primo capitale, e del frutto accresciuto nel tempo x dicasi y. Il tempicello seguente sarà dx. Ma in questo tempicello si fà un accrescimento di frutto, che è proporzionale al primo capitale, ed al frutto già guadagnato nel tempo x. Dunque un tale accrescimento sarà come ydx. Ora quest' accrescimento picciolissimo di frutto fatto in tal tempicello sarà come dy. Dunque aggiugnendovi per l'*Omogeneità* una qua-

intendere altrimenti, si muteranno le condizioni di questa *curva*. D' un problema *mercatorio*, ma da questo diverso parlò assai dottamente il S. *Goffredo Guglielmo Leibnizio*, sciogliendolo colla sua profonda Geometria (14). Tanto è vero, che tutte le facoltà, e le arti si danno la mano. Senza una buona Geometria il mercante più bravo non potrà ne sciogliere, ne comprendere un problema, che tutto riguarda il suo traffico, e 'l suo guadagno. Per altro dall' ingegno, e dall' assiduo studio del Sig. *Torelli* dobbiam attenderci tra poco opere di maggior riguardo, e spezialmente quelle d' *Archimede* da lui raccolte, tradotte, illustrate.

IX. Mentre altri pensa a perfezionare la parte più sublime della Matematica, non manca chi si argomenti di confermare, e difendere le prime proposizioni elementari della Geometria. Parliamo del P. *Tommaso Gabrini de' Cherici regolari Minori*, il quale ha messa alla luce la seguente dissertazione.

„ Dis-

---

qualunque costante *A*, avremo $y\,dx = A\,dy$ Che appunto è l' *equazione* alla *Logistica*, la cui *sottotangente* sia uguale alla *costante A*. Dunque la *curva*, che cercasi, è appunto la *Logistica*. Sicche tutta sarà *convessa* verso il suo asse, e non già parte *concava*, parte *convessa*, come l' autore ha rappresentata la sua *Scala de' meriti*. Il che vogliamo aver detto a solo motivo di dimostrare la giusta estimazione, in che abbiamo il Sig. *Torelli*; non essendo noi usi d' esaminare, se non i libri degli Uomini di sapere, affin ch' essi o ribattendo le nostre opposizioni anche più sodamente l' opinioni loro stabiliscano, o riconoscendo qualche erroruzzo meglio ancora, che non abbiamo fatto noi, il combattino.

(14) Negli Atti di *Lipsia* anno 1683. mese di ottobre (p. 405.)

„ Differtazione sopra la Proposizione ventesima
„ del libro primo d'Euclide scritta dal P. Tom-
„ maso Gabrini. In Pesaro 1752. nella Stamperia
„ Gavelliana. pag. 16.

Eravi stato chi contro a questa certissima proposizione avea sul serio proposto il seguente sofisma.
„ Ne' triangoli rettangoli il quadrato dell' Ipotenu-
„ sa uguaglia i quadrati de' Cateti insieme presi;
„ dunque l'Ipotenusa uguaglia i Cateti „. A disingannare il *Sofista* mette il P. *Gabrini* in opera prima la *Logica*, poi la *Fisica*, indi la *Metafisica*. Come se questo fosse poco, chiama ancora l'ajuto dell' *Aritmetica*, della *Trigonometria*, della *Geometria*, e finalmente dell' *Algebra*. Par questo uno scialacquamento di dottrina in cosa sì aperta; ma serve a dimostrare l'abilità del P. *Gabrini*, ed a rintuzzare coll'altrui esempio, chi presumesse d'attaccare per qualche vana specolazioncella alcun'altra geometrica proposizione.

X. Il solo P. *Valentino Roveda* d' *Asti* avrà avuto particolar piacere nello sventato Sofisma. Perciocchè si sarà consolato di non esser solo nella sua vastissima intrapresa di atterrare la Geometria, e di confondere ne' loro errori tutti i seguaci d' *Euclide*. Ma egli il fa con altra forza, che non il cavillatore di *Pesaro*. Ecco una sua nuova bell'opera venuta alla luce non già di un foglio, com' era l'altra, di cui l'anno scorso fu ragionato, ma di più, e più fogli.

D. O. M.

„ Qui dans parvulis intellectum vere solus con-
„ fitendus est in Trinitate unus, immensus. P. Va-
„ lentinus Roveda Astensis Ordinis Eremit. S. P. Au-
„ gustini. Nova theoremata inventa, & proposi-
„ tiones

„ tiones Geometricæ in scientia hominis. Bononiæ
„ 1751. 4. pag. 103.

Questo religioso è sempre simile a se medesimo; ma noi pur siamo a noi simili nella disgrazia di non intender tampoco ciò, ch'egli si dica. Tentiamo, se gli altri fossero più fortunati di noi ad intenderlo. Presenterò a' lettori un periodo qualunque, che mi venga agli occhi. Eccolo (pag. 7. §. 15. 16.)

„ Esse curvum, & esse rectum (& ecce defini-
„ tiones seu naturæ abstractæ a materia) sunt duæ
„ naturæ diversæ, seu dissimiles, seu inæquales; ergo
„ vel esse curvum, vel esse rectum, prout sunt inæ-
„ quales, habent esse majus, & minus; atqui esse
„ curvum per Geometras habet esse majus, quia
„ esse curvum potest commensurari a recta, id est
„ a parte minori; ergo esse curvum habet esse
„ majus, & esse rectum habet esse minus.

Per me è bujo pesto.

XI. Della nuova edizione, che si fa in *Verona* degli *Elementi Matematici* del Sig. *Cristiano Volfio*, abbiamo già il quarto tomo, che porta questo titolo.

L. B.

„ Christiani Wolfij ec. Elementa Matheseos uni-
„ versæ Tom. IV., qui geographiam cum hidrogra-
„ phia, Chronologiam, Gnomonicam, Pyrotech-
„ niam, Architecturam militarem, atque civilem
„ complectitur. Editio nova priori multo auctior,
„ & correctior. Veronæ 1751.

Le molte edizioni, che sono state fatte di questo corso di Matematica, che certamente pel gran numero delle materie, per l'ordine, con cui si trattano, per la brevità, con cui si spiegano, e final-

finalmente per la felicità di aſſaiſſimi calcoli, che per entro ſi trovano, ha oltre paſſato il merito, e la lode di alcuni, che innanzi a queſt' autore ſi accinſero a queſta difficile impreſa, aſſai chiaramente dimoſtrano, che queſto è un corpo non ſolamente commendabile, ma giovevoliſſimo ancora. In fatti n' è piena non ſolamente la *Germania*, ma eziandio la *Francia*, e l' *Italia*. E forſe a queſto corpo debbeſi una certa maggiore eſtenſione, che in queſto ſecolo gode una facoltà, che ſempre ſi è tenuta naſcoſta in poche perſone. Le tante edizioni però, che ſono ſtate fatte di queſt' opera, laſciano ancora da deſiderar qualche coſa. Imperocchè avendola io ſcorſa più volte vi ho trovati degli errori di calcolo, e delle mancanze anche importanti, alle quali ſe in queſta *Veroneſe* edizione ſiaſi portato alcun rimedio, non avendola, nol poſſo dire. Vero è, che alcuni ſono errori dello Stampatore; ma altri il ſon certamente dell' Autor medeſimo (15), e mancanze pur vi ſono di lui

---

(15) Queſti errori non ſon pochi, e ſono ſparſi per tutta l' opera. Ne recherò alcuno per modo d' eſempio. Queſto è al *tom.* II. *cap.* XI. *Problema* XCVII. §. 516. Ivi ſi ſcioglie generalmente il problema, qual ſia la curva della projezione de' gravi in uno ſpazio privo di reſiſtenza, e con direzioni parallele. Si eſemplifica il problema nell' Ipoteſi del Cavalier *Baliani*, e ſi conclude, che in tal caſo la curva della projezione ſia una *Logaritmica*, la cui *ſottotangente* uguaglia 1. Il che è falſiſſimo, dimoſtrandoſi, che in tal Ipoteſi la *curva* è una linea *retta*. Similmente *il Cap.* II. dello ſteſſo *tomo* §. 113. *Probl.* X. vi è più di un errore. Nel Cap. VIII. dello ſteſſo tomo *Problema* L. nell' eſempio

lui (16.). Ma non si potrebbe in qualche opportuna nota togliere molti inciampi, ne' quali incorrono i principianti? Non si potrebbe ancora nelle stesse note supplire alcune mancanze, che sono più essenziali? Qual cosa sarebbe più utile, e più plausibile di questa? Nulla si toglierebbe con ciò al suo rinomatissimo autore, il quale niente perderebbe della sua estimazione, se in un opera, che tante abbraccia, e così difficili materie, si faccia notar alcuna svista, qualche piccolo errore. Bisogna non avere veleno in cuore, e a quest' impresa mettersi non per grandeggiar sopra un Uomo grandissimo, ma per far benefizio a' novelli studenti di queste materie. Allora neppure l'autor medesimo se ne attristerebbe, e ad un critico di questa fatta renderebbe egli stesso assaissime grazie. La malignità, e non la moderata, e ragionevol critica quella è, che altamente ferisce.

XII. Alla nuova edizione dell'opera, di cui ho ragionato fin'ora, ha con molta assiduità per una gran parte assistito il Sig. *Gaetano Marzagaglia*, il quale quasi per un supplemento di ciò, che nel *Wolfio* si desidera nel Capo della *projezione de' gravi*, ha composto, e mandato alla luce un libretto,

---

pio, che recasi della *Cicloide*, i tempi, che si determinano per la discesa de' gravi ne' pezzi della *Cicloide*, sono erronei.

(16) Delle mancanze similmente se ne trovano sparse in tutta l'opera, ancora di quelle, che sono assai dannose a' principianti. Vero è, che in questa parte il componimento di quest' opera sarebbe difficilissimo, e ricercherebbe un grand' uomo. Io lascio di recarne esempj, perchè sono quasi ovvj in ciascun trattato, e son facili a riconoscersi.

to, nel quale s'insegna a calcolare con ugual facilità i tiri delle bombe tanto *orizontali*, che *obliqui*, e si sà bene, che gli *obliqui* contengono una particolar difficoltà, che quest'autore si è ingegnato di superare.

„ Del calcolo Balistico, o sia del metodo di cal-
„ colare colla medesima facilità i tiri delle Bom-
„ be orizontali, e gli obliqui. In Verona. 4. 1751.

La Militare architettura è molto tenuta alla diligenza, e fatica di quest'autore; ma essa è un gran pezzo, che va cercando qualche Scrittore, il quale la perfezioni in due parti, che sono mancantissime fino al giorno d'oggi. E siccome l'intendimento di questa Storia è principalmente quello di eccitar gl' ingegni degl' *Italiani* alla coltura delle Scienze, e dell'arti, io stimerei di far torto alla materia, di che tratto, ed al fine dell'opera, se lasciassi di scuoprire in qual parte l'arte militare desidera la fatica, e l'industria degli Scrittori. E primieramente è da sapere, che i libri, e gli strumenti, che sono stati fin'ora messi in mano de' Bombardieri, suppongono il *Problema* delle *Projezioni* sciolto in un mezzo, che non abbia resistenza veruna (17.) Ma per quanto sia sottile l'aria della nostra atmosfera, la velocità delle bombe è tale, ch' esse vengono a riceverne una resistenza assai considerabile, come sarebbe facile a dimostrare sì colla Teoria, che colla sperienza. Onde avviene, che la *curva* delle Bombe si venga sensibilmente a scostare dalla *Parabo-*

(17) Così la squadra di *Filippo de la Hire*, le costruzioni del Sig. *Domenico Cassini*, i metodi del *Bion*, e del *Montanari*, ed assaissimi altri opuscoli di simil fatta suppongon la niuna, o non sensibile resistenza del fluido aereo.

rabola Apollonica, sulla quale sono fondati i calcoli, e le costruzioni, che vanno per le mani de' pratici. E' vero, che non mancano *Algebristi*, che in questa *curva* di *projezione* hanno considerata la *resistenza*. Poichè lo ha fatto il *Varignon*, l'*Ermanno*, e lo stesso *Wolfio*, del quale poc' anzi ho ragionato. Il Sig. *Nevvton* non manca di somministrarci alcune eleganti costruzioni. Ma a confessar la verità queste *formole algebriche*, e queste *costruzioni*, che somministrano la vera *curva* di *projezione*, sono restate nell'intelletto di pochi Matematici. Manca qualcuno, che riducendo alla pratica un tal problema, metta nelle mani de' bombardieri o uno strumento, o un facil libretto, nel quale i tiri vengano rappresentati nella vera, e reale Ipotesi della *resistenza* del *fluido aereo*. Gli altri strumenti, e calcoli, che sono stati proposti fin' ora, son buoni, quando si avesse a tirar delle bombe nel vuoto di qualche recipiente *Pneumatico*. E' vero, che ad ordinare, e ben digerire una tal Teoria vi vuole un Uomo di gran valore; ma io porto sentenza, che la cosa potrebbe condursi a tal facilità, che un semplice bombardiere potesse metterla in opera colla medesima facilità, che si trova al presente nella falsa ipotesi della niuna resistenza. Una seconda irregolarità nasce ne' tiri delle bombe da qualche urto, che esse vanno incontrando nell' interior superficie del mortajo. Imperocchè si veggon le bombe, di notte girare intorno ad un asse, che è l'asse della gravità, e ciò con una velocità molto sensibile. La forza, che si consuma in questo rivolgimento, si viene a togliere alla projezione, e per ciò si viene ad errare nell' ampiezza della medesima. Anderebbe pensato sulla maniera d'impedire un tal rivolgimento il più che si potesse. Io dico, *i più che si potesse*. Poichè intendo

sendo bene, che per varj accidenti inevitabili un tal moto non si può totalmente impedire; nondimeno mi pare di scorgere qualche ripiego, per cui si potrebbe ridurlo ad esser picciolissimo, e per ciò a recare un tenuissimo errore ne' tiri ancora più malagevoli. Il Sig. *Marzagaglia* sarebbe al caso di ben trattare questi punti.

XIII. Ecco un' altra opera militare.

Instruzioni Militari raccolte dal Colonnello Francesco Ferro al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia. In Brescia 1751. dalla Stamperia di Jacopo Turbino in 4.

Frutto è quest' opera quasi d'otto lustri, quanti il Sig. *Colonnello Ferro* ha servito gloriosamente la Repubblica *Veneziana*, e dello studio delle Scienze Matematiche alla guerra appartenenti, alle quali fino da' suoi primi anni s' applicò nel Collegio de' Nobili di *Verona*. Intraprese la militar disciplina nella più fresca età sotto la direzione del Sig. *Colonnello Fulvio* suo Padre; e co' suoi meriti, e coll' esempio si è poi anche avanzato ad uguagliarlo nella dignità. Indirizza egli l'opera al Serenissimo Doge *Pietro Grimani* ultimamente trapassato all' immortal vita, Principe di gran mente, e di molto coraggio, ed ottimo estimatore de' meriti altrui, come nel seguente tomo faremo vedere. Ma che si contiene in queste Istruzioni? La maniera di formare un Uffizial Comandante, e subalterno. Trattansi con debita estensione, e con ottimo discernimento le materie, e tratto tratto comprovansi i precetti da' migliori Autori derivati cogli avvenimenti, de' quali a' piedi della pagina si da ragguaglio a modo d' annotazioni. Io non credo, che di quest' opera se ne possa dare un' idea più giusta di quella, che ne presenta l' Autore medesimo nell' avvertimento al lettore con queste paro-

le -- *Per dare poi alla raccolta un qualche ordine ho creduto bene dividerla in capitoli, e questi, che abbracciassero le occorrenze, e le funzioni necessarie alla laboriosa, e difficile professione. Comincio però dalle disposizioni d' uno sbarco; indi passo al modo di ordinare un' armata in battaglia, accamparla, farla operare in campagna, negli attacchi delle piazze, delle linee di circonvallazione, nella difesa delle medesime, terminando col* Capitolo *delle rese, e dei segnali ec.* Quantunque le presenti *istruzioni militari* sieno dirette, ed accommodate particolarmente a formare un Ufficiale delle *Venete* Truppe, potranno però essere, leggendole, e studiandole di moltissimo profitto per qualunque altro servizio. Son queste *Istruzioni* ornate di molti rami.

CAPO IV.

Filosofia, e Storia Naturale.

I. DAlla più difficile, e spinosa materia, qual è certamente la *Matematica*, io mi rivolgerò alla più facile, ed amena, qual' è appunto la Filosofia. Di Logica abbiamo una nuova stampa del Sig. Dottore *Luigi Antonio Vernejo* Arcidiacono d'Evora, il quale la indirizza agli studenti *Portoghesi*. Egli la poteva ancora indirizzare agli autori *Italiani*, almeno ad alcuni. Poichè in alcuni opuscoli, che veggono la luce delle stampe, quanto scarso, e storto è il raziocinio, che vi si adopera! Questo nasce da mancanza di Logica, e di Geometria. La prima insegna le regole del diritto discorrere, e la seconda ne insegna la pratica più sicura. La Logica di cui ho parlato ha questo titolo.

„ Aloysii Antonii Vernejii equitis Torquati, Ar-
„ chidiaconi Ebrensis de re Logica ad usum Lusi-
„ tano-

„ tanorum Adolescentium, libri sex. Romæ 1751. 8. Si è veduto affisso in *Roma* contro questa Logica un indegno frontispizio colla data di *Pamplona*. Sarà una *Pamplona* molto vicina.

II. Scarsa è similmente la materia della Metafisica. Poichè solamente abbiamo i nuovi *Elementi* di *Metafisica* del Sig. Dottor *Antonio Genovese regio Professore d'Etica* nella pubblica *Accademia* della Città di *Napoli*. Il titolo della prima Parte si è.

„ Elementa Metaphysicæ mathematicum in mo-
„ rem adornata ab Antonio Genuensi in regia Nea-
„ politana Academia Ethices Professore, SS. P. N.
„ Benedicto XIV. dicata, Pars I. Neapoli 1751. 8.
„ Accedit disputatio Physico-historica de rerum cor-
„ porearum origine, & constitutione.

Somigliantemente è intitolata la seconda, e terza Parte. Ma diverso è il titolo della quarta.

De principiis Legis naturalis, & de officiis. Il metodo, con cui scritta è questa metafisica, è il migliore, che possa mai immaginarsi. Il procedere strettamente per le definizioni, postulati, ed assiomi, nel che consiste il metodo de' *Matematici*, è cosa, che può adattarsi a ciascuna facoltà. Ma grandissimo accorgimento vi vuole per saperlo bene applicare. Non è così facile lo scegliere i veri assiomi nelle facoltà remote dalla geometria. Vi saranno certe proposizioni, in cui non convengono tutti, ed allora appartiene all'autore d'escluderle dal novero degli assiomi. Lo stile, in cui è scritta questa metafisica, è alquanto diffuso, ma ben colto, ed ordinato. La parte prima contiene pagine 290. La seconda pagine 304. La terza 391. La quarta 250. Il pubblico ha tanto applaudite le prime edizioni di quest' opera; quanto dunque gradirà più questa sì piena, e di tante considerabili giunte fornita?

III. La *Fisica* ci presenta tre delle più plausibi-

li, e belle posizioni, che questa facoltà possa vantare; cioè l'*origine de' terremoti*, l'*origine delle fontane*, e finalmente la *figura terrestre* tratta da' principj della *Fisica*. Della prima ha diffusamente trattato il *P. D. Andrea Bina Benedettino*, della seconda il Sig. *Conte Barbieri*, e della terza il *P. Paolo Frisio Barnabita*. Di tutti e tre questi autori è degna di lode la diligenza, e la dottrina; e se qualche difetto si scorgerà ne' loro scritti, questo vuol condonarsi alla difficoltà della materia, che essi hanno maneggiato. I terremoti, e le fontane occultano la loro origine nelle viscere della terra, dove ad umano sguardo non è lecito di penetrare, e la figura, che la superficie terrestre ha pigliato, benchè essa sia cosa visibile, ed osservabile, pure invisibili sono, ed inosservabili tutte le particelle della massa terrestre, dal cui equilibrio nasce l'esterior superficie. Dal che viene, che a sviluppare, e decidere queste tre quistioni, bisogna adoperare i più forti, e più sicuri raziocinj, per penetrare cogli occhi della mente, dove non è a' nostri sensi corporei permesso di giugnere. La prima quistione adunque è trattata in un libretto di tal titolo.

„ Ragionamento sopra la cagione de' terremoti, „ ed in particolare di quello della terra di Gualdo „ di Nocera nell' Umbria, seguito l'an. 1751. Di „ D. Andrea Bina Casinense. In Perugia 1751. 4. „ pagg. 48. „

Il Libretto è dedicato a S. E. D. *Carlo Gonzaga de' Duchi di Mantova* Prelato domestico di S. S. e Governatore di *Perugia*. Il *P. Bina* comincia (p. 6. e seg.) dal dimostrare la grande analogia, che tra l'effetto d'una mina passa, e tra quello di molti terremoti, de' quali menzion fanno gli antichi, e moderni Scrittori. Questo è un pezzo di molta Storica erudizione, benissimo raccolta all' intendimento del

N. A. Quindi viene ad esporre la prima sentenza intorno la cagione de' terremoti. Credono molti, non esser questa, che una sotterranea accensione della infiammabil materia dispersa per le viscere della terra. Ma il N. A. (p. 10.) oppone a tal sentenza due difficoltà. La prima è, che i terremoti accadono bene spesso in paesi, dove nè Zolfatare, nè miniere si veggono di combustibile, ed infiammabil materia (1). L'altro argomento è più bizzarro. Colla

(1) Forse gli autori di questa sentenza domanderanno al N. A., se alcuno abbia mai scavato nelle viscere di que' terreni? Noi abbiamo una ben lunga induzione, che più grandi, e più frequenti imperversano i terremoti, dove una simil materia infiammabile si scorge in gran copia. Ne è testimonio il regno di *Napoli*, e di *Sicilia*, dove sì gravemente infuriano i terremoti, e dove la materia combustibile si fa palese non solamente per le miniere, che si scavano, ma eziandio per la visibil fiamma del *Vesuvio*, e dell' *Etna*. Dove mai questo flagello più frequentemente risuona, quanto nel *Perù*, nel *Chile*, ed altre parti dell' *America Meridionale*, e dove i *Vulcani* più frequenti sono, e più terribili? Questa induzione ha una gran forza a persuadere, che ancora negli altri luoghi, comechè non appaja, pur vi sia somigliante materia. Il coltello anatomico non ha mai fatta prova, se tanti animali, che vanno per certe campagne, e per deserti, abbiano cuore, e Polmoni; pure l'induzione degli altri animali dirittamente ci persuade, che in quegli altri ancora v'abbia questi organi della circolazione, e del respiro. Forse se que' terreni si scavassero profondamente, troverebbesi la combustibil materia.

la Teoria delle mine, e col calcolo, che in esse adopera la militare architettura, si vuol dimostrare, che la materia combustibile ne' gran terremoti dovrebbe esser riposta di là dal centro terrestre. Onde avrebbe sempre a crollare tutta affatto la terra. E certo, dice il N. A. (pag. 12. 13. 14. 15.), „ perchè li Terremoti più furiosi non solo eguagliano in forza, ma superano altresì di molto le mine, e le imitano negli effetti; sarà molto conforme al sentimento di coloro, che derivano li Terremoti dalla sotterranea vampa, il credere, che la natura altresì osservi una regola somigliante alla poc' anzi addotta, cioè che deponga la materia infiammabile ad una tale profondità, che ad un dipresso eguagli la metà del diametro del terreno scrollato (2): di maniera che se un

„ tre-

(2) Se questo calcolo veramente conchiude, non occorre più pensare a difender questa sentenza. La Teoria delle mine è certissima, ed è dalla cotidiana sperienza confermata. Se l'applicazione è ugualmente giusta, i fuochi sotterranei saranno liberati dall' ufizio pesantissimo di far crollare, e rovesciare le città, e le provincie. Ma quest' applicazione è ella certa? La profondità della mina si fa uguale al Semidiametro della *Base* di quel *Cono* terreo, che vuolsi scompaginare, ed innalzare, ma non già al *Semidiametro* di quel terreno, che si fa tremare allo scoppiar della mina. Lo scoppiare, ed il tremare sono due cose differentissime. Si fa scoppiare una quarantina di braccia cubiche di terra; ma nel tempo stesso ne trema, e se ne scuote forse quaranta, e forse cento volte più di quello, che scoppia. La Teoria riguarda il terreno *scoppiato*, non già il terreno *tremolante*. Dunque ad applicar ben la teoria biso-

„ tremuoto dal suo centro si estenda per la distan-
„ za di 6000. miglia ex. gr. l'infiammazione suc-
„ ceda alla profondità di miglia 6000.: ed una tale
„ estesa non sarebbe più che mediocre, tra le mol-
„ te di gran lunga maggiori, e più picciole, che
„ nelle Storie (3) leggiamo aver avuto varj Tre-
„ muo-

bisogna soltanto ne' terremoti far conto di que' pezzi di terren, che si squarcia, non già del circostante, che trema. Lo squarciato è picciolissimo; grande è il suolo, che trema. Dico dunque, che se ne' più insigni terremoti si voglia soggettare al calcolo quel solo tratto di terreno, che salta in alto, come una mina, la profondità della materia combustibile, verrà appunto tale, quale conviensi alla ragione, ed alla sperienza. In quanti terremoti, anche grandi, non iscoppia neppure un palmo di terra? Quando mai si è sentito, che 60. miglia di paese all'intorno sia volato in aria, e poi ricascato, come fa il terren sovrapposto ad una mina? Questa difficoltà potrebbe far dubitare, che l'argomento del N. A. non abbia tutta la forza, che noi vorremmo, per abbandonare la sentenza da lui impugnata.

(3) Stese di Tremuoti più picciole di 6000. miglia mi ricordo averne lette nelle storie; ma di maggiori, o anche solo di 6000. miglia non saprei veramente su due piedi trovarne nelle Storie esempio. Un arco terrestre di 6000. miglia (ancora pigliando il miglio *Italiano Geografico*) abbraccia niente meno di 100. gradi terrestri, de' quali 90. fanno un quadrante. Ora un terremoto, il quale avesse fatto tremare 100. gradi terrestri d'ogn' intorno, cioè assai più che la metà della superficie della terra, sembra alquanto straordinario. E tanto più che il miglio del N. A. è molto più grande del miglio *Italiano*

„ muoti. Ora la profondità di 6000. miglia (che
„ supponghiamo le Parigine (4)) ridotte in piedi
„ equivale a piedi 94500000 *Renani*, lunghezza
„ maggiore del terrestre semidiametro, che secondo
„ *Picart* è di piedi 19615800., e perciò il luogo
„ dell' accensione verrebbe ad essere in un simile
„ caso più al di sotto, che il centro della terra:
„ ciò, che per molti capi è assurdo. „ *Così l'autore*.

IV. Ora egli passa ad impugnare la seconda sentenza, la quale ad *Anassagora*, a *Teofrasto*, *Calistene*, *Lucrezio*, ed alla setta tutta degli *Stoici* s'attribuisce. Vogliono questi, che l'aria nelle profonde caverne della terra forzatamente rinchiusa, e compressa sia la cagion vera d'effetti sì memorabili, quantunque volte il terren sovraposto a ceder ven-

---

fin' ora adoperato. Questo miglio del *P. Bina* è di 15750. piedi *Renani*; poichè secondo lui 6000. miglia vengono a formare 94500000. piè del *Reno*. Ma 295837. piè *Renani* fanno il grado medio terrestre (Vedi Grevasend ed. di *Leida* 1748. pag. 1048.) Onde tal miglio sarà quasi doppio dell'adoperato fin' ora. Sicchè il terremoto del *P. Bina* farebbe crollare in giro 200. gradi terrestri, cioè più che tutta la terra, la quale si forma col rivolgere 180. gradi intorno all'asse.

(4) Sarebbe quì stata assai bene una nota per ispiegarci, che sieno queste miglia *Parigine*. Perciocchè in *Parigi*, ed in tutta la *Francia* negli antichi itinerarj son sempre nominate le *Leugae*, come misura propria de' *Galli*; nell'età media, e nella presente non si parla d'altro, che di *leghe*. Ma forse intenderà l'autore miglia composti di piedi *Parigini*.

venga alla forza dell'elaterio dell'aria. Reccansi pure dal N. A. (p. 15. §. 1.) argomenti contro una nuova sentenza, che diceſi eſſere d'un autore grandiſſimo del noſtro ſecolo. Pretende egli, che il tremar della terra ſia un inganno, e un pregiudizio del volgo; e che ſoltanto tremin le fabbriche per l'urto ſolo dell'aria eſterna. Ma in tempo di terremoti l'aria il più delle volte è talmente quieta, che non vi è neppure un aura; che poſſa muovere una foglia, benchè leggeriſſima. Nulla non importa tutto queſto all'autore ingegnoſiſſimo di queſta ſentenza. L'aria con impulſo, che non è ſenſibile nè al noſtro corpo, nè alle foglie degli alberi, fa far crollare le fabbriche più ben piantate. Io per me, per quanto grande ſia, ed ingegnoſo queſt'autore anonimo, voglio col P. *Bina* reſtare nell'inganno, e nel pregiudizio del popolaccio, il quale quando ſenteſi ſotto i piedi ballare il terreno, crede, che tremi la terra (5). Confutate le *altrui* opinioni viene il noſtro autore a proporre; e ſtabilire la ſua. Queſta è, che la fiamma acceſa nelle ſotterranee caverne intorno la ſuperficie d eſſe rivolgendoſi, e fortemente fregandola, ne eccita l'Elettriciſmo, il quale a gran pezzi ſi comunica di terra, e di paeſi. Così i terremoti altro non ſono, che lo ſcuotimento, che ſi oſſerva alla macchina *Elettrica*. *Se dunque*, dic'egli (pag. 28.), „ in qualche cava di mediocre vaſtità ritroveraſſi „ certa copia di materia accendibile, e per qual„ che

(5) Queſta ſentenza è ſtata anche ſodamente confutata in un *diſcorſo ſopra i Terremoti* del P. *Michele* del *Buono Geſuita*, ſtampato in *Palermo* nel 1745., e riferito nelle Memorie di *Trevoux* del 1750. all'*articolo* xcv.

„ che cagione o intrinseca, o esteriore piglierà fuo-
„ co, e convertirassi in fiamma, farà questa le ve-
„ ci d'un vetro di gran mole ivi fortemente fre-
„ gato ec. (6)

V. Quasi un ordine somigliante nella tessitura delle materie ha tenuto il Sig. *Conte Barbieri*, per altre opere notissimo a' Dotti, nella dichiarazione *dell'origine delle fontane*; somigliante, dissi, a quello, che l'erudito *Benedettino* ha seguito per l'*origine de' terremoti*. Imperocchè egli prima propone la sentenza dell'*Allejo*, il quale con giudiziosissimi calcoli sostiene, i vapori ammassati sulle altezze delle alte montagne somministrare alle sorgenti un perenne alimento; la quale opinione dal N. A. si proccura d'indebolire in più maniere. I calcoli dell'*Allejo* in questo proposito son molto famosi.

Egli

(6) Non credo, che il N. A. lusinghisi di non trovare contradittori. E qual v'ha omai, il quale nello spiegare le cagioni de' tanti, e sì varj naturali avvenimenti possa il vanto darsi di tutti trarre nella sua opinione i filosofanti? Non può negarsi: il P. *Bina* tutto mette in opra il suo ingegno, e tutta profonde la sua molta erudizione a persuadere questa sua sentenza. Ma le si opporrà la mancanza d'un vero mecanismo, e della vera analogia tra le sperienze *Elettriche*, e gli effetti del Terremoto. Si dirà, che l'*Elettricità*, onde coll'uso del soffregamento eccitata sia, ricerca il soffregamento di due corpi duri, e consistenti, non già d'un duro con altro fluido, quale è il fuoco. Vorrebbevi alcuna sperienza, che ci manifestasse qualche *elettricismo* per l'avvolgimento della fiamma intorno ad un solido. Per altro il P. *Bina* avrà sempre il merito di cercare, quanto è da sè, nuovi lumi alla Fisica.

Egli a dimostrare la sufficienza de' vapori al nutrimento de' fiumi più doviziosi tentò una sperienza, da cui argomentò, l'altezza dell'acqua svaporata per l'azion *Solare* per lo spazio di due ore dover essere d'una 53.ª parte d'un pollice, la quale altezza per agevolezza del calcolo, e per abbondare in cautela egli assumette di $\frac{1}{60}$ d'un pollice. Su tal principio ogni miglio quadrato svaporerà in ore dodici 6914. botti d'acqua; ed ogni grado quadrato 33. milioni di botti: Ora abbracciando la superficie del *Mediterraneo* 160. gradi quadrati; dal *Mediterraneo* in un giorno d'estate saranno esalate 5280. milioni di botti: Che se all'evaporazione fatta per la sola azione del Sole quella si aggiunga, che i venti cagionano, si verrà a trovare, che tutta l'acqua svaporata per queste due cagioni eccede a dismisura un tal numero: Con un altro calcolo, e con alcune supposizioni ragionevoli trovò lo stesso *Allejo*, che l'*Ibero*, il *Rodano*, il *Tevere*, il *Pò*, il *Danubio*, il *Niester*, il *Boristene*, il *Tanai*, ed il *Nilo*, che sono i fiumi più grandi, i quali nel *Mediterraneo* si accolgano, vengono a scaricare soltanto 1827. millioni di botti d'acqua. Dunque l'acqua svaporata dal solo *Mediterraneo* per la sola azion *Solare* è quasi tre volte maggiore di quella, che i maggior fiumi vi portano: Contra un tale argomento, e contra la sentenza di questo bravo *Inglese* molte cose sono state scritte dal Sig. *Derham* (7), dal-

(7) Il *Derham* reca contra tale opinione l'osservazione da lui fatta sopra una fontana nella sua parocchia di *Upminster*, la quale nasceva da basse colline, e portava un acqua perenne, e quasi costante.

dal P. *Ghozzi* (8), e finalmente dal Sig. Conte *Barbieri*. S'impugna pure la più giusta, e più sicura opinione del *Valisnieri*, e del *Mariotte*, i quali dalle acque piovane, e dalle nevi, che cuoprono le più alte montagne derivano l'origine delle fontane. La sentenza dal nostro autore abbracciata è l'antica, da lui modernamente, e nuovamente spiegata. Coloro, che al mare hanno l'origine delle fontane attribuita, sonosi sempre trovati in grande imbarazzo per ispiegare la salita dell'acque sopra il livello del mare. Per farle tant'alto salire altri ha fatto ricorso alla minore specifica gravità dell'acqua dolce rispetto alla salata, come ha fatto il Sig. *Giovanni Bernoulli* (9). Taluno scorgendo l'insufficienza della proporzione, che passa tra la specifica gravità dell'acqua marina rispetto all'acqua delle sorgenti, ha immaginato degli Alambicchi, o stillatoi formati dalla natura ne' seni delle montagne, siccome *Cartesio* pensava. Altri ha messa in opera l'attrazione, che oggi gode il posto delle occulte qualità già tanto abbominate nell'antica Filosofia. Recasi la sperienza de' tubi capillari, e siccome in essi si riconosce la salita dalla forza attraente, così negli angustissimi meati terrestri, che formano una gran massa di tubi capillari, si vuole, che per l'attrazione salgano le acque dolci sopra qualunque altezza rispetto al livello marittimo. Una tale spiegazione hanno abbracciata molti Filosofi, ed il P. *Bina*, di cui poco dianzi ho ragionato, si dichia-

(8) In un suo libro *intorno all'origine delle fontane*, del quale con lode si è parlato in più Giornali.

(9) *Appendix ad dissert. De effervescentia & fermentatione*.

chiara di questo partito. (*Ragionamento sopra la cagione de' Terremoti pag.* 30.) Tutte queste spiegazioni dispiacciono al Sig. Conte *Barbieri*, il quale con grandissima forza d'ingegno argomentasi di persuaderci, che le *forze vive* delle acque marittime siano la vera cagione dell' innalzamento dell' acque dolci sopra il livello del mare. A questo intendimento, dic'egli, che le particelle aspre, e prominenti, le quali nell' interna superficie de' canaletti terrestri si trovano, fanno l'ufizio di *valvole*, o *animelle*, per ritener l'acqua ancora dopo l'azione della forza viva del mare, che non si esercita, se non nelle tempeste, e ne' varj movimenti dell'*Oceano*. Quando l'asprezza de' tubi possa veramente esser fornita d'una organizazione simile ad una valvola; quando le *forze vive* dell' acque marine misurate secondo le sicure Teorie dell' *Idrostatica* bastar possano ad elevare le acque ad una tale altezza, qual'è quella delle vene perenni; quando finalmente le medesime *forze vive* vagliano non solamente a tener alte dentro i sottili meati, ma eziandio a fare, che sgorghino le particelle dell' umor acqueo, allora non vi sarà filosofo, il quale non ami di secondare gl' industriosi, ed ingegnosi tentativi del Sig. Conte, il qual con questo suo erudito trattato merita la lode d'aver tentata una via, a cui molti altri non avean pensato. L'opuscolo, di cui fin' ora ho recata la storia, è il seguente.

Trattato dell' origine delle sorgenti, e de' fiumi del Conte Lodovico Barbieri Vicentino. In Vicenza 1751. 8. *pag.* 87.

VI. L'opuscolo della figura terrestre del P. *Paolo Frisio* giovane di grande espettazione, e d' ammirabile diligenza parte appartiene alla *Fisica*, e parte alla universal *geografia*. Ma cercandosi in questa dissertazione la figura terrestre per mezzo del-

delle cagioni fisiche, le quali agiscono sulla gran massa, sarà ben fatto, che in questo luogo se ne ragioni.

„ P. D. Pauli Frisii Mediolanensis Congregatio-
„ nis D. Pauli Clerici Regularis &c. Disquisitio
„ Mathematica in causam Physicam figuræ, &
„ magnitudinis telluris nostræ. Mediolani 1751. 4.
„ pag. 86.

Divisa è questa Dissertazione in dieci capi. Nel primo si narrano dal N. A. le osservazioni, e sperienze fatte per determinare la terrestre figura. Ragionasi prima (pag. 1.) delle osservazioni delle lunghezze del pendolo semplice a diverse latitudini della terra, e poi delle misure de' gradi del terrestre *meridiano* fatte a diverse distanze dall'*equatore*. Questa è la base, su cui debbon tutti posare in questa materia i raziocinj de' Fisici, e de' Geografi. Non è meno importante lo stabilimento d' alcuni principj, e d' alcune Ipotesi di Fisica, sopra le quali pur si appoggia questa teoria. Di queste si tratta nel Capo II. (pag. 10.), e tra queste si mette come una cosa fuor d'ogni sospetto la legge della gravità *Nevvtoniana*. E siccome questa legge abbraccia due parti, la prima, che la gravità vada diminuendo nella stessa proporzione, in cui cresce il quadrato della distanza, e la seconda, che la gravità alla stessa distanza sia in ragion della massa attraente, così il nostro Autore si argomenta di confermarla con nuove conghietture rispetto ad amendue queste parti. La prima si prova colle lunghezze del *Pendolo* osservate dal Sig. *Bouguer* al *Quito*, e sul monte *Pichincha* al *Perù* (*Figure de la terre Sect. 7. §. 22.*), e la seconda coll' *aberrazione*, che il piombin del *Quadrante* sofferiva al *Perù* sul piede del Monte *Chimboraso*, secondo le osservazioni dello stesso *Bouguer* (*Fig. de la terre Sect. 7. §. 74.*) (10).

(10). Premesse adunque somiglianti Ipotesi passa il *P. Frisio* nel Cap. III. (pag. 21.) alla Teoria delle forze *centrifughe*, senza le quali la massa terrestre piglierebbe la figura sferica in tutte le ipotesi della gravità, e della omogeneità delle particelle terrestri. Scomposta che sia una volta la massa terrestre per l'azion delle forze *centrifughe*, nasce una necessaria mutazione nella sua figura, la qual non sarà più sferica, ma schiacciata a' *Poli*, ed innalzata nell' *Equatore*. La figura del *Meridiano* sarà diversa nelle diverse Ipotesi di gravità. Dunque nel Capo VI. (pag. 29.) si produce la figura terrestre nell' Ipotesi della gravità crescente nella ragion diretta delle distanze da un centro. Indi viensi a trattare dell' attrazion de' corpi rotondi,

(10) Faremo quì una difficoltà contro ciascuna di queste osservazioni, sperando, che il N. A. gradiralla, siccome opportuna non pure a conoscere la verità, ma ad esercitare l'acre suo ingegno. Pare a noi dunque, che la prima di queste osservazioni provi soltanto, che la gravità sminuisca scostandosi dalla superficie terrestre, ma non già, che diminuisca secondo la legge *Newtoniana* delle ragioni reciproche de' quadrati delle distanze, come ciascuno potrà scorgere, mettendo in paragone la diminuzione, che porta la Teoria, colla diminuzione della gravità osservata. La seconda somministra una *aberrazione* dal *perpendicolo* di 7. secondi e mezzo, quando secondo il computo della gran massa della montagna esser doveva più, e più volte maggiore. E' poi da mettersi in dubbio, se questi sette secondi siano di reale aberrazione, o di qualche picciolo errore commesso nelle due osservazioni fatte, per venire in chiaro di questa deviazione.

di, della comparazione della gravità in diversi punti di uno *Sferoide* omogeneo, dal qual si scende alla terrestre figura nel Cap. VII. (pag. 59.). Determinata la terrestre figura si passa a computare i gradi del *Meridiano*, e de' *Paralleli*. Indi volgendo il discorso alla curva *Coxodromica*, che le navi descrivono sulla superficie marittima viaggiando sotto lo stesso rombo, ed alla lunar Parallassi, pretende l'autore (pag. 75.), che la differenza delle *Parallassi lunari* secondo le due Ipotesi della terra *Sferica*, e *Sferoidale* non sia sensibile, ne da tanto contarsi, quanto il *Maupertuis* la fa valere (11). Si compie quest' opuscolo col recare il gran consentimento, che passa tra la Teoria *Newtoniana*, e le osservazioni.

VII. Tal è la disposizione, e l'ordine delle parti, e, per dir così, delle varie membra, che compongono questo corpo, il quale si può in diversi aspetti considerare. Primieramente se ne può guardare la parte Storica, nella quale le varie misure, e i varj artifizj adoperati per venire a capo di questo gran disegno, ottimamente raccontati sono, e raccolti. Perciocchè lasciando le più antiche osservazioni ci si mettono innanzi le varie misure prese dallo *Snellio* in *Olanda*, dal *Norwood* in *Inghilterra*, dal *Piccard* in *Francia*, dal Sig. *Maupertuis* nella *Lapponia*, da' *Cassini* Padre e figliuolo di nuovo in *Francia*, dal *Bouguer* al *Perù*. Niente manca a questa parte, la quale con brevità, e con chiarezza ci tesse la serie di queste illustri osservazio-

(11) Prima del *Maupertuis* l' avea fatta valere anche il Sig. *Eustachio Manfredi* in un opuscolo inserito nella reale Accademia di *Francia* l' anno 1734.

zioni. Se poi si rivolga l' occhio alla parte critica di questa dissertazione, troverannosi critiche assai saggie, ed opportune. Si critica per esempio la terrestre misura del *Maupertuis*, e si avverte essere in primo luogo tralasciata la correzione delle *Refrazioni*, che introduce un secondo d' errore nell' arco, e 16. tese *parigine* nella misura; in oltre essere stato scelto un intervallo de' maggiori, che con più serie di triangoli si veniva a determinare. Onde si fa conoscere, che la lunghezza del grado della *Lapponia* pecca un poco per eccesso. Questa è una giustissima critica (12)

VIII. Le

(12) Poteva il N. Autore esercitare ugualmente la giudiziosa sua critica sull' osservazione del *Norvood*. Poichè essa non è tanto esatta, quanto si spaccia. Alcuni Autori sono veramente fortunati, ed altri per contrario di poca fortuna. Io ho trovata l' osservazione del *Norvood* sempre riferita, come una cosa esatta; e pure egli è certissimo, che vi è bisogno d' una buona correzione, se egli l' ha fatta tal quale ne vien riferita. Poichè tanto il Sig. *Nevvton*, quanto il Sig. *Maupertuis* ci hanno fatto sapere, che il *Norvood* ha presa la distanza fra la Città di *Londra*, e quella di *Jork*. Ma queste due Città non sono già sotto lo stesso *Meridiano*; ma l' una è più occidentale dell'altra, almeno d'un grado. Dall'altra parte nè il Sig. *Nevvton*, ne il *Maupertuis* ci avvisano di alcuna riduzione fatta al *Meridiano*, che era un' importantissima circostanza di questa osservazione. Sentiamo il *Nevvton* (*Phil. nat. Princ. Mathem. lib.* III. *prop.* XIX.): *Ut Norvoodus noster antea invenerat. Hic enim circa annum* 1635. *mensurando distantiam pedum Londinensium* 905751. *inter Londinum, & Eboracum*

H

VIII. Le dimostrazioni sono un'altro prospetto, sotto cui possiamo rimirare il bell'opuscolo del N.
A. Il

---

raeum, *&* *observando differentiam latitudinum* 2. *grad.* 28'., *collegit mensuram unius gradus esse pedum Londinensium* 367196. *&c.*. Quì certamente non vi è riduzione alcuna, ed è chiaro, che la distanza fu presa tra Città, e Città, non già tra due paralleli. Il P. *Frisio* asserisce (pag. 4.), che tal riduzione fu fatta, ma non ci dice da qual documento abbialo ricavato. Egli pure afferma, che il *Norvood* avea fortunatamente fuggito l'errore delle aberrazioni *Bradlejane*. Ma le aberrazioni sono delle stelle fisse, e il *Norvood*, secondo l'attestato del Sig. *Maupertuis*, si valse del disco solare, come può vedersi nella Prefazione del suo libro: *La figure de la terre ec.* (pag. VIII. vers. 13. ediz. di *Parigi* fatta l'anno 1729.). Osservò il *Norvood* l'altezza solare meridiana in due diversi solstizj d'estate, e concluse la differenza di latitudine dalla differenza delle due altezze, una a *Londra*, e l'altra a *Jork*. Dunque all'osservazione del *Norvood* vi vanno tre correzioni. La prima della refrazione, la seconda della riduzione dell'arco tra *Londra*, e *Jork* al *Meridiano di Londra*, e la terza di qualche picciola mutazione in declinazione, che il centro solare avrà fatto dall'istante del *Solstizio* fino al *Mezzogiorno*; giacchè il *Solstizio* o dell'uno, o dell'altr'anno sarà caduto sensibilmente lontano dal *Mezzogiorno* di *Londra*, o di *Jork*. Io tralascio qualche altra correzione, come sarebbe quella della mutazione dell'asse terrestre. Torniamo a ripeterlo; vi vuol fortuna, e questa fortuna l'hanno più gl'*Inglesi*, che gl'*Italiani*, i quali non accade mai, che vadano esenti da' rabbiosi morsi di tanti cani,
che

A. Il Sig. *Newton* non seppe realmente trovare, qual fosse la figura del terrestre *Meridiano* nell' Ipotesi della sua gravità, e della omogeneità delle parti terrestri; e se egli il suppose *ellittico*, come realmente poi è stato dal *Mac laurino* dimostrato, ciò fu più per un felicissimo azzardo, che per ragion meccanica, che egli avesse trovato. Dopo il *Mac-laurino* (13), che con semplice *Sintesi* dimostrò la figura *elittica* del *Meridiano*, per altra via dimostrò lo stesso il Sig. *Clairaut* nel suo eccellente libro *della figura della terra tratta da' principj dell' Idrostatica*, scritto in *francese*, e vi aggiunse *Teoremi* bellissimi, e sensatissime correzioni contra lo stesso *Mac-laurino*. Ora il nostro autore prende a dimostrare l'*ellitticità* del terrestre *Meridiano* in altra maniera, la quale se abbia un esito sì bello, e sicuro, come quelle de' due accennati nobili Scrittori, il decideranno coloro, che posatamente esamineranno le tracce di tutti i calcoli. Io la fo da Storico, e non da giudice; e di queste dimostrazio-

che latrano per l' *Italia*. Se in qualche stampa di autori *Italiani* si potesse scriver sotto *London*, oh quanto rispetto essa incontrerebbe in *Italia*? quanto meglio sarebbe spacciata? Che bel lustro dà ad un libro, l'esser libro navigato? Un libro, che nasce in *Firenze*, non sarà mai buono. Bisogna farlo venire di là dal mare. Misera condizione degl'*Italiani*, maestri una volta, e Signori del mondo, ed ora di più d'una Nazione divenuti o almeno considerati, come scolari, e schiavi.

(13) Vedi la sua maravigliosa dissertazione. *De causa Physica fluxus, & refluxus*, inserita nel dottissimo commento sopra il *Newton* da' Padri *le Seur*, e *Jacquier*. *Tom. III.*

gioni mai non vorrei esser giudice. Finalmente il risultato di tutta quest' opera, ch'è una impegnata difesa del *Nevvton*, si è, che la figura terrestre computata dal *Nevvton* corrisponda assai bene alle osservazioni, e che un picciol divario, che vi corre, possa attribuirsi agl' inevitabili errori delle osservazioni (14). Gran cose possiamo prometterci dal

(14) In questo punto ha il N. A. contrarj i medesimi fautori, e difensori del *Nevvton*. Perciocchè il Sig. *Maupertuis*, ed il Sig. *Bouguer*, per ommetter molti altri, al sistema delle attrazioni bastevolmente inclinati fecero eglino stessi le osservazioni, forse con qualche occulto genio per *la* parte Nevvtoniana; e pure il primo giudicò, che la figura terrestre fosse d'una *Ellissi* assai più schiacciata della *Nevvtoniana*, e 'l secondo paragonando le osservazioni sue fatte al *Perù* colle ultime *Cassiniane* ripetute in *Francia*, e colle *Maupertuisiane* della *Lapponia*, giudicò, che la *curvatura* del *Meridiano* non potesse essere *ellittica*. Le ragioni del *Bouguer* (Fig. de la *terre sect.* VI. n. 35. *pag.* 301.) non sembrano ancora bastevolmente disciolte, e pare, che senza un maggior numero di misure di gradi terrestri, o alla stessa latitudine, ma a diversi Meridiani, o allo stesso Meridiano, ma a latitudine diversa una così grave quistione non possa salire a quella evidenza, che si desidera. Allora si potrà con più grave conghiettura giudicare, se la nostra terra sia d'una irregolar *curvità*, come l'autor della *Storia della controversia sulla figura della terra* cominciò a sospettare (Vedi *le osservaz. letter.* del *Maffei Tom. IV.* pag. 311.), e come con più considerazioni ha confermato il P. *Boschovich della compagnia di Gesù* (Differt. 2. de figura *terræ*. *Mense Au-*

dal fervido ingegno, e dall'applicazione del P. *Frisio*; e noi speriamo, di dovere di lui, e delle sue opere sovente parlare.

IX. In

Augusto anni 1739.), ovvero se realmente sia uno *sferoido ellittico*, come il *Maupertuis* ha supposto (Fig. *de la terre chap. IX.*), o se piuttosto vaglia la figura del *Bouguer* (Fig. *de la terre* pag. 305.), secondo cui i gradi del *Meridiano* hanno gli accrescimenti, come i *quadrato quadrati* de' *seni* delle *latitudini*. Veramente se noi seriamente penseremo, che di tutta la vastissima superficie terrestre noi non abbiamo la *curvatura*, se non di tre soli archetti della *curva*, cioè l'arco del *Perù*, quel della *Francia*, e quello della *Lapponia*, e che in qualcuno di questi tre, cioè in quel della *Lapponia*, vi può cader qualche sospetto, noi non dovremmo arrischiare sì facilmente i nostri giudizj. Questi stessi tre archi sono stati misurati non già sotto lo stesso *Meridiano*, ma sotto *Meridiani* fra sè lontanissimi. Chi sà, se tutti i *Meridiani* siano della stessa figura? Chi sà, se la terra abbia qualche picciolo schiacciamento da *Oriente* in *Occidente*? Chi sà, se l'*Emisfero australe* corrisponda esattamente al *Settentrionale*? Mi si dirà, che la *Teoria* porta una regolarità, che perciò non occorrerà misurare. Ma questa tal *Teoria* qual mai sarà? Se è nell' Ipotesi della gravità *Nevvtoniana*, basterà una qualche irregolarità nell' interior tessitura per produrre un altra irregolarità nella superficie dell' acque. E chi ci ha assicurato, che le viscere della terra sieno regolarissime, e che in niuna parte, più che in un altra, non si trovino delle caverne considerabili, o delle masse densissime gettate quà, e là con qualche occulto fine dell' artefice supremo

IX. In questo luogo conviene, che io soddisfaccia alla promessa per me fatta di riferire una digressione alla fisica appartenente, che fa il P. *Boschovich* sul fine del suo già mentovato libretto *del Centro della gravità*. (*De centro gravitatis Dissertatio* 1751. *pag*. 25.). L'importanza della materia, che vi si tratta, e la relazione, che essa ha colla teoria della luce, mi ha persuaso a farne una particolar rimembranza in questo capitolo, a cui la *Fisica* si appartiene. I Signori *Nevvtoniani*, i quali negli spazj Planetari vogliono, che siaci un grandissimo vuoto per conservare i moti de' Pianeti, de' quali sono essi grandemente solleciti, hanno sempre immaginata, la sottigliezza de' raggi luminosi dover essere, estremamente grande, e quasi impercettibile. Perciocchè diffondendosi essi da per tutto negli spazj, per cui i Pianeti fanno il loro viaggio, verrebbono a recare una considerabile resistenza, quando la materia della luce avesse una qualche sensibile densità. Per tanto a metter sotto degli occhj la gran sottigliezza della luce, molti e varj argomenti hanno sempre prodotti gli amatori di questo sistema. Hanno fatto vedere, che per un sottilissimo foro fatto in una carta con un ago il più fine, passano liberamente i raggi tutti, che vengono ripercossi da una gran quantità di corpi terrestri, e vengono a dipignere in una camera ottica o la simetria di un gran palazzo, o le amenità di una campagna, o l'orrore delle foreste, e delle più scoscese montagne. Quanta sottigliezza bisogna immaginare per dare un ordinato, e rettilineo passo
ad

della natura? Niente dunque ci assicura l'immediata misura, niente la Teoria. Sospendiamo dunque di portare con pochissimi dati sentenza di tutta la gran massa.

ad una sì prodigiosa quantità di fascetti luminosi vegnenti da parti così remote! Altri ha fatto comprendere, che il Sole, ch' è la sorgente di tutti i raggi, verrebbe a diminuirsi notabilmente, e poi a mancare dentro un certo giro di secoli, se la luce, da lui vegnente avesse una qualche notabile quantità di materia. Ora non essendo mai tal diminuzione stata osservata, è necessario d'inferirne, che l'effluvio igneo luminoso, che ci viene dal Sole, sia tenuissimo oltre la nostra immaginazione. L' aurora *boreale* avea somministrata al P. *Boschovich* una nuova congliettura in favore di questa sottigliezza, della quale egli ragiona nel giornale degli eruditi di *Roma*. Le particelle della solare atmosfera, che secondo il *Mairan* vengono a cascare nella terrestre, per la gran distanza, a cui si mantengono dalla terrestre superficie, debbono esser fornite d'una grandissima sottigliezza; e pure queste particelle restando esse immobili, ci riflettono i raggi luminosi, i quali sopra di quelle urtano con una velocità da scorrere dieci mila Diametri terrestri in un mezzo quarto d'ora. Dunque le particelle dell' aurora *Boreale* rispetto alle particelle luminose debbono avere una quasi immensa grandezza. Ma esse sono tenuissime in realtà. Onde rispetto ad esse saranno tenui, oltre ogni nostra idea, gli effluvj luminosi. Tutti questi argomenti son belli, e plausibili, e i loro autori gli hanno renduti assai rispettabili per l'accompagnamento di bellissimi calcoli, de' quali gli hanno fregiati; ma intanto vi è una certa sperienza, che parla in contrario, e che senz' alcun labirinto di numeri fa sentire a' sensi più ottusi il peso de' raggi solari. Imperocchè se una massa di Regolo d' Antimonio si esponga all' azione, e riverbero d'uno specchio ustorio, finchè si venga a calcinare, essa viene a crescere notabil-

mente di peſo. Poichè ſi vede un accreſcimento d'una parte decima del peſo dell' Antimonio prima, che all'azione de' raggi ſolari foſſe eſpoſto. Or queſto accreſcimento di peſo, che ſi oſſerva dopo l'azione de' raggi, a qual cagione può attribuirſi, fuor che a' raggi medeſimi? Dunque i raggi nell'Antimonio raccolti nel tempo della calcinazione contengono una decima parte della materia del regolo d'Antimonio. Al quale argomento riſponde il P. *Boſchovich*, che un tale accreſcimento di peſo a tutt'altra cagione dee attribuirſi, che alla materia de' raggi ſolari. E certo, ſe queſt' accreſcimento d'una parte decima di peſo, foſſe della materia de' raggi, eſſendo portata queſta materia con una velocità da ſcorrere in mezzo quarto d'ora dieci mila Diametri terreſtri, ed avendo perduto ogni moto per l'urto nell' Antimonio, ne viene per le neceſſarie leggi meccaniche, che il centro di gravità della maſſa dell'Antimonio per l'urto dovrebbe acquiſtare una velocità, che foſſe la decima parte della velocità de' raggi; cioè una velocità da ſcorrere 1000. Diametri terreſtri in mezzo quarto d'ora. E pure queſta maſſa non ſi è moſſa dal ſuo poſto neppure una linea *Parigina*. Onde l'accreſcimento non può venire dalla materia della luce inviluppata nel corpo calcinato. Queſta è in ſoſtanza la riſpoſta del noſtro autore, il qual prende un nuovo argomento in favore della ſottigliezza della luce. Una carta, dic'egli (pag. 26. n. 106.), ancora chiuſa nel recipiente di *Boile* dentro lo ſpazio di un ora eſpoſta a'raggi ſolari non guadagna una velocità da ſcorrere dentro un ora una parte venteſima del piè *Parigino*. Dunque convien conchiudere, che la denſità della luce alla denſità della carta ſia in molto minor proporzione, che non è l'unità ad un numero, che abbia venti zeri dopo l' unità. Tocche-

cherà dunque a' Fisici d' assegnare un altra cagione di quell' accrescimento di peso, il qual certamente a' raggi solari non può attribuirsi.

X. Alla Fisica ottimamente s' unisce la Storia naturale. Ecco un libro di questa materia.

Trattenimenti Teorico-Pratici sopra i vantaggi, che si ricavano dallo studio della natura. Tomo I. Venezia 1752. pag. 408. in 8.

I Dialoghi si fingono tra un Sig. *Marchese*, un Sig. *Conte*, ed un Sig. *Proposto*, de' quali il Sig. *Marchese* è quello, sotto la cui persona parla lo stesso autore. Questi *trattenimenti* son veramente pieni di buone erudizioni, e di notizie le più belle, ed utili per la geografia, e per la Storia naturale. Si ragiona molto delle arti, e delle manifatture. Vi sono sparse delle notizie appartenenti alla *Fisica*, alla *Chimica*, alla *Meccanica*. Tutto è ben disposto, e le membra di questo corpo son ben collocate. Questo in generale può dirsi di questi trattenimenti. Discendendo ora alle parti, io soddisfarò al desiderio degli eruditi, i quali da me aspettano, anzi richieggono una distinta relazione delle materie, che sono ne' libri racchiuse. Il primo trattenimento adunque abbraccia (pag. 6. e seg.) le notizie generali della nostra terra, che sono la figura d'essa, e la sua teoria. E prima della figura egli va raccontando le nuove scoperte fino a quest' ultimi tempi. Ci rappresenta istoricamente, e brevemente (pag. 18.) le intraprese fatte per determinare lo schiacciamento. Indi si viene a ragionare delle principali Teorie della terra, e si fa benissimo notare, che prima di *Tommaso Burnet*, il quale assai diffusamente ragionò della caduta dell' antica terra (15), vi era stato *Francesco Patrizj* (16),

(15) *Theoria telluris*: pubblicata nel 1699.

(16), e *Gonzalez de Salas* (17), che ne aveano ragionato. Si passa (pag. 19.) alla seconda Ipotesi della formazion delle irregolarità terrestri per l'azione de' mari, che una volta l' hanno coperta, e con molta erudizione vengon citati assai autori, i quali l' hanno con qualche divario abbracciata, cioè, (tralasciando i più antichi) *Bernardo di Palissy*, *Alessandro ab Alessandro*, il *Cesalpino*, il *Leibnizio*, il *Vallisnieri*, lo *Stenone*, il *Wisthon*, l' *Hallejo*, l' *Hartsoeker*, il *Butner*, il *Gautier*, il P. *Castel*. Poi vien ragionamento (pag. 20.) della terza Ipotesi, che è della dissoluzione dell' antico mondo spiegata dal *Woodvvard* (18), e dallo *Sheuchzero* (19). Si tocca brevemente la gran difficoltà di questa Ipotesi, e senza abbracciarne alcuna si rammentano (pag. 22. fino alla pag. 49.) le belle osservazioni del Sig. *Bourguet*, le quali posson valere di capi fondamentali per la teoria, di cui si tratta. La Storia naturale del Sig. *Buffon* non era giunta alle mani di quest'autore, onde non può ragionarne (20). Così chiudesi il primo Dialogo. Nel secondo si comincia a far parola del regno de' fossili, i quali si dividono (pag. 56.) in cinque Classi, cioè Olj, Sali, Terre, Pietre, e Metalli. Delle tre prime classi si tien discorso nel secondo trattenimento, e partita-

(16) Ne' suoi Dialoghi *della Rettorica degli antichi*. Venezia 1562.

(17) *De duplici viventium terra*.

(18) *Jean Woodvvard*. An Essay tovvards the natural history of the Earth. ec.

(19) In una dissertazione, che egli indirizzò all' *Accademia* delle *Scienze* nel 1708.

(20) *Buffon. Histoire naturelle tom. 6. Paris*. Terza edizione 1750.

tamente si riferiscono le sensibili proprietà di questi tre fossili. E' da notarsi, che egli col nome d'olj non intende ciò, che comunemente intendesi da' Fisici, da' Medici, e da' Chimici, cioè una materia crassa, untuosa, ed inflammabile, che da' corpi naturali in varie maniere si trae, ma intende (pag. 56.) *que' sughi liquidi, o in parte condensati, che si ritrovano sotterra, che sono una specie di bitume liquido ec.* A questo modo i Carboni fossili saranno olj, ed in questa classe l'autor dei trattenimenti li racchiude. Nel terzo trattenimento si mettono sotto gli occhj i varj artifizj adoperati per tritare, mescolare, comporre, e maneggiare varie maniere di sali, e di terre. Per esempio si ragiona (pag. 156.) della maniera di lavorare la polvere da schioppo, e delle dosi del nitro, dello zolfo, e del carbone, che la compongono. Poi si dà contezza de' *Fosfori* artifiziali, e se ne descrive (pag. 163. e seg.) tutta l'operazione per farli ben riuscire. Distinguonsi i *Fosfori* da' *Pirofori*, benchè alcuni autori li confondano, essendo comuni le loro proprietà principali. Nel quarto trattenimento si tratta (pag. 179. fino a 240.) delle Porcellane assai minutamente, e curiosamente. A dire il vero questa manifattura è trattata con tali circostanze, con tal cognizione della terra, di cui si fa, delle pitture, e modo di colorirla, delle vernice, della cottura, che io penso, che difficilmente trovisi un libro, che accozzi insieme sì utili, ed importanti notizie sopra le porcellane. Non meno interessante è il quinto Dialogo, che tratta della maniera di gettare i Cristalli, e generalmente dell'arte vetraia; ed il sesto dove si ragiona delle pitture su i Vetri, e de' Mosaici. Finalmente l'ultimo Dialogo è tutto sopra i Colori. Si ragiona (pag. 233. fino al fine) del Cinabro, del Minio, del Cobalto, dell'inchiostro della Cina

ec.

ec. Questi son senza fallo libri pieni di utilità, e di profitto. Vi sono veramente pochissime specolazioni, ma questo è appunto il maggior pregio di questi trattenimenti (21)

XI. Te-

---

(21) Io non credo di niente togliere al merito di questo utilissimo libro, se andrò accennando alcuni luoghi, ne' quali potrebbesi a giudizio mio correggere, o migliorare. Nel primo trattenimento ragionandosi delle misure *franzesi* fatte dal vecchio *Cassini* sul principio di questo secolo per la terrestre figura, dicesi (pag. 8. verso 11.), che essa *aver dee nella superficie una figura ellittica allungata verso i Poli; e di cui una proprietà è tale, che venendo divisa in gradi, ognuno di questi aumenta a misura, che si avvicina a' Poli*. Nel qual luogo primieramente bisognerebbe esprimere il terrestre *Meridiano*, a cui solo, e non alle altre infinite *Sezioni* il *Cassini* attribuiva la figura *Ellittica*. Poi riflettasi, che il Sig. *Domenico Cassini* argomentava l'allungamento verso i Poli, non già perchè i gradi al polo più vicini crescessero, ma perchè diminuissero. In fatti dall' essere il grado *Franzese Boreale* più picciolo dell' *Australe*, egli arguiva l'allungamento. Il *Maupertuis*, il *Cassini*, de *Thuy*, il *Bouguer*, e gli altri moderni osservatori (Vedi *Suite des Memoires ec. della Reale Accad. Parigina l'anno* 1718.) ne hanno dedotto lo schiacciamento dal crescere, che fanno i gradi in maggior vicinanza de' Poli. Di più la figura terrestre si fa (pag. 17. verso 14.) come già fissata per la comparazione del grado della *Lapponia* col grado *Franzese*; laddove noi sappiamo, che la discordia delle moderne osservazioni tiene ancor sospesi gli animi de' più insi-

XI. Terminerò questo Capitolo con dare a' lettori qualche ragguaglio del quarto tomo de' viaggi per

---

insigni geometri, alcuni de' quali hanno fino abbandonata l'Ipotesi dello *Sferoide Ellitico*, ed altri ne hanno ritenuto lo *Sferoide*, ma mutata la proporzione dell'asse terrestre col Diametro dell'*Equatore*, come di sopra è stato per me dichiarato. Aggiugnerò, che nel dar l'idea della terrestre grandezza gli Uomini dotti abbandonano il miglio *Italiano Geografico*, e si vagliono d'un qualche miglio *reale*, e costante. Il miglio *Italiano* comune è nato prima per un errore del *Cluverio*, e d'altri Geografi, i quali facevano un minuto di grado d'un miglio *Romano*, e poi è stato adottato per comodo della navigazione. Ma in realtà la sua incostanza lo condanna. Si sa, che i gradi dello stesso *Meridiano* non son costanti, ma crescono sensibilmente accostandosi a' *Poli*. Dunque il miglio *Italiano* comune sarà incostante ancor esso. Poichè esso è sempre la parte sessagesima di un grado. A voler dunque rappresentare il circuito d'un Meridiano esattamente, convien pigliare un miglio *reale*, e *costante*. Bisognerebbe computare secondo tal miglio un grado medio del *Meridiano*. Un tal grado medio può moltiplicarsi per 360., e poi far tutto il calcolo sopra una tale stima. Il *Sanson*, nella *Introduzione alla Geografia*, ha fatto appunto come il nostro autore; ma egli non è commendabile in questo punto. Ma passiam oltre. Dove delle arti, e manifatture si ragiona, potrebbesi in alcune parti giugnere ad esattezza maggiore. Per esempio, parlando l'Autore (pag. 157.) della composizione della

per la *Toscana* del Sig. *Dottor Giovanni Targioni Tozzetti*.

Re-

---

della polvere da schioppo, prescrive libre 75. di nitro, libre $12\frac{1}{8}$ di zolfo, ed altrettanto di carbone. Ma nella composizion della polvere si varia secondo gli usi. Nella polvere forte da Cannone per ogni cento libre di salnitro si mettono 25. libre di zolfo, ed altrettanto carbone. Nella polvere debole da Cannone si fanno andare libre 20. di zolfo, e 24. di carbone per ogni cento libre di salnitro. Per la polvere da schioppo (Vedi *Chamberj. lettera P. Polvere*) piglinsi libre 18. di zolfo, e venti di carbone con cento di salnitro ec. Diversa pur è la proporzione d' altri autori di grido. *Semeinowitz* prescrive per gli Cannoni libre 100. di salnitro, 15. di zolfo, 18. di carbone, ec. Le quali cose era bene in un opera, che nelle manifatture si diffonde, o raccontar diffusamente, o almeno indicarle. La *Teoria della polvere* non mi par sicura. Si dice (pag. 156. 157.), che *il Carbone da il colpo alla polvere . . . . lo Zolfo infiamma la composizione . . . . e il Nitro gli da la forza, e il romore per l' estrema facilità, che tiene di rarefarsi*. Quì sembra, che non ci abbia che fare la mollà dell'aria, e pure dopo *Filippo de la Hire* a tal molla agente nelle picciole molecule dell' aria chiusa massimamente ne' pori del carbone comunemente si attribuisce la forza della polvere. E' certo che la grossezza della grana contribuisce assai alla forza della polvere, e la polvere pesta fa minor effetto, che la granita; onde sembra, che l' aria vi abbia almen qualche parte. So, che qualche moderno

Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa dal Dottor Giovanni Targioni Tozzetti. Tomo quarto in Firenze 1752. *in* 8. *pag.* 351.

Questa è un opera, che si rende sempre più utile non solamente a' *Toscani*, ma ancora a' Forestieri per le Storiche, e naturali notizie, che la sagacità dell'autore vi va mescolando, se per le digressioni, che egli vi fa opportunamente entrare. Questo tomo contien due viaggi; il primo viaggio abbraccia i seguenti articoli, cioè, 1. Il viaggio da *Bar-*

---

derno Filosofo considera assai la refrazione del nitro; ma non per questo si deve tacere l'azion della molla, ed elaterio dell'aria. In questo stesso trattenimento, quanto piacere avrebbero avuto i lettori, se ricordanza si fosse fatta della polvere bianca, (Chambers Dizionario Lett. P, *Polvere d'Archibuso*), se si fosse ragionato dell'uso della polvere per estinguere il fuoco, e finalmente se si fosse messo in campo la nuova composizione (*Memorie della reale Accad. delle Scienze* 1752. *pag.* 155. *ediz. Parig.* l'invenzione è di M. *Geoffroi il Cadetto*, *Le riflessioni di Reamur*. *pag.* 143.) tentata col sal di Pietra, e il difetto, che in essa può ritrovarsi? Somiglianti riflessioni io potrei fare sopra qualche altra fabbrica, o manifattura (*Memorie della stessa Accad. l'anno* 1734. pag. 175.). Ma basterà di averne recato un esempio, il qual faccia conoscere, che le opere possono assai perfezionarsi, e che l'ingegno degli autori ancora eccellenti ha un infinito campo da esercitarsi con sommo giovamento delle arti, e delle scienze.

Barga alla *Romita*; 2. la descrizione della *Romita* di *Calomi*; 3. Alcune riflessioni sulla formazione delle pietre, e de' Monti (dalla pag. 1. fino alla 11.) 4. Il Viaggio dalla *Romita* alle *Chiuse*, ed alcune riflessioni sulla formazione de' Canali de' fiumi. 5. Il viaggio dalle *Chiuse* alle *Bocchette* del *Forno Volastro*. 6. La Storia della Provincia di *Versilia*, e degli antichi Signori d' essa (fino alla pag. 35.). 7. Una general descrizione della Valle di *Versilia*. 8. Il viaggio dalle *Bocchette* del *Forno Volastro* a *Stazzema*, colla descrizione di *Stazzema*, ed osservazioni ivi fatte (fino alla pag. 62.). 9. Una particolare osservazione sopra il *Sasso morto*. 10. Le osservazioni fatte intorno alle miniere di ferro di *Selvano*. 11. Una descrizione della Valle del *Cardoso*, le osservazioni sopra le pietre da Forni di *Rosina*, e sopra le *Lavagne*. 12. Si trovano alcune osservazioni sopra la Miniera di ferro di *Stazzema*, sopra le Cave de' Misti, e sopra le brecce d'essa. 13. Si narra il viaggio di *Seravezza*, la sua descrizione, le Miniere di *Val* di *Rimagno*, e si fanno alcune riflessioni (pag. 97.) sopra la formazione delle Corniole. 14. Si da la descrizione di Monte *Altissimo*, e della Valle di *Rimagno*. Indi si viene alla descrizione delle cave de' Marmi della *Cappella*. 15. Si narra il viaggio da *Seravezza* a *Terrinca*, si ragiona delle sue miniere di Piombo, e delle miniere di Mercurio di *Levigliani* (pag. 138.). 16. Seguono le osservazioni sopra i marmi misti, e la Miniera di Rame di *Levigliani*, e le riflessioni sopra la miniera d' Argento di *Gallena* (pag. 161.). 17. Viaggio da *Rosina* a *Calcaferro*, dove si osservano le miniere di Vetriuolo. 18. Viaggio da *Stazzema* a *Pietrasanta*, a *Filecchio*, e relazione delle miniere di Ferro di *Verzaglia*, osservazioni intorno allo smeriglio, ed alle miniere d' Ar-

d'Argento, e di Rame di *Val di Castello* (p.193.). 19. Segue una relazione delle miniere, che sono nella Montagna di *Seravezza*, Capitanato di *Pietrasanta*. 20. Si aggiungono le notizie Storiche di *Versilia*, una digressione sopra la coltura de' Mori, ed il viaggio da *Seravezza* a *Lucca*, a *Pistoja*, a *Firenze* (fino alla pag. 269.). Il secondo viaggio verso *Monterotondo* abbraccia 1. alcune osservazioni fatte in *Siena* 2. il Viaggio da *Siena* al *Castelletto*. 3. dal *Castelletto* a *Monterotondo*. 4. La Storia, situazione, ed aria di *Monterotondo* (pag. 284.). 5. La descrizione de' Lagoni di *Monterotondo*, di *Carboli*, e del Lago dell' *Edifizio*. 6. La descrizione delle miniere di Vetriolo di *Monterotondo*, e dell' Allume di *Montelro*. Quì hanno fine le osservazioni di questi viaggi.

XII. Due passi di questo tomo sono assai importanti, e connessi colla tanto contrastata Teoria della terra. Il primo è, sopra la formazione delle Pietre, e de' Monti (pag. 11.). In uno scavo della *Romita* si osserva una sorte di pietra composta di frammenti, e di Scappiole non legate insieme con alcun glutine, ma separate, e scompaginate. Onde tutti gli strati son pieni di peli, e di fessure, che hanno variissima la loro direzione. Ora i peli, e le spaccature delle montagne si attribuiscono dal Sign. di *Buffon* (Hist. Nat. Tom. 1. pag. 567.) ad un cedimento, che venga a fare la base, e 'l fondamento della montagna. Ma con questa cagione si spiegano sufficientemente i peli, e le fessure verticali, non già le orizzontali, o le obblique, le quali in questo monte si osservano. Onde conviene introdurre qualche altra cagione, la quale valevol sia a produrre queste fenditure *orizzontali*, ed obblique. Quì si mette in iscena l'attrazione. *Le particelle più Omogenee*, dice l'autore

re (pag. 13. verf. 7.), *fi principiarono in un tal tempo ad attrarre, ed appressimarsi scambievolmente, fino a tanto che combagiarono con i maggiori, e più ampj contatti, che poterono . . . . . . Con questo approssimarsi formarono un pastone più denso, e più ristretto, spremendo, e lasciando fuori di se l'acqua, che serviva prima loro di veicolo; finchè in ultimo il suolo di Fanghiglia restò diviso, e spartito in più, o meno masselli o solidi ugualmente alti, ma inugualmente larghi, e staccati più, o meno l' uno dall' altro. Se però negl' intervalli tra un massello, e l' altro restò solamente acqua pura, insipida, ed inerte, le fessure nel filone devono oggidì trovarsi vote, e distinte, come si verifica in fatto: Se poi vi restò determinata, ed imprigionata qualche altra sostanza fangosa di natura diversa, le fessure si devono trovare piene di qualche altra petrificazione distinta da' masselli della prima ec.* Mi si permetta quì di dire, che non intendo come tra massello, e massello imprigionata restasse quell' acqua inerte. Le leggi della Statica vi son contrarie. Quando il massello superiore era ancor tenero, e nello stato di mezza fluidità, perchè le sue particelle tanto più gravi specificamente dell'acqua non discesero ad occupare il posto di essa? Perchè non fece lo stesso il secondo massello superiore, il terzo, il quarto, e così di mano in mano? L' acqua dunque dovea galleggiare, e non già restare imprigionata. L'attrazione di tutta la terra (anche mettendo, che tale attrazione vi sia) non dovea prevalere alle attrazioni particolari tra massello, e massello, o tra massello, ed umor fluido? Tutto dunque dovea succedere secondo la legge delle specifiche gravità. Da quella fanghiglia confusa le particelle più dense doveano calare all'imo fondo; poi doveano sottentrare le meno dense, e poi le meno, con una grada-

zio-

zione regolata da una legge, o scala uniforme di densità. E questo è quello, che non si vede. E' trita, e comune osservazione del *Woodward*, del *Burnet*, del *Bourguet*, e dello stesso Sig. *Buffon*, che alle volte ad uno strato di terra, o di pietra di gravità specificamente minore stà di sopra un altro strato di gravità maggiore; onde se si vuol parlar a rigor di fisica, convien dire, che lo strato di sotto era già indurito, ed assodato, quando sopravenne la materia fangosa di maggior densità. Il che ci mette nella bellissima Teoria del Signor *Buffon*, degli strati fatti, o portati successivamente, come una deposizione di diverse piene. Ma intanto questi vani tra massello, e massello come si spiegano? Questo è un fatto reale, e conviene assegnargli una real cagione. Ora io dubito un poco di questa realtà. Non già, che l'autore non sia fedelissimo nelle sue osservazioni. Ma egli guardò quel cavo spogliato, ed esposto all'ingiurie dell'acque, e de' venti. La faccia di questo scavo si sarà trovata parte di tessitura fitta, e pietrosa, e perciò resistente all'impressione degli esterni fluidi, e parte di terra semplice senz'alcun glutine, o attaccamento, e perciò di debolissima resistenza. E se uno dicesse, che le acque, e i venti avesser portata via questa terra intermedia, e avesser lasciati gli strati di pietra nudi, e separati, che gli si potrebbe rispondere? Bisognerebbe condurlo allo scavo, e farlo profondamente tagliare sotto gli occhi suoi, e poi fargli vedere nel recente taglio que' vani medesimi, e que' fessi, che la esterior faccia dubbiosamente dimostra. Allora si potrebbe pensare alle cagioni. E tali cagioni d'una particolarissima costituzione di qualche monte si potrebbono benissimo trovare negli scritti del Sign. *Buffon* benchè egli abbia preso di mira i vasti, gene-

rali e certissimi Fenomeni della nostra terra (22.).

XIII. Il secondo passo relativo alla teoria della terra trovasi nella descrizione delle *Chiuse*, dove le acque del *Torriti* hanno scavato un fosso, o una vallata, attraverso alla quale esse passano. Con ottimi argomenti, ed osservazioni ci fà conoscer l'autore (p. 23. 24.), che realmente questo torrente, e non già le acque marittime hanno formata quella via. Se il Sig. *Buffon* ha scritto, che le acque de' fiumi non rodono, non rompono, non approfondino nissun fosso, o canale, egli non merita d'esser letto. I gran valloni, a cui le acque de' fiumi non posson mai giugnere, e che da alte montagne son chiusi, sono da lui attribuiti all'urto, e moto dell' acque marittime, quando la terra ricuoprivano. Vien quindi l'autore (pag. 25.) a riferire sette argomenti, che un *Anonimo* scrittore, che sappiamo essere il P. *de Lignac Oratoriano* di *Saumur*, non molto affezionato al Sig. di *Buffon*, ha prodotti contra la sua Teoria in alcune lettere critiche, intitolate *Lettres a un Ameriquain* (p. 25.). ec. Io so, che molti eruditi hanno gran curiosità di questa critica fatta contro d'un autore di tanto merito, qual è il Sig. di *Buffon*; onde essi desidererebbono di sapere almeno l'attacco principale fatto alla sua Teoria, che và per le mani di tutti. Soddisfarò, come posso, a questo giustissimo desiderio con recare i primi argomenti non solamente riferiti, ma anco-

(22) Veggasi la sua *Histoire Natur.* T. 2. p. 377. 8. della Terza edizione. Dove egli le crepature non solamente verticali, ma orizontali, ed obblique in qualche monte particolare attribuisce alla forza del ghiaccio.

cora approvati dal Sig. *Targioni*. Il primo è (p. 25), che supposto col Sig. di *Buffon*, che la terra abbia una crosta di vetro unita, e regolare, coperta dall' acque del mare, non vi potevano esser correnti da aprire i valloni, e produrre le altre irregolarità. Il secondo, che non essendo formati ancora i monti, non potevano ancora muoversi le correnti. Il terzo, che il flusso, e riflusso non avrebbe allora prodotto un effetto tanto considerabile, quanto a quest' uopo sarebbe richiesto. Io non intendo di difendere tutta la Teoria del Sig. di *Buffon*. Perciocchè la prima origine terrestre, che riponsi in un urto, che una Cometa cadente nel Sole dà obbliquamente contra quel globo, e il rompersi un pezzo di Sole, e lo staccarsi, e poi formarsi i Pianeti tutti circumsolari, qual è la nostra terra, penso, che sia una favola da riporsi nella prima classe delle favole più favolose. Ma tagliando fuori una tal origine, e supponendo la terra d'irregolar tessitura, niuno è, che possa negare, che le acque cuoprenti la terra o prima che essa fosse separata, cioè nel principio dell' Universo, o dopo l'universale diluvio, possano scavare, ammucchiare, sprofondare, ed indurre una grande irregolarità nella sua faccia. L'*anonimo* Scrittore agli *Americani* potrebbe considerare, che i moti generali del vasto *Oceano* non dipendono ne dalle montagne, ne dalla irregolarità del fondo del mare, ma da cagioni assai superiori, e massimamente dalla *Luna*. La irregolarità del fondo muta solo la direzione, e turba la regolarità de' moti dell' *Oceano*, ma non gli produce essa ne punto, ne poco. Onde non si può attaccare quella teoria per questa parte. Un attacco assai forte sarebbe quest' altro non toccato ne dall' *anonimo*, ne dal Sig. *Targioni*. Posto sul principio, che la crosta fosse regolare, e posto, come viene in conseguenza, che

regolari fossero i moti dell'*Oceano* da *Oriente* in *Occidente*, e i moti del flusso, e riflusso da' *Poli* all' *Equatore*, tutto da questi moti dovea prodursi regolarmente. Regolari i Monti, le Vallate, le Spiaggie, i Mari doveano riuscire. La terra dovea formarsi con alcune fasce parallele all'*Equatore*, come *Giove* si osserva, e qualche solco da' *Poli* all' *Equatore* dovea prodursi. Ma ciò non accade. Poichè tutto è irregolare, e quelle stesse proprietà di Monti, che diconsi regolari, sono irregolarissime. Ciò sia detto, per dare un picciol saggio di questo combattimento letterario tanto famoso per la *Francia*, e per l'*Italia*.

CAPO V.

Libri di Filosofia Morale.

I. SE v'ha facoltà, nella quale possiamo veracemente dire, che siamo da capo, e niuno avanzamento siasi fatto, è questa la *moral Filosofia*. Sembrerà questo un paradosso a coloro, i quali sanno, quanto i più saggi Uomini dell'antichità sienosi intorno d'essa affaticati, e come non d'altra abbiano più fatto professioni, che di questa. Ma cesserà tosto ogni maraviglia, sol che riflettasi, aver essi tutta la loro fabbrica posata sul falso principio, che vera felicità si potesse su questa misera terra trovare. Perciocchè si divisero veramente in varj partiti, e chi nella sola virtù, tali nel piacere, alcuni nell'*apatia*, o sia indolenza, altri in altro costituì la piena felicità, della quale è l'Uomo per sua natura bramoso; niente però di meno supposer tutti, che potesse quaggiù l'Uomo aggiugnere alla piena felicità. Ma, che è peggio, da' Filosofanti della cieca gentilità passò ancora a' nostri Cristiani tal disor-

di-

dinata foggia di morale Filosofia, e i nostri Maestri di tal facoltà non hanno pure altro più sublime obbietto finor presentato alla loro Morale, che il bene essere della vita presente, nè delle virtù andarono ad altro fin ragionando, che di renderle, quanto il sapesser più, acconcie a procacciare onore, e stima, comodo e contentezza, quale su questa terra possa sperarsi maggiore. Ben d'altro avviso è il Chiarissimo P. *Niccolò Ghezzi* della *Compagnia* di Gesù, quel desso, che e dell'*origine delle fontane* disputando, già sono alcuni anni, si mostrò valente natural-filosofo, e sulla tanto oggi giorno dibattuta controversia del *Probabilismo* scrivendo due libri sì fattamente strinse gli avversarj suoi, e dell'ordine suo, che non hanno finor saputo rispondere, che o con isgraziate declamazioni, o con artifiziose calunnie, e querele. Crede egli per usare le precise sue formole, *che queste grandi verità è del fine supremo di compiuta immortale felicità all'Uom destinato, e de' mezzi, con cui egli deve poggiarvi, sono i gran fondamenti, non che della vera Religione, ma della vera morale Filosofia . . . . . Affine però, che la Morale Filosofia sia, qual esser deve, guida fedele, e sicura alla vera felicità, uopo è il chiamarla, e stabilirla su quelle grandi verità, che sole esser possono i suoi fondamentali principj*. E questo ha egli intrapreso a fare nell'opera in *Milano* stampata nel 1752. col titolo.

De' principj della morale Filosofia riscontrati co' principj della Cattolica Religione libri tre di Niccolò Ghezzi della Compagnia di Gesù. Tomo primo, che abbraccia il libro primo, e la parte prima del libro secondo 4. pag. 422.

Mette egli dunque dapprima in chiaro que' manifesti documenti, onde il Sovrano invisibile Iddio ci si dà apertamente a conoscere, come *Creatore*,

Legislatore, e *Rimuneratore* supremo, e onde ogni Uomo convincesi, venirgli da lui destinata quella compiuta indefettibile felicità, di cui senteси da lui medesimo accesa in cuore inestinguibile brama; indi conciosiachè questa non altrimenti vogliasi da lui conferire, che a titolo di guiderdone, prende a considerare gli attributi, e l'essenziale proprietà d'ogni umano atto, il quale di merito valer possa a conseguirlo, cioè a dire, l'esser libero, e l'esser onesto. Perchè tutto questo trattato divide l'Autore in tre libri, e ciascun libro in due parti. Tratta nel primo libro I. dell' Esistenza di *Dio Creatore*, *Legislatore*, e *Rimuneratore*. II. della *felicità* da lui all' Uom destinata. Esamina nel secondo libro I. se v'abbia nell' Uomo vera *libertà* d'arbitrio II. in che ella consista. Cerca nel terzo I. qual sia la regola primitiva, onde un atto umano ha l'esser d'onesto, e di meritevole di mercede. II. Come tal regola venga all' Uomo applicata, per dirizzarlo a onestamente adoperare. Per questa volta noi non parleremo che del primo libro, e della prima parte del secondo: del secondo tomo, nel quale il restante dell'opera si contiene, saravvi agio di ragionare nel seguente volume.

II. Dunque dell' Autore dell'umana Natura tratta il *P. Ghezzi* nella prima parte del primo libro in tre Dialoghi; la qual maniera di trattare punti di tanto rilievo in Dialogo è conforme, siccome ogni mezzanamente dotto dovrebbe sapere, alla pratica de' Santi Padri, onde (per non fare un più lungo inutile ammasso d'esempli) in Dialogo prese il S. Martire *Giustino* a combattere *Trifone Giudeo*; e serve mirabilmente ad allettare, e tenere attento, chi legge. Il primo Dialogo (p. 1.) è intorno la *necessità di trattare de' principj della morale Filosofia*, e sulla *maniera di farlo*; dove l'Autore più diffu-

diffusamente quello espone, che da noi è stato ora ora detto per introduzione di questo capo; ma inoltre scioglie una obbiezione, che assai naturalmente potrebbe farsi. Come? dirà alcuno (p. 20.), al Filosofo morale appartener può lo stabilire la gran verità dell' esistenza d' un Dio Creatore, e Rimuneratore supremo, e dell' immortal premio da Dio all' Uomo destinato, e'l fabbricare sulla lor base la Cristiana virtù? Non è egli questo un passare i confini della moral filosofia, ed entrar nelle messe del Teologo, e del Cristiano Oratore? Facile è la risposta, se riflettasi, che da diversi principj può la stessa conchiusione didursi; dal che manifesto è, non violare i diritti della Teologia un Filosofo, il quale su' chiari principj della natural ragione stabilisca le predette verità, che la Sacra Teologia da proprj principj suoi ritrae, onde amendue uniscansi a combattere da ogni lato la sfrenata libertà dello spirito umano. Ed è ben vero, che una di queste verità, cioè il fine in quest' ordine di Provvidenza proposto all'Uomo, e i mezzi, con che conseguirlo, inaccessibili sono alla sola ragione. Ma vero è ancora (p. 22.), che quanto intorno a ciò insegna la diritta ragione, è tutto il fondo di quello, che a noi rivela la fede, e in noi lavora, e prepara la grazia. Perchè ad un Filosofo Cristiano conviene, quello fissar prima, che sopra i fondamentali punti della Morale dettagli il lume della natura, e passar dappoi a riscontrarlo cogl' insegnamenti della Fede, e discuoprirne l'accordo. Ciò posto, nel secondo Dialogo entra l'autore a proporre alcuni argomenti della esistenza di Dio; al che si fa egli strada con una giustissima riflessione (p. 28.), cioè, che coloro, i quali, come tanti pur fanno oggidì, osano mettere in problema, o ancora negare l'esistenza di Dio, a non comparire stolidamente sfrontati

tati sarebbono in dovére di recare ben forti argomenti, che obblighino a schernire, siccome femminile semplicità, la fermissima comune persuasione di tutti gli Uomini, che siavi Dio. Ma tale argomento non è certo il dire, che a portata del corto, e debole umano intendimento non sia un obbietto sì lontano da' nostri sensi, e illimitato, qual'è l'esser di Dio (p. 31.); perciocchè negar non si può, che noi abbiamo non poche, certe, ed evidenti cognizioni d'obbietti non pure astratti da' sensi, ma infiniti. Che direm poi di coloro, i quali la costante, e sì uniforme persuasione degli Uomini intorno la Divina esistenza attribuiscono alle scaltrite arti di certuni, i quali in ogni nazione, in ogni setta studiati si sieno di fomentarla, onde farne lucroso mistero? Quanto è mai miserabile questa ritirata! Niente lascia il N. A. (p. 34. e seg.), che vaglia a dimostrarla tale, e finalmente conchiude (p. 43.), che in tal persuasione vennero gli Uomini al contemplare questo sensibil mondo, il quale non cessa di predicare la possanza, e la sapienza di colui, il quale creollo, e tuttavia lo regge, e governa. Pronta è la risposta dell'ateo (p. 44.), che questo mondo è opra del caso, o sia d'un casuale incontro delle infinite particelle della materia, le quali increate, e moventisi a caso tra le infinite combinazioni possibili abbiano questa formata, che noi veggiamo. Ma il N. A. con vigore incalza l'ateo, che così risponde, e lo strigne in più modi. Uno ne trascelgo, che non è de' più usati tra' Filosofanti impugnatori dell' Ateismo. Osserva il N. A. (pag. 49.), che in questa Filosofia dell' ateo non solo tutto il sensibil mondo, ma sì ancora quella facoltà, che nell' Uomo pensa, vuole, ed elegge, non altro esser dee, che pura materia; il che è contro la manifesta ragione. Perciocciocc-

ciocchè vera cosa è (p. 50.), che di tutti i moti sensibili, che veggiamo dall' Uomo farsi, nella nuova, e più acclamata filosofia si può per via di semplice meccanismo render ragione, siccome pretende ella di darla di tutti i moti, non che degli elementi, e de' misti, ma de' vegetabili ancora, e de' bruti senz' alcuna intrinseca definita forma, e per opera di sola macchina. Ma altra cosa è dar ragione di que' moti fisici, che l'ateo vede da altro Uomo farsi; altra è ragion rendere di quel pensare, di quel volere, ch' egli sperimenta in sè stesso; il che non può se non se da uno stolido, ed insensato reputarsi solo necessario movimento. Altri argomenti porta l' Autore della esistenza di Dio nel terzo Dialogo. Dimostra prima (p. 60.), che se Dio è possibile, debbe realmente esistere; indi prova la possibilità della Divina esistenza: quindi così argomenta (p. 69.) *Realmente è possibile tutto ciò, che nella sua idea non racchiude qualche opposizione, e ripugnanza d'essere, e di non essere; poichè dunque l'Ente perfettissimo, mentre inchiude tutto l'essere, esclude ogni non essere; però l'Ente perfettissimo non può non essere realmente possibile: altronde s'esso è realmente possibile, è par anche per necessità realmente esistente; dunque non v'è riparo a riconoscere l'attuale esistenza dell'essere perfettissimo, cioè a dire, l'esistenza di Dio.* Questo argomento è in sostanza quel desso, che già propose il *Gesuita P. Perez* (1): il confessa l'Autore (p. 72.), ma aggiugne, che se dianzi gli Scolastici mostraronsi di questa dimostrazione poco soddisfatti, ora ella è da più d'essi con altro occhio riguardata, e che in un tomo de' Giornali

(1) Veggasi *l'incredulo senza scusa* del *Segneri*.

nali di *Trevoux* (2) lesse egli già una Dissertazione, in cui l'Autore espone questa medesima dimostrazione, qual egli dice d'aver' tratta dalle opere del Chiariss. *Leibnitz* (3). Ma il più strignente argomento a favore dell' esistenza di Dio è quello, che ogni Uomo e dotto, e ignorante trova nell' intimo del suo cuore, cioè il dettame della ragione, e la sinderesi, che lo convince d'avere un supremo invisibil padrone, il quale gl'intima le sue leggi, le sue promesse, le sue minacce. Questo argomento viene espresso dal N. A. (p. 73.) colla debita estensione, che niente toglie alla forza, proposto, e dichiarato.

III. Ma conciosiachè questo argomento ci dimostri Dio sotto l'espressa ragione non pur di *Padrone*, e di *Legislatore*, ma ancora di *Rimunerator supremo*; quindi necessario è di passare a vedere, qual guiderdone abbia all'Uomo preparato Iddio dopo la presente vita mortale; ed eccoci alla seconda parte del primo libro. In un Dialogo adunque, ch'è il primo de' tre, che pure compongono questa seconda parte, a persuaderci, che l'immortal premio è destinato all' Uomo, vuole l'Autore (p. 99.), che badisi spezialmente alla natural brama d'una compiuta felicità. Perciocchè voce è questa della natura, la quale altamente ne predica, che il sovrano Padrone nostro, siccome nel dettame della ragione c'intima i suoi comandamenti, così nell' istinto promet-

(2) Questo tomo è il mese di Luglio 1702. (p. 108.)

(3) Potrebb' essere, che a questo nome certuni prevenuti da nomi de' grand' Uomini pensassero di questa dimostrazione più favorevolmente, che non farebbono, sentendola come proposta da uno *Spagnuolo*, comechè ingegnosissimo.

metteci il premio. Ma questo premio che altro esser può, che l'immortal felicità? Perciocchè vana ostentazione fu quella degli *Stoici* (p. 100.), pretendere, che la virtù sia a sè stessa il giusto proprio guiderdone; ne minor follia debbonsi reputare (p. 102.) le perpetue vicende, in che *Pittagora*, e poco meglio di lui (p. 105.) *Origene* sognarono, andarsi le nostre anime ravvolgendo. Con che rimane co' soli principj della natural ragione l'immortalità dello spirito umano stabilita, e dimostrata. Ma che non al solo spirito, ma ancora al corpo umano destinata sia dopo questa fuggente vita il giusto premio colla risurrezione a immortal nuova vita, può ancora (p. 106.) da' principj della ragione naturale didursi; e didotto fu da *Paolo* Apostolo, allorchè tra' Filosofanti dell' *Areopago* prese a parlar da filosofo, onde disporli alla verità del Cristianesimo. Ed è ben vero (p. 22.), che non abbiamo chiara idea di que' beni, che pago, e beato posson fare il corpo umano, e tutti i sensi di lui; ma oltre la fede ci assicura il lume della ragione, che la magnificenza del sovrano rimuneratore quello saprà fare, che noi non sappiamo intendere, cioè, fare anche al corpo godere i più fini piaceri, sceveri da ogni noja, e da ogni brutta sconvenevolezza. Questo stabilito, si fa l'Autore a parlare più distintamente (p. 113. e seg.) di tali beni sensibili, e secondo il lume della ragione dalla fede sostenuto, e rafforzato ce li và proponendo. Ma quì potrebbe nascere una quistione, la quale a prima vista sembrerà forse lontana dall' istituto d'un Filosofo morale; ma pure tale è, che a meglio stabilire le dette cose vale assai. Questa è, se la beatitudine, della quale si è fin' ora parlato, dovuta sia all' Uomo per debito di natura, o per sola gratuita liberale magnificenza di Dio ci

sia

ſia preparata? L'Autore non ricuſa d'entrare in queſta controverſia, anzi le conſacra duo interi Dialogi; nel primo de' quali contra Bajo, e Gianſenio (4) prova poſſibile uno *ſtato di naturale beatitu-*

(4) Non sarà inutil coſa l'avvertire, che Teologi non mancano, i quali confeſſano, che l'Uomo poteva eſſer da Dio creato ſenza grazia, ſenza ordinazione a ſupernal beatitudine, e ſenza eſenzione dalla morte, e da altri mali di queſta miſera vita; ma non accordano, che Dio poteſſe inſieme crearlo colla ſciolta concupiſcenza; e in queſto ſol ſenſo negano, che poſſibil ſia lo *ſtato di pura natura*. Queſta ſentenza, comechè con dotti Uomini io creda, che poſta la condanna di *Bajo* ſi poſſa difficilmente ſoſtenere, pur tuttavia non dee tacciarſi di *Bajaniſmo*, ſiccome non l'hanno tacciata ne il P. *la Fontaine*, ne il dotto *Arciveſcovo di Vienna* nel *Delfinato*. Se poi dalla cenſura di *Bajaniſmo* immune ſia anche la ſentenza di coloro, i quali vogliono, che impoſſibil ſia ancora tale ſtato, in cui l'Uomo ſia ſenza peccato, e inſieme ſenza grazia, ſenza elevazione alla ſovranaturale felicità, e ſenza eſenzione dalla morte, e dall'altre miſerie di queſta vita, il vedranno i leggitori dopo avere attentamente conſiderati queſti Dialogi, che potranno confrontarſi colla Paſtorale *Iſtruzione*, in cui il citato *Arciveſcovo* di *Vienne* condannò l'*Apologia* del P. *Berti Agoſtiniano* (p. 58. e ſeg.). Ora l'aver nominato queſto degno Teologo, mi fa ſovvenire di certo lungo catalogo di Teologi, che egli cita a favore di queſta ſentenza nel ſuo *ragionamento* (p. 83.) contro la noſtra *Storia*. Ma quì avvertiremo i noſtri Lettori, che non ſi laſcino abbagliare da queſto novero, e molto meno da quell'

situdine diverso dallo stato di superna felicità, alla quale siamo da *Dio* elevati; nel secondo dimostra contro

---

quell'esagerate parole, che *innumerabili Teologi sapientissimi* abbiano a lui, e al P. *Belelli* servito di scorta, in negare la possibilità di questo stato di *pura natura* dianzi spiegato. Perciocchè gl'*innumerabili* Teologi si riducono a' suoi *Lovaniesi* (ed è noto di qual partito questi sieno), ed a pochi altri, che non saranno certo reputati tutti *sapientissimi*, almeno al paragone di tanti altri d'ogni Scuola Dottori celebratissimi, i quali pensano altrimenti. Veggasi ancora la citata *Pastorale istruzione* del valoroso *Arcivescovo di Vienna* (pagg. 78., e 73.), e s'imparerà, che conviene andar rilento nel prestar fede alle citazioni del P. *Berti*. Benchè diamo pure al nostro *Agostiniano*, che la sua sentenza sia da *innumerabili* Teologi *sapientissimi* propugnata. Convien dirla: questa filastrocca d'autori è fuor di luogo, ed è stata dall' accorto *Apologista* sol fatta per concitarne odiosità. Avevamo detto nella Storia, che i PP. *Belelli*, e *Berti* eransi *dichiarati contro alla possibilità dello stato della pura natura*. Che v'è quì di riprensibile? Eccolo, ripiglia a dire l'Apologista: *Perchè non avete voi mentovato piuttosto il Cardinal Noris? perchè non Cristiano Lupo ec.?* Questa figura d'interrogazione, ch' egli non avrà imparata dal *Pomey*, è bella, e buona, ma miglior sarà la risposta: Padre Teologo *sapientissimo*, ivi trattavasi di dar ragguaglio della vostra opera, e in parte ancora di quella del P. *Belelli*, e non già di quelle del *Noris*, del *Lupo* ec.; ne quando si dice: *il tale segue la tale opininione*, v'è Fedel Cristiano, il quale possa pretendere, che tutti coloro si citino, i quali hanno la stessa cosa affer-

contro a' medesimi, che all' Uomo innanzi alla colpa dovuta non era la totale esenzione da' mali del corpo, e dell' anima, cioè pel corpo da' travagli, da' dolori, e dalla morte, e per l'anima dall' oscurità della mente, e dalle viziose inclinazioni del cuore, cioè dalla sciolta concupiscenza. Noi nulla più diremo di tal quistione, rimettendo al libro i leggitori, che ne fosser curiosi, e solo gli assicuriamo, che troverannola con mirabil chiarezza dal N. A. trattata. IV. Dimostrata l'esi-
stenza

---

affermata; se nò, voi vedete, che sarei stato in obbligo di mettere per capi di lista *Bajo*, e *Giansenio*, e tutti i seguaci loro, i quali, che che sia, se in questo abbiano errato, di che io non vò disputare, hanno certamente pensato, come voi, e'l *Belelli* vostro. Ma il P. *Berti* s'è creduto di fare ad un solo taglio della sua scaltrita penna due colpi maestri, cioè e di mostrare, che noi l'avessimo aggravato, dissimulando a torto gli altri insegnatori della sua dottrina, e di far credere, che una sentenza tenuta da *innumerabili* Teologi *sapientissimi* non può esser rea di *Bajanismo*, quale per altro non io holla dichiarata (che il ciel mi guardi da arrogarmi un autorità, la qual solo compete a' Pastori dallo *Spirito Santo* posti a guardar la Greggia di *Gesù Cristo*), ma l'*Arcivescovo* di *Vienna*, ma cent' altri insigni Maestri in Teologia hannola giudicata. Per lo che a sventare queste sue macchine, giacchè ne abbiamo quì avuto opportuno luogo, necessario era di fare questa osservazione, la qual sola senza le altre cose da altra penna scritte nel nostro *supplemento* a favor nostro dee bastare, perchè conoscasi la poca sincerità dell' *Apologista*.

ſtenza di Dio, e la qualità del beatiſſimo fine, per lo quale ſiam fatti, volea ragione, che il N. A. ſi metteſſe a trattare de' mezzi, de' quali uſando ſi può, e ſi dee giugnere à tanta felicità; cioè de' noſtri atti umani. Ora queſti atti perchè preſſo Dio poſſano aver ragione di merito, aver debbono due prerogative, *libertà*, ed *oneſtà*. Laſciamo ad altro tomo della noſtra Storia quello, che dell' *oneſtà* degli atti noſtri ſcrive l'autore. Per ora di quel contentiamoci, che riguarda la *libertà*, e in otto Dialogi dall' Autore è compreſo. Nel primo Dialogo eſpone egli (p. 181.) le ragioni, onde ogni uomo convinceſi di ſua libertà, e inſieme combatte il *fataliſmo* dagli *Stoici* introdotto, e diſeſo. Le menzogne degli *Aſtrologi*, i quali per trovarſi credenza vanno ſpacciando, agire le ſtelle ſopra l'umano arbitrio, ſono appreſſo confutate dal N. A. nel ſecondo Dialogo (p. 203.). Ma più gagliarda guerra han moſſa alla libertà noſtra i *Predeſtinaziani*, i quali dalla Divina efficaciſſima Predeſtinazione, o come da principio parlavaſi, dalla Divina infallibil *Preſcienza* affermavano, la libertà del bene o male adoperare ad ogni Uomo venir tolta; nel che convengon tutti, come che altra tra loro ſiavi diſſenſion di pareri, volendo i più antichi, e i più rigidi queſta loro Predeſtinazione in riguardo agli Uomini anteriore ad ogni previſione di qualſiaſi opera umana, mettendola i più moderni, e *mitigati* conſeguente alla previſione del peccato d'Adamo. Tra' Predeſtinaziani novera a ragione il N. A. (p. 227.) *Otteſcalco* Monaco *Tedeſco*, dal quale l'antico errore de' *Predeſtinaziani* rinnovato fu nel ſecol nono (5). Il

(5) Vane ſono le apologie, che di queſto ſgraziato

Il costoro errore si troverà dal P. *Ghezzi* invincibilmente impugnato nel terzo Dialogo (p. 229.) colle regole e della retta ragione, e della fede. Ne con minor forza investe egli nel Dialogo quarto (p. 245.) i *Giansenisti*, i quali difendono la necessità degli atti umani, e distruggono la libertà d' *indifferenza*. Ma conciosiachè costoro facciansi forti in S. *Agostino*, che predicano essere tutto loro, ha creduto il N. A. di dovere a parte trattare dell' autorità di questo Chiarissimo Dottor della Chiesa in più Dialogi. Promette egli dunque nel quinto dialogo (p. 287.) (e provalo con evidenza), grandissima essere l'autorità di S. *Agostino*; ma non però tale, che da' suoi detti dipender debba la decisione della controversia tra' Cattolici, e i *Giansenisti*, per guisa, che se potesse provarsi, aver negato S. *Agostino* la libertà dell' Uomo, qual la Cattolica Chiesa proponla a credere, potessero i *Giansenisti* pretendere, che la sola autorità del Santo debbali disobbligare dall' interna sommissione alle Apostoliche diffinizioni della Chiesa *Romana*. Vedrassi quì, (p. 295. e seg.) in qual senso abbiano e Papi, e Concilj encomiata, e raccomandata la dottrina di S. *Agostino*, e qual abuso sia volere, che tali elogi stendansi a tutte le dottrine del Santo. Questo Dialogo non è già disonorevole alla memoria del Santo Dottore, anzi molto conforme agli umili, e Car-

---

ziato *Monaco* sonosi ingegnati di fare il *Mauguin*, più atto a far da *Presidente* della *Moneta*, che a trattar materie di questa natura, il *Noris*, e gli Autori della *Storia Letteraria di Francia*. Leggasi la Storia del *Predestinazianismo* dell' erudito P. *du Chesne*, e l'articolo IV. de' *Trivulziani* al mese di *Gennajo* del 1742.

Cattolici sentimenti di lui. Per altro chi più impegnato del P. *Ghezzi* a disarmare i *Giansenisti* dell' autorità d'un Dottor sì celebrato? Spende egli il sesto Dialogo a dimostrare (p. 333.), che la Dottrina d' *Agostino* non è punto favorevole alla *Gianseniana*. Perchè si fa a scuoprire il vero senso di quel famoso detto del Santo (p. 337. in ep. ad Gal.): *quod amplius nos delectat, secundum id operemur necesse est;* e quindi passa ad esaminare, che fosse il celebre *adjutorium quo*, e l'altro (p. 343.) *adjutorium, sine quo* del libro *de correptione & gratia*. Più fa il P. *Ghezzi* per S. *Agostino*. Prova nel settimo Dialogo (p. 357.), che la Dottrina d' *Agostino* è del tutto conforme a quella, che oggidì insegna la Chiesa. Quì poteva terminare questa prima parte del secondo libro; ma l'Autore (p. 380.) v'ha voluto aggiugnere un ottavo Dialogo del *Giansenismo travisato*. Noi quasi vorremmo, ch' egli avesse tralasciato questo Dialogo, non perchè crediamo, ch'egli non tolga con buon successo a questo *Giansenismo travisato* la maschera, non perchè non reputiamo con esso lui, che sia più da temere tal *Giansenismo*, massimamente per l'*Italia*, che l'altro aperto de' *Giansenisti* oltramontani; non perchè il P. *Ghezzi* niente più dica, che detto hanno su questa materia il *Tournely* Dottor *Sorbonico*, e'l grande Arcivescovo di *Cambray*, e l' *Arcivescovo* di *Vienna* nel *Delfinato*, ed altri molti insigni Vescovi, e Dottori di *Francia*; ma perchè il contrario partito potrebbe facilmente sollevargli contro una fiera burrasca. Vorremmo almeno, ch'egli in questo Dialogo, e sì pure nel quinto, certi interlocutori non avesse introdotti, da che potrebbe alcun ceto di persone, e qualche Scuola, o a torto, o a ragione, reputarsi aggravata, ed offesa. Ma che che ne avvenga, è da desi-

derar sommamente, che senza spirito di passione si disamini da tutti questo Dialogo. Noi in generale direm di questo libro, che il P. *Ghezzi* vi si mostra un gran Filosofo, bravo Teologo, e felicissimo sponitore de' suoi concetti; tanta è la chiarezza, la precisione, la forza, con che esprime, vibra, anima i suoi pensieri; nè sapremmo vedere, che altro potesse al merito di quest'opera pregiudicare, se non il troppo coraggio dell' Autore in mettere di certi odiosi punti ragionamento, e la condizione de' tempi.

V. Abbiamo ora da parlare d'una Dissertazione, che riguarda un particolar punto di moral Filosofia.

De amore sui. Dissertatio Cosmæ Meii Florentini militaris Ordinis SS. Mauritii, & Lazari Equitis commendatarii. Patavii 1751. 4. pagg. LXVII.

Questa Dissertazione al nobile, e dotto Sig. *Marchese Antonio Niccolini* dall' autor suo indirizzata è molto erudita, e saggiamente condotta. Premette l'autore, che naturale è in ciascuno l'amor di sè stesso, e quindi agli effetti viene, che in noi tale amore produce; e conciosiachè uno d'essi sia cercare la propria felicità, prende quinci occasione di metterci innanzi agli occhi le varie opinioni degli antichi Filosofi sopra la nostra beatitudine. Ma che è propriamente l'amor di sè stesso, o come i *Greci* l'appellano, φιλαυτία? Questo imprende il N. A. ad esporre secondo la mente d'*Aristotele*, e d'altri vetusti Filosofanti, e poi (p. XLIV.) conchiude con *Platone*, quello essere amante di sè stesso, che *in vita tria habeat præcipua studia, animi primum, medium corporis, tertium pecuniæ; non ut ea abutatur in illis, quæ in vita supervacanea sunt, sed ut vitæ ipsius incommodis, quæ sunt necessaria, ea queat subpeditare*. Il che posto viene l'autore a meglio dichiarare, quale il virtuoso amor di sè stesso sia, quale il vizioso.

VI. Mol-

VI. Molto ajuto poterſi per l'oneſto regolamento della perſona, a che riguarda la moral Filoſofia ancora da'gentili Scrittori derivare, non v'è chi non ſappia. Quà mirò il dotto *Franzeſe* Abate d'*Olivet*, quando dall' opere di *Tullio* traſſe i più ſaggi penſieri, che alla morale appartengono, e recolli in *Franzeſe*. Era aſſai convenevol coſa, che la gioventù d'*Italia* non foſſe ſenza queſto util mezzo d'imparare ad un tempo e la più pura latinità, e la oneſta coſtumanza. Il Sig. *Canonico Gianfranceſco Guenzi* Maeſtro di Rettorica nelle Regie Scuole di *Torino* ſi è applicato a fare a' noſtri giovani godere i vantaggi della ſteſſa opera, traſportandola in buona lingua *Italiana*, non però dalla traduzion *Franzeſe*, la quale non ſi è quì ommeſſa, ma dal *latino* original teſto, che a traverſo delle pagine è ſtampato con ſotto i due volgarizzamenti *Franzeſe*, e *Italiano*, l'uno all'altro rincontro. La Prefazione dell' *Olivet* è laſciata, e'l traduttore *Italiano* un altra ne ha meſſa di ſuo. Queſto diſpiacerà agli amatori della Storia letteraria, i quali godono di vedere le Prefazioni delle anteriori edizioni. Forſe ancora ſpediente era mettere le note a piè delle pagine, ſiccome fatto avea l' *Olivet*, anzi che rigettarle alla fine del libro, il che piaciuto è al noſtro Traduttore; ma non mancano eſempli, con che autorizzare la maniera da lui tenuta. Tutto dipende dall' aver lettori più o meno facili a prenderſi noja della neceſſità di correre ogni pò pò dalla pagina, ov'è il teſto, alla fine del tomo, a vedervi le corriſpondenti annotazioni. Il titolo del libro è queſto.

Sentimenti di Cicerone in Franzeſe, ed in Italiano. Torino 1751. 8.

Noi abbiamo ſin ora parlato, come ſe l'opera, che ci preſenta il Sig. Canonico, quella ſteſſa foſſe,

che in *Franzese* ci diede l'*Olivet*; perchè sappiam certo, che l'*Olivet* simil opera divulgò nella *Francia*. Ma vedendo, che il traduttore chiaramente nol dice, e solo nella Prefazione afferma di pubblicare questi sentimenti *ad esempio dell' Abate Olivet*, siamo entrati in sospetto, che possa questo essere un libro diverso da quello del mentovato *Abate*. Ci duole di non avere l'opera del Raccoglitore *Franzese*, onde poterla con quella dell' *Italiano* Scrittore paragonare. Potranno altri fare questo confronto.

VII. Non sapremmo in qual altro luogo meglio, che in questo capo accennare un libercolo intitolato.

Lettera ad una Sposa tradotta dal Franzese. *Livorno* 1751. 8. *pagg*. 23.

Stimasi, che l'autore abbia preteso di deridere con una perpetua ironia i vizj donneschi; ma l'ironia è così coperta, e sì sgraziatamente condotta, che vi vuole un atto di fede per crederla tale; ed è ben compatibile, chi stampò una risposta per rifutarla, temendo, non fosse la derisione presa per approvazione de' vizj femminili; avvegnache io certo sia, ch' egli non avrebbe a tal confutazione posta mano, se avesse mai sospettato, che ne dovessero alcuni sentir disgusto. Ben più lodevole è, chi ha tradotti gli *avvertimenti ad un giovine, ch' entra nel mondo*; la qual traduzione uscita è in *Venezia* della stamperia d'*Antonio de Castro* nel corrente anno 1752.

CA-

CAPO VI.

Medicina, Chirurgia, Chimica.

I. Alla *Medicina* io ho giudicato d'accoppiare la *Chimica*, come quella, la quale a lei serve immediatamente per farle conoscere, ed intendere la natura, la forza, ed il giusto grado dell'efficacia de' medicamenti. Imperocchè se coll'ajuto del fuoco, e delle ritorte non venisse a discuoprire, quale, e quanta parte di *sali*, d'*olj*, d'*acidi*, o d'*alcaliche* particelle è racchiusa ne' corpi, che a noi in varie maniere adoperati servono di medicina, come mai se ne potrebbono prescrivere le giuste dosi? come potrebbesi alla cura de' mali procedere con diritta regola di raziocinio? In fatti non mai troverassi insigne medico, il quale nell'arte *Chimica* non sia nel tempo stesso versato. Di che testimonianza ne abbiamo dal *Boerhaave*, il quale nella scienza medica parve, che collo stesso passo salisse, col quale nella Chimica s'innoltrava. Un nuovo attestato ne somministra il primo opuscolo medico, dal quale io intendo di cominciare questo stesso capo della mia Storia. Quest'è sopra *l'uso*, e *l'abuso* di una bevanda, che in oggi divenuta è assai comune, cioè del *Caffè*, nella Storia del quale s'intenderà la connessione della Medicina, e della Chimica, della quale ho ragionato.

L'uso, e l'abuso del Caffè. Dissertazione Storico-Fisico-Medica del Dottor Giovanni dalla Bona Veronese. In Verona 1751. 8. *pagg.* 70.

In questa dissertazione prima ragionasi del *Caffè* storicamente. Riferisconsi le opinioni di coloro, che lo hanno preso pel *Nepenthes* d'*Elena* riportato da *Omero* (lib. IV. *Odiss.*), o pel *Brodo nero* de' *Lacedemoni*, di cui parla il *Muralto*. Passando poi alle me-

memorie de' tempi di mezzo, si viene alle più distinte contezze, che *Prospero Alpino* viaggiando in *Egitto*, e tornando in *Italia* a noi recò di tal bevanda (pag. 3. verf. 4.). Appartiene pure alla storia il divisarci, per qual modo da principio presso gli *Arabi* fu introdotto. Al qual intendimento si reca la trita storiella delle Capre, e Cameli, che nell' *Arabia felice* spesso erano inquietati da disusata vigilia. Il Pastor di tali armenti ne avvisò certi Monaci Cristiani, i quali coll' osservazione trovarono, che tal vigilia nasceva dal pascolarsi dell' erba d'un arboscello chiamato *Bon*, che appunto era il *Caffè*. Onde i Monaci stessi (pag. 4.) cominciarono a servirsene per esser desti alle notturne lor preci. Riferiscesi (p. 4.) la critica, che il Sig. *Reiger* fa di questa storiella, e poi l'opinione sua, secondo cui verso la metà del quindicesimo secolo un certo *Muftì* degli *Arabi* fu il primo a trasportar l'uso del Caffè dalla Persia nella Città di *Adem* dell' *Arabia felice*. Dalle notizie storiche si passa alle Botaniche, ed assai accuratamente si descrive la pianta, le foglie, il pistillo, il seme, che appunto contiensi negli acini del *Caffè* (pag. 8.). Si annoverano le tre differenti specie d'esso, e se ne fa riconoscere (pag. 9.) la bontà dalla grossezza, e dal colore. Nè si ommettono le varie maniere di prepararlo, e di berlo (pag. 10. 11.). E quì si passa ad esaminare le parti componenti il *Caffè* coll' uso delle Chimiche sperienze. Si recano le prove fatte dal Sig. *Du Four*, dal *Bourdelin*, dal *Neumanno*, dal *Geffroy*, per le quali conchiudesi, che oltre al *flegma*, che a tutti i corpi è comune, nel *caffè* tostato risieggono molte particelle *oleose*, *crasse*, *empireumatiche*, e *ratescibili*, e molte *gommose*, *saline*, ed *alcaline* (pag. 15. 16.). Il Sale è un Sal *volatile urinoso*. Con queste proprietà sperimentali, e chimi-

mi-

miche del *Caffè* si discende alla principal quistione, cioè, se il *Caffè* sia bevanda giovevole, se dannosa, se indifferente. Si viene a concludere, che indifferente affatto non sia, che in alcuni temperamenti viscosi, pingui, lenti, e tardi può esser giovevole, ma che negli adusti, macilenti, deboli, e colerici può essere estremamente nocivo, e pericoloso, massime quando intemperatamente venga usato. Si fa vedere a lungo, che l'accelerazione delle pulsazioni, il promuoversi soverchiamente la traspirazione, lo scioglimento del sangue, l'offesa de' nervi sono effetti soliti, e necessarj dell'abuso del *Caffè* (pag. 17. sino al fine). Il che vien comprovato dalla storia Medica, da' Sintomi d'alcuni mali, e dall'esperienza presa dallo stesso Professore. Si fa particolarmente intendere (pag. 28.) gli effetti del *Caffè* nello Scorbuto, che da lui può esser generato, ed accresciuto. Non si lascia di sciogliere la grande obbiezione, che ciascuno può fare, dell'uso cotidiano, che i popoli *Orientali* fanno del *Caffè*, nè essi muojono d'Epidemie nate dal *Caffè*. Si fa intendere, che la gran quantità di latte, d'erbe, e d'altri cibi freschi, che ivi si adoperano in gran modo, viene ad impedire gli effetti perniciosi del *Caffè*. Dalla minuta relazione, che ho riportata di questa dissertazione, si può ben conoscere l'ottimo metodo, con cui è maneggiata la dovizia delle dottrine, onde è ornata, la forza degli argomenti comprovanti i perniciosi effetti del *Caffè* bevuto senza misura. Questa dissertazione dee almeno produrre l'effetto di mettere in guardia coloro, che nell'uso del *Caffè* sono smodati (1)

II. Un

(1) Qualche esagerazione par, che si ritrovi nella esposizione de' danni, che cagiona il *Caffè*. Pur tan-

II. Un grande sconvolgimento della nostra macchina ad altri è paruto, che facciano le particelle *mercuriali* nel nostro sangue. Oh qual confusione di cose! Oh quali urti, percosse, ripercussioni, e giravolte si venivano ad introdurre nel nostro sangue! Le tenuissime tuniche de' nostri intestini, e molto più delle vene, e delle arterie capillari si dovevano tosto squarciare, e restar crivellate, come da una salva di cannonate. Son venuti poi altri scrittori meno spericolati, i quali hanno molto spenta la forza delle palle *mercuriali*, ed hanno fatto conoscere, che l'uso temperato, e giudizioso del *mercurio* può giovare per molti ostinatissimi mali, e di fatto ha giovato ad assaissime persone, senza ch'esse rimaste siano traforate, e crivellate dall'impeto di quelle artiglierie. Ed ultimamente un anonimo scrittore vi è stato, il quale si è fatto l'avvocato

---

tanta non, è quanta se ne trova in un altra dissertazione di *Michel Pinelli*, stampata in *Roma* nel 1734. col titolo di *Nuovo sistema dell'origine della Podagra, e suo rimedio*. Ecco un saggio d'un meccanismo forse un pò troppo precipitato (pag. 19.). *Per questo dibattimento continuo dividendosi le oleose particelle del Caffè in altre minori, e cacciandosi tra le porosità de' globetti rossi del sangue squarciano, e rompono gli stretti loro combaciamenti, dividendo appunto coll'urto, e colla loro incidente forza i medesimi rossi globetti in siero, in linfa, e in altre minori particelle; e così di mano in mano se ne aumenta la divisione fino all'ultima sferetta solidissima .... ed in tal guisa si scompone la natural tessitura del sangue, e degli umori, mutandosi la mole, il sito, la connessione, la proporzione, il numero ec.* Che Dio per sua bontà ce ne guardi.

vocato del *Mercurio*, facendo in favor d'esso una buona diceria appunto al modo degli avvocati; ma con questo divario, che dove questi empiono i fogli per viver più ricchi, l'anonimo si è indotto a scriver quest'Apologia per salvar la sua vita. Egli una volta fu assalito da' *Metalli*, i quali entrando a folla nel suo gabinetto gli andavano alla vita, minacciandolo fortemente, se egli non pigliava la difesa del *Mercurio* loro fratello. Così egli costretto fu a scriver quest'Apologia, nella quale fa vedere, che il *Mercurio* è galantuomo, e non già un contrabbandiere, un assassino, un bandito, come altri lo vuol dimostrare. Ecco il titolo di questa chiacchierata.

Le querele de' Metalli, ovvero l' Apologia del Mercurio. In Firenze 1752. *in* 8. *pagg.* 45.

III. Ben differente dalla già esposta verbosa difesa del *Mercurio* è il trattato intorno al *veleno degli animali naturale*, ed *acquistato*, che ha prodotto alla luce con singolare erudizione, critica, e dottrina il Sig. Dottor *Domenico Brogiani*, uno de' molti, e chiarissimi Professori della celebre Università di *Pisa*. Eccone il frontispizio.

De Veneno animantium naturali, & acquisito tractatus, auctore Dominico Brogiani Florentino in Pisano Athenæo Medicinæ professore. Florentiæ 1752. *in* 4. *pag.* 152.

Gli animali velenosi o hanno una tal proprietà, o l'acquistano solamente in alcune determinate occasioni. Con ragione adunque si divide questo libro in due parti, delle quali una contiene l'Istoria del veleno *naturale* degli animali, l'altra del veleno *acquistato* per certe date cause. Avanti che espongasi la serie di queste sorti d'animali, leggonsi sul principio di quest'opera molte diverse osservazioni, e quistioni, che alla spiegazione della teoria

del

del *veleno animale* servono di previa generale illustrazione. Ed intorno alla maniera, con che opera esso sul corpo vivente con tanta velocità, e con vigor tanto, si fa vedere coll' autorità de' più illuminati Medici, e più sinceri, non essere così facil cosa l' indovinarla, e che sopra ciò forse niente più potrebbe illuminarci della Medicina *infusoria*; che l' unica più verisimil cognizione, che possa aversi in tal materia, si è, che probabilmente il veleno agisca sopra le parti nervose; che diversi autori, i quali han voluto addurre il modo, col quale un tal veleno operasse, o hanno proposto troppo particolari cagioni, o ancora contradittorie fra loro, o ripugnanti a' lumi della più delicata medicina, o non bastevoli ad esplicare i Fenomeni dal veleno istesso prodotti. Per illustrar tutto ciò non si tralasciano varie curiose riflessioni sopra il veleno *minerale*, e vegetabile, dalle quali si ritorna subito al discorso del veleno *animale*, dimostrandosi, che egli agisce solo con infondersi, e mescolarsi immediatamente col sangue, e non già col prendersi per bocca: la qual dottrina pare, che nota fosse anche agli antichi. E avvegnachè con varie ragioni da molti esempli assistite si faccia manifestamente vedere, che in alcuni casi qualche determinato genere, o composizione di veleno *animale* ha operato coll' immediato esteriore contatto, o anche in forma di cibo, pur tuttavia ciò non basta a distruggere la generale verità del sopra esposto principio. Passa quindi l' autore all' esame, e alla descrizione di varie importanti quistioni. Tali sono, perchè e. g. nel verno molti velenosi animali non sieno nocivi, quanto in altre stagioni? Quanto verisimile sia l' opinion di coloro, i quali hanno creduto, che non d' altra cagione, che dalla rabbia si producesse negli animali il veleno? Se vi sieno

par-

particolari paesi privi d'ogni sorte d'animal velenoso: se siccome gli animali di tal natura offendono gli altri, così offendono, e sieno mortali a loro stessi, ove mordono, o pungono se medesimi? perchè succeda spesso, che un animal sia morso impunemente da un animal velenoso? perchè su gli animali velenosi trovinsi tante diversità presso gli Scrittori? Finalmente perchè abbia la natura dato ad alcuni animali una tal proprietà, ed una potenza tanto offensiva? Dopo l'esposte cose viensi al novero delle varie classi degli animali velenosi, il quale incominciasi da' Serpenti; e quì de' Draghi ancora dal N. A. si parla, della supposta loro esistenza, figura.

Uno de' più terribili, e più velenosi serpenti quello è, il quale dicesi *Caudisono*, perchè dopo l'ultima vertebra ha una continuazione di varj ossetti concavi, lisci, che insieme ripercuotendosi fanno un certo strepito, il quale a questo animale serve, non, come hanno alcuni creduto, per avvertire i circostanti del pericolo; ma per isbalordire gli uccelli annidati su gli alberi, e farneli cadere sua preda. La Real Società d' *Inghilterra* fatte ha molte sperienze sul veleno di questo Serpente, veleno così efficace, che fino in un mezzo minuto metteva i cani a morte. Siccome questo Serpente è una specie di vipera, delle vipere trattasi appresso, comechè con brevità; conciosiachè la Storia loro trovisi già nelle immortali opere del celebre *Francesco Redi* saggiamente illustrata; e da questa Storia viensi a quella degli aspidi, ed alla famosa quistione sopra la morte di *Cleopatra* tra' due dottissimi Filosofi, e Medici *Lancisi*, e *Morgagni* con impegno agitata. Hanno gli antichi parlato d' un ammirabile, e sorprendente genere di veleno in un Serpente detto da essi *Basilisco*, il quale avesse la

pro-

proprietà di avvelenare colla vista. Poco ci vuol a conoscere la inverisimiglianza, e falsità di tale effetto; onde non resta che a ricercarsi, dove mai abbia avuto origine sì curiosa immaginazione di veleno; di che molto diffusamente ragiona l'autore. Esamina egli dappoi un altro non meno sorprendente effetto ad altra serpe attribuito. Dicesi, che questo animale producesse col suo veleno per diverse parti del corpo un flusso di sangue, onde chiamato fu *Emorroo*. Fa vedere l'Autore colle Storie d'alcune malattie, come possa questo nel corpo animale avvenire, e cita *Paolo Ermanno* sulla verità dell'*Emorroo macassarico*.

Un altra classe di velenosi animali dopo i Serpenti sono i Ragni; intorno a' quali premesse prima alcune generali notizie sopra o la loro struttura, o certe loro particolari proprietà, l'autore tutto s'impiega nella Storia del *Salansio*, e della *Tarantola*. La puntura del *Salansio* produce sintomi differentissimi; e benchè di rado ella sia mortale, pure è cagione sovente di gravissime malattie: ed è notabile tra gli altri il periodico annuo ricorso degli effetti morbosi prodotto alle volte da tal veleno, come imparasi da alcune Storie recate quì in mezzo. Ma quel, che ha più occupati i Medici, si è la Storia de' sorprendenti effetti, ed i rimedj della *Tarantola*. Il che al N. A. somministra occasione d'accuratamente disaminare, quale sul corpo vivente o sano, o infermo esser possa la forza della musica. Ma le maraviglie della *Tarantola* ite sono tant' oltre, che al Sig. *Brogiani* parute sono incredibili, e con tutta la dissertazione della *Tarantola* scritta dal celebre *Giorgio Baglivi*, della verità d'esse mostra di dubitare. Una gran parte di malattie passa nella *Puglia* per effetto del veleno della *Tarantola: mulieris præcipue*, dice il N. A.

decan-

decantatum illud, assuetumque portentis animal, dum chlorosi laborant, pro tarantatis haberi, & nusquam percipiendos insanientis uteri lusus, & obscenam furoris uterini famem Tarantulæ meritis adscribi & casto musica, saltusque desiderio cohonestari. Ma il Sig. *Francesco Serao* uno de' più dotti, e Filosofi, e Medici di *Napoli* ha più d'ogn' altro manifestamente disingannato su ciò il pubblico in due erudite *lezioni*, delle quali qui riferisconsi alcune dottrine. Dopo la *Tarantola* parlasi degli Scorpioni, delle Canterelle, delle Mignatte, del Bupreste, cioè d' un insetto creduto producitore della peste Bovina, del Rospo, intorno al quale si dimostra, come possa intendersi la celebre novella del *Boccaccio* (Giorn. IV. Nov. VII.), e finalmente della forza venefica da alcuni attribuita al sangue di varj animali, e fino al medesimo sangue menstruo, del quale per altro si compone il feto.

La classe ancora degli animali aquatici non è esente dall' averne alcuni dotati di veleno. Tra questi nota è la *Torpedine*, la qualle nella mano, e nel braccio di colui, che toccala, produce un senso come d'istupidimento, il che dallo scuotimento deriva da essa fatto de'due muscoli falcati, i quali una gran parte cuoprono del petto, e dorso di lei. Si confutano le opinioni di coloro, i quali per ispiegare un tal effetto hanno recate altre cagioni, e quelli pure sono impugnati, i quali siccome la credenza d'alcuni tale effetto prodursi dalla Torpedine anco morta, si sono avvisati.

IV. L' esposizione di tanti velenosi animali, e d'altri, che noi tralasciamo a bello studio, ci conduce insensibilmente a ricercare, quali sieno i mezzi per isfuggirne le loro offese. E' celebre presso gli antichi la fama della *Triaca*, del *Mitridazio*, ec., ma questi rimedj non hanno al presente, almeno

meno per gli morsi velenosi, una sicura riputazione. I più sicuri mezzi per impedire il danno de' morsi velenosi sono le purificazioni, le pronte, e forti succiature, quando siavi libero, e facile adito a farle, e tutto ciò che ad esse analogo è, e produce un simile effetto. Con quest' occasione si parla *delle piche serpentine*, e *cobras*, le quali per esser porose, ed asciutte, posson forse qualche volta a se trarre in parte il veleno, ma non sono tuttavia sempre sicure. Oltre le scarnificazioni è d' un uso particolare anco la combustione, o scottatura della parte offesa, e non servendo queste, o parendo troppo tarde, l'amputazione. Non si tralascia di parlare della famosa disputa, che fra uomini di chiarissima dottrina controvertesi presentemente, sopra l'efficacia dell' olio semplice, siccome sopra tant' altri rimedj, che più lungamente si riferiscono (2), de' quali non essendovi sufficienti sicure sperienze favorevoli non istaremo a discorrere, ed incominceremo a parlare di ciò, che contiensi nella seconda parte di questo libro, cioè di quegli animali, che non essendo di natura loro velenosi, diventano tali per alcune date combinazioni. Fra questi il più rimarchevole si è il cane, quando arrabbia, e molti altri animali quì nominati, i quali, benchè meno frequentemente del cane, pure soggetti sono ad arrabbiare. S' incomincia dunque a par-

(2) Uno ne aggiugneremo dal diligentissimo N. A. non riferito. In *Inghilterra* nella rabbia attaccata da' Cani, si sono con qualche pretesa riuscita tentate cure col solo *Muschio* senza *cinnabro*. Per altro ne parlano le ultime *Transazioni* Filosofiche *Anglicane*. Viemi detto, che ancora i Medici di *Bologna* usin tal cura.

a parlare della rabbia ricercando il tempo, in chè primieramente nota fu tal malattia. Quindi si espone la Storia de' varj maravigliosi effetti da essa prodotti, e recansi le più forti ragioni per ispiegare, come possa un tal veleno star nascosto sì lungo tempo, quanto è quello di 40. giorni, dopo i quali ordinariamente manifesta i suoi perniciosi effetti.

E' da avvertire, che non manca esempio d'animali, *idrofobi* divenuti, per essere stati morsi da altri animali non arrabbiati, ma solo fieramente incolleriti. Avvertasi ancora, che una specie d' *idrofobia* alle volte producesi in alcuni mali senza il morso, e che l'*idrofobia* non è sempre una necessaria, ed indivisibil compagna della rabbia, siccome neppure il delirio; perciocchè molti arrabbiati muojono in perfetta cognizione.

La saliva del cane, che è il principale umore infetto nella rabbia, è di tale attività, che esempli non mancano di notabilissimi pregiudizj col solo contatto da essa recati; siccome non mancano esempli, che anche l'essersi cibati di carni d' animali morti arrabbiati è stato di notabil nocumento. L'autore della presente opera ha avuto l'occasione d' assistere, ed osservare in varj spedali il corso, e gli effetti dell' *Idrofobia*, e di vedere la sezione di molti cadaveri *idrofobi*; onde avverte, che molti e differenti sono i fenomeni nel corpo animale dalla rabbia prodotti, de' quali ci fa l'enumerazione, ma che i più frequenti, e comuni sono alcune particolari infiammazioni, e cancrene, e la tensione universale, e siccità delle parti solide. Fra' più singolari fenomeni, che produce poi nell' animale vivente la rabbia, uno si è certamente quello, di comunicare all'animale morso l' appetito di mordere, benchè a lui non na-

turale ; il che dà in una certa maniera la prova della trasfusione delle malattie , che alcuni han fatte in un animale sano , trasfondendo porzione d' umore infetto . Si espongono appresso varie fisiche congbietture per ispiegare , come possa ciò farsi ; quindi si cerca per qual ragione la rabbia più familiare sia al cane , che ad altro qualunque animale , e si fa vedere , che molto a ciò conferisce la struttura del suo meccanismo , e la sua maniera di cibarsi. Finalmente, dopo aver messo in veduta , quanto costituisce l' intera Storia della rabbia, e de' suoi fenomeni, espone l' Autore, ed esamina le varie cagioni, che presso varj autori credonsi della rabbia producitrici . Fra queste la prima è il calore, e in particolare quello della Canicola. Ma i cani arrabbiano in ogni paese anche freddo, ed in ogni stagione , e fin nel più rigido verno, e questo preteso effetto della Canicola, oltre ad essere un sogno, è anche contrario alla buona Astronomia . Un altra supposta causa della rabbia, che dal N. A. si confuta, è l'irritazione violenta di vermi interni ; ed anco altra irritazione prodotta dagli eccessivi stimoli Venerei , e finalmente l' azione della collera forte , e continuata (3). Essendosi dunque veduta l' insufficienza delle sin quì addotte cagioni , propone l' Autore a considerare, se la rabbia possa essere nel cane effetto piuttosto d' una sete infiammatoria. Una gran parte

(3) Può quì aver luogo uno sperimento del gran *Boerhaave* . Racconta egli d' avere i cani col molto lardo dato loro a mangiare, e col tenerli al tempo stesso senza bere , in 24. ore condotti alla rabbia.

te delle febbri infiammatorie ha questo di proprio, che negl' infermi produce un' agitazione come di collera, ed un furioso delirio, e bene spesso atterra talmente gli umori, che fa loro acquistare un alito venefico, ed una forza morbosa, per la quale queste febbri diventano contagiose. Perchè dunque non può sospettarsi, che la saliva del cane diventi contagiosa per mezzo d' una febbre ardente; il primo effetto della quale è di farlo infuriare sì, che ad altro non pensi, se non a mordere chiunque incontra? Imperocchè e dalle osservazioni de' cadaveri infiammati, e dalla Storia degli effetti di questo male, troppo prudentemente si deduce, che egli è il prodotto d' una forte infiammazione. Tralascio molte altre ragioni, colle quali si fa vedere sempre più la verisimiglianza d' una tal opinione, che anche più si stabilisce, rispondendo ad alcune obbiezioni. Ma qual è l' origine di una infiammazione, e febbre così violenta? Ella è secondo il N. A. un origine *epidemica*, siccome quella di molte febbri maligne. Che se pare incredibile, che un male d'origine epidemica diffondasi in pochissimi corpi (conciosiachè pochi cani arrabbino al tempo stesso, e questi pochi per la maggior parte, perchè da altri son morsi), può rispondersi, che primieramente ciò nasce dalla pronta uccisione, che si fa del cane sì tosto come si scuopre arrabbiato: sicchè non vivendo insieme i cani, come molti altri animali, più difficile è la comunicazione del contagio, e tanto più, perchè questo contagio deesi produrre per mezzo del morso. Tutto ciò dee intendersi di quel genere di rabbia, che da cagioni intrinseche può derivare; benchè la più comune origine d'essa è per mezzo di cagione estrinseca, cioè di contagio per via del morso. Che poi alcune volte qualche cane arrabbi senza esser

morso, lo dimostrano varj esempi, e Storie in varj luoghi dell'opera esposti.

Un altro sorprendente fenomeno, e difficile a spiegarsi prodotto dalla rabbia si è l'*idrofobia*, o orrore dell'acqua; il qual fenomeno, benchè la maggior parte degli autori abbia creduto di facilmente spiegare, riducendolo ad una specie d'asma, o ad un effetto di dolorosa deglutizione, pure è manifestamente confutato, e dall'anotomia de' cadaveri, e dall'esame stesso del male, come evidentemente si fa quì conoscere; onde par molto più verisimile supporre, che il veleno della rabbia produca una tale alterazione nella tessitura delle parti solide, sicchè esse necessariamente, per dir così, dal contatto dell'acqua debbansi risentire. Ciò è lungamente, e con molte ragioni, ed osservazioni chiaramente confermato. Perchè adunque il contatto dell'acqua è per gl'*idrofobi* così cattivo, non par ragionevole lo sperar sollievo dalla immersione nell'acqua medesima, come molti hanno creduto. Questo conduce l'autore a discorrere della cura di questo male. Nel qual luogo anche brevemente discorre, e per uso di Storia delle varie religiose costumanze, che alcune nazioni osservano per guarire dalla rabbia. Dopo di che sono esposti infiniti altri rimedj fino a' più celebri de' nostri tempi, facendosi di ciascheduno un particolare esame. Si termina il generale discorso di questo male con avvertimenti circa la cautela, che debbe aversi della saliva degli arrabbiati; sul pericolo, che posson fare anche i cani domestici, i quali scioccamente crede il volgo, che arrabbiando non mordano il loro padrone; e finalmente intorno la cura, che dovrebbe avere il pubblico per impedire un tanto male.

Non è solo il veleno della rabbia quello, che faccia velenosi diventar gli animali naturalmente in-

innocenti. Perciocchè tutti i mali contaggiosi hanno una simile proprietà. Chiunque ha un mal contaggioso acquista una forza venefica communicabile altrui. Questa riflessione corredata dal novero d'infiniti mali di simil carettere, fa vedere, che la classe degli animali, che possono acquistare una dannosa forza venefica, è infinitamente stesa; e tanto stesa, se riflettasi a' molti, e facilissimi mezzi, co' quali si propaga, e si accresce il veleno de' mali contagiosi. E tanto basti aver detto sul degno Libro di questo eccellentissimo Professore.

V. Passiamo ora ad una costituzione *Epidemica* accaduta in *Corbetta*, luogo, il qual resta verso *Occidente* non molto lungi dalla Città di *Milano*. Il vigilantissimo Magistrato della Sanità di *Milano* veggendo la gran mortalità in que' contorni cagionata, scrisse a più Medici premurose lettere, affinchè essi non solamente notassero i sintomi, e la più minuta storia di questo malore; ma eziandio con incisioni anatomiche, con fisiche osservazioni, e colla perizia medica ne venissero a rintracciare la qualità, e la sorgente. Abbiamo due opuscoli in questo proposito; il primo è del Sig. Dottor *Giammaria Schiera* medico di *Corbetta*, e 'l secondo del Sig. Dottor *Carlo Mazzucchelli* lettore anatomico della Regia Università di *Pavia*.

Costituzione Epidemica di Corbetta dell'anno 1751. *in* 8. *pagg.*81.

Sentimento del Sig. Dottor Fisico Carlo Mazzucchelli intorno a' morbi Epidemici grassanti nello stato di Milano, Sino alla pag. 104. dello stesso libretto.

Due cose sono importanti a descriversi in questo fatto. La prima è una brevissima storia di questo male, la seconda è la natura d'esso. Adunque dopo un autunno vario, e variamente dominato or

da venti sciroccali caldi, ora da freddi Boreali, ed ora da piovosi Australi, essendo succeduto un verno ne' suoi principj nevoso, ed austero, cominciò a farsi sentire il malore, che attaccossi per lo più a robusti giovani, o ad uomini di fibbra rigida, immuni lasciando i Vecchi, i Fanciulli, le Donne, quando qualche particolar cagione in questi non fosse.

Manifestavasi generalmente il male con duolo, e gravezza di capo, con notabile lassezza di membra, e con inappetenza. A' quali sintomi indi a poco succedevano lunghi, e gagliardi rigori, e tremori febbrili, ed a questi un intenso interno calore, che affannosi all'istante rendevagli afflitti, ed acremente nell'esteriore al toccare de' polsi irritava le nervose papillette del tatto, dal quale una somma durezza in quelli comprendevasi. O unito, o poco lontano da questo primo assalto febbrile compariva un acuto puntorio dolore, il qual nella ispirazione era più sensibile. Un tal dolore fissavasi ora nella destra, ed ora nella sinistra parte del *Torace*, ora nella parte posteriore sotto le *scapule*, ed ora ancor nello *sterno*. Quindi rendendosi a momenti sempre più difficile il passaggio del sangue sì negli arteriosi vasi della *Pleura*, che de' Polmoni, cresceva l'affanno, che cagionava una tosse secca, ed aspra. Il volto, e gli occhj apparivano infiammati, aspra, e secca la lingua, il decubito era inquietissimo, una smaniosa agitazione ingombrava l'infermo, che faceva vedere cariche, e rosse le urine, e lo sputo tinto nella maggior parte di sangue. La qualità del sangue osservavasi tenace, viscida, e con una gelatinosa superficie, che non più giugneva alla grossezza d'un pollice. Non osservavasi alcuna goccia di linfa separata. Quindi fatta maggiore la celerità, sempre più comparivano

no piccioli i polsi; e 'l color della faccia, e degli occhj dal rubicondo passava al piombino. Così pervenuti al più all' ottavo giorno (termine non superato da veruno de' morti di tal male) restavano strozzati, ed estinti da un forte catarro (pag. 11. sino a 17.). Questa è in breve la storia del male accresciuta dall' autore di molte altre opportune particolarità, che a me convien tralasciare. Intorno a tal male correvano fra' Medici due opinioni. Dicevano alcuni, che fossero febbri maligne, ed altri più verisimilmente, che febbri fossero *pleuro-pneumoniche*, le quali nascessero da una stasi del sangue ne' vasi della *Pleura*, o nell' estremità de' canali rossi polmonali, i quali facendo impeto ne' bianchi vasi, che lateralmente diramansi, ivi ristagnando facessero l' infiammazione (pag. 22.). Di tal opinione fu il Sig. Dottore *Schiera*, dal quale il Dottor *Mazzucchelli* niente discorda. Quasi niuno alleviamento, o rimedio ritrovavasi a tali infiammazioni. Poichè Sanguigne, e le bevute spesse, ed opportune, le quali sembravano essere i due più acconci rimedj, non facevano l' effetto. Dal che possiamo argomentare, che quella viscosità, e tenacità coagulosa contratta in lunghissimo tempo, ed annidata nel sangue non era superabile, nè con diminuire il volume del sangue, nè coll' allungarlo a forza di bevute usate in que' pochi giorni, che erano gli ultimi della vita di quegl' infelici. Infelice è alcune volte la condizione de' poveri Medici, i quali per quanto dotti sieno, ed accurati, hanno quasi sempre ad essere aggravati, ed incolpati della morte di persone, alle quali altri, che Domeneddio, non poteva portare la liberazione, e la salute.

VI. Un altro destino corrono essi forse assai più, che altro qualunque ceto di Letterati. Se alcun di

loro per accreditare qualche metodo di vitto, o di medicina alcuna cosa mette alla luce del pubblico, non manca quasi mai o più tosto, o più tardi chi lor contradica. Così appunto avvenuto è ad un libretto picciol di mole, ma grande d'erudizione, e di dottrina, il quale, anni sono, stampato avea il Sig. D. *Cocchi* sopra il *vitto Pittagorico*, cioè sopra il *vitto erbaceo*. Ben è vero, che egli in questa sua vicenda può chiamarsi fortunatissimo. Imperocchè il Sig. Dottor *Giuseppe Antonio Pujati*, che è quegli appunto, il quale contra la sua dottrina si è mosso, non è uno di quegli oppositori, de' quali piena è oggi l'*Italia*, i quali senz'altro patrimonio, e corredo fuori, che quello della maldicenza, della malignità, e dell' empietà, vogliono mettersi a paro, o anche sovrastare a persone, che alla soda dottrina aggiungono la prudenza, e la modestia. Questa volta certo non accade così. Il libro del Sig. *Pujati* è commendabile per la erudizione non meno, che per la modestia. Diamone il titolo.

Riflessioni sul vitto Pittagorico di Giuseppe Antonio Pujati primo Medico di Feltre ec. In Feltre 1751. *in* 4. *pagg*. 90.

Essendo una tale opposizione piena di moderazione, e di rispetto, io prendo a raccontarne gli attacchi assai volentieri, senza tema d'offendere alcuno. Il giudizio si lascierà agli uomini disappassionati. Siccome il Signor Dottor *Cocchi*, per accreditare il vitto di *Pittagora*, incomincia dalle lodi dello stesso *Pittagora*, così qui si comincia (pag. 3.) a moderarne, e qualche volta a distruggerne la lode. In commendazione di quel Filosofo era stato detto: 1. che egli il primo conoscesse, e sostenesse la generazione degli animali per mezzo della loro semenza. L' oppositore diminuisce una tal lode, asserendo, che *Pittagora* avea una tal opinione pro-

po-

posta sì stranamente, e con tanti errori, che non merita gran fatto la riputazione di bravo fisico (pag. 8.) 2. Era stato detto dal Sig. *Cocchi*, che *Pittagora* avesse il primo conosciuta la rotonda figura terrestre, e che la terra fosse tutta abitabile, e che ancora vi fossero *Antipodi*. Si risponde, e si cerca di provare, che *Pittagora* non seppe, che vi fossero *Antipodi*, nè che la terra fosse tutta abitabile, nè che essa fosse di figura *sferica* (p. 8. 12.). 3. Avea detto il Sig. *Cocchi* sull' autorità di fedeli Storici, che *Pittagora* il primo conoscesse le apparenze di *Venere*. Si risponde, che se per apparenze s' intendano le *Fasi* di *Venere*, esse non poterono per immediata osservazione esser note prima dell'invenzione del *Telescopio*; ma se intendasi il suo precedere, o seguire il *Sole*, un tal vanto è picciola cosa, e da alcuni contrastato a *Pittagora* (pag. 12. 16.). 4. Era stata messa fuora per commendazion di *Pittagora* l' opinione da lui tenuta dell' esser le Comete altrettanti Pianeti, e dell'esservi altri sistemi Planetarj diversi dal nostro. Quì si contradice in più modi. Prima si pretende, che ciò non costituisca *Pittagora* per un gran fisico. Ma poi si asserisce, che tal opinione è stata bensì attribuita a' *Pittagorici*, ma che non ne segue per ciò, che *Pittagora* ne fosse o l' inventore, o il sostenitore (pag. 16. 19.). 5. Con pari artificio si nega a *Pittagora* l'invenzione del moto annuo terrestre intorno al Sole, lui attribuita dal suo difensore. Perciocchè osservasi, che la conghiettura, la quale in favore di ciò potrebbe valere, cioè il testo di *Clemente Alessandrino*, distrugge appunto il merito, che vorrebbesi dare a quel Filosofo; conciosiachè da quel passo di *Clemente* appare, tal sentenza aver *Pittagora* dagli *Egiziani* imparata (pag. 20.). Ma lo *Stanlejo* avea scritto, che *Filolao*, il qual si fa soste-

sostenitore del moto annuo terrestre, tutto aveá raccolto da *Pittagora*. Dal che ne verrebbe, che *Pittagora* ne fosse l'inventore. Per rovesciar questo argomento si fa vedere (pag. 21. 22.), che *Filolao* non conficcò il Sole nel centro Planetario, ne fece girar la terra intorno al Sole. Dal che ne segue, che *Pittagora* ciò non sapesse, e che egli non un bello, ed ordinato sistema, ma che al più producesse un imperfettissimo, un rozzissimo, un mostruoso aborto. Si prosegue con registrare alcune altre vanità mediche, e fisiche di *Pittagora*, e con significare (pag. 27.), essere contro il testimonio di tutta affatto l'antichità, l'asserire, che *Pittagora* non riconoscesse ne' numeri alcun mistero, come il suo difensore ingegnosamente contende.

VII. Si discende quindi (pag. 36.) al principale argomento del vitto erbaceo fresco, e con più esempi presi dalla Storia medica parte antica, e parte moderna si viene a condannare il *vitto solo*, *e continuato* di vegetabili. Incominciasi questa Storia (pag. 40.) da una donna, che all' età nostra per un uso continuato d' insalate venne sorpresa da vomiti, e da sfinimenti. Poi si seguita col racconto delle birbe, e de' monelli, che il Maggio, e'l Giugno satollandosi d' acetosa, e d' altri erbaggi vengono allo spedale con dolori di ventre, e con enfiagioni. Si torna indietro in cronologia, e si fa memoria d' una pestilenza, della quale dicesi, che la gente per mancanza di biade cibavasi *arborum*, *fruticumque germinibus*, *ac turrionibus*, *bulbisque*, *&* *stirpium malo succo praeditarum radicibus* (4). Un altro esempio si aggiugne dell' esercito di *Serse*, di cui

(4) Galeno. *De succor.* bonitate, & vitio. Cap. 1.

cui parlando *Erodoto* dice, che pascevansi *ipsa herba, ut e solo germinabat, nonnulli delibatis corticibus, & strictis frondibus arborum tam agrestium, quam mansuetarum, nihil omnino relinquentes, hoc prae fame facere conati* (pag. 45.). Un terzo esempio simile a' due primi si registra accaduto all' esercito di *Cesare* presso a *Durazzo*, che fu astretto (5), come cantò *Lucano Pharſ.* VI.

pascere dumos,
Et morsu spoliare nemus, lethumque minantes
Vellere ab ignotis dubias radicibus herbas.

Si avverte opportunamente, che lasciando le poetiche iperboli, si sa per attestato di *Cesare*, e di *Plinio*, che i Soldati cibavansi d' una certa erba nominata *Chara*, o *Cima* col latte. E pure i Soldati di *Serse*, e di *Cesare* furono sorpresi da Epidemiche febbri pestilenziali. Ciò, che è stato detto dell' erbe (pag. 47. fino alla 53.), si asserisce proporzionalmente de' frutti, i quali si fanno rei di gravi malattie di varie maniere. Da tutto questo viensi ad inferire, che il vitto vegetabile solo solo senz' altro dannoso sia a' corpi nostri (6). Dalla Storia medica passa il N. A. alla Fisica Teoria, e volen-

(5) Per altro vogliam noi dire, che tutti accorderanno al N. A. i germogli degli alberi, de' frutici, e le loro cime, e molto più le radiche loro essere un vitto fresco, vegetabile, stagionato, quale quello è, di cui si quistiona?

(6) Ma in questo io non so, se dal nostro autore discordino i difensori del vegetabile tenero, e fresco. Non so, se essi intendano, che si abbia a vivere di sole erbe senza pane, senza riso, senza latti,

volendo rappresentare il vitto vegetabile di più malagevol digestione, che il vitto animale non è, premette una sperienza, per la quale si fa vedere, che il sugo puro animale, qual si suppon, che sia il sego di bue, ha minore specifica gravità del sugo estratto dall' erbe più fresche, e più innocenti. Indi argomenta (pag. 54. 55.), che siccome maggior forza richiedesi per istritolare un corpo più compatto, che un altro meno compatto; così maggior azione, e forza digestiva vi voglia per domare, e digerire il sugo erbaceo, che il sugo animale; e che per ciò più digestibile sia la carne, che l'erba tenera. Poi segue l'applicazione di questa stessa dottrina, per cui si vuole dall' Autore inculcare, che ne' mali particolari, in cui il vitto *erbaceo* si prescrive, il suo maggior peso il rende nocevole. Così per esempio nello scorbuto (pag. 76.), che nasce da un addensamento del sangue, si prova esser dannoso l'uso de' vegetabili (7).

VIII. Or

---

latti, senz'altro innocente, e temperato mescolamento. Non so, se il difensore di questo vitto avrebbe prescritto a quel Curato già costituito ne' primi gradi d' Etisia (pag. 46. 47.) niente altro, che insalata col butiro mattina, e sera. Non so, se egli avrebbe piuttosto ordinata la cura del Latte, che tanto bene col vegetabile si accorda. Ragionando poi delle pestilenze venute negli Eserciti per mancanza di grano, e di biade, niuno sarà, che non si avvegga, che essi tutt' altro fecero, che vivere alla *Pittagorica*, se pure alla *Pittagorica* vive, chi si pasce di frondi, e di radiche d' alberi non solamente, ma anco selvaggi.

(7) Mi si presentano alla mente tante, e sì varie cose da dire sopra quella sperienza, e sopra quell'

VIII. Or conciosiachè d' una controversia medica fassi detto, altra soggiugniamone, che vie più sem-

---

quell' applicazione, che a volerne dire una picciola parte, non si troverebbe la fine. Io tralasciando tutte le considerazioni, soltanto pregherò i valenti Fisici a pensar bene, se parlandosi delle forze digestive, la cosa abbia a passare per via delle maggiori, o minori specifiche gravità, e se quel tal cibo abbia a digerirsi più di leggieri, che ha minor peso. Se consultiamo l' immediata sperienza, noi troveremo, che l'acqua semplice, e pura passa con facilità maggiore, che non facciano gli olj comuni, e il grasso animale in parità di tutte le altre cose; e pure la specifica gravità dell' acqua semplice si troverà maggiore della gravità degli olj, e del grasso, che nell' acqua galleggiano. Che se consideriamo l' umor salivale, e gli altri sughi inservienti alla digestione, come tanti dissolventi, e vogliamo dalla teoria de' dissolventi conghietturare per quella de' digestibili, oh quanto ci troveremo disingannati! I dissolventi non operano già con maggior energia, dove la densità del corpo da sciorsi sia minore, ma qualche volta tutto a rovescio. Il dissolvente spesso ha maggior azione contra un corpo più compatto, che contra un altro più rado. E' sotto gli occhi di tutti la prova dell' acqua forte, che rode, e consuma il rame, il ferro, il piombo, e non tocca ne il legno, ne la cera, che son le cose più rade, e deboli di resistenza. Convien dunque a mio giudizio ripigliar la cosa con altri principj; e se colla stessa dottrina, eloquenza, ed erudizione, che risplende nel Sig. *Pujati*, alcun autore s' incamminasse per la vera, e giusta via, se ne potrebbe aspettare tutto il buon esito.

sembra voler essere interminabile. Questa è in proposito della Giovane *Cremonese*. Ritorniamo al secondo tomo della nostra Storia. Narrammo ivi (pag. 109.), che il Sig. Dottor *Andrea Fromond trovando nella celebre Dissertazione del Sig. Valcarenghi, e nella sposizione de' fatti principalmente, cose, che a lui sembravano aver mestiere di correzione, e d'esame, al medesimo Sig. Valcarenghi una lettera drizzò, nella quale prese a disaminare la Dissertazione di lui*. S'aggiunse, che il Signor *Dottor Jacopo Maria Zanotti* avea questa lettera *in un libro di stile forse più aspro, e mordace, che non conveniva, messa ad esame*. Non s' è taciuto il Signor *Dottor Fromond*, e alla Lettera dello *Zanotti* ha replicato col seguente libro

Lettera apologetica d' un Anonimo ad un amico contro alla Disamina uscita in Milano l'anno 1750. *sopra la lettera critica del Sig. Dottor Andrea Fromond spettante il raro fenomeno della giovane Cremonese. Crema* 1751. 4. *pagg.* 71.

In questa Lettera, che è franca, ed artifiziosamente condotta, troveranno gli studiosi di medicina delle buone notizie. Quanto alla principal controversia noi nulla diremo, troppo essendo riscaldate ambe le parti, e troppo omai note a' Medici le ragioni dell' una, e dell' altra; vi sarebbe ancora pericolo, che certa prevenzione per lo merito, e per l' onoratezza del Sig. *Valcarenghi* ne facesse pender da lui più, che altri non vorrebbe; e noi, per quanto n' è possibile, non vogliamo disgustare alcuno. Per ciò, che riguarda il Signore *Zanotti*, egli non è certamente, quale certi tratti di questa lettera *apologetica* ce lo dipingono; e se contro del Signor *Fromond* aguzzò un po più, che forse non conveniva, la penna, o non andava imitato, o di questo solo difetto doveasi con qualche asprezza ri-

con-

convenire. Un'altra cosa non possiamo dissimulare, ed è il grave impaccio, in che ne' venturi secoli troverannosi gli Scrittori delle vite de' dotti Medici, quando vorrannoci dare l' elogio del Sig. *Fromond*. Egli protesta di non essere stato scolare del Signor *Valcarenghi*, anzi in prova di non esserlo stato reca un attestato del dottissimo Sig. *Cocchi*, il quale assicura d'avergli in *Firenze* dati i primi avvertimenti di *pratica*. Il Signor *Valcarenghi* per lo contrario ancor dopo questo attestato assicura, che se il Sig. *Cocchi* è stato Maestro del Sig. *Fromond* in *Firenze*, egli lo è stato in altro paese; le quali due cose, come ognun vede, ben potrebbono accordarsi. Come abbiano que' poveri galantuomini a potere uscire di questo intrigo, nol veggo. Certa cosa è, che non potranno già attribuire la risoluta negativa del Sig. *Fromond* a vergogna, ch'e' s'abbia d'avere a Maestro avuto un sì illustre, e rinomato Professore, massimamente ch' egli ingenuamente confessa (p. 9.), *d'averlo sovente accompagnato alle visite dell'ospedale, e della Città*. Non rimarrà altro, se non ch' eglino mettansi a disaminare, se vera sia la diffinizione, che il Signor *Fromond* da (ivi) dello Scolare, dicendo: *colui è solo scolaro d'un altro, il quale ha dal medesimo ricevute le* PRIME *mediche istituzioni, o i* PRIMI *avvertimenti di pratica*. Ma che che sia di ciò, parmi di potere sicuramente dire, che il Sig *Fromond*, se non è del Sig. *Valcarenghi* stato Scolaro, merita d'esserlo stato; siccome lo è stato il Signor *Zanotti*, il quale per questo appunto laudevole è, d'avere al suo Maestro data nella sua *disamina* una pubblica testimonianza della sua gratitudine. Noi abbiamo sulla certa fama al Signor *Fromond* questa lettera *apologetica* attribuita, comechè egli in terza persona favelli; ma sua non è certamente la

po-

poscritta (pag. 58. e segg.) contro le *Riflessioni* del Signor Dottor *Gandini* da noi rammentate nel terzo tomo (p. 217.). L' autore ci è noto, ma nol paleseremo, temendo, non debba piacergli d'apparire Scrittore d'una così feroce *poscritta*. Se il Sig. *Zanotti* alla lettera sia per replicare, se alla poscritta il Sig. *Gandini*, nol saprem dire. Noi desidereremmo, che ancor essi facessero buon uso dell' avvertimento, che da S. *Agostino* prende l' autore della *Poscritta* (p. 63.): *Quis disputandi finis erit, aut differendi modus, si respondentibus respondendum esse semper existimemus?*

Ma non abbiamo finito di parlare sulla Giovane *Cremonese*. Evvi da rammentare ancora il libro del Sig. Dottor *Franchetti*. Manco male, che l'accertammo nel citato terzo tomo scrivendo (p. 217.), che finalmente sarebbe uscito quel libro da noi con tanto scandalo del P. *Migliavacca* annunziato già troppo innanzi, che venisse a luce. Eccone il titolo.

Lettera di Francesco Franchetti Milanese intorno all' Informazione sopra il raro, ed agitato Fenomeno della Giovane Cremonese. Milano 1751. 8. *pagg.* 86.

L' ingenuo autore di questa lettera le premette un avviso, nel quale espon la cagione del nostro accennato sbaglio. Rechiamone le parole: *Il Signor Dottore D. Rocco Orelli, che nel Maggio del suddetto anno* (1750.) *avea veduto il manoscritto, ne ragguagliò il prefato Storico, non avvisandolo per dimenticanza, se fosse stampato, o nò; d'onde nacque questo errore, da non farne per altro schiamazzo, sapendo ognuno, che i Novellisti sono più d'una fiata costretti a riposare sulle altrui relazioni. Non mancò nondimeno, chi in una certa sgraziata leggenda*, (Lettera di Cosmopoli) *che il lepido Berni avrebbe detto una minestra mora; non mancò, dico, chi ne lo riprendesse agramente, e ton-*

nasse

tasse di mettere a rumore per sì leggier cosa la Repubblica letteraria: nella quale sgraziata leggenda, per giunta alla derrata, lo sconsiderato Autore, a guisa di un certo giudice, che pronunziava le condanne prima d'aver udite le parti, si fa lecito di sentenziar malamente sopra questa lettera, ch' e' non poteva in alcun modo aver veduta. Così l'autore. Or passando alla lettera, che dedicata è bensì al Sig. Conte D. *Giuseppe Arconatti*, ma è indiritta al Sig. D. *Baldassarre Ragazzini* Medico, e Filosofo *Milanese*, è questa savia, e moderata, e chiara risposta alla *Informazione* del Sig. *Canonico Giovanni Cadonici*, della quale dicemmo già poche cose nel secondo tomo della *Storia* (p. 109. e segg.). Alla dirittura del giudizio, con che questa lettera è scritta, vedesi ancora accoppiata una niente affettata, ma graziosa coltura di stile *Toscano*. Per la qual cosa non può essere, che il Sig. *Valcarenghi* non si consoli grandemente d'avere così bravi, e così grati scolari, come è il Sig. Dottor *Franchetti*. Ma entriamo in un più minuto estratto della lettera, onde possano i leggitori nostri più, che forse non sono, restare di questa controversia informati.

Ella a due capi riducesi: primamente alla verità de' racconti, che della *Giovane Cremonese* sonosi fatti, in secondo luogo alle cagioni di questo, come dicono gli attori di questa contesa, *raro, ed agitato Fenomeno*. Cominciamo da' fatti. 1. Dicesi, che costei vomitasse un sasso prima ingojato, lungo tre pollici, largo due pollici, ed otto linee, ed alto un pollice, e cinque linee. Ora al Sig. Dottore *Fromond*, da cui il Sig. *Cadonici* ricopiò questa obbiezione, sembra (p. 36. e segg.) una sì fatta grandezza sormontare la capacità d'ogni bocca umana, onde entrare non vi potesse, se non a viva forza, fendendo ne' loro angoli le labbra, e slogandone le mandibole. Ma quì abbia-

mo, che alla presenza non pure del Sig. *Valcarenghi*, ma del Sig. *Proposto Rubini*, il quale lo attesta, e d'altri dopo uscita l'*informazione* del Sig. *Cadonici*, richiesta altra volta la giovane, che volesse di bel nuovo il vomitato sasso porsi in bocca, il cacciò tutto intiero nella bocca. Oltrechè riflette il N. A., insegnarsi dal *Boerhaave* (Prælect. Acad. §. 60. in not. *ad dict. Prælect.*), che l'inferiore mascella si possa per la misura d'un pollice dalla superiore allontanare; la qual dilatazione viene dall'*Allero* (nè molto da lui si scosta il Sig. *della Metterie*) fino a due pollici estesa (Instit. de Medec. T. 1. p. 183.). Secondo fatto: che la giovane si ferisca il ventre, per la qual ferita dicesse, che uscita le era una lamina di ferro pur da essa ingollata, di niuna ferita essendosi dal Sig. Dottor *Ghisi* trovato vestigio; ma queste ferite, delle quali sulla sola altrui relazione avea il Sig. *Valcarenghi* ragionato (p. 44.), le ha poi egli stesso trovate, vedendo la parte, e non come gli altri fatto aveano, solo col tatto esaminandola. 3. Afficura la giovane d'avere non per vomito, nè in altro modo, ma solo per l'uretra mandati fuori gli spilli, e certi pezzi di ferro, che avea ingojati. Questo fatto parve al Sig. *Cadonici* inverisimile, non potendo questo accadere senza gravi lacerazioni della parte, delle quali niuna si può in quella giovane dinotare. Al che risponde il Sig. *Franchetti* 1. non essergli necessario difendere la verità di questo fatto, della quale dubitò assai il Sig. *Valcarenghi* inclinato anzi a credere, che la giovane *corpora solida in meatum urinarum sibi per vim identidem intruserit* (p. 77.). 2. che le lacerazioni forse vi furono, di che alcun segno furono forse gli atrocissimi dolori, e le gravi dissenterie, da che colei per l'ingojamento de' predetti corpi fu afflitta (p. 73.), *e se le ferite degl' intestini*, soggiu-

giugne il N. A., *eziandio se gravissime, furono sanate, come già osservammo, dalla sola natura, la quale a dire di quel buon vecchio d' Ippocrate, è la medicatrice de' mali, perchè non potevano saldarsi anche questi minori laceramenti, senz' ajuto alcuno di Chirurgo, e fatica di studio* (p. 74.)? 3. con alcuni fatti somiglianti fa vedere che non erano poi di tanto necessaria conseguenza all' ingojamento di que' corpi, le lacerazioni, di quanta le reputa il Sig. *Cadonici*. Vero è, che questi oppose l' autorità del gran *Vallisnieri*, quasi, perchè egli estimò favolosa la storia dell' estrazione dalla vescica d' un ago crinale d' avorio, che 'l Sig. *Proby* nelle *Transazioni Filosofiche* credette ingojato, ma che in fatti per per altra parte era stato introdotto, fosse lontano di dar fede a sì fatti strepitosi racconti. Ma quanto alieno fosse il *Vallisnieri* dal negar fede a tali racconti, quando sien comprovati, il mostra il N. A. (p. 75.) da una lettera di lui al Vescovo d' *Adria*. Perchè se a quel particolare racconto del *Proby* negò fede quel valentuomo, non fu (p. 77.), ch' egli tutti estimasse falsi somiglianti casi; ma bensì, ch' egli non credendoli neppur tutti veri, volea buone prove innanzi di prestare ad essi assentimento. Ma non è da lasciare qui una giusta riflessione del N. A. (p. 45.). Pogniamo, che niuno di questi fatti vero fosse, non il vomito del sasso, non le ferite, non ogni altra cosa. *Non per tanto nium* discredito ne dovrebbe riportare il libro del Sig. *Valcarenghi*. Parlò egli di queste ferite, del vomito del sasso ec., come di cose, che voleansi avvenute in questa Giovane, le quali però, non essendovi testimonj di veduta, incerte, e dubbiose rimanevano. E solo egli ha inteso di provare scrivendo sopra tal argomento (Diss. de saxif. p. XIX.), che dove anche tutti questi fatti fossero veri, nientedimeno non facesse

se d'uopo di ricorrere a cagioni superiori per ispiegargli, bastando per ciò la mera Fisica, e ne reca in prova le chiare parole del Sig. *Valcarenghi*.

Perciocchè è da sapere (con che discendiamo all' all' altra parte della *Dissertazione*), che varj furono i pareri intorno i detti fenomeni; altri volendogli effetto di posseditore Demonio, altri, come il Sig.r *Valcarenghi*, effetto di *Maniaco* morbo, ed ultimamente il Sig. *Canonico Cadonici* mera impostura della Giovane niquitosa (p. 53. e segg.). Quì il Sig. *Franchetti* felicemente scioglie, quanto il Sig. *Cadonici* spiegato avea contro il Sig. *Valcarenghi*, onde provare, che la giovane non fu mai soggetta a Mania, nè con minore felicità (p. 17. e segg.) quell' altre conghietture avea a niente ridotte, per le quali il Sig. *Canonico* non avea avuto ribrezzo di svergognare in faccia di tutta la presente, e le venture umane generazioni quella giovane infelice. Ma di tale condotta del Sig. *Canonico* veggasi quello, che l' Autore ne dice (p. 82. e segg.) per conchiusione della sua bella operetta per solo spirito di passione, e per dispetto di vedervi lodata, e difesa la nostra *Storia* in vano da altri screditata. Eccone una graziosa. Io pensava d'avere ora davvero finito di parlare di questa benedetta giovane; ma non vuole il Sig. *Dottor Gandini*, il quale ha ristampata la *Poscritta* della lettera del Sig. *Fromond*, ed halla con erudite osservazioni, e con molta vivezza stese accresciuta, cioè fieramente malconcia a perpetuo ricordo di colui, che la fece.

Poscritta di autore anonimo a favore del Sig. Dottore Andrea Fromond. Edizione seconda accresciuta di alcune osservazioni del Dottor Carlo Gandini, in Lucca (Lugano) 1751. 8. *pagg.* 56. *senza la ristampata poscritta*.

Anche l'autore s'è avveduto d'avere maltrattato il po-

il povero autore della *poscritta* (p. 55.); ma vuole, che noi riflettiamo, aver egli *scritto offeso, e contro un anonimo. Quanto al primo dovevo*, dic' egli, *riparare alla mia riputazione; quanto al secondo, essendosi egli tenuto nascosto, non mi si potrà opporre giammai, che io sia stato veemente contro la persona, ma sì contro l'opera; laddove l'Anonimo si è ingiustamente scagliato contro di me, ed ha guastato, e malmenato un libro, che porta in fronte il mio* nome. Così egli. E' curioso il catalogo, che fa l'autore (p. 34. e segg.) d'opere, che per *arte Magica* diconsi fatte.

IX. Nell' esaminare le materie mediche gioverà sempre oltremodo lo star lontani dalle Ipotesi, e l'accostarsi il più, che possibil sia, alla sicurissima via delle sensate, e giudiziose sperienze. A questo intendimento il Sig. Dottor *Piero Cornacchini* Filosofo, e Medico *Senese* ha scritte sei erudite lettere Fisico-mediche, indirizzate a ragguardevolissimo Mecenate, nelle quali egli argomentasi di screditare le ipotesi poco alla fisica, e pochissimo giovevoli alla Medicina.

Lettere Fisico-mediche dedicate all' Illustriss. Sig. Abate Giulio Franchini Taviani Auditor Generale della Città, e Stato di Siena per S. C. M. dal Dottor Pietro Cornacchini Filosofo, e Medico Senese. In Siena 1751. *in* 8. grande pagg. 334.

La prima di queste sei lettere è tutta contra l'*attrazione Nevvtoniana*, le cui leggi oramai voglionsi tanto dilatare, che viene a farsene un ridicolo, e dannosissimo abuso. Il circolo degli umori nel corpo umano ha una cagione affatto meccanica, qual' è l'impulso, o la forza de' muscoli de' due ventricoli del cuore (da qualunque cagione nasca questa medesima forza); e pure non son mancati Fisici, e Medici, che tal circolazione hanno voluto attribui-

re alle forze attrattive. Contra di questi è composta la seconda lettera, nella quale tanto colla ragione, quanto coll'autorità si viene a provare, che l'attrazione non può aver luogo nella circolazion degli umori nel corpo umano. Oltre alla circolazione, che non sarebbe picciola briga, si vuol da molti Fisici, e spezialmente dal *Keil* aggravare la povera attrazione della fatica di separare gli umori. L'autor di queste lettere impiega tutta la terza lettera per provare, che non è nè carità, nè giustizia di gravare d'un tanto peso la facoltà attrattiva, la quale non pensava di dover fare tante cose in questo mondo. Nella lettera quarta ragionasi del freddo, e del caldo, che sono due affezioni certamente esistenti in natura, e si fa conoscere quali, e quante affezioni morbose da esse son generate. La quinta lettera tratta della insensibile traspirazione, e discuopre quanto nocumento possa nascere da una improvvisa diminuzione, o soppressione della medesima. L'ultima lettera fa conoscere, quanto importi ad un Medico la giusta conoscenza delle passioni dell'animo, che alterano spesso gli umori dell'infermo, e che cagionano alla macchina delle impressioni dannose, e qualche volta pericolose. Il fine di queste lettere, non è solo di scrivere contro la dottrina de' *Nevvtoniani*, ma vi è sotto un altro disegno più occulto, e questo è d'impugnar le dottrine del Sig. Dottor *Nerucci* sparse nelle lettere di lui *Fisico-mediche* stampate in *Lucca*, ed una certa risposta dello stesso, pubblicata pure in *Lucca* l'anno 1749. colla falsa data d'*Amsterdam*, sotto il nome di D. *Antonio Arrighi* di *Castel piano*.

X. Un nuovo trattato di *Medicina preservativa* abbiamo dal Sig. D. *Carlo Giannella*, il quale pel suo particolar merito è destinato ad occupare una distin-

distinta Cattedra di Medicina nello studio di Padova. Eccone il Frontispizio.

Trattato di Medicina preservativa diviso in sette parti, in cui brevemente si ragiona delle sei cose da' Medici dette non naturali, e s'insegna parimente la maniera di conservare la sanità, e prolungare la vita, scritto da Carlo Giannella Medico Filosofo. In Verona 1751. in 4. pagg. 304.

Nella prima di queste sette parti, nelle quali divisa è tutta questa pregevole opera, si comincia a stabilire, in che consista la sanità. Si rigetta l'asserzion di coloro, che vogliono riporla nell'equilibrio de' solidi, e de' fluidi, e la mette l'Autore *in un proporzionato predominio di tutte le parti, per cui prevalendo ora i fluidi a' solidi, ed ora i solidi a' fluidi, in una perpetua, e reciproca azion si conservano ec.* Indi si passa a ragionare intorno ad alcune sensibili qualità dell'aria, intorno all'ambiente salubre, o nocivo, e finalmente intorno alla natura, e proprietà de' venti. Nella seconda parte in otto Capitoli trattasi del cibo, e della bevanda, in quanto debbansi adoperare per preservare la sanità. E quì si viene a criticare l'uso de' vegetabili freschi, nel quale il Sig. Dott. *Cocchi* ripone la preservazione da molti malori, il cui picciolissimo libretto del *vitto Pittagorico* ha ferito, come si vede, l'animo di molti, i quali con lunghi artifizj, e con armi di varie maniere sonosi mossi contro di lui, per farlo cadere dall'alto posto, a cui lo ha innalzato la mirabile forza dell'ingegno, e la varia erudizione di questo bravo professor *Fiorentino*. La terza parte tratta del *sonno, e della vigilia*, e ricercansi curiosamente le varie azioni de' *Sonnambuli*, e gli effetti, che può in noi cagionare la forza della fantasia. Nella quarta parte ragionasi dell'*esercizio, e della quiete*, ed in questa si rappresentano le cin-

que regie vie de' sensi, le quali guidano alle percezioni sensibili delle cose. Nella quinta parte discorresi delle *Passioni* dell'*animo*; nella sesta *delle separazioni*, *e ritenzioni* di tutte quelle cose, che si formano e dentro di noi, e fuori di noi. Quì rigettasi l'opinione del *Levenoek*, e del *Vallisnieri*, e di tutti coloro, che nello *sperma* ammettono una turba di vermicciuoli. Finalmente la settima, ed ultima parte racchiude le regole, e preservativi per la sanità, e per viver lungamente. L'osservazione immediata, che ciascuno fa sopra sè medesimo di ciò, che gli nuoce, o gli giova, è la vera ed universal regola, che abbraccia, e corregge ancora tutte le altre regole, che si voglin proporre. E' vero, che in questa stessa osservazione alcuno potrebbe ingannarsi; ma se egli nel far questa osservazione si vaglia di alcune generali, e facili notizie mediche, e di più osservi pensatamente, e criticamente, sarà difficile, che s'inganni.

XI. Intorno alla facoltà medica dobbiamo ora far menzione d'alcune nuove edizioni d'opere illustri, ed utilissime al pubblico. La prima sia la nuova edizione di *Prospero Alpino*, Uomo tanto riputato dal dotto *Boerhaave*, che nella prefazione dell'edizione di *Leida* egli assicura, ragionando del libro *de Præsagienda vita & morte ægrotantium*, *meliorem in medicos usus librum alium vix inveniri*.

Prosperi Alpini Ph. & Med. Doct. in Gymnasio Patavino Med. Prof. ordinarii De præsagienda vita, & morte ægrotantium libri septem, in quibus ars tota Hippocratica ec. Cum Præfatione Hermanni Boerhaave, nec non emendationibus recentioribus, supplementis Hieron. Davi: Gaubii. Editio altera Veneta omnium emendatissima. Venetiis 1751. 4. pagg. 313.

A quest' opera si aggiugne un opuscolo di *Girolamo*

mo Fracaſtorio De diebus criticis, il quale è un bel ſupplemento dell'opera di *Proſpero Alpino*.

XII. La ſeconda edizion nuova è dell'opera utiliſſima di *Gian-Domenico Santorini intorno alle febbri*. Queſt' autore morì in *Venezia* nell'anno 1737., ed oltre all'opera, di cui parlo, ſono aſſai note due altre ſue opere, la prima delle quali va ſotto il titolo *d'Oſſervazioni anatomiche* dedicate al *Czar Pietro il Grande*, e la ſeconda *De ſtructura, & motu fibræ, de nutritione animali, de Hæmorroidibus, & Catameniis*. Il frontiſpizio dell' opera, di cui ragiono, è, come ſegue

„ Iſtruzione intorno alle febbri di Giovan-Dome-
„ nico Santorini Protomedico Anatomico. Edizione
„ noviſſima, accreſciuta di varie aggiunte tratte da'
„ Mſſ. dell' autore medeſimo. In Venezia 1751.
„ preſſo Giambattiſta Recurti. 4. pagg. 116.

XIII. Abbiamo ancora il ſecondo tomo *de' Saggi, ed oſſervazioni della Società d'Edimburgo*. Queſta è una nuova edizione, ed inſieme una traduzione di queſti Saggi nella noſtra volgar favella. Il nuovo editore ha proccurato alla ſua edizione i vantaggi, che avea l'edizion *Parigina*, ed ha ancora ſcelto tutto ciò, che ha di buono l'altra edizione *d'Olanda*. Queſto tomo ſecondo abbraccia 36. memorie, tra le quali una è intereſſatiſſima del celebre Profeſſore *Monrò*, ſopra un *Aneuriſma* prodotto da un Salaſſo. Ecco il titolo di queſta nuova edizione, e traduzione.

„ Saggi, ed Oſſervazioni della Società d'Edimbur-
„ go ec. Tomo ſecondo. In Venezia appreſſo Fran-
„ ceſco Storti 1751. in 12. pagg. 419.

XIV. E' ſtato pure riſtampato il „ Leſſico Far-
„ maceutico Chimico, contenente i rimedj più
„ uſitati d' oggidì da Giov: Batt. Cappello in 4.
„ pagg. 250.

L'au-

L'autore aggiugne una prefazione in questa sua nuova edizione, nella quale rende ragione non solamente delle nuove aggiunte, che egli vi ha fatte, ma eziandio delle correzioni, che egli vi ha inserite d'alcuni errori, i quali si son lasciati correre in una prima edizione furtivamente fatta da altro stampatore dietro alle spalle dell'autore ancora vivente. Dallo stesso *Cappello* abbiamo di nuovo un altro opuscolo intitolato.

„ Istituzioni Farmaceutiche per uso de' Signori
„ Speziali medicinali approvandi nel Collegio no-
„ bile dell'inclita Città di Venezia. In Venezia 1751.
„ appresso Domenico Lovisa in 4.

XV. Una nuova stampa abbiamo ancor del compendio dell' opere d'*Ippocrate*, il qual dobbiamo alla diligenza di *Tommaso Burnetto*, che ne fu il compilatore. Questo compendio oltre alla prima edizione comparve per la seconda volta nel *Tesoro della Medicina pratica*, che tempo fa mise alla luce *Girolamo Salvioni*. Questa è la terza edizione, che abbiamo dal *Pasquali*.

„ Hippocrates contractus, in quo magni Hippo-
„ cratis Medicorum Principis opera omnia in bre-
„ vem Epitomen summa diligentia redacta haben-
„ tur, studio & opera Thomæ Burnet M. D. Me-
„ dici Regii, & Collegii Medici Edimburgensis so-
„ cii. Editio altera longe emendatior. Venetiis 1751.
„ 8. pagg. 227.

Vi sono due indici, de' capi, che abbraccia quest' opera, e'l secondo delle cose più insigni, e più notabili.

XVI. Una traduzione in lingua nostra volgare de' *Principj di Chirurgia* del chiariss. Sig. *la Faye* è stata nuovamente fatta da un professor pubblico di *Venezia*, e la stampa di questa stessa traduzione è stata eseguita dal Sig. *Remondini*.

„ Prin-

„ Principj di Chirurgia del Sig. la Faye Accade-
„ mico della real facoltà di Parigi, utilissimi a
„ chiunque si esercita in cotest' arte, Tradotti dal
„ Francese nell' Italiano da un chiarissimo pubblico
„ professore. Venezia 1751.

XVII. Di *Chirurgia* abbiamo un opuscoletto di *Francesco Bedinelli*, il quale dallo studio da lui fatto in *Bologna* si è portato a *Rimini* ad esercitare la Chirurgia, dove niente gli ha giovato la protezione, e'l favore del Sig. *Giovanni Bianchi*, per cuoprirlo da qualche critica, che i suoi emoli hannogli fatta. Due querele erano state mosse contra di lui, delle quali si difende in questo foglio latino, intitolato.

„ Francisci Paulæ Bedinelli Fanensis Chirurgi E-
„ pigisis in errores quosdam vulgi ad veritatis ama-
„ tores. Pisauri in Typographia Gavelliana 1751.

Questi errori sono appunto le accuse, che a lui hanno mosso i suoi avversarj, e son due, cioè, che egli sia troppo giovane per esercitare la Chirurgia, e che abbia errato, cavando il sangue per una *Gonorrea virulenta*, e ritenuta nello *Scroto*. Risponde alla prima col testo di *Celso* (lib. VII.): *esse debet chirurgus adolescens, vel adolescentiæ propior; manu strenua, stabili &c.*: ed alla seconda coll' autorità dell' *Astruc*, dell' *Eistero*, del *Platnero*, e del *Boerhaave*, i quali in tali *gonorree* consigliano la cavata di sangue per diminuire la *Pletora*, e per impedire l'infiammazione. Fatta la difesa della sua causa, passa ad attaccare i suoi emoli, e particolarmente biasima taluno di loro, per aver praticato la castrazione di un giovanetto sulla fede di liberarlo da un Ernia intestinabile. Questo tale ha ottenuto perfettamente il suo intento. Poichè egli è certo, che gli è riuscito di liberarlo non solamente dall' Ernia, ma da tutti gli altri mali di questa vita.

XVIII. Un

XVIII. Un *Apologia* pure ha fatta di certa sua cura il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* medico *d'Anghiari* in un foglio volante.

„ Difese Mediche consecrate al merito di un Ec-
„ cellentissimo Sig. D. R. G. in Firenze presso An-
„ drea Bonduci, in 4. 1752.

Egli oltre agli altri medicamenti, e rimedj in una febbre continova, cagionata da dolore d'acuta puntura avea usato il *Laudano* del *Sinedam* con buona riuscita; essendo guarita quella Signora d'età di anni 40., che era stata attaccata dal detto male. Di che egli essendo stato ripreso, quasi che il *Laudano* a febbre acuta si disconvenisse, fa in questo foglio le sue difese, le quali più validamente fa in suo favore la medesima Signora già risanata. Ma un altro ammalato assalito da febbre continova remittente, e priva d'infiammazione coll' uso della *China china* era morto. Da questa accusa pur si difende il Sig. *Gamucci*, allegando, che la *China china* non era stata data a tempo, nè nella debita quantità, nè nelle opportune circostanze. Così o si guarisca, o si muoja, il medico curante avrà una buona difesa. Il guarito lo difende parlando, ed il morto tacendo lascia correre le ingegnose difese, che si mettono in carta in simili circostanze.

XIX. Di cose Chimiche ha fra gl' *Italiani* lungamente trattato il Sig. *Abate Giuseppe Marzucchi*, il quale ha nuovamente composti gli *Elementi* di questa utilissima facoltà.

„ Abbatis Josephi Marzucchi M. D. & in regia
„ Neapolitana Universitate Mathematum professo-
„ ris nova, & vera Chemiæ Elementa. Patavii 1751.
„ in 8. pag. 238.

Questo dotto libro è diviso in due *Sezioni*, la prima delle quali dividesi in 6. capitoli, e considera le generali proprietà de' corpi sì ne' loro pori, co-

me

me nella loro Elasticità, divisione della materia, e sua attrazione. L'ultimo di questi capitoli tutto aggirasi nel prescrivere alcuni canoni sopra le leggi dell'attrazione, che a quest'autore piace fuor di misura. Premessa questa prima *Sezione*, si passa alla seconda, nella quale si espongono i veri principj de' corpi, i quali nella *Chimica*, coll' uso del fuoco, ch'è un general dissolvente, ci si discuoprono. Si ragiona della proporzione, che vi ha tra l'uno, e l'altro corpo, della mescolanza de' misti, di quel principio, che si trova in tutti i corpi, e che chiamasi da' Chimici *Mercurio*. Questo stesso principio viene dal Sig. *Abate* assomigliato al sale, o allo zolfo sciolto nell' acqua. Egli ce ne dà l'analisi, la quale è importantissima, come quella, la quale si aggira sopra un principio così universale, il quale riconoscesi da' Fisici negli animali, ne' vegetabili, ne' fossili, ed in tutti i corpi, che alle operazioni Chimiche possono soggettarsi. Lo spogliare la Chimica degli antichi pregiudizj è cosa oltremodo lodevolissima, ma al tempo stesso non converrebbe vestirla de' pregiudizj moderni. Se necessario è bandire, quanto più si può, dalle naturali scienze le Ipotesi, lo è molto più nella Chimica, nella quale non altro pretendesi, che d'esporre le sensibili proprietà de' corpi, e de' loro componenti separati, e composti colla forza del fuoco. Prima d'introdurre l'attrazione a spiegare i Fenomeni della Chimica, forse taluno bramerebbe, che si esaminasse meglio l'esistenza di questo principio, e le sue leggi; e intanto mentre si da tempo ad un più disappassionato esame sopra questo principio, si potrebbe impiegare tutta la cura ad analizzare i principj de' corpi, col soggettargli a quelle prove, che risaltare ne fanno tutte le più mirabili proprietà.

CA-

CAPO VII.

Libri, che riguardano gli Uomini in Società.

I. IL primo luogo tra' libri, che riguardano gli Uomini in società, vuol darsi a quelli, che trattano di diritto. Il Sig. Avvocato *Giammantonio Fabbrini* tano *Fiorentino*, del quale altrove lodammo altro libro, è uno de' maggior Uomini, che abbia l'*Italia* in materia di *naturale* diritto, la qual facoltà a vero dire meriterebbe d'essere un pò più da' nostri Uomini coltivata, onde non dovessimo presso che a' soli Protestanti ricorrere con pregiudizio del diritto positivo massimamente Ecclesiastico. Questo valoroso *Fiorentino* ha dunque un libro dato a luce picciolo sì di mole, ma e nella sodezza della dottrina, e nella precisione, e nella condotta pregevolissimo, e in tutto degno d'essere presentato al nobilissimo, e veramente erudito Cavaliere Sig. Abate *Commendatore Giuseppe Buondelmonti*. Il linguaggio proprio della facoltà, di cui si tratta, renderà a taluni oscuro il titolo del libro, ch'è il seguente.

Il Naturale diritto di vendicare, o di perseguire una cosa mobile esaminato ne' suoi principj, e nella sua estensione precisivamente dalle spiegazioni finora datene da' varj scrittori di jus naturale. Lucca 1751. 4. *pagg.* 31.

Ma l'autore spiega subito i suoi termini. *Vendicare significa postulare*, o richiedere efficacemente con titolo di dominio una qualche cosa, che trovisi in altrui mano, sicche possiamo efficacemente ricuperarla. *Perseguire* significa *postulare*, o richiedere una qual cosa, o il valore intiero d'essa, o parte d'esso valore con un titolo inferiore al dominio, cioè con diritto di pegno, o d'altro qualun-

lunque contratto ec., per cui una qualche cosa ci sia obbligata. Ora ecco il problema, che l'Autore prende a sciogliere. *Posto, che una cosa mobile, la quale a principio ci apparteneva con titolo di dominio, ovvero ci era obbligata per un qualche diritto inferiore, sia passata in altra mano, seconda, terza, quarta ec. stabilire, se nel sistema naturale ci competa diritto di vendicarla, o perseguirla respettivamente; e posta questa competenza, stabilire, se essa abbia qualche termine; posto finalmente, che vi siano questi termini, assegnare i medesimi*. Per lo scioglimento premette il N. A. (p. 7.), che il dominio non è una qualità, siccome molti ed antichi, e moderni hanno creduto, inerente o nelle cose, che cader possono sotto la disposizione, e godimento dell'Uomo, o nell'Uomo, in quanto può goderne, e disporne a suo talento, ma una relazione morale, o sia un abitudine intellettuale fra il proprietario, e tutti gli altri fuori di lui, per la quale s'intende, che uno abbia diritto, di non poter essere impedito da chicchesia nel godimento, e nella disposizione di qualche cosa. Dal che ne segue 1. (p. 8.), che molto meno saranno inerenti qualità tutti i diritti inferiori, e subordinati al dominio, cioè tutti quelli, che versano intorno all'uso semplice della cosa. 2. (p. 13.) che ancora le sequele e del dominio, e de' diritti minori del dominio saranno sequele di rapporti morali, e non di qualità inerente. Premette innoltre l'autore (p. 5.), che le Relazioni morali posson crearsi, e possono estinguersi.

II. Stabilite queste cose viene l'Autore alla decision del *Problema*, e primieramente asserisce, la relazione morale, che *Dominio* chiamasi, dar luogo alla *vindicazione*, qualora la cosa ingiustamente toltaci esiste presso colui, il quale ce la tolse, o esiste presso un altro, che quando acquistolla, sapeva

quel-

quella esserci stata tolta contro nostra voglia. Ma se la cosa esiste presso uno (p. 19.), il quale nell'acquistarla fosse ignaro dell'ingiusta occupazione fattane dal primo, dice egli secondariamente (p 24.), non esservi luogo a vendicazione; se non contro colui, il quale di mala fede occupò la cosa, e riguardo al secondo possessore di buona fede (p. 23.) niente altro restare al proprietario, fuorche il diritto di riaverla colla refusione del prezzo, in cui contraccambio la cosa è nelle mani di lui pervenuta. Dice in 3. luogo (p. 20.), che ciò debba intendersi ancora quando il nuovo possessore, il quale nel fare l'acquisto adoperò con buona fede, avesse dappoi saputo, *che la cosa ebbe procedenza ingiusta*. Che però se mai si trovasse in pratica autorizzato (p. 20.), il contrario, questo dovrassi ad esteriori cose attribuire, ed a tutt'altro, che all'essenza del dominio in se considerato, e al puro, e semplice dettame della natura. Ma l'esame di queste cose esterne è lo stesso (p. 29.), che l'esame de' luoghi, e delle persone, ne' quali, e dalle quali la contrattazione si fa; che però riducendosi questi a due specie, di *commercio* eccellentemente inteso, e non *commercianti*, ne viene di conseguenza, che nella pratica degli affari la determinazione della quistione proposta: se il diritto di vindicare, e di perseguire una cosa mobile, abbia dal gius di natura certi limiti, e quali sieno questi limiti; si dee sperare dall'esame, e dalla cognizione dell'indole particolare d'essi luoghi, che non sono eccellentemente di *commercio*, e delle persone *non Negozianti*, e dalla cognizione dell'indole degli Emporj, e de' Negozianti, dal quale esame dee risultare il dettame Naturale in concreto, cioè relativamente all'indole peculiare de' luoghi, e delle persone contrattanti. Perciocchè la situazione delle cose umane relativamente alla contrattazione

non

non è in ogni luogo; e fra tutti gli Uomini uniforme. Così l'autore, delle cui parole ci siamo preſſo che valuti, per iſpiegar meglio i ſaggi ſuoi ſentimenti.

III. Sinora detto ſia di coſe attenenti al ſolo naturale diritto. Grand'uſo ha nelle materie Legali la preſcrizione. Queſta è di due ſorti, ſiccome è noto, *temporaria*, e *immemorabile*. Dell'una e dell' altra ha con diritto raziocinio, e con iſcelta erudizione trattato il Sig. Gaetano Fortes Avvocato conſiſtoriale nella ſeguente Diſſertazione.

Cajetani Fortes Sacri Conſiſtorii Advocati Diſſertatio de jure uſucapiendi. Roma 1752. 4. *pagg.* 30.

Quanto alla *temporaria* dimoſtra l'Autore, non ripugnare ella a' principj del giùs delle genti, eſſere tuttavia ſtata introdotta dal diritto, e dalla ragione civile; per l'*immemorabile* prova, dirivar queſta dal diritto naturale, ſiccome uno de' più acconci mezzi a mantenere dopo la diſtinzion de' domini l'umana ſocietà.

IV. Eruditiſſima è pure, ed importante una *Diatriba*, di cui è queſto il titolo.

Diatriba civilis-Canonica ad legem decimam in duodecim Tabulis, qua cavetur: hominem mortuum in Urbe ne ſepelito, neve urito, *& in Canonem Praecipiendum* 13. *quaeſt.* 2. §. 1. *quo ſtatuitur:* prohibendum eſt etiam ſecundum Majorum inſtituta, ut in Eccleſia nullatenus ſepeliantur, ſed in atrio, aut in porticu, aut in Exedris Eccleſiae; intra Eccleſiam vero prope altare, ubi corpus, & ſanguis Domini conficitur, nullatenus ſepeliantur, *auctore Xantho Gentili Sac. Theol. & V. I. doctore*. Romae 1751.

L'opera è meritevolmente dedicata al Regnante Pontefice, e in due parti è diviſa, nelle quali maeſtrevolmente ſi eſauriſce la materia.

V. Ne' libri delle leggi civili ſonovi inſerite ab-

cune orazioni degli antichi Imperadori. Niuno erasi avvisato finora di quello fare riguardo a queste Orazioni, che era già stato saggiamente fatto per gli frammenti de' Giureconsulti. Ad intender questi debitamente si è consultata da' dotti Uomini la storia, e l'antichità Romana; altrettanto desideravasi, che alcuno intraprendesse, onde penetrare il senso di quelle. A questa impresa s'è accinto il Sig. *Ignazio Lovera*, e già abbiamo la prima parte d'una Dissertazione, nella quale si comincia a vedere il gran vantaggio, che alla vera intelligenza delle leggi porta lo studio della rimota antichità.

In Principum Orationes Dissertatio, auctore Ignatio Lovera Taurinensi Jurisconsultorum Collegio adscripto. Pars prima. Augustæ Taurinorum typis Antonii Campanæ.

Di cinque paragrafi composta è questa prima parte, e in essi tratta l'erudito autore de' giorni fasti, nefasti, intercisi, e delle ferie; appresso di quali alimenti si possa transigere, e de' predj de' Minorenni, e de' Pupilli da non vendersi senza decreto del Pretore: esamina ancora, a chi e in antico fosse, e oggi giorno permesso sia il dare i Tutori; finalmente discorre de' matrimonj de' senatori, e de' figlivoli loro, e delle nozze de' Tutori, e d' altre persone libertine.

VI. Abbiamo libri ancora in materie criminali. Il dotto pubblico Professore di Giurisprudenza Sig. *Niccolò Alfani* ha messo fuori il primo tomo in quarto del suo *Jus criminale*, nel quale molto eruditamente ragiona de' Maestrati criminali di Napoli, e di tutto quel Regno. Saremo molto obbligati al degno Autore, se atterrà la data parola di darcene dentro un altro anno due nuovi tomi, dove tratterà de' delitti, delle pene, e di tutto l' ordine giudiziario. Allora parleremo più a lungo di tut-

tutta questa degnissima opera. Appartiene a questa materia un altro libro, il quale è opera d'Uomo di grande sperienza in somiglianti affari.

Vero metodo, ed ordine da tenersi da' Notarj della formazione di qualunque Processo Criminale, ed ancora in via mista fino alla loro ultimazione, con ciò, che s'appartiene in qualche parte anco alli Procuratori, con altre osservabili, e non più usate particolarità essenzialissime. Pratica criminale formata da Antonio Maria Garofolo Nodero Collegiato di Verona, e causidico criminale attuale esercente. Verona 1751. 4. *pagg.* 102.

VII. Succedano a questi libri quelli, che al Foro appartengono. Si è trovato finalmente, chi ha eseguito il gran progetto dal *Muratori* proposto nel suo trattato *de' difetti della Giurisprudenza* (cap. XI. p. 88.), di formare una Istituta, nella quale si riducono i principj della legge tutti quanti, tutte le conclusioni legali, le regole, le massime, le limitazioni, l'eccezioni per comune consenso de' Tribunali grandi state già adottate, ed ammesse nel Foro come principj incontrovertibili. Questo valente esecutore di sì util progetto è il P. *Serra Cappuccino*, ed hallo eseguito a spese dell'insigne Giureconsulto Sig. Cardinale *de Luca*, ch'egli ha più fiate colto in fallo. Noi accenniamo per ora il solo tomo primo di quest'opera.

Cause civili agitate dall' Emin. Sig. Card. Giambattista de Luca, ed esaminate dal P. Giamangelo Serra Cappuccino da Cesena. Tomo I., nel quale si contengono le cause agitate in materia del Matrimonio, e degli sponsali, delli Tutori, e Curatori, delle servitù, dell' Usufrutto, e delle Donazioni. Venezia 1752. 4. pagg. 276.

Il titolo non dice tutto; v'è innoltre in questo tomo (pag. 251.) una *lettera responsiva del molto*

Reverendo Padre Giannangelo Serra da Cesena Cappuccino scritta ad un Giureconsulto, da cui gli furono fatte alcune opposizioni, riguardanti la presente Opera, data alle stampe a comun benefizio de' Curiali. Si vede, che questi benedetti Curiali non sanno darsi pace della galante pitturina, che il molto Reverendo Padre *Giannangelo da Cesena* ha fatta di loro nella lettera previa (pag. VII.) a questo Tomo, e perciò vanno mordendo questa opera, comechè siasi già ritrovato, chi rechila in latino. Ma il P. *Cappuccino* secondo gli Evangelici insegnamenti fa bene, a chi mal gli risponde, e a *comun benefizio* de' malcontenti *Curiali* ha questa lettera aggiunta alla sua opera. Noi non ne direm di più, perchè se mai ne criticassimo alcuna cosa, non sembrasse, che fosse vendetta di quella ingiuriosissima lettera, ch'egli ha scritta contro di noi. I Curiali, e gli estimatori del Cardinale *de Luca* forse ci daranno un tempo occasione di parlare con maggior libertà. Certamente non pare, che eglino possano essere d'umore d'adattarsi alle regole del P. *Giannangelo Lettore della sacra eloquenza;* onde non sarà difficile, che cerchino, senza che noi il facciamo, di scuoprire il debole di quest'opera.

VIII. Aggiugniamo a questo libro le *cause celebri, ed interessanti con le sentenze, che le hanno decise, raccolte dal Sig. Gayot de Pitaval Avvocato al Parlamento*, e tradotte dal *Franzese*. Il *Bartoli* ne ha stampato in *Venezia* il primo Tomo, ch'è di pagg. 420. senza la dedica, e la Prefazione di pagg. XXXVIII.

IX. Dopo i libri legali, e forensi quali più appartengono alla comune società, che quelli di commercio? Ora abbiamo di questa materia un util libro dalle stampe di *Livorno*.

Introduzione alla pratica del commercio, ovvero notizie

tizie necessarie per l' esercizio della mercatura, contenenti un trattato d' Aritmetica, valutazioni di qualunque sorte di monete, pesi, misure, e cambi forastieri con quei di Livorno. Opera utilissima ad ogni negoziante. Livorno 1751. F. *pagg.* 280.

Due parti ha quest' opera utilissima, una Mercantile, Letteraria l' altra, e ciascuna da diverso autore proviene, siccome abbiamo dalle *Novelle Viniziane* del 1752. (pag. 334.). La parte mercantile è del Sig. *Ricci* Mercatante celebre in *Livorno*; La letteraria, che è una preliminare dissertazione sul commercio, è del Sig. *Guidotti*. Questa dissertazione è molto commendevole per la precisione unita ad una fondata erudizione, e la storia del commercio, che n' è una parte, non è nè la meno studiata, nè la meno degna di lode.

X. La materia delle Monete è una delle più necessarie al commercio. Un opera magistrale dobbiamo in questo proposito annunziare.

Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete, e le difficoltà di definirlo, e di sostenerlo, dedicato al Sig. Conte Gianluca Pallavicini. Milano f. *pagg.* 122. senza le annesse scritture. Autor n' è il dotto Sig. Presidente *Neri Fiorentino*.

Essendo pendente in *Milano* un regolamento da concordarsi in materia di Monete colla Corte di *Torino*, furono in due Giunte, nella stessa Città di *Milano* tenute, mosse non poche difficoltà sul regolamento fissato in *Torino*. Su queste aggirasi tutto questo eccellente trattato. E siccome il fondamento del mentovato regolamento, anzi pure d'altro qualunque possibile a farsi, sono i saggi, comincia appunto nel primo capo l' Autore da questi, che furono concordati in *Torino*: passa in appresso nel secondo capo al punto della proporzione da osservarsi tra l' oro, e l' argento; dove prima-

 men-

mente ricerca, qual proporzione sia, e possa dirsi comune al presente in Italia; indi prova, che in un regolamento monetario non possa una proporzione fissarsi diversa da quella, che di fatto è la comune in Italia. Vien quindi nel 3. capo alla quistione, se le monete d'oro meritino sopra le monete d'argento qualche prezzo maggiore, oltre il risultante dalla giusta proporzione de' metalli. In seguito parla nel quarto capo del prezzo dell'argento fino, e passando nel capo quinto al modo di conteggiare le spese della monetazione, termina nel sesto capo con diverse savissime Riflessioni sopra le cagioni del corso, che si dice abusivo, e sopra altri accidenti, che potrebbono impedire la durevole osservanza del concordato. Abbiamo appresso una utilissima appendice di nuove osservazioni. Si troverà quì (pag. 77.) una non più stampata carta d'un concordato di monete fatto nel 1254. in *Cremona* riportasi poi (pag. 84.) una tavola del valore dato al *Fiorino d'oro* in *Firenze* dall'anno 1252., in cui fu principiato a battersi, fino all'anno 1738., estratta dalla parte seconda del libro intitolato: *il Fiorino d'oro antico illustrato*, e osservazioni vi si fanno atte ad illustrare, e correggere qualche passo di questo celebre libro: così a cagione d'esempio si prova (pag. 86.), che nel principato della casa *Medici* cominciasse il *Fiorino d'oro* ad avere in *Firenze* due prezzi, cioè uno legale, e l'altro popolare, e che sia peggiorata la lira *Fiorentina* (pag. 90.), come avea detto il *Davanzati*, benchè vi repugni l'Autore del *Fiorino d'oro antico illustrato*. Dottissima è la difesa, che intraprende poco appresso l'Autore (pag. 105.) de'Romani Giureconsulti, dimostrando, che eglino non mai si sognarono il prezzo arbitrario, o impositizio delle monete, ma che conobbero, il prezzo delle monete

re essere relativo alla loro materia. E perchè l'Autore *Napoletano* de' libri cinque *della moneta* da noi lodato nel supplemento avea contro il *du Tot* sostenuto l'alzamento arbitrario delle monete, comecchè con molte limitazioni; il N. A. brevemente esamina; e confuta (pag. 120.) questa opinione. Segue per compimento dell' opera una voluminosa serie d'atti spettanti al concordato di *Torino*; e ad altre cose nell' opera disseminate; e molte tavole de' saggi, e delle proporzioni di varie monete. Così termina quest' opera; nella quale il degno Autore dimostra una consumata dottrina nella materia monetaria.

XI. Ecco altro libro in materia di moneta. L'Autore è anonimo, ma per quanto vienci supposto, egli è il Sig. Avvocato *Costantini Viniziano*. Se vuolsi sapere il titolo, questo è

Delle monete in senso pratico, e morale Ragionamento diviso in sette capitoli. In Venezia 1751. *pagg.* 115.

Premettonsi nel primo capo alcuni principj di ragione, e di fatto; indi le vere cagioni, onde alteransi le monete, si esaminano nel capo secondo, e si discernono dalle false, quale è secondo l' autore (pag. 21.) la scusa degli eserciti stranieri. Ma contro un abuso spezialmente inveisce quì l'autore, (pag. 23.), e i danni ne mette in chiaro. Questo è il ricevere, che in alcuni paesi si fa, per buone le monete tosate; perciocchè quindi ne' paesi ben regolati, ne' quali sì fatto abuso non è stato introdotto, le monete di giusto peso divengono capo di negozio. I mali, che dalle alterazioni risultano, e per gli privati, e per lo pubblico, sono nel capo III. proposti. Il capo IV. è indiritto dal N. A. (pag. 33.) a rappresentare alcuni rimedj a tanti mali. Noi ne accenneremo alcuni, cioè. I. (pag. 41.)

 L'es-

L'espurgazione delle monete tosate, e scarse, cominciando dalle forestiere. II. L'uniformità di valore in tutte le Città del Dominio terrestre (pag. 42.), (parla l'Autore del Dominio *Veneto*, per lo quale principalmente scrive). III. Sostituzione di monete nazionali alle forestiere chiamate al taglio. IV. Obbligare i sudditi spezialmente in relazione al commercio di servirsi della moneta ideale, continuandosi per altro i lavori della zecca di ducati, e zecchini. V. Non battere nella zecca, che due sole monete nobili, una d'oro, cioè lo zecchino, l'altra d'argento, cioè il ducato. VI. Chiamar dopo al taglio (pag. 44.) i vecchj ducati logori dall' uso per ristamparli. VII. E similmente gli zecchini vecchj. VIII. Non lasciare (pag. 45.) libero il corso nelle Piazze dello stato alle monete nobili forestiere d'oro, e d'argento, ma solo in partita fra Mercanti, i quali saranno in libertà d'impiegarle ne' loro negozj con paesi esteri, e nel caso di bisogno portino quelle d'argento al concambio di ducati, e zecchini *Viniziani* alla zecca, e nelle camere delle Città suddite, e quelle d'oro cambinle con altri Mercanti. IX. Ridurre il valore intrinseco delle due antidette monete d'oro, e d'argento a valor tale intrinseco, che possan le zecche comprar l'oro, e l'argento da' rimoti paesi provegnente, e come merce, soggetto a maggiore, e minore estimazione, e prezzo, secondo le maggiori, e minori introduzioni d'essi metalli in *Europa*. Segue il N. A. a suggerire altri simili provvedimenti, e ben conosc'egli, che questi non si confanno, con quanto hanno dotti Uomini su questa materia divisato; ma egli con tal riserbo propone i suoi pensieri, e con sì fatta modestia, che niuno dovrebbesi stimare offeso. Ugual modestia conserva l'Autore ne'due seguenti capi, ne' quali ad alcune ob-

obbiezioni risponde. Termina il libro con un'esatta recapitolazione di tutta l'opera. Non passerem' oltre senza comunicare a' nostri leggitori una letteraria notizia, che ci dà il N. A. (pag. 40.). Questa è, che il *trattato del valore*, *e dell'abuso delle monete* dato sotto il nome del Sig. *Giminiano Montanari* dato per la prima volta alla luce dall'*Argelati* nella sua util raccolta degli Scrittori *de Monetis Italiæ*, è la menoma parte di quel trattato, che in altri Manoscritti si legge intiero con questo titolo: *La Zecca in consulta di stato, Trattato politico-mercantile, ove si mostrano, e con ragioni, e con esempj antichi, e moderni si spiegano le vere cagioni dell'aumentarsi giornalmente di valuta le monete: danni sì del Principe, come del suddito, che ne succedono, e modo di preservarne gli stati:* 1683. 14. *Luglio:*

XII. L'uomo in società dee conversare, e trattare cogli altri; ma que' tanti titoli, che la vanità, e l'adulazione ha introdotti nell' umano commercio, fanno all' assennate persone desiderare la solitudine. Il Signor Abate *Quadrio* ha cercato di porre a questa più che *Vandalica* persecuzione di titoli qualche modo in una lettera', la quale, oltre l' essere in Toscano stile elegantemente scritta, è piena di soda erudizione.

Lettera intorno a' Titoli d'onore all' Eccellentissimo Signor Conte Gianluca Pallavicini 8. *pagg.* 179.

I primi tratti di questa lettera quello confermano, che già scrissero gli Accademici della Crusca, *il dare del voi ad una persona sola essere stato per maggiore onoranza*. Perciocchè osserva l' autore (p. 14.), come costume fu e de' *Greci*, e de' *Latini* di dare favellando a' Numi del voi; ma pur anco trattavansi così gli uomini di riputazione. Insinua *Dante* (*Par. C.* 16. *V.* 10.), che *Giulio Cesare* il primo fosse, il quale in *Roma* si comin-

min-

minciasse non senza pena a trattare non più col *Tu*, come pare, che la buona Gramatica esigesse, ma col *voi*. E' però vero altresì, che il P. *Venturi* nel suo celebre *comento* di *Dante* trova quì un farfallone di Cronologia, e vuole, che l'uso del *voi*, ad una sola persona dato, non a' tempi di *Giulio Cesare*, ma molto tempo dappoi introdotto fosse, e sol quando la lingua latina cominciò a dicadere. Ma il N. A. (p. 17.) coll' autorità d' *Omero*, e di *Plutarco* dimostra, che tra' *Greci* ben più antico fosse quest' uso; e conciosiachè sieno i *Latini* stati in ogni cosa imitatori de' *Greci*, e di loro usanze, passa a dire, che verisimile è, tra loro altresì quest' uso del *voi* in vece del *Tu* avere avuto corso ab antico (1). Determinato in questa guisa il pronome, del quale ragionando a' più degni come presenti, si dovevano i nostri maggiori valere, passa l'Autore alla voce, con che distinguevansi, anco ragionando di loro, sebbene assenti. Questa è la

(1) Per altro l'Autor confessa, non esservi esempli da potere in prova allegare. Ora trattandosi di cosa, che è contro le Gramaticali leggi, parrebbe, che vi volesse alcuna prova di più, che l'uso de' *Greci*; tanto più che incredibil cosa sembra, che niun esempio in tanti *Latini* Scrittori ci restasse di tal maniera, se praticata si fosse; e che ne *Svetonio*, nè altro Scrittor vetusto, comechè ve ne sieno stati de' poco favorevoli alla memoria di *Giulio Cesare*, di tanta adulazione non abbiaci detto nulla. Almeno a susseguenti Imperadori sarebbesi dato tal titolo; di che pure niuno vestigio trovasi o ne' libri, o ne' monumenti a noi pervenuti. Per la qual cosa può ancora sostenersi la censura del P. *Venturi*.

la voce *Senior*, d'onde la Noſtra *Italiana Signore*. Il N. A. (pag. 23. e ſegg.) con ſomma erudizione ce ne moſtra l'uſo preſſo varie nazioni (2.); e quindi prende motivo d' eſporre le varie opinioni (p. 36. e ſeg.) ſulla origine della parola *Sire*; conciofiachè alcuni abbianla reputata abbreviatura, e contrazione della voce *Signore*. Ma che che ſia di queſto, certa coſa è, che il *Signore* egualmente, che il *Sire* furono termini amendue in quella ſignificazione adoperati, nella quale i *Latini* della voce *Dominus* ſolevanſi valere. Queſto titolo non s'attribuiva (p. 51.) tra' Romani ab antico, che a' Numi (3); onde il Senato di *Roma*, il quale non ebbe difficoltà di dare ad *Ottavio* il nome d' *Auguſto*, non imaginò giammai di dargli, non oſtante ogni liſciamento, il titolo di *Domino*. Simigliantemente il termine *Domina* (p. 55.) non davaſi dapprima, che alle Dee; e ſe in alcune Iſcrizioni trovanſi Donne dette *Dominæ*, ciò fu, perchè conſiderate

(2) Della ſola *Italia* egli non reca eſempli. Eccone uno tratto dalle dotte annotazioni del P. *Santinelli Somaſco* ad un'Opuſcolo del *Panciroli*. Nell' *Ughelli* abbiamo una capitolazione di pace tra *Lupone* II. Patriarca d' *Aquileja*, e *Piero Candiano Doge* di *Venezia* fatta l'anno 944., dove il Doge di *Venezia* è chiamato *Senior*.

(3) I *Greci* non ebbero tanto ſcrupolo. E certo comechè non abondino eſempli del titolo *κύριον* dato tra' Greci agli uomini, tuttavia havvene alcuno; così in prezioſo teſtamento d' *Epitteta*, che conſervaſi in marmo nel *Muſeo Veroneſe*, il coſtei tutore *Iperide* è chiamato *κύριος*. Il *Maffei* (*M. Ver.* p. XVII.) reca in queſto propoſito un paſſo d' *Eſchine*.

rate furono siccome Dee. Ma siccome al dire di *Stazio* (*Tb. l.* III. v. 661.) primo a partorire al mondo gli *Dei* fu il timore, così l'amore passò a fare dell'amate femmine tante *Dee*; onde dagli amanti loro appellate furono *Domine* (p. 62.). Anche i Mariti diedero alle loro Mogli il nome di *Domina*, e similmente a' mariti le mogli quello di *Domini* (p. 65.). L'abuso poi di così nobil titolo a poco a poco allargandosi tanto oltre passò, che sotto lo stesso pretesto di tenerezza, e d'amore, i Padri erano da' figliuoli, e Nipoti, e i Fratelli da' loro Fratelli, e gli Amici da' loro Amici per simil guisa chiamati *Signori*, o *Domini*; e vicendevolmente per carezzamento i Figliuoli, e i Nipoti da' loro Maggiori solevano con tal nome onorarsi. Ma l'ambizione ancora ebbevi in fine parte. *Cajo Caligola* il primo Imperadore fù, il quale si facesse intitolar *Domino*. Non tutti però i seguenti Imperadori imitarono la costui vanità; ma altri soffersero questo titolo, altri affettaronlo, altri il rifiutarono. Ma poi l'ambizione ruppe ogni freno, e quindi (p. 77.) i titoli di *Nume*, di *Maestà*, di *Sacratissimi*, di *Divinissimi*, e cent' altri a questi simiglianti. Per lo stesso modo dapprincipio l'adulazione diede alle Imperadrici (p. 81.) i titoli d'*Auguste*, ed altri aggiunti sino a chiamarle *Dee*, siccome *Livia* detta fu in Iscrizion *Reinesiana* (4), ma non quello *di Domina*. Il primo sicuro esempio d'Imperadrici dette *Domine* l'abbiamo in Iscrizione di *Elena* Madre di *Costantino*. Perciocchè il N. A. dimostra (p. 85.) con invitte ragioni, falsa essere un' Iscrizione, nella quale *Domina* vien chiamata *Salonina*. Dopo questi tempi cominciò a farsi

(4) E *Giulia* presso il *Maffei* (*M. Ver.* CCCCLXXX. 4.

farsi questo nome comune; benchè ora *Dominus*, ora *Domnus* per sincope si dicesse. Maravigliose cose sonòsi dette da alcuni sopra queste due voci, che furono sì fattamente distribuite, che *Dominus* del solo Dio si dicesse, degli altri a Dio inferiori *Domnus*. Ma il N. A. (p. 91.) rigetta questa semplicità, facendo vedere, che indifferentemente gli Uomini (e sippure le Donne) appellati furono e *Domini*, e *Domni* (5). Ne tampoco vero è, che questa nominazione di *Domno* fosse dapprima peculiare de' soli *Papi*; indi si stendesse anche a' *Vescovi*, e dipoi agli *Abati*, e per fine a' *Monaci*, alle *Monache*, e a' *Secolari* universalmente si ampliasse. Perciocchè fin da' tempi di S. *Girolamo* a tutti indifferentemente si dava, come dimostra egregiamente il N. A. (p. 96.) (6). Dal troncamento di *Domnus*, e *Domna* venuti sono il *Don*, *Dama*, e *Donna*, che tra' Secoli a noi più vicini s'introdussero. Altre origini furono a questi nomi date

(5) Vuolsene un' altra prova chiarissima? Veggasi nella *nostra Storia* (T. II. p. 532. e seg.) la Iscrizione de' Santi Martiri *Papro*, e *Mauroleone*: da una parte detti sono *Domini*, e dall'altra *Domni*.

(6) GENIO DOMNOR. CERERI. ec. si ha in Iscrizion *Padovana* riferita dal chiarifs. *Orsato* ne' *Monumenti Padovani* (T. I. p. 4). Dal che appare l'origine Pagana di questa voce; tanto è lungi, che da' *Papi* passata sia agli altri. Quello, che a noi pare, poter si dire di questi nomi è I. che *Dominus*, non mai *Domnus* trovasi detto di Dio Signor nostro. II. che *Domnus* in alcuni Secoli fu più usitato, che *Dominus*. III. che il *Domnus* a poco a poco restò a' soli *Monaci*.

date da vari Etimologisti; di che il N. A. (p. 105.) parla a lungo. Ma egli poi ripiglia l'intrapreso suo corso, e dimostra (p. 126.) l'uso, che di questi troncati nomi *Don*, *Dama*, e *Donna* han fatto le diverse Nazioni della nostra *Europa*; dal che si vede, che tutte le più giudiziose Nazioni non usarono mai gli smodati titoli, che cominciarono nel sesto decimo Secolo a guastare la prisca semplicità de' nostri maggiori, benchè non possa negarsi (p. 139. e segg.), che la Corte di *Costantinopoli* sì Ecclesiastica, che Imperiale fosse d'alteri titoli piena, e in terza persona per maggior fasto usasse altresì di parlare (7). Ma il fatto sta, che dal XVI. Secolo in giù sono i titoli stranamente cresciuti: di che molto si duole il N. A., e cerca rimedio, mostrando, quanto ridicoli sieno, e meno gloriosi, (spezialmente degli astratti parlando) che il *Messere* di que' buoni uomini del quinto decimo secolo. Sarebbe desiderabil cosa, che l'Autore ottenesse il suo giusto intendimento; ma se i Principi non fanno qualche Prammatica ancora su' titoli, come nelle Repubbliche ve n'ha sul lusso de' Nobili, la cosa è disperata.

XIII. Le Arti sono l'anima del Commercio; ma tra tutte quale più necessaria anche al conservamento della vita, che l'Agricoltura? Perchè laudevole è senza dubbio stato il pensiero del Reverendissimo P. *Abate Montelatici* di darci il seguente *Ragionamento*.

Ragio-

(7) Di questi titoli oltre gli Scrittori del Nostro eruditissimo Autore citati, veggasi il *secondo tomo* de' *supplementi al Giornale de' Letterati* d'*Italia* (*Art. IX. p.* 144.).

Ragionamento sopra i mezzi più necessarj per far rifiorire l'Agricoltura del P. Abate D. Ubaldo Montelatici della Congregazione Lateranese, colla Relazione dell'erba Orobanche detta volgarmente succiamele, e del modo di estirparla, del celebre Pierantonio Micheli, dedicato a S. E. il Sig. Conte Emanuelle di Richecourt. Firenze 1752. 8. *pagg.* 127.

Ma quanto più commendevole è il N. P. Abate per lo giudizio sommo, con che lo ha guidato? Espone egli in primo luogo varj disordini, con che l'ignoranza, e l'ostinazione de' Contadini impedisce i vantaggi sommi dell' Agricoltura; indi i' mezzi più acconci suggerisce per rimettere questa sì necessaria arte nel suo bel fiore. Ma egli non s'appaga, che i Contadini apparinla fondatamente in una Scuola a tal fine aperta nelle Comunità (il che è il precipuo mezzo da lui suggerito); vorrebbe (p. 37.), che questa medesima arte dell' ottima coltivazione fosse da' Padroni studiata prima, ed intesa. Questo è quel passo del *Ragionamento*, dove l'autore mostra la sua erudizione. Perciocchè a dileguare il gran pregiudizio, che a questo suo pensiero s'oppone subito, cioè che a' nobili persone sconvenevole sia sì sano studio, reca in mezzo (p. 40.) illustri personaggi assaissimi, i quali all' Agricoltura volsero le loro cure, e libri ancora divulgarono utilissimi in tal materia. Ma a rendere questo ragionamento più utile gli ha il P. Abate soggiunta la Relazione già stampata del celebre *Micheli*, nella quale dimostrasi la vera origine dell'erba detta da' *Bottanici Orobanche*, e volgarmente *succiamele*, *Fiamma*, e *mal* d' *occhio*, il danno, che reca a' legumi, e'l modo d'estirparla. Certamente quest'erba si è da molt' anni in quà quasi pertutta la Toscana sopramodo propagata. Onde spediente era, a benefizio degli Agricoltori

Tosca-

Toscani più comune rendere questa dotta ed utile *relazione*.

XIV. L'Invenzione di fare una ferratura combinatoria da non potersi aprire con chiavi false, della quale si è da noi nel *supplemento* a' tre primi tomi della *Storia* parlato; non è stata da un'*anonimo* approvata. Quindi si è veduta in data de' 28. Agosto 1750. una *lettera al Sig.* N. N., *in cui si mostra il modo d'aprire con chiavi false la ferratura combinatoria ultimamente pubblicata in Bologna*. L'Autore della ferratura combinatoria inteso al pubblico bene ha a questa lettera subito opposta altra *lettera* intitolata *lettera del Sig.* G. D. *al Sig.* C. P., *la quale può servire di risposta alla lettera del Sig.* N. N. *pubblicata giorni sono contra l'invenzione della ferratura combinatoria*. Ma su questa nuova lettera uscirono poi nel 1751. alcune *osservazioni*, le quali confermano l'invenzione in essa difesa. Dicesi, che i ladri a quella prima lettera contraposta all' invenzione facessero grandissima festa, ma che dopo la risposta dell'Autore, e molto più dopo queste osservazioni sieno caduti in profonda tristezza. Voglia Dio, che non aguzzin costoro tanto l'ingegno, che alla fine a dispetto della *ferratura combinatoria* trovin modo di rubbare la misera gente. Staremo a vedere.

XV. Il Sig. Conte *Francesco Bonsi* da *Rimino* s' è fatto molt' onore in altro utile argomento. S'intenderà questo dal titolo del libro.

Regole per conoscere perfettamente le bellezze, e i difetti de' Cavalli. Rimino 1751. 4.

Egli ci promette un altro importante trattato sulle malattie di questi animali.

XVI. La Pittura arte così notabile, ed eccellente non novera più que' grand' uomini, che fonosi nel mondo per le loro divine opere acquistati immor-

immortal fama. Ma a ritornarla ben presto al felice stato, in che era, acconcio mezzo sarebbe, se i giovani Pittori studiassero attentamente su' lavori di quegli egregj Maestri, che a tanta estimazione hanno l' arte loro condotta. Ecco loro un libro, che potrà giovare a questo intendimento.

Descrizione delle Immagini dipinte da Raffaelle d' Urbino nel Palazzo Vaticano, e nella Farnesiana alla Lungara, con alcuni ragionamenti in onore delle sue opere, e della Pittura, e Scultura, di Gio: Pietro Bellori. In questa nuova edizione si aggiunge la vita del medesimo Raffaelle scritta da Giorgio Vasari. Roma 1751. *in f. e in* 12.

CAPO VIII.

Libri di Geografia.

I. PArlerem prima di due libri, ne' quali l'antica Geografia è illustrata. Celebre è la vetustà della Città di *Selinunte* nella *Sicilia*. Dove il preciso suo sito fosse, non uniforme è il sentimento degli Scrittori. Un opera postuma del Sig. *Canonico Sauzone* lo stabilisce, ove al presente è la Città di *Mazara*.

Selinunte difesa dalle falsità contro essa dimostrate dal Reverendo Sig. Gaspare Sauzone Canonico, Ciantro, prima dignità della Cattedrale di Mazara, opera postuma per Giuseppe Gramignani 1752.

Questo è il titolo della dissertazione.

II. Ma il Sig. Cavaliere *Guazzesi* ci richiama a parlare della sua dissertazione del *passaggio d' Annibale per le Paludi*. Egli l' ha ristampata con nuovo titolo, e, che è più, con pregevolissime copiose giunte.

Osservazioni Storiche del Cavaliere Lorenzo Guazzesi Aretino, Accademico Etrusco intorno ad alcuni fatti d' Annibale, dedicate all' Illustriss. Sig. Marchese Scipione Maffei. Arezzo 1752. *pagg.* 182. senza la nobilissima dedica.

Lasciamo i due primi paragrafi, ne' quali il Chiariss. Autore riferisce, e rifiuta le altrui opinioni sulla situazione delle Paludi da *Annibale* valicate. Già da ciò, che della prima dissertazione del N. A. detto fu nel 3. Tomo della N.S. (pag. 287.), noto è, ch'egli il primo ha provato, che le paludi non fossero nella *Toscana*, ma nella *Gallia*, e che *Annibale* le attraversasse innanzi di superar l'*Appennino*. Questa opinione è ora mirabilmente riconfermata nel terzo paragrafo di queste osservazioni. Perciocchè dimostra primamente il N. A. (p. 81.) ad evidenza, che nella *Gallia*, o *Lombardia* eranvi paludi tali, che quattro giorni, e tre notti dovessersi spendere per guadarle, cioè quanti *Annibale* ne impiegò. Ciò posto, che queste Paludi di *Lombardia* fossero le valicate da *Annibale*, con molte ragioni, ed autorità dimostrasi dall' Autore (p. 289.), e prima col chiarissimo passo di *Strabone* da noi citato nel dar conto della prima stampa della *Guazzesiana* dissertazione; indi colla Storia de' fatti d' *Annibale* dopo il passaggio delle paludi. Tra il passaggio delle paludi, e la battaglia del *Trasimeno* scorsero da circa tre mesi. Se dunque le Paludi fossero state nella *Toscana*, converrebbe dire, che *Annibale* sì lungo spazio di tempo si trattenesse tra *Fiesole*, ed *Arezzo* in vicinanza del suo nemico; il che è incredibile in un sì avveduto Generale, qual era *Annibale* (p. 119.), se dopo il passo delle Paludi era così rifinito, come cel rappresentano gli Storici? Innoltre quando anche *Flaminio*, il quale per altro

tro vienci descritto Uomo feroce, e furioso, rattenuto si fosse dall' attaccarlo in questo frattempo ad istanza de' *Fiesolani*, e d'altri circonvicini popoli amici de' *Romani*, pe' quali non poteva essere se non funesto sì lungo soggiorno dell'Esercito *Cartaginese* sopra le rive dell' *Arno*, non è verisimile, che il suo Collega *Servilio* restasse per sì lungo tempo a guardare un passo, dal quale cessato era ogni timore, che dovesse il nimico esercito incamminarsi dopo aver le cime superate dell' *Appennino*, lasciando intanto esposto l' esercito d' *Arezzo* a doversi con tutte le nimiche forze cimentare. Ma che dich' io *non è verisimile?* Sappiamo per certa cosa da *Polibio* (lib. 3.), che avendo *Servilio* intesa la calata d' *Annibale* nella *Toscana* si mosse subito per unirsi a *Flaminio*, e che, siccome il marciare con tutte le sue legioni avrebbe l'importante soccorso ritardato, stimò bene di mandare avanti un *Pretore* con quattro mila Cavalli per rinforzo al Collega dimorante ancora in *Arezzo*. Chi dunque non vede la precisa necessità di collocare l' esercito *Cartaginese* nella *Lombardia*, e di riguardare, come un'opera di pochi giorni continuati la mossa d' *Annibale* dalle Paludi, la discesa in *Toscana* per l'*Appennino*, i campeggiamenti tra *Fiesole* ed *Arezzo*, la battaglia del *Trasimeno?* Questa ragione par decisiva. (1)

III. Obbiezioni non mancano a questa sì bene appoggiata sentenza. Perciocchè l' autor della vita d' *An-*

(1) Veggasi quindi, come potesse scrivere un *Novellista*, che il *Guazzesi* si fonda su un passo di *Strabone*, dissimulando una sì forte ragione, e l'altra, che segue appresso, e che noi per brevità passiamo sotto silenzio.

d' *Annibale*, che inserita è tra le vite di *Plutarco*, è contrario a questo sistema. Ma ella non è già opera di *Plutarco* (p. 96.), sì bene di *Donato Acciajuoli*. Sappiamo, è vero (p. 97.), che *Annibale* passò le Paludi dopo aver sofferte le tempeste degli Appennini, ma non ne segue, ch' ei le guadasse dopo aver valicato i detti monti. Due furono i passi dell' Appennino, uno tentato, l' altro eseguito. Le Paludi si guadarono in un tempo di mezzo fra l' uno, e l' altro. Ma *Silio Italico* non pose fra questi due passaggi alcuna distinzione, facendo più da Poeta, che da Storico (2). Anzi è da avvertire, che *Silio* oltre l' essere molto lontano da' tempi d' *Annibale*, non era nelle descrizioni sue bastevolmente accurato, nè intera pratica avea de' fatti, e de' luoghi. Nel descrivere la battaglia del lago non pone egli il *Trasimeno* alla sinistra del Console, quando doveva essere alla diritta? Nella giornata di *Canne* suppone, che vi fossero gli Elefanti, i quali non potevano esservi in alcun conto. Maggior fastidio potrebbe recare l' autorità di *Livio*, il quale chiaramente dice, essere state le dette Paludi d' intorno all' *Arno*; ma di questo passo abbastanza dicemmo sulla scorta del Chiarissimo Autore nel 3. *Tomo della N. S.* (p. 291.); come che nelle nuove *osservazioni* abbia egli le dianzi date risposte con nuovi lumi confermate (p. 99.). (3)

IV. Do-

(2) Questa risposta del *Guazzesi* al passo di *Silio* accenna il mentovato *Novellista*, come se l' unica fosse; ma si passi avanti, e si conoscerà o l' attenzione, o la buona fede del *Novellista*.

(3) Il bello è, che il citato *Novellista* afferma, fondarsi il N. A. oltre *Strabone*, perchè in qualche mano-

IV. Dopo trattato il principal punto del passaggio delle paludi conduce il N. A. (p. 139.) *Annibale* in *Toscana* per la via più corta, e fallo dal *Bolognese* valicare i monti, che se gli paravano innanzi o pel *Giogo* di *Scarperia*, e *Firenzuola*, o sivvero per la valle di *Lamone*, non essendo possibile determinare precisamente, per qual foce degli *Appennini* fosse in que' tempi aperto il cammino dal paese de' *Galli Boj* verso l' *Etruria*. Che per gli *Liguri* passasse *Annibale* l' *Appennino* andando nella *Toscana*, il dice *Cornelio Nipote*; ed appunto i luoghi d' intorno quelle montagne erano abitati da' *Liguri*, forse quelli, che si chiamavan *Magelli* (p. 142.). Scese dunque *Annibale* per quella via nella *Val* di *Mugello*, e da questa in vece di continuare il cammino a dirittura verso di *Fiesole*, piegò per la val di *Sieve* nel *Casentino*, onde più da vicino riconoscer le forze del Console *Flaminio*. Nella prima dissertazione di questo argomento avea il N. A. fatto in *Toscana* calare *Annibale* per le montagne di *Casentino* verso la parte di *Bagno*; ma egli ora per sode ragioni ha il primo suo sentimento lasciato (p. 127.). Nel che è molto chiaro, come il solo amore di verità muova, e regga al-

---

manoscritto si trova la voce Arnus in margine, benchè in infiniti sia nel testo. Ma dove si fonda l'Autore nel passo di *Livio*? se anzi opponselo per obbiezione; e per rispondervi non si fonda egli piuttosto in *Polibio*, del quale copiatore fu *Livio*, e che non nomina *Arno*, anzi chiaramente l' esclude (p. 100.)? Non osserva (p. 109.), che i testi di *Livio* peggio ancora, che quelli degli altri autori sono in altri luoghi stati mal conci dall'ignoranza, e disattenzion de' Copisti?

al N. A. la penna, non fazione, e spirito di Cabala, e di partito. O se tutti i Letterati seguissero sì nobile esempio! Benchè la più bella prova, che ne abbia il N. A. data di non cercare, che la verità, è la dedica delle sue *Osservazioni* al Sig. *Marchese Maffei*. Qualche controversia un tempo vi fu tra questi due Cavalieri per l'Anfiteatro d'*Arezzo*; che perciò? Siccome il *Guazzesi* non iscrisse per rabbia di mordere il gran *Veronese* (vizio per altro a molti comune), ma perchè reputava volerlo la verità, così niente in lui si scemò di quella estimazione, in che egli aveva uno Scrittore, il quale addietro si lascia

....*De' spirti bei la più lodata schiera*

Quindi maraviglia esser non dee, che abbia il N. A. indiritte al Sig. *Marchese* le sue *Osservazioni*. Ma ritorniamo ad *Annibale*. Il N. A. ne segue i passi fino al *Trasimeno*, ne descrive i campeggiamenti (p. 146.), determina il sito della famosa battaglia, che tanto sangue costò a' *Romani*, narra (p. 153.) le conseguenze di questa gran giornata, tra le quali egli ha difficoltà (p. 167.) d'ammetter per vero il tentativo, che *Livio* narra aver *Annibale* fatto di sorprendere Spoleto; di che niente dice *Polibio*. Queste sono in compendio le dotte *Osservazioni* del Nobile Scrittore *Aretino*, del quale avremo nel seguente tomo a lodare altra opera pure Geografica.

V. Per la Geografia moderna non mancano ancora libri. Primieramente abbiamo dalla *Veneta* Stamperia del Sig. *Poletti* avuta una *Grammatica Geografica* scritta in *Inglese*, e poi tradotta in lingua *Franzese*, e da questa ora traslatata nella nostra *Italiana*. In due parti è divisa quest' opera. Nella

la prima considera l' Autore il Globo terrestre in generale; la seconda contiene una particolar descrizione del medesimo Globo. In quattro capi si spedisce la prima parte, e in essi ci si danno le spiegazioni di tutti i termini assolutamente necessarj per ben conoscere il globo, tutti i problemi curiosi, che risolver si possono col' mezzo del Globo, diversi Teoremi di Geografia chiaramente dedotti da questi problemi, e una generale descrizione della superficie del Globo terrestre, in quanto composta è di terra, e d' acqua. La seconda parte contiene un esatta descrizione di tutti i Paesi notabili, i quali ritrovansi sulla superficie della Terra, e de' popoli, che gli abitano, cominciando dalla *Scandinavia*. Il metodo, che usa l'autore, è molto utile a fissare la fantasia de' giovani; perciocchè a ciascun paese si parla della sua situazione, estensione, divisione, delle suddivisioni, delle Città principali, del nome, dell' Aria, della qualità del terreno, delle mercanzie, del commercio, delle rarità, degli Arcivescovati, de' Vescovati, delle Università, de' costumi, del linguaggio, del governo, dell' Armi, e della Religione. L' Autore di questa *Grammatica Geografica* è il Sig. *Pat. Gordon*. Il Traduttore Franzese vi ha molte cose emendate.

VI. Era da molto tempo interrotta la ristampa, che a *Venezia* faceasi del *Salmon*. Ora si è ripigliata, ed i leggitori sapranno grado allo Stampatore della dilazione, avendo egli cercato dotti Uomini, i quali supplissero alla scarsezza delle notizie, che dava il *Salmon* della Nostra *Italia*. Questi sono i titoli di due tomi usciti nel 1751.

Lo stato presente di tutti i Paesi, e popoli del mondo, naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi, e moderni viaggiatori. Volume XVIII. dell' Italia, cioè della Savo-

ja, del Piemonte, del Monferrato, e del Genovesato. 8. *pagg.* 461., *e Tavole in rame XXVIII. Volume XIX. Continuazione dell' Italia, o sia descrizione del Milanese, Parmigiano, Modonese, Mantovano, e Lombardia Veneta*. 8. *pagg.* 574.

Di non minore utilità è la *Storia generale de' viaggi*, la cui traduzione Italiana è arrivata in *Venezia* al VI. Tomo. *Pietro Valvasense* Librajo *Veneto* ha in questa traduzione un utilissima opera intrapresa, e seco lui ci rallegriamo di così buona scelta. Troppo nota è quest'opera, ne abbisogna, che noi ne diamo più lungo estratto.

Pregevolissima è pure l' opera seguente, di cui abbiamo solo il primo tomo.

Raccolta d' osservazioni curiose sopra la maniera di vivere, i costumi, gli usi, il carattere, le differenti lingue, il governo, la Mitologia, la Cronologia, la Geografia antica, e moderna, le cerimonie, la Religione, le Meccaniche, l' Astronomia, la Medicina, la Fisica particolare, l' Istoria naturale, il Commerzio, la navigazione, le Arti, e le Scienze de' differenti popoli dell' Europa, dell' Asia, dell' Affrica, e dell' America, o sia Storia generale, civile, naturale, politica, e religiosa di tutti i popoli del Mondo, dell' Abate Lambert. Traduzione dal Franzese. In Venezia 1752. *per Sebastiano Coleti*. 8. *pagg.* 240. Saranno 15. Tomi. In questo abbiamo quanto spetta alla *Russia*, e alla *Siberia*.

VII. In mentre che vanno pubblicandosi queste opere generali di tanto lume alla Geografia, non trascurano i *Veneti* Stampatori ancora le particolari. Veggasi il seguente titolo

„ Viaggio in Guinea, contenente un' esatta de-
„ scrizione della Storia naturale, del Traffico delle
„ Terre litorali, la Religione, il governo, e i
„ costumi, con altre rarità, fin' ora incognite agli
„ Eu-

„ Europei, del Sig. Guglielmo Bosman, già consi-
„ gliere, e primario Mercante nel Castello di San
„ Giorgio d'Elmina, e Vicecomandante della Co-
„ sta, tradotto dal Franzese, ed in questa nuova
„ edizione arricchito di bellissime figure tratte da
„ veri fonti. Tomo I. Venezia presso Marcellino
„ Piotto. 1751. 4.

Anderebbe tradotto il Viaggio del *Shavv*, pieno di utilissime, e pellegrine Osservazioni.

VIII. *Pisa*, *Lucca*, *Firenze*, e cent'altri paesi hanno i loro libri da mettersi in mano de' Forestieri vaghi di vedere le più rare cose, che trovinsi ne' luoghi, ove si portano. *Siena* non sarà più d' inferior condizione all'altre Città. L' Erudito Sign. Cavaliere *Giannantonio Pecci* ha stampato un libro tutto proprio per sì fatte persone.

Relazione delle cose più notabili della Città di Siena sì antiche, come moderne. Siena 1752. 12. pagg. 162. Le pitture ivi sono con particolar diligenza descritte. Ma non è da tacere, che l'autore vi ha premesso un discorso preliminare, nel quale ci da brevemente la Storia del vario stato politico di *Siena*, e delle vicende, alle quali fu questa Città sottoposta.

CAPO IX.

Antichità Profane.

I. DAll' *Etrusche* antichità farem principio, sicome quelle, le quali hanno sopra le *Romane* maggioranza d'età. Ma che *Etrusche antichità* dico io? Un' apparizione di *Teodorico* Re di *Goti* seguita (ma in sogno) ad un nostro *Italiano*, il quale si è voluto tener celato, abbassa e la lingua da' nostri Antiquarj creduta *Etrusca*, e i

mo-

monumenti *Etruschi* pur reputati, a' secoli de' *Goti*. Veramente sarebbe questa una mortificazione per tanti dotti uomini, i quali hanno tante vigilie spese, e durate tante fatiche, e sostenute tante contese per ritrovare l'alfabeto *Etrusco*, per far vocabolarj di quell'antica perduta lingua, per esplicarne le discoperte memorie, vedersi colti in fallo, e trovarsi d'aver battezzato, siccome preziose reliquie dell'*Etruscheria* gli avanzi della barbarie de' *Goti*. Ma niuno dee meno risentirsi del Marchese *Maffei*; avvegnachè egli in sì fatto studio d'antichità *Etrusche* sia ito tanto innanzi, quanto il dimostrano i tre libri da lui stampati in altrettanti tomi delle *Osservazioni letterarie*. Perciocchè finalmente questo è per lui un colpo, conchè il Re *Teodorico* si è avvisato di ricattarsi della *Verona illustrata*, che a'*Goti* tolse l'onore de' Caratteri, e di tanti altri lavori fino a' nostri tempi avuti in conto di *Gotici*; perchè ha il Nostro Sig. *Marchese* tutta l'occasione di consolarsi, e di ridere di questa vendetta da *Goto*. Ma gli altri studiosi dell'Anticaglie *Etrusche*? I *Bourguet*, i *Passeri*, i *Gori*, e tutta in corpo l'*Accademia Etrusca di Cortona*, che nulla nocquero al Regno de' *Goti*? Io non saprei, che mi dire, nè che mi far altro, fuorchè vivamente compatirli; non potendo io, nè, dovendo oppormi a un sì formidabile Monarca. Ecco il titolo del libro.

Nuova trasfigurazione delle lettere Etrusche

Se tu se' or, lettor, a creder lento
Ciò, ch' io dirò, non sarà maraviglia
Che io, che 'l vidi, appena il mi consento
Dant. Inf. Cant. XXV.

An. 1751. senza nome dello Stampatore, e del luogo 4. *pagg.* 27.

Que-

Questo è il titolo del libro, che tutta abbatte l' *Etruscheria*. L' autore non racconta, che un sogno, nel quale *Teodorico* Re de' *Goti* lo istruisce, che le lettere da' nostri Antiquarj avute per *Etrusche*, son *Runiche*, o *Gotiche*, e che *Gotiche* sono similmente le altre memorie, che agli *Etruschi* furono attribuite. Ed ecco il *Museo Etrusco* divenuto mercè d' un sogno *Museo Gotico*, e l' *Accademia Etrusca* cambiata in *Accademia Gotica*. Ma il Sognatore, al quale ancora sapeva male questa metamorfosi, non ha lasciato di fare a *Teodorico* le sue difficoltà, e quella principalmente dell' Etnicismo, che spirano chiaramente tanti idoli ec. Che farci tuttavia? *Teodorico* gli ha tolto questo scrupolo, dimostrandogli, come i *Goti* non erano affatto dalle Gentilesche superstizioni lontani.

II. Ma questo non è il tutto. Il Re *Teodorico* avendo saputo, che il sogno non avea gran fortuna, ha scritta una lettera in istile *Latino-Gotica Universi Tuscorum monumentorum Præpositis*, nella quale impegna la sua Real parola, che il sogno è vero, e che la cosa sta, siccome il Sognatore halla spacciata. Finchè la cosa passa in lettere, non vi sarà gran male. Basta che il Re *Teodorico* non ritorni con qualche esercito de' suoi *Goti* ad invadere l' *Italia*; allora veramente bisognerebbe per forza rinnegare l' *Etruscheria*. Ma il Sig. *Claudio VVolshero*, il quale dicesi aver questa lettera *Teodoriciana* data in luce, l' ha fatta grossa. Sentasi, che titolo abbia posto al foglio volante. *Theodorici Regis epistola nunc primum e Mss. Codicibus eruta curante Claudio VVolshero Viderpluem, Hagæ Comitum*. 1752.

Questi Codici MSS. non debbono essere di grande antichità, mentre, oltre l' aperto alludersi sul principio al sogno, citasi nella lettera il *Cronico*

Gotu-

Gotwicense, un libro del *Pontoppidano* stampato nel 1740., e il *Gori* nella sua *Storia dello Studio Etrusco*. Ora la cosa potea dunque congegnarsi meglio, e in vece di quel *nunc primum e MSS. Codicibus eruta*, potea mettersi *ex autographo edita*. Ma egli è far torto al Re *Teodotico*, che dall' *Aja* abbia a scappare una lettera sua. Che? Nella *Lombardia*, la quale sostenne le prime invasioni de' *Goti*, non vi sono Stamperie (1) ubbidienti a' Reali cenni di *Teodorico*? Noi non vogliamo impegni con sua Maestà *Gotica*. Ma non possiamo dispensarci dal dare un' opuscolo a noi inviato da persona anonima contro il sogno. Il metteremo alla fine del tomo. Così praticheremo con altri opuscoli, che a noi venissero da inserir nella Storia, quando avremo abbondevol materia di libri da empiere i capi, a' quali essi appartengono; riserbandoci, quando siavi scarsezza di libri, a darli nell'opera stessa. Se il Sognatore, o il Re *Teodorico* vorrà mandarci qualche piccola dissertazione in sua difesa, ben volentieri le daremo luogo nel tomo seguente; conciosiachè noi vogliamo in tali contese mantenere una perfetta neutralità, e aprire a' letterati campo di promuovere le loro ragioni, purchè facciasi in debiti modi.

III. Passiamo ora alle *Romane*, e *Greche* Antichità. Queste si possono quasi in due classi partire. Perciocchè altre riguardano gli usi, e le costumanze de' *Greci*, e de' *Romani*, altre ci spiegano i lor monumenti a noi pervenuti. Quanto a' primi, due dottissime dissertazioni abbiamo da proporre a' nostri Lettori, una *Italiana* del Sig. Abate *Quadrio*, l'al-

(1) Per altro l'*Aja*, dove si dice stampata questa lettera, stimasi appunto esser *Milano*.

l' altra *Latina* del celebre P. *Panciaudi Cherico Regolare*.

Lettera intorno alla sferica, o sia giuoco alla palla degli antichi. Milano 8. pagg. 95.

Questo è il titolo della prima; quello dell' altra è il seguente

Paulli M. *Paciaudi Cleric. Regul. Presbyteri Historici Ordinis Hierosolymitani* σκιαδιοφορημα, *sive de umbellae gestatione Commentarius. Romae* 1752. 4. *pagg.* 64.

Ora a dire qualche cosa della *lettera intorno alla sferistica*, molti hanno trattato sì fatto argomento (2); ma il N. A. ha saputo aggiungere al già detto nuove osservazioni. Ragiona egli dunque in primo luogo delle logge, o sale, ove giuocavasi a palla, e come da *Greci Sferisteri* dette fossero, e per qual ragione ci espone (p. 8.), ne dimostra (p. 10.) il sito essere ordinariamente stato nell' appartamento superiore al piano, e vicino a' Bagni, prova (p. 13.), che il *Coriceo* di *Vitruvio* non era luogo diverso dallo *Sferisterio*. Entra appresso a cercare (p. 21.) il ritrovatore di questo giuoco, e dopo averne le opinioni degli scrittori eruditamente raccolte, inclina a credere (p. 29.), che l' invenzione sia di *Phut* figliuolo di *Cham*, e che egli sia il *Pythus*, a cui *Plinio* l' attribuisce. Quinci passa l' autore (p. 31.), a metterci sotto gli occhi le varie maniere di *Palle*, che aveano e i *Greci*, e i *Latini*, e quì con molte ragioni si mette contro la comune opinione a provare, che la *palla* nominata *Phainiada* diversa fosse dall' *Harpasto*

(2) Come il *Mercuriale*, *Pietro Fabbro*, *Radero* nel dotto Comento *all' epigramma XIV. del quarto libro di Marziale*, il *Burette*, ed altri.

sto (p. 47.). Non lascia il N. A. di trattare ancora (p. 71.) de' diversi modi di giuocare a palla, che in uso erano presso gli antichi; dopo di che ritorna alle lodi di questo giuoco, dalle quali avea alla sua eruditissima lettera dato cominciamento. Consacrata è questa lettera al Chiarissimo Sig. Marchese Trivulzi. Perchè con più ragione, che in altro proposito non disse il *Costanzo*, dirò di questa Lettera

Or potrà già volar salda, e sicura
Dal gran splendor d'un tal nome difesa,
Degna vernice a sì nobil pittura.

IV. Venendo alla Dissertazione del P. *Paciaudi*, noi in essa troviamo un opuscolo da aggiungere alla *Bibliografia* del *Fabricio*. Di cento simiglianti cose avevamo particolari dissertazioni; dell' *ombrelle* pochissimo erasi detto dagli antiquarj. Il P. *Paciaudi* entra il primo in questo arringo, per lo qual titolo solamente sarebbe certo commendevole la sua fatica. Ma da ciò, che ne diremo, potranno i leggitori argomentare, quant'altri pregi uniscansi a renderla del comune applauso degnissima. Non perdiam tempo. Nel primo capo (p. VII.) con alcune testimonianze di *Pollace*, d'*Esichio*, d'*Ateneo*, e di *Pausania* mal inteso dal *Kunio* prova, che in molte feste *Dionisiache*, o di *Bacco* non a rintuzzare il caldo del sole, o a difendersi dalla intemperie del cielo, ma per motivo di religione usavano almeno i *Greci* l'ombrello. Questo costume vienci nel secondo capo (p. XI.) dall' autor confermato con tre monumenti antichi, cioè con un basso rilievo, e con due gemme, una delle quali è nel raro Museo del dottissimo Sig. *Barone Filippo di Stosch*. Veramente potrebbe qualche dubbio nascere, che quest' ulti-

ti-

tima gemma non appartenga a *Bacco* dal vedervisi un *Genio*, che suona la lira; ma il N. A. con tanta erudizione dimostra (p. XIII.), essere sì fatto stromento con *Apolline* comune ancora a *Bacco*, che svanisce ogni difficoltà. In un antico vaso di terra, che il *Montfaucon* poco felicemente spiegò, e che ci rappresenta una festa di *Bacco*, vedesi similmente l'ombrello. Vuolsi di più, Tanto in vigore era in sì fatte feste l'uso degli ombrelli, che *Bacco* tra gli altri sopranomi ebbe ancora quello di σκιαδίτης, cioè *umbra tecti*, o *umbraticus* (p. XVI.). Ne abbiamo una chiara prova in *Greca* Iscrizione, che non era finora stata a buona lezione ridotta, e questa è, che il Conte *Montani Pesarese* provossi a spiegare nel *Giornale de' letterati d'Italia* (T. XXXII. n. I.), e il Sig. *Gori* ristampò dopo il *Reinesio* nel primo tomo dell' *Iscrizioni della Toscana* (3). Gli *Ebrei* all' idolatriche superstizioni piegando contaminarono la festa *de' tabernacoli* con alcune cirimonie prese dalle feste *Dionisiache*. Con molti riscontri tra queste, e la festa de' *Tabernacoli*, siccome celebravasi sul cader della Repubblica *Giudaica*, dimostra questo l'autore nel III. capo (p. XIX.), nè vi manca l'ombrello, del quale in una medaglia d' *Agrippa seniore* (4) appar chiaro il vestigio. Ma non al-

(3) Il Chiariss. P. *Corsini* avrà campo d' esaminare di nuovo questa Iscrizione, se mai ristamperà il suo libro *Notæ Græcorum*, conciosiachè ne abbia parlato (p. 64.), solo rimettendosi all' osservazioni del *Reinesio*, del *Montani*, e del *Salvini*.

(4) Il dotto Conte di *Khevenhuller* Convittore del Collegio *Tereſiano* di *Vienna* nel bellissimo libro da lui composto coll' indirizzo del celebre *Gesuita Froelich*, e ora dato a luce col titolo *Regum Vete-*

rum

alle sole feste di *Bacco* riserbato era l'ombrello; usavasi ancora nelle feste in onor di *Cerere*, chiamate *Eleusinia*, e *Thesmophoria*, come abbiamo da *Aristofane*, che il N. A. illustra nel capo IV. (p. 25.), e similmente nelle feste di *Minerva* dette *Panathenaea*; di che *suida* è buon testimonio, ma, almeno nelle Feste di *Minerva*, erano di color bianco (p. XXVII.). Sin quì l'autore ha parlato degli ombrelli riguardo agli usi della Religione pagana. Passa ora a scuoprirne gli usi profani. E prima nel capo IV. (p. XXX.) fa vedere, come l'ombrello passasse per segnale di dignità, onde gli antichissimi Re di *Persia*, di che rimangono alcune memorie nelle rovine della famosa *Persepoli* non lungi dal fiume *Arasse* già situata, ebberlo in grande uso. Non crede tuttavia (p. XXXII.), che presso i Romani sia mai l'ombrello stato insegna *Senatoria*, benchè altrimenti abbia il *Tiraquello* opinato. Un passo di *Boezio* in certo libro *de disciplina Scholarium* mostra a prima vista, che l'ombrello fosse proprio del *Pretore*; ma nè quel libro è di *Boezio*, nè quando il fosse, ivi parla *Boezio* del *Pretore*, ma del figliuolo del *Pretore*, e dell'ombrello, che quegli portava non a titolo di dignità, ma a ripararsi dal sole (p. XXXVI.). Perciocchè questo fù uno de' precipui usi, a che destinato fù l'ombrello, onde e ne' Teatri, e ne' viaggi, e nelle cacce portavasi. A provar ciò impiega l'Autore il sesto capo, dove (p. XXXIX.) ancora dimostra, che uso era tra' Greci, e tra' Ro-

ma-

---

rum Numismata anecdota prova (p. 106), che questa medaglia appartiene ad *Agrippa Juniore*, o II. Perciocchè ve ne'ha un altra affatto simile coll' anno IX. del Regno. *Agrippa Seniore* non regnò, che sette anni.

mani, che i servi, e le serve portassero a servigio de' Padroni, e delle Padrone gli ombrelli. Spiega nel settimo capo (p. XLI.) un'antico vaso, che conservasi a *Nola* nello scelto Museo del Nobile Sig. *Felice Mastrilli*, e quindi occasion prende di provare l'uso degli ombrelli ne' bagni scoperti. Della forma, e della materia degli ombrelli si è l'autor riservato a trattare nel capo VIII. (p. XLVII.). Quì troveranno i leggitori una fondata spiegazione di quel famoso passo di Giovenale (Sat. IX.), sul quale tanto hanno ghiribizzato gl'interpretri

En cui tu viridem Umbellam, cui succina mittas grandia

. Perciocchè non quì il Poeta riguarda al verde colore, di cui l'ombrello fosse dipinto, come pensò il *Kippingio*, ma allude al color verde della fazione, di cui era quegli, al quale parlava. Noto è, che a *Roma*, quando davansi i Giuochi *Circensi*, e gli attori, e gli spettatori dividevansi in quattro fazioni, le quali con altrettanti colori presi dalle stagioni dell'anno si distinguevano (5). Ma a compimento di questa materia nel nono, ed ultimo capo ha voluto l'autore accennare alcune cose sull'uso Cristiano degli ombrelli. La prima volta, che in Cristiani Scrittori abbia il du *Cange*, e 'l N. A. (p. LV.) trovata menzion degli ombrelli nel senso proprio, e stret-

(5) Il *Rudero* approverebbe questa spiegazione del N. A., perciocchè comentando egli quel distico di *Marziale* lib. XIV. 28.

Accipe, quæ nimios vincant umbracula soles,
Sit licet & ventus, te tua vela tegent

dice, che *umbellæ prò affectu variò in quatuor factiones erant vel virides, vel prasinæ, vel cærulea, vel candida.*

stretto di cotal voce (perciocchè in altro senso, come di berretto largo, e fregiato colla croce, di Baldacchino ec. se n' ha più antica memoria), è nel *Cronico* d' *Andrea Dandolo*, dove afferma, che ritornando a *Roma Alessandro* III. dopo la pace fatta con *Federigo Imperadore* „ Anconitani duas umbrellas præsentant, unam Papæ, Imperatori alteram. Tunc Summus Pontifex ait, deferatur tertia duci Venetiarum, cui merito congruit, qui nos ab æstu turbationis liberans in refrigerio pacis posuit: quod bene umbrella significat. In cujus rei memoriam duces Venetiarum volumus in suis solemnitatibus uti. Non è però, che più antico non sia tra noi Cristiani l'uso di tali ombrelli. Narra il *Sigonio*, che *Berengario* I. desideroso oltremodo d'innalzare sovra ogni Città la Sede del suo regno *Pavia*, da Papa *Anastasio* ottenne al Vescovo di quella Città il privilegio d' usar l'ombrella, di cavalcare un Cavallo bianco, e di farsi andar'innanzi la Croce. Il primo a godere di tale concessione sarà stato *Giovanni* III., il quale dall'anno ottocento ottanta quattro sino al 924. santissimamente governò quella Chiesa. In un verde diaspro, ed ancora in un monumento antico in pasta di vetro, che il Sig. *Barone di Stosch* conserva nella sua preziosa raccolta, vedesi rappresentato un Vescovo a cavallo vestito degli abiti Pontificali, preceduto dal Crocifero, e seguitato da altro, che gli porta l'ombrello; e nel campo leggonsi (p. LIX.) sparse queste lettere I A N N I N. III. Il Nostro Autore molto felicemente conghiettura, che questo *Giannino* sia *Giovanni* III. Vescovo di *Pavia* (6). Assai altre co-

(6) Solo a rendere questa conghiettura più verisimile manca, che sappiasi, donde, e per quali mani que-

cose sono dal Chiariss. P. *Paciaudi* per occasione del principale suo trattato toccate, ed illustrate. Così a cagion d'esempio (p. XLIII.) discorre de' ventagli, e dell'uso, che ne facevano gli antichi Gentili, e sì pure Cristiani. Curiosa è (p. LXI.) in proposito dell'uso Sacro de' ventagli presso i Cristiani una pittura del XIII. Secolo in Codice della celebre Libreria *Barberina* di *Roma*. In questa vedesi (p. LXIII.) l'Accolito con in mano un ventaglio in atto di far vento al Sacerdote di particolar pianeta vestito.

V. A' costumi de' *Greci*, e *Romani* aggiugneremmo ben volentieri due lettere, che riguardano il costume ancora antico de' *Peruani* nella maniera di scrivere: ma per degni rispetti presentemente ce ne astenghiamo.

VI. E degli antichi costumi detto sia abbastanza. A' monumenti si venga. Di due tomi parleremo in primo luogo, che non tanto all'antichità d'*Ercolano*, per le quali sono principalmente fatti, quanto ad ogni maniera d'antichità possono dirsi *prodromi*.

Prodromo delle Antichità d'Ercolano alla Maestà del Re delle due Sicilie Carlo infante di Spagna, Duca di Parma Piacenza ec. ec. di Monsig. Ottavio Antonio Bayardi referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, Accademico Etrusco, e Cittadino Romano. Napoli 1752. 4. *Parte* 1., e 2. *pagg.* 1048.

L'espettazione, con che il mondo letterario attendeva l'antichità d'*Ercolano* spiegate dal valorosissimo Monsig. *Bayardi*, vedendosi delusa con due tomi di *Prodromo*, e con gli altri più, che vengon-

---

queste gemme sieno venute a' moderni posseditori. Quante Iscrizioni, quante medaglie, quanti altri monumenti con difficoltà si spiegano, e malamente, che con nulla potrebbonsi interpetrare, se noto ci fosse il luogo, ove furon trovati!

gonci dall' Autore promessi, ha presso gli eruditi notabilmente pregiudicato al merito di questo *Prodromo*. Per altro o guardisi la molta erudizione, di che tutta l'opera è piena, zeppa, o si considerino i curiosi, ed importanti punti, che vi si trattano, o si riguardi l'eccellenza de' rami, e la beltà della stampa, è questa un opera, che renderà celebre il N. A. Fino alla pagina 127. ci espone egli le difficoltà, e l'incertezza dello studio Antiquario; nè perciò vuol egli introdurre il Pirronismo in questa materia. Egli chiaramente se ne protesta (p. 128.). Premette tutto questo, perchè, quando verremo a' desiderati tomi delle Antichità *Ercolanesi* esplicate, vi saranno degli ossi duri da rodere più, che altri non pensa, ed egli si prepara così un giusto, ed irriprensibile *Salvum me fac*, se alle volte non ci coglierà, e tal altra confesserà con onestà da galant' uomo di non sapere, di chi sia quel busto, di chi quel viso, di chi quella mano ec. Ma il fatto sta, ch'egli con tutta questa esagerazione delle dubbietà, a che soggetto è lo studio antiquario, stabilisce insieme, come dalle Iscrizioni, e dalle Medaglie traggansi prove per iscoprire spezialmente il giusto sito d'una Città vicina (p. 129.), o per capire, a cui spettassero queste, o quell'altre ruine. Anche le statue degli Uomini illustri, i bassi rilievi, i Templi, e le Deità tutelari ne somministrano (p. 135.) altra prova. Ma egli è da confessare, che le più sicure prove per determinare il sito delle antiche Città derivansi da' fonti estranei allo studio dell' Antiquaria. Perciocchè servono a ciò i fiumi (p. 142.), e ne abbiamo in *Babbilonia* l'esempio, e sì pure in *Sparta*; servono i monti (p. 151.), ed i laghi; servono le distanze (p. 156.), che da una Città, e d'altri circonvicini luoghi vengono dagli Autori degni di fede additate (p. 202.); servono

vono gli accampamenti (p. 218.), e le Marchie degli Eserciti. Tutto questo dall' Autore si conferma con esempli, che sono tante geografiche disquisizioni. Ma come dalle dette cose sicuri argomenti trarre per la situazione de' luoghi, se non si sanno le misure itinerarie? Di quì prende il N. A. motivo d'entrare dalla pag. 235. fino alla fine della seconda parte in un serio esame di tutte le varie misure presso differenti popoli, e di quanto n'è stato finora detto da' più rinomati Scrittori. Non tutti saranno persuasi, di quanto dicesi dall'Autore in tal proposito; ma chi negheragli la lode d'averci radunato con Erculea fatica il dicibile? d'avere molti altrui errori felicemente scoperti? e di mostrare cognizione di molte lingue? Per occasion poi di queste precipue cose, che l'Autor tratta, quante altre non sonovi disaminate? Tal è il luogo della sepoltura del *Magno Pompeo* (p. 8. e seg.), e così pure quello, ove i *Curiazj*, e gli *Orazj* son seppelliti (p. 21. e seg.), L'Età in che fiorì *Erone* (p. 526.), il quale scrisse del piede Regio *Fileterio*; la Misura dell'Arca di *Noè* (p. 638.); il viaggio d'un *Sabbato* misura rammentata negli *Atti Appostolici* (p. 695.); le misure dell' antiche Piramidi d'*Egitto* (p. 894. e segg.); il trattato de' *Giuochi Olimpici*. Ma una particolarissima spiegazione, che si da ad una lapida (p. 300. e seg.), non possiamo passare così alla sfuggita. La lapida è questa.

D. M.

MESSORI

MYSTAE

BATHYLIANENSES

Monſ. *Fontanini* nell'*Antichità d'Orta* dopo aver dubitato, che ſi poteſſe ſpiegare queſta Iſcrizione del Dio *Meſſore*, di cui preſſo *Servio* fa menzione *Fabio Pittore*, l'intende poſta ad un Sacerdote dello ſteſſo Dio *Meſſore*. Il N. A. moſtra l'inſuſſiſtenza di quel dubbio, e dice: *E che? a' Mani d'un Dio aveaſi ad innalzare un monumento? Mi giunge nuovo* (8). Non gli piace neppure l'applicare l'Iſcrizione ad un *Miſta* del Dio *Meſſore* (9). Come dunque la ſpiegheremo? Porta il N. A. l'interpetrazione d'un'erudito Abate, il quale per *Myſta Bathylianenſes* vuole, che intendanſi *Fratres Arvales*; perciocchè βαθυλιάνιος è un nome compoſto da βαθυς, e da λιάνιον, che ſignifica produr biade in abbondanza, e i *Fratelli Arvali*, ſiccome abbiam da *Varrone*, *a ferendo*, *& arveis arvales dicti ſunt*; e quan-

(8) Ancora a me; ma il *Fontanini* quando al Dio *Meſſore* riferita ſi foſſe la lapida, avrebbela forſe ſpiegata *Deo Magno Meſſori*, non *diis Manibus Meſſori*.

(9) Neppur piace al *Muratori*, il quale (T. I. N. Inſcript. p.CVII.) porta una buona ragione, cioè, che non ſarebbevi il nome del *Miſta*, come è nella *Gruteriana*, che ivi porta il *Fontanini* per difendere il dativo *Meſſori*, *L. Valerius Sacerdos Jovi Tonanti*. E poi ſarebbeſi più naturalmente detto *Myſta Meſſori*, non *Meſſori Myſta*.

quanto al *Messori* crede (p. 305.), che possa esser una sincope di *Mensori*, come si trova alle volte *Mesis* per *Mensis*, *Iseros* per *Inferos*: Ma il N. A. (p. 306.) riflette assai bene, che se *Messori* fosse una sincope di *Mensori* sarebbesi scolpito *Mesori* non *Messori*: Sicchè conchiude (p. 307.), *dobbiamo dire, che i Fratelli Arvalli, o sia i Misti Batilianesi ergessero il Monumento ad un mietitore di vaglia, e forsi morto nel mietere per la soverchia fatica* (10). Questo è un piccol saggio delle cose contenute ne' due tomi del nostro Monsignore, che noi colle voci del pubblico preghiamo a volerci dare con tutta prestezza la continuazione d'un'opera tanto aspettata. Le cose, che all'Autore rimangono da trattare *Prodrome* all'Antichità d'*Ercolano*, saranno anche

(10) La spiegazione è ingegnosa; ma io non so acchetarmi a quell' Etimologia di *Bathylianenses*. Dice, è vero, il N. A. (p. 304.), non esser cosa nuova, che i nomi *Greci* si sieno pronunziati in latino; onde il *Flamine Diale* non chiamossi *Gioviale* da *Giove* voce *latina*, ma da Διός voce *Greca*; ma conciosiachè gli *Arvali* avessero il loro nome bello, e lampante *latino*, e in quanti monumenti abbiam di loro (che non son pochi), dicansi sempre latinamente *Fratres Arvales*, difficilmente posso adattarmi a questa metamorfosi nel nome Greco *Bathylianenses*. Pare a me, che meglio di tutti siasi apposto il *Muratori*, il quale legge *diis Manibus Messori*, cioè *Messori mystae*; e quanto al *Bathylianenses*, chi sa che non sieno questi, abitatori di qualche piccol luogo, e forse situato vicino al fiume *Bathys* nella *Sicilia*? Il *Mysta* non giurerei, che appartenesse al *Messori*, e piuttosto l'applicherei al *Bathylianenses*.

che più curiose, e faranno meglio conoscere l'ingegno, e l'erudizione del nostro *Prelato*.

VII. Ora ad altri particolari *Greci*, e *Latini* monumenti trapostiamo il discorso. Alla fine del dotto libro, che il Chiarissimo P. *Corsini delle Scuole Pie* scrisse sulle *Sigle de' Greci*, trovasi un indice di tali note nel commentario più diffusamente esplicate. Questo stesso indice è stato a parte stampato in 8. a benefizio degli studiosi, i quali non possono procacciarsi il grosso volume di tal materia.

Index Notarum Graecarum, quae in aereis, ac marmoreis Graecorum tabulis observantur, excerptus ex opere de Notis Graecorum jampridem edito ab Eduardo Corsino Cl. Reg. Scholarum Piarum. Florentiae 1752. 8. *pagg.* 40.

Ci manca per gli giovani una simil fatica sulle Sigle latine. La raccolta di queste Sigle, che ha fatta il *Nicolai*, è mancante.

VIII. Una Medaglia *Greca* è stata egregiamente illustrata dal Sig. *Conte di Pianura* in una lettera al Chiarifs. P. *Baldini indritta*.

Lettera al Reverendissimo Padre D. Gianfrancesco Baldini Generale della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca scritta da un suo amico di Napoli. 4. *pagg.* XVIII.

Questa Medaglia in bronzo di mezzana grandezza da certi contadini fu ritrovata nel territorio posto tra *Pozzuolo*, e *Pianura*. Nel diritto ci rappresenta un semibusto di donna acconciata in testa similmente, che in altre medaglie vedesi *Etruscilla*, o *Salonina*, e con alcune lettere all'intorno corrose, delle quali queste sole leggonsi intiere *κωνσιρ* ... Nel rovescio si ha un tempio nella sommità arcuato, e retto da due colonne, tra le quali sta un'aquila coll'ali sparte, e a pie de' gradini vi giace una capra: vi è ancora la sua leggenda, cioè

Al-

ΑΙ-Ε: . ΩΝ. ΝΕΩΚ. ΝΑΥΑΡ. all'intorno, e sotto i gradini a mano manca Θqc. Poche Medaglie son note di *Cornelia Supera*; una *latina* ne pubblicò il *Tristano*, due pur latine di diverso rovescio il *Vaillant*, un altra *Greca* lo stesso *Vaillant*. Eccone una nuova ben rara. Rara è primamente, perchè il tempio coll'Aquila, uccello di *Giove* è cosa nuova nelle medaglie d'*Ege*, comechè frequente sia in quelle di *Tarso* di *Cilicia*, e di *Laodicea*. Rara è in secondo luogo per le lettere numerali, dalle quali si trae, che questa medaglia *della Città degli Egeesi Neocora Navarchide* fu battuta l'anno 299. Tra le molte Città, che abbiamo col nome d'*Ege*, sembra, che gli eruditi dopo il *Noris* attribuiscano le medaglie, che hanno l'Epoca *Giuliana*, o sia l'epoca del diritto della Cittadinanza, o libertà da *Giulio Cesare* conseguita, ad *Ege* di *Cilicia*, la qual Città sotto *Alessandro* Successor d'*Elagabalo* ottenne la dignità di *Neocora*, e dal terzo *Gordiano* quella di *Navarchide*. Certa cosa è similmente, che quest'epoca d'*Ege* comincia negli anni di *Roma* DVII., o nell'autunno, come opinò il citato *Noris*, o intorno lo scadere di Maggio, siccome più verisimilmente pensò il *Vaillant*. L'anno dunque 299. indicato nella nostra Medaglia di *Supera* cominciava verso la fine di Maggio dell'anno di *Roma* MVI., di *Cristo* CCLIII., e terminava nell'uscita del medesimo mese dell'anno seguente. Ora intorno a quest'anno accaddero nel *Romano* Impero varie mutazioni, e memorabili avvenimenti. Perciocchè *Trebonian Gallo*, e *Volusiano* secondo il parere de' migliori Cronologi furono uccisi da'lor Pretoriani a *Terni* fra l'Aprile, e'l Maggio di detto anno di *Cristo* 253. Fu dopo la costoro morte salutato Imperadore *Emiliano*; ma questi dopo un corto impero di tre, o quattro mesi

morì

morì a *Spoleto* o di natural morte, se crediamo ad *Aurelio Vittore*, o secondo altri storici ammazzato da' suoi soldati. *Valeriano* gli succedette o nella state, o nell'Autunno; su di che vario è l'opinare degli Scrittori, forse perchè taluni non hanno computato i pochi mesi d'*Emiliano*, e a *Gallo*, e *Volusiano* fanno subito succedere *Valeriano*. In tante turbazioni, e in sì fatto cambiamento di cose avvenute nel corso di pochi mesi, che pensare di *Cornelia Supera*? Il *Bandurio* la vuol moglie di *Treboniano*; ma o che facciasi l'anno degli *Egeesi* cominciare dall'autunno, o dal Maggio del 253. di *Cristo*, morto era allora *Treboniano*, e non pare probabile, che agli *Egeesi* potesse più tardi pervenire la nuova, che *Treboniano* fosse morto; perciocchè non essendosi finora veduta alcuna medaglia degli *Egeesi* ad onore di *Treboniano*, come persuadersi, che appunto in que' pochi giorni, che furono necessarj per avere sì importante novella, si risolvessero a batterne una alla moglie di quell'Imperadore? Nè tampoco probabile è l'opinione del *Tristano*, e d'altri, che *Supera* fosse moglie del giovane *Licinio Valeriano*. E certo *Valeriano il vecchio* salito all'Impero prese per collega *Gallieno* suo figliuolo, dichiarandolo Augusto, e poco appresso creò Cesare, non già *Licinio Valeriano*, come il *Mezzabarba* s'è immaginato, ma il nipote *Salonino* figliuolo di *Gallieno*. *Valeriano* fratello di *Gallieno* non ebbe per molto tempo alcun maneggio ne' pubblici affari, e solo nell'anno 258. creato fu Console; e se mai fu Cesare, ed Augusto (di che gran contrasto è tra gli Scrittori) nol fu certamente, se non dopo la cattività del Padre, e la morte del Nipote *Salonino* ucciso in *Colonia Agrippina* l'anno di *Cristo* 260. Ora è egli credibile, che gli *Egeesi* battessero medaglie con effigie, e titolo d'*Augusta*

alla

alla moglie del secondo genito dell' Imperador *Valeriano*, giovanetto in quel tempo di niuna dignità rivestito, e lontano da ogni amministrazione della Repubblica? Che altro dunque resta, se non che abbraccisi la felicissima congbiettura del bravo Sig. *Conte di Pianura*? Cred' egli, che *Supera* fosse consorte d'*Emiliano*, ad onore del quale Imperadore lo stesso anno 290. molte medaglie coniarono gli *Egeesi*. Perciocchè se non ostante il brevissimo costui impero gli *Egeesi* più medaglie batterono a suo onore, qual maraviglia, che ne abbian battute ad onor dell' Imperadrice sua moglie? Certamente che *Emiliano* avesse moglie, ottimamente il raccolse il *Bandurio* da alcune medaglie di questo Imperadore male interpetrate dal *Vaillant*, nel rovescio delle quali leggesi *Æternitas Augg.* e *Concordia Augg.*, perciocchè il doppio G. non a due Imperadori si riferisce, ma al marito *Augusto*, ed alla Moglie, siccome vedesi ancora nelle medaglie di *Trajano*, di *Decio*, e di *Gallieno*. Io non saprei bastevolmente lodare questa giudiziosa lettera, alla quale (bisogna pur dirlo) poche simili se ne veggono in tanta copia di dissertazioni, e di lettere sopra medaglie, Iscrizioni ec. O se il dotto Autore prendesse quinci a trattare somiglianti punti incitamento!

IX. Si accennò da noi nel III. tomo della N. S. (p. 516.) *Museo Odescalchi* illustrato dall' eruditissimo *P. Niccolò Galeotti* Professore di Filosofia Morale nel Collegio *Romano*; e insieme promettemmo di darne altra volta maggior contezza. Liberiamo ora la data parola. Fino da tempi dell' Eccellentiss. Sig. *D. Lodovico Odescalchi* i rari monumenti di quell' illustre *Museo* erano stati dal celebre *Pier Santi Bartoli* delineati, ed incisi. Voleavi qualche perito Antiquario, che gli spiegasse in acconcio

concio modo. Il *Monaldini* rinomato Mercante di libri in *Roma* pose a tal fine gli occhi sopra il Sig. Abate *Enrico Brulò Franzese*, il quale cominciò il lavoro, ma da inaspettata morte impedito fu di trarlo a fine. Allora il carico ne fu dato al *P. Galeotti* soggetto notissimo in *Roma* per la celebrità, con che avea ivi molt'anni insegnata l'Arte Rettorica, e per più eloquentissime latine orazioni, e qualche oltremodo elegante Sermone Oraziano, che erano a luce, e finalmente per le sue applauditissime Dissertazioni sulle Romane antichità, da lui recitate alla presenza del regnante Pontefice nelle periodiche adunanze accademiche, in questo glorioso pontificato istituite. Noi possiamo assicurare il pubblico, che la scelta non è stata vana; perciocchè il *P. Galeotti* si mostra, qual'è, versatissimo in ogni maniera d'antichità *Greca*, e *Latina*.

Museum Odescalchum, sive Thesaurus antiquarum gemmarum cum imaginibus in iisdem insculptis, & ex iisdem exsculptis, quæ a Serenissima Christina Suecorum Regina collectæ in Museo Odescalcho adservantur, & a Petro Sancto Bartolo quondam incisæ nunc primum in lucem proferuntur Romæ 1751. f. T. 1. pagg. 60. T. 2. pag. 122.

Precede al primo tomo oltre la dedica al vivente Eccellentiss. Sig. *Duca Odescalchi* una nobilissima prefazione, o piuttosto dissertazione in XXXII. paragrafi distribuita, nella quale delle varie qualità delle gemme, delle scolpitevi immagini, de' Simboli soliti esprimersi in esse, degli usi, a che destinate erano, delle lettere, che vi si aggiugnevano, e de' loro più generali significati, e spezialmente de' nomi degli artefici, e d'altre simiglianti cose ragiona il *P. Galeotti* sì, che ne rimane la dignità di tanto argomento uguagliata. Seguono XLIX. Tavole di Gemme, dove effigiate son sole teste, o al

più

più busti. Le spiegazioni d'esse fino alla Tavola XLVI. sono del Sig. Abate dianzi mentovato, quelle delle restanti tre sono del P. Galeotti. Più copioso è il secondo Tomo alla Eccellentiss. Sig. *Duchessa donna Maria Orsini Odescalchi* dedicato. Tutto questo tomo è opera del solo *P. Galeotti*, il quale nella prefazione molte notizie ha raccolte sopra il famoso *Pier Santi Bartoli*. Cinquantatre sono le tavole di questo volume. Trentadue ci rappresentano altrettante gemme con figure intiere; nelle altre incisi sono alcuni simolacri di bronzo, e bassi rilievi di marmo, monumenti tutti pregevolissimi della veneranda antichità. Una delle cose, che nelle spiegazioni date a questi pezzi dal P. *Galeotti* è più commendevole, è il confronto, che egli fa delle gemme da lui illustrate con altre memorie, le quali in altri musei si conservano, come nel *Capitolino*, nel *Fiorentino*, nel *Cortonese*. Il Museo *Kirkeriano* de' P. P. *Gesuiti* di *Roma* ci fa anch' esso una nobilissima comparsa, e ben degna di que' preziosi accrescimenti, che gli ha procacciati la diligenza, ed il sapere del P. *Contuccio Contucci* suo celebre, e dotto Custode. Gl' Indici e delle Tavole, e delle materie, che accompagnano ciascun Tomo, sono essi pure esattamente fatti. In somma niente manca a quest' opera, onde meritevol sia, che il pubblico l'accolga con plauso.

X. Un altra preziosa raccolta di gemme abbiamo da ricordare.

Gemmæ antiquæ Antonii Mariæ Zanetti Hieronymi F. Ant. Franciscus Gorius notis latinis illustravit, Italice eas notas reddidit Hieronymus Franciscus Zanettius Alexandri F. Venetiis 1750. *f. pagg.* 148.

Questa raccolta porta veramente in fronte la data del 1750., ma in realtà non è stata almen pub-

pubblicata, che nel 1751. Noi non sapremmo, qual cosa potesse in una edizione di gemme desiderarsi, che quì non si trovi. Non son certamente tutte antiche le gemme, che quì si danno, ma quelle poche moderne, che vi ha, sono de' più eccellenti maestri di Scultura, come la Testa di *Focione* lavoro d'*Alessandro Cesari*, che stupir fece lo stesso *Michelagnolo Buonarroti*. La *Faustina Augusta* moglie di *M. Aurelio* con rara maestria intagliata da *Valerio Vicentino*, il *Commodo Antonino*, e una donna incognita del valente *Marmitta*, il quale nell' aureo XV. Secolo fiorì con sua gran lode. Ma le antiche, le quali sono le più, non son già volgari. Che può vedersi di più prezioso, e più vago, che l'*Ermafrodito* di *Dioscòride*, e la macchiata tigre, la quale rappresentata è nella Tavola 65. tra le ottanta, che compongono questa raccolta? Tra queste gemme condoneranno i lettori, se vedranno posti due busti di marmo, uno di *Domizia* alla tavola XVIII., l'altro di donna incognita alla tavola LXXIV., e alle tavole LXXVI. LXXVII. LXXVIII. LXXIX. una lucerna di marmo in tutte le sue vedute. Perciocchè la eleganza, e la singolarità del lavoro rende sì fatte cose degne d'essere uguagliate alle più preziose gioje, e forse anche d'essere a quelle per avventura antiposte. Il Sig. *Antommaria Zanetti* possieditore di questo tesoro ha innoltre di propria sua mano disegnate le gemme tutte, con con quanta diligenza si potè per lui maggiore, e disegnate intagliar le fece in rame da' più valorosi Intagliatori, che ebberle sempre presenti, acciocchè gl'intagli venissero perfettamente somiglianti, e, che è più, già diligentissimamente intagliate più d'una volta egli stesso halle confrontate, e ammendate, ove gli parve, che facesse mestieri. A così dilicati, e vivi, e perfetti intagli delle Tavole,

vole, aggiungono grazia, e nobiltà le vignette, colle quali pressoche a ciascuna spiegazione delle Tavole si mette una leggiadra finale. Che diremo delle spiegazioni stesse? Son elle del Chiariss. Sig. *Proposto Gori*, il quale per l'amicizia, che tra lui passa, e il Sig. *Antommaria Zanetti*, niente ha tralasciato, che e alla celebrità del suo nome, e alla dignità di questa raccolta corrispondesse. Ad imitazione poi della famosa opera del *Montfaucon* sull' *antichità spiegata*, ha voluto il Sig. *Zanetti*, che le *Goriane* sposizioni *latine* recate fossero diligentemente nel nostro *Italiano* idioma; il che con grand'eleganza di stile è stato eseguito dal Sig. *Girolamo Francesco Zanetti* Cugino del mentovato Sig. *Antommaria*. Queste sono edizioni da far onore all' *Italia*, e da presentarsi con buona faccia a' Sovrani (11.)

XI. Alcun altre particolari anticaglie voglion quì luogo.

I.

„ Pianta della Villa Tiburtina d'Adriano Cesa-
„ re già da Pirro Ligorio, di poi da Francesco
„ Contini Architetto riveduta, e data in luce,
„ ora nuovamente incisa in rame, coll' aggiunta
„ della traduzione latina. Roma 1751. f.

II.

„ Delle antiche Terme di Firenze, autore Do-
„ me-

---

(11) L'opera di cui si è parlato, è consecrata alla *Reina di Svezia*.

„ menico Manni Accademico Fiorentino. Firenze
„ 1751. 4. pagg. 72.

Non tutti i *Fiorentini* sono d'accordo coll' autore sopra alcuni punti, ch'egli pretende stabilire; ma non può negarsi, che molto lodevole non sia e lo studio suo d'illustrare le antichità della patria, e la molta erudizione, di cui questa Operetta è adorna. Quella parte di essa, che riguarda, e comprova l'alzamento di *Firenze* dall' antica più bassa situazion sua, merita spezial menzione, e lode.

XII. Sonovi ancora alcune antichità de' bassi tempi, che sono state illustrate. Lasciamo le antichità *Italiane del medio evo* in volgar favella ridotte dal Chiarissimo Autore, che già in latino le scrisse, delle quali *nel* 3. *Tomo della* N. S. (p. 519.) annunziammo il primo volume, e già abbiamo il secondo, e terzo. Il Signor *Girolamo Francesco Zanetti* ha stampato alcune dotte, ed importanti *Osservazioni intorno ad un papiro di Ravenna*, e *ad alcune antichissime Pergamene Viniziane ora per la prima volta pubblicate*. *Venezia* 1751. 4. *pagg.* 56. Questo *Papiro*, che appartenne già al museo del Sig. *Bernardo Trivisani*, ed ora in *Venezia* conservasi a sua Eccellenza il Sig. *Bernardo Nani*, fu già pubblicato dal Chiariss. Sig. *Marchese Maffei* nella tanto applaudita opera dell' *Istoria Diplomatica* (p. 175.); ma perciocchè il Sig. Marchese ne avea probabilmente avuta copia, da chi poco pratico era di sì fatte Scritture, il Sig. *Zanetti*, che ha tutto avuto l'agio di considerare l'originale, ha ritrovato in sette parole da questo diversa la Stampa fattane nell' *Istoria Diplomatica*. Contengonsi in questo *papiro* sol poche sottoscrizioni, ma pure un uomo dotto, qual è il Nostro Sig. *Zanetti* sà scuoprirvi utilissime cose. E prima dal pulito ed elegante

carat-

carattere, con che è scritta la quarta sottoscrizione di *Sassone*, riflette, che chi osserveralla, e con quelle (p. III.) de' più rimoti secoli, che se ben poche, pur ci rimangono, vorrà confrontarla, conoscerà tosto, con quanta ragione il Ch. Nostro *Maffei* (Ist. dipl. Ver. lib. XI.) sbandì, e beffeggiò i vani sogni de' caratteri *Gotici*, *Longobardi*, *Sassoni*, *Francogallici*. Era al N. A. venuto in capo di spiegare (p. VI.) ciò, che leggesi in altra sottoscrizione *Georgius Consul vic cartulam*, così, *Georgius consularis vicarius cartulam*, e qualche conghiettura ne reca; ma è da attenersi all' *vic* in vece di *huic* senza tanti accorciamenti, che dapprima propone il N. medesimo A., perciocchè di quella sconcordanza *huic cartulam* non conviene nelle carte di que' tempi prendersi alcuno scrupolo. Ma in che tempi fu scritto il nostro *Papiro*? Primamente dal vedere, che tutti i testimonj espressamente affermano d'aver veduto a sborsare, e a ricevere il prezzo di 300. *soldi Mançosi* secondo la legge IV. di *Rachis*, argomenta il N. A. (p. VII.) che scritto fosse „ dopo gli anni DCCXLVI., in cui „ nel mese di Marzo secondo il costume di sua „ nazione, Rachigi pubblicò le sue giunte al codi„ ce Longobardo, nelle quali la riportata legge è „ compresa „. Innoltre tra' sottoscriventi trovasi ancora *Arriperto Scavino*; ora degli Scavini la prima menzione si fa in un capitolare di *Carlo Magno* dato in *Aquisgrana* nell' ottocento nove, e che le stipulazioni degli stromenti dovessersi fare da' Cancellieri *ante Comites*, *& Scabinos*, Legge fu di *Lotario* I., il quale nell' ottocentoquarantuno *cominciò* il suo Impero; dal che ne segue, che il *Papiro* nostro non può a quest' anno, essere anteriore. Ma che scritto fosse verso l'ottocentocinquanta, propone il N. A. un' ingegnosissima conghiet-

tura. Il *Muratori* (*Ant. Med. Aev. T. I. p.* 154.) ha pubblicato una carta di donazione fatta da *Ildegarda Contessa* a *Pietro* suo figliuolo *Diacono* della Chiesa di *Ravenna* , e scritta nella stessa Città l'anno 896. Il Marito d'*Ildegarda* era *Alpando*, nome, che gran fatto da que' d' *Atrovaldo*, e d'*Attepaldo* non si discosta ; il Suocero era *Gregorio Duca*, il quale era morto . Fra' testimonj vedesi un *Gregorio* figliuolo di *Pietro Duca* forse nipote del morto *Gregorio* . Ora mentovandosi nel nostro *Papiro* pur fatto in *Ravenna Gregorio Duca* , qual difficoltà , che questi sia il medesimo , di cui si parla nella Carta d'*Ildegarda* scritta in *Ravenna* ? Dal che ne verrebbe in conseguenza, che il *Papiro* fosse stato scritto pochi anni innanzi all' indicata Carta ; mentre *Gregorio* , che in questa si fa morto, era ancora scrivendosi il *Papiro* fra' vivi ; di modo tale , che essendo la donazione d' *Ildegarda* segnata negli anni 896., il *Papiro* potrebbe collocarsi dopo gli anni 850., o in quel torno . Così l'autore (p. XIII.), nel quale è da ammirare oltre la felicità della conghiettura il modesto modo di proporla. *Altri giudichi*, dic'egli ; *io ho proposto* . Con questa occasione reca (p. XIV.) un picciol frammento d' altro Papiro , che è stato poc' anzi scoperto in *Venezia* nella pubblica Libreria di *S. Marco* .

XIII. Quindi passa a proporre un suo pensiero, che può essere di molta conseguenza per la diplomatica dell'antica *Venezia* . Perciocchè porta egli opinione , che nelle Scritture di *Ravenna* abbiasi spezialmente a cercare la vera fonte della Diplomatica di quella Provincia . Sarebbe a comprovar ciò necessaria cosa avere antiche carte di *Venezia*, e confrontarle colle antiche di *Ravenna* . Fin' ora non gli è riuscito d'averne in mano originali (che

tali

tali esser vogliono per questo intendimento), le quali del decimo Secolo non fossero più recenti; ma non dispera di doverne in fine trovare. Noi glie l'auguriamo per pubblico vantaggio. Intanto gli è riuscito di trovarne alcune non tanto, a vero dire, antiche, ma tali, che molto favoriscono il suo pensiero. Tale è una carta del MLXXVII. (p. XV.). E certo, quantunque da' tempi del *Papiro* a quelli di questa Carta ci sia un divario d'intorno a due Secoli, si vede tuttavia, che, sebbene per la grandezza delle lettere, che nella Pergamena sono assai minori, poco in vero si rassomigliano, niente però di meno nella figura, nelle cifre, e ne' legamenti non sono tanto dissomiglianti fra se, che tosto non si riconosca essere e quello, e questa lavoro di luoghi, e di Provincia, ove que' modi di scrivere, e di spiegarsi eran da lungo tempo comuni. Ma perchè in questa carta ricordasi l'antica *Chioggia piccola*, *Clugia minor*, s'impegna il N. A. (p. XVIII.) ad additarne il sito, e crede, doversi ella cercare in quello spazio, che stendesi fra la presente Città di *Chioggia*, ch'era l'antica maggiore, e la Terra, o Castello di *Brondolo*; *e più precisamente in quella parte, ove oggi son' orti, e vigne, fra' quali alla sponda della laguna evvi la Chiesa appellata la Madonna di Marina*. Nella stessa Carta leggesi la parola *joncine*, o *junsino*, come altrove o per isbaglio de' copisti, o per guastamento di voce sta scritto. Ma che significa ella? Congiungendo un passo di *Cassiodorio* (Var. lib. XII.) col costume de' *Veneti*, il quale come si ha da carta del Doge *Ottone Orseolo*, durava ancora nel MXV., di racchiudere in quel modo con giunchi l'estremità de' terreni, che si volevano assodare, potrebbe sostenersi col N. A. (p. XXII.), che un terreno circondato da que' lavori per la qualità

della materia, con cui racchiudasi, acquistasse la denominazione di *juncino*, stesa poi a poco a poco ad ogni pezzo di palude, e di spiaggia. In questo proposito cita alcuni versi, che leggonsi nella Istoria MSS. della venuta a *Vinegia* di Papa *Alessandro III.*, composta, per quanto credesi, nel Secolo XIV., e sono questi

Dove li Fari con angusto porto
Per entro el qual entrando el mar se sparte
In più lagune, e Zugne a lo nostro orto.

Dove in quella parola *Zugne* pargli di ravvisare, quantunque assai sfigurata la voce *juncino* (12). Altre barbare voci considera il N. A., e spiega (p. XXIII.), come la voce *jaglare*, e *transiaglare*, la quale in quella parte de' *Vinizziani* antichi Istromenti s'incontra, ove esprimonsi i diritti de' posseditori di terreni, e saline, e si fa menzione del pescare, e dell'uccellare; e questa voce credela egli derivata dal latino *jaculari*; perciocchè non essendovi negli antichi tempi archibugi per la caccia, conveniva usare gli archi, e le saette in quel cambio; di *jaculari*, dic'egli adunque, *si fece jaclare*, e di *jaclare storpiando all'usanza di que' secoli*, *jaglare*, *indi transiaglare*, *che forse indicava tirare anche agli uccelli*, *che eran di là dal proprio terreno*. Ragiona ancora (p. XXV.) delle lire d'oro, che mentovate sono in detta carta, e prova, che tali lire mettevansi negl'Istromenti prima del *Malipiero*, e che niente han che fare cogli *Aureoli*, quand' an-

(12) Ma non nome io crederei cotal voce, ma sibbene verbo, che significhi *giugne*, e allora niente arebbe a fare col *juncino* della carta di *Chioggia*.

anche ci sieno stati. Ma non questa sola carta di *Chioggia* egli ci trascrive; più altre ne dà, ed illustra con fino giudizio diplomatico, e da tutte ne cava poi un altro sicuro riscontro della conformità, che tra le carte di *Ravenna* passò, e quelle di *Venezia*. Questo è, che siccome nello spiegato Papiro dopo le sottoscrizioni de'testimonj il notajo soggiunge di bel nuovo divisi in tre linee i nomi de' testimonj medesimi, mettendo loro in fronte il titolo *Notum testium*, (la qual formola trovasi in altri Papiri di *Ravenna*), così in più carte *Venete* fra nomi di testimonj divisi in due classi evvi un monogramma, che apertamente contiene la detta formola *Notum Testium*. Se in tutti i paesi sulle vecchie carte si facessero riflessioni sì giuste, la diplomatica in breve salirebbe alla sua perfezione.

CAPO X.

Storia Civile, Genealogia.

I. NOn v'è finora stato volume della nostra Storia, in cui non abbiamo, siccome convenevol cosa era, con lode rammemorato il nome del Chiarissimo P. *Corsini delle Scuole Pie*, già nell' università di *Pisa* Professore di *Filosofia*, ora ivi medesimo Professore di *Lingua Greca*. Ma questa è la prima volta, che abbiam potuto parlare della sua grand'opera de' *Fasti Attici*. Nel 1744. uscì il primo tomo, nel 1747. il secondo. Il terzo, che è stato pubblicato nel 1751., è di ragione della nostra Storia.

Fasti Attici, in quibus Archontum Atheniensium series, Philosophorum, aliorumque illustrium virorum ætas, atque præcipua Atticæ Historiæ capita per Olympicos annos disposita describuntur, novisque observationibus illustrantur, auctore Eduardo Corsino Cler.

Reg. Scholarum Piarum . Tomus tertius . Florentiæ 1751. 4. *pagg.* 305. Senza i Prolegomeni di *pagg.* LXIV.

I due precedenti volumi hannoci date XIV. dottissime dissertazioni, le quali a' *Fasti Attici* servono d'apparato. Ora cominciamo ad avere i Fasti medesimi. Vario fu il governo d'*Atene*. Ebbe questa Città dapprima *Re*, indi *Arconti perpetui*, poi *Arconti decennali*, e finalmente *annui*. Il P. *Corsini* non vuol darci la Storia d' *Atene*, nè sotto i *Re*, nè sotto gli *Arconti perpetui*, i quali innanzi la prima *Olimpiade* governarono quella Città; conciossiachè questa parte dell'*Attica* Storia sia o favolosa, o per lo meno sospetta, e dubbiosa; rimette egli perciò i Lettori a que' tre libri del *Meursio*, che intitolati sono *Regnum Atticum*, e solo ne' Prolegomeni (§. V.) ci presenta la serie de' *Re*, e degli *Arconti*, quale l' abbiamo in *Eusebio*, ne' *Marmi* d'*Oxford*, e nell' autore *Excerptorum latino-barbarorum*, dando la preferenza a quella d'*Eusebio*, e cercando la ragione della diversità, che tra queste tre diverse serie appare non piccola. Dunque i *Fasti Attici* del P. *Corsini* cominciano coll' anno primo della prima *Olimpiade*, e ventitresimo innanzi la fondazione di *Roma*. Correva allora l'anno terzo d'*Eschilo Arconte perpetuo*, il quale ebbe l'anno secondo della sesta *Olimpiade* successore *Alcmeone* ultimo *Arconte perpetuo*. Seguirono sette *Arconti decennali*, il primo de' quali fu *Carope* nell' anno primo dell'*Olimpiade* settima, e l' ultimo *Erissia*, il quale terminò la decennal sua dignità l'anno primo della ventesimaquarta *Olimpiade*. L'anno appresso in *Creonte* cominciano gli *annui Arconti*. Il N. A. ne continua la serie fino a tutta l'*Olimpiade* centesima, e l' ultimo *Arconte*, di cui ci parli, è *Callea*. Il *Sigonio*, lo *Scaligero*, il *Meursio*, e il *Dodvvello* aveano

già

già molto contribuito colle loro illustri fatiche a perfezionare la serie Cronologica degli *Arconti Ateniesi*, e a ridurla agli anni delle *Olimpiadi*; ma come può vedersi presso il N. A. (pag. IV. e seg.), oltrechè costoro non ebbero i necessarj monumenti, alcuni de'quali sonosi solo in questi tempi dissotterrati, non tutta usaron essi la diligenza su quelle stesse memorie, che pure aveano, o dalle loro opinioni troppo lasciandosi traportare, anzi che la verità cercarono di stabilire i lor pregiudizj. Il N. A. fonda la sua serie sopra le testimonianze degli antichi libri, e quelle degli scritti marmi, che in buon numero abbiamo a luce; ad ogni Arconte quelle ci descrive, che ad esso appertengono, niente lasciando, che possa servire ad illustrarle: v'aggiunge ancora i nomi de'vincitori ne'giuochi *Olimpici*, e ancor ne'*Pitii*: accenna altresì i precipui fatti della Storia *Greca*, che all'*Attica* abbian riguardo; finalmente ci ordina secondo la serie delle *Olimpiadi* gli Uomini in lettere, e in armi più illustri, i quali fioriti sieno in *Atene*. Ora è da dire delle varie maniere d'anni, che il N. A. ha saggiamente notati ne'*fasti Attici*. Egli a ciascuno *Arconte* premette per caratteristica del tempo, in che resse la Repubblica d'*Atene*, gli anni del famoso periodo *Giuliano*, quelli delle *Olimpiadi*, e gli anni ancora dalla fondazione di *Roma*, intorno a'quali segu' egli co' più rinomati Cronologi l' Epoca di *Varrone*. Le necessarie notizie per valersi di questi varj computi, e per confrontarli insieme, sono molto accuratamente dall'autore premesse ne' prolegomeni. A perfettamente rappresentare l' idea del Chiariss. Autore dobbiamo innoltre osservare, ch'egli ha voluto agli *Arconti* d' *Atene* unire i corrispondenti Magistrati *Romani*, onde ad un tempo e la Storia *Attica*, e quella di *Roma* con ordine Cronologico metterci

ci innanzi agli occhj. Vana cosa sarebbe, che altro noi volessimo aggiungere in lode dell' Autore, e dell' opera. Ci son certi nomi d'Autori, che fanno e a se, e all' opera loro da se soli l' elogio.

II. Del *Remondini* Librajo *Viniziano*, e della diligenza sua nel far utili ristampe altrove s'è detto. Anche in questo capo il dobbiam commendare. Perciocchè egli ci ha dato nel 1751. una buona edizione di *Cornelio Nipote*, con in fine la Cronología degl' illustri Capitani de' *Greci* secondo l' *Olimpiadi* disposta, e tratta da *Erodoto*, *Tucidide*, *Senofonte*, e principalmente da *Diodoro*, e con altre tavole pur Cronologiche, e colle varianti lezioni dell'antica *Veneta* edizione di *Niccolò Jenson* fatta l'anno MCCCLXXI. (1), e dell'*Aldina* del 1522. La vita di Cornelio Nipote tratta da *Gerardo Giovanni Vossio* (de H. L. 1. 14.), e gli elogj dagli antichi (l' ultimo è *Macrobio*) fatti a *Cornelio Nipote* sono alla testa di questa ristampa (2). Lo stesso *Remondini* ha ristampato il *Livio* del *Crevier* in cinque tomi in 12., ma con ottime giunte. Perciocchè primieramente alla fine d'ogni deca sonovi poste le annotazioni del *Clerc*; in secondo luogo dopo la prefazione del *Crevier* al primo tomo è stata aggiunta una nuova esposizione *ponderum*, *pecuniarum*, *mensurarum*, *quibus mentio apud Livium occur-*

(1) Errore di stampa: correggi MCCCCLXXI.

(2) Quanto sarebbe stato utile aggiugnervi l'articolo, che il Fabricio ha nella Biblioteca latina sopra *Cornelio*, ma arricchendolo d' altre edizioni da lui lasciate (tra queste ve n'ha una correttissima in *Macerata* pel celebre P. *Lupi Gesuita*), e di notizie tratte dalla *Verona illustrata*.

currit. Ma il quinto tomo è tutto una pregevol giunta. Vi sono le analisi di tutte le belle orazioni, che *Livio* ha ne' suoi libri inserite, la Cronologia di tutta la Storia di *Livio*, le annotazioni di varj insigni comentatori cavate dalla superba edizione fattane nel 1708. in *Oxford*, e molti utilissimi indici.

III. Vegniamo agli Storici de' bassi tempi.

Italicæ historiæ Scriptores ex Bibliotheca Vaticanæ, aliarumque insignium Bibliothecarum Manuscriptis Codicibus collegit, & Præfationibus, Notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus ejusdem Vaticanæ Bibliothecæ Præfectus ec. *Tomus I. de rebus Neapolitanis, & siculis ab anno Christi D. ad annum MCC. Romæ* 1751. 4. *pagg.* 678.

Fu altrove da noi accennata questa nuova collezione, che intraprende Monf. *Giuseppe Simonio Asseman*, degli Scrittori delle cose *Italiche*, nella quale quegli Scrittori avran luogo, che dal gran *Muratori* furono tralasciati nella sua immortale raccolta, o se da lui stampati sono, da'Codici *Vaticani* possono esser nella lezion migliorati. Ora che due tomi ne son pervenuti alle mani, ne daremo esatto conto. E dal primo cominciando, il quale dedicato è al Re *delle due Sicilie*, se alcuno volesse veder coloro smentiti, i quali spacciano, la *Biblioteca Vaticana* essere inaccessibile, nè permettersi, che i MSS. ivi rinchiusi vengano a pubblica luce, legga la Prefazione, nella quale innoltre si ribattono le apparenti ragioni, di chi per l' opposto disapprovasse l'edizione delle inedite Storie in quella celebratissima Biblioteca conservate. Noi passiamo all' opera stessa. Piaciuto è al nostro raccoglitore di seguire l'ordine topografico, e di darci gl' inediti Scrittori delle *Italiche* cose secondo l'ordin delle provincie, dal Regno di *Napoli*, e di *Sicilia*

in-

incominciando. Non avremo però sì presto questi Scrittori, volendo il Raccoglitore premettere alla loro edizione alcuni tomi di sue osservazioni. A buon conto nel primo, di cui parliamo, in 19. capi abbiamo un erudito trattato, nel quale l'Autore esamina, e narra come i *Longobardi* dalla *Scandinavia* nella *Pannonia* passando, e quinci in *Italia*, istituissero il Regno d' *Italia*, e 'l ducato di *Benevento*; qual fosse la coloro religione sotto i primi Re, e i primi Duchi, e quali i confini del Ducato; come avendo i Duchi stessi di *Benevento* gran parte occupata della *Campagna*, il *Sannio*, la *Puglia*, la *Calabria*, la *Lucania*, niente a' *Greci* Imperadori restasse, fuorchè la *Sicilia*, il Ducato di *Napoli*, e alcune marittime Città della *Puglia*, e dell' *Abruzzo*; qual finalmente in quelle regioni, che ora diconsi il *Regno di Napoli*, e *di Sicilia*, fosse fino a'tempi di S. *Gregorio* M. Pontefice, e di *Foca* Imperadore la maniera dell' Ecclesiastico Governo.

Nel primo capo (per venire ad un più preciso ragguaglio) premette il N. A. varie divisioni dell' *Italia*, quella in XI. regioni fatta da *Augusto*, l'altra in XVII. Provincie, che altri ad *Augusto* stesso, altri ad *Adriano*, altri attribuiscono a *Costantino*, ma non esser seguita, che a' tempi di *Teodosio* prova il dotto P. *Bianchi* M. O. nell' eruditissima opera della *Podestà* della *Chiesa* (T. IV. p. 215.), e la più recente del medio evo in XXII. Provincie. Lodasi appresso il P. *Beretta*, il quale in tre maniere divide l'*Italia* del medio evo, geograficamente in due parti, cioè quella di quà, e quella di là del *Tevere*, politicamente prima in due governi *Greco*, e *Longobardico*, e poi in tre, *Francico Ecclesiastico*, e *Greco* molto diminuito, conciofiachè a questo tolto fosse oltre la *Pentapoli* l' *Esarcato*; ma lo ricon-

vie-

viene il N. A. 1. D' aver lasciato in quest' ultima divisione il governo *Longobardico*, il quale, finchè i *Greci* ebber piede in *Italia*, durò nel Ducato di *Benevento*. 2. D' avere dal novero dell' *Italiche* Provincie del medio evo tolta la *Sicilia*, la quale dovea avervi luogo, siccome quella, che a' *Greci* apparteneva, quanto la *Puglia*, la *Campagna* marittima, e l' *inferior Calabria*; ed avvegnachè i *Saracini* avessero la *Sicilia* invasa, alcuna parte però lungo tempo restò a' *Greci*, i quali contro de' *Saracini* con vicendevol fortuna pugnando ora alcuni luoghi perdevano, ora toglievanli a' nimici: ma ciò, che più monta, è, che i *Saracini* alcun tempo tennero la *Puglia*, e la *Calabria inferiore*; eppure il P. *Beretta* non tolse dal Catalogo delle Regioni *Italiche* questa Provincia, perchè a' *Greci*, o sia a' *Longobardi* prima appartenevano, e poi furono da questi ricuperate.

Un altro errore del *Benedettino* scuopre il nostro Autore nel capo 2. Il nome di *Longobardia* trovasi dagli Autori diversamente adoperato. Perciocchè alcune volte preso fu per tutta l' *Italia*, onde *Carlo M.* nel suo testamento dice: *Italiam, quæ & Longobardia dicitur*; altra volta per la *Toscana*: così usollo *Ditmaro* all' anno 1014. (Cron. L. 7.); altra per lo paese, ch' è dall' *Appennino* fino a' confini del *Modonese*, e del *Mantovano*. Principalmente però, e più spesso adoperato fu tal nome a significare, o quel paese, che chiamiamo anch' oggi *Lombardia*, o 'l Ducato di *Benevento*. Ma a distinguere queste due *Lombardie* servironsi i più diligenti autori dell' aggiunta *major*, e *minor*. Il P. *Beretta* credè, che la *longobardia major* fosse quella del *Ducato di Benevento*, e *minor* l' altra. Ma 'l passo di *Teofane* nella *Cronografia*, che il P. *Beretta* cita, mostra appunto l' opposito, cioè,

che

che *major* fosse la *Lombardia*, *minor* il *Ducato* di *Benevento*. Quindi passa l'autore a far vedere, come sull' esempio de' Re della maggior *Lombardia*, i quali chiamavansi ne' Diplomi *Domini excellentissimi Reges gentis Longobardorum*, i Duchi, e i Principi, o di tutto il *Ducato* di *Benevento*, o di parte d' esso, intitalavansi *gentis Longobardorum Duces*, o *Gloriosissimi Principes*. Veggasi il *Pellegrini* nella Storia. *Principum Longobard.* (*T. II. R. It. pag.* 1. *p.* 85.), il *Pratilli* (*Prolus. in Paulli Diaconi excerpta p.* 71.) il *Muratori* (*T.* 2. *R. I. par.* 2. *p.* 341. *all'anno* 751.). I *Saracini* chiamavano *Alancaberda* la *minor Lombardia*. Vedi il *Cronico Saraceno-Siculo* (*T. I. R. I. par.* 2. *p.* 246. *all'anno* 925.). *Giambattista Carusi* nella Prefazione al detto *Cronico* esclude dalla *minor Lombardia* la *Calabria inferiore* oggi *Bruttium*; ma l'autor nostro il convince di falso con una chiara testimonianza di *Giovanni Cinnamo* (*Hist. L.* 3. *sul principio*).

Questo paese, siccome la *maggior Lombardia*, ebbe il suo nome da' *Longobardi*. E questi donde furono così detti? Lasciamo la favoletta, che da *Paolo Diacono* (*Lib.* 1. *c.* 8.) ci ha tratto il *Sassone Gramatico* (*Lib.* 8.), e poco diversamente narrano *Fredegario Scolastico* (*Hist. Epit. T.* 1.), e *Gervasio Tilleberiense* nel libro *de otiis Imperialibus ad Ottonem IV.* (*Hist. Franc. p.* 374.). Lasciamo pure le ricercate etimologie, che reca il *P. Giannettasio* (*L.* 1. *hist. Neap. p.* 60.). *Angelo della Noce* nelle note al *Cronico Cassinense* (*L.* 1. *c.* 2.) deriva il nome de' *Longobardi* dalle lunghe alabarde, che portavano. Ma *Paolo Diacono Longobardo* (*Lib.* 1. *c.* 8.), il quale meglio, che noi, dovea sapere l'origini, e i nomi della sua gente, il diduce dalla lunga barba, nel che è seguito non pure da' più

dotti

dotti Moderni, come dal *Grozio*, ma da *Ottone Frisingense* (*L. 2. c. 13. de gestis Frider.*), dal *Gantero* (*L. 2.*), da *Costantino Porfirogenito* (*L. 2. de Thematibus c. 11.*). In varie maniere è stato da' *Greci* il nome de' *Longobardi* scritto, *Longibardi*, *Longibarbi*, *Lagebardi*, e *Lagabardi*. *Bardi* ancora semplicemente furon detti, o per aferesi, o perchè, come altri vogliono, *Bardi* presso quegli Scrittori fossero gli stessi, che i *Longobardi*. Così li chiama Erchemperto (*Hist. Lang. c. 74.*), e per tacere altri esempli, che posson vedersi nell' autore (*p. 37.*), e nel Muratori (*T. 2. R. I. par. 1. p. 311. 313. 342.*, *e T. 2. p. 2. p. 281. e 286.*), nell' Epitafio di *Droctulfo* abbiamo, che

Bardorum innumeras vicit & ipse manus.

Dalla *Scandinavia* mossero i *Longobardi* con *Ibore*, e *Ajone* lor Duchi, e in varj luoghi passarono descrittici da *Paolo Diacono* (*L. 1. c. 3. e segg.*), de' quali può vedersi *Giorgio Eccard* nelle note al *Lebnizio de origine Francorum* (*p. 253.*). Dopo la morte di questi Duchi ebbero in Re *Agilmundo* figliuol d' *Aitone*, *Lamissione*, *Leth*, *Hildehoc*, *Gedeocb*, sotto il quale occuparono *Rugiland*, *Claffone*, *Tatone*, sotto il cui Regno disfecero gli *Eruli*; benchè il racconto, che ne fa *Paolo Diacono* (*L. 1. c. 20.*) non ben s'accordi colla descrizione di *Procopio* (*L. 2. c. 14.*), *Wachone*, il quale soggiogò gli *Suevi*, *Walterio* figliuol di lui. Parlando *Paolo Diacono* de' primi due Duchi, e d' *Agelmondo* Re de' *Longobardi* dice, esser eglino stati d' origine *Gungingi*, degli altri afferma essere stati *Lethingi*. Maravigliose cose dette furono dal *Cluverio*, dal *Grozio*, dal Sig. *Orazio Bianchi* su questi due nomi. Ma felicissima è la conghiettura del nostro *Monsi-*

gnore.

gnore. Che sono i *Merovingi*? che i *Carolingi* nella serie de' Re *Franchi*? Sono discendenti da *Meroveo*, e dal Re *Carlo*. Così appunto i *Gungingi* sono i discendenti dalla stirpe di *Gungo*, e i *Lethingi* discendenti da quella di *Leto* terzo Re de' *Longobardi*.

A *Walterio* successe *Auduino*, il quale secondo *Sigeberto* l'anno 527. conduce nella *Pannonia* donatagli dall' Imperator *Giustiniano* i Longobardi. Molte guerre ebbero in questi paesi i *Longobardi* ed' *Gepidi*, la prima da *Procopio* descritta l' anno 549. (L. 3. c. 34.), l'altra, che pure ci narra *Procopio*, l'anno 551. (L. 4. c. 18.), due altre l'anno 553., la prima delle quali ci è narrata da *Paolo Diacono* (L. 1. c. 23.), la seconda da *Procopio* (L. 4. c. 25.). Tutte queste guerre furono fatte essendo vivo *Auduino*. Perciocchè aperto anacronismo è quello di *Paolo Diacono*; il quale (L. 1. c. ult.) mette la morte d' *Auduino* innanzi la guerra di *Narsete* contro *Totila*, cioè innanzi l'anno 552. Ma la gloria di distruggere il Regno de' *Gepidi* ebbela *Alboino* figliuol di lui l'anno 566. pochi mesi dopo l'assunzione all' impero di *Giustino Juniore*, come traesi da *Menandro Protettore* Scrittor di quel secolo. *Sigeberto* mette la distruzione di questo Regno all' anno 547., *Giovanni Abbate Biclariense* all' anno 570. Errore l' uno, e l' altro; perciocchè l' anno 547. era ancor vivo *Torisino* padre di *Cunimondo* ultimo Re de' *Gepidi*, e l' anno 570. già dalla *Pannonia* venuto era in *Italia Alboino*. Nè minore è lo sbaglio del *Pagi*, che all' anno 551. l' assegna confondendo la guerra d' *Auduino* con *Torisino* Re de' *Gepidi* l'anno 553. descrittaci da *Procopio* (L. 4. c. 25. coll' altra d' *Alboino* con *Cunimonda* figliuol di *Torisino*, della quale non parla *Procopio*, ma *Paolo Diacono* (L. 1. c. 27.). Per altro quando a *Paolo*

lo Diacono contrario fosse *Procopio*, dimostra l'Autore (p. 79.), dovere la costui fede a quella di *Paolo* prevalere in queste cose, conciosiachè questi le cose scrisse succedute a' suoi tempi. Per la qual ragione poc'anzi stabilisce (p. 67.), che non *Alboino*, come dice *Paolo* seguito dal *Pagi*, dal *Muratori*, e da altri, ma *Auduino*, siccome narra *Procopio*, nell' anno 552. mandò contro *Totila* Re de' *Goti* truppe ausiliari a *Narsete*. Un' error manifesto di *Paolo* fa quì a proposito di ricordare particolarmente. Questo è, che la guerra de' *Franchi* in *Italia* fosse sotto *Teudeberto* Re, quando *Agatia* scrittor di que' tempi la mette sotto *Teobaldo* figliuol di lui. Nè da *Agazia* discorda *Procopio*, benchè *Orazio Bianchi* abbial citato per il Regno di *Teudeberto* contro l' espresse sue parole. In questa guerra niuna ebbero parte i *Longobardi*, che che siasi scritto da *Costantino Porfirogenito*, il quale in questo racconto più sbagli commise, che parole non iscrisse, come dimostra l'autore (p. 89. e seg.). Egli però è scusabile, perchè sembra in error tratto da un racconto, che leggesi nella *Storia Miscella* di *Paolo Diacono* intorno la penitenza di *Belisario*, e l'introducimento di varj popoli nella distrutta Città di *Napoli*. Ma esser questa un' aggiunta d' un moderno impostore alla Storia di *Paolo*, benchè il P. *Beretta* non se ne sia avveduto (n. 141.), nè il *Muratori* negli *Annali* d' *Italia*, si prova assai bene dal nostro *Monsignore* (p. 95. e segg.); perciocchè primamente è stato dimostrato dal *Pagi* (a. 533. n. 6.), che in quell' anno *Belisario* intraprese la guerra de' *Vandali*, e Belisario non innanzi l' anno 536. espugnò *Napoli*; eppure nella *Miscella* si legge, che dopo il ritorno di *Belisario* da *Roma* a *Napoli* già prima distrutta, fu questa spedizione incominciata. 2. Perchè nella superba edizione del-

la

la *Miscella* fatta in *Roma* l'anno 1471. manca tutto questo racconto di *Silverio*, che riprende *Belisario*, e di *Belisario*, che a penitenza commosso aduna popoli per ripopolar *Napoli*. 3. Perchè il *Pretore* nella *Sicilia* ivi nominato mostra, che quel racconto finto fu, quando i *Greci* aveano un *Pretore* nella *Sicilia*, il quale amministrava appunto il Tema della *Lombardia*, cioè della *Puglia*, e della *Calabria*.

Intorno l'anno 560. ad *Auduino* successe *Alboino*. Di qual religione fosse egli co' suoi *Longobardi*, accennasi dall'autore (Cap. VI.). Che *Alboino* fosse ancora *Ariano* l'anno 563., si trae da una lettera di *Nicezio* Vescovo di *Treveri* a *Clodosuinda* Regina de' *Longobardi*. Ma che i *Longobardi* venuti dalla *Pannonia* in *Italia* sino all' anno 663. sieno stati o idolatri, o Ariani, siccome vuole il *Pellegrini*, non può sostenersi. Gli atti di S. *Barbato*, su quali si fonda il *Pellegrini*, provan piuttosto, che i *Longobardi* fosser Cattolici. Veggasi la prima sua vita (n. 2.). Ne però vuolsi negare, che fossero ancora dediti ad alcune superstizioni, di che è da vedersi anche il *Bollando* (19. Febbr.) citato dall' Autore. Anche tra' *Franchi*, comechè Cristiani, superstizioni durarono, anzi immolazioni di capi d'animali, siccome raccogliesi da S. *Gregorio* (Lib. 7. ep.), e da *Procopio* (L. 2. de bel. Goth. c. 25.). Per altro tra' *Longobardi* quando vennero dalla *Pannonia* erano alcuni *idolatri*, come si vede presso il citato S. *Gregorio* (L. 3. dial. c. 28.), altri *ariani*, come lo stesso Santo c' insegna (L. 3. dial. c. 29., e L. 2. epist. 2.), ma alcuni ancora eran Cattolici. Veggasi lo stesso Santo (L. 3. ep. 2. 4.).

Alboino mosse dalla *Pannonia* l' anno 568.; come si raccoglie dalla *Miscella* (T. I. R. J. par. I. p. 3.), dove però dee leggersi *bujus* (Justino Ju-

niore)

tiore) *imperii anno secundo* , *non undecimo* , e da *Teofane*. Il *Basnage* mette questa epoca nel 569. sull'autorità di *Mario Aventicense*; ma questo Scrittore tutto mette all' anno 569.; quello pure, che l'anno antecedente era seguito: *Teofane* dice: *indictione* I. (ecco il 568.) *in ipsis calendis Aprilis egressi sunt Longobardi de Pannonia* , *&* *secunda Indictione* (ecco il 569.) *coepere praedari in Italia* : *Tertia vero Indictione* (ecco il 570.) *dominari coeperunt in Italia*. Altre contradizioni del *Basnage* vegganfi nell'Autore (p. 116.). Gli anni d'*Alboino* Re van computati dall'assedio di *Pavia* dal 29. Dicembre del 579., e così li prende *Paolo Diacono* mal inteso dal *Basnage*. Ne' primi mesi del 573. fu presa *Pavia*, e sul fine di Giugno IV. *Kal. Julias* per opera della Moglie fu *Alboino* trucidato, come abbiamo da *Paolo Diacono*, e da *Agnello*.

Cleto fu il secondo Re de' *Longobardi* in *Italia*, creato il mese d'Agosto del 573. Morì nel 575., e in quest'anno cominciò l'*Aristocrazia* di dieci anni, di cui parla *Paolo* (L. 2. c. 32.) mal inteso dal *Bianchi*, come chiaramente prova l'Autore (p. 132.).) La qual fu di 36. Duchi, non 12., che che dicasi *Fredegario*. Le cose in quest' *Aristocrazia* fatte e in *Italia*, e fuor d'*Italia* narransi nel capo VIII. Apparterrebbe a questo tempo il Sinodo *Gradense* riferito dal *Dandolo*, come celebrato nel 579., ma l' Autore dopo il P. *Mansi* il rigetta come falso, allegando (p. 160.) oltre le ragioni del *Mansi* quest' altra, che nella lettera di *Pelagio* in questo Sinodo riferita il Papa dà ad *Elia* il titolo di *Patriarca*, quando ne *Pelagio* II., ne S. *Gregorio Magno* nelle genuine lor lettere dettero a' Vescovi d'*Aquileja* questo titolo.

L'anno 584. finì l'*Aristocrazia*, e sul principio del seguente fu eletto terzo Re *Autari*, benchè

il *Muratori* lo mette nel 584., e 'l *Pagi* dopo *Sigeberto* nel 586. Al principio del Regno d' *Autari* appartiene l' espugnazione di *Bressello* narrataci da *Paolo* (c. 18.) colla fuga del Duca *Drottulso*. *Childeberto* Re de' *Franchi* avendo con *Maurizio* Imperadore fatta la pace, una seconda spedizione preparava contro de' *Longobardi* (la prima nel 584., durante l' Aristocrazia, aveala fatta) ; ma niente fece per la dissensione de' suoi Capitani, siccome *Paolo* racconta dopo *Gregorio Turonense* . Nulla però meno *Autari* da questi preparativi commosso fece pace di tre anni con *Smaragdo Esarco* di *Ravenna*. Questa pace fu stabilita sulla fine del 585., come appare da una lettera di *Pelagio* Papa a' Vescovi d'*Istria* data nel 586. Il *Baronio* credè, che questa lettera con altre due agli stessi Vescovi d' *Istria* in proposito dello Scisma per gli tre Capitoli fosse scritta da S. *Gregorio* allora *Diacono*, a nome di *Pelagio*; ma *Paolo Diacono* (L. 3. c. 20.) una sola lettera di *Pelagio*, cioè la terza, detta *Tomo*, o *libro*, atrribuisce a S. *Gregorio Diacono*. *Autari* nel 587. mandò Legati a *Childeberto* per avere a moglie sua Sorella *Clotsuinda*; ma avendola *Childeberto* negata, finita la tregua triennale, a persuasione di Maurizio sulla fine del 588. una terza spedizione fece contro i *Longobardi*, che gli riuscì infelice per la grandissima strage de' suoi. Questa strage l' Autore (p. 215. e seg.) anzi che all'armi de' *Longobardi* l' attribuisce alla pestilenza, che in *Marsiglia* faceva scempio. Ma è ben vero, che nel 588. a' 18. d' Aprile eravi questa peste, ma non pare, che *Childeberto*, se non cessata questa peste, spedisse i suoi soldati, massimamente, che *Gantramno* Re gli avea negate truppe ausiliari a motivo di questa peste. *Paolo Diacono* poi a vittoria de' Longobardi l' attribuisce. Cita l' autore *Teofa-*

ne

nò (p. 221.), ma egli altro non dice, se non che in quell'anno *Longobardi adversus Romanos bellum moverunt*.

Nel 589. *Autari* prende in moglie *Teodelinda* figliuola di *Garibaldo* Re de' *Boi*; dopo di che per *Spoleto* giunse a *Benevento*, e fino a *Reggio di Calabria* fece una scorreria. Così *Paolo*, il quale non dice, come il *Carusio*, ed altri sembrano averlo inteso, che i *Longobardi* sotto *Autari* possedessero *Reggio di Calabria*, ma solo, che colà scorresse. Il che avvegnachè dal *Pellegrini* si neghi, l' indica oltre *Paolo* anche S. *Gregorio* M., il quale (*lib.* 1. *epist.* 41.) afferma, i Monaci di *Tauri* Città vicina a *Reggio occasione dispersos barbarica* esser passati in *Sicilia*. Ed è ben vero, che *Reggio* era de' *Greci*; ma il P. *Beretti*, che fa questa riflessione, dovea avvertire, che de' *Greci* eran pure i luoghi da *Benevento* a *Tauri*, eppure parte presi, parte attaccati furono da *Autari*. Nel 590. una nuova guerra sostenne *Autari* da *Childeberto*, e poi a' 5. di Settembre dello stesso anno morì, essendogli nel Novembre succeduto *Agilulfo*. Da una lettera di *Romano Esarco* a *Childeberto* scritta in quest' anno corregge l'autore (p. 252.) la Cronologia de' Duchi del *Friuli* dataci da *Paolo*, il quale comincia da *Gisulfo*, quando il primo Duca fu *Grasulfo* suo padre.

Nel capo x. l' Autore stabilisce l' Epoca del distruggimento da' *Longobardi* portato a *Monte Cassino*, ed egli lo mette nel 578., e 579., indi fa una fiera censura all' autore dell' *Epitome Chronicorum Casinensium*, data dal *Muratori* (T. 2. Rer. Ital. par. 1.). Eccoci nel capo xi. all' Epoca del Ducato di *Benevento* non meno incerta, e contrastata di quella di Monte Cassino distrutto. Riporta il N. A. (p. 275.) anche quì le varie sentenze, e prova che fu istituito nel 571., come avea provato *Anton Caraccio*-

li nel suo *Propileo ad* IV. *Chronologos ab ipso editos*, benchè fuor di proposito guasti il testo di *Leone Ostiense*, mutando il 330. in 320. La strana opinione del *Pellegrini* seguita dal *Giannone*, che fino dal 553. *Narsete* battesse in *Italia* i *Longobardi*, e che questi fin d'allora gittassero i fondamenti del Ducato di *Benevento*, vi è stesamente confutata, (p.285.), e con questa occasione mostransi varj errori di *Costantino Porfirogenito*.

Altri errori del *Porfirogenito* si scuoprono nel capo XII. intorno la Contea, e'l Principato di *Capua*. Prova dunque 1., che essendo ancora in piedi *Capua vecchia*, fu edificata *Sicopoli* circa l'anno 827. da *Sicone* morto nell'833. 2. che essendo questa incendiata, da *Landone*, e *Landolfo* Vescovo, e da altri fratelli fu nell'856. edificata *Capua nuova*. Di *Capua vecchia* parlasi ancora lungamente (p. 318.), e di sua varia fortuna. Con questa occasione ragiona il N. A. dell'anfiteatro, e quindi del luogo detto *Berelais*, *Berolasis*, e volgarmente li *Vorlesci*. Il *Mazochi* (per lasciare le altre etimologie quì esposte di questo nome) la deduce dalla voce Unghera *Var*, e *Alt*, o *Olt*, cioè *Città vecchia*; il *Pratilli* per lo contrario la vuol voce *Longobarda*, che significhi *Città nuova*. L'autore (p. 348. e segg.) la trae dalla voce Arabica *Bir-al as*, che significa *arcem fortem*, *amphitheatrum munitum*; nè è maraviglia, perchè allora solo cominciò questo nome ad usarsi, quando i *Saracini* scorrendo la *Campagna*, la *Puglia*, e la *Calabria* incendiarono *Capua*.

Seguono altri errori del *Porfirogenito* nel capo XIII. E prima falso si mostra, che *Napoli* fosse il *Pretorio* de'due *Patrizj*, che si mandavano dall'Imperadore di *Costantinopoli*. Secondariamente falso essere, che a' *Greci* non restasse dopo la venuta de' *Longobardi*, che le sette Città marittime, *Otranto*, *Callipoli*,

poli, *Rusanno*, *Napoli*, *Gaeta*, *Sorrento*, e *Amalfi*. Anche il *Pellegrini* notò quest' errore del *Porfirogenito*, ma un'altro falsamente glie n' attribuì d' aver diviso il Ducato di *Benevento* in due *Temi*, di *Lombardia*, e di *Calabria*, quand' egli solo distinse il *Tema* della *Lombardia* da quel di *Sicilia*, nel quale la *Calabria inferiore* si comprende, la qual *Calabria* non è altro, che l' odierna. Sino dal VII. secolo fu a' *Bruzj* trasportato il nome di *Calabria*; e per occasione di questo notansi (p. 378. e segg.) altri errori del P. *Beretta*, e cose accadute a *Benevento* si narrano.

Nel capo XIV. continuan le cose di *Benevento* nell' assedio fattone dall' Imperador *Costante*, tratte dagli atti di S. *Barbato*. E prima l' autore rifiuta coloro, che vogliono idolatri i *Beneventani* fino al 663. Indi entra a lungamente discorrere della famosa Chiesa *Sipontina* di S. *Michele*. Antichissima, e certa per le tavole Ecclesiastiche è la memoria di questa apparizione. Monf. *Sabbatini* afferma, che documento più antico del Calendario *Napoletano* del IX. secolo non v' abbia di questa apparizione. Ma egli s' inganna, come con chiare testimonianze più antiche prova il N. A. (p. 430.). Ma la storia di quest' apparizione sino a' tempi d' *Adone* era già interpolata. I principali errori, che l' Autor trova, e confuta nella storia datane da *Adone* nel Martirologio sono 1. di metter *Siponto* in *Campaniæ finibus*, in vece d' *Apuliæ*. 2. che 'l monte *Gargano*, prendesse il nome da un *Gargano* colà venuto, quando fino da più rimoti tempi dell' antichità era noto sotto questo nome, dicendo *Orazio* l. 2. ode IX.

Aquilonibus

Querceta Gargani laborant

III. Nel mettere tra' *Napoletani*, e *Beneventani* una guerra, che fu tra' *Napoletani*, e *Sipontini*. Peggiori cose s'aggiunsero dopo *Adone*, come dimostra il N. A. (p. 410.) Ma quanto alla guerra tra' *Napoletani*, e *Sipontini*, conciossiachè i *Sipontini* fosser Cristiani, non sarebbe ella d'alcuna maraviglia, se vero fosse quello, che *Giannone* scrive, *Napoli*, siccome tutte le altre Città del *regno*, essere state fino alla fine del IV. secolo universalmente Gentili. Ma l'Autore primieramente mostra, che 'l *Pellegrini* in vano si reca dal *Giannone* come del suo parere; poi si rifiuta questa a' *Napoletani* poco equa opinione; perchè *Napoli* fino da' principj della Cristiana Religione ebbe Vescovi, Clero, e Popolo Cristiano; ebbe ancora, massimamente in tempo di Costantino, Chiese. Rispondesi poi alle ragioni del *Giannone*. Crede bensì l'Autore (p.455.), che la guerra, della quale si fa menzione negli atti dell'Apparizione di S. *Michele*, appartenga all'anno *647*., in cui i *Greci* tentarono d'entrare nella Grotta del monte *Gargano*, e furono da *Grimoaldo* Duca rispinti. Abbiamo in questo stesso capo la Cronologia de' Duchi di *Benevento*. Eccola.

Zotone 571. muore 591.
Arichi 591. 640.
Ajone un anno, e mesi 5.
Rodaldo anni 5. fino al *646*. finito
Grimoaldo *647*. fino al *662*., in cui avanti il mese di Luglio diventò Re

Venendo alle cose di *Napoli*, nel capo XV. fa vedere, il

il N.A., che l'assedio di *Napoli*, da alcuni scrittori *Napoletani* attribuito a' *Saracini*, fu fatto da' *Longobardi* nel 581. Similmente nel capo XVI. dimostra, che la guerra fatta nel 788. sotto *Carlo Magno* tra' *Longobardi* uniti a' *Franchi*, e i *Greci*, e i *Napoletani*, scioccamente da alcuni si riferisce a' *Saracini*. In questo capo prova, che la lettera di Papa *Adriano* (n. 64. *Codic. Carol.*) non all'anno 780. come il *Coinzio*, e'l *Pagi* credono, ma al 787. appartiene; scuopre uno sbaglio del *Muratori*, il quale confuse *Teodoro* Pretore di *Sicilia* con *Teodoro*, o *Adelgiso* figliuolo del Re *Desiderio*, disputa del culto di *S. Agnello* (p. 508. e segg.), e quando in Protettore sia stato preso da' *Napoletani*. Nel capo XVII. abbiamo le cose della *Campagna*, e del Ducato di *Benevento* sotto *Atichi* II. Duca di *Benevento*, *Agilulfo* Re de' *Longobardi*, e *S. Gregorio Magno* Pontefice.

Nel capo XVIII. provasi, che nè 'l Vescovo d'Otranto, nè quel di *Bari*, nè altro Vescovo del *Regno* fu sotto l'impero di *Foca* dal *Patriarca* di *Costantinopoli* onorato col titolo d'*Arcivescovo* contro *Giannone* (*lib.* 4. *c. ult. p.* 290.). Con questa occasione (p. 563.) contro il P. *Beatilli* copiato dell'*Ughelli* esamina l'origine dell'Arcivescovado di *Bari*. E prima fa vedere, che *Gervasio* sottoscritto nel Concilio di *Sardica* nell'anno 347. dal *Beatilli* posto come primo Vescovo di *Bari*, non di *Bariera*, ma di *Berea* nella *Macedonia*, e non *Gervasio*, ma *Geronzio* diceasi. Rifiutasi poi l'asserzione del *Beatilli*, e dell'*Ughelli*, che *Epifanio* Patriarca *Costantinopolitano* sotto *Felice* IV. Papa concedesse a *Pietro* Vescovo di *Bari* il titolo d'*Arcivescovo*. Passa quindi l'Autore a discorrere della traslazione di S. *Sabino* di *Canosa*, e della vita di lui scritta per comando di *Piero* pur Vescovo di *Canosa*, e quivi

corregge alcuni errori del *Bollando*. Esamina appresso (p. 583.) un Diploma di *Leone* III., nel quale si dice il Monastero *Cupersanense* di S. *Benedetto* da' *Saracini*, e da' *Greci* distrutto prima dell' 875., che porta l'*Ughelli* (T. 7. Ital. Sacr. p. 72.), e lo dichiara per molte ragioni falso (p. 585.). Scuopre poi molti errori dell'Ughelli medesimo.

Nel capo XIX., che è l'ultimo, mostra l'Autore, che tutti i Vescovi del Regno di *Napoli*, e di *Sicilia* fino a *Leone Isaurico* più volte furono soggetti, come a Metropoli, alla Chiesa *Romana*. Lo prova prima della *Sicilia*, ma con altre ragioni da quelle di *Giovanni* nel *Codice Diplomatico di Sicilia*, che egli stima molto deboli; quindi generalmente il prova (p. 611.) per le stesse ragioni del Regno di *Napoli*. Discende in particolare primo a *Capova*, e prova, che solo nel 966. fu eretta in Metropoli da *Giovanni* III. Secondo similmente prova, che *Napoli* non ebbe Arcivescovo innanzi a *Giovanni* XIII.

IV. Ci spediremo con più brevità dal secondo Tomo

„ Italicæ historiæ scriptores ex Bibliothecæ Vati-
„ canæ, aliarumque insignium Bibliothecarum MSS.
„ Codicibus collegit, & Præfationibus, notisque il-
„ lustravit Joseph Simonius Assemanus ejusdem Va-
„ ticanæ Bibliothecæ præfectus ec. T. 2. de rebus
„ Neapolitanis, & siculis ab anno Christi D. ad an-
„ num MCC. Romæ 1751. 4. pagg. 600.

Questo secondo tomo dedicato alla Reina di Napoli diviso è in XIV. capi. Nel primo capo dobbiamo principalmente osservare la bella scoperta, che fa il N. A., che il Diploma riferito dall'Ughelli (T. 6. pagg. 368.), con che *Giovanni* Papa a *Landenolfo* Conte *Eserniense* conferma il diritto della Chiesa di S. *Maria* ne conviene a' tempi d' *Arich.* I.

Duca

Duca di *Benevento*, ne a *Giovanni* IV. ma a *Giovanni* VIII. nell'anno DCCCLXXIX. Abbiamo nel secondo capo le cose accadute sotto *Ajone* Duca di *Benevento*, e spezialmente l'esilio del S. Papa *Martino*. L'autore dimostra, che non a *Miseno* della *Campagna*, come dopo il *Pellegrini* scrive il *Muratori*, ma a *Messina* fù condotto questo Pontefice. I quattro capi seguenti sono alcune erudite digressioni sopra le cose d'*oriente*. Tratta nel 3. l'autore delle dignità di Vicarj Apostolici nell'*Oriente*, che a *Stefano* commise pur *Teodoro* Papa, e S. *Martino* pur Papa a *Giovanni* vescovo di *Filadelfia*; nel quarto ragiona di *Giovanni Marone* primo Vescovo de' *Maroniti* consecrato dal detto *Giovanni*, e molte favole scuopre in riguardo di questo Vescovo dette dal *Quaresmio*; anche parla di *Macedonio* d'*Antiochia*, e di *Pietro* d'*Alessandria* da S. *Martino* Papa dannati. I principj, ed i progressi dell'Impero de' *Saracini* nell'*Arabia*, nella *Siria*, nella *Palestina*, nell'*Egitto*, e nell'*Affrica* vengonci esposti nel V. capo, e con tale occasione notansi alcuni errori del P. Le *Quien* riguardò a *Ciro* Patriarca *Alessandrino*, e finalmente si ha nel VI. capo una dissertazione sul giudizio, ed esilio di S. *Massimo*, e sulle sue lettere, siccome pure sopra gli avanzamenti de' *Saracini* nella *Libia*, e nell'*Affrica*. Tornando poi nel settimo capo l'Autore a' Duchi di *Benevento* ci fa vedere *Sorrento* invano assediato da *Rodoaldo* Duca di *Benevento*; indi ne da (p. 185.) le varie serie de' Duchi *Napoletani*, che hanno pubblicate il *Troili*, il *Falcone*, il *Pratilli*, l'esamina, e le corregge. Rigetta pure il favoloso racconto, che fanno il *Beatilli*, e 'l *Giannettasio* riguardo a *Giovanni Confino* tiranno. Vediamo nello stesso capo la prima fatale invasione de' *Saracini* nella *Sicilia*, e la strage, che fece de' Greci *Grimoaldo* nel Du-

ca-

cato di *Benevento* succeduto a *Rodoaldo* nel 647. Ebbero un' altra rotta i Greci da' *Longobardi* nel 663., nel qual anno aveano a *Benevento* posto l'assedio. Di questo parlasi nel capo VIII. Ivi medesimo abbiamo, come *Grimoaldo* fatto Re de' *Longobardi* diede a' *Beneventani* per duca il figliuol suo *Romoaldo*, e *Trosemondo* agli *Spoletini*. Trovasi in questo stesso capo la serie de' Conti di *Capova* da *Audoaldo* I. fino a *Landolfo seniore*, e la seconda irruzione de' *Saracini* nella *Sicilia*. Fù creduto da' dotti Uomini, che i *Saracini* assediassero sett' anni *Costantinopoli*; ma il N. A. prova (p. 225.), che solo due anni durò quest' assedio, cioè l' anno 672. e 673. Della *Sicilia*, e delle varie colonie, che in diversi tempi furono colà introdotte, prende l' autore occasione di eruditamente discorrere nel nono capo dalla infelice fine, che ebbe nella *Sicilia* l' anno 668. una Spedizione di *Costante Augusto*. Crede ancora egli, che nella *Sicilia* venisse dapprima una Colonia d' antichi *Fenicj*, ma non già lo prova con certe Iscrizioni di *Palermo*, le quali non sono in *Caldaica* lingua, siccome opinò il *Fazello*, ma *Arabiche* poste dopo l' anno 832., nel quale presa fu da' *Saracini* quella nobil Città (3). Ritorna il N. A. nel capo X. a *Grimoaldo* Re de' *Longobardi*, e insieme favella di *Childerico* Re de' *Franchi*, e di *Gundeberga* Reina de' *Longobardi* moglie prima d' *Arioaldo*, dappoi di *Rotari*. Mostra ancora, che *Tasone* di *Toscana* fu diverso da *Tasone* Duca del *Friuli*. Il capo XI. e XII. sono per gli *Napoletani* di molta importanza. Provasi nell' undecimo, che *Costantino* il *Grande* non mai fù a *Napoli*, e che una sola Chie-

sa

(3) Veggasi il *Museo Veronese*

sa fecevi fabbricare, la quale detta poi fu di *S. Restituta* dal Corpo della Santa ivi trasportato tra l'anno 770, e 789. (p. 380.) sotto *Costantino*, e *Irene* da *Stefano* II. Vescovo di *Napoli*. Sforzasi poi l'Autore di mostrare contro il parere del Chiariss. *Mazzochi*, che questa Basilica è diversa dalla Basilica *Stefaniana*, così chiamata non già da *Stefano* II., ma dal primo. Passa quindi a dire, che a *Napoli* vi fu sempre un solo Vescovo, e così pure una sola cattedrale, non due, se non se successivamente una dopo l'altra, prima in *S. Restituta*, poi nella *Stefania*, e finalmente nella *nuova Basilica*. Ma oltre alla Basilica di S. *Restituta* altre Chiese pretendono in *Napoli* l'onore d'essere state da *Costantino* fondate. Tuttavia il N. A. nel capo XII. dopo l'esame delle loro ragioni, a niuna l'accorda. Se questo rigore di critica non piacesse a' *Napoletani*, piacerà agli eruditi, quanto il N. A. in proposito della Chiesa di S. *Gregorio Armeno* ragiona della morte di lui, e della traslazione del Sacro suo Corpo. Siamo di nuovo nel tredicesimo capo col racconto a' *Maroniti*, i quali sforzarono il *Califo* de' *Saracini* a fare coll' Imperador *Costantino* la pace. Altre cose, e de' *Califi*, e de' *Maroniti* quivi si trattano. Vegniamo all'ultimo capo. Il Monastero di *Farfa* fu da S. *Lorenzo Siro* edificato, e da *Tommaso* ristorato circa il 680. Ad esortazione dello stesso *Tommaso* tre nobili *Geneventani Paldone*, *Tasone*, e *Tatone* fondarono il Monastero *Vulturnese*, ma questo non fu per tutto ciò soggetto a quello di *Farfa*, come per altro sembra, che insinui *Gregorio* Monaco di *Farfa*. Ma la cosa più importante di questo capo è la serie de' Duchi di *Benevento* da *Romoaldo* fino ad *Arichi* II. molto più accurata, che quella non è del *Pellegrini*, del *Caraccioli* del *Bianchi*, del *Muratori*, e del *Troili*. Del terzo tomo di questa eruditissima ope-

opera, che già è uscito, parleremo in altro volume della N. I.

V. Soggiugneremo un'opera, che ha colla precedente grande affinità.

„ Historia Principum Longobardorum, quæ con-
„ tinet antiqua aliquot opuscola de rebus Longo-
„ bardorum Beneventanæ olim Provinciæ, quæ mo-
„ do Regnum fere est Neapolitanum. Camillus Pe-
„ regrinius Alex. Fil. Campanus recensuit, atque
„ carptim illustravit. Hac nova editione notis, in-
„ editis adhuc opusculis, variisque dissertationibus,
„ atque Peregrini vita auxit Franciscus Maria Pra-
„ tillus. Tom. III. Neapoli 1751. 4. pagg. 347.

Grazie a Dio, non tutti sono del fino gusto di quel Teologastro, che non si vergognò in faccia l' Italia tutta di dichiarare la *Storia Teologica del Marchese Maffei* un *Guazzabuglio*, anzi di paragonarla all' *Amadis* di *Gaula*, alle *Prodezze de' Paladini* di *Francia*, agli *Amori di Paris*, *e Vienna*, al *Medico Grillo*, al *Caloandro*, al *Bertoldino* (4). Il dotto *Pratilli* dedicando questo tomo al Sig. *Marchese Maffei*, e i meriti di lui colla Repubblica Letteraria rammemorando, tra l' opere *Maffeiane* con distinta lode mentova la „ Storia Teologica, qua
„ divi Paulli Apostoli epistolis sedulo explicatis, ac
„ S. Augustini doctrina in Pelagianos, illorumque
„ asseclas clarius explanata, Catholicæ Ecclesiæ or-
„ thodoxa veritas non parum confirmatur. Quæ
„ quidem opera Vir Cl. P. Turneminius (5), nisi

„ pes-

---

(4) *Migliavacca* nell' *infarinato posto al vaglio*.

(5) Il P. *Tournemine Gesuita* è stato uno de' più dotti uomini della *Francia*, e profondamente versato in ogni maniera di studj.

„ pessimo Christianæ Reipubliæ (6) mors eripuisset, in suum Gallicum Sermonem vertere, & in „ plures tomos distinctim digerere cogitarat, ut quæ „ publicæ utilitati plurimum conducere adfirmabat. Ora regniamo al libro. Il *Pratilli* ci da sulle prime un'inedito *Cronico* de' Duchi di *Napoli*, al quale premette una erudita Prolusione, in cui abbiamo la descrizione del Ducato di *Napoli*, e le notizie attenenti al Codice del celebre *Tafuri*, d'onde il *Cronico* è tratto. Un *Cronico* degli ultimi Conti di *Capova* segue appresso già stampato dal *Pellegrini*; ma il N. A. gli fa precedere una molto giudiziosa dissertazione *de primis Capuæ Comitibus, & Gastaldis*. *Trasemondo* è il primo Conte di *Capova*, di cui faccia menzione *Paolo Diacono* (L. IV. c. 53.); ma egli non fù assolutamente il primo Conte di *Capova*. Una genuina Iscrizione ci scuopre questo primo Conte.

Rogo vos omnes, qui legit Tumulum
Istum rogare Deum pro anima Aduält
Illustris, qui fuit natus ex genere
Aduält primus Comes Capuæ.

Oltre il *Cronico* del *Pellegrini* viene appresso un breve *Cronico* degli stessi Conti di *Capova* da un Codice de' PP. *Benedittini* di *Capova* incominciato da *Mauringo Monaco Cassinese* nel X. Secolo, e poi da Altri Monaci continuato fino al XII. Al *Pratilli* il dobbiamo, il quale hallo innoltre di buone annotazioni corredato. Segue una dissertazione dello stesso *Pratilli de Ludovici Imp. Augusti Captivi-*

(6) Manca per negligenza dello stampatore *fato*, o cosa simile

vinate. Prova egli, che quest' accadde l' anno MCCCLXX., e che la colpa non fu de' *Beneventani* ingrati all' ajuto dall' Imperadore prestato loro contro i *Saraceni*, ma piuttosto *ob uxoris suæ insolentiam*, come si ha nel *Cronico Cinglense*. Importante è pure un altra differtazione, che fa il N. A. *de nova Capuæ extructione*. Dimostra in essa primieramente, che i figliuoli di *Landolfo seniore* Conte di *Capova* intraprefero di riedificare *Capova* l'anno DCCCLIII. 2°. cerca se la nuova *Capova* fabbricata fosse nel sito medesimo, in cui ella è al presente locata? I Capitolari de' Duchi *Longobardi* di *Benevento* già erano stati dal *Pellegrini* messi a luce. Il N. A. ce gli ha dopo la detta differtazione ristampati, ma con ordine Cronologico, e con le sue annotazioni. La differtazione *de Liburia*, che il *Pratilli* soggiugne, è di gran pregio. Perciocchè ci vengono quì assegnati con molta precisione i confini di questo paese, si rifiutano alcuni errori del celebre P. *Beretta* nella *Tavola Corografica dell' Italia*, e la cagione si scuopre, onde poi detto fu quel tratto *terra di Lavoro*. Molte altre cose contengonsi in questo volume, cioè 1. un *Cronico d' Arnolfo Monaco* già pubblicato dal *Tafuri*, ma quì corretto, ed illustrato con note. 2. il frammento d' istoria d' un anonimo di *Benevento*, che il *Pellegrini* avea dato alle stampe. 3. *Tumuli principum aliquot Longobardorum* con addizioni del N. A., tra le quali degna d' esser quì riportata ne pare questa per un Cattolico importante Iscrizione trovata l'anno 1720.

HIC

HIC REQVIESCIT IN SOPNO PACIS.
AGELPERGA ANCILLA CHRISTI.
QVAEVISCIT AN. PL. M. XVIII.
CREDO DEVM PATREM. CREDO
DEVM FILIVM CREDO DM SPIRITV
SANCTV CREDO Q NOBISSIMO
DIE RESVRGAM

4. *Tumuli Ducum Neapolis* con altre giunte dello steſſo *Pratilli*, come per eſempio, l' epitaſio di *Teodoro* Conſole già riportato dal *Mabillone* (7) nel *diario Italico*. 5. *Epiſtola Leonis* III. *Pont. Max. ad Carolum Magnum Imp. de irruptione Saracenorum in Græcos ſub Anthimo duce Neapolis an.* DCCCXII. *die* VII. Sept. tratta dall' edizione del *Labbé*. Potrà ognuno di per ſe dal fin quì detto raccorre, quanto util libro ſia queſto, ſenza che noi più oltre il raccomandiamo con noſtre lodi.

VI. La Città di Fano ha avuto uno Storico, che le farà ſempre onore.

„ Memorie iſtoriche della Città di Fano raccol-
„ te, e pubblicate da Pietro Maria Amiani. Fa-
„ no 1751. f. nella Stamperia di Giuſeppe Leonar-
„ di T. 1. pagg. 442. T. 2. pagg. 356. ſenza le
„ prefazioni, il ſommario de' Diplomi ec.

Aſſai buone notizie ſi trovano in queſti due tomi, e ſe altro non foſſevi, la raccolta, che s'ha nel fine, d'una ſeſſantina d'antiche Iſcrizioni, di buon nu-

(7) Piccolo errore: correggi dal *Montfaucon*.

numero di Diplomi, e d'altre carte, rendeli molto stimabili. Riuscirà nuovo l'impegno dall'Autor preso di quello confutare, che in fine della Storia del *Varchi* narrasi d' un nefando insulto di *Pier Luigi Farnese* al Vescovo di *Fano Cosimo Gheri Pistojese*. V'ha dell'altre cose non così ovvie. Ma forse una maggior precisione sarebbe stata desiderabile, e chiarezza maggiore di stile, la cui mancanza sentesi massimamente in certi punti d'antica erudizione. Alcuno ancora vorrebbe, che il degno autore si fosse dimostrato in certi luoghi per la sua patria alquanto meno appassionato (8).

VII. Ecco una Storia d' illustrissima Città, ma scritta con ispirito di partito, e senza il dovuto riguardo a' Nobili Signori, che con raro accorgimento, e con ammirabil prudenza la governano.

„ Compendio della Storia di Genova dalla sua
„ fondazione fino all'anno 1750., dove veggonsi le
„ guerre

---

(8) A questo soverchio amor della patria quello s'attribuisce, che leggesi in certo luogo (T.1.p.42.) La Legge degl' Imperadori *Valentiniano*, *e Valente*, la quale è la quinta del titolo *de pactis* nel Codice *Teodosiano*, dicesi *allegata IV. Kalendas Maii Flavia Fanestri in Secretario*. Da questa soscrizione inferisce l' Autore l'accesso, e la dimora di que' due *Augusti* in *Fano*, dove suppon fatta, e spedita la legge. Ma non sembra avere tal conseguenza alcun fondamento; anzi contraria è a quella formola *allegata*, la qual dimostra, effer la legge altronde venuta, e solamente nelle allegazioni dalle parti prodotta al Tribunale di *Fano*, dove risedeva il *Consolare* del *Piceno*, a cui essa è infatti dirizzata.

„ guerre intraprese da' suoi cittadini per la conser-
„ vazione, e difesa della Libertà fino alla pace
„ d' Aquisgrana: variazione di governi: Istituzione
„ de' Magistrati: fondazione di Chiese, e delle pub-
„ bliche fabbriche, e tutto ciò, che può desiderarsi
„ per avere una perfetta cognizione delle gesta il-
„ lustri di detta insigne Metropoli, diviso in due
„ tomi. Tomo i. in Lipsia (9) a spese de' Bene-
„ fattori l'anno MDCCL.

„ Continuazione del Compendio della Storia di
„ Genova dall'anno MDCC. all'anno MDCCL., dove
„ oltre le memorie istoriche di detti anni contiensi
„ una fedel narrazione della rivoluzione succeduta
„ del 1746. contro gli Austrosardi, e continuasi
„ la confutazione della diatriba di Gio: Giacomo
„ Rehinard impressa in Francfort all'anno 1746.

Qual che sia l' Autore di questo *Compendio* (10), non può negarsi, egli mostra d' avere avuto mano in varj archivj, e sa molto bene promuovere le ragioni della sua Patria, ma non doveva tanto esaltare il popolo a depressione della Nobiltà. Il suo metodo è anzi da annalista, che da Storico.

VIII. Con una lettera genealogica porremo fine a questo Capo

„ Lettera ottava del P. Maestro D. Fedele Sol-
„ dani Priore di S. Maria a Rignalla contenente
„ un' Istorietta genealogica della Famiglia di Sol-
„ dano da Poppi scritta all' Illustrissimo Sig. Abate
„ Ottaviano Bonaccorsi eruditissimo Gentiluomo
„ Fiorentino. Lucca 1751. 4. pagg. 40.

Non

(9) Sospettano alcuni, che questa *Lipsia* sia *Massa di Carrara*.

(10) Credesi, che l'autore sia uno nominato nel secondo tomo (p. 278.).

Non vana ambizione ha mosso il celebre P. D. *Fedele Soldani* Monaco *Vallombrosano* a stendere questa Storietta genealogica di sua nobil famiglia, ma la mera necessità d'una giusta difesa (p. 3.). Questa lettera è piena d'erudite notizie. Noi non ne scegliamo, che quella, la quale può essere più a genio del pubblico. Questa è, che il bravo Autore dall'Archivio della Badia di *Firenze* ha tratto a luce (p. 8.) il solenne contratto d'assoluzione dalla scomunica, che incorsa avea il Comune d'*Arezzo*, perchè *Piero Saracino* (p. 10.) nel principio della sua Podesteria avea rapito alla Cattedrale *Aretina* le Castella d'*Arbororo*, e di *Seguleto*, e di più costretti avea gli uomini di que' Castelli a scriversi Cittadini d'*Arezzo*, ed a prestar giuramento di fedeltà allo stesso Comune. Poco meno d'un mese avanti che Maestro *Zaccaria* Cappellano, e Legato del sommo Pontefice assolvesse dalla detta Scomunica la Città d'*Arezzo*, cioè a' 10. Marzo del 1236., essendo Podestà d'*Arezzo* il Marchese *Cavalcabone* restituì quel Comune alla Cattedrale i tolti Castelli, promettendo innoltre di restituirle i frutti fino a quel tempo da esso tratti, e liberò gli uomini dal prestato giuramento di Cittadinanza. Tanto abbiamo da Istrumento, che il N. A. dall' Archivio de' Canonici d'*Arezzo* ha ricopiato (p. 11.). A che, dirassi, portare si fatti stromenti? Eccolo. Nel primo trovansi nominate oltre a dugento persone della Città d'*Arezzo*, che l'Autore in sei Classi molto acconciamente distingue. Ora nella Sesta, nella quale compresi sono i *Militi*, o Signori d'*Arezzo*, leggesi *Dominus Soldanus*. Ebbe *Soldano* due figliuoli (p. 25.), uno *Monalduccio* nomato, dal quale sembra, che discendano i *Visdomini* d'*Arezzo* oggi esistenti, l'altro chiamato *Sprona*, il quale si rimase in *Poppi*, dove per cagioni di guerra.

ra de' *Fiorentini* cogli *Aretini* comandava coll'altro Fratello *Monalduccio*, e prese a sua donna *Baldina* di *Martellino* di *Vigluccio* di *Martello* da *Sprugnano*, da' quali deriva la nobil famiglia *Martellini della Cervia* di *Firenze*. E quì faremo fine a dire di questa lettera, nella quale il P. *Soldani*, oltre il suo particolare interesse di far vedere, la sua Famiglia essere l'unico rampollo degli antichi *Visdomini* di Firenze, grandemente dimostra la sua già nota perizia negli studi di genealogia.

CAPO XI.

Storia Letteraria.

I. Abbiamo avuti i soliti tomi delle Novelle Letterarie *Veneziane*, e *Fiorentine*. Del *Giornale di Roma* non si è veduto, che il compimento dell'anno 1750. Restammo nel 111. Tomo della N. I. (p.486.) all'articolo XXIV. del mese di *Luglio*. Ecco gli articoli, che seguono.

„ Artic. XXV. (p. 225.) Osservazioni sopra il
„ sale della Creta con un saggio di produzioni na-
„ turali dello stato Sanese del Dottor Giuseppe
„ Baldassarri ec. Siena 1750.
„ Artic. XXVI. (p. 229.) Venus Physique. Pre-
„ miere Partie contenant una dissertation sur l'o-
„ rigine des hommes, & des animaux.
„ Artic. XXVII. (p. 247.) Continuazione della
„ Lettera del P. Ruggiero Boscovich della C. di
„ di G. al Sig. Abate Angelo M. Bandini.
„ Artic. XXVIII. (p. 257.) Annali d'Italia ec.
„ compilati da Lod. Ant. Muratori T. XI.
„ Artic. XXIX. (p. 277.) Continuazione della
„ Lettera del P. Ruggiero Boscovich.
„ Artic. XXX. (p. 282.) De Monetis Italiæ

„ Variorum illustrium Virorum Dissertationes ec.
„ Philippus Argelatus collegit ec. Mediolani. 1750.
„ Artic. XXXI. (p. 289.) Continuazione
„ dell'articolo XXVIII. Annali d'Italia ec. Tom.
„ XI.
„ Artic. XXXII. (p. 307.) Continuazione della
„ lettera del P. Ruggiero Boscovich.
„ Artic. XXXIII. Observatio Eclipsis Lunæ die
„ 19. Junii 1750. in Collegio Anglicano Romæ
„ habita.
„ Artic. XXXIV. (p. 325.) Osservazioni sopra
„ un'antico Colombario Scoperte nella via Salaria
„ Vecchia verso il fine dell'anno 1750.
„ Artic. XXXV. (p. 341.) Annali d'Italia ec.
„ T. XII.
„ Artic. XXXVI. (p. 361.) Annali d'Italia ec.
„ Continuazione dell'articolo precedente.
„ Artic. XXXVII. (p. 377.) Lettera latina scritta da Oxford. Math. Matio M. D. sul libro della Nuova Storia Naturale dell'Uomo.
„ Indice degli Articoli contenuti nel Tomo del
„ Giornale de'Letterati del MDCCL.
Il volume intiero ha questo titolo
„ Giornale de'Letterati per l'anno MDCCL.
Roma 1751. 4. *pagg.* 386. Senza la dedica all'Eminentissimo Sig. *Cardinale Valenti*.

II. Il *Gavelli* a *Pesaro* continua la sua traduzione delle celebri *Memorie* di *Trevoux*. Anche in *Venezia* si prosegue il *Magazzino Universale*. Ne abbiamo per questo nostro Tomo da esporre due Numeri.

Magazzino universale aperto per l' utilità, e per il diletto di tutti in Venezia l'anno 1751. *presso Antonio de Castro. Secondo Numero* 8. Continua la numerazione delle pagine del precedente *Numero* dalla pag. 169. fino alla pag. 374.

Ri-

Ricordinsi i Nostri Leggitori, che questo Magazzino è indiritto a fare all' *Italia* note le opere, e le scoperte d' oltramonti. Le materie, delle quali parlasi in questo numero sono le seguenti. I. *Storia della Terra* (p. 169.). Il libro postumo del Chiarifs. *Leibnitz* stampato a *Goettinga* da *Cristiano Ludovico Scheid* l' anno 1749. col titolo *Protogea*, o sia, *de primo facie Telluris*, & *antiquissimæ vestigiis in ipsis Naturæ monumentis*, è il principal libro di questo articolo. II. *della figura della Terra* (p. 175.). Si da l' estratto delle Osservazioni fatte nel Perù da' Signori *Bouguer*, e *de la Condamine* sopra la figura della Terra. III. de' Terremoti (p. 181.). Si comincia dallo spaventoso Terremoto seguito nel Regno di *Valenza* l' anno 1748.; si passa poi a Terremoti di *Francia*, d' *Inghilterra*, di *Svezia*, di *Germania*, dell' *Affrica*, e dell' *America*. IV. (p. 194.) *Del mare*, e prima del flusso, e riflusso, e d' alcuni libri usciti ad esplicare così difficil fenomeno; indi dello sminuimento delle acque marine. V. (p. 206.) *Innondazioni*. VI. (p. 212.) *Acque minerali*, e *Bagni*. VII. *Storia Naturale in genere*. Di molti libri si ragiona in quest' Articolo, e spezialmente della dissertazione d' *Isacco Bibergio de Oeconomia naturæ* uscita in *Upsala* 1748., e della *Storia Naturale* del Signor *Hill*. stampata in *Londra*. VIII. (p. 226.) *Del Regno Minerale*; e quì abbiamo un breve ragguaglio della *Mineralogia*, o sia della introduzione alla Storia del Regno Minerale pubblicata l' anno 1747. in *Stockolm* da *Giovan Gottescalco Vallerio*. IX. (p. 229.) *delle Terre*. *Historia naturalis Terrarum*, *seu Terra ex regiis Augustorum cimeliis Dresdæ conditis*, *quas digessit*, *descripsit*, *illustravit* D. *Chr. Gottl. Ludwig* (*Lipsia* 1749.) è l' opera, della quale in quest' articolo si da ragione. X.

(p. 231.) *Delle Pietre*. Quì spicca la bella edizione della Storia di *Teofrasto delle Pietre* con una traduzione *Inglese* del Sig. *Hill* dianzi mentovato, in *Londra* 1748. XI. *de' Sali*, XII. *del Salnitro*. XIII. dell'*Ambra Gialla*. XIV. *della Nafta Persiana*. XV. *de' Carboni di terra*. XVI. dell'*Antimonio*. XVII. *della Calamita*. XVIII. *delle Calamite artifiziali*. XIX. *delle Miniere*. Se ne discorre a lungo (p. 251.) e in generale, e in particolare secondo i varj paesi, ove se ne trovano. XX. *delle petrificazioni*. Tra libri, de' quali si rende quì conto (p. 267.), noteremo il seguente di rinomato Scrittore. *Alberti Ritteri suplementum scriptorum suorum historico physicorum, cum syllabo Fossilium Carlshuttensium*, *Helmstadii* 1748. XXI. *del Regno Vegetabile*, sul quale riferisconsi (p. 247.) le notizie per ordine di Paesi; cominciando dall' *Alsazia*, e dal libro di *Francesco Baldassarre de Linden* intitolato *Otto Asatico*, e conducendo poi i lettori fino in *Germania*. Ma oltre gli estratti de' libri s' inserisce in quest' articolo (p. 305.) una bella lettera d'un dotto Naturalista *Sulle Muffe*. XXII. *degli Animali*. E' da notarsi, che si confuta (p. 308.) una strana opinione del Sig. *Roberto Douglas*, il quale nel 1747. pubblicò in *Londra* un curioso libro *Sopra la generazione del calore negli animali*. Ma viensi poi alle varie spezie degli animali. Del *Rinoceronte* si parla (p. 312.) a lungo tra quatrupedi. Degli uccelli si accennano varj libri, e infine (p. 325.) si da una lettera scritta da *Hala* di *Madgburgo* sopra un Canarino virtuoso, e singolare; de' *Cocodrilli* discorresi appresso lungamente (p. 322.). Finalmente (p. 333.) la grand' opera del Sig. *Jacopo Teodoro Klein* Segretario della Repubblica di *Danzica* in più tomi, cioè *historiae Piscium naturalis promovendae* da all' autore occasione

ne di terminare questo numero del *Magazzino* con articolo sopra i *Pesci*.

III. Per simil modo daremo l'estratto del *terzo numero*, il quale dalla pag. 377. arriva alla pagina 532. Seguita ancora in questo *numero* il trattato degli animali. Vi si parla (p. 377.) degl' insetti, e riguardo alla migrazione degl' insetti alati ci si dà (p. 383.), quanto il dotto *Filippo Corrado Fabrizio* ne scrisse nel primo tomo della sua *Pesino-Theologia*. (p. 390.) Le invasioni delle *Locuste* si descrivono appresso secondo i varj paesi, che ne furono devastati. Delle *Conchiglie* presentò il Sig. *d'Aubenton* nel 1743. all' Accademia di *Parigi* una Memoria, o Scrittura, della quale abbiamo quì (p. 402.) un succinto ragguaglio. Di tante opinioni de' Filosofanti sopra l'origine *delle perle* non è stato contento il Dottor *Giampiero Everhard*; diede egli nel 1750. a luce in *Ala* un trattato, nel quale sostiene (cap. v.), le perle essere una spezie d'uova immature, che sonosi staccate dall' animale. Il N. A. (p. 405.) fa l'analisi di questo trattato, e poi ci presenta (p. 407.) una Lettera d'un suo amico, il quale dell' opinione dell' *Everhard* dà un molto favorevol giudizio. Altre notizie ci si danno sopra le perle, e poi si passa (p. 414.) a certi animali singolari. Importantissimo è il lungo articolo (p. 418.) della mortalità delle bestie a corni. Perciocchè oltre la loro Storia abbiamo quì la descrizione de' rimedj da' dottissimi Fisici in tali occasioni tentati in varj paesi. Ancora de' mali epidemici de' cavalli si tratta (p. 440.) dall' Autore, anzi pure de' mali tra' cani. L'articolo, che segue (p. 442.) della Caccia, si comincia dal riferire (p. 444.) un' insigne opera nel 1750. pubblicata in *Altemburgo* da *Giorgio Cristiano Kreysig*. Questo ne il titolo. *Bibliotheca Scriptorum Venaticorum*, *continens*

nens auctores, qui de Venatione, Sylvis, aucupio, Piscatura, & aliis eo spectantibus commentati sunt. Terminate le notizie appartenenti alla Storia degli Animali viene l'Autore a quelle *della Fisica*, che rigaarda le vicende della nostra Atmosfera, e la storia del nostro globo. Nel che primieramente (p. 452.) sotto il titolo di *Cosmologia* parla egli di due libri, uno de' quali è una *nuova teoria dell' universo* in *Londra* stampata l'anno 1750. da *Tommaso Wright* di *Durham*, l'altro è il *saggio* di *Cosmologia* del Sig. di *Maupertuis* l'anno stesso pubblicato a *Berlino*. (p. 456.) Poi in particolare ragiona del fuoco, e d'un libro su tale argomento del dianzi mentovato dottore *Eberhard* (p. 458.); delle vicende dell'aria (p. 483.), d'alcune meteore (p. 490.), de' vapori, del regno dell'acque (p. 499.), e distintamente del ghiaccio (p. 503.). Noi ci rallegriamo di cuore di sì bella, e giudiziosa raccolta di letterarie notizie *oltramontane*; e tanto più ci rallegriamo, perchè falsa sappiamo essere la sparsa voce, che l'infausta morte del Sig. *Giandaniello Baysel* primo Autore del *Magazzino* dovessergli metter fine: Un altro *Magazzino* s' è cominciato a *Livorno*, ma con troppo diverso gusto, e non tanto per gli letterati uomini, quanto per gli oziosi, e sfaccendati, che volessero pure qualche ora dare alla lettura d'un piacevol libro. Vienci fatto sperare, che questo *Magazzino* prenderà miglior forma; allora ne parleremo più lungamente.

IV. Ad altro genere di Storia Letteraria volgiamo la penna. Le Biblioteche, o i Cataloghi de' libri, e spezialmente de' Manoscritti, che in alcune librerie si conservano, son questo utilissimo genere di *Storia Letteraria*. Quindi merita molta lode il Sig. Dottor *Lami*, il quale continua a darci il Catalogo della celebre Libreria *Riccardiana*. In

quest'

quest' anno egli ne ha pubblicata la sesta decade, nella quale oltre il piacere di conoscere molte opere finora ignote, si ha l'altro maggiore di vedervene interamente inserite alcune più brevi non ancora mai edite. Questo Catalogo non più si stamperà in *Firenze*, ma a *Livorno*. Quando ne avremo l'edizione compita, ne parleremo più lungamente. Molto ancora dovremo dire della *Biblioteca manoscritta de' Canonici Regolari Lateranensi* di *Fiesole*, quando sarà a debito fine condotta. Intanto abbiamo dal P. *Antonio Pallavicini* il disegno di questa utilissima opera.

„ Summa Bibliothecæ Manuscriptæ Fesulanæ
„ Canonicorum Regularium Congregationis Late-
„ ranensis ab ejus auctore Antonio Pallavicini No-
„ variensi ejusdem Congregationis Canonico erudi-
„ tis viris exhibita. Florentiæ 1752. 8. pagg. xxxv.

In questo piccol saggio ci da il dotto P. *Pallavicini* primamente una giusta idea dell' opera, e del modo, con che vuol trattarla. Questo è, descrivere accuratamente il Codice, notandone il numero, e a luogo a luogo aggiungere annotazioni, o anche brevi dissertazioni, secondo che richiederallo il bisogno; ma sopra tutto le cose inedite dalle stampate separerà, e quando le inedite sieno brevi, come lettere, e simiglianti opericciuole, pubblicheralle. Non può essere meglio concepito il disegno. Segue in questo stesso libricciuolo l' Elenco de' Codici MSS., de' quali ci darà ragguaglio questa nuova *Biblioteca*. Son essi CXCVI., e non meno di LXX. ne mancano nel catalogo, che della Biblioteca di *Fiesole* ci diede il *Montfaucon* nella sua *Biblioteca delle Biblioteche*. Da questo solo già appare l'utilità dell' opera a noi promessa.

V. Un altra più copiosa Biblioteca abbiamo avuto dal P. *Zaccaria Gesuita*.

„ Bi-

„ Bibliotheca Pistoriensis a Francisco Antonio „ Zacharia Societatis Jesu Presbytero descripta, „ inque duos libros distributa, quorum prior ma- „ nuscriptos trium, præcipuarumque Pistoriensium „ Bibliothecarum Codices, posterior Pistorienses „ Scriptores complectitur, cum duplici appendice, „ una veterum, altera recentium, utraque inedito- „ rum hactenus, præstantiumque monumentorum. „ Augustæ Taurinorum 1752. f. pagg. 378.

Nel parlare di quest'opera dobbiamo primieramente a nome dell' Autore appresentare al pubblico, che in questa edizione fatta in sua lontananza scorsi sono notabili errori, ed anche ommissioni importanti per colpa, di chi o non ha curate, od ha smarrite alcune cartucce, che erano attaccate al margine. Nel frontespizio medesimo dopo le parole *ineditorum hactenus* mancano quest' altre due *maximam partem*, colle quali significava l'Autore non essere già tutti inediti i monumenti da lui posti nelle due appendici, ma sibbene per la maggior parte. Altri errori, che riguardano il primo libro, si noteran poco appresso. Ne accenneremo alcuni più importanti scorsi nel secondo libro, del quale ci riserbiamo a parlare più a lungo nel tomo seguente. Nella Prefazione è stato con sommo dispiacer dell' Autore tralasciato tra' letterati viventi il Chiariss. Mons. *Giacomelli*, che poi in alcuni esemplari è stato aggiunto a mano. Al nome *Fabbroni* (*Carolus Augustinus*) manca una lunga aggiunta sopra questo insigne Uomo, e poi Cardinale celebratissimo, e così pure a qualche altro. Ma queste mancanze saranno supplite nelle copiose giunte a questa *Biblioteca*, che saranno poste alla fine degli *Anecdoti*, i quali ora pure in *Torino* si stampano; ivi pure saranno tolti due viventi, che l'Autore fidatosi d'una Relazione, di chi forse non

bene

bene intese la domanda fattagli, credette morti, cioè il *Marchese Cartoli*, e'l Sig. *Bramanti*, e in vece d'essi altri saranno aggiunti a lui sfuggiti. Intanto prega per nostro mezzo l'Autore i Signori *Pistojesi*, ed altri letterati, che degninsi a tempo comunicargli le opportune notizie, onde arricchire le sue giunte, niente più desiderando egli, che d'illustrare la Storia Letteraria d'una Città, la quale è stata sempre feconda di svegliati, ed acri ingegni. Le Biblioteche sono per se medesime un tal lavoro, che sempre da luogo a nuove notizie, ed a' supplimenti; quanto più questa *Pistojese*, della quale l'Autore ha preteso di dare solo un *saggio*, onde animare i Signori *Pistojesi* ad intraprenderne una piena, e perfetta. Ma diciamo qualche cosa del primo libro, che il N. A. ha meritevolmente dedicato al gran Mecenate de' Letterati Sig. Card. *Quirini*. Niun maravigliisi, che in questo libro, nel quale viengi dato il catalogo de' Codici MSS. delle princicipali librerie, e degli Archivj di *Pistoja*, non si nomini la bella Libreria, che a pubblico vantaggio di quella Città lasciò a' Padri dell' Oratorio il gran Cardinale *Fabbroni*. Perciocchè è bensì questa Libreria e magnificamente ornata, e d'ottimi libri provveduta, ma de' MSS. da alcuni moderni in fuori, a quel che sappiamo, è mancante. Ciò posto (il che a torre ogni sinistro giudizio voleasi avvertire) di tre parti composto è questo libro. Nella prima sono noverati pochi Codici, i quali conservansi nel segreto archivio del Vescovo di *Pistoja*. I più importanti son due, cioè un Passionario, dal quale l'autore ha tratto un proemio in versi, che manca alla vita di S. *Brigida* pubblicata da' Dottissimi *Bollandisti*, ed una Collezione di Canoni in 183. capi divisa, e scritta nel XII. Secolo. In maggior numero sono i

Codi-

Codici dell'Archivio *Capitolare*, de' quali intraprende l'Autore il novero nella seconda parte. Perchè l'ha egli divisa in più capi. Il primo capo destinato è a' libri della Santa Scrittura (p. 3.), ed a sposizioni, e Catene su questi venerabili libri. Tra questi si trova una glossa sopra il *Salterio*. L' Autore ne dava un piccol saggio, ma o il copista, o lo Stampatore ha avuto la bontà di lasciarlo. Seguono nel secondo capo (p. 8.) i Padri. Il Codice più eccellente è quello de' Sermoni di S. *Zenone* scritto nell'undecimo, e forse anco nel decimo Secolo. Sono ancora molto considerabili (p. 9. e 10.) quelli di S. *Girolamo*, di S. *Agostino*, di S. *Isidoro* (per altro la relazione del codice, nel quale sono più opere di questo Santo (p. 13.), mutilata è nella stampa), e di *Brunone Segniense*. I Codici de' Concilj, e de' Canoni sono nel terzo capitolo noverati. Degnissimo d' essere oltre ogni altro rammentato è il Codice XIV. (p. 18.), nel quale abbiamo una raccolta di Canoni non più veduta, e d' autore sconosciuto. Da questo Codice più cose ha tratto il Chiarifs. P. *Mansi* per gli suoi *supplimenti* a' *Concilj*. Qualche giunta si farà dal N. A. riguardo a questo Codice, e più cose dirannosi pure da lui sopra il Codice III. e XV., che sono state, non si saper qual ragione, trascurate nella stampa (1). Segue il Capo IV., che abbrac-

(1) Tra l'altre una è la seguente memoria scritta nella coperta del Codice III. „ Prima vice „ prædicavit Florentiæ Beatus Petrus Martyr in „ vigilia Ascensionis in Ecclesia S. Mariæ Novellæ „ Fratrum Prædicatorum sub anno Domini MCCXLIV. „ Item in festo S. Simonis & Judæ recessit de Flo- „ ren-

braccia i Codici *Liturgici*. A' Codici accennati al numero VI. lunghissima osservazione erasi fatta, che indarno quì cercherebbesi. Il *Pontificale* descritto al numero I. ha molto merito (2), ed hallo ancora particolare l'ordine de' divini Ufizj secondo la consuetudine della Chiesa *Pistojese*, del quale al numero II. si parla (3). Codici *Miscellanei* hannosi nel quinto capo (4), e a questa seconda parte ponsi fine col capo VI., nel quale si noverano alcune antiche edizioni conservate nello stesso Archivio *Capitolare*. Il noto Libro del P. *Orlandi sull' origine della Stampa ec.* vi è corretto, ed illustrato. Sopra i MSS. della *Sapienza* di *Pistoja* è la terza parte. Nel 1744. stampò il P. *Zaccaria* negli opuscoli del Chiariss. P. *Calogerà* (T. XXX.

„ rentia sub anno Domini MCCXLV. Item martirizatus est VI. Idus Aprilis sub anno Domini „ MCCL.

(2) Secondo l'esemplare del N. A. dopo le parole *ad Diaconam faciendam* dovrebbesi leggere: „ item Missa ad Diaconam consecrandam. In „ quarta hebdomada Quadragesimæ agitur scrutinium tertium, quod maximum est inter septem „ scrutinia &c. Feria V. Majoris hebdomadæ legitur ordo reconciliandi penitentes. Exstat in eodem „ Pontificali &c.

(3) Anche quì nella stampa trovansi errori: Un esempio: leggesi *post tertiam major campana semel pulsatur*, *&* .... Riempiasi questa laguna *& diu*. Un altro esempio: *fine dalmatico*, *in qua*, ha la stampa; ma dee leggersi: *fine dalmatica*, *ibique*.

(4) Manca al numero I. un libro intitolato *de Summo Bono*, che sarà rimesso nelle giunte.

(T. xxx. p. 437.) una lettera al P. *Lagomarsini* su questi Codici. Questa lettera si ha quì ristampata, ma corretta, e di notabili giunte arricchita. Del famoso *Cannonico Pistojese Sozomeno* si tratta a lungo, e alcune lettere inedite si pubblicano (p. 30.) riguardanti le accuse, ch' ebbe il Vescovo di *Pistoja Matteo Diamanti*. Sarebbe bella, che alcuno con occhio bieco mirasse queste lettere, perchè monumenti di poco onore alla memoria di quel Vescovo. Ma primamente non dice l'Autore, che vere fossero cotali accuse. Appresso se niuno s' è scandolezato, che ingenui Uomini abbiano dalle Biblioteche, e dagli Archivj tratte memorie di poco decoro agli stessi Sommi Pontefici, non sarebbe stranezza il volere, che quelle stien seppellite, le quali d'alcun Vescovo di qualche particolare Città ci scoprissero men dicevoli azioni? Ma il P. *Zaccaria* non ha bisogno, che noi il difendiamo su questo punto, massimamente, che egli pieno di rispetto al grado Vescovile s'è guardato dal metter fuori l'originale processo, che egli ha nelle mani, scritto dal *Sozomeno* contro quel Vescovo *Diamanti*.

VI. Al libro soggiugne il N. A. un' Appendice di varj inediti monumenti.

I. Una lettera (p. 60.) dell' Abate *Teodemiro Benedettino* al famoso *Claudio* Vescovo di *Torino*. Le annotazioni, che vi fa l'editore, mostrano l'importanza di questa lettera.

II. (p. 62.) La risposta di *Claudio* a *Teodemiro* col principio del comento dello stesso *Claudio* sopra i libri de' *Regi*, illustrata da opportune annotazioni. Con questa lettera si perfeziona la Storia degl' *Iconoclasti*, e la serie delle opere di *Claudio*; e, che è più, si rifiuta la temeraria proposizione dell' *Apostata Oudino*, il quale tolse a *S. Gregorio Magno* i Co-

i Comenti, che sono tra le opere del Santo Pontefice sopra i libri de' Re, ed attribuilli a *Claudio Torinese*.

III. (p. 66.) Novanta Canoni del Vescovo *Pellegrino* presi dalle *Pistole* di S. *Paolo* contro gli eretici de' suoi tempi. Chi questo *Pellegrino* fosse, cercasi dall' Editore, ma egli dispera di scuoprirlo.

IV. V. (p. 78.) Due *Catalogi* de' *Papi* scritti verso la metà del XII. Secolo con qualche osservazione dell' Editore.

VI. (p. 84.) Gli atti Apocrifi di S. *Zenone* dagli editi in parte diversi.

VII. (p. 86.) Un antico *Calendario* cavato da un Messale dell' Archivio Capitolare.

VIII. (p. 90.) Altro *Calendario Pistojese* (5). Vi sono in questo alcune memorie marginali, che meritano d' essere considerate.

IX. (6.) Le varie lezioni del Martirologio d' *Adone*.

X. Varie lezioni del Martirologio d' *Usuardo*.

La Stampa di questo libro è magnifica, e la diversità de' caratteri, aggiuntavi la bontà della carta, rendela veramente pregevole. Il che tanto più ci fa desiderare una maggiore attenzione e del Compositore, e de' Correttori a non lasciar cosa alcuna del testo manoscritto, e ad ammendare gli errori nella Stampa seguiti. Ma a questo male, siccome si è detto, supplirà facilmente una buona giunta, la quale si porrà alla fin degli *Anecdoti*.

VII.

(5) Graziosa è stata la svista, o economia dello Stampatore di mutare i numeri Romani secondo le none, Idi, e le Calende in numeri Arabici.

(6) Non VIII., come leggesi per error nella Stampa.

VII. La Storia degli Scrittori delle Città è anch' essa una parte della Storia Letteraria importantissima. Desiderabile è, che venga finalmente a luce la faticosa opera, che il Celebre Sig. Canonico *Biscioni* prepara da lungo tempo, su gli Scrittori *Fiorentini*. Perciocchè non può negarsi, che *Firenze* tra le *Italiche* Città abbia sempre grandissimi Uomini dati alla Repubblica delle lettere. Intanto ci basti un' opera dell' erudito Sig. Abate *Bandini* ora Prefetto della nuova Libreria *Marucelliana* di *Firenze*. Sin dall' anno 1748. pubblicò egli il primo tomo del *saggio della letteratura Fiorentina del quintodecimo Secolo*. Ora egli ce ne ha dato il secondo volume con questo magnifico titolo.

„ Specimen literaturæ Florentinæ Seculi XV.,
„ in quo, dum Christophori Landini gesta enarrantur, virorum ea ætate doctissimorum in literaria
„ Republica merita, Status Gymnasii Florentini a
„ Landino instaurati, & Acta Academiæ Platonicæ a Magno Cosmo excitatæ, cui idem præerat,
„ recensentur, & illustrantur. Omnia ex Codicibus
„ MSS. Laurentianis, Riccardianis, Magliabechianis, Strozianis, Ambrosianis Mediolanensibus,
„ & ex Archivis publicis eruit, digessit, notisque
„ locupletavit Angelus Maria Bandinius Academiæ
„ Florentinæ socius. Tomus II. Florentiæ anno
„ 1751.

Il Sig. *Bandini* con questo tomo da compimento alla vita del suo Eroe *Cristofano Landini*, il quale, siccome più probabilmente si crede, morì a *Borgo* alla *Collina* in *Casentino* l'anno 1504. Ma non si stimi, che tutta la Storia ristringasi al *Landini*. Tutta la letteratura *Fiorentina* di que' tempi s'illustra, e i maggior Uomini, i quali allora fiorissero in qualche estimazion di dottrina, ci fanno una nobil comparsa. Perchè più tollerabil si rende

la

la per se stessa eccessiva lunghezza della vita del solo *Landini* in due grossi tomi; siccome l'abbondanza delle buone notizie cuopre qualche errore quà e là scorso all'autore.

VIII. D'altri Scrittori ora favelleremo. La *Congregazione* de' *Cherici Regolari* di *S. Paolo* volgarmente detti *Barnabiti* è stata sempre fornita d'Uomini di molto sapere, e di molta pietà. Il P. *Grazioli* per più opere conosciuto al mondo ha intrapreso d'illustrare le geste de' Dotti Uomini della sua ragguardevolissima *Congregazione*. La sua idea è di darcene le memorie in tante Decadi. La prima è venuta alle nostre mani, e noi ci stimiamo in debito di raccomandarla a' nostri Leggitori.

„ Præstantium Virorum, qui in Congregatione
„ S. Pauli vulgo Barnabitarum memoria nostra flo-
„ ruerunt, vitæ, Don Petro Gratiolo Bononiensi
„ Sacerdote ejusdem Congregationis auctore. Decas
„ prima. Bononiæ 1751. 4. pagg. 208.

E quì primieramente ci piace di dare una tavola Cronologica di questi dieci illustri Scrittori.

		Nome Cognome Patria:	Nasce l'anno.	Muore.
I.	(p. 1.)	*Bartolommeo Canali di Milano.*	1605.	10. *Dic.* 1681.
II.	(p. 21.)	*Gregorio Rossignoli di Borgo Maneri.*	1638.	5. *Giug.* 1715.
III.	(p. 31.)	*Giannandrea Mazzei di Roma.*	1669.	13. *Mag.* 1720.
IV.	(p. 52.)	*Sigismondo Calchi di Milano.*	1685.	21. *Mag.* 1728.
V.	(p. 70.)	*Raimondo Recrosi di Vercelli.*	1657.	1. *Ottob.* 1732.
VI.	(p. 125.)	*Giampiero Niceron di Parigi.*	1685.	10. *Marz.* 1738.
VII.	(p. 136.)	*Paolo Cignani di Milano.*	1671.	26. *Ottob.* 1742.
VIII.	(p. 152.)	*Francesco Arboreo di Gattin. di Pav.*	1658.	13. *Gen.* 1743.
IX.	(p. 166.)	*Angelo Maria Rinaldi di Milano.*	1685.	9. *Dic.* 1748.
X.	(p. 181.)	*Tommaso Franc. Rotario d'Asti.*	1660.	17. *Febbr.* 1748.

Ma di ciascuno è ora da dire.

IX. Fu uomo di santissima vita il *Canali*; Vescovo di *Nizza* fu il *Recrosi*; il *Gattinara* fu pri-

ma Vescovo d'*Alessandria*, dappoi Arcivescovo di *Torino* a tutti sempre di felice ricordazione, ma a'*Gesuiti* massimamente, ch'egli con incredibile benivolenza riguardava; ne noi più oltre ne diremo per istrignerci secondo il nostro istituto ad alcuni di quelli, i quali per gli stampati libri sono al mondo più chiari. Il P. *Gregorio Rosignoli* fratello fu del celebre *Gesuita Carlo Gregorio Rosignoli*. Un piacevol fatto racccontaci di questo studiosissimo religioso il *Grazioli*. Una volta lasciogli il servente di camera sul tavolino due involtini di polvere d'archibuso. Il buon P. *Gregorio* (tanto era assorto negli studj) non badando più oltre, come se tabacco fosse, ne andava saporitamente prendendo; finchè dal servente ne fu avvertito. Ma questa fissazione del P. *Gregorio* negli studj non rendevalo, siccome alle volte veggiamo in alcuni curiosi Letterati, fuggitivo dal consorzio degli uomini, e nimico del trattar conversevole; anzi con chiunque andasse a visitarlo umanissimo era, e di piacevoli maniere. Sostenne i primi impieghi dell'ordin suo, e per la celebrità della sua dottrina da ogni ordine di persone stimato era, e consultato, e massimamente dal Card. *Odescalchi* Arcivesco di *Milano*, il quale lo si prese anche a confessore. Le opere da lui stampate son le seguenti. „ I. Praxis „ Theologico-Legalis de contractibus ut sic, Em„ ptione, & venditione, mutuo, & usura, Emphy„ theusi, & censibus. 1678., e 1719. fol. II. De „ Cambiis, & permutatione. 1680., e 1697. f. III. „ De societatibus, simonia, commodato, & depo„ sito. 1682., e 1704. f. IV. De locato, & con„ ducto, Pignore, & hypotheca, fidejussione, & „ assecuratione, & de Transactionibus. 1683., e „ 1707. f. V. De sponsalibus. 1684., e 1711. f. VI. „ De Matrimonio pars prima. 1685. f. Pars altera

1688.

„ 1688. f. VII. De effectibus Matrimonii 1690. f. „ VIII. De restitutione. 1688. f. IX. De dote „ pars prima. 1691. f. pars secunda 1693. f. X. De „ Tutore, & Curatore pars prima. 1695. f. pars „ secunda 1699. f. XI. De Sacramentis in com„ muni, & in particulari. Tomi 4. f. XII. De „ patria potestate. 1709. f. XIII. De Censuris Ec„ clesiasticis, opus postumum. Due parti f. 1722. „ Tutte quest' opere con altri cinque opuscoli di divozione per gli giovanetti, sono stampate a *Milano* dal *Malatesti*. Ne parlan con lode gli Atti di *Lipsia*, il *Cotta* nel *Museo Novarese*, *Agostino Fontana* nell' *Anfiteatro legale*, l' *Argelati* nelle giunte alla sua Biblioteca *Milanese*.

X. Altro insigne Scrittore della *Congregazion* di S. *Paolo* fu il P. *Mazzei*, il quale di Genitori *Fiorentini* nacque in *Roma*, e poi mandato per gli studj al Collegio *Romano* de' *Gesuiti* dopo il corso di Filosofia, e di Teologia prese ivi la laurea dottorale. Era il *Mazzei* in ogni maniera di letteratura versato, e nella Greca lingua, e nelle Orientali ancora avea fatti progressi laudevoli; perchè a' dotti Uomini fu graditissimo, siccome, quando in *Macerata* insegnò la Rettorica, la Filosofia, e la Teologia, al *Lazzarini*, all' *Alleona*, al *Marchese Giovammaria Baldinucci*. Tra Santi Padri egli dilettavasi oltre ad ogni altro della lettura de' Santi *Girolamo*, e *Giovanni Grisostomo*. Ma l' impegno suo per le lettere non meglio si scorse, che quando essendo nell'ordin suo Visitatore, si scelse ad abitare il Collegio d' *Arpino* per amore di *Cicerone*, del quale quel luogo fu patria, e per potere sovente andare a *Sora*, ch' egli con parzial occhio mirava, siccome patria del gran *Cardinale Baronio*. Potrebbe forse a prima vista sembrar questa un' affettazione di letteratura. Ma quanto da certe maniere sol

proprie degli scioli lontano fosse il *Mazzei*, apparirà da un fatto, che siamo per raccontare. Era a luce venuto il *Poema* del *Gesuita Carrara* intitolato *Columbus*. Un letteratuzzo ito a trovare il *Mazzei* mise di tal *Poema* ragionamento, e fattosi in aria di *sputatondo* dopo mille dileggiamenti pronunziò senza remissione sentenza, quello esser poema da portarsi a dirittura

In vicum vendentem thus, & odores,
Et piper, & quidquid Chartis amicitur ineptis.

Credevasi egli senz'alcun fallo, che il *Mazzei* dovesse a tali detti far plauso, e celebrarne il buon gusto, e lui chiamare un terzo *Catone* dal ciel venuto. Oimè! la bisogna andò molto diversamente. Il *Mazzei* stomacatosi di cotal franchezza interruppe il prosontuosello, e che dì tu mai? soggiunse. „ Haud tu decimam, credo, vel si annos centum „ vixeris, ejus poematis partem feceris. Nugari „ tibi videtur interdum? Non id suo auctor, sed „ eo, quod ferebant illa tempora, vitio fecit. At „ se poetam præbuit; at ingenium exercuit; hoc „ vero, quod in maxima laude pono, non otio„ sum reliquit. Quo plane significavit, *dice saggia-* „ *mente il nostro Storico* (p. 47.), quantum eas ob„ trectationes abhorreret. Ejus etiam Poetæ, qui „ ex præclara societate Jesu fuerat, vindicias susce„ pit, aliquam, nisi fallimur, ut Ordini referret „ gratiam, a quo primas, ut meminimus, didice„ rat facultates. „

Poche sono le opere stampate da questo dotto *Barnabita*.

„ I. De Macera Urbe in Piceno, Elegia cum „ notis. 4.

„ II. Annotazioni *a' cinque de'* Sonetti *del* Mar-

„ che-

„ chese Gio: Maria Baldinucci su i vizj capitali.

„ III. Methodus Sacerdotalis circa Missam, & „ divinum officium. 8. „

Molte più, e più importanti sono le inedite. Lasciamo due prefazioni *in Logicam*, un Panegirico di S. *Lorenzo*, e tre Orazioni latine, una intitolata *Nexus eloquentiæ cum philosophia*, la seconda *de Physica*, la terza *de calumnia*, che conservansi dal P. *Francesco Pentolini*, e lasciam pure due Orazioni latine dal *Mazzei* dette in occasione di due generali Capitoli dell' ordin suo negli anni 1710., e 1717. Tredici volumi sonosi dopo la sua morte trovati, cinque de' quali con un esemplare della Storia del *Concilio* di *Trento* di mano di lui postillata con brevi, ma acconce annotazioni furono mandati a *Roma* al Reverendissimo Preposito Generale della sua Congregazione, e gli altri sono nella libreria del Collegio di *Macerata*.

Son questi i titoli de' predetti Volumi.

„ In Baronium, & Pagium animadversiones. „ Vol. I.

„ In Ciceronis opera. Vol. II.

„ Ad Sacros Ritus spectantia, & Bissi confutationes aliquot. Vol. I.

„ Historicæ adnotationes, ac potissimum in Vitas Pontificum Romanorum adversus Platinam. „ Item de Benedictionibus, & usu Campanarum. „ Vol. I.

„ Adnotationum eruditarum. Vol. VIII. „

Molte di queste annotazioni sono sopra S. *Girolamo*. Tratta tra l'altre cose il *Mazzei* la quistione, se, e *per qual modo sia stato* S. Girolamo *Ciceroniano?* V' è una dissertazione non assai digerita *sopra la gente Anicia*. Un' altra dissertazione imperfetta, ma che potrebbesi facilmente compiere, è

T 3 *sul-*

sulla patria de' Santi Magi. Sonovi ancora osservazioni sopra il *Romano Martirologio*, e sul *Breviario*. In uno di questi volumi hannosi molte dotte annotazioni in materia di Moral Teologia, di Riti, e di Diritto Canonico. Molte note sonovi riguardanti la Toscana favella con esempli tratti da due Maestri del bel dire, *Boccaccio*, e *Petrarca*. V'ha pure Iscrizioni antiche del *Grutero*, e *Fabbretti* con erudite spiegazioni, elegie, ed Epigrammi dell'Autore. Il povero *Cicerone* meritava bene di correr la sorte d'altri gentili forse di lui più viziosi, della salute de' quali non pertanto hanno alcuni nostri favorevolmente giudicato, e scritto. In fatti una dissertazione avea il *Mazzei* composta *de salute Ciceronis*; ma per disgrazia ella era sì malamente scritta, che la disperazione di poterla leggere fecela tra le inutili carte rigettare.

XI. Di tre altri celebri Scrittori *Barnabiti* faremo ancora poche parole. Il primo è il *Niceron*. Leggesi la sua vita in fronte del XL. tomo delle sue *memoire pour Servir a l' histoire des hommes illustres*, delle quali 39. soli volumi ne stampò in vita l'autore, gli altri cinque sono postumi. Altre opere, oltre queste erudite *Memorie*, le quali a *Venezia* ristampansi nell'originale lor lingua, pubblicò il *Niceron*, cioè. „ I. Le grand febrifuge, ou „ discours, ou l'on fait voir, que l'eau commune „ est le meilleur remede pour les fievres, & vraisemblablement pour la peste. *Questa è una tra*„ *duzione da lui fatta dall'* Inglese *di* Giovanni „ Hanckock: *fu ristampata in* Parigi *nel* 1730. *col* „ *titolo di* Traité de l'eau commune. II. Les Voya„ ges de Jean Ouvington a Suratte, & en divers „ autres lieux de l' Asie, & de l' Afrique, avec „ l' histoire de la Revolution arrivée dans le Ro„ yaume de Golconde, & quelques observations

„ sur

„ sur les vers à soye. Paris 1725. T. 2. III. La
„ conversion de l'Angleterre au Christianisme com-
„ parée avec sa pretendue Reformation, ouvrage
„ traduit de l'Anglois. Paris 1749. (7). IV. Geo-
„ graphie physique, ou histoire naturelle de la ter-
„ re, traduit de l'Anglois de M. Woodward par
„ Nogues Docteur en Medecine, avec la response
„ aux objections de M. le Docteur Camerarius. Plu-
„ sieurs lettres écrites sur la meme matiere, & a
„ distribution methodique des Fossiles, traduites
„ de l'Anglois par le P. Niceron. Paris 1735. 4. „
Ha lasciate alcune opere imperfette, tra le quali la Biblioteca *Gallica* fino a tutta la lettera C.

Il P. *Rinaldi* autore di parecchi libretti divoti avea a persuasione del Conte *Carlo Archinto* intrapresa una nuova edizione degli annali del *Tornielli* rari omai divenuti, con erudite annotazioni, nelle quali illustrava, o emendava quel celebre *Annalista*; ma essendo morto l'*Archinto*, l'uomo umile ritrasse dall'opera la mano, e lasciolla imperfetta. Ma non dobbiamo pertutto ciò dolerci di sì fatto accidente. Perciocchè l'impresa è passata a migliori mani, a quelle dico del dotto P. *Agostino Negri*, il quale de'materiali del *Rinaldi* si servirà, nuovi lumi, e osservazioni aggiugnendovi, degne del suo molto sapere.

Noi niente diremo in lode del P. *Rotario*, o *Rovero*, bastando per ogni elogio avvertire, che il Regnante Pontefice nel dottissimo Trattato *de Sacrosancto Missæ Sacrificio* (L. 3. c. 5. n. 7.) ne parla con molta estimazione. Solo aggiugneremo le più celebri sue opere, le quali sono

Apparatus Theologiæ Moralis 8. in molti luoghi ristampato.

Exa-

(7) Forse 1729.

T 4

Examen promovendorum ad ordines, & Beneficia; anche di questo trattato abbiamo più ristampe.

Theologiæ Moralis Regularium T.III. Bononiæ, e poi due volte in *Venezia* ristampato dal *Baglioni*.

Con questo illustre Scrittore termina il Chiariss. P. *Grazioli* la sua prima *deca* felicemente stesa con buon' ordine, senza affettazione, e con raro candore.

XII. Dell' *Istituto delle Scienze di Bologna* (per passare ad altro genere di letteraria Storia) videsi nel 1723. in *Amsterdam* una Storia descritta da M. *Limiers*. Il Sig. *Giuseppe Gaetano Bolletti* ne ha data un'altra assai bene scritta in Italiano, e tratta da' *Comentarj* dell' *Accademia delle Scienze* ad esso *Istituto* congiunta, messi in luce dal celebratissimo Dottor *Francesco Maria Zanotti* Segretario della medesima.

„ Dell'origine, e de' progressi dell' Istituto delle „ Scienze di Bologna, e di tutte le Accademie ad „ esso unite, colla descrizione delle più notabili „ cose, che ad uso del Mondo letterario nello stes- „ so Istituto si conservano: Operetta in grazia de- „ gli Eruditi compilata da Giuseppe Gaetano Bol- „ letti Sacerdote, e Cittadino Bolognese. Bologna „ 1751. 8. pagg. 126. „

Di 22. brevi capitoli è questa Storia. Noi veggiamo in essi, che la prima origine di tanto celebrato *Istituto* deesi alle premure, che per le belle Arti avea *Luigi Ferdinando Marsigli* nobilissimo Patrizio *Bolognese*, le quali secondate dalla saviezza del Senato *Bolognese*, e dalla generosità di *Clemente XI.* Romano Pontefice ebbero felice compimento nell' anno 1714., in cui a' 13. Marzo s'aprì per la prima volta il nuovo *Istituto*. Donò il *Marsigli* all' *Istituto* una copiosa supellettile di libri, d'antichità, di stromenti, e d'altre sì fatte co-

cose (p. 21.); la quale fu dappoi accresciuta con quella de' due Musei *Aldrovandico*, e *Cospiano*. Ma convien dirlo, i più preziosi ornamenti dell' *Istituto* sono le due chiarissime Accademie de' *Pittori*, *Scultori*, *Architetti*, e delle *Scienze*. Ebbe l' Accademia de' *Pittori*, ec. nella casa del *Marsigli* la sua origine l'anno 1710., più antico principio avea avuto l'altra delle Scienze per opera del Giovane *Eustachio Manfredi* fino dall' anno 1690., ma poi era ancor ella stata dal *Marsigli* invitata, e ricolta in sua casa. Indi il *Marsigli* stesso a proccurare loro la desiderata stabilità cercò, ed ottenne di farle tutte e due all' *Istituto* di *Bologna* aggregare con quell' illustre vantaggio, che ognun sà, esserne alle Scienze, ed all' Arti derivato. Perchè al *Marsigli* dovranno i Letterati grazie immortali, e sippure a *Benedetto XIV.*, il quale, onde l' *Accademia delle Scienze* in vigore durasse sempre, con *breve* spedito il dì 22. Giugno 1745., istituì XXIV. Accademici, *Benedettini* dal suo nome chiamandoli, ed annui premj costituendo loro, purchè ognuno d' essi recitasse ogni anno un discorso sopra alcuna delle materie, che trattansi nell' Accademia, e al Segretario il consegnassero poi per inserirlo, se giudicato fosse opportuno, ne' *Comentarj* da darsi in luce. Tra' molti singolari doni, che *Benedetto XIV.* all' *Istituto Bolognese* ha largamente conferiti, il N. A. (p. 60.) ci rammenta in particolare una scelta quantità di Medaglie, delle quali mille, e cinquecento di differente grandezza son quasi tutte imperiali da *Pompeo*, e da *Giulio Cesare* fino ad *Eraclio*. Ma se gli Antiquarj visitando l'*Istituto* loderanno la liberalità di *Benedetto XIV.*, che diranno i Matematici? che i Fisici? che gli amatori della naturale Storia? osservando la specola, e le stanze della *Diottrica*, della *Fisica*, della *Notomia*, della *Storia*

ria

ria Naturale, della *Nautica*, dalla beneficenza di tanto Pontefice o erette, o di rari, e pregevolissimi stromenti arricchite? Il N. A. va brevemente accennando questi eterni monumenti dell' amore di *Benedetto XIV.* per la Patria sua, e per le scienze. Col fine del libro sono alcune tavole in rame, nelle quali delineate sono, oltre la pianta di così nobile edifizio, due delle sue più belle vedute, cioè la facciata, e lo spaccato.

XIII. Ne dispiacque l'anno scorso di non potere un convenevole estratto dare dell' opera del P. *Giuseppe Carafa Cherico Regolare*, (e che solo potevamo) ne demmo il frontispizio (T. 3. p. 476.) Possiamo ora, che il libro n' è pervenuto, ottenere da nostri Lettori una licenza? Questa è di soddisfare al nostro impegno di rendere distinta contezza de' miglior libri, e al merito del dotto Autore di tanto erudita opera, ritornando a parlarne colla debita estensione. Ma pigliamcela pure, che gli stessi Leggitori nostri, attese le curiose, ed osservabili cose, che esporremo, ce ne dovran saper grado. Cominciamo da ripetere il titolo.

„ De Gymnasio Romano, & de ejus Professoribus ab Urbe condita usque ad hæc tempora, libri duo, quibus accedunt Catalogus Advocatorum Sacri Consistorii, & Bullæ ad ipsum Gymnasium spectantes, Auctore Josepho Carafa C. R. in eodem Gymnasio Historiæ Ecclesiasticæ Professore. Romæ 1751. 4. pagg. 659.

Numa (8) passa (p. 4.) per lo primo introduttore delle *Scienze* in *Roma*, e tale il mostrano i do-

(8) L'Abate *le Moyne* nelle sue *considerazioni sull' origine*, e su' *progressi delle belle lettere presso i Romani*, *e sopra le cagioni della lor decadenza* inco-

dodici libri, che aver egli scritto di Filosofia abbiam da *Plutarco*, e il nuovo corso, ch'egli stabilì all'anno; ma dopo *Numa* lunga stagione vidersi in *Roma* giacere abbandonati gli studj delle liberali discipline; anzi più editti emanarono dal *Senato* (p. 5.) per esiliarne da *Roma* i Professori. Il Primo Maestro di *Gramatica* fu *Spurio Carbilio* Liberto di quel *Carbilio*, che mostrò il primo l'esempio del divorzio. Aprì egli Scuola dopo la prima Guerra *Punica*. Per altro quest'onore, che *Plutarco* dà a *Spurio Carbilio*, *Svetonio* lo attribuisce a *Crate Mallote*, il quale molto più tardi insegnasse, cioè tra la seconda, e la terza guerra *Cartaginese*. Da quel tempo venti scuole furono in *Roma* di *Gramatica*. I primi Poeti di *Roma* (p. 11.) non sono più antichi del sesto secolo (9). L'anno di *Roma* DXIV. *Livio Andronico* rappresentò la prima Commedia, gli successe *Gneo Nevio Poeta*; venne appresso *Ennio*, e innumerabili insigni Poeti gli hanno dappoi seguiti; anzi un Collegio di Poeti troviamo in *Roma* nominato da *Valerio Massimo* (L. 3. c. 8.). La *Rettorica* ebbe da prima presso i *Romani* anche peggiore fortuna. I Professori di questa facoltà due volte furono cacciati di *Roma*, nel Consolato di C. *Fannio Strabone*, e di *M. Valerio Messala*, e in quel-

---

comincia la storia della letteratura *Romana* da *Romolo*; ma vegganfi su questo paradosso i Padri *Trivulziani* nelle *Memorie* del 1751. (Artic. XXIV.)

(9) Per altro qualche vestigio di nascente Poesia si ha sino da' primi principj di *Roma*. I *Salj* istituiti da *Numa* cantavano versi nelle pubbliche processioni, e le leggi delle XII. *Tavole* proibiscono d'impiegar la Poesia negl'incantesimi, e per iscreditare il prossimo.

quello di *Gn. Domizio Enobarbo*, e di *L. Crasso*. Ma da' *Greci* Oratori, siccome narra *Tullio* (Lib. I. de Orat.), furono dappoi i *Romani* grandemente stimolati a coltivare questa preclara Arte dominatrice de' cuori; e il primo, che pubblicamente la insegnasse (p. 13.) fu, essendo *Cicerone* ancor fanciullo, L. *Plozio Gallo*. Le Matematiche, la Filosofia, e la Medicina furono similmente assai tardi conosciute in *Roma* (10). La sola Giurisprudenza nacque con *Roma*. Noto è il diritto *Papiriano* (p. 23.), così appellato da *Papirio*, il quale in un corpo ridusse le leggi di *Romolo*, di *Numa*, di *Servio Tullo*, e degli altri Re, e note pur sono le leggi delle XII. *Tavole*, che dopo lo scacciamento de'

---

(10) In proposito della Medicina il N. A. accenna la sua opinione sopra la famosa quistione, *se i Medici fossero appresso i Romani di servile, o libera condizione*, ed egli saggiamente inchina a credere, che non tutti fossero servi, o liberi. Noi suggeriamo, a chi volesse di tal quistione essere maggiormente informato, che legga la lettera dello *Zornio* su questo argomento ne' suoi *opuscoli sacri* (T. I. p. 335. e seg.), e molto più la dotta dissertazione di *Giulio Carlo Schlaeger* stampata nel 1740. in *Elmstad* col titolo: *Historia litis de Medicorum apud veteres Romanos degentium conditione*. Anche degli *Archiatri* parla il N. A., ma di questi una dotta, e molto fondata opinione nell'insigne opera de' *Marmi Pesaresi* (p. 152.) propose il bravo Cavalier *Pesarese* Sig. *Annibale Olivieri*, la quale opinione merita d'essere distintamente ricordata. Perciocchè egli crede, che gli *Archiatri* fossero i *Medici* da' *Decurioni* delle Città stipendiati con pubblico Salario a differenza degli altri venturieri.

de' Re furono da' *Decemviri* compilate. Altre leggi ebber doppoi i *Romani* (11). Ma il primo, che la maniera insegnasse d'interpetrare le leggi, fu *Tiberio Coruncano* sulla fine del secolo v. di *Roma* (p. 27.). Le scuole in *Roma* ebbero colle scienze comune la sorte loro; perciocchè, siccome queste solo dopo alcuni secoli furono introdotte nella Città, così ancora solo assai tardi vi si aprirono le scuole, a riserva di quelle di leggere, e di scrivere, che antichissime furono. Di queste scuole ragiona il N. A. molto eruditamente, e appresso insegna, qual la maniera fosse da' *Romani* usitata d'ammaestrare nelle scienze i Giovanetti (p. 31.) (12)

XIV. Sotto gl' Imperadori Gentili varia fu la fortuna delle scienze, e delle scuole in *Roma*. Perciocchè primieramente tra quest' Imperadori non pochi ve n'ebbe, i quali studiosissimi furono delle buone arti (p. 34.), e in parecchie facoltà versati, come *Giulio Cesare*, *Ottavio Augusto*, *Tiberio*, *Vespasiano*, *Trajano*, *Adriano*, M. *Antonino Filosofo*, ed altri. Quindi maraviglia non è, che eglino molto godessero d'un familiare intertenimento co' dotti Uomini (p. 39.). Così ad *Augusto* caro fu *Areo* Filosofo, *Tiberio* molto favorì *Trasillo* Matematico; presso *Vespasiano* C. *Muronio Ruso*, presso *Nerva*, e *Trajano Dione Grisostomo*, presso *M. Antonino Filosofo* in grand' onore fu *Frontone*, *Proculo*, e *Giunio Rustico*. Assai volte ancora (p. 41.) andavano gl' Imperadori alle pubbliche scuole o per ascol-

(11) Veggasi l'insigne *Storia della Giurisprudenza Romana* del Sig. *Terrasson*.

(12) Una nostra dissertazione *sulle scuole degli antichi Romani* è nelle mani del Chiarissimo Proposto *Gori* per le sue *Simbole letterarie*.

ascoltare i Professori ragionanti, come di *Pertinace* narra *Capitolino*, e d'*Alessandro Severo* afferma *Lampridio*, o ancora per proporre loro dubbj, e disputare con esso loro, siccome d'*Adriano* è noto. Questo stesso Imperadore al riferire d'*Aurelio Vittore* una Università costituì in *Roma* (p. 47.), che detta fu *Ateneo*, in quella parte di *Roma*, dove oggi è la Chiesa d'*Araceli*. Altri Imperadori altre scuole eressero e in *Roma*, e nelle Province. Ma (ciò, che sommamente necessario era) pensarono a provvedere di buoni Salarj i Professori. Di *Vespasiano* l'abbiamo da *Svetonio*, d'*Antonino Pio*, e d'*Adriano* da *Sparziano*, d'*Alessandro Severo* da *Lampridio*. Concedettero ancora gl'Imperadori (p. 52.) a' Maestri delle più nobili facoltà molte esenzioni, delle quali parla *Modestino Giureconsulto* (p. 27.). Da tanti beneficj allettati i dotti Uomini, fiorirono in *Roma* grandemente le lettere (*Digest. Tit.* x.). Il N. A. fa un erudito novero d'insigni letterati, i quali sotto gli Etnici Imperadori (p. 55.) illustrarono colla loro dottrina le Città capitali del Mondo. Ma siccome accennavamo dianzi, ebbero le lettere (p. 61.) sotto i Gentili Imperadori le loro vicende. *Caligola* alieno era dalle scienze, e nimico de'*Giureconsulti*. Narra *Filostrato*, che *Nerone* si fece a perseguitare i *Filosofi*, di che niente ci dissero nè *Svetonio*, nè *Dione*, comechè diligenti raccoglitori delle geste di lui. Ma se sospetto è cotal racconto, certa cosa è, che *Vitellio* esiliò di *Roma* i Matematici, e *Vespasiano* i Filosofi *Stoici*. *Domiziano* pure dimostrossi lontano da ogni amore di letteratura, anzi *Philosophos urbe*, *Italiaque submovit*, come abbiam da *Svetonio*. Niun riguardo agli studiosi ebbe *Antonino Caracalla*, e peggio ancora trattolli il figliuolo *Antonino Elagabalo*. Ma il più fiero nimico degli scienzati Uomini fu *Licinio*, il

il quale gli *Oratori* principalmente, e i *Filoſofi* riputava, eſſere veleno, e peſte della Repubblica, ed avea ragione, perciocchè ſapendo egli appena ſcrivere, quanto baſtava a ſegnare col ſuo nome i decreti, non poteva da coloro non eſſere alieno, che tanto a lui erano diſſomiglianti.

XV. *Coſtantino*, almeno apertamente primo Criſtiano Imperadore, non laſciò (*Theod.* C. L. XIII. Tit. LII.) di favorire gli ſtudj; perciocchè legge promulgò, nella quale a' Profeſſori, e a' Medici raſfermò i lor Privilegj, e ſacre dichiarò le loro perſone; ordinò pure, che foſſero loro pagati gli ſtipendj. Una terribile ſcoſſa ebbero ſotto *Giuliano* le ſcienze, e le pubbliche ſcuole, maſſimamente quelle di *Roma;* avendo l'empio Apoſtata vietato a' Criſtiani l'inſegnare (p. 87.), anzi pure lo ſtudiare le belle lettere (13) (p. 65.). Ma ſotto gl' Imperadori *Valentiniano*, e *Teodoſio Giuniore* rifioriron le lettere. Stabilì quegli un ſavio regolamento per gli ſtudianti in *Roma*, e queſti ottimi ordini (p. 68.) promulgò per gli Profeſſori, e avvegnachè voglia *Gottofredo*, che queſta legge di *Teodoſio* riguardi le ſole ſcuole di *Coſtantinopoli*, pur tuttavia (p. 68.), conciosſiachè *Treboniano* abbiala nel Codice *Giuſtinianeo* inſerita col titolo: *de ſtudiis liberalibus Urbis Romæ, & Conſtantinopolis*, veriſimile è, che l'Imperadore aveſſela fatta ancora per *Roma;* tanto più, che non ſembra probabile, aver *Teodoſio* delle ſole ſcuole di *Coſtantinopoli* avuto impegno, e avere le *Romane* non curate, le quali i predeceſſori ſuoi avute aveano in sì gran conto. Ma che che ſia

(13) Di queſto editto trattano molti Scrittori citati dal *Fabricio* nel libro *Salutaris lux Evangelii* (p. 303.).

sia di questa legge, non può dubitarsi, che *Giustiniano* non la stendesse dappoi alle scuole di *Roma*. Gli stessi mentovati Imperadori, ed altri confermarono con grand'ampiezza (p. 75.) a' Medici, ed a' Maestri di *Roma* i Privilegj, che già godevano, e gli assegnati stipendj. Quanto per tanti favori Imperiali fossero in fiore le scuole di *Roma*, quanti da tutte le parti del Mondo colà accorressero a studiare le scienze, quali insigni Maestri le insegnassero, facil cosa è immaginare, e'l N. A. (p. 81.) con certe testimonianze il dimostra. Per la mutazione, che nel governo civile portarono le incursioni de' *Goti*, non iscadde dal suo splendore la scuola *Romana*. *Teodorico*, e *Atalarico* singolarmente (p. 89.) studiaronsi di mantenerlo, e d'accrescerlo, siccome ne assicura in più luoghi *Cassiodorio*.

XVI. Ma sopravenuti i *Longobardi*, una sì general barbarie tolse, e distrusse ogni amor per le lettere, che *Paolo Diacono*, come cosa degnissima d'Istoria ci racconta, che l'anno DCC. sotto il Re *Cuniberto* fiorì a *Pavia Felice Gramatico*. Il *Brucker* di tanta sopravvenuta ignoranza dà la colpa a *S. Gregorio Magno*, il quale in tant'odio avesse le scienze profane, che al fuoco dannò

Scripta Palatinus quaecumque tenebat Apollo,

come narra *Giovanni Sarisberiense*. Ma oltre che questo racconto (p. 102.) del *Sarisberiense* è stato persin dubbioso, e sospetto al *Baile*, ed al *Barbeyrac*, niente dicendone *Giovanni Diacono* scrittore diligentissimo della vita del Santo Pontefice, *Gregorio* aprì (p. 106.) nel suo Palazzo di *Laterano* una scuola, nella quale colle profane s'insegnassero le scienze Sacre, come avea da *Agapito Papa* desiderato *Cassiodoro*. Non questa sola scuola però fu in

Ro-

Roma. Quando l'anno DCCLXXIV. *Carlo Magno* andò a *Roma* (p. 110.), dice *Anastasio*, essergli ite incontro *Scholas puerorum*, *qui pergebant ad discendas literas*; anzi lo stesso *Carlo* da *Roma* seco in *Francia* condusse Maestri di *Gramatica*, d'*Aritmetica*, e di *Canto*, e libri ancora trasportò a tal uso principalmente. E sarebbe ben maraviglia, che i Romani Pontefici, a' quali fu sommamente a cuore, che in tutto il mondo Cristiano fiorisser le lettere, come prova il N. A. (p. 113.), avessero ogni studio rivolto per mantenere l'ignoranza in Roma. Nel IX. secolo pareva, che nell'Italia dovessero le belle arti rivivere; perciocchè *Lotario* ordini fece (p. 116.), che in nove Città si aprissero scuole. Ma queste o erano sole scuole di *Gramatica*, siccome pensa il *Muratori*, o al più, come conghietturà il N. A., colla *Gramatica* la *Poesia*, l'*Oratoria*, e la *Storia*. Per altro in *Roma* (p. 117.) non furono spente affatto le Lettere. Basta riflettere ad *Anastasio*, e a *Guglielmo Bibliotecas*, a *Giovanni Diacono*, e ad alcuni altri dotti Uomini, che in quella stagione essere ivi stati sappiamo da' loro libri. Durava ancora in *Roma* la scuola *Lateranense* istituita da S. *Gregorio*, e da quella uscirono *Sergio* II., *Stefano* VI., ed altri Pontefici di quel secolo. Ma con tutte le diligenze degl'Imperadori, e de' Papi sì fattamente aggravaronsi nel secol decimo sopra l'*Italia* le tenebre dell'ignoranza, che pochissimi trovavansi, i quali alcuna cosa sapessero. In *Roma* tuttavia (p. 121.), che che detto siasi per mera malivoglienza nel Conciliabolo di *Rhems* l'anno 992. *Arnoldo* Vescovo d'*Orleans*, qualche avanzo rimase di letteratura, e'l provò lo stesso *Arnoldo*, quando in altro Concilio di *Rhems* poco appresso tenuto da *Leone* Legato dell'Apostolica Sede trovossi con incredibil forza di dottrina confutato, e

V con-

convinto. Ma molto più riebbersi le lettere nel Pontificato di *Silvestro* II., gran cercatore di manoscritti, e nelle Filosofiche, e Matematiche discipline molto versato, fino ad essere perciò, e per la perizia sua nel lavorare macchine *Idrauliche* nell' ignoranza di que' tempi di Magia accusato. Vorremo poter seguire il N. A. nel ristabilimento delle belle arti, siccome nella lagrimevole decadenza d'esse l'abbiamo seguito, ma la strettezza de' nostri estratti cel vieta; massimamente che ci resta a parlare del secondo libro. Quello, che a noi è solo permesso, è il dare, innanzi di venire a questo secondo libro, una seconda notizia de' restanti capi del primo.

XVII. Il Capo v. ci rappresenta lo stato della Sapienza di *Roma* nel secolo XIII., e come *Innocenzo* IV. vi stabilisse la Cattedra dell'uno, e dell' altro diritto civile, e Canonico, e a quell' Accademia i privilegj concedesse dell'altre università. Ci narra ancora, come *Onorio* III. rimettesse in piedi la scuola del *Palazzo Apostolico*, e la dignità di *Maestro del Sacro Palazzo* istituisse. Tre Pontefici nel Capo VI. compajono benemeriti di questa Università, *Bonifacio* VIII., il quale e di cattedre in ogni facoltà allora professata l'accrebbe, e ornolla d'assai privilegj, *Clemente* V., che vi stabilì lo studio delle lingue Orientali, e *Giovanni* XXII., dal quale i già dati privilegj furono confermati, e le condizioni prescritte per creare dottori. Abbiamo nel capo VII. per *Innocenzo* VIII. la rinnovazione della *Romana* Università, la quale e per la lontananza de' Sommi Pontefici, e per lo nato scisma era a niente ridotta, e i varj favori, onde colmolla *Eugenio* IV. nel mezzo di *Roma*, alzandone l'edifizio, e per gli stipendj de' Professori assegnando un certo fondo. Vedesi ancora la premura di *Niccolò* V.,

lò V., e d'altri Pontefici del quindicesimo secolo per mantenerla in fiore, e con questa occasione ci rappresenta l'Autore le varie vicende, che ebbe nella *Romana* Università la Filosofia *Aristotelica*, e la *Platonica*. Non può tuttavia negarsi, che scaduta alquanto fosse dopo *Niccolò* V. la celebrità dell'Accademia *Romana*. *Leone* X. fu il gran ristoratore di questa università. Il dimostra il N. A. nel capo VIII.), dove ancora descrive le seguite calamità sotto *Clemente* VII., e il ristabilimento sotto *Paolo* III., ed altri Pontefici, ma principalmente sotto *Sisto* V., il quale agli *Avvocati Consistoriali* ne commise il governo; ordinò, che dal loro ceto se ne scegliesse il *Rettore*, e dichiarò, che al loro *Collegio* appartenesse il diritto di crear Dottori in *Jure*, siccome al *Collegio* de' *Medici* spetta quello d'addottorare in *Filosofia*, e *Medicina*. Ma tre Pontefici oltre ogni altro segnalarono il loro zelo per la Romana *Università*, *Alessandro* VII., e *Clemente* IX., de' quali parla l'Autore nel capo IX., e *Benedetto* XIV. lungamente celebrato nel capo X. *Alessandro* VII. ne perfezionò la fabbrica, le diede una pubblica copiosa libreria di stampati libri, la quale era stata de' *Duchi* d'*Urbino*, le assegnò nel monte *Giannicolo* un'orto di *Semplici* per gli studj *Botanici*, fissò meglio gli stipendj de' Professori, vi aggiunse nuove Cattedre, e finalmente con solenne pompa la dedicò. Ma *Clemente* IX. ne accrebbe lo splendore, ordinando, che alcuno, trattine gli approvati *Collegj*, non osasse aprir pubblica scuola senza averne dal *Rettore* dell'*Università* ottenuta licenza. Superò tutti *Benedetto* XIV., il quale di due nuove importantissime Cattedre, di *Matematica*, e di *Chimica* halla nobilitata, ne ha agli *Avvocati Consistoriali* raffermato il governo, vi ha stabilito il numero, e gli stipendj de' Professori dell'una, e dell'altra

legge, di *Medicina*, e di *Botanica*, e salutevoli costituzioni ha fatte, onde dirittamente procedasi nell' elezione de' Lettori, e questi non il solo titolo abbiano di pubblici Professori, ma coll'assiduità della Scuola vi corrispondano a vantaggio degli scolari.

§ XVIII. Il secondo libro, al quale dicemmo dianzi, che voleasi passare, è una Storia Cronologica de' professori della *Romana* Università, ma divisa secondo le classi delle Scienze da ciascuno insegnate. Tutta contiensi in otto capi. Da' Professori di *Rettorica*, e d'*Umanità* incomincia l'Autore. Ne daremo il Catalogo. I. *Niccolò Perotto* (p. 299.), il quale fu poi creato Arcivescovo *Sipontino* l'anno 1458. II. *Domizio Calderino* nimicissimo del *Perotto*. III. *Lorenzo Valla*, del quale *Tritemio* assai ridevolmente racconta, che nel Concilio di *Costanza* gran nome s' acquistasse d' eloquenza, quando egli nacque l' anno dopo quel radunato Concilio. Fu Uomo acre di stile, e d'ingegno; perchè si trasse l' invidia di molti. Narrasi di lui, che a *Napoli* essendo d' eresia accusato sfuggì l' incendio, al quale era stato dannato, per lo Patrocinio del Re *Alfonso*, cui era carissimo; ma non sì però, che non dovesse alla frusta esser soggetto, e ritrattarsi. Ma il *Brucker* crede sì fatto racconto un' invenzione del *Poggi*, non sapendosi persuadere, che un tanto uomo, e così favorito dal Re fosse con pubblica pena vergognosissima gastigato. IV. *Enoc d'Ascoli*. V. *Francesco Filelfo*. VI. *Pomponio Leto* (14). VII.

(14) *Pomponio Leto*, quì dicesi incorso nell'odio di *Paolo* II. con *Platina*, e *Callimaco*; ma non sarà, che bene esaminar le ragioni di tanta ira. Vegganfi dunque le *Vindicie di Paolo* II. pubblicate dal Dottissimo *Cardinale Querini* (p. XII.).

VII. *Porcellio*. VIII. *Calcidio*. IX. *Giovanni Sulpizio da Veroli*, il quale sotto *Innocenzo VIII.* introdusse in *Roma* (p. 305.) le azioni teatrali. X. *Andrea Brenta*. XI. *Bartolommeo Partenio Bresciano*. XII. *Antonio Flaminio*. XIII. *Giovanni Regio Viniziano*. XIV. *Tommaso Ingeranni* di *Volterra*. XV. *Filippo Beroaldo juniore*. XVI. *Cammillo Porzio Romano*. XVII. *Donato Polio Fiorentino*. XVIII. *Giano Parrasio*, o sia *Giovanni Parisio* di *Cosenza*. XIX. *Nicoco* di *Roggiano*. XX. *Augusto Valdo*, o *Baldo Padovano*. XXI. *Piero Marso*. XXII. *Antonio Amiterno*. XXIII. *Antonio Tilesio Cosentino*. XXIV. *Lazero Bonamici*. XXV. *Lionardo Marso*. XXVI. *Niccolò Scevola*. XVII. *Giambattista Pio*. XXVIII. *Cesareo Cosentino*. XXIX. *Romolo Amaseo d'Udine*. XXX. *Silvio Antoniano*, poi *Cardinale*. XXXI. *Giambattista Camozio*. XXXII. *Tommaso Correa* di *Coimbra*. XXXIII. *Marcantonio Mureto*, il quale sotto *Pio IV.* nel MDLXIII. insegnò ancora la Moral Filosofia. XXXIV. *Paolo Vialardi*. XXXV. *Pompeo Ugoni Romano*. XXXVI.

XXXVII. *Maurizio Bressio*. XXXVIII. *Aldo Manuzio*. XXXIX. *Jacopo Marchesetti* di *Pesaro*; questi insegnò ancora la Matematica dal 1591. fino al 1605. XL. *Bernardo Guglielmi*. XLI. *Enrico Chiffel d'Anversa*. XLII. *Agostino Mascardi di Sarzana*. XLIII. *Jacopo Albano Ghibbesio* di *Londra*. XLIV. *Michele Brugneres Romano*. XLV. *Benedetto Menzini Fiorentino*. XLVI. *Giusto Fontanini*. XLVII. *Alessandro Burgos Messinese*, poi Vescovo di *Catania*. XLVIII. il P. *Paolino da S. Giuseppe Lucchese* delle *Scuole Pie*. Alcune sue Orazioni latine oltre le lodi, che riscossero da' *Giornalisti* di *Lipsia* dal *Walchio*, e dal *Budeo*, in *Lipsia* stessa furono ristampate nel 1728. XLIX. il celebre latino Poeta *Benedetto Stay* di *Ragugi*. Seguono nel capo II. i Pro-

fessori di *Filosofia*, nel III. quelli di *Medicina*; nel IV. i *Matematici*, nel V. i Maestri delle lingue *Orientali*, nel VI. i Professori di legge, nel VII. i Professori delle *Sacre Scienze*, nel VIII. gli *Avvocati Consistoriali*. L' Autore mette i costoro nomi, i cognomi, la patria, l'anno, in che a' Professori eletti furono, alcune opere da loro stampate, spesso l' anno, in che morirono, e gli autori, che ne parlano. Il capo degli *Avvocati Consistoriali* sembraci fatto ancora con maggior diligenza degli altri. Dell' antichità, e dell' ufizio degli *Avvocati Consistoriali* avea già il N. A. trattato nel primo libro (c. VIII. §. IX. p. 118.), e avea provato, esser' eglino quegli stessi, che anticamente appellavansi *Scholastici defensores*, e *Regionarii defensores*. Per compimento di sì erudita opera l'Autore v' ha aggiunte (p. 573.) le Bolle de' Papi, che riguardano la *Sapienza* di *Roma*, cominciando da *Bonifacio* VIII. fino al regnante *Benedetto* XIV.

XIX. Cose attenenti alle antiche stampe hannosi in una bellissima Lettera del Sig. Card. *Querini*.

„ Ad Virum Clarissimum Abrahamum Gotthef.
„ Kaestnerum Math. Pub. Prof. in Academia Lip-
„ siensi, Epistola 4. pagg. 16.

Ivi pure si troverà un nuovo saggio della felice vena Poetica del medesimo Sig. *Cardinale*, il quale ha in latini versi recato un pezzo d' una dissertazione di quel Professor Protestante, cui indiritta è la lettera, sul doversi alla Divina volontà riferire quegli accidenti, de' quali il volgo arbitra fa la fortuna. Ma la menzion fatta di questa Lettera ci avverte di ringraziare lo Stampatore *Bresciano Giammaria Rizzardi*, per averci dato un esatto *catalogo delle opere dell Eminentissimo, e Reverendissimo Signore Cardinale Querini*. 8. pagg. 40. Perciocchè da

più

più parti uscivano di tali opere celebratissime Cataloghi, ma troppo mancanti, e disfigurati, i quali sol per metà ci rappresentavano il merito di tanto Scrittore. Niuno s'aspetti, che noi quì inseriamo un sì fatto Catalogo. Bensì quello faremo, che all' *Italia*, ed al gran Porporato *Querini* farà d' onor sommo. Daremo notizia d' una Lettera *Franzese* in versi stampata nel *Mercurio* di *Francia* (*Decembre* 1752. p. 40.), la quale ha relazione ad un' opera del *Cardinale* in questo Catalogo accennata (p. 30.), e da noi molto lodata nel 3. Tomo della N. S. (p. 619.). Il Sig. *Cardinale* in latini versi trasportò un *Franzese Idillio* del Sig. *des Forges Maillard* sopra *gli Alberi*, e questo Poeta *Franzese* ha voluto al pubblico far nota la sua gratitudine all' Eminentissimo traduttore. Gli ha dunque una Lettera dirizzata in versi Franzesi, la quale comincia

Illustre Quirini, dont la Muse immortelle
Repand sur mes ecrits une grace nouvelle,
Des Lettres, & des Arts genereux Protecteur,
Qui traduissant l'ouvrage as reproduit l'auteur;
Il me semble aux accens de ta veine facile,
Que l'Ausonie encore conserve de Virgile
Les legers chalumeaux, qui doux comme autre fois
Respirent sur ta levre, & parlent sous tes doigts. ec.

Cioè in nostri versi:

Quirini illustre, l'immortal cui Musa
Sovra i miei scritti nuova grazia spande,
O delle Scienze Protettore eccelso,
Che i versi miei recando in latin metro

A me medesmo un' altra vita doni;
Parmi agli accenti di tua facil vena
Che di Virgilio per l'Italia serbi
Le lievi canne, c' or, com' altra volta,
Al muover di tue labbia, e di tua mano
Mandano al tocco, suon dolce, e pregiato.



LIBRO II.

Delle Scienze Sacre.

CAPO I.

Scrittura, Padri, Concilj.

I. ECco un nuovo saggio della diligenza di *Modesto Fenzo*, Stampator *Viniziano*, nel continuare la sua utile edizione di varj Commentatori sulla Santa Scrittura.

„ Biblia Sacra vulgatæ editionis
„ Sixti V. Pontificis Maximi jussu recognita, & Cle-
„ mentis VIII. auctoritate edita cum selectissimis Lit-
„ teralibus Commentariis Joannis Gagnæi, Joannis
„ Maldonati, Emmanuellis Sa, Guilielmi Estii, Joan-
„ nis Marianæ, Petri Lanselii, Thomæ Malven-
„ dæ, Jo: Stephani Menochii, Jacobi Tirini, Ja-
„ cobi Gordoni, & Jacobi Benigni Bossuet. Acce-
„ dunt Romanæ Correctiones, ac Lectionum va-
„ rietates a Francisco Luca Brugensi observatæ, &
„ Notationes in loca variantia ab eodem concin-
„ natæ in sua singulæ capita tributæ: nec non se-
„ lecta variorum Prolegomena, nunc primum in
„ unum collecta: Indices denique plures accuratis-
„ simi. Tom. XIV. complectens Canticum Canti-
„ rum, & Sapientiam. Venetiis 1751. Excudit
„ Modestus Fentius.

La stampa, e la carta è al solito bella (1).

II. A

(1) Nel primo *Tomo* della *Storia* parlandosi di que-

II. A particolari differtazioni or discendiamo sopra i Santi libri, e tre con piacer sommamente ci siamo di doverne rammemorare. La prima è del P. *Antonio Cafini* Lettore di Scrittura nel Collegio *Romano*. Questo dotto *Gesuita* prese già a comprovare, che nella Scrittura trovavasi ogni scienza; della qual sua erudita intrapresa ha il mondo lettato un bel saggio in quella parte d'*Enciclopedia Biblica*, che anni sono uscì in *Venezia*. Dalle scienze passa ora il P. *Cafini* alle Arti, e, come delle più nobili trovinsi nella Santa Scrittura illustri vestigie, si fa a dimostrare. Comincia dalla Poesia, e su questa una intiera differtazione ci da, nella quale è maravigliosa cosa, come abbia tutto in breve ristretto, quanto di questa materia potrebbesi dire. Il titolo è questo.

„ De divina Poesi, sive de Psalmis, Canticis,
„ de-

---

questa *Raccolta* di *Comentatori* fu generalmente detto, che eranvi de' difetti. Siane lecito d' additarne uno particolare. I Lettori di questa Raccolta s' infastidiscono di dovere quà e là andar girando per trovare la spiegazione, che si dà da questi diversi Comentatori ad uno stesso luogo della Scrittura, e poi sempre tornare da capo, per vedere, se a tale, o a tal altro passo del capo vi sia qualche interpetrazione. Quanto utile, e spedita cosa farebbe stata imitare gli editori degli antichi Scrittori *cum notis variorum*, e a ciascun testo dello Scrittural capo soggiugnere tutte le spiegazioni di questi diversi spositori! Oltre all'alleggerimento, che ne avrebbono i leggitori sperimentato, farebbe anche più magnifica l'edizione comparita, e agli occhi farebbono più saltati i plagj letterarj de' Sacri Interpetri.

„ deque omni re poetica S. Scripturæ. Romæ 1751.
„ 4. pagg. 22.

Due punti principalmente quì trattansi, de' quali renderemo conto. E primieramente dimostra l' Autore (p. 311.), avere la Poesia nelle due precipue cose, in che consiste, cioè nell' Imitazione, e nel metro, due, diremo così attributi, onde grandemente degna è, che Dio agli Uomini favellando l' adopri; e niente in essa trovarsi, che contendale l' onore d' essere sollevata a divin parlare. E perchè alcuni Critici oppongono 1., che la poesia è stata da saggi Uomini, qual fu *Platone*, studio vano, e dannoso reputata: 2., che ella per natura sua a fine ha il solo diletto: 3., che vera Poesia, siccome da *Aristotele* (de A. Poetic. c. 1.) insegnato è, senza qualche finzione, e favola, non si da, le quali tre cose troppo aliena dimostranla dalla dignità di Scrittura da Dio spirata; il N. A. con molta chiarezza tutte e tre queste ragioni discioglie. Perciocchè certa cosa è anzi, e con molti esempli comprovata, che gli Uomini in maggiore estimazione di sapienza vivuti, e ledatori, e coltivatori furono della Poesia, ed onor sommi riscossero i Poeti dalle più colte Nazioni (2); nè è altrimenti vero, che *Platone* la vera Poesia dannasse, ma solo l' abuso d' essa. Perciocchè non chiamò egli i Poeti „ Interpetri degli Dei nell' Jone, Padri, e duci del-
„ la sapienza nel Liside, Padri delle virtù nel Con-
„ vito, figliuoli degli Dei nel secondo Libro della
„ Repubblica? (3). Similmente non è vero, che ogni

(2) Veggasi su ciò anche il *Quadrio* nella *Storia*, e *nella Ragione d' ogni Poesia* (T. 1. Lib. 1. *diss.* 1. *cap.* 4. *part.* 2. e 3.)

(3) Vedi *Quadrio* L. c. p. 124., e cap. 6. part. 2. p. 141.

ogni diletto indegno sia d'una scrittura divina, (p. VI.), la quale del diletto unicamente si serve per insinuarsi più facilmente negli animi nostri a loro prò, ed insegnamento; e quand' ancora fine della Poesia il diletto fosse (4), non può già dirsi, che sialo il solo diletto; conciosiachè negar non si possa, che ella coll' Imitazione non intenda pure all' ammaestramento nostro (5). Finalmente mal si appone, chi pensa non darsi Poesia senza finzione, quando quello intendasi per finzione, che nè per se medesimo, nè per proponimento del ragionatore riferiscasi alla verità. Alla Poesia basta cotal finzione; onde le finte cose e atte sieno a rappresentar cose vere, e a questo dallo Scrittore sieno indiritte.

(4) Il che negasi da assai eruditi Uomini, e tra gli altri dal *Quadrio* nella citata opera (L. I. diss. I. c. 3.)

(5) Oppone il *Quadrio*, che niuna cosa ebbe mai, nè aver può, nè possibil è, che abbia egualmente per fine due cose. Si può rispondere co' principj del N. A. (p. VI.) con una distinzione, cioè che non può una cosa avere egualmente per fine prossimo, ed immediato due cose, ma non già una per fine prossimo, l'altra per rimoto fine. Perciocchè la Poesia è, come un condimento, con che Dio ha voluto a guasti palati degli Uomini saporosa rendere la sana dottrina, e noto è, che fine prossimo del condimento de' materiali cibi è dar gusto, e diletto. Può ancora vedersi il *Muratori* nella *Perfetta Poesia* (T. I. lib. I. c. 4. p. 34. della *Ven. ediz.* 1730.), il quale in altra maniera sostiene lo stesso. Ma con esso lui pur dicasi, che, sia come si vuole di tal quistione, per comun consentimento de' saggi il Poeta colla buona imitazione ha da giovare, e dilettare.

re. Questa è dottrina di S. *Agostino* in assai luoghi dal N. A. (p. VII.) diligentemente accennati (6).

III. Passa quinci l'autore a ragionarci delle qualità della Scrittural Poesia, e in primo luogo dimostra, come di più alto ordine (p. X.) ella sia, che altra qualunque umana Poesia, siccome quella, della quale Dio autor fù, ne in quel modo già, con che agli altri Scrittori Sacri prestò ajuto, reggendo sì certo la penna, sicche lungi dal vero non andasser mai, ma pure dello studio, e della industria loro valendosi; perciocchè quello, che di Poetico abbiamo nella scrittura, è tutto da Dio, e niente del loro vi contribuirono gli Uomini o dolcemente necessitati a dettarlo, come alcuni pensano, o se (il che altri vogliono) in ciò liberi furono, solo ossequiosi nel lasciarsi da Dio, come più piacessegli, condur la lingua. Ciò posto viene l'Autore al verso della santa Poesia, il quale, che siavi, non si può in dubbio recare (p. XI.). L'Autore inclina a credere, che la Poesia *Scritturale*, anzi che alla *Latina*, o *Greca* poesia, accostisi più alla nostra volgare; ma distingue due sorta di versi, uno più stretto di certa misura di piedi, e di desinenze, e tali, dic'egli, i versi sono delle *Lamentazioni*, de' *Cantici*, e de' *Salmi*; l'altro più largo, e vario tra la prosa, e il verso nostro, non così legato, ma pure armonico, e di tal giacitura di parole, la quale molto vaglia a destare gli umani affetti; e in questo metro crede l'Autore (p. XI.), che le profetiche vaticinazioni sieno scritte (7). Ma quello, che

(6) Può vedersi ciò, che ne dice ancora il Quadrio (L. I. dis. I. c. I. part. 4.), e il *Muratori* (Perf. Poes. T. I. L. I. c. 9.)

(7) Non sarà a' leggitori discaro, che noi qui le va-

cri luoghi dall' autore citati, e spezialmente per l'imitazione *Icastica* i *Salmi* (8.), e que' due *Cantici* di *Mosè* meritevolmente da S. *Ambrogio* appellati tali, che *tamquam duo Mundi oculi*, *Cœlique lumina totum corpus operis illius illustrant*. (9).

Anche la più nobili spezie della poesia scuopre il

(8) Il *Muratori* nella *Perfetta Poesia* due luoghi (T. I. p. 112.) de' *Salmi* trascelse a dimostrare il medesimo, cioè quel passo del *Salmo* CIII. *qui respicit Terram*, *& facit eam tremere*, e l'altro del *Salmo* CXXXVI. *super flumina Babylonis* ec.

(9) Abbiamo questi Cantici nobilmente tradotti dall'original testo *Ebreo* pel Sig. *Marchese Maffei*, il quale ha similmente traslatato il Cantico di *Debbora* (*Judic.* V.), il Lamento di *David* (II. Reg. I. 18.), e 'l mentovato salmo CIII. Pochi sono, dice il *Torelli*, (Trad. Poet. p. 154.) „ questi Ebraici „ componimenti, ma veramente chiunque ha senso per la vera Poesia, il che per verità non è „ di molti, si sentirà rapire in leggendogli; perchè tratti ci sono così belli, e così poetici, che „ niente di superiore hanno certamente i più eccellenti Greci, e latini; e alcuni passi simili, „ che ne' Greci si trovano, sono appunto de' lor „ passi più insigni. Notisi di grazia (conciosiache sì fatte osservazioni non debbansi, da chi scrive una storia letteraria per accrescimento delle scienze tralasciare, ove ne abbia opportuna occasione) Notisi di grazia, come dallo studio di tali componimenti si possa la nostra Poesia nobilitare. Qual più dilicato pensiero di quello, che nella celebre Canzone del mentovato Sig. Marchese Maffei in morte del Principino Elettoral di *Baviera* abbiamo espresso in questi versi?

O no-

il Ch. A. (p. xvi.) nella Sacra Scrittura, l'*Epopeja*, e la *tragedia*, e della *tragedia* esempli sono la storia del creato Mondo, la quale per opinione d'alcuni fu in versi scritta, la storia di *Giobbe* pure in versi distesa; e ancora l'*Apocalissi*, cotteche nè in verso sia, nè al picciolo spazio di 24. ore secondo le leggi Tragiche sia ristretta. Qualche singolarità d'opinione potrà alcuno travedere in questi esempli, e negli altri dell'*Epopeja* (p. xx.), che tralasciamo. Ma quale sì leggiadro ornamento ha la *Greca*, la *Latina*, l'*Italica* poesia, da che la Scrittural Poesia non sia similmente illustrata? Tre sono sì fatti ornamenti, le metafore, le similitudini, e le figure; ma di tutti e tre piena è la Poesia de' Santi libri. Per le metafore, e le similitudini il dimostra l'Autore (p. xxi.); quanto alle figure si riserba a trattarne in altra dissertazione, della quale siamo impazienti. In tanto questa, che a detta dell' Autore non è compita, confrontisi colla dissertazione de' Cal-

Ò nostri voti assorti!
Non sia che in Tracia la Novella porti,
Perchè al nostro martir la gente infida
Non insulti, e nel duol nostro non rida

Ma questo è felicemente tratto dal lamento di *David* (2. Reg. 1. 18.). Eccone la traduzione del medesimo Maffei

Come caddero oimè! guerrier sì forti,
Non sia chi in Geth l'aspra novella porti,
Nè d'Ascalona nè le folte vie,
Acciò le Filistee spose, e le rie
D'incirconcisi figlie non esultino,
E del nostro dolor non faccian festa.

Calmet, e coll' Esercitazione del *Fleury* di somigliante argomento, e si vedrà, quanto essa e nella moltiplicità delle trattate materie, e in altri pregi le avanzi.

IV. Altro erudito Professore del Collegio *Romano* ci fa godere il vantaggio d'altra utilissima dissertazione. In altro luogo (T. II. p. 3.) fu da me ricordato il *P. Piero Curti* Lettore di Lingua santa. Sua è la dissertazione, alla quale scrivendo passo.

„ Christus Sacerdos Dissertatio ad v. 4. Psal. CIX.
„ Heb. c. x. contra Judæos, & Calvinianos. Ro-
„ mæ 1751. „ 4. pagg. XII.

Il Testo, sul quale l'Autore ragiona, è il famoso passo: „ Juravit Dominus, & non pœnitebit „ eum: tu es Sacerdos in æternum secundum or- „ dinem Melchisedech „ e la spiegazione letterale, che egli gli da, è questa; „ Tu es, erisque ad Sæcu- „ lorum usque finem Sacerdos ejus rationis, ritus, „ institutique Sacerdotio, cujus rationis ritus, in- „ stitutique fuit (repræsentatione scilicet, atque fi- „ gura) Sacerdotium Melchisedech. „ Ma conviene la data certissima interpetrazione difendere da due maniere di nimici, da' Giudei, e da' Calvinisti, i quali per diversa strada hannola infelicemente impugnata. Al qual fine stabilisce prima l'Autore (p. IV.), che tutto il Salmo CIX. del solo *Messia* va inteso, non *d'Abramo*, non di *Davide*, non *d'Ezechia*, non di *Zorobabele*, che che detto abbiano alcuni Rabbini. La stessa costoro discordia nell' assegnare la persona, alla quale riferiscasi il Salmo, è una buona prova del loro errore. Aggiungasi la costante tradizione degli stessi *Ebrei*, i quali, siccome non pure dal Nuovo Testamento, ma sì ancora da' Libri de' Rabbini appare, da *Davide* fino a *Gesù Cristo* hanno del *Messia* inteso quel Salmo. Ma

che

che al solo *Cristo* possa il Salmo riportarsi, n'è sopra tutto chiarissima prova il contesto medesimo, nel quale tai cose contengonsi, le quali a niun altro possono dirittamente adattarsi, che al *Messia* (10). Ciò posto prova l'Autore (p. v.) primieramente, che la parola Ebraica *Chohen* non significa in questo luogo un *Principe meramente politico*, ma propriamente *sacro ministro*, *e Sacerdote*. E veramente così esige il contesto, così la version de' LXX, così la tradizion degli Ebrei non d'altronde venuta, che da questo medesimo passo (11). Quindi apertamente ne segue 1.: che *Cristo* in quant' Uomo: sia vero Sacerdote, d'altro più eccellente ordine, ed istituto, che non fu il Sacerdozio *d'Aronne*. 2.: che il nuovo Sacerdozio di Cristo abbia il *Levitico* tolto, non potendo sotto una stessa Legge avervi due Sacerdozi d'ordin diverso. 3.: che la Mosaica Legge sia cessata, siccome quella, la quale stare non può senza il sacerdozio, con che fu stabilita. Tre cose potrebbono opporsi a questo diritto ragionamento, cioè 1. che la parola *Chohen* in alcun luogo della Scrittura significa *Principe Politico* (12); onde la *Pa-*

(10) Veggasi il *Lorino* su questo Salmo (pag. 345.) e quanto ad *Abramo*, *S. Girolamo* (l. 4. *in Matth.* c. 23.)

(11) Rimettiamo su ciò il Lettore al *Pererio* sul capo XIV. del Genesi (n. 50.); e al dotto P. *Benedetto Giustiniani* sul capo VII. della pistola ad *Hebr.* (p. 708.)

(12) *Leone Castro*, ed il *Salmerone* vogliono, che la parola *Chohen* non mai si prenda per *Principe*; ma il *Pererio*, e'l *Lorino* di buona voglia l'accordano. Se non altro nel passo (II. Reg. VIII. 18.), dove i figliuoli di *David* diconsi *Chohen*, manife-

Parafrasi Caldea in questo stesso luogo del *Salmo* rende *magnatem*, o *Principe*. 2. che *Melchisedecco* nome proprio non sia, ma appellativo. 3. che *Melchisedecco*, del quale nel *Genesi* (XIV. 18.) si parla, non fu *Sacerdote*, nè offerse alcun sacrifizio. Il P. *Curti* risponde con brevità, e con sodezza, che, lasciando stare la Caldaica versione, la quale tutto quel luogo ha alterato, e guasto, manifesta ragion vuole, che *Chohen* nel nostro passo intendasi nel senso di *proprio Sacerdote*, come che in altri vi possa esser ragione di dargli altra forse non propria significazione. Favole Rabbiniche sono, che il nome di *Melchisedecco* sia *appellativo*, siccome i nomi di *Cesare*, e *d'Augusto* (13). Ma egli è ben certo, che *Melchisedecco* Sacerdote fu, e che fece a Dio sacrifizi (14); Vero è, che in una epistola, che va sotto il nome *d'Anacleto*, sembra negarsi, che *Melchisedecco*, ed altri antichi Patriarchi innanzi *d'Aronne* offerissero sacrifizio *Sacerdotali auctoritate*. Ma dice acutamente il N. A. (p. VI.), se ben si mira, non d'altra Sacerdotale autorità si fa ivi

sta cosa è, non potersi tal voce in altro proprio senso esplicare, che di *Principi*.

(13) Credono alcuni Rabbini, che *Melchisedecco* altri non sia stato, che *Sem* figliuol di *Noè*, e che *Melchisedecco* detto fosse per sopranome, cioè *Re di Giustizia*. Maraviglia è, che questa favola potesse trovar credenza presso il *Gaetano*, il *Tornielli*, Ugon *Grozio*, e'l *Cumberland*. Il *Pererio* la rifiuta assai bene nel luogo citato (n. 65.). Veggasi anche la *Storia universale* tradotta dall' *Inglese* (T. 4. par. 2. pagg. 126., e 127. *della Veneta ediz.*)

(14) Il *Lorino* cita (p. 345.) molti autori, che hannola dimostrata.

ivi parola, che di quella, la quale conferita da Dio fosse con pubblica Legge, stabile istituzione, e con determinate cerimonie (15).

V. Fa il P. *Carli* un altro passo, e in qual senso dicasi *Cristo Sacerdote in aeternum*, ci spiega fondatamente. Vi sono Cattolici, i quali della eterna durazione hanno cotal parola interpetrata, sicchè ancora dopo il final Giudizio Sacerdote sia per essere *Gesù Cristo*. La qual sentenza è di molto snervar l'argomento, che da questo passo de' Salmi traesi a favore dell' Eucaristico sagrifizio contro a' Calvinisti, ed ha gagliarde opposizioni. Perchè al contesto, al consentimento de' Padri, all'uso delle Scritture, ed alle parole di *Paolo Apostolo*, laddove a questo luogo del Salmista allude, (*Hebr.* VI. 2.), intendendo il N. Autore, niente altro dalla parola *in aeternum* venirci significato, se non che tale esser dovea il Sacerdozio di Cristo, che fino alla fine del mondo sarebbe durato, nè altro sarebbegli succeduto. *Paolo Apostolo* quando dice di Cristo (*Hebr.* VII. 24.): *hic autem eo quod maneat in aeternum, sempiternum habeat Sacerdotium*, non altro più ci volle dinotare; nè altrimenti (p. VII.) vanno intesi i Padri, quando affermano, che fine non ha il Sacerdozio di *Cristo*. Potrebbesi muovere un altra difficoltà da que' molti più testi di Santi Padri (16), i quali dalla stessa divinità affermano essere stata *unta* l'umanità di *Cristo*, ed esser egli *per natura Sacerdote*, e *Pontefice*; dal che parrebbe, che

(15) E poi non v'è oggi giorno, chi gabelli cotal pistola, sapendosi, che le *Decretali* fino a *Siricio* a riserva di pochissime sono supposte.

(16) Leggansi presso il *Petavio* (de Incarn. lib. XI. c. 8. e 9.)

che l'*ipostatica* unione fosse quasi la stessa forma, per la quale *Cristo* costituito è *Sacerdote*, e potrebbe besi argomentare, che, siccome sempiterna sarà l'unione *ipostatica*, così perpetuo sarà ne' secoli de' secoli il Sacerdozio di *Cristo*. Ma è da osservare, che somigliante maniera di dire questo solo significa, non essere Cristo stato per esterna alcuna cirimonia, e legale unzione sagrato.

VI. Eccoci al forte contro de' *Calvinisti*. Si domanda ora, per qual cosa principalmente dicasi Cristo Sacerdote *secundum ordinem Melchisedech?* Pogniamo prima, che in questo luogo la *Volgata* nostra ha ottimamente renduto l'original testo *Ebreo*, intendendo *ordine*, per *rito*, e *maniera*. Vero è, che *Rabbi Davide Kimchi* spiega queste parole *propterea quod tu es Rex justus*, e'l Calvinista *Jacopo Gusset* l'interpetra *secundum sermonem meum Melchisedecis* (*Comm. ling. Hebr.*). Ma qual fede si meritan costoro in cosa, che gli altri Cattolici, ed Eretici tutti i più intendenti dell' Ebraica lingua, e pure gli Ebrei estiman certa? E ciò, che è più i settanta (17) apertamente intesersle, come l'interpetra il nostro latino; anzi S. Paolo (*Hebr.* VII.) non le spiega *secundum similitudinem* (18)? che torna allo stesso (19). Or tempo è di decidere col

N. A.

(17) κατα την ταξιν, così essi rendono quelle parole *secundum ordinem*.

(18) κατα την ομοιοτητα.

(19) Non possiamo tralasciare un eccellente passo di *S. Cipriano* (ep. 63.) „ Ut ergo in Genesi „ per Melchisedech Sacerdotem benedictio circa A- „ braham posset rite celebrari, praecedit ante ima- „ go sacrificii Christi, in pane, & vino scilicet „ constituta. „ Il *Petavio* altri molti testi de' Padri

N. A. la proposta quistione. Dic' egli I., che questa *somiglianza* del Sacerdozio di *Cristo* con quello di *Melchisedecco* fu posta nella singolarità di qualche sagrifizio sì proprio di questo Sacerdote, che con altri non gli sia stato comune: 2. che questo sagrifizio non altro esser può, che l'Eucaristico dell'Altare. Dell' una, e dell' altra proposizione colla brevità propria d'una dissertazione per conclusione fatta, accenna appresso le ragioni, spezialmente l'universale consentimento de' Padri, e degli Spositori: Per altro il *Gretsero* fu d'avviso, che il cruento sagrifizio della Croce si possa dire formalmente *secundum ordinem Melchisedech* (T. I. pro Dell. lib. I. c. XXI.). Ma questa singolare opinione va abbandonata, come con chiare ragioni dimostra l'autore (p. III. c. XXIV.). Ora si dirà qui certamente: come mai avvenuto è, che *Paolo* nella Pistola agli *Ebrei* paragonando il Sacerdozio di *Cristo* con quello di *Melchisedecco* questa precipua somiglianza tralasciasse; se in questa vero è, che consiste il Sacerdozio *secundum ordinem Melchisedech*? Questa è la più plausibile obbiezione degli Eterodossi, a' quali risponde l'autore, che l'*Apostolo* quella somiglianza tralasciò, perchè l'altro all' intendimen-

---

dri ha in tal proposito radunati (*de Inc.* l. XIII. n. 6. e *segg.*). Ne aggiugnerò uno da lui tralasciato, che leggesi nella lettera ad Aurelio, e d'altri quattro Vescovi ad *Innocenzio* I. „ inde Melchisedech prolato Sacramento mensae Dominicae, novit aeternum ejus Sacerdotium figurare. „ Ma di questa quistione è da vedere anche il Perelio sul capo XIV. del Genesi (n. 80. e seg.), il Lorino su questo passo del Salmo 109., il Giustiniani (p. 720.) sul capo VIII della lettera ad *Hebraeos*.

mento suo bastavano, nè volle con questa aggravare i deboli animi degli *Ebrei*, i quali per essa in maggiori difficoltà, e dubbiezze sarebbero entrati (20). Se il P. *Curti* darà fuori sì sugose, ed importanti dissertazioni, non lasceremo d'ornarne la nostra Storia con un diligente estratto.

VII. Una ben più ampia dissertazione sopra difficilissimo argomento dobbiam qui soggiugnere del Chiarissimo *P. Ansaldi dell' ordine de' Predicatori*. Il solo titolo scuoprirà la difficoltà, e insieme l'importanza sua.

„ Casti Innocentii Ansaldi ordinis Praedicatorum „ De Baptismate in Spiritu Sancto, & igni Commentarius sacer Philologico-criticus, cui accedunt, „ ejusdem Auctoris Orationes duae in Athenaeo „ Ferrariensi habitae. Mediolani 1752. 4. pagg. 277. „

Già vedesi, che questa dissertazione indiritta è a spiegarci il famoso passo di *S. Matteo* (III. 11.): „ Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam; qui autem post me venturus est, cujus non „ sum dignus calceamenta portare, ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni. „ Il *Millio* (*Proleg.* 1098.) sospettò già, che queste parole *& igni* fossero dal margine trasportate inconsideratamente nel testo. Sarebbe in questo caso tolta la difficoltà; ma lo stesso *Millio* convinto e dall' autorità di *S. Luca*, nel cui Vangelo hannole tutti i Codici, e dalla moltitudine d'antichissimi manoscritti, dove si leggono anco nell' Evangelio di *S. Matteo*, e dal consentimento sì degl' interpetri *Arabico*, *Persiano*, *Etiopico*, *Coptico*, e *Siriaco*, sì de' Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici abbandonò poi l'in-

(20) Così risponde anche il Lorino (l. c. p. 345.)

[illegible] che fu sospetto (*nella nota a quel passo*) (21) È di gran difficoltà è di spiegare, che s'intenda per questo Battesimo *in Spiritu Sancto, & igni*. Dove, siccome certa cosa, vuole stabilirsi, che non può per alcun modo intendersi battesimo di vero material fuoco. Questo l'error fu d'alcuni Eretici; i quali, siccome narra *Clemente Alessandrino*, usavano d'imprimere col fuoco un segno all' orecchie dei battezzati. Chi fosser costoro, confessa il *Grabe* (not. ad T. 2. *Spicil.*) di non saperlo. *Grozio* dice, incerta cosa essere, se i *Seleuciani*, e gli *Ermiani*, i quali, secondo che il *Brasiolo* scrive, battezzavano col fuoco, guardassero il costume da *Cle-*[illegible] *mente* b

[illegible]

(22) Non potè vedere il *Millio* l'antica versione di *S. Matteo* che si ha nel Codice di *Vercelli* attribuito a *S. Eusebio*: ora in quel Codice pure vi è l'*et igni*. Non può per altro negarsi, che in alcuni vetusti Codici di *S. Matteo* manchino queste parole: alcuni ne vide *Erasmo*, alcuni *Beza*. *Grozio* ad alcuni Uomini d'ardita pietà attribuisce cotal mancanza, i quali veggendo, che certi Eretici da quelle parole, siccome or or dicemmo, traevano il loro costume di dare a' battezzati un botton di fuoco; volesser così privarli di tal sostegno. Il *Salmerone* per lo contrario (l. 4. p. 1. *Tract.* 6. *p. mihi* 74.) ne accagiona l'ignoranza de' copisti, i quali non intendendo, che fosse battesimo di fuoco, giudicassero meglio di tralasciarle. Ma all'uno, e all'altro di questi scrittori potrebbesi domandare, come mai l'ardita pietà di que' primi, e l'ignoranza de' secondi abbia solo in *S. Matteo* messe le mani, e non in *S. Luca*. Egli è più tosto da credere, che per negligenza d'alcun copista sieno state ommesse, e che da questo esemplare altri poi ne sieno venuti.

mento ivi rammentato. De' *Valentiniani* sembra non potersene dubitare: del loro maestro scrive *Tertulliano*.

Bis decuit tingi traducto corpore flamma.

Anche certi *Giacobiti* del settimo secolo per istare alla lettera del citato testo, o nelle guance, o nella fronte de' battezzati facevano con un rovente ferro un segno (22). Lasciamo dunque costoro, e passiamo pure sotto silenzio le varie spiegazioni date a quel passo, e da' Cattolici, e da Eterodossi, e dal N. A. impugnate (p. 5. 7. 10. 188.), come quelle del *Nonnenio*, e del *Burneto*, dello *Schootgenio*, del *Keuchenio*, e del *Clerc* (23). Vegniamo tosto alla nuova, ed ingegnosissima interpetrazione del P. *Ansaldi*. Stabilisce egli dunque primamente, comechè in breve, che *S. Giovanni* non intese ivi di parlare del vero Battesimo da G. C. istituito. Perciocchè, dic' egli, avvegnachè il Battesimo di San *Giovanni*, e quello di *Cristo* diversi fossero per ragion della Grazia, e de' Celestiali doni, non lo erano già nel segno di cotal grazia, o nella materia, conciossiachè e l'uno, e l'altro Battesimo fosse d'acqua, eppure la ragione, e le circostanze tutte dimostrano, che ancora in questa parte volesse San *Giovanni* il suo Battesimo a quello contrapporre, e pospor-

(22) Veggasi *Gianfederigo Miegio* nella disput. *de baptismo ignis*. T. 1. *Miscellan. Duisburg.* (pag. 626. e seg.)

(23) Oltre il *Marckio*, ed il *Miegio* citati dall' Autore ha il P. *Calmet* diligentemente raccolte queste varie opinioni nella sua Dissertazione *sul Battesimo* (artic. 3.).

posparre di *Cristo*. Ora osservisi (p. 16.) un passo di S. *Paolo*, dove l'*Apostolo* (1. *Cor.* x.) degli antichi *Ebrei* dice, essere eglino stati *battezzati in nube, & in mare*. Che cosa fu mai questo Battesimo? non altro, che l'avere gl'*Israeliti* avuto nella nuvola, che precedeali nel cammino, e nel passaggio del Mar rosso, due segni dell'alleanza, che seco loro stabiliva il grande Iddio per mezzo del Condottiere *Mosè*; non altrimenti, che l'arco baleno fu per gli antichi Patriarchi elevato a segnale, che nuovo universal diluvio non mai innonderebbe nell'avvenire la Terra. Or similmente vuole discorrersi del Battesimo *in Spiritu Sancto, & igni* degli Evangelisti; Questo esser dovrebbe un segno della nuova alleanza, che in *Gesù Cristo* raffermavasi tra Dio, e l'Uomo, segno, che aver nol dovea il *Battista*, conciosiachè non il *Messia* fosse egli, ma solo precursore del *Messia*; ma segno tale, che caratteristico fosse del sospirato *Messia* ([illegible] e segg.), come da tutto il contesto di S. *Giovanni Evangelista* si cava. Quì sta il punto di dover trovar questo segno, e quì sta pure il bello del libro.

VIII. Siccome al dire di S. *Girolamo* (p. 29.) credean gli Ebrei per tradizione, che alla venuta del Salvatore dovea precorrere il ritorno d'*Elia Tesbita* fondati sulla mal intesa profezia di *Malachia*, la qual solo un mistico *Elia* prometteva loro; ond'è, che dagli *Ebrei* al diserto passati addimandato fu il *Battista*, se fosse *Elia* ([illegible]); così credevan pure essi, *Eliam* [illegible] *restituturum omnia*, di che (in c. xvii. *Matth.*) il medesimo Santo ci fa fede, cioè quelle cose, che al Tempio da *Zorobabele* innalzato mancavano, e che nell'altro di *Salomone* già furono, l'*Arca*, il *Razionale del Giudizio*, la *Gloria del Signore*, o sia la

Nube

Nube della Gloria sopra il *Propiziatorio*; e lo *Spirito Santo*, o il Dono della Profezia, e de' Miracoli. La restituzione di questi doni sembra promessa per *Aggeo* (c. 2.), e questa è il Battesimo, del quale parlava il *Batista*. In fatti appena che *Cristo* detto ebbe: *Joannes quidem baptizavit aqua; vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies*, soggiunge subito lo Scrittore Sacro, che *qui convenerant, interrogabant eum dicentes: Domine si in hoc tempore restitues regnum Israel?* Tanto è vero, che presso gli *Ebrei* tanto suonava Battesimo *in Spiritu Sancto*, che riparazione del Regno *Israelitico*, o sia della perduta gloria del Tempio di *Salomone*. Ed ecco svelata (p. 75.) la diversità del Battesimo di S. *Giovanni Batista* dal Battesimo di *Cristo*: perciocchè il principale de' doni (p. 159.) che gli *Ebrei* aspettavano dalla venuta d'*Elia* ristorato, era il dono de' Miracoli, e questo non l'ebbe il *Batista*. Resta a vedere, come sì fatte cose state sieno da *Gesù Cristo* restituite, non già materialmente, come gli Ebrei si divisavano; ma in senso più nobile, e in maniera più splendida. De' sedici capi, ne' quali divisa è la dissertazione, sei dall' Autore se ne spendono in questo intendimento, e dalla gloria di Dio cominciando egli (p. 88.) nella Nascita di Cristo dimostrala in primo luogo apparita; ond' è, che da' Pastori detto è (*Luc.* II.) *Et Claritas Dei circumfulsit illos*, cioè quel lume grande, il quale (p. 90.) da presenza della divina Maestà rappresentava a' Giudei alla fin fine restituita; e in S. *Giovanni* si legge (*Joh.* I.) *Et habitavit in nobis, & vidimus gloriam ejus*. Anche la stella, che a' Magi apparve, si può, a quella colonna di nuvola, e di fuoco (p. 102.) paragonare, la quale scortava gli Ebrei nel loro Viaggio. Nel Battesimo di *Cristo* apparve

pure

pure visibilmente la gloria del Signore (p. 105.), perciocchè oltre a ciò, che gli Evangelisti ci narrano, nell' Evangelio de' *Nazarei* (p. 117.), detto ancora degli *Ebioniti*, si fa menzione d' una luce, che ivi sfavillò d' ogni intorno, ed avvegnachè apocrifo sia questo Vangelo, antico è certamente, e in molte cose può essere d' autorità. (p. 106.), e in questa massimamente, nella quale s' accorda col vetusto Scrittore *de non iterando Baptismate Haereticorum*, pubblicato dal *Rigalzio*, con S. *Giustino* nel *Dialogo contro Trifone*, e con altri Padri, ed ancora (p. 110.) con alcune prische versioni de' nostri veri Evangeli, come colla versione creduta di S. *Eusebio* di *Vercelli* (p. 112.), e con un Codice di S. *Germano*. Ma dove apparve più chiara la gloria del Signore (p. 114.), che nella Trasfigurazione sul *Taborre*? nella quale *nubes lucida obumbravit eos*. Altre apparizioni (p. 132. *e segg.*) della divina gloria si videro appresso, e nella morte di S. *Stefano* (p. 140. *e seg.*), e nella Conversione di S. *Paolo*. Non meno della Gloria del Signore furono amplamente per la venuta di Cristo restituiti gli altri doni del primo tempio. Perciocchè nella Pentecoste si videro lingue di fuoco, e incominciarono non pur tra gli Apostoli, ma tra' Cristiani i doni de' miracoli, delle profezie, delle visioni, doni, i quali nella Chiesa durarono lunga serie di secoli, e in gran parte durano ancora (24). Alcune obbjezioni, che contro questa spiegazione po-

(24) Non si lasci di vedere il Chiarifs. P. *Mamachi* (T. 1. Orig. & *Ant. Christ.* l. 2. c. 7.), e il P. *Chardon* nella *Storia de' Sacramenti* (T. 1. l. 1. *Sect.* 2. c. 7.)

potrebbonsi) fare, sono dal dotto Autore in gran parte sciolte negli ultimi due capi.

LX. Che diremo noi di questa dissertazione? diciamo primamente, che ella è molto commendevole per la varia erudizione e Greca, ed Ebraica; e che per occasione del principal punto altri dall'autore se ne trattano molto importanti, ed assai luoghi delle scritture sonovi acconciamente illustrati; Diciamo in secondo luogo, che un impensato vantaggio da essa se ne può trarre, cioè e di cavarne un nuovo argomento indissolubile contro i *Giudei*, e d'atterrare da' fondamenti il Sistema del *Burnet* sul millenario Regno di *Cristo*, e de' giusti su questa Terra. Perciocchè quanto a' *Giudei*, conciosiachè per la venuta d'*Elia* precursore di *Cristo* sperassero essi di vedere al secondo Tempio ritornati i doni del primo, facil cosa è di convincerli, che venuto è il *Messia*, per lo quale noi appunto godiamo di que' doni ristabiliti (p. 81. *e segg.*). Il *Burnet* poi è a terra per la stessa ragione. Egli non per altro motivo s'indusse a stabilire quel Millenario suo Regno, se non perchè dicea, dover que' doni, e spezialmente quello della divina presenza nel mondo rifiorire: provato dunque, che questi doni furono da *Gesù Cristo* restituiti, il suo sistema è distrutto. Nè già questi vantaggi dipendono dalla sentenza quì propugnata dal P. *Ansaldi*; la quale potrebbe essere falsa, e non per tanto tutta a questi argomenti resterebbe la forza loro. E certo è il Battesimo *in Spiritu Sancto, & igni* Sia la restituzione di questi doni, o nò; tal restituzione fatta a niente manda le macchine della Giudaica perfidia, e i pensamenti dell'ardito *Burnet*. Perchè a solo titolo d'averci questa strada aperta di confutare costoro, meriterebbe gran lode questa dissertazione; ma quanto maggior se le dee per le tante

te erudite conghietture, delle quali è ornata. Ma si dirà: qual è il sentimento Vostro sulla spiegazione del Battesimo *in Spiritu Sancto, & igni?* Lo diremo liberamente. A noi pare, che soggetta sia ad opposizioni; di che maraviglia esser non dee, quando tutte le altre, che sommi Uomini hannoci lasciate, non ne van senza. La speranza, che il proporre alcune difficoltà contro l' opinione del dotto *Domenicano* ci possa da lui meritare qualche erudita lettera di risposta da inserire nel tomo seguente a vantaggio del pubblico, ne dà animo a quì notarle (25). Intanto per compimento di questo estratto avvertiremo, che a tutto il libro pongon fine

(25) „ Prima difficoltà. S. Giovanni Battista „ *avendo detto*: Ego quidem baptizo vos in aqua „ in poenitentiam, *soggiunge*, qui autem post me „ venturus est, ... ipse baptizabit in Spiritu „ tu Sancto: „ se per questo secondo *battesimo* s'intende la restituzione de' doni del tempio, troppo varierebbe la significazione del vero *baptizo* nella seconda parte dell' orazione da quella, che ha nella prima; eppure sembra, che per fare la contrapposizione giusta, e dare il dovuto risalto al battesimo del *Messia*, dovesse prendersi in poco diversa significazione. E tanto più che 'l santo Precursore questo risponde a coloro, i quali aveanlo interrogato: *quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta* (*Joh.* 1.)? sicchè come dunque il Santo mantiene nella sua risposta il significato stesso del *baptizo*, che quello del *baptizas* nella domanda, così sembra, che per non uscire del seminato, e non cagionare negli ascoltanti errore, ed equivoco, dovesse in somigliante significazione usarlo nel seguente *baptizabit*.

Se-

che due latine orazioni già uscite a parte, e da noi altrove commendate; le quali sono una nuova prova

. *Seconda difficoltà*. La tradizione degli *Ebrei* era, che *Elia* dovesse ristorare gli onori, e i doni del tempio, non il *Messia*. Ed è ben vero, come nota il Nostro chiarissimo Autore (p. 74.), che alcuni *Ebrei* confusero il *Messia* con *Elia*. Ma oltre a ciò, ch'egli stesso avverte altrove (p. 226.), ben da *Elia* distinguevano l'aspettato *Cristo* quegli Ebrei, che andarono dal *Battista*. Perciocchè avendo egli apertamente detto, che non era *Cristo*, soggiunser subito: *quid ergo? Elias es tu?* Il che non avrebbe avuto luogo, se creduto avessero una stessa persona dover essere *Elia*, ed il *Messia*: quindi nuovamente distinserli replicando: *quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias?* or quì nasce la difficoltà: vuolsi, che il *Battista* alludesse alla tradizione degli *Ebrei*; ma se questa portava, che la restituzione de' doni del tempio dovesse per *Elia* farsi, mal parrebbe, che l'avesse il *Battista* recata per segnale del venturo *Messia*, ne avrebbon quindi potuto altro inferire gli *Ebrei*, se non se *Cristo* esser *Elia*, ciò che falso era, e contro l'intendimento del Precursore.

Terza difficoltà. Quello, che da *Cristo*, o dal *Messia* aspettavano propriamente gl'ingannati *Ebrei*, era il ristabilimento del temporale lor Regno. Se dunque il Precursore avesse agli *Ebrei* quì voluto dare il caratteristico segno del *Messia* secondo l'idee loro, anzi che della riparazione del tempio, avrebbe spiegato del miglior Regno, che Cristo ne ha aperto, e ricomperato, che è il celestiale.

Quarta difficoltà. Abbiamo al numero VIII. veduto, che quando Cristo ebbe promesso il battesimo

prova dell' erudizione, e del buon gusto del N. A., una contro il falso vanto, che dannosi i *Protestanti*,

---

mo nello *Spirito Santo*, *qui convenerant*, *interrogabant eum dicentes*: *Domine si in hoc tempore restitues Regnum Israel*. Sul qual passo discorro così: se gli *Ebrei* avessero per battesimo nello *Spirito Santo* la restituzione de' perduti onori del tempio riconosciuta, non avrebbono domandato subito gli Apostoli: *Domine si in hoc tempore restitues Regnum Israel*? Perciocchè o questa restituzione intendeasi sotto il Regno d' *Israele*, o nò: se nò; dunque non sembra, che il Nostro Autore potesse da tal domanda argomentare (p. 159.): „ vides, ut „ vix memorato Baptismate Spiritus Sancti, vel in „ Spiritu Sancto, statim Judæi pro recepta tradi„ tione, animum intendunt ad restitutionem eo„ rum, quæ Regnum Israelis, Salomonici nempe „ gloriam Templi illustrabant; ceu non esse posset „ Baptisma in Sancto Spiritu, nisi ex restitutione „ donorum, quibus circumcisi post captivitatem Ba„ bylonicam carebant. „ Se poi intendeasi sotto il nome di Regno d' *Israele*, a che tale interrogazione, dappoichè Cristo avea chiaramente promesso il Battesimo nello *Spirito Santo*? Ma che presso gli stessi *Ebrei* altra cosa fosse il Battesimo nello *Spirito Santo*, altra l' aspettata restituzione dell' *Israelitico* Regno appar chiaro dalla risposta di *Cristo*: *non est vestrum nosse tempora*, *vel momenta*. E certo se il il Battesimo *nello Spirito Santo* era da lui stato già promesso *non post multos hos dies*, non potea egli dare cotal risposta, quando il Battesimo *nello Spirito Santo*, e la restituzione del Regno Giudaico stata fosse la medesima cosa.

ti; d'usare nella lor Teologia un metodo della Cristiana simplicità tutto proprio, l' altra sopra la moderazione dell' animo a' Teologi necessaria.
x. Ma da'libri, che intorno alla scrittura usciti sono in Italia, a quelli è da venire, ne'quali sono i Santi Padri illustrati.

„ Appa-

Ma se la sentenza del P. *Ansaldi* patisce quest'eccezzioni forse di leggier peso, e le altre pure finora date, come osservava di sopra, hanno le loro, e gravissime, Forse la meno a difficoltà sottoposta opinione sarebbe per mio avviso spiegare il Battesimo *in Spiritu Sancto*, *&* *igni* del vero Battesimo nostro istituito da *Gesù Cristo*. Ma perchè mai chiamarlo Battesimo *in Spiritu Sancto*, *&* *igni?* dirollo: volea il *Battista* dimostrare la differenza, che tra il suo Battesimo passava, e quello di *Cristo*, e perchè questa principalmente consiste nella santificante Grazia, che il primo almeno di sua natura non conferiva, ma sì bene il secondo, e a' materiali Ebrei la grazia giustificante voleasi con qualche visibil segno dinotare, perciò, cred'io, che dopo avere lo *Spirito Santo* nominato, sotto il qual nome la Grazia intendeasi, aggiugnesse *Giovanni* per maggior forza *&* *igni*, con che i sensibili doni dello Spirito Santo denotava, i quali veramente per l' imposizion delle mani si compartivano, non pel Battesimo, ma al Battesimo potevano in qualche modo riferirsi, in quanto cioè l'imposizion delle mani davasi a' battezzati subito dopo il ricevuto Battesimo; ond' è che in alcune Chiese col nome *ordo Baptismatis* s' abbracciano le due distinte sacramentali cirimonie del *Battesimo*, e della *Cresima*.

„ Apparatus ad novam L. Cæcilii Firmiani La-
„ ctantii operum editionem una cum Præfatione
„ generali, & duabus dissertationibus præviis in
„ specimen cæterarum. Romæ 1751. 4. pagg. 91.

Il P. *Eduardo da S. Saverio Carmelitano Scalzo* non si è sgomentato dalla bella edizione di *Lattanzio*, che il Sig. *Niccolò Lenglet du Fresnoy* stampò in *Parigi* nel 1748., e ne ha una altra intrapresa. E veramente avvegnachè quella sia una copiosa, ed elegante edizione, pur tuttavia ha i suoi difetti, ed alcuni ne hanno notati i dotti Padri di *Trevoux* (1749. *art.* XLII.). Tra le altre importanti cose, che in questa nuova edizione saranno, avremo non meno di 40. Dissertazioni, nelle quali l'autore vuole, quanto può servire ad illustrare *Lattanzio*, mettercì innanzi. Onde non potremo dolerci dell' autore, se non forse perchè troppo abbondi, non già perchè vada con risparmio di fatica, e d'erudizione. Due di tali dissertazioni colla sinopsi dell' altre 38. in questo Apparato vengonci date. Nella prima ragionasi di varj nomi, con che è stato finora chiamato *Lattanzio*; nella seconda della patria, e de' parenti d'esso discorresi, e che non già *Africano* sia egli stato, ma *Italiano*, e della Città di *Fermo* nella *Marca*, provasi con tutto l'impegno (26.) Noi auguriamo al P. *Eduardo*,

(26) Appresso alcuni sfatatori di quanto contrario è a certi critici, già sarà contro il P. *Eduardo* di pregiudizio questa sua opinione. E certo non vuolsi negare, che grandissimi Uomini sostengano la contraria sentenza, come il *Baluzio*, il P. D. *Le Nourry*, il *Tillemont* tra' Cattolici, e tra gli Eterodossi il *Fabricio*, l'*Oudino*, *Cristoforo Augusto Eumanno*, a quali tutti ha recentemente aderito il

do, ch'egli possa la sua bell'opera condurre a fine, non dubitando, ch'ella risponderà all'espettazione, in che questo Apparato ci ha messi.

XI. Tra' Padri insigne luogo si merita S. *Prospero* grande discepolo, e difensore di S. *Agostino*. Il suo Poema *de ingratis* uscì nel 1679. in Parigi tradotto in Franzese da M. *Sacy*. L' *Italia* non ne avea ancora alcuna traduzione. Ma il Sig. Abate *Gianfrancesco Giorgetti* ce l'ha finalmente data.

„ Il Poema di S. Prospero Aquitano degl'Ingra-
„ ti, o sia sopra la Grazia, Traduzione in ottava
„ rima dell' Abate Gianfrancesco Giorgetti. Vene-
„ zia 1751. 8. pagg. 226.

Va innanzi a questo utile traslatamento una dissertazione sopra la vita, e l'opere di S. *Prospero Aquitano*. Pareva, che dopo quanto su questo argomento è stato scritto nella ultima *Parigina* edizione dell'opere del Santo, nulla restasse a dirne di vantaggio. Il Nostro Traduttore ha saputo aggiugnere alcune cose, ed altre anco emendarne. Noi non abbiam tempo di tutto quì metter in veduta quello, che potrebbe più a' curiosi soddisfare. Quanto l'autore ha radunato (p. 63.) o per provare contro il sentimento del *Noris*, che *Prospero* non fu altrimenti (p. 66.) Segretario di S. *Leone Magno*, o per ispogliarlo della dignità di Vescovo, della quale alcuni moderni hannolo piamente insignito, merita d'essere almeno accennato; ma

Reverendissimo Padre Orsi; e noi pure non temiamo di palesarci di questo sentimento. Pur tuttavia sonovi ancora Critici rinomatissimi, i quali pensano, come il P. *Eduardo*. Eccone un pajo: il *Cave*, e *Giangiorgio Walchio* sì nella *Storia Critica della lingua latina* (c. XI. §. 3.), come nella Storia Ecclesiastica (p. 1398.).

ma faremo ancor più parole di ciò, che al Poema stesso *de ingratis* principalmente appartiene. „ Quale
„ si fosse l'Epoca d'una tal Opera, dice l'erudito Au-
„ tore, non è cosa sì agevole a prima giunta il
„ ravvisarlo. Ella è certa cosa, che fu scritto,
„ essendo ancora in vita S. Agostino, mentre par-
„ lando del medesimo al verso 90. con l'occasio-
„ ne, che ne tesse l'elogio, parla di lui, come di
„ persona vivente. Questo viene osservato ancora
„ dal dotto Abate *Anselmi* (27.)...... Piacque al
„ nostro *Prospero* di dare al suo Poema il titolo
„ *de ingratis*, o sia in altra lingua ἀχαρίστων: sotto
„ il qual nome pretendono alcuni autori, che in-
„ tendere si vogliano tanto i *semipelagiani*, come
„ ancora li *Pelagiani*, ambedue nemici della Gra-
„ zia. Lo *Steyaert* tutta volta asserisce, e dimostra,
„ che dinotati vengono soltanto i primi. Con quan-
„ ta ragione tuttavolta stato sia attribuito un tal
„ nome a questa fatta di persone, non è cosa ma-
„ lagevole il dimostrarlo; e vaglia la verità; se
„ ingrato si domanda quello, che avuto avendo
„ da un altro un qualche dono, o non vi corri-
„ sponde, o, quel ch'è peggio, non lo riconosce;
„ con

(27) Questa è pure l'opinione dello *Steyaert* Dottor di *Lovagno*, del P. *Salinas* nelle sue note, ed osservazioni all'opere di S. *Prospero Aquitano*, e d'*Onorato* di *Marsiglia*, e del P. *Garnier* nel suo *Mario Mercatore* (Praef. p. 10.), il quale altre ragioni reca per questa sentenza. Ma il P. *Cacciari* nell'opera, della quale or ora parleremo, pretende (p. 290. e segg.), che il Santo scrivesse questo Poema dopo la morte di S. *Agostino*. Ne giudicheranno i Lettori, confrontando massimamente il *Garnier*.

„ con quanta ragione *ingrati* non si doveranno „ chiamar coloro, i quali avuto avendo dall' in„ finita misericordia, ed onnipotenza del Signore „ gli doni inestimabili della Grazia, non vogliono „ quelli dal medesimo riconoscere, ma dalle forze „ soltanto del libero arbitrio? „ Per ciò, che alla traduzione s'appartiene, ella è in ottava rima; il che all'autore ha accresciuto certamente assai più la fatica, che se in isciolto verso; siccome costume è di fare, avessela lavorata. „ Nella manie„ ra di tradurre ho proccurato, *dic' egli* (p. 13.), „ di portarmi in tal guisa, che ad essere avesse „ questa una cosa di mezzo tra la troppo licen„ ziosa libertà d' una Parafrasi, e la troppo rigida „ servitù d' una letterale esposizione „. V'è il testo latino secondo la *Parigina* edizione al rincontro della traduzione. A piè delle pagine finalmente veggonsi copiose, ed erudite annotazioni assai diverse da quelle, con che hanno (p. 15.) questo stesso Poema illustrato e il *Sacy* nella mentovata sua traduzion *Franzese*, e *Martino Steyaert*. Ecco per dare un saggio della traduzione, come traslatinsi quì i seguenti versi del Santo (p. 148.)

Hunc itaque effectum, quo sumunt mortua vitam,
Quo tenebræ fiunt lumen, quo immunda nitescunt,
Quo stulti sapere incipiunt, ægrique valescunt,
Nemo alii dat, nemo sibi; non littera legis,
Nec naturalis sapientia, quæ semel alta
In præceps labi potuit, consurgere nescit;
Et licet eximias studeat pollere per artes,
Ingeniumque bonum generosis moribus ornet;
Cæca tamen finem ad mortis per devia currit,
Nec vitæ æternæ veros acquirere fructus
De falsa virtute potest, vanamque decoris
Occidui speciem mortali perdit in ævo.

Omne

Omne etenim probitatis opus, nisi semine veræ
Exoritur fidei, peccatum est, inque reatum
Vertitur, & sterilis cumulat sibi gloria pœnam.

Così *Prospero*. Sentiamo il traduttore

Un sì gran ben, per cui la vita acquista
Quel, ch'era estinto, e 'l bujo si rischiara,
E' saggio il folle, e la dolente, e trista
Inferma salma il suo vigor ripara;
Nessun per altri, ne per se conquista:
Non la legge, che a tutti è aperta, e chiara;
Ne tu, o sapienza natural, ch' i tuoi
Sudor vedi perir, ne ostar vi puoi.
Ben puoi coll' arti illustri, e i generosi
Costumi ornare il ben disposto ingegno;
Ma ognor per sentier orti, e tenebrosi
Della morte ti avanzi al fatal segno,
E d'una virtù falsa sperar osi
Indarno i frutti del celeste regno;
Che quell' ombra di bel, ch' in te risiede,
Al compier de' tuoi dì tramonta, e cede.
Ogni buon opra, quando in pria dal seme
Della fede non trae la sua radice,
Divien peccato, e reitade insieme; [28.]
Di cui vantarsi all' Uom giammai non lice.

Nel

(28) Il nostro Traduttore dice nella *Prefazione* (p. 13.), *mi sono impegnato diffuso, dovunque mi è sembrato dovermi diffondere senza pregiudizio del sentimento*. A vero dire parrebbe, che in questo passo, più che in altro qualunque, avesse egli dovuto valersi di questa ragionevole libertà, conciosiachè troppo cruda sia una sì fatta proposizione. Facciam però giustizia al Sig. Abate *Giorgetti*: egli l'addolcisce nella sottoposta annotazione (p. 150.), inse-

Nel terminar quest'estratto non possiamo a meno d'anticipare al pubblico la notizia, che il P. *Ansaldi*

---

insegnando, che siccome S. *Agostino* in più luoghi, così pure S. *Prospero* suo discepolo chiama l'opere degl'infedeli *peccati* non nel reo senso di *Bajo*, ma o perchè siano fatte per la maggior parte a malvagio fine, o perchè siano sterili, ed infruttuose per la salute. Di che veggasi ancora la maravigliosa *Storia Teologica della Grazia* scritta dal Marchese *Maffei* (lib. xv. p. 410. e segg.). Per altro quanto è men dura la traduzione del N. A. di quella del *Sacy*.

Car si nos actions, quoique bonnes en soi,
Ne sont des fruits naissans du germe de la foi,
Elles sont de peches, qui nous rendent coupables,
Quelque attrait specieux, qui nous les rende aimables.

Così il *Sacy*, mettendo in bocca al Santo il pretto, ed inescusabile *Bajanismo*. In questo proposito soggiugneremo, che la nota al verso 372. (p. 144.) avrebbe bisogno d'alcun maggiore rischiaramento in tempo, in che ancora in *Italia* si va disseminando, la libertà d'*indifferenza* essere un ritrovato de' *Pelagiani*. L'autore dicendo: „ la volontà adunque dovrà perdere il proprio equilibrio, e verrà spinta in verso un qualche obbietto, allor quando troverà in esso quantità maggiore di bene obbiettivo, „ non ha certamente voluto intendere, che ciò si farà *necessariamente*, e in modo, che, se la volontà usando del suo dominio volesse poi anche dal seguire quel mag-

saldi Domenicano fratello dell'altro dianzi colle debite laudi celebrato ha all'ordine una nuova traduzione in versi di questo Poema. Quando uscirà (il che non dovrebbe andare a molto tempo) meglio al vicendevole paragone si conoscerà il merito di questi volgarizzamenti.

XII. Abbiamo poc'anzi accennato un libro del P. *Cacciari*: a questo ora si passi. Gran tempo era, che i Cattolici aspettavano di vedere una nuova edizione dell'opere di S. *Leone* I. Pontefice di sempre felice ricordazione, dappoichè *Quesnello* scaltro, e oltre ogni altro Eretico malizioso Scrittore avea quest'opere e guaste, e tratte a' suoi perversi intendimenti, e con maligne dissertazioni bruttamente disfigurate. Il P. *Cacciari* già noto per la edizione della *Storia Ecclesiastica* di *Ruffino* si è lodevolmente messo a questa necessaria, ma più che altri non crede, malagevole impresa. Ma siccome il Chiarifs. Sig. Marchese *Poleni* alla sua edizione di *Vitruvio* giudicò di dovere alcune *Esercitazioni* premettere, le quali presso i letterati hannogli grandissima fama acquistata, così il nostro *Carmelitano* ha similmente reputato, convenevol cosa essere, che alla sua edizione di S. *Leone* con parecchie *esercitazioni* facesse strada. Riguardano queste le quattro Eresie de' *Manichei*, de' *Priscillianisti*, degli *Eutichiani*, e de' *Pelagiani*, le quali sotto il Pontificato di *Leone* e nell'Occidente, e nell'Oriente la Catto-

lica

---

maggior bene obbiettivo ritrarsi, colla divina Grazia nol possa. Egli stesso par, che sulla fine della nota si spieghi, comechè con qualche avvolgimento di parole il faccia, il quale in tali materie deesi sempre sfuggire.

lica religione misero a gran pericolo. In due libri si contiene la Storia del *Manicheismo*, nella quale con piacer sommo veggiamo quella impugnata, che *Isacco Beausobre* in due volumi stampò ad *Amsterdam* in idioma *Franzese*: un libro tratta dell'Eresia de' *Priscillianisti*, un altro pure di quella de' *Pelagiani*, e due l'*Eutichiana Eresia* ci rappresentano nel vero suo stato a' tempi del Santo. Ma diamo il titolo dell'opera.

„ Exercitationes in universa S. Leonis Magni o„ pera pertinentes ad historias Hæresum Manichæo„ rum, Priscillianistarum, Pelagianorum, atque „ Eutychianorum, quas summo studio, & labore „ SS. Pontifex evertit, atque damnavit, in sex li„ bros distributæ, & dicatæ SS. Patri Benedi„ cto XIV. P. M. a Fr. Petro Thoma Cacciari „ Carmelita. Romæ 1751. f. pagg. 559.

Ora è da dire brevemente sì, ma pure in particolare d'alcuna delle tante erudite cose, che in questo util libro contenute sono.

XIII. E da' due libri cominciando, ne' quali la storia de' *Manichei* troviamo vendicata dalle imposture, e dall'empietà del *Beausobre*, il primo autor d'essa fu certo *Scitiano*. S. *Epifanio* afferma (h. 66.), che costui andò a *Gerusalemme* intorno a' tempi degli *Apostoli*, cioè verisimilmente de' discepoli degli *Apostoli* (p. 3.), perciò, come noto è, detti *Apostolici* Uomini, e ancora abusivamente *Apostoli*. Il *Beausobre* pretende, che *Scitiano* molto tempo dopo vivesse, e che coetaneo fosse di *Manete*. Il più forte argomento del *Beausobre* è un frammento di lettera da *Manete* scritta a *Scitiano*. Ma è egli questo argomento tale, onde per esso non pure ad *Epifanio*, ma a *Cirillo Gerosolimitano*, ma a *Tito Bostrense*, ma ad *Eracliano*, ma agli antichi *Atti* d'*Archelao* debbasi negar fede (p. 4.)? Basta col

Tille-

Tillemont due *Scitiani* distinguere, uno più antico, l'altro più recente; il che nè è un paradosso, nè è senza fortissime conghietture (29). Meno certa è ancor tra' nostri scrittori l'Epoca, nella quale *Manete* da' libri di *Scitiano* avendo il veleno tratto, si pose a disseminare le sue malvage dottrine. Abbiamo un celebre passo di S. *Leone* in questo proposito. Dice il Santo, che la Eresia di *Manete* *damnanda innotuerat* nel tempo, *quo post Resurrectionem Domini ducentesimus, & sexagesimus annus impletus est; Probo Imperatore, Paulinoque Consulibus, cum octava jam in Christianos persecutio deferviret*. Non può in alcun modo difendersi l'errore senza dubbio per colpa degli Amanuensi corso qui nel numero degli anni della Risurrezione di *Cristo*, e lo accorda ancora il *N. A.* (p. 6.). Il Consolato di *Probo*, e di *Paolino* cadde secondo tutti nel 277. Quindi il *Cave* s' immaginò, che solo in quest' anno cominciasse *Manete* a spargere i suoi

Dom-

(29) Il *Beausobre* prese tal sentimento dal *Fabricio*, il quale nella *Biblioteca Greca* (T. v. p. 280.) prima di lui il propose sul medesimo fondamento della lettera di *Manete* a *Scitiano*. Per altro avverte il *Fabricio* stesso (p. 284.), che questa lettera, la quale in alcuni codice intitolata è *Manis Epistola ad Scythianum*, in altro Codice porta il nome di *Valentino*, *qui Manis Magister fuit*, cioè, siccome saggiamente spiega il medesimo *Fabricio*, *quod Manes similia cum Valentino docuit, non quod eum audivit*. Or *Valentino* sotto il Pontificato d'*Igino* andò a *Roma*. Vuol dunque dire, che *Scitiano* appunto visse negli *Apostolici* tempi, cioè verso la metà del secol secondo.

Domini. Ma convien distinguere i principj della setta (p. 7.) dal tempo, del quale parla S. *Leone*. Notinsi quelle parole: *damnanda innotuerat*, le quali chiaramente significano il *Manicheismo* adulto (30). Ma, soggiugnerà qui un difensore di *Quesnello*, come coll'anno 277. accordare l'ottava persecuzione? S. *Leone* sembra parlare della persecuzione d'*Aureliano*, la quale non l'ottava fu, ma la nona. Il P. *Gacciari* dà più risposte. La prima è, che gli antichi scrittori non seguiron tutti (p. 8.) lo stesso calcolo nel contare le persecuzioni (31). La seconda è, che sotto *Aureliano* non vi furon Mar-

---

(30) Così ancora opina il *Tillemont* (*Not. v. sur l'héres. des Manich.* T. 4. *pag.* 692. *c.* 2.), che merita d'esser veduto. Il N. A. contro il *Cave* prova, che all'anno 277. anteriore è l'Eresia de' *Manichei*, perchè *Eusebio* nella *Storia Ecclesiastica* (l. 7. c. 27.) ne mette il principio sotto il Pontificato di *Felice*, il quale eletto fu l'anno 270., e solo cinque anni sedette. Ma il *Marangoni* nella sua *Cronologia* de' *Papi*, della quale al capo della *Storia Ecclesiastica* dovremo parlare, dimostra avere errato il *Bianchini* nel ricopiare gli anni di questo Papa dalle pitture della Basilica di S. *Paolo* (p. 16.), nelle quali si legge di *Felice*, *sedit ann.* 2. *menses* x. Bisogna anco avvertire, che secondo *Eusebio*, a ciò, che riflette il citato *Tillemont*, S. *Felice* entrò nel Pontificato dopo il 276. Nel qual caso vedesi tosto, che *Eusebio* non può recarsi a prova, contro chi all'anno 277. riduce l'Epoca del *Manicheismo*.

(31) Buona ragione. Veggasi la nostra Storia (T. 2. p. 396.)

Martiri, essendo l'Imperatore morto innanzi, che agli Editti sottoscrivesse contro i Cristiani (32). La terza, che il *desævire* significa non incrudelire, ma l'opposito cessare d'infierire (33). Ora (giacchè

(32) Non passeranno all'Autore, siccome buona, questa ragione ne il *Tillemont*, ne il *Mamachi* (*Origin. & Ant. Eccl.* T. 1. p. 449.)

(33) Non può negarsi, che questa sia plausibil ragione, atteso l'uso ancor de' buoni latini d'adoprare il verbo *desævio* in questo senso. Ma se sotto *Aureliano* furono Martiri, e molti Martiri, avvengachè intendimento di *Leone* fosse di contare quelle sole persecuzioni, nelle quali *innumera millia Martyrum, ipsi suis coronis Christi vaticinia apud Matthæum* (x. 19.) *impleta esse demonstrabant*, come osserva il N. A. (p. 9.), non pare, che giustamente si mentovasse il cessamento dell'ottava persecuzione in tempo, che altra men fiera sì, ma pur molesta incrudeliva contro de' Nostri. Appresso quando niuna persecuzione sotto *Aureliano* fosse stata, oltrechè l'antecedente di *Valeriano* contasi da alcuni, come dal *Mamachi*, per decima, come nell'anno 277. dirsi *jam desæviret*, cioè già calmandosi, o tranquillandosi, o cominciando a sedarsi, della persecuzione di *Valeriano*, la quale sotto *Gallieno* a *Milano* ucciso nel 269. già era finita. Questo mi fa credere, che il *desæviret* veramente quì prendasi nell'altro latino senso d'*infierire*; che alludasi alla persecuzione d'*Aureliano*; che S. *Leone* abbia altro conto seguito nel noverare le persecuzioni da quello, che altri Scrittori ci rappresentano. In ogni modo *Quesnello* è un arrogante a criticare S. *Leone*, quando a tante difficoltà soggetta è la sua immodesta censura.

chè non possiamo tutte l'erudite cose, che dal N. A. si trattano, seguir ragionando) nell'anno 277. accadde la famosa disputa di *Manete* con *Archelao* Vescovo di *Cascara* (34). Gli atti di questa disputa da una antica versione abbiamo per opera del dotto *Zacagni* (35). Ma il *Beausobre*, seguendo anche in ciò il suo malgenio, tra gli scritti supposti novera questi venerabili atti.. Le costui frivole conghietture sono (p. 54. e segg.) assai bene dal N. A. rifiutate. Poco appresso morì il misero *Manete* (p. 99. e segg.) per divino gastigo scorticato d'ordine del Re di *Persia*, ne' cui soldati incappò miseramente. Non finì però col morir di *Manete* la sua setta, anzi pel numero de' suoi discepoli si dilatò, e crebbe di forze. L'*Armenia*, la *Mesopotamia*, e altre regioni dell' *Asia* ne furono guaste. I libri, che andavan costoro spargendo, furono uno de' più acconci mezzi a confermare l'errore. Il P. *Cacciari* ne fa un erudito novero. Eccolo 1. (p. 114. e segg.) l'*Evangelio* di certo *Tommaso* sotto il nome dell' Apostolo S. *Tommaso* (36), diverso dal-

(34) Può vedersi l'*Oriente Cristiano* del P. *Le-Quien* (T. 2. col. 1001.). Il *Fabricio* (Bibl. G. T. v. p. 262.) vuole, che sia errore il nome di *Cascara*, e che debba leggersi *Carra*.

(35) Il P. *Mansi* gli ha pur riportati nel primo tomo de' suoi *supplimenti* a' Concili del *Labbè* (pag. 15. e segg.)

(36) Il P. *Cacciari* dice, che gli antichi „ non „ duo, sed unum dumtaxat Manicheos habuisse „ Evangelium testati sunt. „ E certo questo è il più celebre rammentato da S. *Cirillo Gerosolimitano* nella Catechesi IV., e VI., e da altri. Ma negli *Anatematismi* dal *Cotelerio*, dal *Tollio*, e dal *Fa-*

dalla *Rivelazione* di *Tommaso Apostolo*, conciosiachè siccome di due differenti libri ne parli *Gelasio Papa* nel suo *decreto*. II. (p. 115.) un volume di lettere. Di queste era senza dubbio la lettera *Fundamenti* confutata da S. *Agostino*, la lettera a *Marcello*, ed altre noverate dal *Cave* (37). III. il libro intitolato *misterj* (38). IV. un libro *de differentia verum, qui accedunt ad puram fidem*. V. il libro detto *Apocriphus* (p. 116.). VI. un libro di preci. Altri libri pubblicarono altri *Manichei*. *Arda* divulgò un falso Vangelo, che egli alludendo a quel di S. *Matteo* (IV. 21.) intitolò *μόδιον*, e *Tito Bostrense* (39) con ogni studio prese a confutare. *Aristocrito* un libro pur mise a luce (40), nel quale pretendeva dimostrare, che una sola fosse la dottrina de' *Giudei*, de' *Gentili*, de' *Cristiani*, ede' *Manichei* (p. 118.). Anche *Adimanto* celebre per le lo- di

Fabricio (*Cod. Apocr.* N. T. p. 354.) dati fuori, due Evangeli, de' *Manichei*, son rammentati, il *vivo*, che forse fu quello di *Scitiano*, e quello di *Tommaso*; anzi tre ne mentova *Timoteo* Prete *Costantinopolitano* nella lettera del *Meursio* pubblicata „ de iis, qui ad Ecclesiam accedunt, *cioè*, 1. Evangelium vivum. 2. Evangelium secundum Thomam. 3. Evangelium secundum Philippum. „ Anche *Leonzio de sectis* (*Lect.* 3.) ricorda questo Evangelio *secundum Thomam*.

(37) Ed anche più accuratamente dal *Fabricio* (*Bibl.* G. T. V. p. 283. e segg.).

(38) Il *Fabricio* nel luogo citato (p. 282., e seg.) novera altri libri di *Manete*.

(39) È *Diodoro Cilice* con 25. libri presso *Fozio* (*Cod.* 85.)

(40) Θεοσοφιαν.

di dategli da *Fausto*, e per gli libri di S. *Agostino* in sua confutazione va tra gli scrittori de' *Manichei* contato, e così pure *Fortunato* Prete *Manicheo*, col quale per due giorni disputò S. *Agostino* l' anno 382. (p. 120.) (41), *Felice*, *Fausto*, *Secondino*, sul quale alcuni errori prese il *Cave*. Due altri *Manichei* scrittori (p. 123.) d'incerta età rammenta il P. *Cacciari*, cioè (p. 117.) *Agapio*, e *Alessandro Licopolita* (42). E Papi, e Imperadori a rompere il corso a questa Eresia volsero il loro zelo. Di tutto questo accuratamente tratta il N. A. Noi seco lui ci fermeremo per alcun poco sopra il santo impegno di *Leone Magno* contro de' *Manichei* (p. 151. e segg.). Dall' *Affrica* da *Genserico* occupata, in maggior numero, che non aveano dianzi fatto, passarono costoro ad abitare in altri paesi de' Cattolici, e molti ancora ebber coraggio di portarsi a *Roma*, dove già altri sino da' tempi di *Siricio* Papa eran venuti. S. *Leone Magno* pensò ad ogni possibil modo di sterminarli, ed un concilio nel 444. tenne contro di loro, nel quale di molti delitti convinti furono, e dannati. Il *Pagi*, e *Quesnello* non vogliono, che Concilio questo fosse, ma una adunanza, ed un confesso. Ma troppo deboli sono le loro ragioni. Il P. *Cacciari* (p. 165.) le abbatte a maraviglia (43). Altre maniere tenne per ridurli

(41) Error di stampa: correggasi 392.

(42) Aggiungasi *Leucio* fabbricator di molti falsi libri, de' quali parla il *Fabricio* in più luoghi del suo Codice Apocrifo del N. T.

(43) Anche il *Muratori* nella *disquisizione* sopra gli *Anatematismi*, de' quali or or si dirà, accorda (p. 117.), che S. *Leone* in un Concilio condannasse i *Manichei*.

li il Santo Pontefice. Molte, e le più memorande contengonsi in una lettera del Santo a' Vescovi d'*Italia:* „ Plurimos (dic'egli) impietatis Manichææ „ sequaces, & doctores in urbe investigatio nostra „ reperiit, vigilantia divulgavit, auctoritas, & cen„ sura coercuit. Quos potuimus emendare, corre„ ximus; ut damnarent Manichæum cum prædica„ tionibus, & discipulis suis publica in Ecclesia „ professione, & manus suæ subscriptione compu„ limus „ (p. 58. e segg.) (44). In vano il *Beausobre* garrisce contro una sì savia condotta. Il N. A. l'ha molto ben vendicata.

XIV. *Manichei*, & *Priscillianistæ*, dice S. *Leone* (*ep.* 93. *ad Turib.*), *inter se mutuo fœdere sunt connexi*, *ut solis nominibus discernantur*. Perchè a' *Manichei* fa il N. A. succedere i *Priscillianisti*. Ebbero essi il nome da *Priscilliano*. Che *Spagnuolo* costui fosse, è comune opinione, dalla quale il N. A. non

(44) Un prezioso frammento, in cui varj *anatematismi* contengonsi contro de' *Manichei* è stato in antichissimo Codice ritrovato, e divulgato dal *Muratori* (T. II. *Anecd.* p. 112.). Questo è sfuggito al N. A.; benchè dal *Mansi* ristampato nel primo Tomo de' suoi *Supplimenti* (p. 118.). Ma non si può ne tutto avere, ne tutto leggere. Ora il *Muratori* non è lungi dal credere, che questi *anatematismi* stabiliti fossero da S. *Leone* a norma di coloro, i quali la setta *Manichea* doveano abiurare. *Anatematismi* in somiglianti occasioni abbiamo da molti monumenti della Storia Ecclesiastica; ed anche in questo proposito da' *Manichei*. Così il P. *Sirmondo* pubblicò certi *anatematismi Prosperi ex Manichæo conversi pristinos Manichæorum errores detestantis*.

non s' allontana (p. 214.). Pure che nella *Gallia* fosse egli nato, muovesi dal P. *Cacciari* un plausibil dubbio (p. 213.), conciosiachè nel *Cronico* di *Prospero Aquitanico* leggasi: *Priscillianus Episcopus de Galatia*., *Priscillianus Episcopus de Galliis*. Ma ancora scioglie egli stesso il suo dubbio, riflettendo e che il *Cronico* di *Prospero* è di molti errori contaminato, e che il nome di *Galazia* è stato da varj Scrittori usato a denotare alcuni popoli dentro la *Spagna* situati (45). Che che sia di ciò, all' anno 379. mette *Prospero* il cominciamento di questa nefanda Eresia, nè si può (p. 212.), che che siansi detto il *Cave*, ed altri, più oltre differire quest' Epoca. Fu egli dapprima condannato nel Concilio di *Saragozza*. Ma la condanna ad altro non valse, che a fargli intraprendere il viaggio di *Roma* per appellarsi a Papa *Damaso*. Per altro quanto andò fallito il suo disegno! Il Papa nol volle neppur vedere. Allora egli gravido di pensieri col Vescovo *Istanzio* lasciò *Roma*, e si volse a *Milano*, sperando di tirare nella sua comunione il gran Vescovo *Ambrogio* (p. 217.). La quale speranza non ebbe alcun effetto. Perciocchè *Ambrogio* sì tosto come intese, averli *Damaso* dalla sua presenza tenuti lungi, inorridì alla proposta d'udirli, o di riceverli nella sua comunione. Che fecero allora i protervi? Per mezzo di *Macedonio Maestro degli Ufizj* guadagnaronsi l'animo di *Graziano Augusto*, il quale coman-

(45) Ma se col *Sigonio*, e col *Drusio* leggasi *de Gallecia*, tolta è ogni difficoltà, essendo quella Provincia stata nella Spagna *Tarraconese*. Un antico Codice della *Laurenziana* di *Firenze*, il quale sarà dell'undecimo secolo, da noi consultato, ha appunto *de Callecia*.

mandò, che *Istanzio*, e *Priscilliano* alle Vescovili lor Sedi (*Istanzio*, e *Salviano* Vescovi aveano poco dopo il Concilio di *Saragoza Vescovo d' Abula* Sacrato *Priscilliano*) fossero restituiti. Ritornaronsi dunque lieti nelle *Spagne*; ma quì non ristette la loro perfidia. Pensarono di rovinare *Itacio* Vescovo, e tante ordirongli trame, ch' egli impaurito fuggì nelle *Gallie* al Prefetto *Gregorio*. E perchè egli seppe innanzi al Prefetto sì bene trattar la causa sua, che quegli d'ira s'accese contro gli Eretici, costoro per mezzo di *Macedonio* ancor *Maestro degli ufizj* ottennero, che il povero *Itacio*, il quale stava in *Treveri*, fosse nelle *Spagne* ricondotto (46). Ma ucciso *Graziano* il Tiranno *Massimo* con

---

(46) Tempo è, che noi proponghiamo il nostro parere sull'anno, in che tenuto fu il Concilio di *Saragozza*. Uno ne abbiamo ne' Concilj del *Labbé*, e dell' *Arduino*, che il *Baronio*, ed altri, da' quali alieno non è il N. A. (p.215.), riportano all' anno 381.; ma conciosiachè questo datato sia coll' Era 418., non può questo Concilio in altro anno porsi, che in quello, in che il *Tillemont*, il *Pagi*, e l'*Arduino* mettonlo, cioè nel 380. Potrebbe assai verisimil cosa sembrare, che il Concilio contro de' *Priscillianisti* tenuto in *Saragozza* vada d'un anno anticipato. Così crede il dottissimo P. *Mansi* (T. I. *suppl. col.*245. e 246.). E certo *Macedonio* grandissimo Protettore di *Priscilliano* nel mese di Marzo del 381. era *Conte delle Sacre Largizioni*, conciosiachè a lui già di questa nuova dignità rivestito indiritta sia la legge *de appellat.* di *Graziano*, e di *Valentiniano*. Avea egli dunque circa quel tempo dimessa la dignità di *Maestro degli Ufizj* a quella di *Conte delle Sacre Largizioni* inferiore, la qual godeva, quando,

 sic-

con tanto zelo si diede a perseguitare i *Priscillianisti*, che prima nel 385. citolli al Concilio di *Bordeaux*,

siccome detto fu, ottenne il trasporto d' *Itacio* da *Treveri* nelle *Spagne*. Ciò posto osservisi, se possibil sia tra il dì 4. d'Ottobre del 380, nel qual tempo fu celebrato il Concilio di *Saragozza*, che abbiamo, e il dì 17. Marzo del 381., nel qual giorno data è la mentovata legge, se possibil sia, dico, tante cose racchiudere, quante abbiamo veduto seguite essere, ed altre da noi lasciate, il Vescovato conferito a *Priscilliano*, il ricorso d' *Itacio*, e d' *Itacio* agli Imperadori contro gli Eretici, il rescritto contro costoro, il viaggio di *Priscilliano* a *Roma*, il passaggio a *Milano*, i trattati con *Graziano*, il ritorno in *Ispagna*, le macchine contro *Itacio?* Non v' è altro mezzo, che dire, essere il Concilio di *Saragozza*, in cui dannati furono i *Priscillianisti*, diverso da quello, che restaci, ed a quello anteriore d' un anno. Ma questo plausibile argomento non si fonda, che sul supposto del dotto *Gottofredo*, che il *Macedonio Conte delle Sacre Largizioni* sia quel desso, che come *Maestro degli Ufizj* tanto promosse la causa di *Priscilliano*. Il che potrebbe esser falso, non essendo gran cosa strano, che due *Macedonj* si ritrovassero ad un tempo, uno *Maestro degli Ufizj*, l'altro *Conte delle Sacre Largizioni*. Ed è vero, che *Sulpizio Severo* di *Macedonio* parlando dice (*l. 2. hist. Eccl.*), *tum Magistro officiorum*, ma quel *tum* non inferisce, che dappoi ad altra maggior dignità salisse colui. Da altra banda se pare troppo racchiudere in pochi mesi le divisate cose, non è minor violenza nel solo anno 379. mettere il Concilio di *Saragozza*, e quegli altri fatti, che innanzi al Concilio narra *Sul-*

deaux, indi alcuni a morte ne condannò, come *Priscilliano* stesso, altri a filo di spada ne fece mettere

---

Sulpizio stesso accaduti, in questi termini: „ Jamque paullatim perfidiæ illius tabes pleraque Hispaniæ pervaserat, quin & nonnulli Episcoporum depravati, inter quos Instantius, & Salvianus, Priscillianum non solum consensione, sed sub quadam etiam conjuratione susceperant. Quo Hyginus Cordubensis, ex vicino agens, comperto ad Itacium Emeritæ civitatis Sacerdotem refert. Is vero sine modo, & ultra quam oportuit, Instantium, sociosque ejus lacessens, facem quamdam nascenti incendio subdidit... Igitur post multa inter eos, & digna memoratu certamina, apud Cæsaraugustam Synodus congregatur: cui tum etim Aquitani Episcopi interfuere. „ Eppure solo l'anno 379. *Priscilliano* cominciò a disseminare i falsi suoi Dogmi: l'abbiam chiaro dalla Cronica di *Prospero Aquitano*. Innoltre se l'anno 379. erasi già in *Saragozza* celebrato contro de' Priscillianisti un Concilio, come l'anno appresso tenendosi l'altro, nulla contro d'essi si riconferma? quando appunto erane maggiore il bisogno per gli tumulti da' contumaci in disprezzo del primo Concilio commossi. Ma egli è tuttavia da confessare, che il Concilio del 380. non può quello essere, in cui i *Priscillianisti* furono condannati, che che ne dica il titolo, non da antichi esemplari a noi venuto, ma dalle conghietture del *Loaisa*, e dell'*Aguirre*, come osserva il P. *Arduino*. Perciocchè niente in esso si dice de' *Priscillianisti*, niente di quello si ha, che ne ha lasciato *Sulpizio Severo*. Perchè io penso, che il Concilio

 con-

stere, e tali rilegonne in esilio. Quindi (p. 231.) manifesto esser dee, che sino all'anno 385., in cui tali cose accaddero, *Simfosio* Vescovo non era in suspicione venuto di *Priscillianismo*; perciocchè credibil cosa non è, che al Concilio di *Bordeaux* non fosse chiamato, e allo sdegno sfuggisse degl' Imperiali Tribuni. Ora in un Concilio di *Toledo*, del quale or or si dirà, leggiamo di *Simfosio* quel desso, che nel 380. sottoscrisse al Concilio di *Saragozza*, (47): „ Sola tamen una die Concilio Cæsaraugustano stitisse se, qui postmodum declinando sententiam præsens audire contempserat „. Un nuovo Concilio di *Saragozza* forza è dunque ammettere (p. 232.), e non nel 383., come opinò il *Card. Aguirre*, ma sì bene dopo il 385., come felicemente osserva il N. A. E tanto più, dic'egli, quanto che nello stesso Concilio di *Toledo* abbiamo, che tra le condizioni a *Simfosio* proposte per riammetterlo alla comunione Cattolica una si fu, che non più tra' Martiri reciterebbe il nome di *Priscilliano*, e degli altri, il che non potè essere, che dopo la coloro morte, cioè dopo il 385. (48). Do-

contro de' *Priscillianisti* nel 381. sia stato convocato, e che gli Atti ne sieno periti.

(47) Il P. Coustant (T. 1. *epist. Roman. Pont. col.* 765.) non vuole, che il *Simfosio*, del quale quì si parla, credasi quello stesso, il quale al Concilio di *Saragozza* trovasi sottoscritto; ma non v'è alcun fondamento di distinguere questi due *Simfosj*.

(48) Non farei forza su questa ragione, perchè questa ben prova, che ancora *Simfosio* dopo la morte di *Priscilliano* il contava tra Martiri, ma non già, che innanzi ancora non fosse suo seguace; potendo l'una, e l'altra cosa esser vera, e che prima ca-

Dopo questo Concilio di *Saragozza*, e innanzi la morte di S. *Ambrogio* (p. 233.), o nel 397., o nel seguente avvenuta par necessario di mettere un Concilio di *Toledo*. *Dittinio*, e *Simfosio* andarono a ritrovare S. *Ambrogio*, e pregaronlo, che volesse farli nella Chiesa ricevere. Acconsentì S. *Ambrogio*, e a' Vescovi di *Toledo* una lettera dirizzò, *ut si condemnassent, quæ perperam egerant, & implessent conditiones, quas præscriptas littera continebant, reverterentur ad pacem (adde, quæ Sanctæ memoriæ Siricius Papa suasisset)*. Ora avvenga che S. *Ambrogio* potesse a' Vescovi di *Toledo* non radunati in Sinodo scrivere questa lettera, sembra almeno, che la gravità dell'affare richiedesse un Concilio dopo pervenuta questa lettera; massimamente che *Simfosio* lasciò dopo quelle lettere di recitare tra' martiri i nomi di *Priscilliano*, e degli altri, nè più si servì degli apocrifi libri, e dell'altre opere di *Priscilliano*. Questo par effetto di qualche Sinodal sentenza. Ma non passiam oltre senza disaminare quella parentesi (*adde, quæ Sanctæ memoriæ Siricius Papa suasisset*). Il *Tillemont* inclina a crederla una giunta intrusa nel testo; ma il N. A. assai ben lo rifiuta e crede, che in questo caso S. *Ambrogio* adoperasse (p. 242.) come legato della Sede *Apostolica*. E certo trattavasi di dispensare da un canone di *Siricio* pochi anni innanzi stabilito nella sua *decretale* ad *Imerio*: come avrebbe *Ambrogio* potuto questo fare di propria autorità? (49) *Simfosio* poco appresso

caduto fosse negli errori de' *Priscillianisti*, e che dappoi, siccome altri di lor sappiamo aver fatto, agli errori aggiugnesse il culto de' morti *Priscillianisti*, quasi Martiri fossero stati.

(49) Senza volere in questo fatto S. *Ambrogio*

preſſo da altri ingannato, e coſtretto cadde in nuovi diſordini. Perchè citato fu ad un Concilio di *Toledo* tenuto innanzi l'anno 400. da 19. Veſcovi, i quali, conciosiachè egli sfuggiſſe di comparire, *adverſus Priſcilliani ſectatores, & hæreſim, quam adſtruxerat, libellarem direxere ſententiam*. Fu tuttavia alla Comunione rimeſſo in altro Concilio, che gli ſteſſi Padri celebrarono l'anno 400. La condiſcendenza de' Padri di *Toledo* verſo *Simfoſio*, e *Dittinio* cagionò un fiero ſciſma, al quale ſedare *Innocenzo* Papa ad *Anaſtaſio* ſucceduto nella Sede *Romana* ſcriſſe una memorabil lettera *univerſis Epiſcopis in Toletana Synodo conſtitutis*. Il *Baronio* credè, che queſto Concilio non nel 400., ſiccome detto è per l'incontraſtabile data, ma nel 405. tenuto foſſe (50). il *Binio* ad altro Sinodo di *Toledo* reputò queſta lettera d'*Innocenzio* dirizzata. Il N. A. (p. 245.) laſcia la coſa indeciſa (51). Noi non ſa-

Legato *Apoſtolico* potrebbeſi dire, che il Santo alle rappreſentazioni di *Simfoſio*, e di *Dittinio* ſcriveſſe a *Siricio*, e che queſti gli riſpondeſſe, acconſentir egli all' accettazion di coloro nella Chieſa a quelle condizioni; la qual lettera inſiem colla ſua mandaſſe *Ambrogio* a' Padri di *Toledo*.

(50) Per altro, ſiccome avverte il P. *Couſtant*, (*col.* 759.), il *Baronio* nella ſeconda edizione degli Annali correſſe queſto madornale errore egli ſteſſo, e confeſsò, che il Concilio di *Toledo* celebrato fu nel 400.; aggiunſe ſolo, che la lettera d'*Innocenzio* è ſtata ad altro poſterior Sinodo di *Toledo* indiritta.

(51) Ma il P. *Couſtant* prova aſſai bene (*col.* 762.), che la lettera d'*Innocenzio* è ſcritta a' Padri *Toletani* del Concilio del 400., non però, che ad eſſi

sappiamo, se nella distribuzione di questi tre Concilj di *Toledo* avremo bene le idee dell'autore assequite; conciosiachè egli in questo punto sia un poco oscuro; ma ci lusinghiamo almeno d'avere toccata la verità, e disimbarazzato agli studiosi dell' Ecclesiastica storia il camino. Le cose seguite dappoi ci vengono dal N. A. accuratamente descritte, e per occasion d'esse molti errori si discuoprono di *Quesnello*; ma a noi permesso non è di più oltre seguitarlo in questo viaggio. Anzi ancora dalla *Pelagiana* Eresia, della quale appresso intraprende di trattare, ci spediremo in poche parole, dicendo, che egli lasciando saggiamente le altre cose, solo si ferma in quelle, che contro i *Pelagiani* adoperò S. *Leone*, vendicandone gli scritti, e le geste dalle maligne punture di *Pascasio Quesnello*.

XV. I due ultimi libri di quest' opera sono *de Eutychiana Haeresi, & Historia*, e nel primo libro da' principj della Eresia conduce l' Autore la sua Storia fino agli avvenimenti, che precedettero immediatamente il Concilio di *Calcedonia*; nel secondo quel tutto ci mette innanzi, che a questo Concilio appartiene, colla mira sempre indiritta a difen-

---

essi indirizzata sia, quando erano nel Concilio, ma a loro, i quali in quel Sinodo erano stati alcuni anni dopo. Certamente era già morto *Patruino*, il quale avea a quel Sinodo sottoscritto, e la sua Sede da *Gregorio* era occupata. Il preciso tempo, in che scritta fu la lettera, non può assegnarsi; ma conghiettura il dotto *Benedettino*, che il fosse innanzi, che da' tumulti di guerra fosse perturbata la *Spagna*, cioè avanti il 408. nel quale ad *Onorio* fu quella Provincia tolta da *Costantino*, e forse circa il 404.

fendere dalle imposture del *Quesnello*, del *Launojo*, e d' altri sì fatti Scrittori i diritti dell' Apostolica Sede. In una cosa sola abbiamo con maraviglia veduto, che l' Autore a questo laudevole impegno non ha corrisposto, cioè riguardo alla famosa lettera di S. *Leone* a *Flaviano*, dalla quale sì strane cose argomentati si sono di trarre ed antichi Eretici, e i moderni Giansenisti, ed altri nimici dell' autorità Pontificia. Ma forse egli s' è riservato a dirne a lungo nelle note a detta lettera, quando ci darà l'edizione compita di S. *Leone*. Noi abbiam pensato di dirne qualche cosa, accennando que' luoghi dell' Autore, che vi avranno relazione. Ogni altro estratto ci porterebbe troppo a lungo, e questo, oltre il piacere della varietà, potrà essere anche più vantaggioso. Avendo *Flaviano* in un Concilio di *Costantinopoli* (p. 318.) condannato *Eutiche*, ne mandò il Santo Patriarca a *Leone* Papa la serie degli atti, accompagnandola con una lettera, nella quale, che piacessegli confermare il Sinodo (p. 321.), pregavalo a grande istanza. Ancora Eutiche dalla sentenza del Concilio di *Costantinopoli* appellò al *Romano* Pontefice (p. 305.), e *Cristiano lupo Agostiniano* celebratissimo da un Codice *Cassinense* ne pubblicò il memoriale d' appello, contro il qual prezioso monumento in vano alzò la censoria verga *Quesnello*. Ma in questo frattempo (p. 360.) per le arti di *Crisafio* l' Imperadore *Teodosio* (p. 369.) mandò a *Dioscoro* ordine di radunare in *Efeso* dieci Metropolitani, quai più volesse, per discutervi in un Concilio la causa d' *Eutiche*. Pervenuta alquanto tardi a S. *Leone* la nuova di questo Concilio spedì subito a quella volta i suoi legati *Giulio* Vescovo (p. 371.), *Renato* Prete, e *Ilario* Diacono colle debite Istruzioni, e con molte lettere. Tra queste la precipua è la lettera dom-

ma-

matica a *Flaviano* scritta il dì 13. di Giugno, essendo Consoli *Asterio*, e *Protogene*, cioè l'anno 449. Il N. A. prova (p. 374.) eruditamente la venerazione, in che fu questa lettera avuta sempre nella Chiesa (52). Ma veggiamo ora alla difficoltà. Pretendono i Novatori, che la mentovata lettera di *Leone* a *Flaviano*, comecchè dalla maggior parte de' Vescovi ricevuta fosse, non fu tenuta irrepugnabile diffinizione, se non dappoichè confermata fu dal Concilio di *Calcedonia*. Niente potevasi, che più falso fosse, inventare. E certo quando per l'Oriente si sparse la fama d'un nuovo Concilio, *Flaviano* scrisse a *Leone* (p. 326.): *Causa eget solummodo vestro solatio, atque definitione, qua debetis consensu proprio ad tranquillitatem, & pacem cuncta perducere; sic enim hæresis, quæ surrexit, & turbæ, quæ propter eam facta sunt, facile destruentur, Deo cooperante per vestras litteras; removebitur autem Concilium, quod fieri divulgatur*. Similmente quando *Eutiche* a favor suo studiossi d'interporre l'autorità di S. *Pier Grisologo*, gli rispose questi: *in omnibus autem hortamur te, ut his, quæ a Beato Papa Romanæ Urbis scripta sunt, obedienter attendas, quoniam Beatus Petrus, qui in propria Sede vivit, & præsidet, præstat quærentibus fidei veritatem*. Per la qual cosa da questi due gran Santi dell' *Orientale*, e dell' *Occidental* Chiesa chiaro appare, quale sopra le diffinizioni dommatiche de' Romani Pontefici fosse l'antica credenza. Ma sentiamo i be' cavilli, che vanno i Novatori opponendo. Dicono, che al riferire d' *Evagrio* (l. 2. c. 4.) (il che pure dagli atti del Concilio *Calcedonense*

Act.

(52) Di questo tratta anche più diffusamente il *Tillemont*.

Act. II. & IV. sia manifesto) la pistola di *Leone* fu disaminata, e che S. *Leone* stesso (ep. 63.) scrivendo a *Teodoreto* si gloria, che la sua diffinizione stata fosse confermata dal consentimento *universæ fraternitatis*. Ad *Ermanno* Luterano, il quale di questo argomento valuto erasi, rispose il *Bellarmino* (l. 2. *de Conc*. c. 11. e 19.), che *Leone* avea al Concilio mandata quella lettera, non come contenente l'ultima diffinizione, ma solo come una istruzione, sulla qual regolandosi potessero i Vescovi dirittamente giudicare. Perchè la sentenza di *Leone*, la quale innanzi era una semplice istruzione de' legati, non diffinitiva sentenza, quando i Padri del Concilio prestaronle assentimento, divenne diffinitiva sentenza e del Concilio, e del Papa. Non avesse mai il *Bellarmino* data cotal risposta. L'autore dell'ultima *difesa del Clero Gallicano* (L. XII. c. 18.), qual egli siasi o il vero *Bossuet* Vescovo di *Meaux*, o altri del suo nome abusantesi, ebbe a dire, che *miserabile*, e *inetta* era sì fatta risposta, e tale, che altri dovrebbono arrossirsene pel *Bellarmino*. Eppure da parte lasciando le ingiurie, nelle quali non ci vergogniamo d'essere dagl' impugnatori del Romano Pontefice, e della Chiesa superati, non crederei, che il *Bellarmino* dovesse della data risposta arrossire. E che? Non dovrebbe anzi il difensore del *Clero Gallicano* vergognarsi altamente d'avere ivi medesimo avanzato quel badiale sproposito, che non poteva la lettera a *Flaviano* essere istruzione a' legati data, conciosiachè quando *Leone* la scrisse, non eravi chi pensasse a fare un Sinodo? O preclaro censore del *Bellarmino*! Non pensava *Leone* al Sinodo a' 13. di Giugno del 449.? Ma lo stesso giorno non iscrisse egli all' Imperadore, ed all' Imperadrice *Pulcheria* (ep. 12., e 13.) sulla destinazione de' legati al Concilio?

an-

anzi altra lettera (ep. xv.) il medesimo giorno non indirizzò egli a' Padri del Sinodo? E' vero, che allora non si pensava al Concilio di *Calcedonia*; ma non è già la stessa cosa non pensare al Concilio, e non pensare a quello di *Calcedonia*. Pensò *Leone* al Concilio d' *Efeso*, il quale allora doveasi celebrare, dappoi per la perversità degli Eretici in *Conciliabolo* degenerato, onde necessario fu altro convocarne in *Calcedonia*. Ma sentiamo le altre belle ragioni del mascherato *Bossuet*. La lettera, dic'egli, intitolata era a *Flaviano*, non a' Padri del Sinodo; non dunque era istruzion per que' Padri; appresso per qual ragione non avrebbe *Leone* l' ultima diffinizion data, quando di ciò avealo pregato *Flaviano*, ed *Eutiche* stesso per tal motivo erasi a lui appellato? Finalmente non dice *Leone* egli stesso, che avea tutti i dubbj pienamente, e chiaramente tolti, ed appianati? e in altre lettere non protestossi, che non avrebbe permesso giammai, che fossesi in dubbio posto, se *Euthiche* avesse cattolicamente sentito? come dunque aspettò *Leone* la diffinizion del Concilio? Questi sono i grand' argomenti, onde il *Prelato Franzese* si credè in diritto di beffarsi del *Cardinale Italiano*. A' quali rispondo, che a *Flaviano* indiritta era la lettera, siccome a colui, il quale e il primo avea *Eutiche* condannato, e nel Concilio dovea la cagione esporre dalla fatta condanna; ma al tempo stesso e data fu (ep. 16.) a' Legati, che andavano al Sinodo, e doveasi legger nel Sinodo, se *Dioscoro* contro il giuramento dato non avesselo artifiziosamente impedito, e come istruzione fu mandata a' Padri del Sinodo, onde nella lettera, che a loro scrisse *Leone*, si rimette alla lettera a *Flaviano* spedita, nella quale afferma d' avere pienamente il Cattolico dogma proposto. Che vuolsi di più per dirla veramen-

mente istruzione per gli Padri del Sinodo? Ragion poi eravi, e forte ragione, onde non volesse *Leone* portar egli la diffinitiva sentenza. Lo stesso giorno, in cui scrive a *Flaviano*, accordava, che si tenesse il Concilio d' *Efeso*; mandava quel medesimo giorno al Concilio i suoi legati. Era egli convenevol cosa, che *Leone* in tal circostanza prevenisse colla sua la diffinizion del Concilio? Perchè si vede, che se *Leone* non volea, che pure in quistione venisse, se *Eutiche* avesse dirittamente opinato, non era ciò, perchè egli reputasse d'aver la cosa diffinita, ma perchè chiarissima cosa era questa, e nelle Scritture, ne' Simboli *Niceno*, e *Costantinopolitano*, anzi pure nell'*Apostolico* apertamente insegnata; onde non dalla diffinizion sua, ma dalla sua istruzione in sì manifesta dottrina fondata volea, che i Padri del Sinodo non si dovessero allontanare. Questo detto sia per dimostrare, che la risposta del *Bellarmino* non è dispregevol tanto, quanto il difensore del *Clero Gallicano* la spaccia.

XVI. Pogniam per altro, che diffinitiva sentenza stata sia la pistola di *Leone*. Negasi, che nel Concilio di *Calcedonia* stata sia disaminata, ma fu assolutamente ricevuta, ed approvata. Nella seconda *azione* del Sinodo letta fu questa Lettera, ed i Vescovi gridaron subito: *hæc Patrum fides, hæc Apostolorum fides: omnes ita credimus . . . . Petrus per Leonem loquutus est: Apostoli ita docuerunt*. E' egli questo disaminare, se falsa dottrina, oppur vera contengasi nella lettera? Nulla dissimulo. Si può dire, che i Padri soggiunsero: *pie, & vere Leo docuit, Cyrillus ita docuit: Leo, & Cyrillus similiter docuerunt*; eppure niuno crederà, che i Padri del Sinodo estimassero le diffinizioni di *Cirillo* superiori ad ogni disamina. Si può dire, che i Vescovi dell' *Illirico*, e della *Palestina* non pri-

ma

ma s'induſſero a ſottoſcrivere la lettera di S. *Leone*, che foſſero loro certi dubbj levati. Si può dire, che 13. Veſcovi dell' *Egitto* ripugnarono ſempre ad accettar la lettera di *Leone*, comechè condannaſſero *Eutiche*. Che però? l'unione di *Leone*, e di *Cirillo* fu fatta, perchè non ſi credeſſe, che *Leone* condannando gli errori d'*Eutiche* propendeſſe a quelli di *Neſtorio* impugnati da S. *Cirillo*. I Veſcovi dell'*Illirico*, e della *Paleſtina* dubitaron veramente ſu tre luoghi del ſenſo loro; ma primamente il dubbio loro nacque dall'ignoranza della lingua *latina*, com'eglino ſteſſi confeſſarono (*Act.* IV.), in ſecondo luogo quando i Maeſtrati conceſſer loro, che privatamente preſſo *Anatolio* da alcuni pochi foſſero in tali coſe iſtruiti, gli altri Veſcovi l'ebbero in diſpetto, *omnes Reverendiſſimi Epiſcopi clamaverunt: omnes ita credimus, ſicut Leo, ita credimus, nullus noſtrum dubitat*. Dal che manifeſto è, che il Sinodo non eſaminò la lettera, ma ſolamente, perchè perfetta pace ſi ſtabiliſſe, e tutti alla fede ſi riduceſſer gli erranti, usò verſo que' pochi dolcezza, e condiſcendenza, ſinchè foſſero loro que' paſſi eſplicati, ch'eglino non intendevano. Ma che ſon 13. Veſcovi d'*Egitto*, e, che più è, di rea, e malvagia fede, come *Liberato* accenna (c. 13.), eſſer coloro ſtati, al paragone di 600., e più Veſcovi, che erano nel Concilio? Quindi è, che al coloro tergiverſare gli altri Veſcovi (*Act.* IV.) cominciarono a gridare: *Epiſtola Leonis ſubſcribant, anathematizantes Eutychen, & dogma ejus: conſentiant epiſtolæ Leonis: qui non ei ſubſcribit, hæreticus eſt ec. Univerſalis hæc Synodus Ægiptiaca major eſt, & fide dignior*. Oltra di che non mai allegarono que' Veſcovi d'*Egitto* dubbio, che *Leone* non aveſſe la verità ſtabilita, ma ſolo il loro coſtume di niente ſtabilire

ſen-

senza il lor Patriarca (53). Potrebbesi instare dicendo, che i Padri del Concilio *Calcedonese* (*Act.* XV.) affermarono, che la lettera di S. *Leone* accordavasi co' Sinodi di *Nicea*, d'*Efeso*, e di *Costantinopoli*, e nelle sottoscrizioni scrissero: *consonat*, *&* *subscripsi*; anzi *Anatolio* di *Costantinopoli* usa questa espressione: *Quapropter consensi*, *&* *subscripsi*; dunque esaminarono, se la lettera conteneva falsa dottrina. Ma facil cosa è risponderе, che i Padri del Sinodo non altro con ciò pretesero, se non che più apparisse la verità della contenuta dottrina. Se noi dicessimo a cagione d'esempio: *il Decreto del Concilio di Trento sul peccato originale concorda colla Scrittura*, *e co' Padri*, vorremmo noi chiamarne la verità a disamina (54)? Ma si dirà, che nel quinto Sinodo leggiamo, che i Padri di *Calcedonia* non avrebbon mai la pistola di *Leone* approvata, se paruta non fosse loro conforme alle dottrine de' Santi Padri. Verissima cosa; la quale è solo una prova quasi *dagli effetti*, che quella lettera insegna la verace dottrina; siccome noi, a denotare, che celestiale è la dottrina di *Gesù Cristo*, usi siamo di dire, che se Celeste non fosse, non mai avrebbela tutto il mondo creduta. Resta una sola obbiezione, la quale presa è da una lettera (*ep.* 63.) di S. *Leone* a *Teodoreto*. Scrive in essa il Santo Pontefice, che la sua diffinizione era stata confermata *irretractabili assensu universæ fraternitatis*; innanzi dun-

(53) Veggasi il *Tillemont* nella vita di S. Leone (Artic. CXII.).

(54) E' da leggersi il Tommasini nelle dissertazioni sopra i Concilj nell' Appendice alla dissertazione XII. (*Num.* 1.).

dunque a questo assentimento non era *irretrattabile*. Falsa è la conseguenza, perciocchè e poteva quella diffinizione essere *irretrattabile*, ed essere con assenso *irretrattabile* confermata. Quanti dogmi sono nel Concilio di *Trento* stati con *irretrattabile* conferma ristabiliti, i quali eran dianzi *irretrattabili*! Tanto avverrebbe del Concilio stesso di *Trento*, se altro posterior Concilio i dommi raffermasse da quel diffiniti. Nè S. *Leone*, quando nella citata pistola a *Teodoreto* dice: *ut Deus vere a se prodire ostenderet, quod prius a prima omnium sede formatum totius Christiani Orbis judicium reciperet*, altro significa, se non che quantunque la sua lettera a *Flaviano* norma fosse di fede, pur tuttavia quando dal general Concilio di *Calcedonia* fu confermata, in nuova maniera mostrò Iddio, quella essere dottrina sua. Or di tai cose basti, alle quali trattare ci ha occasion data il libro del P. *Cacciari*. Per tornare sulla fine a questo, non possiamo a meno di non pregarlo, che presto voglia la sua edizione di S. *Leone* mettere a luce, della quale desiderio grande ne ha acceso la sua erudizione, il suo Zelo per la Pontificia autorità, e la diligenza rara nel riscontrare antichi codici nell' *Esercitazioni* quà, e là accennati. Sappiamo, che ad un simil lavoro intesi sono i Signori *Ballerini*, il valor de' quali in somiglianti letterarie intraprese noto è per la bella edizione di Santo *Zenone* Vescovo di *Verona*. Ma non è che lodevol cosa, che da più parti ci affatichiamo noi Italiani per illustrare l' opere del gran Pontefice S. *Leone*, e per vendicarle dagli oltraggi lor fatti oltramonti. Forse un terzo approfittandosi di tanti lumi potrà un giorno darne una nuova edizione, che metta in disperazione d' altra intraprenderne.

XVII. De' libri, che a' Concilj appartengono,

ci rimane in questo capo a scrivere. Il faremo in pochi tratti di penna.

„ Sanctorum Conciliorum, & Decretorum colle-
„ ctio nova, seu Collectionis Conciliorum a PP.
„ Philippo Labbeo, & Gabriele Cossartio Soc. Jesu
„ Presbyteris primum vulgatæ, dein emendatioris,
„ & amplioris opera Nicolai Coleti Sacerdotis Ve-
„ netiis recusæ supplementum &c. Tomus sextus
„ ab anno 1599. ad annum 1720. Lucæ 1752. f.
„ col.720. *oltre* col. 396. degl' Indici. „

Questo è l'ultimo tomo del celebratissimo *supplemento* a' Concili già dal *Labbè*, e dal *Cossart* pubblicati, indi con giunte dal Sig. *Coleti* in Venezia ristampati. Il Chiarissimo *P. Gian-Domenico Mansi della Madre di Dio* tre cose ci da in questo tomo, cioè 1. la continuazione del suo *supplimento*. 2. due appendici a' *supplimenti* de' precedenti volumi. 3. gl'Indici di tutto il corpo. Questi per ispedircene subito sono sul modello degli *Arduiniani* con ottimo gusto lavorati, e cinque sono, l'Indice *Alfabetico* de Pontefici, l'Indice *Alfabetico* de Concili, l'Indice pure *Alfabetico* de' Vescovi a' Concilj intervenuti, l'Indice *Geografico* de' Vescovati con sotto a ciascuno gli appartenenti suoi Vescovi, e finalmente l'Indice delle materie. Di niente più dobbiam dolerci, che degli errori di stampa in tutta l'opera corsi, ma principalmente in questo tomo, e, che è più, ne' detti Indici, col danno di non poterne perciò, attese le false numerazioni, senza molta fatica trarre quel vantaggio, di che sogliono agli studiosi essere per sè medesime sì fatte tavole. Nella continuazione de' *supplimenti* abbiamo 1. (c. 1.) il Concilio di *Diamper* dall' Arcivescovo di *Goa Alessio de Menesses* tenuto l'anno 1599., e prima in *Coimbra* stampato in *Portoghese* l'anno 1606., indi in *latino* a *Roma* ristampato l'anno 1745.

no 1745.

no 1745. dal *P. Giansacondo Raulin* valente *Agostiniano*, il quale lo ha a luogo a luogo illustrato con erudite, ed utilissime annotazioni quì pure dal *P. Mansi* poste a piè delle pagine (55). 2. (c. 209.) il Concilio di *Capua* celebrato dal Ven. Cardinal *Bellarmino* l'anno 1603. (56) 3. (c. 215.) Il Concilio d'*Albania* nel 1703. adunato dall' Arcivescovo *Vincenzo Zmajevich*. 4. il Sinodo de' *Ruteni* nel 1720. avuto in *Zamoscia*. Qui termina il supplemento. Ma opere di tal natura, di qual sono Biblioteche, Raccolte di Lettere, di Concilj ec. sono soggetti a con-

---

(55) Ma è accaduto un disordine. L'*Agostiniana* alcune volte nelle sue annotazioni rimette i leggitori ad una sua *Dissertazione*, altre ad un *Glossario* di voci esotiche, ch'egli ha unito alla sua edizione di *Roma*; e l'una, e l'altra quì manca. Se il P. Mansi non fosse stato lontano, quando si stampò questo Tomo, non sarebbe questo disordine avvenuto. Ecco un saggio de' decreti di questo Sinodo (*Act.* III. *Decr.* 6. *col.* 28.): „ quapropter declarat Synodus, Catholicam docere fidem, beatissimam Virginem numquam actualis peccati maculam incurrisse; immoque credi, eam fuisse a peccato originali præservatam, quod sane Matris Dei dignitatem maxime decet: etsi quoad hoc nihil adhuc sancta mater Ecclesia definierit,

(56) Nel primo canone si stabilisce „ ut poena „ violantium festa non sit excomunicatio, sed „ mulcta pecuniaria, eaque moderata, statim in pios „ usus eroganda præter eam partem, quæ dabitur „ executoribus. „ Giudiziosissimo Canone. Le scomuniche vanno con gran riserva fulminate, e le pene pecuniarie si fanno al comune più sentire, che le pene spirituali.

continui supplementi, e stolto sarebbe, chi ad un Raccoglitore di sì fatte cose mettesse a reato ommissioni. L'ha per isperienza provato il *P. Mansi*, il quale oltre le appendici ne' precedenti tomi inserite, per gli sopra venuti monumenti altre in questo tomo medesimo è stato costretto ad aggiugnerne. Noi guarderemo l'ordine Cronologico delle cose in questo volume stampate. I. un importante appendice di cose *Greco-Latine* il Concilio Calcedonese riguardanti, da un Codice della pubblica libreria di *S. Marco* ora per la prima volta pubblicate colla version *latina* del dotto Sig. *Antonio Buongiovanni*, il qual lo ha ancor corredato di corte, e buone note, cioè l'*Apologia di Leonzio Monaco Gerosolimitano* forse lo stesso col *Costantinopolitano* già noto, in favore del detto Concilio di *Calcedonia* con varj frammenti di testimonianze de' Padri (57). 2. la famosa lettera di *S. Gregorio Magno* a *S. Agostino* Vescovo degl'*Inglesi* già stampata, ma ora tratta da un antico Codice di *Lucca* con molte considerabili varietà dalle passate edizioni. 3. una lapida dell' ottavo secolo, nella quale si ha memoria d'un Concilio di *Ravenna*, dove intorno l'anno 731. confermato fu a' Monaci di *Classe* certa donazione. IV. un Concilio *Romano* di *Niccolò* II. l'anno 1058. (il *P. Mansi* propone per altro ragionevoli dubbj contro l'autenticità del monumento, che egli ci dà.) V. Varianti lezioni al Concilio *Piacentino* d'*Urbano* II. l'anno 1095. VI. una lettera di *Pasquale* II. VII. una Breve Istruzione fatta nel 1408. in tempo d'un Concilio di *Rhems*. VIII. il Concilio

Ma-

(57.) Tra questi frammenti (*col.* 498.) citasi una lettera di *S. Cirillo a Giusto* Vescovo di *Roma*: pare che debbasi leggere *Sisto*.

Matisconense del 1286., pubblicato già dal *Martene* con grandissimi errori, siccome inedito, quando era già stato due volte ottimamente stampato. IX. il Concilio *Ansano* del 1299. X. la sentenza diffinitiva del Concilio di *Costanza de ordine servando in actibus publicis inter Venerabiles Canonicos Regulares, & Monachos* confermato da Innocenzio VIII. con Bolla l'anno 1489. XI. Un Catalogo d'Orazioni dette nel Concilio di *Costanza* diverso da quello dello *Schelharnio*, e d'altri. XII. molte memorie del Concilio di *Basilea* parte al Raccoglitore mandate dall'umanissimo Sig. Abate *Meluis*, parte da lui cavate da un Codice della libreria *Cesarea*. XIII. di un Conciliabolo della *Boemia* nel 1434. XIV. le costituzioni del 1491. di *Niccolò Franco* Vescovo di *Trevigi*, e Legato Apostolico, al P. *Mansi* comunicate dal chiarissimo P. *Calogerà*. XV. un Orazione di *Paolo* di *Middelburg*, e altre aggiunte al Concilio *Lateranense*. V. Ora che il P. *Mansi* è spedito da questa sua laboriosa raccolta, speriamo d'avere da lui altri preziosi aneddoti, ch'egli ha da più librerie diligentemente tratti.

XVIII. Ecco un Sinodo diecesano, che, se non fosse tanto voluminoso secondo il moderno costume, avrebbe nella Raccolta del *P. Mansi* potuto aver luogo.

„ D. Ferdinandi Romualdi Guiccioli e Congre-
„ gatione Camaldulensi Archiepiscopi Ravennatis
„ Constitutiones in S. Metropolitana Ecclesia cele-
„ bratæ XVII. XVI. XV. Kal. Majas MDCCLI. ad
„ SS. D. N. Benedictum XIV. P.O.M. Pisauri 1751.
„ ex Typographia Gavelliana „ pagg. 454., senza la dedicatoria, ed altri Prolegomeni di *pagg.* LII.

L'edizione di questo Sinodo con nobile dedicatoria intitolato al Regnane Pontefice gran Benefattore della Chiesa di *Ravenna*, e del suo Pastore, è

 bella,

bella, ma più bello è il Sinodo stesso, massimamente per la copiosa appendice di documenti, e di Bolle pel Clero di quella illustre Chiesa utilissime. Vi si leggono anche alcune allocuzioni, ed omilie del degnissimo Monsig. *Guiccioli* Arcivescovo della medesima Chiesa di gravità piene, e di sacra eloquenza. I pregi della Chiesa *Ravennate* sono lodevolmente messi in veduta nel capo II. della quarta parte, il quale ha questo titolo: *de Sancta Metropolitana Ecclesia Ravennate*. E' stato ancora un buon pensiero premettervi l'elenco de' Concilj Provinciali, e de' Sinodi diecesani di *Ravenna* in numero di 44. senza il presente. Tutto in somma fa onor grande alla Chiesa di *Ravenna*, e al suo Chiariss. Prelato.

CAPO II.

Libri di Teologia Scolastica, e Dommatica.

I. IL moltiplicar libri, ne' quali gli errori contro la Cattolica Chiesa combattonsi, avvegnachè nulla in essi v'avesse, che non fosse da altri stato già detto, non dee, siccome inutil cosa riprendersi, o aversi a vile. Perciocchè la diversa maniera, con che esposte sono le cose, può, così disponendo Iddio delle sue Grazie mirabile e sovrano dispensatore, d'alcuni cuori, che alle stesse ragioni, ma in altro modo proposte aveano retto saldi, ed ostinati, trionfare. Egli è ancora bene rinnuovar sovente nuovi libri a difesa della verità, perciocchè gli altri già stampati o non sono assai volte bastevolmente comuni, e divolgati, o vanno per le tante vicende dell'età, e degli umani avvenimenti mancando. Ma sempre dee reputarsi laudevole, e virtuosa cosa, che uno gli studj suoi, le sue fatiche con-

consacri al riducimento de' traviati Fratelli nostri in *Gesù Cristo*. Benchè a vero dire non eravi bisogno di questo proemio per fare strada ad un libro, del quale in primo luogo voglio parlare, quasichè altre nuove pregevoli cose oltre il buon ordine, e la chiarezza dell' osservato metodo nol dovessero raccomandare tra la moltitudine de' libri, che dottissimi Uomini hanno sul medesimo argomento con molta laude scritti, e pubblicati. Il libro è questo.

„ La Guida alla vera Chiesa di Gesù Cristo pro„ posta principalmente a' seguaci di Fozio, come „ utile per ricondurre alla medesima ogni traviato, „ e di profitto ad ogni vero Fedele. Opera del „ P. Gio: Andrea Tipaldi della Compagnia di Ge„ sù. Parte I. Roma. „

Già si vede il disegno del nostro dotto Autore. Egli e per secondare le altrui premure, e per lo suo zelo del bene di tutti, ma de' suoi Nazionali principalmente (conciosiachè sia egli di Nazione *Greco*), vuole un modo proporre, onde dallo scisma *Foziano* ricondurre, se possibil fosse, alla Chiesa Romana i *Greci* scismatici, i quali ne son separati. A questo fine egli si vale ancora della Italiana favella, la quale più, che la latina, nota è alla maggior parte de' *Greci* bisognosi di questa *Guida* (1). Avrebb' egli molto innanzi quest' utile opera incominciata, e a fine condotta, se la varietà degl' impieghi da lui esercitati nella sua Religione non avessel finora distratto da sì laudevol disegno. Ma ancorchè più tarda, che il suo zelo non avrebbe voluto, sia la pubblicazione di quest' ope-

(1) Per questa ragione forse era anche meglio i testi de' Padri Greci non in latino, ma in volgar nostro tradurre.

opera , egli ha motivo di consolarsi nella fondata speranza , che debba ella essere di gran giovamento agli scismatici , e sì pure ad ogni maniera d'infedeli.

II. V'ha due strade , siccome il N. A. saggiamente osserva nella Introduzione , da ridurre dall' errore gli traviati. Una più facile, e piana, e breve , nè soggetta a molte dispute ; più lunga l'altra , e contenziosa, nella quale tutti ad esame chiaminsi i particolari punti , ne' quali la *Greca* Chiesa *scismatica*, e la *latina* tra se discordano. Tutte e due queste vie vuole il N. A. tentare ; ma la seconda riservala egli ad altra parte della sua opera, e per ora nella prima parte, di cui parliamo, batte animoso la prima . Questa prima parte è dunque indiritta a stabilire cinque proposizioni.

PRIMA PROPOSIZIONE.

Gesù Cristo fondò la sua Chiesa durevole fino alla fine del mondo, e visibile.

DUe parti ha questa proposizione : in una la *perpetuità* , nell' altra si stabilisce la *visibilità* della Chiesa. E quanto alla *durevolezza* la prova , che ne reca l'Autore, non può esser più certa. Ella è la testimonianza di *Cristo* stesso in *S. Matteo* (*cap. ult.*) : *ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi* . E certo non può da ragionevole Uomo dirsi , che queste parole a' soli Apostoli ristrette fossero , i quali da lì a non molto doveano, chi in uno , e chi in altro modo lasciare la terra. Certa cosa dunque esser dee, che nelle dette parole, siccome mirabilmente notarono ancora que' due gran Padri della Chiesa *Latina* , *Girolamo* , ed *Agostino* , a' successori degli Apostoli ancora , e a tutti

tutti coloro, i quali avessero la vera fede abbracciata, promessa fu da G. C. perpetua assistenza. Altra prova è quel detto del medesimo Cristo in *S. Giovanni* (*cap.* XIV.): *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum*. Trova il P. *Tipaldi* la stessa verità in quelle altre parole di *S. Luca* (*cap.* I.): *& regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis*; in *S. Paolo* nella pistola agli *Efesi* (*cap.* IV.): *ipse dedit &c.*, in Daniele (*cap.* II.), in Isaia (*cap.* XVI.),

Segue alle scritture la Tradizione. Perciocchè la *Perpetuità* della Chiesa fino alla fine de' secoli vienci da' Padri costantemente insegnata. Veggasi *Tertulliano* nell' *Apologetico*, *S. Girolamo* ne' Comenti alla Profezia *d'Amos* (c. VIII.), *S. Ambrogio* nel libro *de Salomone* (c. IV.), e in grazia *d' Erasmo*, il quale in quel libro non riconosceva lo stile del Santo Dottore, nella lettera a *Costanzo* Vescovo *Arausicano*, *S. Ilario* nel libro settimo *de Trinitate*, e tra' Greci *S. Giovanni Grisostomo* nell' *Omilia quarta*, e in quell'altra, che, quando trattavasi di cacciarlo dalla sua Sede di *Costantinopoli*, fece al suo popolo. Perchè quelle famose parole, con che *S. Agostino* (*Enarr.* in Ps. c. I.) deride i *Donatisti*, a ragione indiritte son quì dal N. A. a tutti coloro, i quali hanno coraggio di negare un punto nelle Scritture e nella Tradizione contenuto sì chiaramente, siccome questo è della *perpetuità* della Chiesa.

Non meno sode son le ragioni, con che il N. A. comprova la *visibilità* della Chiesa. S. *Agostino* aveala riconosciuta in quelle Profetiche parole del *Salmista* (*in eum Ps. & epist.* 106.): *In sole posuit Tabernaculum suum*: che più chiaro ancora di quel detto di Cristo *Vos estis lux mundi*? e di quell'altre paro-

parole *ut luceat omnibus* ec? Eppure i Protestanti non temono di dare a sì aperte testimonianze una solenne mentita. Ma il P. *Tipaldi* gl'investe, gli stringe per ogni parte, ed ogni loro cavillo chiaramente discioglie.

PROPOSIZIONE II.

Gesù Cristo volle la sua Chiesa immune da qualsiasi errore, che riguardi la fede, e 'l buon costume.

QUesta dommatica proposizione è dal N. A. provata 1. colle chiare testimonianze degli Evangeli (Joh. XIV., *Matth.* XVI.), e di S. *Paolo* in più luoghi, massimamente nella pistola agli *Efesi* (*Eph.* IV.). 2. coll' autorità de' Santi Padri, di S. *Atanasio* nell' Orazione *quod unus est Christus*, di S. *Girolamo* sopra gli accennati passi del Vangelo, di S. *Agostino* (Aug. l. 1. de *Symb.* c. 5.), di S. *Giovan Damasceno* nell' orazione *de transitu Domini*. Fa innoltre acutamente vedere il N. A., come dalla prima proposizione discenda manifestamente questa seconda, ne' quella vera esser possa, siccome lo è, se questa pure vera non sia. Ma vogliamo una popolar ragione, e insieme fortissima? Ce la dia il P. *Tipaldi*. Noto è, con qual rispetto ricevute fossero da' primi Cristiani le decisioni del primo Concilio di *Gerosolima*; e similmente qual abbiano i Fedeli avuta venerazione al Concilio *Niceno* detto da S. *Cirillo* (*l. 1. de S. Trin.*): *divinum & sanctissimum oraculum*. Ma donde riverenza tanta, rassegnazione sì cieca alle sante in que' concilj stabilite leggi? Non è ella effetto d' un sentimento nell' intimo de' cuori fedeli quasi scolpito dallo Spirito Santo, il quale insegnava loro, irrepugnabili essere, e scevere da ogni pericolo, o sospetto d' errore le Decisioni della Chiesa?

PRO-

PROPOSIZIONE III.

Gesù Cristo volle la sua Ciesa ben ordinata, e distinta colla presidenza in primo luogo degli Apostoli, e poi de' Vescovi, che dovean la governare.

NOn mai i *Greci* sonosi avvisati di negare questa propozione: L'osserva il N. A., errore è questo de' moderni *Eretici*, i quali pretendono, non aver *Gesù Cristo* distinzione veruna posta di Laici, e d'Ecclesiastici, ne alcun ordine, o grado aver egli tra questi costituito. Pur tutta volta, conciosiachè desideri il N. A. di giovare a tutti quegl'infelici, i quali dalla diritta strada, dalla vera dottrina van deviando, mettesi a provare con forza la detta proposizione. Dimostra dunque questa distinzione di gradi in molti modi. E primamente chiara è la testimonianza di S. *Gregorio Nazianzeno*: (*Orat. de mod. in disp. serv.*): *Ordo in Ecclesiis constituit, ut alii oves sint, alii Pastores, alii præsint, alii subsint*. *Tertulliano* pure fin da' suoi tempi inveiva contro certi Eretici in questo punto precursori de' nostri settarj. Considera appresso il N. A. opportunamente, che Iddio nella sinagoga costituì la distinzione de' laici, e de' Leviti, e sacerdoti; e colla scorta di S. *Paolo* (1. *cor.* x.), il quale ne assicura, che *omnia in figura contingebant illis*, argomenta, che dunque una tal distinzione molto convenevolmente avrà posta *Gesù Cristo* nella sua Chiesa. Ne picciola prova è la costante tradizione della Chiesa *Greca* e prima, e dopo il fatale scisma di *Fozio*. Il N. A. quì prende una giusta opportunità di scuoprirci la sua erudizione, e di farci vedere, come, avvegnachè riguardo agli ordini e minori e sacri siavi tra la Chiesa *Greca*, e la *Latina* sta-

stato, e pur siavi alcun divario (e in che questo divario consistesse innanzi allo scisma, troverassi quì distintamente esposto, e dichiarato), pur tutta volta credè sempre la Chiesa *Greca*, che distinzione vi avesse tra' varj ordini degli Ecclesiastici, non che tra questi, ed i Laici. Spezialmente conferma il N. A. con molte autorità de' Padri la superiorità de' Vescovi sopra de' semplici Preti, e finalmente risponde agli argomenti degli Eretici.

PROPOSIZIONE IV.

Gesù Cristo ha alla sua Chiesa conceduto un visibil capo colla suprema podestà di giurisdizione, cioè S. Piero, e i Papi suoi successori.

A Procedere in sì importante punto colla dovuta chiarezza ha pensato il P. *Tipaldi* di dividere in cinque articoli questa sua proposizione.

Prova nel primo articolo, che S. *Piero* dato fosse da Gesù Cristo alla Chiesa per visibil capo con suprema podestà di giurisdizione. Il passo di S. *Matteo: Tu es Petrus* ec. (M. c. XVI.), e l'altro di S. *Giovanni* (Joh. c. ult.): *dicit Jesus Simoni* ec., ed altri luoghi dell'Evangelio sono dal N. A. rimessi in campo colle debite osservazioni. Vengono appresso in buon numero i PP. Greci testimonj della stessa proposizione. Anzi riflette il N. A., che in alcune feste dell'anno i Greci cantano ad onor di S. *Piero* molte lodi, le quali esprimono questa medesima verità. Scioglie in fine alcune precipue obbiezioni degli Eretici.

Dagli stessi fonti delle scritture, e de' Padri massimamente *Greci* trae nel secondo articolo il N. A. fortissime prove, che i Romani Pontefici sieno successori di S. *Piero*, e veri Vicarj di G. C. colla supre-

prema podestà di giurisdizione sulla Chiesa. Lo stesso nel 3. articolo conferma coll' autorità de' Concilj Ecumenici celebrati in *Oriente*, cominciando dall' *Efesino*, del quale ebbe anche *Fozio* a confessare nel suo *Nomocanone*, che per autorità di *Celestino* Papa fu convocato, e terminando nel *Niceno* II., in cui lette furono pubblicamente, ed approvate le lettere d'*Adriano* Papa; nelle quali il primato della Chiesa Romana veniva chiaramente espresso. L'articolo IV. contiene una nuova prova di questa proposizione, ma tratta dalle più illustri memorie, che trovinsi nella Storia Ecclesiastica de' primi nove secoli; ma spezialmente si fa forza in alcuni fatti, che precedettero i Concilj *Niceno* I., e *Sardicese*, acciocchè non dicasi, che da questi Concilj ebbe la Chiesa Romana le sue pretese prerogative. Tale è l'andata a Roma di S. *Policarpo* per intendere dal Papa lo scioglimento d' alcuni dubbj sulla celebrazion della Pasqua, e la condotta de' Papi *Aniceto*, e *Vittore*, uno de' quali non approvò, l'altro condannò il rito degli *Asiani*, e fece forse valere la fatta condanna fino a fulminare, o certo a minacciare sentenza di scomunica, contro chiunque ricusasse d'ubbidire al suo decreto.

Nel solo terzo secolo della Chiesa tre segnalati esempli trova il N A. atti a dimostrare le sovrane prerogative del Romano Pontifice nell'accusa de' Vescovi *Pentapolitani* portata al Papa contro *Dionisio* celebratissimo Vescovo d'*Alessandria*, il quale per troppo ardore d'impugnare l'Eresia *Sabelliana* sembrava inclinare ad altro errore, e ne' ricorsi alla Sede Romana fatti da *Fortunato* Vescovo di *Cartagine*, e da *Basilide* Vescovo dell'*Asturia*. Non lascia dopo tutto ciò il N. A. di riferire, e di combattere le risposte, e le ragioni de' *Foziani*. Questo

sa

sa egli nel quinto articolo in modo, che niente resta su questo punto a desiderare.

PROPOSIZIONE V.

Contiene tre *corollari* dalle antecedenti *proposizioni* didotti.

PRimo corollario. *Fuori della Chiesa dee dirsi colui, il quale voglia viver diviso dal capo alla Chiesa dato da Gesù Cristo*. Secondo corollario. *Fuori della Chiesa, quale Gesù Cristo ha costituita, non può ottenersi eterna salute*. Terzo corollario. *Fuori di questa Chiesa non può tampoco aversi la sicura regola del sano credere, o del virtuoso adoperare*. Avvegnachè queste tre conseguenze dirittamente discendano dalle stabilite proposizioni, tuttavia il N. A. le rafforza con nuove plausibili prove, e massimamente la prima.

Termina l'Autore questa prima parte con una critica annotazione, nella quale pretende dimostrare, che *Vittore* realmente scomunicasse le Chiese *Orientali*, che non aveano ubbidito al Decreto del suo Concilio *Romano*. Nel che a tutti piacerà la forte e soda maniera, con che l'Autore ribatte i contrarj argomenti del *Duguet*. Il P. *Tipaldi* può senza dubbio affrettarsi a darne la seconda parte della sua degnissima opera; la quale rispondendo a questa prima sarà con uguale approvazione dal pubblico ricevuta.

III. Oime! quanto e nelle dottrine, e nella maniera d'esporle ci sembra cattivo un libro stampato a *Lugano* colla data di *Lucca*!

L'Infarinato posto nel vaglio, o sia discussione del libro intitolato Conferma delle risposte date all'anonimo Impugnatore dell'Istoria Teologica. Lucca 1751. 4. *pagg.* 360.

Que-

Questa è una nuova opera contro il Sig. Marchese *Maffei*. Della sua *Conferma delle risposte date all' Anonimo Impugnatore dell' Istoria Teologica* si parlò da noi nel T. III. (p. 73. e segg.) L'opera, della quale dato abbiamo il titolo, è una discusione delle *Conferme*. Chi n'è Autore? A maggior vilipendio del Marchese, e più veramente a scandaloso profanamento delle più dilicate materie di Religione ne comparisce autore *Fra Giuseppe Pagani* cuoco nella *Canonica* di S. *Celso* di *Milano*; ma noto è, che l'Autore è quello stesso Anonimo, contro cui indiritta fu la *Maffejana Conferma*, seppure omai Anonimo può dirsi un Autore scoperto da tutto il mondo, cioè il Reverendissimo P. Abate *Migliavacca*. Questa è la prima volta, che diamo estratti delle sue dottrine sopra i suoi libri, e ben volentieri ce ne saremmo astenuti ancor questa volta, se la savia, forte, e con incomparabile moderazione scritta risposta del *Maffei* a questo libraccio uscita fosse entro i termini da noi prescritti a questo tomo. Ma conciosiachè forza pur sia parlarne, riserbandomi a considerare, quanto mostruose sieno le dottrine dal *cuoco* di S. *Celso* insegnate, quando nel tomo seguente diremo della nuova risposta del Sig. *Marchese*, non ha molto, con plauso di tutti i buoni pubblicata, ci contenteremo di solo fedelmente esporre queste stesse dottrine; e se appena esser potrà, che Uom Cattolico leggale senza orrore, non a me dovrà imputarlo il *cuoco* Cattedratico di Teologia, ma a se, che in vece di trattenersi sulle *minestre riscaldate* ha preteso di star a *tavola rotonda* (p. 14.) col *Marchese* in *questo genere*. A certi capi ridurremo tutte le strane dottrine del nostro *cuoco*.

DOTTRINE

Sopra l' essenza della divina Grazia.

„ PEr Grazia tanto si può intendere quel dono, „ che Iddio ci da, quanto l' operazione, con „ cui lo da (p. 17.).

„ Qnando si discorre della divina grazia, tutto „ il mondo Cristiano nel quinto Secolo a' tempi „ di S. *Agostino* intendeva parlare di quella divina „ operazione, che in noi, e con noi produce quell' „ Amore, che ci fa osservare la divina legge „ (p. 19.).

„ La Grazia consiste nella volontà di Dio On„ nipotente, che comanda, e fa quel, che co„ manda (p. 23.).

„ Il volere, che l'Azione di Dio non sia Dio, „ è un negare la semplicità della Divina essenza... „ (p. 127.) E ciò non solamente si verifica delle „ azioni immanenti (p. 128.), o sia delle opera„ zioni ad intra, ma eziandio di qualunque ope„ razione *ad extra*; mentre il divario, che corre „ fra queste, riguarda il termine, o sia effetto pro„ dotto dall'azione, e non già l'azione medesima.

„ L'azione, con cui lo Spirito Santo (p. 130.) „ *diffundit Caritatem in cordibus nostris*, non è di„ stinta dallo Spirito Santo, che è Dio; perchè a „ spargere la carità ne' nostri cuori niuna creatura „ è bastante.

„ Appunto *Quesnello* tra' *Giansenisti* (p. 21.) „ per coprire il suo errore si servì di quella espres„ sione: *Gratia est operatio manus Omnipotentis* „ *Dei*, perchè sapeva non negarsi da alcun Cat„ tolico . . . E però l'Anonimo costantemente ri„ pete . . . che la parola *Operatio* può significare „ la Volontà, o sia azione di Dio, nel qual sen-

„ so

„ so la decima proposizione di *Quesnello*: *Gratia* „ *est operatio manus Omnipotentis Dei*, *quam nihil* „ *impedire potest*, *aut retardare*, sarebbe un artico- „ lo di fede . . . Non però in questo senso viene „ presa la voce *operatio* da *Quesnello*; il quale pre- „ tende con essa significare la Grazia di *Giansenio*, consistente in un diletto *indeliberato*, ch' ei „ crede effetto dell' azione divina; il qual diletto „ *nihil impedire potest*, *aut retardare*.

„ L'undecima poi di *Quesnello* è falsa (p. 22.) „ in quanto, che della Grazia dice: *non est aliud*, „ *quam voluntas Omnipotentis Dei* (*jubentis*, & „ *facientis quod jubet*); perchè oltre alla volontà „ di Dio è vera grazia (secondo S. *Agostino*, e „ S. *Tommaso*) anche l'effetto in noi prodotto dalla „ divina volontà; onde quelle parole *non est aliud* „ sono QUELLE, che falsificano la detta pro- „ posizione; la quale senza d'esse sarebbe un arti- „ colo di fede.

DOTTRINE

Sulla collazione della Grazia.

„ SE è vero, che *caritas ex Deo est* (p. 49.), tan- „ to l'attuale, quanto l'abituale, tanto la prin- „ cipiante, quanto la perfetta *ex Deo est*, e dallo „ Spirito Santo immediatamente *diffunditur in cor-* „ *dibus nostris*, producendola in noi, e con noi; „ imperocchè essendo la carità un buon muovi- „ mento della volontà, cioè una buona volizione, „ Dio è quello, il quale *operatur in nobis velle* „ *pro bona voluntate*, e non già verun altra cosa „ distinta da Dio, e da quella volizione (13.).

DOT-

(13) La Grazia attuale s'infonde dunque, quan- to

DOTTRINE

Intorno l' Azione della Grazia sopra la volontà dell' Uomo.

„ LA grazia presa in tal senso (14) può chiamarsi onnipotente (p. 28.), perchè la volontà di Dio è onnipotente.

„ L'azione di Dio, la quale, come s'è detto, è onnipotente (p. 29.), ed irresistibile, non impedisce, che sia libera anche l'operazione dell'Uomo.

„ Quasi che dove si tratti d'umano arbitrio (p. 57.), il voler divino non sia più onnipotente, ed irresistibile.

„ Se col nome di Grazia intende (*il Marchese*) l'azione di Dio (p. 183.), ella è necessitante con necessità ipotetica, e di conseguenza, essendo necessario, che segua ciò, che l'onnipotente volontà di Dio vuole, che segua; se poi col nome di *Grazia* intende il bene in noi prodotto dalla divina azione ec.

COROLLARIO DI DOTTRINE

Sulla libertà della volontà umana.

„ QUi si suppone dal celeberrimo *Storico Teologo* (p. 62.), che al libero arbitrio (cioè alla volontà, in quanto ella è elettiva) sia essenziale quella libertà d'*indifferenza*, che consi-

---

to l'abituale. Veggasi anche p. 26., e 41., e 188., e 278.

(14) Di sopra spiegato.

„ ste nella facoltà *ad opposita* . . . L'anonimo all'
„ incontro tiene, che al libero arbitrio, o sia alla
„ volontà in quanto elettiva non sia essenziale ta-
„ le *indifferenza*; ma solamente sia essenziale quell'
„ *indifferenza* , ch' esclude le necessità , le quali
„ sono naturali; e quelle, che precedono la libera
„ elezione , o sia determinazione della volontà
„ medesima.

„ Ciò non potè intendere (p. *63*.) il Santo (*Agostino*) di quella libertà *d' indifferenza* , che
„ secondo il Cavalier Teologo consiste nella potenza *ad opposita* , e nel potere il sì o il nò ,
„ onde con ragione S. *Agostino* a *Giuliano* , che richiedeva negli uomini una tal sorta di libertà
„ (15), rimproverava, che ponendo come essenziale una tal libertà , veniva a spogliare Dio ,
„ gli Angeli, i Beati, e i demonj di quella libertà, che alla creatura ragionevole è necessaria,
„ ed essenziale.

„ L'Indifferenza (ivi), ch' è essenziale alla volontà, in quanto è elettiva, consiste nell' essere
„ immune da quelle necessità , che sono naturali ,
„ e da quelle, che precedono l'elezione, o sia la
„ determinazione della volontà medesima , come
„ sono il *Fato*, l'influenze de' corpi celesti, il temperamento degli umori, la luce e le tenebre, li
„ diletti indeliberati ec.

„ Escluse, che siano (p. *64*.) le necessità naturali, e le antecedenti, niun altra necessità s' oppone alla libertà essenziale all' arbitrio.

Avea il *Marchese* allegato molto a proposito il P. *Berti*, il quale dice, che *denegare* la libertà d' indif-

(15) Fu dunque errore de' *Pelagiani* la libertà d' indifferenza intesa per la facoltà *ad opposita*.

differenza *præcipuus character est dogmatis Janseniani*.
„ *Risponde il* Cuoco di S. *Celso* (p. 82.), che per
„ quello riguarda al P. *Berti*, sarebbe facilissimo il
„ dimostrare l'abbaglio, che prende, nel volerci dare
„ il carattere principale del Dogma di *Giansenio*; dal
„ di cui errore egli forse non si scosta, che con un
„ diverso giro di parole.

„ Dice fuor de' denti; (p. 147.) (e con linguaggio
„ intelligibile anche da chi non è stato a Scuola
„ Teologica, ne ha fatto studio nella Filosofia *Peri-*
„ *patetica*), che volendo Dio produr buoni pensieri o
„ immediatamente, o col mezzo de' Predicatori, e
„ de' libri, illuminare l' intelletto, donar la fede,
„ cioè il libero consenso della volontà alle verità ri-
„ velate, infondere il suo Amore, ch'è il principio
„ d' ogni buona operazione, e che ci fa osservare la
„ divina legge (16.); a questa divina volontà (che
„ è quanto il dire, all'azione, con cui Dio dà questi
„ beni) la volontà creata non può resistere; cioè
„ non può impedire, che Dio produca que' buoni
„ pensieri, illumini la mente, doni la fede, infon-
„ da il suo amore; ma solo potrà l'Uomo non ac-
„ consentire a quei buoni pensieri, impugnare quel
„ consenso, che avea prestato alle verità rivelate,
„ ed eccitare in se un perverso Amore, più intenso
„ dell'ispiratogli da Dio. In somma, potrà impu-
„ gnare l'effetto in noi prodotto della gratuita divi-
„ na volontà, ed azione, ma non potrà impedire,
„ che quella divina volontà produca l'effetto, che
„ vuol produrre.„

DOT-

(16) Notisi di passaggio questa bella dottrina, dalla qual segue, che senza il divino Amore non vi sia buona operazione, nè si osservi la legge.

DOTTRINE

Sulla Grazia sufficiente.

„ CHe il P. *Berti* (p. 83.) nel suo *Sistema Agostiniano* dica, Jansenianam Hæresim in eo sitam esse, quod Janseniani negent Auxilium sufficiens distinctum ab efficaci, non ho difficoltà di crederlo al Cavaliere. Il male si è, che se il P. *Berti* s'è lasciata uscire tal proposizione, darà un gran motivo d'accettarlo per vero *Giansenista*, mentr' egli pure nega quella Grazia *sufficiente*, che negossi da *Giansenio*, ed ammette quella, che *Giansenio* non ebbe ripugnanza d'ammettere.

„ Non ho mai trovato (p. 84.), che *Innocenzo* X. in alcuna delle cinque proposizioni, che condannò, abbia fatto menzione della *Grazia sufficiente*, più di quella, che ne fecero il *Concilio di Trento*, quello di *Oranges*, quelli d'*Africa*, S. *Agostino*, S. *Prospero*, S. *Fulgenzio*. Che dalla Santa Sede (ivi), e dalla Chiesa tutta sia stato condannato *Giansenio*, per avere negata la *Grazia sufficiente* senza dichiarare nel medesimo tempo quel, che debba intendersi col nome di *Grazia sufficiente*, è uno screditare le definizioni della Santa Sede ec.

„ Quanto alla quinta proposizione (p. 92.) tra le condannate da *Alessandro* VIII. . . . non è condannata, perchè neghi la *Grazia sufficiente*, poichè averebbe dichiarato, qual sia la *Grazia sufficiente*, che deve ammettersi.

DOTTRINE

Sopra le preghiere, e meriti di G. C.

„ CRisto nelle sue Orazioni (p. 212.) fu sem-
„ pre esaudito, pro sua Reverent. Essendo
„ noto al Redentore (p. 214.) tutto ciò, che Dio
„ nel segreto consiglio della Predestinazione ha de-
„ cretato circa la sorte degli *Uomini*, non poteva
„ desiderare, ne chiedere cosa contraria a quanto
„ l'eterno suo Padre avea decretato (17).

„ *Secondo il Nostro* Cuoco la quinta proposizio-
„ ne di *Giansenio* Semipelagianum est dicere *ec.* è
„ stata condannata (p. 222.), perchè *Giansenio* vera-
„ mente con quella proposizione attribuisce a' *Se-*
„ *mipelagiani*, come uno de' loro errori, quella sen-
„ tenza, che *Cristo* è morto per tutti gli Uomini,
„ (*notisi bene*) in quel senso, ch'era presa da mol-
„ ti Cattolici, che non può condannarsi d' alcun
„ errore; e che in niuna maniera favorisce l'erro-
„ re de'Semipelagiani. *E questo senso qual è? Ec-*
„ *colo* (p. 223.), che tutti gli Uomini, allorchè
„ giungono all'uso di ragione, ricevono per li me-
„ riti di G. C. grazie interne, colle quali credino
„ in esso, allorchè viene ad essi predicato il Van-
„ gelo, e che in fatti crederebbero, se la loro
„ malizia non impedisse l'effetto di quella Grazia.
„ Questa è la sentenza, che falsamente viene da
„ *Giansenio* accusata di *Semipelagianismo* (18).

Quan-

(17) Non pregò dunque Cristo, che per gli soli Predestinati.

(18) O che stiracchiatura! Veggasi colle debite licenze l'*Agostino* di *Giansenio*, e si conoscerà, se mai *Giansenio* si sognasse questo ghiribizzo.

,, Quanto poi alla seconda parte di quella quinta ,, *proposizione di Giansenio*, cioè, che *Cristo sia morto solamente per la salute de' Predestinati*, *ella* ,, meritamente vien dichiarata *empia ec.* imperocchè ,, (*notisi ragione*) oltre all' eterna salute, che *Cristo* colla sua morte meritò a' Predestinati, moltissime altre Grazie ha meritate ancora, a chi ,, non è Predestinato; anzi non solo la Fede, ,, l'Amore, le Virtù spirituali, che ritrovansi in ,, molti de' Cristiani non predestinati all' eterna salute, ma anche quanto di bene da Dio vien ,, concesso agl' Infedeli medesimi, tutto può dirsi ,, concesso a riguardo de' meriti di G. C.

VIII. Questa è una parte delle Dottrine del Nostro *Cuoco*. Dico *una parte*, perchè ve n'ha altre assai particolari e circa la carità, e l'eresia di *Pelagio* (p. 104. e segg.), le quali potrebbono far quì la loro comparsa; ma potrannole i Leggitori vedere nel libro (p. 227. e segg.). Non tocca a noi il giudicare, quanto sane, e Cattoliche dottrine sieno le finora esposte: sonovi i Tribunali da *Cristo*, e dalla *Chiesa* costituiti a tal fine. Non possiamo per altro negare, che ci tremava la penna nel trascriverle; tanto a noi pajono orribili. Simile alle dottrine è la maniera, con che sono scritte, e difese. Non potrebbesi non che da un *Cuoco*, da un *Taverniere* scrivere con maggiore strapazzo, non dirò del Sig. *Marchese Maffei* quì preso di mira, ma d'un *Bertoldino*. Non v'ha legge d'onestà, che non trovisi in questo libro dal principio fino alla fine conculcata le mille volte. Il *Maffei* è un *Asino*; la sua *Conferma* è un guazzabuglio (p. 4., e altrove); gli si rinfaccia *vanità*, *bugie*, ec. Ancora que' due dotti Lettori *Giubbilati Minimi* (p. 7.), i quali con savia lettera approvarono la *Conferma* del *Marchese*, sono giustiziati

dal *Cuoco*. Dio lo illumini, acciocchè nel secondo libro, che dovrebbe seguire (seppure insuperabili ostacoli non sono ormai frapposti ad impedirne l'edizione, come sarebbe dovere, e come da supremo, e diritto Tribunale si dice già essersi fatto), non veggansi somiglianti obbrobrj delle *Italiche* Stampe. Il libro, del quale abbiamo sinora parlato, è diviso in quindici capi. Passiamo ad altro.

IX. Avendo il celebre P. *Fortunato da Brescia* pubblicato nel 1749. la sua dotta Dissertazione *de qualitatibus Corporum sensibilibus*, il P. *Weis Benedettino* s'offese d'alcune cose, che in quella dissertazione trovò contrarie, a quanto egli avea stampato in certa sua opera *de emendatione humani intellectus*. Perchè in data del dì 31. Gennajo 1750. diede contro il P. *Fortunato* alle Stampe una furiosa lettera *Apologetica*. Il dotto *Minor Riformato* con certo sangue freddo, che è di pochi, s'è preso a rispondere al violento *Apologista* nel seguente libro.

„ P. F. Fortunati a Brixia Ordinis Min. Ref. „ Prov. Brixiæ Animadversiones Criticæ in Epistolam Apologeticam R. P. Udalrici Weis Benedictini Ursinensis contra P. Fortunati a Brixia calumnias, aliasque ec. Inscriptam, atque Ursinii „ datam pridie Kal. Februarii 1750. Brixiæ 1751. „ 4. pagg. 192.

Dopo una giudiziosa Prefazione premette il N. A., quanto nella mentovata Dissertazione *de qualitatibus* (p. 216. e segg.) trovasi contro il *VVeis*. Ci da indi la lettera del *VVeis* postillata con moderate, e giuste osservazioni. Finalmente aggiugne una *Mantissa* (p. 164. e segg.), *in qua* (con metodo Geometrico familiare al Nostro chiarissimo Autore) *doctrina P. Udalrici Weis in dissertatione de qualitatibus corporum oppugnata iterum expenditur*, & invi-

invicte confutatur. La dottrina del *Weis* si riduce a queste tre proposizioni.

„ 1. Corpus Christi Domini in Eucharistia exi-
„ stens, non est præsens totum tanto præcise spa-
„ tio, quantum ante consecrationem occupaverat
„ hostia, & post consecrationem illius species oc-
„ cupare videntur.

„ 2. Ex alio capite asserenda est in Eucharistia
„ Realis præsentia Christi, ex alio panis, vinique
„ desitio.

„ 3. Non ideo quia Christus Dominus præsens in
„ Sacramento est, propterea in illo abesse debet
„ panis.

Il P. *Fortunato* dimostra, che la prima proposizione contraria è al Concilio di *Trento*, a S. *Tommaso*, a *Scoto*, a' Cardinali *Gaetano*, *Bellarmino*, *Gotti*, e alla comune de' *Teologi*.

Quanto all'altre due premette un *Lemma* (p. 175.), che, se per le parole della Consecrazione si faccia reale mutazione di tutta la sostanza del pane (dicasi lo stesso della sostanza del vino) nel corpo del Signore, necessario è dire 1. che dallo stesso capo debbesi stabilire e la presenza di Cristo nell' Eucaristia, e l'assenza del pane. 2. Che perciò nell' Eucaristia non v' è pane, perchè vi è presente il Corpo di Cristo. Quindi a combattere le due opposte proposizioni (p. 176.) stabilisce invincibilmente questa, che per le parole della Consecrazione tutta la sostanza del pane veracemente, e realmente convertesi nel Corpo di Cristo.

E' ammirabile ancora in quest' opuscolo la precisione, e la chiarezza del P. *Fortunato*.

CA-

CAPO III.

Libri di Teologia Morale.

I. IL P. *Concina* ha terminato la sua Teologia Cristiana. Restammo nel Volume III. della N. S. al tomo IX. di questa Teologia. Dobbiamo ora parlare del decimo, e de' due tomi dell' *Apparato*; ma ne parlerem brevemente, avendo noi negli altri tomi bastevolmente fatto comprendere il raro merito del Nostro *Teologo Cristiano*.

Theologia Christiana

„ Dogmatico-Moralis auctore F. Daniele Concina O.P. Tomus Decimus de Sacramentis Extremæ Unctionis, Ordinis, & Matrimonii, nec non de censuris, peccatis, & virtutibus. Romæ 1751. „ 4. pagg. 654.

Quattro libri contien questo tomo. Tratta il primo del *Sacramento* dell' *Estrema unzione* in una Dissertazione, in una altra di quello dell' *Ordine* (1), indi della *Simonia*, e de' *Benefizj Ecclesiastici* in due altre Dissertazioni. Il libro secondo è tutto

(1) Alla pag. 52. trovasi una cosa, che dee dare a' compratori di quest' opera non piccol fastidio. „ Si plurima PP. testimonia, *dice l' Autore*, cupis „ adversus eos, qui Pastoris gradum, & animarum „ regimen anhelant, qui industria, & arte huma„ na utuntur, ut votorum suorum compotes effi„ ciantur lege Natalem ab Alexandro, Bonum „ Merbesium, Ludovicum Habert; quia in Casui„ stis modernis communiter vix unum SS. PP. te„ stimo-

tutto impiegato a compilare in quattro Differtazioni la vasta materia del *Matrimonio* (2). Due Dissertazioni nel terzo libro ci presenta uno scarso

tratta-

„ stimonium offendes. „ Questa volta il P. *Concina* l' ha fatta da *Casista moderno*, *vix unum* citando PP. *testimonium* sul suo proposito. Ma l'è cosa un pò dura, a chi ha speso 12. Scudi per la sua *Teologia Cristiana*, dover poi per gli testi de' *Padri* ricorrere ad altri Autori, come dovrebbon fare, se avessero con minore spesa comprato un *Tamburino*, un *la Croix*, un *Mazzotta*, e, ch'è tutto dire, un *Casista moderno*.

(2) Una cosa per saggio debbo notare, che in queste Differtazioni non saprei approvare. Il P. *Concina* si dichiara per la sentenza di *Melchior Cano*, che il Paroco sia Ministro del Matrimonio; e in questo egli ha diritto di tenere, qual più gli piace sentenza. Ma io non so intendere, come dopo aver egli provata la sua conclusione (p. 197.), perchè la sua sentenza è *più tuta*, e trattandosi di Sagramenti dopo il decreto d'*Innocenzo* XI. v'è obbligo di seguire la *più tuta*, siasi egli lasciato sfuggire poche pagine appresso (p. 200.): *Idcirco disputare licite in utramque partem quisque valet, eamque (sententiam) sibi eligere, quam probabiliorem judicat*. Lasciamo stare, che la cosa quì si riduce al *probabiliorismo subjettivo*, che può esser fonte di maggiori falsità, che non lo è il tanto a lui odioso *Probabilismo*. Domando solo, come mai, se vale il suo argomento preso dall' essere *più tuta* la sua sentenza, potesse egli affermare, che *lecitamente* potesse ognuno seguire in questa materia, qual più volesse opinione. Quì v'è contradizione. Avrei anche desiderato, che il P. *Concina* si fosse

tra

trattato delle *censure* sì in generale, che in particolare. Ma del *peccato* in generale, de' *sette peccati capitali*, delle *virtù*, e delle *Beatitudini* discorre l'Autore in tre Dissertazioni nel quarto libro, che termina con una patetica parlata a'Confessori, animandoli allo studio dell'Evangelica legge, e raccomandandosi alle sante loro Orazioni, perchè impetringli dal Signore perdonanza degli errori scorsi nella sua *Teologia*. In fine v'è aggiunta l'Epoca del giorno, nel quale il dotto Autore ha posto fine a questa sua sempre memorabile *Teologia*. Questo giorno è l'ultimo di Luglio del 1750., giorno dedicato a S. *Ignazio Lojola* fondatore de' *Gesuiti*, *cujus . . . . . patrocinio*, dic'egli, p. *616.* (ed ha certo ragion di sperarlo per gli grandissimi meriti suoi colla *Compagnia* dal Santo istituita) *me summopere commendo*.

II. Leg-

---

tra tanti argomenti, che scioglie, quello obbiettato, che come validissimo a' sostenitori della sentenza del *Cano* oppone *Benedetto* XIV. nel libro de *Synodo* (l. 7. c. 28. n. 8.), il qual libro e in *Padova*, e in *Roma* ora ristampasi, ma in *Roma* con importanti aggiunte. Se il P. *Concina* lo avesse considerato, non avrebbe forse detto, che la sua sentenza *omnino conformis est universæ Ecclesiæ Catholicæ praxi*, perchè appunto il dottissimo Nostro Pontefice il fonda sulla pratica della Chiesa, la quale non obbliga a rinnuovare innanzi al Paroco i matrimonj *Clandestini* celebrati ne' luoghi, ove ricevuto non è il *Tridentino*, ne quelli, che ancor ne' luoghi, ove accettato è il Concilio, si fanno talvolta chiamato il Paroco, che tutt'altro si aspetta, e che vedendosi sorpreso, non altro fa, che sgridare i contraenti.

II. Leggiadrissime cose contengonsi nel primo Tomo dell'*Apparato*, del quale è questo il titolo. „ Ad Theologiam Christianam dogmatico mo„ ralem Apparatus Auctore F. Daniele Concina „ O. P. Tomus primus de locis Theologicis. Ro„ mæ 1751. „ 4. pagg. 316., senza i Prolegomeni. Primieramente vi è la famosa *dichiarazione*, *e sincera Protesta di Frate Daniello*, della quale nel *supplemento* dicemmo abbastanza. Segue col titolo di *Monitum* un altra *Sincera dichiarazione* sopra alcune false imputazioni da lui date al P. *Martino Torrecilla*. Vienne appresso la *Prefazione Generale*, nella quale il P. *Concina* tra gli altri avversarj suoi ne ha fatto l'onore di noverare anche noi, e di declamare contro la nostra *Storia* con quello Spirito, che nelle due lettere aggiunte al Nostro *supplemento* abbiamo ammirato. A questa *Prefazione* succede l'*Indice* delle cose nel tomo contenute, e (che è inaspettata cosa in tal luogo) l' *errata corrige* ad alcuni Tomi. Compie i *Prolegomeni* di questo tomo una giovevole abbondante raccolta *plurium constitutionum*, *&* *Decretorum Pontificum Romanorum pro reformanda fidei*, *&* *morum Theologia*. Tra queste Bolle, conciosiachè la *Teologia Cristiana* per la sua celebrità debba passare i mari, e servire ancora a'Cristiani della *Cina*, e del *Madurè*, il N. A. ha molto opportunamente ristampate quelle due del Regnante Pontefice, che appunto riguardano i Riti *Cinesi*, e del *Madurè*. Più. Ha saputo il P. *Concina* (tanto è ingegnoso) in mezzo alle *costituzioni Pontificie*, e sotto il titolo di *Raccolta* di Bolle *Pontificie* dar luogo ad una lettera (p. 53.) *Romani Philalethis ad Theologum Lovaniensem de justa Bibliothecæ Jansenianæ proscriptione* (3). Conosco,

(3) Questa lettera è assai nota.

nosco, chi disse avere il P. *Concina* quì subito dopo la Bolla *Unigenitus* ristampata questa lettera quasi per modificazione di quella costituzione. Soggiunse Altri, che in vigore di questa lettera nel ruolo delle *Pontificie costituzioni* posta forse potrebbesi dubitare un giorno, se nel glorioso Pontificato di *Benedetto* XIV. siavi stato un Antipapa chiamato *Romano Filalete*, le cui lettere abbiano avuta in qualche tempo autorità nella Chiesa, onde senza scrupolo fossero tra quelle de' Papi collocate. Ma questi sono scherzi di gente oziosa (4). La verità si è, che il P. *Concina* fa tutti i colpi maestri, con cui s'imagina di potere ferire certa generazion di persone. E viva il maestrevole colpitore, e'l felicissimo feritore.

In questo tomo medesimo abbiamo un altro saggio importantissimo del mirabile ingegno del N. A. Tratta egli nel decorso del Tomo *de locis Theologicis, seu purioris Ethices Christianæ fontibus*. Dirà subito taluno, che questi luoghi saranno la Scrittura, le Tradizioni, la Chiesa, i Concilj, i Padri, la Teologia, la Storia, la ragione; e ben s'apporrà, ma solo in parte. Perciocchè a scuoprire queste fonti delle morale Cristiana è arrivato anche il P. Z. nel suo *supplemento* al La *Croix*. Il P. *Concina* non è Uomo ordinario. Ha egli trovato un altro luogo Teologico a tutti finora incognito, onde maraviglia esser non dee, ch'egli sì dirittamen-

(4) Dovea per altro il P. *Concina* per colorire, qual che sia stato, il suo disegno, stampare ancora il giustissimo Decreto proibitivo della *Biblioteca Giansenistica*, e allora vi sarebbe stata qualche apparenza di ragione per metter quì la lettera del *Filalete Romano*.

tamente ragioni, come ognun sa. Eccolo questo luogo (p.116.), che stava nascoso nel santo libro delle Scritture, anzi negli Evangelj. *Alter Theologiae morum fons est Christi Domini oraculum: Multi sunt vocati, pauci vero electi*. Per illustrare questo *nuovo* luogo *Teologico* si mette l' Autore a provar lungamente, che i più degli adulti Cattolici si dannano; e conchiude da suo pari, *ex doctrina antiprobabilistica consequitur plurimos damnari*; Dunque questa dottrina è conforme all' Evangelio, non la *Probabilistica*, che a tutti i ribaldi apre il Paradiso.

III. Questo solo dovrebbe bastare per atterrare il *Probabilismo*; ma per tuttavia *ex abundanti* il buon P. *Concina* ha voluto nel secondo tomo del suo apparato rimetterci in latino parte compendiati, parte accresciuti di considerabili giunte i due tomi della *Storia del Probabilismo, e del Rigorismo*.

„ Ad Theologiam Christianam Dogmatico-mora-
„ lem Apparatus Auctore F. Dianiele Concina Or-
„ dinis Praedicatorum. Tomus secundus de Con-
„ scientia, & Probabilismo. Romae 1751. 4. pagg. 776.

Di due libri è questo tomo; nel primo, che è il secondo dell' *Apparato*, abbiamo tre Dissertazioni, una *de Conscientia*, l'altra *de ignorantia Pelagiana, Janseniana, & Probabilistica*, la terza *de ignorantia expellenda, & veritate assequenda*. Il libro terzo dell' *Apparato*, e secondo del tomo in dieci Dissertazioni abbatte il *Probabilismo*. Bellissime notizie abbiamo in questo tomo riguardanti la Storia del *Probabilismo*. Impariamo dal N. A. (p. 271.), che appena, per così dir, nato essendo nelle *Spagne* il *Probabilismo*, i Padri *Teatini* nel loro Capitolo Generale dell' anno 1598. proibirono il seguitarlo

(5). Fi-

(5). Fino nel 1609. non trovasi fuori della *Spagna* vestigio del *Probabilismo*, se crediamo (ivi) al N. A. (*6*), e il P. *Laiman* il primo fu, o tra primi (p. 274.), che in *Lamagna* introducesse (7) questa a costumi fatal dottrina. Prese poco a poco piede in quasi tutte le scuole il *Probabilismo*. Il Generale de' *Gesuiti Muzio Vitelleschi* per ovviare a' disordini di questa sentenza in una lettera del 1617. comandò a' suoi, che seguissero le sentenze, *quae tutiores, quae graviores, majorisque nominis docto-*

(5) E questo lo scrive il P. *Concina*, dappoichè il P. *Gradenigo* con una *lettera* stampata in *Brescia* ha dimostrato ad evidenza, che non mai i PP. dell'inclito Ordin suo sognaronsi di promulgare sì fatto decreto. Quando simil cosa scrisse il P. *Daniello* nella *Storia del Probabilismo*, fu in qualche parte scusabile, se fidossi delle autorità del *Fagnano*, e del *Merenda*; ma ora o bisognava risponderе alle ragioni del P. *Gradenigo*, o con umiltà ritrattare il commesso errore, e non ripeterlo con franchezza, dissimulando la lettera del dotto *Teatino*.

(*6*) Vuol dire, che il P. *Concina* non seppe, che fino dal 1581. l' *Agostiniano Beja* difese il Probabilismo in *Bologna*, per quel che ne dice Frate *Leandro Alberti Domenicano*, Città d' *Italia*.

(7) Il *Valenza* stampò fino nel 1593. in *Germania* la sua Teologia, dove chiama il *Probabilismo* sentenza *comune*, il che non avrebbe certamente detto, se in *Germania* in non piccola parte delle Teologali scuole non si fosse già insegnato. La conseguenza viene da se; che il *Laiman* non potè essere ne il primo, ne tra primi, a introdurre in *Alemagna* il *Probabilismo*.

doctorum suffragiis sunt frequentata (8). Molti insigni Teologi della *Compagnia*, come il *Comitolo Rebello*, *Bianchi* ec. ubbidirono agli ordini del *Vitelle-*

(8) I *Gesuiti* per altro non trovano nella tanto decantata lettera del *Vitelleschi* il *Probabiliorismo*. Dice il Generale, che i suoi non servansi nelle materie morali di questa regola *Tueri quis potest*, *Probabilis est*, *authore non caret*. Ma questo non al *Probabilismo* s' oppone, sì bene all' abuso s' oppone del *Probabilismo*, ed esclude il seguire le sentenze, che altra probabilità non abbiano, se non se tenue. Dice, che seguano le sentenze *più tute*; ma questa frase in que' tempi non significava il *Tuziorismo* moderno, significava solo sentenze sode, o come spiega il medesimo *Vitelleschi*, *quæ graviorum*, *majorisque nominis Doctorum suffragiis sunt frequentata*, e tale sin d' allora era il *Probabilismo*. Il P. *Concina* stesso nella *Storia del Probabilismo* osserva (p. 21.), che il P. *Gregorio di Valenza* nel 1593., e *Pietro Navarra* nel 1597. la chiamano *comune* ne' lor paesi. Ma v' è di più. Il P. *Concina* nella citata *Storia del Probabilismo* (p. 23.) immediatamente prima delle parole del General *Vitelleschi* asserisce: *L' autorità gravissima del Medina, del Mercado, del Lopez, del Bannez, del Valenza, dell' Azorio, dell' Enriquez, del Salas, del Suarez, e del Sanchez fu uno stimolo efficacissimo agli altri posteriori Teologi per dichiararsi del partito Probabilistico*. Dunque se il General *Vitelleschi* voleva, che i suoi sudditi seguissero le sentenze, *quæ graviorum*, *majorisque nominis doctorum suffragiis sunt frequentatæ*, voleva, che fossero *Probabilisti*. Ancor più. Il *Vitelleschi* ricorda a' sudditi suoi *Constitutiones*, *decreta*, *Regulas de S. Thoma sequendo*,

tellefchi (9). Tra Gefuiti efecutori di quefti faggi ordini poffiamo contare tutti i Gefuiti, i quali dappoi difefero il *Probabiliorifmo*, come (p. 441.) *Lodovico Scildere*, *Michele Elizalda*, *Tirfo Gonzalez*, *Tommafo Muniessa*, *Egidio Eſtrix*, *Gabriele An-*

---

de non provehendis ad Cathedram, *aut etiam removendis*, *qui ejufmodi doctrinam parvi facere*, *aut cordi non habere præfeferunt*. Ma fe i principali *Tomifti* di que' tempi *Medina*, *Lopez*, *Bannez* infegnavano il *Probabilifmo*, non poteva chi raccomandava a' fuoi l'effer *Tomifti*, pretendere, che fi allontanaffero dal *Probabilifmo*. Benchè quefto Generale raccomandava a' fuoi il feguitar S. *Tommafo*, ficcome fanno, non l'effer *Tomifti*, effendo in pratica due cofe affai diverfe. Dice finalmente il Generale, che i fuoi feguitino quelle opinioni, *quæ pietatem alere*, & *prodeffe queant*, *non vaftare*, *non perdere*. Certo fe il *Probabilifmo* foffe quel Diabolico moftro, che vuol il *Concina*, di quà potrebbe trarfi qualche confeguenza per provar favorevole il *Vitellefchi* al *Probabiliorifmo*; ma il mondo ha fatto omai il callo alle fue efagerate declamazioni, e che che fia di ciò, a' tempi del *Vitellefchi* non potea per tale riguardarfi una dottrina, che in tutte le Scuole, e nella *Tomiftica* principalmente era *comune*.

(9) Quì la Cronologia ne patifce un pocolino. Il P. *Concina* in quefto medefimo tomo (p. 294.) c'infegna, che il *Gefuita Rebello* nel 1608., e il *Comitolo* nel 1609. aveano già colle ftampe impugnato il *Probabilifmo*. Non dunque ubbidirono quefti al Decreto del *Vitellefchi* pofteriore d' otto, o nove anni, ma il prevennero.

Antoine, *Edmondo Martene* (10), *Gisberto* ec. Pur tuttavia si mantenne nel *Gesuitismo* un grosso partito *Probabilistico*. Ma l'aver nominato *Tirso Gonzalez* ci fa sovvenire di due egregi monumenti, che il P. *Concina* diligentissimo cercatore di queste da pochi conosciute gemme ha messi per la prima volta a luce. Uno è la *censura* (p. 712.), che fece il P. *Alfaro Gesuita* della *Censura*, onde i *Gesuiti* Revisori del libro di *Gonzalez* cercarono d'impedirne l'edizione, l'altro è (p. 330.) un memoriale di *Tirso* a *Clemente* XI. presentato nel 1702., perchè il Papa proibisse nella *Compagnia* il *Probabilismo* (11). Questo sia un picciol saggio delle

(10) Questo *Edmondo Martene* mi fa sovvenire di *Natale Alessandro*, il quale per accrescere il numero de' *Gesuiti Antiprobabilisti*, tra *Gesuiti Probabilioristi* noverò il *Carmelitano Bona Spei*. Io conosco un *Benedettino* di gran nome chiamato *Edmondo Martene*; sarebbe bella, che il P. *Concina* per non esser da meno di *Natale Alessandro*, avesse vestito da *Gesuita* il Monaco *Benedettino*.

(11) So che alcuni dubitano dell'autenticità di questo *Memoriale*; ma io non veggo difficoltà in ammetterlo. Grandissima difficoltà so nell'aggiunta fatta, come quì si dice (p. 339.), dal P. *Sagarra*, cioè che il Papa dicesse dopo avere il memoriale veduto, „ rem gratissimam sanctitati suæ facturos Superiores Societatis, si præstent, ut Jesuitæ abstineant a docenda, & defendenda sententia, quæ asserit, licitum esse usum opinionis minus probabilis, & minus tutæ ec. „ Perciocchè come mai avvenuto è, che il *Gonzalez* munito dell'Autorità *Pontificia* non proibisse il *Probabilismo*? Egli voleva, che il *Papa* s'unisse seco lui

delle accurate notizie, che ci presenta il P. *Concina*. Finiremo con avvertire, che l' ingenuo Nostro Autore confessa (p. 748.), che i suoi Tomi portano la falsa data di *Roma*, essendo per altro stampati in *Venezia*, affinchè qualche malevolo non abbia occasione di rinfacciargli una bugia di fatto, o una vana pretensione d'autorizzare collo specioso titolo di *Roma* le sue dottrine.

IV. Alla *Cristiana Teologia* del P. *Concina* ben dicevol cosa è, che facciam seguire certe *lettere* in difesa della *Storia del Probabilismo* del medesimo P. *Concina*. Son queste lettere scritte con sangue più freddo, che non avrebbe scritto l' enteo (12) *Storico* del *Probabilismo*, e con cert'aria insidiosa, e con qualche garbo. Ma chi considera le cose a fondo, troverà, che in esse molte cose vi sono, che non reggeranno al nostro esame. Quanto ne abbiamo detto nelle lettere aggiunte al *supplemento* in nostra giusta difesa, potrebbe bastare per farle cader di credito. Pur di mal animo alcune altre poche cose ne toccheremo al presente riguardo al solo Tomo primo; del secondo diremo un altra volta.

Lettere Teologico-Morali d'Eusebio Eraniste all'Autore della Raccolta delle molte proposizioni ec. in difesa dell' Istoria del Probabilismo del P. Daniello Con-

---

lui per isterminare dalla *Compagnia* questo mostro; il *Papa* gli da ajutatrice mano; perchè dunque non usare tutta la forza a rovinarlo? Una delle due: o non è vero l' oracolo *Pontificio*; o il *Gonzalez* tradì questa volta la sua coscienza, non servendosi d'un mezzo tanto opportuno ad abbattere tra'suoi il *Probabilismo*.

(12) Si è voluto dire *fervido*.

Concina. Tomo primo in Trento (Venezia) 1751. 8. *pagg.* 445.

Queste lettere hanno per autore un P. *Domenicano* della *stretta osservanza*, e principalmente indiritte sono contro la *Raccolta* del P. *Jacopo Sanvitali* stampata in *Lucca* colla data d' *Aquileja* l'anno 1748.; ma in realtà piglian di mira, quanti *Gesuiti* hanno scritto in difesa della maltrattata lor Religione contro lo *Storico del Probabilismo*. Dieci se ne contengono in questo primo tomo. Non è credibile il vilipendio, con che si parla in queste lettere del chiarissimo P. *Sanvitali*; ma egli già s'è bastevolmente difeso in un libretto, del quale parleremo nel volume seguente. Fa ridere la pretensione a lungo promossa nelle prime lettere, che ingiuste sien le querele de' *Gesuiti* contro il *Concina*, e che questo innocentissimo *Storico del Probabilismo* sia anzi più bene merito della *Compagnia* per lo male, che non disse, che siale stato ingiurioso in quello, che da necessità (forse venutale addosso per qualche predeterminante qualità) astretto ne disse. Che! vogliono questi Signori farci tutti ciechi, onde non conosciamo i loro artifizj, i lor disegni? vogliono eglino mutarci in mano le carte, come suol dirsi, e farne travedere? vogliono, che in grazia loro rinneghiamo i vocabolarj comuni, e che le ingiurie ci suonino galanterie, lodi, finezze? Anche quell' altra è graziosa, sentire il P. *Eusebio* (p. 61.), che fa al P. *Sanvitali* il Missionario, e gli rinfaccia, che quando pure veri fossero gli strapazzi dal P. *Concina* fatti alla *Compagnia*, egli dovea secondo gli Evangelici insegnamenti starsene cheto, e non rendere *malum pro malo, nec maledictum pro maledicto;* ed egli poi (lasciamo stare, che mal a proposito traesi quà in iscena la carità, dove trattisi del ben

comune, e d'aggravio in materia di sana dottrina, come potrei dimostrare con cento testimonianze de' Santi Padri) ed egli poi lo zelante, e caritatevole P. *Missionario* in tutte queste lettere non fa, che malmenare il *Sanvitali*, *conforme certamente alle massime sacrosante di nostra Religione, e a quelle leggi adorabili di dolcezza, e d' amore, che prescrive il Vangelo*. E viva. Non sa digerire il Nostro *Eusebio* (p. 34.), che il *Sanvitali* doluto siasi della *prepotenza*, di chi a' *Gesuiti ha chiuso i tocchi circonvicini*, e con poca avvedutezza va su questo particolar punto stancando la pazienza, di chi potrebbe formare un intiero libro di graziosi esempli da divertire il pubblico; nè vede, che le stampe de' *Gesuiti* da lui opposte (p. 37.) a confondere il *Sanvitali* provano appunto l'intendimento di questo Scrittore, siccome quelle, che furono o fatte in luogo, ove la *prepotenza* accennata dal *Sanvitali* non avea forza, o se in altri luoghi, fatte a grandissimo rischio, e danno di chi tentolle. Che diremo della data d' *Aquileja* messa dal *Sanvitali* sul frontispizio del libro suo? V'è egli su quella da rider tanto, quanto il grazioso *Eusebio* si crede? Non è forse più tollerabile in Uom Cattolico quella data, che quelle, le quali compajono in fronte di più libri del *Serry*, *Delphis*, ec.

V. Ma vegniamo a qualche esempio della sincerità, e della dottrina del N. A. Avea il *Concina* tra' *Probabilioristi* messo il gran Cardinal *Bellarmino*, perchè scrivendo al Vescovo di *Teano* suo Nipote avealo avvertito, che „ si quis velit in tuto „ salutem suam collocare, & simul oporteat eum „ Episcopali officio fungi, is omnino debet de no„ vem controversiis certam veritatem inquirere, „ & non respicere, quid multi hoc tempore dicant, „ aut faciant. Et si rei certitudo non possit ad li-

„ qui-

„ quidum apparere, debet omnino tutiorem par„ tem sequi. „ Replicò il *Sanvitali*, che il *Bellarmino fu al più Tuziorista*. O quì sì, che ad *Eusebio* viene un Santo zelo per l'onore del *Bellarmino*: il *Bellarmino*, grida egli (p.116.), „ è al più Tuzio„ rista? Dunque secondo voi è un vero Giansenì„ sta, o per dir meglio, un precursore degli errori „ de' Giansenisti. Povero Bellarmino! trattato da „ Giansenista, da chi? Non già da qualunque „ Luterano .... „ Ma io non voglio tutta trascrivere questa patetica figura del N. A. Dirò bene, che quelle due paroline *al più* gittano a terra tutta questa eloquente diceria. Che vuol dire questo *al più*? Non vuol già dire, che il *Bellarmino* sia *assolutamente* stato *Tuziorista*; mai nò, stimatissimo P. *Eusebio*: vuol dire, che se abbiamo a stare alle parole del *Bellarmino* (e basta leggerle), anzi che *Probabiliorista*, sarebb' egli stato *Tuziorista*; onde a torto tra' *Probabilioristi* il mette il *Concina*, come un prezioso loro sostenitore, quando egli stesso per non farlo apparire *Tuziorista* ne dee interpetrar le parole. Non v'è bisogno di gran dottrina a intendere questa chiarissima sposizione. Ma realmente fu egli *Tuziorista* il *Bellarmino*? Questo è un altro punto, nè il *Sanvitali* lo dice, come avrebbe dovuto dirlo per meritarsi quella *Filippica* del P. *Eusebio della stretta Osservanza*. Dirò io, che debba credersi del *Bellarmino*, e se lo noti e la *Storica del Probabilismo*, e il P. *Eusebio*, perchè non m'abbiano un altra volta a scappar fuori col *Bellarmino*. Se la proposizione del *Bellarmino* s'avesse a prendere universalmente, la sarebbe ita; il *Bellarmino* sarebbe anzi stato più che *Tuziorista*, conciosiachè per regola delle umane azioni avrebbe la *certezza* voluta, e stabilita. Ma lode a Dio, egli si è bastevolmen-

 te

te dichiarato con due limitazioni ; Una è quella *de novem controversiis*, dalla quale traesi evidente argomento , che il *Bellarmino* ristrigne la sua dottrina a nove particolari punti , e non parla in generale . L' altra eccezione consiste in quelle parole non a caso messe dal dottissimo *Cardinale* , *& simul oporteat eum Episcopali officio fungi* ; il che dimostra , parlare il *Bellarmino* de' soli Vescovi . Si dirà subito . Che ? v' è una morale per gli *Vescovi*, per gli altri Cristiani un' altra ? sì bene . Siccome gli accreditati *Probabilisti* obbligar sogliono un *Giudice*, un *Medico*, ed altri tali non solamente ad abbracciare il *più probabile* ; ma eziandro il *più sicuro* , quantunque volte trattisi di soddisfare a' loro doveri , ed impieghi ; così il *Bellarmino*, comechè *Probabiliorista* non fosse, poteva esigere simil maniera di condotta da un Vescovo , nell' esercizio del suo gelosissimo carico , da un Vescovo io dico , obbligato in virtù della sua dignità , a vita non pur Cristiana , ma ancora perfetta .

VI. Sarebbonvi da fare alcune riflessioni (p.134.) sul fatto del Gesuita *Buffier* , fatto , che non è il più edificante del mondo , per chi predica la morale *severa* , sapendosi e chi era l' Arcivescovo di *Roven* , e qual parte abbiano in esso i Padri *Domenicani*, conciosiachè trattisi principalmente la causa del loro *Natale Alessandro* . Ma potrannosi leggere su ciò *le Memorie Cronologiche* , *e Dommatiche* (T. IV. all' anno *1697*.). Noi fermiamoci sopra due sole cose . *Alessandro* VII. così comincia il suo decreto del *1665*. condannativo d' alcune proposizioni : „ Sanctissimus D. N. audivit, non sine „ magno animi sui moerore , complures opiniones „ Christianæ disciplinæ relaxatívas, & animarum „ perniciem inferentes , partim antiquatas iterum

„ su-

„ suscitari, partim noviter prodire, & summam „ illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies „ magis excrescere, per quam in rebus ad con„ scientiam pertinentibus modus opinandi irrepsit „ alienus omnino ab Evangelica simplicitate, san„ ctorumque Patrum doctrina; & quem si pro re„ cta regula fideles in praxi sequerentur, ingens „ irruptura esset vitæ Christianæ corruptela. „ Per questo *modus opinandi &c.* il P. *Concina* volle ad ogni costo nella *Storia del Probabilismo*, che s'intendesse il *Probabilismo*. Risposero i PP. *Ghezzi*, e *Gagna* tra gli altri, che esser non poteva il *Probabilismo* questo *rio modo d' opinare*; e ne recaron molte ragioni. Sentiamo prima il P. *Ghezzi* ne' suoi *Dialoghi* (Dial. iii. p. 120. *dell' ediz. di Lucca*): „ Quì chi sa dirci, trattandosi di „ un tal Uomo, qual'è il P. Concina, per l'una „ parte sì zelante della verità, e per l'altra sì eru„ dito, sì dotto, Lettore emerito di Sacra Teolo„ gia, ec. chi sa dirci, se questa sia in lui impe„ rizia, o fidanza della imperizia de' suoi Lettori; „ mentre prende, e spaccia per una vera condan„ na un Preambolo, in cui il Santo Pontefice al„ tro non fa, che riferire ciò, che gli è stato rap„ presentato; *cioè*, spargersi varie dottrine rilas„ sate in materia di Morale, e serpeggiare un co„ tal modo di opinare, alieno dalla semplicità „ Evangelica, e dalla dottrina de' Padri, atto a „ corrompere il Cristiano costume? Questo è ciò „ che in quel Proemio del suo Decreto dice il „ Santo Pontefice avere inteso con sua gran do„ glia; e ciò averlo mosso a commettere a più „ Teologi, e Cardinali l' accurato esame di dette „ denunzie. Indi udito il lor voto essere devenu„ to a proferire sopra di esse il suo Apostolico giu„ dizio, cui in appresso espone. Egli è dunque

„ ma-

„ manifesto, che in quel Preambolo il Papa nulla
„ condanna, ma soltanto riferisce ciò, che gli è sta-
„ to denunciato, come dannabile. Bene è da cre-
„ dersi essere state fatte dette denunzie da perso-
„ ne di zelo, e quel, che più monta, di zelo sag-
„ gio, e moderato, e che nulla dia nel Fanatis-
„ mo. Ma finalmente la denunzia de' zelanti el-
„ la è tutt'altra cosa dal Giudizio del Papa; mentre
„ alla denunzia di quelle opinioni lasse, e di quel
„ modo d'opinare segue in appresso l'esame de' De-
„ putati, indi la sentenza della Santa Sede. Se dun-
„ que quel modus opinandi era veramente non altro,
„ che la sentenza del *Probabilismo*, e questa dal Santo
„ Pontefice fu riconosciuta per rea, e scandalosa,
„ qual fugli denunziata, non dovrebbe ella trovar-
„ si la prima tralle dannate dall'Apostolica Censu-
„ ra? Non leggerebbesi in capo a tutte l'al-
„ tre, o trall'altre almeno anche questa? Nelle
„ quistioni morali, in cui disputasi, se una tale
„ azione sia comandata, o vietata, è lecito il se-
„ guire un'opinione favorevole alla libertà vera-
„ mente probabile, benchè men probabile dell'op-
„ posta. Scorrete ora il Decreto Alessandrino, e
„ vedete, se vi venga fatto di ritrovarvela. Ora
„ io sostengo; *segue a dire il P.* Ghezzi (p. 123.)
„ che se in quel *modus opinandi* vien'espresso il
„ Probabilismo, questo è anzi un fortissimo pre-
„ giudizio a suo favore. Non vi ridete di questo
„ mio assunto, fino ad averne intesa la brevissima
„ prova, che vi propongo. Quel *modus opinandi*
„ adunque esprime il Probabilismo. Questo dunque
„ fu solennemente denunziato alla Santa Sede, co-
„ me dottrina direttamente contraria all'Evangeli-
„ cà semplicità, alla dottrina de' Padri, e al buon
„ costume; e in conseguenza ella, per Pontificio
„ comando, è stata posta ad accurato severo esame

„ di

„ di Teologi e Cardinali ; e dopo tutto ciò ella
„ non si trova dannata, come trovansi dannate nel
„ medesimo Decreto tante altre sentenze unitamen-
„ te denunziate, ed esaminate. E che altro di più
„ ci vuole per conchiudere, che il Probabilismo
„ dal Santo Pontefice non fu scoperto sì reo, qua-
„ le fugli denunziato? E chi mai può darsi a cre-
„ dere, doversi senz'altro condannare come reo ciò,
„ che per reo vien denunziato alla Santa Sede;
„ e non piuttosto doversi avere per innocente ciò,
„ che accusato a quel supremo Tribunale per reo,
„ ed esaminato con tutto rigore, da lui non vien
„ condannato? „ Passiamo al P. *Gagna*. Argomen-
ta egli primieramente così (p. 47.). „ Il Probabi-
„ lismo nato, come è fama, entro i Chiostri *Do-*
„ *menicani*, e quindi diramatosi altrove, regnato
„ ha ne'distretti della sua prima sorgente cotanto alla
„ sfrenata, che per pochissimo meno di tutto l'in-
„ tero secolo, che precedette immediatamente al de-
„ creto, con cui Papa *Alessandro* riprova il *mo-*
„ *dus opinandi*, i *Domenicani* Teologi, quanti trat-
„ tata aveano la quistione del *Probabilismo*, e con
„ le stampe messo in pubblico il proprio sentimen-
„ to; Tutti ad unum (e questo è fatto da più
„ scrittori irrefragabilmente dimostrato, e forse am-
„ messo per vero per fino dal *P. Concina*) inse-
„ gnata, sostenuta, difesa aveano la benigna sen-
„ tenza. Dunque è EVIDENTE, che nel modus
„ opinandi Papa *Alessandro* non ha inteso il *Pro-*
„ *babilismo*, se pure dir non vogliamo, che per
„ quel secolo i PP. *Domenicani* con un universale
„ cospirazione stati sieno i corruttori della morale
„ Cristiana, e scritto abbiano, e stampato in una
„ foggia lontana affatto ab Evangelica simplicitate,
„ sanctorumque PP. Doctrina. *Altro argomento*.
„ Niuna proposizione, che scandalosa sia, o perni-

„ zio-

„ ziosa; Niuna, che sia lassa, ed inducente cor-
„ ruttella del Cristiano costume; Niuna, che sia
„ lontana dall' Evangelica semplicità, ed opposta al-
„ la dottrina de' Santi PP., niuna di queste può
„ essere tutt' insieme veramente, e sodamente pro-
„ babile. Crederei, che questa proposizione fosse
„ per darmisi per evidente. Inferisco: Dunque niu-
„ na proposizione, la quale sia veramente, e soda-
„ mente probabile, esser può scandalosa, pernizio-
„ sa, lassa, inducente corruttela, lontana dall' E-
„ vangelica semplicità, e dalla dottrina de' PP. Dun-
„ que se il *Probabilismo* non dà per lecito (come
„ di fatti nol dà) l' uso dell' opinione meno proba-
„ bile, se non in caso, che essa sia sodamente pro-
„ babile, è una follia immaginarsi, che Papa *Ales-
„ sandro* mirato abbia al *Probabilismo*, quando nel
„ suo decreto se l' è presa contro il modus opinan-
„ di &c. Il raziocinio è irrefragabilmente giusto
„ per quelle dimostrative regole di legittima argo-
„ mentazione, che da i Logici regole di conver-
„ sione si appellano; ed altresì perchè esso ridurre
„ si può all' altra regola evidente d' argomentare,
„ detta a contradictorio consequentis &c., *così*:
„ l' opinione è scandalosa, perniziosa, lassa ec. Dun-
„ que non è veramente, nè sodamente probabile.
„ Quindi a contradictorio consequentis &c. L' opi-
„ nione è veramente, e sodamente probabile: Dun-
„ que scandalosa non è, nè perniziosa, nè lassa ec.
„ E quì di nuovo: non dandosi dalla corrente de'
„ sensati Probabilisti per lecito l' uso dell' opinione
„ meno probabile, se non in ipotesi, che essa sia
„ veramente, e sodamente probabile, con quale
„ buona logica, o con quale Teologia dir si po-
„ trà, che da loro diasi per lecito l' uso delle opi-
„ nioni scandalose, perniziose, lasse? che questi i
„ frutti contagiosi sieno della pianta Probabilistica?

„ e che

„ e che il S. Papa *Alessandro* gli avesse in vista, „ quando ha detto: modus opinandi irrepsit? „ Osserva altrove il P. *Gagna* (p. 476.), tanto essere stato lungi Alessandro VII. dal condannare il Probabilismo, „ che anzi egli soffrir non volle, che „ co'l rispettabile ammanto della probabilità si tenessero ricoperte (per trovare buon'accoglienza „ presso i Teologi, e proccurarsi presso di loro sicurezza, e franchiggia) alcune lasse opinioni, „ che ciò osarono: e condannolle però, perchè „ voleano parere probabili, quando non l'erano, „ così soffrir non si vogliono a proporzione; e si „ feriscono anzi più acremente co' Vaticani fulmini „ quelle proposizioni massimamente, che ardiscono „ travestirsi, e coprirsi co'l titolo specioso di dogmi, quando errori sono opposti alla Fede. Della „ suddetta tempera s'è infra le altre la proposizione „ 40. fulminata da *Alessandro* medesimo „: Est probabilis opinio, quæ dicit esse tantum veniale osculum habitum ob delectationem carnalem, & sensibilem, quæ ex osculo oritur secluso periculo consensus ulterioris, & pollutionis: „ Osservaste? Chi „ fabbricò, o manipolò cotesta rea proposizione, „ volle far passar per probabile, e con ciò per tollerabile quella opinione, che in essa inchiudesi. „ Attentato sì ardito, e sì malizioso provocò le „ collere, provocò i fulmini dal Vicario di Gesù „ Cristo „. Queste ragioni meritavano pure qualche risposta, da chi volea rimettere in campo l'accuse, che il *Probabilismo* era il *Modus opinandi &c.* Ma il buon *Eusebio* se la passa con gran disinvoltura, tutto questo dissimulando, e facendo sol pompa di alcune sue conghietturelle, che or ora rifiuteremo. Davver davvero, che questo ancora mi sembra un *modus* di rispondere assai curioso, e *alieno* da quello d' un Uomo onesto, il quale

le cerchi la verità. Ma sentiámo lo stesso Eusebio.

„ Potete voi altri (p. 342.), *M. RR. PP.*, scri-
„ vere, quanto vi piace per oscurare il senso lumi-
„ noso di questo Decreto; potete con tutti gli sfor-
„ zi de' vostri ingegni lussureggianti applicarvi in-
„ terpretazioni, quante più volete, e pretendere,
„ che ivi solo s'esprima in genere l'abuso d'opi-
„ nare; che non verrete in eterno a persuadere,
„ chiunque sgombro da prevenzione si ponga a
„ leggerlo „.

Ma chi ha detto al M. R. P. *Eusebio*, che ivi solo s'esprime *in genere l'abuso d'opinare?* Il P. *Ghezzi* non già. Ecco le sue parole. „ Rileggete di gra-
„ zia, *dic' egli* (p. 124.), tutto quel lungo Testo,
„ riferitoci dal *P. Concina*, in cui il *Tirillo* sì cal-
„ damente declama contro gli abusi introdotti da
„ tanti sommisti, e Casisti nella Morale Teolo-
„ gia, colla lassità di tante loro opinioni, mala-
„ mente fondate su un qualche leggerissimo argo-
„ mento a simili, inabile á partorire vera proba-
„ bilità; onde è seguito, dice egli, che altri di
„ minore capacità, e dottrina, facendosi lecito un
„ simil modo di argomentare, similem arguendi mo-
„ dum, sono precipitati di lassità in lassità peggio-
„ ri, e ciò non di rado, ut ad famam, quam au-
„ cupabantur, pervenirent, subtili satanæ insinuatio-
„ ne decepti. Eccovi trovato, descritto, condanna-
„ to dal Principe de' Probabilisti quel modo d'opi-
„ nare contrario all'Evangelica semplicità, e alla
„ dottrina de' Padri, e corruttore della Morale *Cri-
„ stiana*, di cui nel suo Proemio parla il Pontefi-
„ ce *Alessandro*. E questo, come ben vedete, non
„ è una determinata dottrina, che possa espressa-
„ mente dannarsi, ma è una cotal maniera di pen-
„ sare, e discorrere nelle materie morali, che da

„ tut-

„ tutti i buoni Probabilisti, al pari, che dagli al-
„ tri Teologi deve essere abbominata, siccome in-
„ degna di Cristiano *Dotore*, e che, siccome nasce
„ da vizio, così è atta a fomentare ogni vizio.
„ Sicchè eccoci tuttavia ben lontani da quella sì
„ espressa condanna del vero Probabilismo, che il
„ P. Concina ci spaccia per cosa sì manifesta, e
„ sicura. *Neppure il P. Gagna*. *Udiamolo* (p. 48.):
„ Se mai qualche corpo di dottrina disegnato, *ed*
„ *intaccato* fosse stato colla formola del Pontificio
„ decreto (modus opinandi &c.) sapete voi, qual
„ sarebb' egli? Ve lo dico subito. Il subiettivo Pro-
„ babiliorismo. (Credetemi) esso stato sarebbe il
„ disegnato, e l'intaccato. O esso sì! che è nato
„ fatto a dare di leggieri in una foggia d'opinare
„ aliena dall' Evangelica semplicità, contraria alla
„ dottrina de' Padri ec. Di fatti ciò veggiamo ac-
„ caduto generalmente negli autori delle proposi-
„ zioni dannate, o sieno li posteriori, o gli ante-
„ riori all' Epoca Conciniana del Probabilismo. Es-
„ si sono, che delle proposizioni poscia dannate,
„ come scandalose, perniziose, lasse ec. si facean
„ belli, come d'opinioni a loro subjective proba-
„ biliori. „ La qual risposta può facilmente ridursi
a quella del P. *Ghezzi*. Ma perchè vegga il P. *Eu-
sebio*, quanto io voglia esser seco lui liberale,
come prova egli, che non potesse da *Alessandro* in-
tendersi in *genere l'abuso d'opinare?* o come? L'è
cosa chiara. „ Abuso d'opinare (p. 342.) in ogni
„ materia sempre v'è stato, e sempre vi sarà, fin-
„ chè dura il mondo, e il Santo Pontefice parla
„ d'un abuso novellamente introdotto nella mora-
„ le Cristiana, d'un abuso sottentrato di fresco,
„ d'una nuova maniera d'opinare, che in altri
„ tempi non v'era „. Io trasecolo, come Uomini
dotti possano sì fatte proposizioni avanzare, e con

aria

aria magistrale, e senza esitare un puntino. Ripetiamo le parole del Papa, *& summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam* IN DIES EXCRESCERE, PER QUAM ... *modus opinandi irrepsit*. Non dunque il Papa si querela, che questo sia un *novel* modo d'opinare sottentrato di *fresco*; tutto l'opposito: duolsi, che di *giorno* in *giorno* crescesse la licenza de' lussureggianti ingegni, per la quale entrata era nel mondo una *maniera d'opinare ec.*, ma quando questa maniera sottentrata fosse, se nel secol passato, se dieci secoli innanzi, nol dice il Papa. Fingiamo, che nel quinto secolo della Chiesa introdotto si fosse uno scandaloso abuso d'opinioni nella morale, e che nel decimo settimo fosse ita crescendo la libertà degl'ingegni cagione di quell'abuso; sarebbe meno, e men propriamente vera la proposizione d'*Alessandro?* Me n'appello a chi solo intenda la forza del latino scrivere. Ma ripiglia Eusebio (p. 343.). Alessandro *di tale maniera d'opinare parla*, la quale se i Fedeli *pro recta Regula* seguissero ec. *Forsecchè*, P. M. R., *l'abuso d'opinare può essere* assegnato, e seguito qual regola, e Regola retta delle azioni umane? *Chi mai oserà d'avanzare proposizione sì stravagante, e bizzarra?* Non fa pietà cotale istanza? Un abuso d'opinioni *conosciuto per tale* niuno proporrà mai per diritta regola d'adoperare; ma chi tale abuso introdusse, chi lo promosse, non per tale il conobbe, anzi *come savio*, *e fondato* modo d'opinare il propose. Un chiaro esempio. Non è pel P. *Eusebio?* non è pel P. *Daniello* un intolerabile *abuso d'opinare* il *Probabilismo?* eppure trovasi chi lo assegna, e lo segue qual *Regola*, e *Regola retta* delle azioni umane. Perchè? perchè i *Probabilisti* sostengono, non essere il *Probabilismo* abuso d'opinare, avvegnachè a' due RR. PP. *della stretta Osser-*

vanza

vanza sembri il contrario; che se ancora i *Probabilisti* conoscessero, essere il *Probabilismo* abuso d'opinare, sarebbono eglino i primi a detestarlo.

VII. Un altro saggio, onde conoscere quanto il N. A. dirittamente ragioni, sia questo. Reca egli (p.444.) certe parole del *La Croix*: *si quis etiam per* TOTUM DIEM *sentiat in corpore inordinatam delectationem, sed non advertat ejus malitiam, vel si advertat malitiam? si eam delectationem invitus habeat*, NULLO MODO *peccat, quia si non advertat, est, ac si invincibiliter ignoraret; ignorantia autem invincibilis excusat*; e poi soggiugne (p.445.): *Nulla ho che dire riguardo il secondo membro della proposizione*, si eam delectationem invitus habeat, *se non che spiega più chiaro, qual sia il vero senso del primo. Dunque secondo* il P. La Coix, *chiunque eziandio* per lo spazio d'un giorno *intero*, per totum diem, *sperimenta* in se stesso una sozza e disordinata dilettazione, *non incorre la minima colpa*, nullo modo peccat, *qualora non avverta alla malizia della medesima, ancorchè* eam non habeat invitus, *di mala voglia; perchè il non* avvertire è *lo stesso, che ignorare invincibilmente la pravità di quella dilettazione; quia si non advertat est*, ac si invincibiliter *ignoret*. Mirabile raziocinio, che è questo! Ma per cortesia, dicami l'*epistolografo*, se egli crede, che si possa in pratica non avvertire in niun modo neppur confuso, e passeggiero (che questo basterebbe alla rea avvertenza) alla malizia d'una disordinata azione, e insieme non averla di *mala voglia?* A me sembra molto difficil cosa. Se non si può, il suo maraviglioso discorso da in nulla; se si può, che in questo sì raro caso ad avvenire uno non sia dichiarato reo di colpa, è ella dottrina sì larga, quanto pare al P. *P.....?*

Ho detto *al* P. *P....*, seguendo la comun voce,

 che

che a lui attribuisce queste lettere. Ma io so da un canto, che il P. *P....* suol meglio pensare, e ragionare, che non fa *Eusebio Eraniste*; dall'altro trovo in queste lettere più cose quasi colle stesse parole, con che s'esprime il P. *Concina* nel suo *Apparato* alla *Teologia Cristiana*. Veggasi a cagion d'esempio *Eusebio* nella lettera sesta al num. XI., e il P. *Concina* nel Tomo secondo dell'*apparato* (p. 272. n. XI.). Sicchè potrebbe darsi un caso, che il P. *P....* avesse prestato la penna al P. *Concina*, e i materiali da lui datigli abbia egli distesi in modo tanto più atto a far colpo negli animi de' semplici, quanto meno furioso del *Conciniano*. In questo caso s'intenderebbe, come mai il P. *P....* sì debolmente in queste lettere contro il suo costume pensi, e discorra.

VIII. Ecco ora uno de' soliti libri del P. Prior *Rotigni*.

„ Trattato della Confidenza Cristiana, e dell'uso „ legittimo delle verità, che riguardano la Grazia „ di Gesù Cristo, delle quali se ne dà quì un sugoso „ compendio, giusta la dottrina di S. Tommaso, „ tradotto dal Franzese, con altre lettere, ed ap„ pendici, che s'indicano dopo la Prefazione. Per „ opera d'Aletofilo Pacifico. Venezia, 1751. 12. „ pagg. 360. „

Il P. *Rotigni* và ora un nome, ora un'altro prendendo; ma sempre regala all'*Italia* la traduzione di qualche libro *Franzese*. Siamo restati sorpresi di trovare questo libro nel *Nuovo Dizionario de' Giansenisti*. Se a ragione, giudicheranno i Leggitori dagli argomenti, che l'Autore del *Dizionario* ne adduce (T. IV. p. 124.). *Nel capo V.*, dic'egli, *leggonsi le seguenti parole*: la disposizione, in cui ci dobbiamo mettere per fare legittimo uso delle verità della Grazia, e la confidenza, o speranza cri-

stia-

stiana . . . . , Ella fa, che riguardandoci noi come del numero degli Eletti, speriamo, che Dio ne condurrà al termine della nostra elezione, facendoci giusti, e santi, se nol siamo ancora, e conferendoci la giustizia, e la santità, se non siamo già in possesso . . . La confidenza, *dicesi ancora nel capo* XVI., a prenderla in tutta la sua estensione, consiste nel riguardarsi, come del numero degli Eletti, e nello sperare in conseguenza tutti i favori, che Dio sparge sopra coloro, i quali appartengono a questo avventuroso gregge. „ Queste
„ proposizioni trovansi più volte sparse in termini
„ formali, o equivalenti in molti altri luoghi del-
„ la medesima opera; donde ne segue evidente-
„ mente, che la sola misericordia, e bontà spe-
„ ziale, per la quale Dio conduce i suoi Eletti
„ alla celeste gloria, è il fondamento della nostra
„ speranza. Or conciosiachè non sappiamo, se sia-
„ mo nel numero degli Eletti, conseguentemente
„ ignoriamo, se noi abbiamo alcuna parte a que-
„ sta speziale bontà. Quale speranza è dunque que-
„ sta, la quale non è fondata, che sopra un aju-
„ to, ch' io non sò, se sarammi conceduto, op-
„ pur negato? Piccolissimo è il numero degli Elet-
„ ti in paragone di quello de' riprovati. In conse-
„ guenza il Cristiano, la cui speranza non è fon-
„ data, che sopra lo speziale amor di Dio per gli
„ Eletti, non ispera l'eterna salute, che inquanto
„ egli può essere di questo picciolo numero. Egli
„ non è sicuro d'andarne escluso; cioè a dire, ch'
„ egli non lo dispera assolutamente; ecco tutta la
„ sua speranza. Ma è ella questa la speranza, che
„ secondo l' Apostolo non confonde quella, che
„ contro gli affuocati dardi del nimico deesi ser-
„ vire d'elmo, e che come un ancora ferma, e
„ sicura ne rende fino alla fine forti, ed immobi-

 „ li?

„ li? E' ella questa la speranza fermissima, che „ giusta il Concilio di Trento aver dobbiamo nell' „ ajuto divino? La speranza del Cristiano non può „ esser, che soda; egli non può sperare personalmente per se la grazia, e la gloria promessa, „ se non ha una sicurezza, per così dire, personale, „ che la promessa lo riguarda, e gli appartiene. „ Egli spera senza esitare, e nel Signore fermamente confida, perchè sà, essere Gesù Cristo „ morto per sua salute, voler Dio sinceramente la „ sua salute, che questi non mai abbandonerallo il „ primo, e per la sua grazia l'ajuterà in modo „ da rendergli possibile la sua salute, sì fattamente, che da lui dipenderà il pervenire alla promessa felicità, a' mezzi, che sarannogli dati, „ rispondendo; perchè tutte queste verità di „ tanto conforto sonogli note per lo lume della „ fede, e a lui toccano personalmente. Toglietegli la certezza di queste verità, che non sono „ da alcun Giansenista ricevute, toglietegli la parte personale, ch' egli vi ha, e non gli mostrate, che le speziali promesse fatte al picciol numero degli Eletti; non avendo più queste particolari promesse per lui certa applicazione, non „ potrà senza temerità sperare con sicurezza d'essere di questo beato numero, perciocchè niuna „ verità della fede l'assicura, ch' egli vi sia, e anzi gli rappresenta la fede questo numero, come „ sì piccolo, che avvi più luogo a temere di non „ entrarvi, che a credere d'esservi compreso. Secondo il Giansenista, Gesù Cristo non è morto „ per l'eterna salute, che de' soli predestinati; Dio „ predestina alla riprovazione i Fedeli, che non si „ salvano, e in conseguenza nega loro i mezzi „ sufficienti, onde possano a salute pervenire. Picciolo è il numero degli Eletti, perchè Dio vuo-

„ le,

„ le, che i più perifcano; e ciò effer dee unica-
„ mente, perchè così a lui piace. Qual mezzo di
„ potere con questa dottrina conciliare una tene-
„ ra, e ferma fidanza? L' Autore del trattato non
„ diffimula, che grandiffima è la difficoltà, e per
„ trarfi d' imbarazzo rifponde, che la confidenza
„ è una fpezie di Miftero, per cui uno fidafi in
„ Dio per ifperare in lui contro ogni fperanza.
„ Ma che deefi penfare d' un pretefo Miftero, la
„ cui fpofizione apertamente contradice varj punti
„ della credenza Cattolica, e diftruggeli vifibilmen-
„ te? Che è un Miftero fondato fopra l'errore, e
„ che non può far lega con più verità della Santa
„ Religion noftra? Un Miftero, che favorifce la
„ licenza, e la difperazione, e che tende a rovi-
„ nare i fondamenti della preziofa virtù, che vor-
„ rebbefi ftabilire? Ecco che fia quello, che i nuo-
„ vi fettarj ofano darci per un Trattato ortodoffo
„ della confidenza Criftiana. „ Sin quì l' Autor *Franzefe*, di cui abbiamo le parole in lingua noftra fedelmente recate. Il P. *Rotigni* per rendere quefto trattato ancor più compito full' idea dell' autore tra l'altre cofe, che v' aggiugne, mette un appendice, nella quale fcuopre nel libro del *Muratori* fulla *Regolata divozione* il *Pelagianifmo*. Può forfe confolarfi il gran *Muratori* d'effere fpacciato per *Pelagiano*, da chi crede in fomiglianti Trattati contenerfi dottrina [illegible], e Ortodoffa.

IX. Un libro pieno d' errori di ftampa, ma per parte dell' Autore ottimamente condotto, con molta unzione fcritto, e affai utile a' Fedeli, quello è del P. *Moroni*.

Breve inftruzione fopra la pratica degli Atti di Fede, Speranza, e Carità, efpofta dal Padre Don Gaetano Moroni Cherico Regolare. In Bergamo 1752. 4. *pagg*. 190.

E' questo libro diviso in sei Capitoli; nel primo espónsi dal N.A. il divino comandamento degli Atti interni delle Teologali virtù, e quando obblighi questo divino precetto; di quanto riguarda la Fede, il suo motivo, l'obbietto, l'utilità, lo studio di conservarla, ed accrescerla, discorresi nel secondo capo. Nel terzo della speranza Cristiana (13), del timore nel quarto, nel quinto della carità, nel sesto finalmente dell'Orazione si tratta. Segue una lettera del N. A. al P. D. *Giacomo Alessandri Cherico Regolare*, in cui si risponde alle repliche fatte da' Signori *Veronesi* (dal *Biancolini*, e da un suo amico) sopra la verità delle Sacre Reliquie de' Santi *Fermo*, *Rustico*, *e Proculo* conservate in *Bergamo*. Vedremo, se il *Biancolini* farà altra replica; io credo, che non ve ne sia gran bisogno; e quando pure egli scrivesse di nuovo, non mi pare il P. *Moroni* Uomo da attendersi. V'è ancora per compimento una leggenduola contro la nostra *Storia Let-*

---

(13) Il P. *Moroni* in questo capo (p. 70.) addotta la dottrina del *Trattato della confidenza Cristiana*, ma senza aver badato all'artifiziosa malizia del suo Autore, e in senso ortodosso. Altro è che io possa, e anco debba riguardarmi come del numero degli Eletti; altro è, che la mia speranza debba *consistere nel risguardarmi come del numero degli Eletti*. Quello è necessario, come dice il P. *Moroni*, altrimenti non mai potrei sperare la mia eterna salute; questo è falso, altrimenti la mia speranza si fonderebbe in questo, dubbio, e incerto riguardo. Questo stesso *riguardarmi del numero degli Eletti* comprendesi negli atti della speranza, ed ha bisogno del suo certo motivo.

Letteraria; ma a questa nel *supplemento* s' è fatta bastevol risposta.

X. Continuano gli scritti sopra la *Magia*. Quando questa credeasi *dileguata*, ecco de' torchi del Remondini uscita.

„ L' Arte Magica dimostrata. Dissertazione di
„ Bartolommeo Preati Vicentino. Venezia 1751.
„ 4. pagg. 95. „

Abbiamo in questa Dissertazione (p. 5.) un articolo sulla *Magia* in genere, un altro *sulla scienza del Demonio* (p. 10.), ne segue uno *della possanza del Demonio*, e particolarmente l' Autore si stende a provare (p. 19.), che come dice Cesare Carena, „ i Demonj possono con ogni prestez-
„ za trasferire da luogo a luogo i corpi degli Uomini,
„ e degli animali, siccome comunemente avviene
„ nelle Streghe, o Lammie, che veramente e real-
„ mente dagli Spiriti infernali alle notturne assem-
„ blee sono trasferite. „ Un articolo si fa *della malizia del Demonio* (p. 43.); e quì l' Autore stabilisce (p. 49.) i famosi patti e *taciti*, ed *espressi* del malefico col Demonio. Nel quinto articolo riprova l' Autore (p. 61.) le opinioni, di chi a virtù naturale de' sensi, o alla forza d' una gagliarda malinconia, e alla frenesia attribuisce varj effetti creduti da altri malefici. Risponde nell' ultimo articolo (p. 69.) alle obbiezioni di quel valoroso Uomo, il quale dileguò *l' arte magica*, e conchiude (p. 95), che *siccome l' attribuire più del dovere alla virtù del Diavolo, e dell' Arte Magica è cosa perniziosa, così il cadere nell' altre estremità, col giudicare ogni effetto (ben anche stravagante, e affatto insolito) secondo le leggi della Fisica, e della natura, o coll' ascriverlo a illusione, e immaginazione*, non è men dannoso, e pregiudiziale.

XI. Un libro d' altro fondo di dottrina, ed' eru-

dizione, che questo non è, abbiamo avuto in somigliante proposito dal Chiarifs. Sig. *Abate Tartarotti*.

„ Apologia del congresso Notturno delle Lammie, o sia risposta di Girolamo Tartarotti all' Arte Magica dileguata del Sig. March. Scipione Maffei, ed all'opposizione del Sig. Assessore Bartolommeo Melchiorri. S' aggiunge una lettera del Sig. Clemente Baroni di Cavalcabò. Venezia 1751. 4. pagg. 268. „.

Tre cose dunque contengonsi in questo libro. La prima è l' *Apologia del congresso notturno delle Lammie contro l' Arte Magica dileguata* del celebratissimo Sig. *March. Maffei*. Il Sig. Abate *Tartarotti* porta a distesa la lettera del *Maffei*, ed ove crede necessario, va frapponendo le sue osservazioni vivamente esposte, ma (cosa lodevolissima, e rara a' nostri tempi!) senza travalicare i termini della convenienza, e del rispetto verso il suo grande avversario. Crediamo di far piacere all'erudito *Apologista*, se quello lasciando da parte, che riguarda l'esistenza della *Magia* (benchè questo sia il precipuo soggetto della contesa), faremo a' nostri Leggitori osservare la differenza, che tra *Magia*, e *stregoneria* egli trova, e conferma. Perciocchè certamente a prima vista sembra incoerenza, ammettere la *Magia*, e negare la *stregoneria*. Dic' egli dunque (p. 99.), „ esser credenza del volgo, che strega sia „ una donna, la quale coll' ajuto di Satanasso capace sia d'operar molte cose, anche a danno degli Uomini, in virtù del patto o tacito, o espresso. Ma chi coll'ajuto, e cooperazione di Satanasso molte cose effettivamente opera, non è stregone, ma è mago. La strega nulla opera, benchè molto creda operare: niun patto ha col Demonio, benchè con esso lui s' immagini di fa-

„ mi-

„ miliarmente trattare ne' notturni ritrovi, i quali „ fuori della sua fantasia non esistono. In somma tol„ ta la compenetrazione de' corpi, e tolto il tra„ sporto per aria a' notturni congressi, *le quali co„ se crede l'Autore* (p. 101.) *superiori alla naturale „ virtù del Demonio*, se una Donna realmente fa „ del male per opera del Demonio, se le assiste il „ Demonio, non è strega, ma è Maga, e se fu „ strega, passa ad essere Maga. „ Sicchè l' incoerenza della dottrina del N. A. è solo apparente, e nasce dalla volgare idea, che s'ha delle streghe, idea, che colle vere streghe di sola fantasia confonde ancor le Maghe di professione. Ma perchè nulla dire di ciò, che riguarda l'esistenza della *Magia?* Confesserò l'uman rispetto, che mi fa tacere. Io temo, non debba in questa disputa mettere finalmente mano autorità suprema; conciosiachè troppo omai riscaldisi questa contesa. Ora per quanto è possibile, non vorrei, che si dovesse mai dire di me

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.

Quello, che senz'alcun timore aggiugner posso per la verità, è, che in poche carte ha il *Maffei* detto, quanto contro la *Magia* potrebbesi dire, e che il *Tartarotti* si è con molto ingegno, e con larga, e profusa erudizione difeso. Di questa erudizione darò due saggi molto confacevoli all'istituto di questa storia. Il *Maffei* avea sospettato, che dove nel libro di S. *Girolamo de Vir. Illustribus* leggesi di S. *Pietro*, esser egli ito a *Roma ad expugnandum Simonem Magum*, queste parole fossero passate anticamente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine, non parendo credibile, che il Santo per fine di questo viaggio, anzi che il piantare nel ca

po

po del mondo la Fede, e la prima Cattedra, volesse esprimere la vittoria di *Simon Mago*. Ma il N. A si oppone a questa felicissima conghiettura, perchè il santo protesta nella preliminar lettera *ad Dexterum* d'aver seguito *Eusebio di Cesarea*; ora questi parlando di *Simon Mago* (*Hist. Eccl. l. 2. c. 14.*) avea detto, che *benigna, & clementissima Dei providentia fortissimum, & maximum inter Apostolos Petrum .... Romam adversus illam generis humani labem, ac pestem perducit*. Ecco, ripiglia a dire il *Tartarotti* (p. 121.), *Pietro, che va a Roma* ad expugnandum Simonem Magum, *ed ecco il fonte, onde il santo derivò così fatta notizia* (14). Ma fungo-

(14) Mi sia tuttavolta permesso d'avvertire, gran divario correre tra il *perducit* d'*Eusebio*, e il *Romam pergit* di S. *Girolamo*. Parla Eusebio di *Simon Mago*, e riflettendo, che appunto, mentre colui era in *Roma*, vi andò S. *Piero*, potè senza alcuna sconvenevolezza affermare, che a confusione di quel protervo avea la celestial Provvidenza condotto a *Roma* il Principe degli Apostoli; perciocchè questo non toglie, che per altri più gravi, ed importanti fini avesse il santo intrapreso quel viaggio. Ma quanto diverso è il parlare di S. *Girolamo*. Egli ragiona di S. *Piero*, e del suo viaggio per *Roma* dicendo, afferma, che per espugnar *Simon Mago* il Santo Apostolo portossi a quella Città. Crede egli dunque, che S. *Piero* o a solo, o a precipuo fine di quel viaggio avesse lo screditò di *Simone*. Ma quì sta appunto la difficoltà: come un S. *Girolamo* si potesse persuadere tal cosa, lasciando l'altro gravissimo intendimento di piantare la Fede nella Capitale del mondo. Se il santo avesse scritto, *Romam perductus est*; sarebbe ottimo il paragon-

golarmente mi piace un altra osservazione del N. A. sopra un altro passo di S. *Girolamo*. Narra il

San-

---

gone tra *Eusebio*, e S. *Girolamo*; ma il *pergit* ne diversifica la proposizione, e rende incredibile, che il Santo tal cosa potesse scrivere. Un altro eruditissimo Avversario ha incontrato la conghiettura del *Maffei*. Il P. *Travasa Teatino*, nel primo tomo della sua egregia *Storia Critica* degli *Eresiarchi*, della quale diremo lungamente nell' altro volume, oppone primieramente, che l' Autore d' un opera intitolata, *de laboribus*, *certaminibus*, *&* *peregrinationibus Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli* dice similmente, che S. *Girolamo*: *Petrus occasione perfidiæ Simonis Magi Romam perrexit*; in secondo luogo, che bisognerebbe indicare alcun Codice antico di S. *Girolamo* mancante di quelle parole nel Testo.

Ma potrebbesi quanto a quell' Autore rispondere 1. che incerto è, qual egli siasi, comechè i più credano essere *Sofronio* Patriarca di *Gerusalemme* nel settimo secolo. 2. Che l' Autore scrisse in *Greco*; ora chi sa, che la traduzione *Latina* non sia trascurata, e che in vece d' *occasione* non si dovesse piuttosto rendere il Greco *tempore*. 3. la parola *occasione* non esprime chiaramente, che S. *Piero* andasse a Roma a motivo d' abbattere la perfidia di *Simone*, come l' esprime l' *ad expugnandum Simonem Magum de libro de Viris illustribus*, ma solo che per occasione di *Simon Mago* andasse a *Roma*, senza escludere i più gravi motivi, che aver potea, ed ebbe senza dubbio l' Apostolo di quel suo viaggio. Ma il pretendere per ogni correzione, che abbiasi a fare in un testo, antichi codici, è un troppo gran pregiudizio a favore de' Manoscritti, e contro la forza della ragione, la quale dovrebbe valere per mil-

le

Santo nella vita di S. *Ilarione*, che avendo *Ilarione* dato a certo *Italico* Cristiano il suo bicchiere pieno d' acqua, questi contro un malefizio usollo aspergendone *rhedam*, *carcerumque repagula*. L' Editor *Veronese* di S. *Girolamo* stimò meglio leggere *rhedam*, *carrucarumque regulas aspersit*; *ma egli*, soggiugne l' eruditissimo N. A. (p. 123.), *non ha inteso*, *che carceres significa in questo luogo que' siti*, *o parte del circo* (quel Cristiano teneva Cavalli da corsa per gli *Giuochi Circensi*) *munita di grate*, *ove si custodivano i Cavalli*, *e i cocchi prima di dare il segno*. *Varrone* de *lingua latina* lib. IV. cap. 32. *In circo primo*, *unde mittuntur equi*, *nunc dicuntur Carceres*, *dicti quod coercentur equi*, *ne inde exeant*, *antequam magistratus misit*. Quindi Ovidio *Amorum lib.* III. *Eleg.* 2.

Maxima jam vacuo Prætor spectacula circo
Quadrijuges signo carcere misit equos.

E Vir-

---

le Manoscritti, quando ella chiaramente mostri l'errore d' un testo, come appunto pare, che quì ce lo scuopra. E quanto più, che sommi Uomini, avvegnachè guardati si sieno di non far senza l' autorità de' Manoscritti mutazione ne' testi, quando non fosse la mutazione assistita da gagliarde conghietture, niun tuttavia ebbero scrupolo di farla mal grado i Manoscritti, ove sembrò loro richiederla un' aperta ragione. Piuttosto recherei contro la conghiettura del Sig. *Marchese* il passo di S. *Isidoro* di *Siviglia* nel suo *Cronico*, ove dice: *eo* (*Claudio*) *regnante Petrus Apostolus contra Simonem Magum* (e con più enfasi in un antichissimo Codice della Cattedrale di *Lucca* descritto dal P. *Mansi* nel Tomo XLV. degli *Opuscoli Calogeriani*, *ad superandum Simonem Magum*) *Romam pergit*.

E *Virgilio Aeneid. lib.* 5.

ruuntque effusi carcere currus

Ove così servio : carceres , ostia , & repagula , quibus equi arcentur (15). *Ecco che significhi* carcerum repagula aspergere . *All' opposto chi intenderebbe mai cosa fosse* aspergere carrucarum regulas , *come vorrebbe* l' *Editor Veronese?* (16)

XII.Do-

(15) E nelle *Georgiche lib.* 1. *sul fine*

Ut cum carceribus sese effudere quadrigæ
Similmente Lucrezio l. 2.
Non ne vides etiam patefactis tempore puncto,
Carceribus, non posse tamen prorumpere equorum
Vim cupidam tam desubito, quam mens avet ipsa?

Aggiugniamo anche *Orazio serm.* 1. *lib.* 1.

Ut cum carceribus missos rapit ungula currus
Veggasi S. Isidoro lib. XVIII. *Etym. c.* 32.

(16) Le cose dette dimostrano non necessaria la correzione dell' Editore *Veronese*; Il che bastar dee a non ammetterla. Ma tuttavia non parmi sì oscuro questo modo di dire *carrucarumque regulas* . *Stazio* (Theb. lib. VI.). *Ut ruit , atque æquum summisit REGULA limen, corripuere leves spatium*, *dove*, siccome nota il *Bulengero de Circ. Rom. cap.* XI. *regula, vel linea est funiculus, quo repagula laxantur*, e per conseguenza *linea*, *fune*, che tratteneva i Cavalli, o cocchi , perchè innanzi al prefisso tempo non corressero .. Che difficoltà dunque d' intendere questa maniera di dire , *carrucarumque regulas?*

XII. Dopo le CXXXIV. osservazioni (p. 210.), colle quali il Sig. *Tartarotti* rifiuta la lettera *Maffejana*, segue un Appendice, in cui l'Autore esamina la Dissertazione del Sig. *Assessore Melchiorri* intorno *agli Omicidj commessi con sortilegio*. Ma non istà quest' appendice nella disamina di questa sola Dissertazione. Ve n'ha una buona parte, ma la più fiera (p. 217.), e più sanguinosa (ne noi sapremmo compatirlo) l'Autore di quelle *Animavversioni Critiche sopra il Notturno congresso delle Lammie*, che nel 3. tomo della N. S. (p. 149.) furono da noi ricordate. Quì termina l'opera del Sig. *Tartarotti*, ma non il libro, essendogli aggiunta (p. 223.) una *lettera del Sig. Clemente Baroni delli Marchesi Cavalcabò ad un Giornalista Oltramontano sopra il congresso Notturno delle Lammie* del Sig. Abate *Girolamo Tartarotti*. In questa il Sig. *Marchese* entra a giudicare de' varj giudizi fino allora dati dell'opera del *Tartarotti*. Qualche cosa su questa lettera si è detta nel *supplemento* a' precedenti tre tomi della Nostra Storia. L'*Apologia* del Sig. *Tartarotti* non abbisognava di questa lettera; era ella senza questa degna di molta lode, siccome le altre stimatissime opere, che lo stesso autore ha date alla Repubblica letteraria. Tuttavolta lodevole è sempre, chi studiasi di difender l'amico. Dal Sig. *Marchese* aspettiamo qualche opera anco più degna di lui.

XIII. Dalla *Magia* vengasi alla *superstizione*. Nel dare ragguaglio dell'opere del chiarissimo *Muratori*, ci rimettemmo al *Veneto Novellista* per la storia della controversia sul Voto di difendere l'*immacolata* Concezione di *Maria*. Ma conciosiachè un nuovo libro abbiamo su questa disputa, sarà a' nostri leggitori grata cosa, che al ragguaglio d'esso premettiamo la storia ivi da noi solo accennata, e tanto più che facil cosa ne sarà il farla, or che nel

ca-

catalogo dell'opere *Muratoriane*, posto innanzi alla ristampa del libro *de ingeniorum moderatione* (della quale ci caderà in acconcio di parlare nel tomo seguente) se ne dà una molto accurata notizia. Dunque fino dal 1715. nella prima edizione in *Parigi* fatta del testè mentovato libro (l. 2. cap. VI.) *de ingeniorum moderatione* erasi il *Muratori* dichiarato contro questo voto, con termine un poco offensivo detto da lui *Sanguinario*. Il P. *Francesco Burgi* dotto *Gesuita* si prese nel 1729. a confutarlo, e sotto il nome di *Candido Partenotimo* stampò in *Palermo* una Teologica dissertazione intitolata: „ „ Votum pro tuenda immaculata Deiparæ Concep- „ tione ab oppugnationibus recentioris Lamindi Pri- „ tanii vendicatum. Siccome tardi in *Palermo* venuto era il libro del *Pritanio*, così tardi alle mani del *Pritanio* giunse la dissertazione del *Palermitano* Teologo, e solo dopo due o tre anni gli rispose con un libro, che ha per titolo: „ De superstitio- „ ne vitanda, sive censura voti sanguinarii, in ho- „ norem Immaculatæ Conceptionis Deiparæ emis- „ si, a Lamindo Pritanio antea oppugnati, atque „ a candido Parthenotimo Theologo siculo in cas- „ sum vindicati. Per altro tennelo il *Muratori* assai tempo tra le sue carte inedito. La gloria di proccurarne l'edizione si dee secondo il *Veneto Novellista* allo Zelantissimo P. *Fra Daniello Concina*, e non giurerei, ch'egli in alcun luogo non v'avesse posse le mani. Che che ne sia, il libro uscì finalmente nel 1740. in *Venezia* colla data di *Milano*. Appena sparso questo libro si suonò da ogni parte all'armi contro il mascherato *Lampridio*. Il dottissimo P. *Giovanni de Luca Minore Osservante*, il quale avea a *Napoli* nel 1739. stampata una erudita, e forte dissertazione *de immaculata B. Virginis Conceptione*, non prima vide il Libro di *Lampri-*

dio,

dio, che subito diede alle stampe un foglio da premettere come *Prologo Galeato* a quella sua differtazione; e in esso fa vedere, come il *Lampridio* avesse le maggiori prove della Concezione *Immacolata* o dissimulate, o poco a proposito impugnate. Stese al tempo stesso tre lettere contro *Lampridio* il P. *Francescantonio Zaccaria Gesuita*, e diedene la prima bozza al P. *Alessandro Santocanale* celebre Predicatore, perchè volesse dirne il suo parere; ma egli appena lettele, senza farne parola all' Autore, mandolle al P. *Burgi* in *Palermo*: se ne fecero ivi alcune copie manoscritte, e in fine da una d' esse furono da uno zelante dell' onor della Vergine fatte stampare. Il titolo del libro è questo: *Lettere* al Sig. Antonio Lampridio *intorno al suo libro nuovamente pubblicato* de superstitione vitanda 1741. Furono poi ristampate a *Lucca* anche a persuasione del testè lodato P. *Giovanni de Luca*, con qualche piccola mutazione, e coll' aggiunta d' una *lettera all' Eminentiss. Sig. Cardinale* N. N. scritta dal mentovato P. *Santocanale*, e stampata dianzi in *Roma*, e poi in *Palermo*. La data di *Galermo* è stata ancora in questa ristampa ritenuta. Dopo queste lettere più libri uscirono in *Palermo* contro *Lampridio*. Ne daremo i titoli. I. „ Risposta ad un „ Cavaliere erudito desideroso di sapere ciò, che „ debba intendere intorno il libro del Sig. Antonio „ Lampridio, nel quale si asserisce imprudente, „ superstizioso, sanguinario, e peccaminoso il voto „ di difendere usque ad sanguinem l' Immacolata *Concezione della Madre di Dio*. *Palermo* 1741. Autor.ne fu il P. *Melchiorre* di *Lorenzo Gesuita*. II. *Lettera di* Pier Antonio Saguas (*cioè del* P. Vespasiano Trigona *pur Gesuita*, *ora* Provinciale *di* Sicilia) *ad* Antonio Lampridio, *in cui si dimostra*, *che il suo libro intitolato* de superstitione vitanda, seu

cen-

censura voti sanguinarii ec. *troppo si opponga alle leggi del Buon gusto già con plauso stabilite da* Lamindo Pritanio. Palermo 1741. 4. III. de *pietate in Deiparam amplificanda, dissertatio duplex, in qua duplex exponitur, & vindicatur votum pro tuenda ejusdem Deiparæ Immaculatæ Conceptione, auctore* Candido Parthenotimo (*il* P. Burgi Gesuita) siculo, *Sacræ Theologiæ Professore*. Panormi 1741. 4. IV. Lampridius *detectus, & castigatus*, seu *intemeratæ* Marianæ Conceptionis *magnanimo voto vel usque ad sanguinem propugnatæ Dissertatio, Auctore* Laurentio Migliaccio Panormitano, Panormitanæ *Ecclesiæ Canonico* ec. Panormi 1741. 4. V. *La risposta senza maschera al* Sig. Ludovico Antonio Muratori *del* P. (Bonaventura) Attardi Agostiniano. Palermo. VI. Lampridius ad *trutinam revocatus. Dissertatio Theologica de* Immaculatæ Mariæ *conceptionis certitudine, ejusdemque Immunitate ac debito proximo Originalis culpæ contrahendæ, Auctore* Josepho Ignatio Milanese *Soc. Jesu* Panormi 1742. 4. *Lampridio* attaccato da tante parti non si sgomentò. Prese solo il partito di mutare per la terza volta il nome. Quando scrisse *de ingeniorum moderatione*, era *Lamindo Pritanio*; divenne poi *Antonio Lampridio*; finalmente mutossi in *Ferdinando Valdesio*, e con questo nome mezzo spagnuolo pubblicò XVII. lettere in *Venezia* colla solita data di *Milano*. Questo era il titolo di tutto il libro: *Ferdinandi Valdesii Epistola, seu Appendix ad librum Antonii Lampridii de superstitione vitanda, ubi votum sanguinarium recte oppugnatum, male oppugnatum ostenditur*. 1743. Le prime cinque lettere sono contro la Dissertazione del P. *de Luca*, la VI., e la VII. contro le tre lettere del P. *Zaccaria*. L'ottava contro la risposta del P. *de Lorenzo*, contro il P. *Trigona* la nona, e la decima, le tre seguenti contro il P. *Burgi*, contro la

lettera del *Santocanale* la XIV., contro il Sig. *Migliacci* la XV., contro il P. *Attardi* la XVI., l'ultima contro il P. *Milanese*. Mentre già erano le lettere di *Valdesio* a *Venezia* per la stampa, due nuovi libri pubblicarono i *Palermitani* a difesa del voto. I. *Nuovi fervori della Città di* Palermo, *e della* Sicilia *in ossequio dell'* Immacolata *Concezione di* Maria *Vergine*, *opera d'un Sacerdote* Palermitano (*il celebre Canonico* D. Antonio Mongitore). Palermo 1742. 4. *Il* Concina *Editore delle lettere di* Valdesio *l'accenna nell' avviso premesso*. II. *Fratris* Ignatii Como Lilyboetani *Ord. Min.* Sancti Francisci Conventualium, *Dissertatio Theologica in Vindiciis certitudinis Immaculatæ Conceptionis Sanctæ* Mariæ *Virginis adversus* Antonii Lampridii *animadversiones* in *Opusculo* de superstitione vitanda. Panormi 1742. 4. Quà appartiene ancora la *Vita della Ven. Suor Benedetta Regio*, *data in luce dal Sig. D. Michele Scavo Canonico Palermitano*. Palermo 1742. 4. perciocchè nella dedicatoria alla Santissima *Vergine* molte cose tocca l'Autore sul voto controverso. Appena stampate le lettere del *Valdesio* replicò il *P. Zaccaria* tre lettere; ma per altri riguardi se ne sospese allora la stampa. Non ebbero questi riguardi ne il *P. Trigona*, ne il *P. Melchiorre di Lorenzo*, ne il *P. de Luca Minore osservante*. Il *P. Trigona* (di che ebbero qualche sentore il *Veneto Novellista*, e l'erudito *Oratoriano*, che ci ha ristampato il libro *de ingeniorum moderatione*, ma non già certa notizia) pubblicò nel 1743. in *Palermo* tre *lettere* col solito nome di *Pier Antonio Saguas al Sig. Ferdinando Valdesio*, *in cui si dimostra*, *che le Pistole raccolte nel libro intitolato* Ferdinandi Valdesii Epistolæ &c. *non sieno atte a difender* Lampridio *dalle opposizioni del* Saguas, *e molto meno a sostenere*, *che sia superstizioso il Voto di difender con sangue* Immacolata *la Concezion*

cezion

cezion di Maria. 4. *pagg*. 228. Lo steſſo anno ivi medeſimo ſtampò il P. di Lorenzo, *Riſpoſta data in quattro Dialogi all' ottava lettera del Sig. Ferdinando Valdeſio, ne' quali ſi pruova lodevoliſſimo il Voto di difendere ſino all' effuſione del ſangue la pia ſentenza* dell' Immacolata *Concezione della Madre di Dio*. 12. *pagg*. 234. Solo l'anno appreſſo in *Venezia* colla data di *Milano* uſcì l'elegante, e ſoda latina riſpoſta del P. *de Luca* col titolo *Confutatio ſex priorum Epiſtolarum ex eo libro, cui titulus eſt*: Ferdinandi Valdeſii Epiſtolæ, ſive appendix ad librum Antonii Lampridii de ſuperſtitione vitanda. 8. *pagg*. 85. Un libro ignorato dall' *Oratoriano* dianzi nominato, ma pieno d'erudizione, e di fondata dottrina ora è da riferire. „ Cauſa Immaculatæ Conceptionis Sanctiſſimæ Matris Dei Mariæ Dominæ Noſtræ ſacris Teſtimoniis ordine Cronologico utrinque allegatis, & ad examen Theologico-criticum revocatis, agitata, & concluſa, Auctore Benedicto Plazza Syracuſano Societatis Jeſu in Academia Panormitana ejuſdem ſocietatis ſtudiorum Præfecto, & S. Inquiſitionis ſiculæ cenſore, & conſultore. Accedit oratio S. Petri Argorum Epiſcopi in Conceptionem S. Annæ, quando concepit ſanctam Dei Genitricem ex Græcis MSS. Monaſterii S. Salvatoris prope Meſſanam latine reddita, & nunc primum edita. Panormi 1747. f. pagg. 672. „ E *Lampridio*, e *Valdeſio* vi ſono in più luoghi ripreſi, e confutati. L'ultimo libro, che a mia notizia contro il *Muratori* ſia ſtato in queſta materia divulgato, è di un ſoggetto per avventura più atto a ſtrapazzare indebitamente Uomo sì grande, comechè ancora a parer mio in queſto punto da' pregiudizj tratto fuori del diritto ſentiero, che a diſputare da moderato, e dotto Teologo. Eccone il titolo: *Dionyſii Bernardes de Moraes coruſcatio-*

 nes

nes Dogmatica Ulys sipone 1748. 4. *pagg.* 588.

XIV. Mentre colle pubbliche stampe s'agitava la gran controversia, l'erudito *Minor Osservante Riformato Vittorio* da *Cavalese* cominciò a trattare di questo argomento col *Muratori* per lettera, proponendogli alcune sue nuove difficoltà in favore del Voto. La prima lettera del *Francescano* è de' 17. Novembre 1744. Fecele il *Muratori* risposta *il 26.* dello stesso Mese. Da questa il *P. Vittorio* prese motivo di ristabilire le sue difficoltà, e nuova lettera dirizzò al *Muratori* il dì 15. del seguente Dicembre. Ma il *Muratori* infastidito replicò a' 29. del mese medesimo, che non volea più sì fatto carteggio, e si tolse d'impegno; e mantenne la data parola; perciocchè avendogli altra lettera scritta il *Francescano* a' 9. del 1745., non più gli rispose il *Muratori*. Da queste lettere è nato il libro, in grazia di cui abbiamo distesa la Storia della controversia. Perciocchè il *P. Vittorio* vie più impegnato a disaminar la materia si è veduto crescere in mano l'opera fino a formarne un giusto volume.

„ C. Octavii Valerii De superstitiosa timiditate „ vitanda, sive vindiciæ voti, quod vocant, sanguinarii, pro tutela Immaculatæ Conceptionis „ Deiparæ suscepti contra censuram præcipitem Viri alioqui Clarissimi, qui se modo Lamindum „ Pritanium, modo Antonium Lampridium, modo „ Ferdinandum Valdesium suevit adpellitare. Accedunt Epistolæ quinque hac ipsa de re olim datæ, & nunc primum editæ in lucem, una cum „ præfatione Typographi ad Lectorem Benevolum. „ Tridenti 1751. 4. *pagg.* 327. „ senza le cinque lettere di carte XXXIX.

Non è intenzion mia di quello espor quì tutto, che l'Autore con forza mette in vista a favore dell' *Immacolata* Concezione di *Maria*. Toccherò alcune

ne coſe, le quali riguardano la ſacra Antichità, e la ſtorica erudizione. Prova egli nel capo II. (p. 10.), che il culto di *Maria* Noſtra Signora appartiene alla Cattolica Fede, e che antichiſſimo è, quanto la Chieſa, avvegnachè non ſieno di pari vetuſtà le Feſte in onor della Vergine. Di queſte Feſte eſamina in particolare nel terzo il primo introducimento. E quanto alla *Purificazione*, la crede nella Chieſa *Greca* introdotta almeno nel ſecol terzo; giacchè abbiamo un ſermone di *S. Gregorio Niſſeno in occurſum Domini* (17). Ma nella Chieſa *Latina* la reputa col *Baronio* inſtituita de *Gelaſio* Papa (18). Dell' *Annunziazione* dice non trovarſi più antica ſicura memoria, che ne' Canoni de' Concilj *Toletano* X., e *Trullano*; confeſſa per altro, che più vetuſta n'è certamente la Feſta (19). Per la Feſta della

(17) Io mi farei anche forte ſopra l'autorità di *S. Metodio*, della quale veggaſi il *P. Plazza* e nel libro intitolato *Cauſa Immaculatæ Conceptionis* (p. 193.), e nell' altro *vindicatæ Devotionis* (p. 494.).

(18) Potrebbe per altro oſtare a queſta ſentenza il Martirologio volgarmente detto di *S. Girolamo*. Veggaſi il Regnante Pontefice nel ſecondo libro *delle Feſte* (c. 2. n. 12.).

(19) Ma ſe da *S. Gregorio Niſſeno* il N. A. ha argomentato col *P. Martene*, che del ſecol terzo foſſe la Feſta della *Purificazione*; perchè col *Papebrochio*, e col Regnante Pontefice da un ſermone, che abbiamo di *S. Gregorio Taumaturgo* non didurremo noi una pari antichità della Feſta dell' *Annunziazione*? che quel ſermone ſia del *Niſſeno*, provalo il citato P. Plazza nella *cauſa dell' Immacolata Concezione* (p. 187.). La ſteſſa Feſta, come oſſervò il citato Regnante Pontefice (l. 2. de Feſtis

la *Natività* prova contro il *Tommasini*, che già celebravasi nel secol nono, ma insieme contro il *Muratori*, ch' ella non è più antica di quel secolo. Più antica e nell'*oriente*, e nell'*occidente* fu la Festa dell' *Assunzione*. Per editto dell' Imperador *Maurizio* (p. 24.) solenneggiavasi nell' *Oriente* innanzi la fine del sesto secolo, e circa l'anno 688. nell' *Occidente*. Nè vero è, che negli antichi tempi s' intendesse (p. 25.) per nome d' *Assunzione* la sola esaltazione dell' anima in Cielo, che che abbia in contrario opinato *Natale Alessandro*. Nel secolo VI., o al più nel settimo celebrarono i *Greci* la Concezione (p. 29.), come da' Canoni, e Triodj di S. *Andrea Cretense* trasse il dotto *Domenicano Combefis*. Nella *Spagna* si faceva già nel settimo secolo (p. 32.) per istituzione di S. *Idelfonso* di *Toledo*, e al *Tommasini* non va ascoltato nella spiegazione, che da ad una chiarissima legge del Re *Ervigio* (p. 209.). Nell' *Inghilterra* se non nell' undecimo secolo, almeno su' principj del duodecimo si solennizava, come appare (p. 30.) dalla Vita di *Gaufrido* Abate del Monastero di S. *Albano*. Innanzi l'anno 1140. alcune Chiese della *Francia* aveano cominciato a festeggiarla, e già nel 1195. ne veggiamo la solennità mentovata in *Fiandra* (p. 35.) in un diploma del Conte *Balduino*. Prima del Concilio di *Basilea* anche la Chiesa *Romana* (p. 36.) ne avea la festa, non però *Innocenzo* III. avealа stabilita, come alcuni poco critici hanno creduto. *Sisto* IV. è il primo Pontefice, il quale con Bolla abbiala confermata. Come poi i Pontefici successori di *Sisto* abbiano fino al Regnante proccurato con ogni

c. 3. n. 18.), è notata nel Martirologio *Geronimiano*.

ogni studio d'ornare, e d'esaltar questa Festa, segue l'Autore colla solita sua erudizione a raccontare. Mostra ancora, che i Padri non furono così alieni dal credere l'*Immacolata* Concezione; come pensa il *Lampridio* (p. 192.). Si fa vedere (p. 174.) in particolare di S. *Agostino*, che le fu favorevole; anzi salendo (p. 164.) agli *Apostolici* tempi negli Atti di S. *Andrea*, che l'Autore difende dalle censure del *Roncaglia* (20), si trova un bellissimo testimonio per l'*Immacolata* Concezione della Vergine. Ma noi non possiamo in queste cose trattenerci più a lungo.

XV. Passiamo piuttosto alla nuova maniera di sostenere il voto *sanguinario*, che il N. A. ha messa in campo. Premette egli ciò, che salva la riverenza alle Apostoliche Bolle di *Paolo* v., di *Gregorio* xv. e d'*Alessandro* vii. negar non si può, senza peccato non potersi palesemente affermare, che in original colpa sia stata la Vergine conceputa, o in qualunque modo questa sentenza impugnare. Cerca solo, se possa alcuno senza peccato almen veniale entro all'intimo del cuor suo opinare in contrario? Nel che è da avvertire, che altra cosa è o parlando, o scrivendo tacciare di colpa, chi così sente, altra di lui seco stesso avere questa opinione. Quello certamente è proibito da' Papi, siccome vietato è da'

(20) Anche un *Luterano*, il quale ne ha dato il testo *Greco* di questi atti, ne ha fatta una dotta, e forte apologia nel 1749. Questi è *Carlo Cristiano Wog*. Non è molta gloria de' Cattolici, che gli Eterodossi studinsi di veri difendere certi monumenti, in mentre ch' eglino per prurito di vana critica, o per gli pregiudizj del loro allievo li rigettano come falsi.

è da' Pontefici anche agli avversarj della pia sentenza affermare, che i difensori dell' *Immacolata* Concezion di *Maria* sien Eretici, o rei di mortal colpa; comechè con questo importante divario, che a noi ciò è solo proibito, ma agli avversarj dell' *immacolata* Concezione è stato sì fattamente vietato, che *Sisto* IV. dichiarò, che cotal loro asserzione sarebbe *falsa*, *&* *erronea*, *&* *a veritate penitus aliena*. Ma che io a cagione d'esempio meco medesimo, e dentro i cancelli della mia mente affermi, rei esser di colpa coloro, i quali negano l'*Immacolata* Concezione, ed è molto alla ragione conforme, e non s'oppone a' decreti de' Papi. Non è già questa opinione del solo P. *Vittorio*; fu in essa preceduto e dal Card. *Nidardo*, e dal gran *Probabiliorista Tirso Gonzalez*, e da altri (p. 269.). Ma lasciamo l'autorità. Sentiam le ragioni di così opinare, che porta il N. A. I. (p. 271.) Rei di colpa sarebbon quelli, i quali credessero o non essere la Vergine stata in Cielo Assunta non pure coll' anima, ma ancora col corpo, o non essere innanzi che a luce venisse, stata santificata. Perchè? Perchè presumerebbesi, dice il Card. *Gotti*, tali cose da coloro affermarsi per erroneo giudizio, *nimirum quod Ecclesia universalis proponeret B. Virginem sub falsis titulis colendam*; ma chi crede, non esser la Vergine conceputa in Grazia, dee per conseguenza di dottrina seco stesso opinare, che la Chiesa proponga a venerarsi la Vergine *sub falso titulo*; dunque reo è di peccato. II. Sin da' suoi tempi (p. 272.) confessava *Melchior* Cano che'l volgo a udire questa proposizione: *Beata Virgo peccatum originale ab Adam traxit Protoplasto*, s'offendeva; ma lo stesso *Cano* (l. XII. de Loc. cap. 10.) insegna, che *piarum aurium offensio crimen est*; dunque. III. chi oggi negando *immacolata* la Concezione ne celebras-

se

ſe la Feſta (p. 274.), conciosiachè la Chieſa, come abbiamo dalla Bolla d'*Aleſſandro* VII., ſolennizi con feſta l'*immacolata* Concezione, o peccherebbe di bugia, o di diſubbidienza alla Chieſa (p. 275.), anzi un altro peccato aggiugnerebbe di *ſuperfluità*, peccato, che il *Card. Gaetano* novera tra' peccati di *ſuperſtizione*. I Papi hanno vietato *pro bono unitatis*, e per ragione *conſervandæ pacis*, che di colpa non ſi tacci in voce, ed in iſcritto la ſentenza della Concezione in peccato; dove hanno proibito, che alcuno ſeco ſteſſo non la condanni? e come potevanlo proibire, militando per la condanna così forti ragioni? ſi può opporre, che per teſtimonianza dell' Eſimio *Suarez* (in 3. P. diſp. 3. ſect. 6. *quæſt.* 27. *artic.* 2.) hanno i Pontefici dichiarato, non eſſer grave peccato *illam opinionem* de' corrupto vitiatoque Virginis conceptu *defendere*, *& tenere*, *ut patet ex Extravaganti Sixti* IV. *& ex motu proprio* Pii V. Ma il *Suarez* ſcriſſe (p. 279.), non ſolo avanti *Aleſſandro* VII., ma ancora innanzi *Gregorio* XV., e *Paolo* V. Perciocchè lecito era per la Bolla di S. *Pio* V. agli Uomini dotti diſputare per l'una, e per l'altra parte; la qual facoltà tolta fu da' mentovati Pontefici *Paolo* V. e *Gregorio* XV. e *Aleſſandro* VII. Non ſarebb' egli grave peccato dopo la Bolla di queſti Papi ſoſtenere in pubblico la Concezione in colpa, o impugnare la contraria ſentenza, avvegnachè innanzi a quelle ciò foſſe lecito? Ma con buona pace del *Suarez*, non è vero (p. 280.), dice il *Gonzalez*, che i Papi abbiano mai dichiarato, che grave colpa non era difendere la Concezione di *Maria* in peccato; hanno ſolo proibito il tacciare di peccato queſta opinione; le quali due coſe ſono aſſai diverſe. Altre ragioncelle in contrario ſcioglie appreſſo l'Autore (p. 281.), e finalmente conchiude: „ quod vero antea proteſta-

„ tus

„ tus sum, rursus mihi in loco moriendum est,
„ atque iterum iterumque indicandum, videlicet a
„ me neutiquam asseri, peccare eos mortaliter,
„ qui solo animo addicti sunt opinioni Conceptio-
„ nis inquinatæ, & infectæ, quippe quod vetuerint
„ omnino id asserere Pontifices. Dumtaxat intus &
„ in corde id de illis sentire clarissimorum Viro-
„ rum vestigiis insistentes haud esse nefas, existi-
„ mamus: ac ne id quidem temere videamur cre-
„ dere, rationes quoque, cur ita credamus, nec
„ sane evanidas, imo magni etiam ponderis protu-
„ limus in medium. „

XVI. Quindi ne segue, che la quistione della *Immacolata* Concezione di *Maria* non è una quistione puramente *specolativa*, nella quale qualunque parte tu segua, non pecchi, ma *Morale*. Spiegasi l'Autore (p. 204.) molto acconciamente coll' esempio preso dalla *Natività* della *Vergine*. Due quistioni intorno ad essa si posson fare: la prima è, *se santa sia stata la* Vergine *innanzi al suo nascimento?* la seconda, *se di peccato timor vi sia, in chi altrimenti sentisse dopo un tanto solenne culto alla* Natività *di* Maria *dalla Chiesa decretato*. Questione *specolativa* è la prima, non così la seconda, che è senza dubbio *morale*. Due quistioni della *Concezione* di *Maria* si possono similmente muovere. Una è, se la *Vergine* sia stata senza peccato conceputa, e questa è *specolativa* questione; l'altra, *se da colpa immune sia, chi celebrando secondo il prescritto della Chiesa la Concezione, credessela insiememente fatta in peccato?* la quale non è certo *specolativa*, è *morale*. Che ha tutto ciò a fare col voto *sanguinario?* Molto, moltissimo. Ma quì rechiamoci all' animo la quistione dell' *officiosa bugia* a' tempi di *S. Agostino*. Forse fu egli il primo a stabilire, che peccato fosse ogni bugia, comechè solo officio-

ficiosa. Confessò il santo medesimo (*Quæst. 68. super Levitic. cap. 15.*) *de mendacio* PENE OMNIBUS *videtur, quod ubi nemo læditur, pro salute mentiendum est*. Più, avvegnachè il santo con ogni forza del suo incomparabile ingegno studiato si fosse di comprovare, che colpa era ogni bugia, pur tuttavolta non credè la sua sentenza certa con certezza di fede, anzi si dichiarò: (*epist. ad Hier. 82. al. 19.*) *Eligat quod voluerit, qui hoc existimat, ubi mentiatur.* Or sentasi *Agostino* comechè ne per certezza di Fede, ne per l'Autorità de' precedenti Padri non reputasse indubitata cosa essere, che niuna bugia fosse da peccato esente, affermò tuttavia, dovere un Uomo anzi lasciarsi a morte condurre, che a dire una bugia. Quindi essendosi obbiettato, che le levatrici degli *Ebrei*, e la meretrice *Rahab* se non avesser detta una bugia, sarebbero state messe a morte, risponde di quelle (*lib. cont. Mend. c. 17.*) che „ morerentur cœlestis habitationis incomparabiliter ampliore mercede, quam domus illæ, quas sibi fecerunt, in terra esse potuerunt; „ morerentur futuræ in æterna felicitate, mortem „ perpessæ pro innocentissima veritate, *e di questa*, „ *che* Vitam istam finiendam pretiosa in conspectu „ Domini morte finisset. „ Ma perchè ciò? perchè quando trattasi di fuggire il peccato, meglio è incontrar mille morti, che offender Dio, avvegnachè leggermente. Dunque conciosiachè di fuggire il peccato si tratti ancora nel nostro caso, come detto è, rimane, che prudente, che giusto, che pio e lodevole sia il voto di difender col sangue la *immacolata* Concezione, la qual se nego, o pecco, o a grave rischio m' espongo di peccare. Venga ora (p. 298.) *Lampridio*, venga *Valdesio* a proporre il grande, e solo argomento suo contro quel Voto: „ Non si può senza peccato dare un bene *certo*,

„ qual

„ qual è la vita, per un bene *incerto*; l'esenzione „ della Vergine dal peccato è un bene ancora *incerto*, conciosiachè niente abbia con certezza di „ fede pronunziato intorno ad essa la Chiesa; dunque non si può per difenderla dare la vita. *Che „ risponderebbe* Lampridio, *se argomentassi così:* Non „ può senza colpa un bene certo darsi per un bene „ *incerto*; ben *certo* è la vita, non era a' tempi *d'Agostino* ben *certo* l'astenersi da una bugia officiosa; dunque a' tempi di *S. Agostino* non poteasi „ per non dire una bugia officiosa perder la vita. „ Questo è pure il medesimo argomento; anzi troviamo, che *S. Agostino* (p. v.) se l'oppose. Udiamo, come egli induca a ragionare i suoi avversari (lib. de Mendac. c. 13.): „ Paratus esse possum ad quælibet ferenda tormenta, vel etiam mortem subeundam, ne peccem. Cum autem peccatum non sit „ ita mentiri, ut neque cuiquam obsis, neque falsum testimonium dicas, & prosis alicui: stultum „ est & grave peccatum, voluntaria frustra sustinere tormenta, & fortassis utilem salutem, ac vitam incassum sævientibus projicere. „ Per tutto ciò tanto non si ritrasse *Agostino* dalla stabilita dottrina sua, che anzi conchiuse: „ pro qua fide, atque humanitate quidquid fortiter tuleris, non solum non „ culpabile, sed etiam laudabile judicatur. „ Stabilito, che certo sia il peccato, o'l pericolo di peccato nel tenere la sentenza della Concezione in original colpa, non può esser più felice, e più ingegnosamente ritrovata quest' apologia del voto sanguinario, la quale si continua nelle soggiunte lettere al *Muratori*; e vuol ragione, che col valoroso *Francescano* per essa ci rallegriamo di cuore.

XVI. A diversa, e nella pratica più util materia è da venire. Le moderne conversazioni dal primo loro introducimento state sono l'obbietto di focose in-

invettive degli eloquenti Predicatori, e di molti libri di sperti scrittori; ma con qual prò? L'abuso va ogni giorno mettendo vie più profonde radici, e appena è da sperare a tanti mali rimedio, finchè l'*Italia* schiava sarà delle mode *oltramontane*. Pur tuttavia dopo tanti valorosi, ma sfortunati combattitori di questa tanto più perniciosa, quanto più lusinghevol moda entrato è in campo ad attaccarla uno zelante ed erudito Paroco. Sentasi il titolo dell' opera a sì diritto fine intrapresa, e pubblicata.

„ Lo specchio del disinganno per conoscere la de-
„ formità del moderno costume, diviso in sei ve-
„ glie tra D. Gilo Parroco, e Proba Gentildonna.
„ Opera dell' Abate Stefano Zucchirio Stefani di
„ Lucignano Rettore del Vener. Seminario di Sez-
„ ze, e Accademico Abbozzato. Venezia 1752. 8.
„ pagg. 128.

Dal titolo già vedesi, essere l'opera scritta in Dialogo. Noi desideriamo che non vano sia il trionfo, che canta il N. A. nell' ultime veglie, per la conversione della sua Dama persuasa omai della reità di sì fatti divertimenti, ma l'umano riguardo, l'usanze, la passion dell'amore son troppo forti ostacoli massimamente in giovanili animi, e in persone, che dallo stato, e dal grado loro a' nojosi impieghi obbligate non sono. Povera Italia! chi mai avrebbe creduto, che dopo i secoli di tante effusioni di sangue, di tante crudeltà, di tante gelosie tra' conjugati ne dovesse uno venire di tanta effemminatezza, di tanta indifferenza de' mariti per le loro mogli, di tanta non curanza del proprio onore?

XVIII. Rimangonci due libri sopra la materia de' Sagramenti. Ecco (p. 3.) in qual maniera d'uno s'esprime lo stampatore: „ Avendo il Reverendiss. Pa-
„ dre Abate Gattico di Novara, Canonico Rego-
„ lare

" lare Lateranese, composta una sua Opera nella
" materia singolare, de Oratoriis Privatis, merite-
" vole di stima per la Dottrina, Erudizione, e
" Pietà, già stampata in Roma nell' anno 1746.,
" con due Dedicatorie, *l' una* a Gesù Cristo, *l' al-*
" *tra* al Santissimo di Lui Vicario nella Cattolica
" Chiesa, il Regnante sommo Pontefice BENET-
" TO XIV., ed essendosi nel Capitolo xxix. della
" stessa Opera dimostrato, non essere lecito ammi-
" nistrare ne' privati Oratorii la Venerabile Euca-
" ristia, con indipendenza dagli Ordinarii; un A-
" nonimo, (noto per le sue moderne opinioni:
" mortaliter peccat Sacerdos, non administrans in
" Missa Eucharistiam digne petenti &c. Non est
" potestas in Ecclesia, quæ possit prohibere admi-
" nistrationem Eucharistiæ in Missa &c.) ha volu-
" to impugnare questo punto, col sostenere, che la
" detta Amministrazione sia lecita anche ne' privati
" Oratorii senz' altro, in un Libello, che ha il tito-
" lo: *Nuove Osservazioni sopra il Decreto ....*
per la Comunione da farsi nella Messa." Il Padre
" Abate perciò si è stimato in dovere di risponde-
" re con una Apologia nel suo solito uniforme La-
" tino stile, a disinganno di chi potrebbe forse ri-
" manere sorpreso dalle contrarie Apparenze." Il
P. Gattico, in mentre che la sua apologia stava sot-
to il torchio, ha la bella sorte avuta di vedere la
dottrina sua mirabilmente confermata dal Nostro
Sommo Pontefice in una lettera *enciclica al Prima-*
te, agli *Arcivescovi*, e a' *Vescovi della Polonia*.
" Non defuit *dice Benedetto XIV.* (p. 76.) qui ex
" eisdem verbis (*del Concilio di* Trento sess. 22.
" cap. 6.) deduceret, quod certe, & clare inde
" consequatur, ut in privatis Oratoriis, quando in
" ipsis celebrandi Missam facultas est, distribui Eu-
" charistia possit iis, qui Missæ præsentes adstant;

" ne-

„ neque ad hoc præstandum ullo particulari indul-
„ to opus sit. Super hujusmodi quæstionis capite
„ Nos in nostra Institutione 34. §. 3. disseruimus
„ inter eas, qua tum cum Bononiæ resideremus
„ Ecclesiæ illius Archiepiscopatum gerentes, publi-
„ cavimus; quas quidem Institutiones cum Italico
„ sermone edidissemus, postea Romæ latine reddi-
„ tæ, atque impressæ sunt: ibi autem expositam
„ paulo ante opinionem retulimus; Verum aliam
„ esse subjunximus, quæ Episcopi licentiam requi-
„ rit, ut qui domesticum Oratorium domi habet,
„ dum Missæ in eodem interest, communicare
„ possit. Hujusmodi opinio tum bono rerum or-
„ dini, tum Romanæ etiam consuetudini, sive pra-
„ xi cohærens Nobis visa est; Ac proinde ordina-
„ vimus, ne in privato Oratorio recipi Commu-
„ nio posset ab iis, qui in eodem Missæ inter-
„ sunt, quam vel Secularis Sacerdos, vel Sacerdos
„ Regularis celebraret, nisi vel Nostram, vel Vi-
„ carii Generalis nostri licentiam obtinuisset. Ne-
„ que etiam in præsens voluntas Nobis, aut ratio
„ est, cur ab hoc systemate recedamus. Siquidem
„ cum nos in magna illa controversia super Com-
„ munione illis distribuenda, qui Missæ præsentes
„ cum sint, eamdem petunt, quæ aliquot ab hinc
„ annis in Italia exorta fuit, postquam Tridenti-
„ ni Concilii verba retulissemus, atque eorum
„ zelum commendassemus, qui inter Sanctæ Mis-
„ sæ celebrationem Communionem recipiunt, Ec-
„ clesiasticos quoque Pastores excitavissemus, ne
„ Eucharistico cibo illos fraudarent, qui ejusdem
„ famelici forent; cum, inquam, animadvertisse-
„ mus ejusmodi circumstantias dari posse, in qui-
„ bus vel temporis, vel loci ratione Episcoporum
„ prudentia opportunum factum existimet Sacram
„ Eucharistiam etiam illi, qui Missæ interfuit,

„ mi-

„ minime distribui; eo magis quod juxta præsen-
„ tis temporis disciplinam libera eidem facultas
„ patet, ut eandem alio loco, atque alio tempo-
„ re recipere possit, ordinavimus, ut in hoc de-
„ bita proprii Superioris præcepto obedientia præ-
„ stari deberet, cui qui morem gerere recusasset,
„ nimis manifestum indicium præbuisset, quam pa-
„ rum animo dispositus, ac paratus esset ad *Alta-*
„ *ris* Sacramentum recipiendum „. V'è tuttavia,
chi pensa, da questa Pontificia *Enciclica* niente
provarsi contro l'Autore delle *Nuove Osservazioni*.
Ora abbiasi il titolo della dotta Opericciuola.

„ Johannis Baptistæ Gattico Canonici Regularis
„ Congregationis Lateranensis Epistola ad Amicum
„ Apologetica, in qua defenditur capitulum XXIX.
„ de vetita administratione Sacramenti Eucharistiæ
„ in Oratoriis privatæ domus Operis Inscripti de
„ Oratoriis domesticis ec. Additur Epistola Ency-
„ clica nuper edita Regnantis feliciter Pontificis
„ Maximi Benedicti XIV., per quam tota hæc
„ controversia finita est. Bergomi 1751. pagg. 78.

XIX. Nata è in Milano erudita disputa tra'l Sig. *Canonico Irico*, e'l Sig. *Conte D. Diego Rubini* sopra *il fine primario del Matrimonio*. Quindi abbiamo avute.

„ Due dissertazioni sopra il fine primario del
„ Matrimonio, la prima del Canonico Giannan-
„ drea Irico Giureconsulto, e Dottore del Colle-
„ gio Ambrosiano, la seconda del Conte D. Die-
„ go Rubini. Bergamo 1751. £ pagg. 133.

„ In una Conversazione di Dame, e Cavalieri,
„ *dice il* Canonico (p. 3.), sendosi posto in que-
„ stione, quale sia il fine principale del Sacramen-
„ to del Matrimonio, vi fu chi disse, che questo
„ fine primario era la propagazione della umana
„ specie nella generazione de' figliuoli. Ma altri

„ (*il Conte* Rubini) si oppose, volendo asseverantemente sostenere, che il fine principale del sopradetto Sacramento fu l'Economia, ed il buon governo della Casa. Il Sig. *Canonico* colla sua Dissertazione sostiene (p. 35.) la prima opinione per comune consenso de' Padri *Latini*, e Greci, appoggiati all' autorità della divina *Scrittura*, e per sentenza comune de' Teologi, e de' Giuristi; o si consideri il fine, che fu al Matrimonio prefisso nello stato dell' Innocenza, quando fu da Dio medesimo istituito nel creare la prima Femmina, e congiugnerla con Adamo; o in quello, che precedette al Vangelo, quando il Matrimonio non era altro, che un Civile contratto; o dopo la elevazione di questo contratto alla dignità di Sacramento fatta da Cristo Signor Nostro, che in questa maniera ha voluto perpetuare la sua Chiesa fino al giorno finale.

Segue la ingegnosa Dissertazione del Sig. *Conte Rubini* (p. 41.), il quale duolsi di vedere (p. 45.) nella Dissertazione dell'Avversario travisata la sua opinione. La sua sentenza è questa, che il fine primario del Matrimonio non consista nella Generazione de' figliuoli, ma sì bene nella unione degli Animi, e nella reciproca fede de' Maritati, donde nasce la buona economia, e il buon governo delle Famiglie, e per conseguenza il bene, e l'utile della Repubblica. Il Sig. Conte a confermare questa sua opinione si risa (p. 46.) dalle ragioni, e dalle autorità eruditamente recate in contrario dall'*Irico*. Indi perchè questi erasi studiato di rispondere a due obbiezioni una presa dal Matrimonio degl'impotenti, l'altra dal Matrimonio dell'Immacolata *Vergine* con S. *Giuseppe*, cerca il N. A. di riconfermarle, abbattendo le contrarie

riflessioni del dotto Canonico. Viene appresso a meglio spiegare la sua sentenza. Rechiamone un passo. „ *Il* Matrimonio, *dice il N. A.*, è una Congiunzione dell'Uomo con la Donna, vale a dire,
„ di tutto *l'Uomo* con tutta la Donna. Cotesto Uo-
„ mo, e cotesta Donna sono del pari composti di
„ spirito, e di corpo; di spirito parte più nobile;
„ di corpo, parte men nobile; ond' egualmente nel
„ Matrimonio debbono gli spiriti, ed i corpi con-
„ giungersi: ne si ha a credere, che principalmente
„ abbiano a congiungersi i Corpi men nobili, e non
„ gli spiriti più nobili. Primamente però il Matri-
„ monio dee riputarsi instituito per fare di due vo-
„ leri, e di due animi un solo; dalla quale unità
„ d'animi quella de' Corpi nasca, e derivi; non
„ tanto già per la congiunzione carnale, la quale,
„ come si è detto, si può del tutto ben escludere
„ dal Matrimonio; ma assai più per l'indissolubile
„ compagnia, per cui i conjugati a vicenda quegli
„ ossequj, e que' servigi si prestino, che rendano
„ men aspri i disagi di questa misera vita morta-
„ le. Da tale union d'animi, a stringer la quale
„ il Matrimonio è in singolar modo ordinato, na-
„ scono, come da proprio principio, tutti que'
„ Beni, che non pur ne' Conjugati quanto in
„ tutta la Natura umana il Matrimonio diffonde.
„ Da essa unione proviene la Generazione de' fi-
„ gliuoli, la quale da' Conjugati, si considera, co-
„ me uno spezial Bene d'entrambi; sì per natu-
„ ral desiderio di lasciar al mondo una viva im-
„ magine, e memoria di se; sì per procacciare
„ alla lor vecchiaja un amorevole, e forte soste-
„ gno: e quindi eglino inclinano d'accordo a bra-
„ marla, e proccurarla, non ostante gl' incomodi,
„ e gli aggravj, che arreca. Da essa unione proce-
„ de la comune sollecitudine de' Genitori nell' alle-

„ vare

„ vare a dovere gli stessi Figliuoli, perchè rendano durevole, e buona Testimonianza della probità, e del valore, di chi li generò, ed educò; e procede ancora la cura di custodire, e aumentare onestamente le domestiche sostanze per riparar se, ed i figliuoli dai disastri, o dagli affanni della povertà. Da essa unione sopra tutto risulta la fedeltà de' Conjugati nel serbare incontaminato il marital letto, e difenderlo da qualunque insulto; e non meno le scambievole lor desiderio di compiacersi l'un l'altro, il quale la pace, e la felicità d'entrambi produce, e mantiene. *Finalmente così conchiude* (p. 128.): da quanto in questa mia Dissertazione mi sono ingegnato d'esporre, scorgerà ognuno aver io sempre parlato del fine intrinseco, per cui fu da Dio instituito il Matrimonio, chiamato da' Teologi *Fine dell' Opera*; non già aver io mai avuto in mira veruno di que' fini estrinseci, per li quali si può dagli Uomini medesimi contrarre, che da' Teologi medesimi si appellano *fine dell' Operante*. Fine primario del Matrimonio pertanto è la congiunzione degli Animi, e la Società della Vita tra i Conjugati: o si consideri la sua Instituzione nello stato dell' Innocenza, allorchè Eva fu creata per ajutorio *d'Adamo*: o si consideri nel tempo, che precedè al Vangelo, come puro contratto Civile: o si consideri, qual Sagramento della nuova legge, e qual figura di *Cristo* con la Chiesa, e secondo la Grazia, che conferisce a' Fedeli, che lo contraggono. Tanto apertamente comprovano le Leggi Civili, che in esso ravvisano precipuamente un Vincolo di perfetta Società, il parere comune de' Teologi, e de' Santi Padri, dai quali mi sono studiato d'estrarre pura la verità; il sentimento della

„ Chiesa Cattolica, la quale non proibisce il Ma„ trimonio tra Persone vecchie, ed impotenti a „ generare; il Matrimonio perfettissimo della Bea„ ta *Vergine* col Vergine Sposo S. *Giuseppe*; il „ consiglio piissimo, che dietro all' *Apostolo* dan„ no i Santi Padri a' Conjugati di astenersi dall' atto „ Conjugale; e gli esempli di Santissimi *Uomini*, „ che tale consiglio lodevolmente abbracciarono, e „ finalmente lo stesso profitto dell' Umana Natu„ ra, dalla quale principalissimo bene è la So„ cietà.

„ Fine secondario intrinseco pure del Matrimo„ nio è la Generazione de' Figliuoli, meno prin„ cipale, perchè non solo lecitamente, ma in „ commendabil maniera si può escludere. Punto „ di più non provano le molte autorità dal Signor „ *Canonico* addotte, *ne le* riflessioni, ch' egli fa su' „ varj passi delle Scritture Sante; ne gli argomen„ ti, che s'industria di ricavare dallo scioglimento „ del Matrimonio degli Impotenti dalla *Chiesa* „ permesso, e dalla Benedizione degli Sposi; se poi „ il dare un oggetto lecito alla Concupiscenza sia „ uno de' fini intrinseci, non è mia *inspezione* „ l'esaminarlo. Certa cosa è, che nella prima sua „ Instituzione il *Matrimonio* non fu a questo fine „ ordinato, mentre nello stato dell' Innocenza, in „ cui fu instituito, non v'era ribellion della carne. „ Altri fini del tutto estrinseci può avere il Ma„ trimonio, i quali solamente dipendono dall' in„ tenzion di coloro, che lo contraggono. Tali „ sono l'accomodamento di qualche contesa, o in„ teresse fra due Famiglie; l'educazione de' Figliuoli „ d'un altro letto; l'acquisto di ricca dote; ed al„ tri, da cui la umana volontà o buona, o rea, „ può lasciarsi muovere a contrarlo. Ma a simili „ bassi fini non mirò certamente Iddio, il quale

„ uni-

„ unicamente al Bene dell'uman Genere riguar-
„ dando, ha ordinato opera sì eccellente, e Sa-
„ gramento sì grande a stabilire in prima la Società
„ fra i due sessi; di poi a perpetuarla nella succes-
„ sione degl' Individui. *Il giudizio di questa contesa sia de' leggitori.*

XX. Daranno fine a questo capo alcuni pochi libri, i quali propriamente appartengono alla Teologia *Catechistica*. Quattro Volumi d'un nuovo Catechismo ci ha promessi l'erudito P. *Savonarola Cherico Regolare*. Ne abbiamo già due. Il titolo del secondo, che proprio è di questo nostro Volume, è il seguente.

Catechismo, o, sia Dottrina Cattolica spiegata per via d'autorità della Sacra Scrittura, de' SS. Padri ec. dal P. D. Gabriele Savonarola Chierico Regolare, diviso in quattro libri. Libro Secondo. Catania 1751. 4. *pagg.* 381. *oltre la Dedicatoria, e gl' Indici.*

XXI. Un utilissima opera sotto il titolo di *Biblioteca per li Parochi, e Cappellani di Campagna* dobbiamo ad Autore Anonimo, il quale nulla curante delle umane lodi, e solo inteso al pubblico bene ha voluto celare il suo nome. Debb' esser quest' opera composta di dodici Tometti, de' quali comechè sei ne sieno già usciti, i soli primi quattro saranno da noi lodati, riserbando gli altri due al seguente Volume.

„ Tomo 1. Venezia 1752. presso Marcellino
„ Piotto 12. pagg. 426. Tomo 2. pagg. 442. To-
„ mo 3. pagg. 468. Tomo 4. pagg. 480.

Nel primo dopo una generale Istruzione a' Parochi sopra i tre indispensabili loro doveri di pascere la greggia di *Cristo* co' Sagramenti, col buon esempio, colla parola di Dio, entra l' Autore ad esporre, quanto saper debbono, e insegnare i Parochi riguardo a' Sagramenti del *Battesimo*, e della

Confessione. Dell' *Eucaristia*, dell' *Estrema-unzione*, del *Matrimonio* tratta il secondo Tomo, e sì pure della maniera, onde un Paroco può agli altri due Sagramenti, de' quali non è ministro, contribuire, e ancora delle benedizioni, delle processioni, e di più altre cose ordinate al buon regolamento della Parrocchia. Contiene il terzo Tomo il *Rituale Romano* con alcune giovevolissime previe osservazioni. Incomincia nel Tomo quarto una Raccolta di domande, e di discorsi, che possono mirabilmente servire al Paroco e per dottrina Cristiana, e per gli familiari ragionamenti all' Altare. In questo Tomo spiegasi il simbolo, si danno istruzioni sulle Teologali virtù, si dichiara l'Orazione Domenicale, e l'*Ave Maria*, e si propongono varj esercizi di Cristiana pietà, e quello massimamente della Meditazione; anzi ristampasi il noto utilissimo libricciuolo di *Meditazioni per ciascun giorno del Mese*. Tutto è steso con piano, e facile stile, con soda dottrina, con diritto ordine, e con abbondanza d'esempli, che al popolo sogliono nell' animo imprimere le cose insegnate. Perchè non a' soli Parochi può utile essere grandemente questa *Biblioteca*, ma ad ogni altra Ecclesiastica Persona. Ringraziato sia il Signor Dio, che per mezzo di pii e dotti Uomini non manca mai di provvedere all' istruzione del Cristianesimo.

CAPO IV.

Libri di Liturgia.

I. DUe soli libri abbiamo su questa materia, e di uno ci spediremo in poche parole.

Rituale expensum, sive in Sacrarum Congregationum decreta Commentariorum tomus tertius auctore P. Joan-

P. Joanne Antonio Cavalieri de Bergomo Ord. Heremit. S. Augustini Congreg. observ. Lomb. S. M. Lectore emerito. Bergomi 1751. 4. pagg. 691.

La materia è utile; l'idea dell'autore è commendabile, nè dubitiamo, ch'egli abbiala lodevolmente eseguita; ma non essendo a noi pervenuta l'opera, non possiamo dirne altra cosa.

I. Il degnissimo P. *Vezzosi* ne ha dato un nuovo tomo dell'opera del Venerabile, e dotto Cardinale. *Tommasi*, e al suo solito oltre avergli premessa una eruditissima Prefazione, lo ha di opportune e giudiziose annotazioni corredato. Dopo avere il titolo del tomo fedelmente descritto, parleremo della Prefazione.

Venerabilis Viri Josephi Mariæ Thomasii Cler. Regul. S. R. E. Cardinalis opera omnia, Tomus sextus, in quo Codices Sacramentorum nongentis annis vetustiores ad Mss. Codd. recensuit, notisque auxit Antonius Franciscus Vezzosi C. R. Historiæ Ecclesiasticæ in Archigymnasio Romano Profess. Romæ 1751. 4. pagg. 416. senza la Prefazione dell'*Editore*, e del *Tommasi*.

I più antichi Messali, o *Codici de' Sacramenti* della Chiesa *Romana*, e della *Gallicana* trovansi in questo tomo. Perchè il Chiarissimo P. *Vezzosi* nella sua dotta Prefazione primamente del Codice della Chiesa *Romana*, dappoi di quelli della Chiesa *Gallicana* imprende a ragionare. Seguiamo le sue tracce. E quanto al Codice *de' Sacramenti*, che alla Chiesa *Romana* appartenneva, e che il *Tommasi* pubblicò, esser questo il Codice di *Gelasio* Papa, è stato già dal medesimo *Tommasi* con molti efficaci argomenti abbastanza comprovato. Che restava egli dunque ad uno, il quale volesse questo Codice ristampare? Dovealo dalle ragioni vendicare, con che i Protestanti sonosi divisati di combatterne la

grandissima antichità pervenuta; e questo veggiamo con somma forza appunto fatto dal P. *Vezzosi*. *Jacopo Basnage* celebre *Calvinista* (hist. de l' Eglise l. 16. c. 10. n. 1.) oltre ogni altro si segnalò in attaccare l'antichità di questo Codice. Pretende egli, che il Manoscritto, donde il *Tommasi* trasselo a luce, più antico non sia del secol decimo. Quattro sono le costui ragioni. La prima, che *in questo* Codice si prescrive il rito di benedire con molte cirimonie il Cereo Pasquale; ma questo rito fu introdotto da S. *Gregorio Magno*, e non fu ricevuto nella Chiesa, che dopo un lungo volger d'anni, anzi poco dopo la morte di *Gregorio* i *Franzesi*, o piuttosto i popoli della *Galizia* vi si opposero formalmente. La seconda è, che in questa *Liturgia* pregasi per l'Impero *Romano*, o de' *Franchi*, il quale impero non cominciò, che l'anno 800. per *Carlo Magno*. La terza è, che vi sono notate le Feste della *Natività*, e dell'*Assunzion* della *Vergine*, le quali non furono, che nel secolo decimo istituite. La quarta è finalmente la diversità dello stile, con che scritto è questo Codice, da quello delle lettere di *Gelasio*. A queste ragioni ne aggiugne *Matteo Pfaff* Professor di *Tubinga* un'altra. Questa è, che S. *Gregorio* stesso confessa d'avere alla Messa aggiunta l'*Orazione Dominicale*; non può dunque quello esser Codice *Gelasiano*, in cui tale Orazione si trovi. Risponde a tutte queste ragioncelle il dotto Editore. Della terza, avvegnachè (p.XXII.) con molta erudizione sia da lui confutata, nulla diremo, conciosiachè nel primo Volume della nostra Storia (p. 64.) abbiamo accennata la risposta, che diedele il *Muratori*, il quale prima del P. *Vezzosi* difese contro il *Basnage* l'antichità del Codice *Tommasiano*. Questa ragione dunque lasciando avvertiremo primieramente, non negarsi dal N. A.

(p.XXXII.)

(p. XXXII.), che in questo Codice trovinsi delle giunte al secolo di Papa *Gelasio* posteriori. Condizion fu questa di tutti i *Liturgici* libri, i quali, conciossiachè non ad erudizione, o ad ornamento delle Biblioteche fossero ricopiati, ma sì bene ad uso delle Chiese, secondo i varj luoghi, a' quali servir doveano, e la diversità de' tempi, in che furon descritti, trovansi di mano in mano accresciuti d'Orazioni, di Messe, di riti. Questa sola risposta potrebbe alle recate ragioni torre in parte la forza. Ma da quella del benedetto *Cereo* incominciando, che pretende il *Basnage*? che prima di S. *Gregorio* niun uso nelle Chiese vi fosse de' lumi? o solamente che il *Cereo Pasquale* non fosse benedetto? Ma nè l'una nè l'altra cosa è vera. Perciocchè e dalle riprensioni di *Vigilanzio* (p. XVII.), e dalle risposte, che diedegli S. *Girolamo*, da S. *Paolino* di *Nola* nel terzo Natale (num. 8.), e per le Chiese di *Spagna* da' Canoni del Concilio *Tarraconese* (p. XIX.) dell' anno 516., del *Bracarense* secondo del 572., del *Toletano* del 597. manifesto è, che nell'*Occidente* prima di S. *Gregorio* incominciato era l'uso d'accendere nelle Chiese di giorno lumi, e cerei. Ma ella è pure di *Gregorio Magno* più antica la cirimonia di benedire il *Cereo Pascuale*. Se n' ha menzione (p. XX.) in lettera a *Presidio Diacono*, la quale, se non è di S. *Girolamo*, siccome lungamente fu creduto, per confessione di *Guglielmo Cave* Eterodosso, scritta è tuttavia da Uomo coetaneo del S. Dottore. Qualche indizio se n'ha pure in S. *Agostino* (de Civit. Dei lib. XV. c. 32.). Due benedizioni del *Cereo Pascuale* compose sul principio del secol sesto S. *Ennodio* di *Pavia*.

Non meno facilmente rispondesi alla seconda ragione del *Basnage* (p. XXII.). Dovea egli riflettere, che nel Codice *Tommasiano* non dicesi: *respi-*

ce

ce propitius ad Romanum, & Francorum benignus sis imperium, non pregasi pro *Imperatore, & Rege*, ma s'adopera la disgiuntiva *vel*. Che dunque? Ne segue dunque, che quando il Codice fu scritto, non era ancora l'Impero passato a' *Franchi*, altrimenti essendo dopo l'ottocento il Regno de' *Franchi*, e l'Impero de' *Romani* divenuti una sola potenza, un solo dominio, non la disgiuntiva *vel*, ma la copulativa *&* aveasi ad adoperare. Or siccome fino al detto anno ottocento durò nelle mani de' *Greci* l'Impero d'*Occidente*, così dunque anteriore a quel tempo esser dee la Scrittura del Codice, e fatta certamente in tempi, ne' quali al Regno de' *Franchi* una parte d'*Occidente* ubbidiva, un' altra all'Impero de' *Greci*. Ecco dunque colla stess'arme, con che noi minacciava, investito, ed abbattuto il *Basnage*. Ma quanto (p. XXVII.) alla diversità dello stile maravigliosa cosa è a dire, come il *Basnage*, il quale quindi vuole argomento trarre, che non più antico sia il Codice *Tommasiano* del secol decimo, riconosca in esso lo stile di S. *Leone*, anzi che di *Gelasio*, quasi che la somiglianza di stile con autore anche più vetusto di *Gelasio* buona prova sia a creder l'opera di più secoli posteriore a *Gelasio*. Non è ella graziosa cotal maniera d'argomentare? Ma non fu già il *Basnage* il primo a ravvisare in quel Codice lo stile di S. *Leone*; vel notò il *Tommasi* medesimo, anzi molte cose ancora di maggiore antichità, che il Pontificato di S. *Leone* non è, vi scoprì il *Morino*. E così certamente esser dee. Perciocchè che i *Liturgici* libri opera sieno, a cagione d'esempio, di Papa *Gelasio*, non vuol già dire, che questo Papa abbiali di nuovo interamente composti; ma che abbiali a miglior forma ridotti, ritenendo alcune preci, che gli antecessori suoi aveano stabilite, altre aggiugnendone,

altre

altre forse ancora togliendone via. Nel qual caso che maraviglia, che in alcune sentesi la diversità dello stile dall'opere di S. *Gelasio* ? taluna sembrino di S. *Leone* ec. ? Passando ora alla nuova ragione del *Pfaff* applaudita da *Gianfrancesco Budden*, non può questa (p. XXVIII.) essere più miserabile. E come potè cadere in pensiero al *Pfaff*, per altro dotto Protestante, che S. *Gregorio Magno* istituisse il primo la recita della *Domenicale Orazione* nella Messa, se il Santo Pontefice stesso chiama usanza degli Apostoli il dirla nel tempo della Sacra *Liturgia*? Non iscrive egli a Giovanni Vescovo di *Siracusa* (l. 9. ep. 12.): *Orationem vero Dominicam mox post precem dicimus, quia MOS Apostolorum fuit, ut ad ipsam solummodo orationem oblationis Hostiam consecrarent*? Gregorio non altro fece, se non rimediare ad un introdotto abuso d'alcune Chiese, le quali dall'Apostolica consuetudine deviando altre recitavano quell'Orazione innanzi la consecrazione, altre dopo la comunione, e alcune ancora, come nelle *Spagne* lasciavanla i giorni feriali, e solo dicevanla le Domeniche. Ordinò egli dunque, che dopo il Canone secondo l'*Apostolica* usanza si recitasse da tutti la *Domenicale Orazione*, cioè la già introdotta consuetudine, ma da alcuni violata, ristabilì. E questa è ella prova, che a' tempi di *Gelasio* non diceva si alla *Messa* il *Pater Noster*? Non co' soli Eretici ha dovuto combattere il P. *Vezzosi*. Noto è, che avendo Monf. *Bianchini* trovato un *Codice de' Sagramenti* in un antico Manoscritto del Capitolo *Veronese*, e avendolo creduto di S. *Leone Magno*, il P. *Orsi* scrisse al *Bianchini* una lettera, nella quale riprovava cotal sentimento, e anzi che di S. *Leone* codice stabilivalo di *Gelasio*. Quindi siccome tra quel codice, e il *Tommasiano* grandissima scorgesi differenza, passò il P. *Orsi* a dichiarare,

mare, che il *Tommasiano* piuttosto che *Gelasiano*, dovea dirsi *Gregoriano*. Noi già nel primo Volume della Nostra *Storia* (p. 79.) toccamo le precipue ragioni del P. *Orsi*, e brevemente le rifiutammo. Il N. A. (p. xxx. e segg.), fa lo stesso con maggiore estensione, e al tempo stesso contro coloro, i quali credono *Leoniano* il codice *Veronese*, propone una non leggiera difficoltà. Questa è, che i Sagramentarj più antichi di S. *Gregorio* sembrano in più libri essere stati divisi, dicendo di questo Pontefice *Giovanni Diacono*, *& Gelasianum Codicem de Missarum solemniis, multa subtrahens, pauca convertens, nonnulla adjiciens, in UNIUS libri volumine coarctavit*, e avvegnachè quì si mentovi il solo Codice *Gelasiano*, non par tuttavia, che *Gelasio* di tal distinzione di libri fosse il primo inventore, non altro dicendosi di lui nel *libro Pontificale*, se non che *fecit etiam Sacramentorum Præfationes, & Orationes cauto sermone*. Ora il Codice *Veronese* non ha che un libro (1).

III. Dopo queste cose diligentemente esaminate accenna brevemente l'Autore (p. xxxv.) i vantaggi, che può alla Chiesa portare il diritto impegno di riferire all'età di *Gelasio* questo Codice. Uno è, per darne un segnalato esempio, vedervi un manifesto indizio della a' *Luterani* tanto odiosa Eucaristica *Transustanziazione*: così tra le ragioni, per le quali il Vescovo sopra i novelli Sacerdoti implora la celestiale benedizione, questa ivi leg-

(1) Ma su questo argomento aspettiamo ancora maggiori lumi dal Sig. *Marchese Maffei*, il quale nella *Biblioteca Manoscritta Veronese*, che a gran vantaggio del pubblico ha ripigliata ad illustrare, ne ragionerà colla solita sua finissima Critica.

leggiamo: *ut purum, atque immaculatum Ministerii tui donum custodiant, & per obsequium plebis tuae Corpus & Sanguinem filii tui immaculata benedictione TRANSFORMENT*. Ci fa appresso il P. *Vezzosi* (p. XXXVI.) una breve Sinopsi delle principali cose contenute ne' tre libri di questo Codice, e a questa parte della sua Prefazione pon fine con quello metterci innanzi agli occhi, ch' egli a renderne questa nuova edizione e più bella, e più giovevole ha conferito. Ma siccome dianzi avvertimmo, non il solo Codice *Sagramentario* della Chiesa *Romana* contiensi in questo Tomo, ma quello ancora della Chiesa *Gallicana*. Questo dà al N. A. motivo di brevemente esporre nella restante Prefazione l' ordine della Liturgia *Gallicana*. Nel che egli da onesto, ed ingenuo Uomo confessa (p. XLVIII.) d'essere stato da molti dottissimi Uomini preceduto, cioè dal *Mabillon*, dal *Ruinart* nella Prefazione all' opere di S. *Gregorio Turonese*, dal *Martene* nel nuovo *Tesoro degli Anecdoti*, e dal *Le Brun*. Ma vuolglisi dare ancora la lode d' avere alcuni sbagli corretti di questi Valentuomini. Siane dunque permesso di dare seguendo le osservazioni del N. A. una succinta notizia della Liturgia *Gallicana*.

IV. Appresso gli antichi *Galli* non altrimenti, che da' tempi di *Celestino* Papa nella Chiesa *Romana*, cominciava la Messa dall'*Antifona*, che noi diciamo *introito*, dal verso del Salmo, e dalla *Gloria Trinitatis*, cioè dal *Gloria Patri* (p. XLIX.). Queste cose finite, e all' altare accostandosi il *Sacerdote*, silenzio intimavasi dal *Diacono*; indi il *Sacerdote* salutava il popolo, dicendo: *Dominus sit semper vobiscum*, e gli era risposto, *& cum spiritu tuo*. Il *Mabillon*, e il *Martene* hanno creduto, che dopo il *Dominus vobiscum* seguisse un *orazione*,

scibus, ma il N. A. estima, che dal *Dominus vobiscum* si passasse senz'altro al *Trisagio* intuonato dal capo del Coro, e seguitato dagli altri Cherici, il quale finito terminato, tre fanciullini ripigliavano a cantare *Kyrie Eleison*. Seguiva il *Gloria in excelsis*; dappoi dicevasi, trattane la Quaresima, il *Benedictus*, che in antica carta di S. *Germano* chiamasi *Profezia*, e dopo questo la *Collecta*. Appresso venivano due Lezioni una del vecchio, l'altra del nuovo Testamento, e nelle Feste de' Santi alle volte lasciavasi la Lezione del vecchio Testamento, alle volte nò; ma sempre la prima Lezione era quella degli Atti del Santo. In qualche Chiesa delle *Gallicane* (p. LII.) tra le due Lezioni dicevasi *Danihel cum benedictione*, cioè il *Benedicite pueri*, ma in altre questo cantico intermediava le Lezioni, ed il Vangelo, sì però, che dopo il Cantico, innanzi di cominciare il Vangelo, cantavasi un *Responsorio* in alcune Chiese dal *Diacono*, di che ci fa testimonianza S. *Gregorio Turonese* (l. VIII. hist. Franc. c. 3.), in altre da' fanciulletti. Come si cantasse il Vangelo, l'impariamo dalla mentovata carta di S. *Germano*. *Egreditur processio Sancti Evangelii* (cioè il *Diacono* con sette, o cinque Cherici) . . . *cum praedictis armoniis* (cantavasi intanto dal Coro il *Trisagio*), *& cum septem candelabris luminis* . . . *vel quinque* . . . *ascendens in tribunal analogii* (l'*ambone*, o il pulpito) . . . *ut inde intonet dona vitae*, *clamantibus Clericis*, *Gloria tibi Domine*. Ripigliavasi dal Coro il *Trisagio*, in mentre che il *Diacono* finito il Vangelo tornavasene processionalmente; indi il Vescovo faceva l'*Omilia* al popolo, o se infermo fosse, o altro impedimento avesse, o leggevane, o facevane leggere di quelle da se, o anche da altri composte. Terminata l'*Omilia* alcune orazioni dicevansi sopra i

Ca-

Catecumeni, i quali dalla Chiesa licenziati, ed intimato dal *Diacono* silenzio cominciava (p. LIV.) la Messa detta de' *Fedeli* da una *Prefazione*, e quasi esortazione al popolo: seguiva l' Orazione, o *Colletta*, indi i circostanti (p. LV.) all' Altare portavano le oblazioni del pane, e del vino, cantandosi intanto dal Coro alcun Salmo. I *Romani* al principio della Messa facevano dagli *Acoliti* in una cassetta (*capsa*) portare dal Sacrario l' Eucaristia rimasa dal Sacrificio del dì precedente, quasi *admixtione Eucharistiæ*, come parla il Concilio *Arausicano* I., cioè colla presenza dell' Eucaristia al nuovo Sacrifizio (p. LVI.) alcuna maggior benedizione, e santificazione dovesse venire. Nelle Chiese *Gallicane* il *Diacono* la portava in una *Torretta*, e solamente dopo fatta l' oblazione del popolo, tra' Canti spirituali, che forse altro non erano, se non le *laudi* de' *Mozarabi*, cioè l' *alleluja*. Gli offerti doni che doveansi consecrare, e la recata Eucaristia, e tutto anzi l'Altare coprivansi d'un *pallio*, o *Palla* di seta. Dopo di che diceasi l' Orazione *Veni sanctificator Omnipotens æterne Deus*, o altra somigliante. Recitavansi in seguito i Sacri Dittici, e terminavasene la Lezione con una orazione chiamata *Collectio post nomina*; appresso davansi i Fedeli la pace, e dal Sacerdote soggiugnevasi *collectio ad pacem*. Questa dal *prefazio* seguita era. Il Canone era brevissimo; ma dopo le parole, *qui pridie quam pateretur*, i Monumenti, che abbiamo delle Liturgie *Gallicane*, ci rappresentano solo il rito *Romano* fino a certa Orazione intitolata *post Mysterium*. Rompevasi indi l'Ostia consecrata (p. LVIII.), e nel Calice se ne metteva una particella; nel qual tempo il supplice Clero cantava un *Antifona*. *L' Orazion Domenicale*, la quale dopo cantavasi non dal solo Sacerdote, ma alla *Greca* da' circostanti,

pre-

preceduta era da un breve *Prefazio*, ma vario secondo le varie solennità, siccome diversa era l'orazione *libera nos*, la quale siccome da noi, così pure le si soggiugneva da' *Galli*. Qui dal Vescovo davasi al popolo la benedizione, e in processo di tempo introdotto fu, che ancora desserla i semplici Sacerdoti, il che era stato vietato dal Sinodo *Agatense* (*Can.* 44.). Dopo la benedizione comunicavasi il Sacerdote, indi tra' salmeggiamenti del Coro il popolo. Alla Messa ponevasi fine con due Orazioni, una detta *Post communio*, l'altra *collectio*, e *consummatio Missæ*. Sin qui il N.A. (p.LIX.), il quale avverte poi i Leggitori della sua diligenza nel ristampare i Messali *Gallicani* dal *Tommasi* già divulgati. Volevamo dire ancora delle annotazioni alcuna cosa; ma la lunghezza d'alcuni capi, che restano, ne lo proibisce.

CAPO V.

Diritto Canonico, e altre leggi Ecclesiastiche.

I. L'Idea da alcuni anni intrapresa di pubblicare le genuine *Risoluzioni* della *Sacra Congregazione* del *Concilio* non poteva esser più utile ne per la morale, ne per lo studio del diritto Canonico. Solo potevasi temere, non s'intermettesse dopo pubblicatine alcuni tomi. Ma vano è stato il sospetto. Va sempre quest' opera continuando, e già ne abbiamo il ventesimo tomo con questo titolo.

„ Thesaurus Resolutionum Sacræ Congregationis,
„ quæ consentanee ad Tridentinorum Patrum decreta, aliasque Canonici Juris sanctiones, munus
„ Secretarii ejusdem Sacræ Congregationis obeunte
„ *R. P. D.* Furietto, prodierunt in causis sub an-
„ no 1751. propositis, Episcopis, eorumque Vica-

„ riis,

„ riis, caussarum patronis, ac aliis in Ecclesiastico
„ foro versantibus apprime utilis, & necessarius.
„ Romæ 1752. 4. typis Mainardi.

II. Il plauso, con che fu ricevuta la prima edizione dell'utilissimo Trattato del P. *Sbguanin Servita* sopra i Benefizj, ce n'ha proccurata in *Roma* una ristampa.

„ Tractatus Beneficiarius pro indemniter salvan-
„ dis Juribus S. Matris Ecclesiæ quoad beneficia
„ Ecclesiastica desumptus ex indubitatis (post ver-
„ bum Dei scriptum) veritatis fontibus, nimirum
„ ex oraculis Summorum Pontificum, ex doctrina
„ Sanctorum Patrum, ex definitionibus Concilio-
„ rum, sacrorumque Canonum pro summa utilita-
„ te Ministrorum Dei, & D. N. Jesu Christi,
„ quæcumque, aut in quocumque gradu Beneficia
„ Ecclesiastica possideant, auctore Fr. Cæsario Ma-
„ ria Shguanin Ordinis Servorum B. M. V. & Sa-
„ cræ Theologiæ Professore, editio secunda Romæ.

III. La materia degli *Asili* appartiene al diritto Canonico. Ella è stata egregiamente trattata, e di Sacra e profana erudizione mirabilmente abbellita in tre libri dal Sig. Abate *Raimondo Cecchetti*. Dell'origine, e del progresso degli *Asili* ragiona l'Autore nel primo libro, nel secondo delle varie spezie, e de' diritti degli *Asili*, nel terzo degli *Asili Sacri*, dove spezialmente esamina 1. Se l'asilo sia di diritto divino. 2. Se di diritto delle genti. 3. Se di natural diritto. Il *Veneto Novillista* ne dà un ragionevole estratto (1751. p. 339.), al quale ci rimettiamo. Il titolo del libro è questo.

Degli Asili libri tre dell' Abate Raimondo Cecchetti. Padova 1751. 8. pagg. 147.

IV. Noto è, che il diritto Canonico, avvegnachè col Giure Civile convenga nel contare i gradi della parentela nella linea retta, nella trasversale

 tut-

tuttavia da questo molto s'allontana. Perciocchè il diritto Civile non computa lo stipite, e solamente riguarda, in qual grado due parenti d'ordin diverso sieno tra se distanti; ma per l'opposito il diritto Canonico considera, in che grado i parenti dal comune stipite sieno lontani. Essendo nell'undecimo secolo nata contesa, come riguardo a' matrimonj dovessersi i gradi della parentela contare, e volendo i Giureconsulti di *Ravenna*, che ancora per le nozze si tenesse il computo del diritto Civile, *Alessandro* II. (Can. ad sed. cau. 35. quæst. 5.) determinò, non doversi in questo avere delle Civili leggi alcun riguardo, ma solo de' Canoni. La qual costituzione non pure dagli Eterodossi *Francesco Otomanno*, dal *Boemero*, e da altri (1), ma da alcuni Cattolici, quali furono il *Cujacio*, e 'l *Vanespen* fu acremente impugnata. Pretendon dunque costoro, che che detto siasi *Alessandro* II., doversi per gli matrimonj computare i gradi della parentela secondo il Giure Civile. A rintuzzare la costoro arditezza (2) il Sig. *Giacchino Sandonnini* Professore di Giure Canonico nella *Pisana* università ha indiritta una sua Dissertazione, che ha questo titolo.

„ De Matrimonii impedimento, quod a naturali cognatione procedit, auctore Jachino Sandonnino in Pisana Academia Juris Canonici Professore. Florentiæ 1751. 4. pagg. XLIII.

Per

(1) Come a dire dal *Treutlero*, e dal *Wiserbach*.

(2) In *Germania* avea prima del N. A. gli argomenti degli Eretici su questo punto egregiamente confutati il P. *Melchiorre Friderich de consanguinit. & affinit. quæst*. 2.

Per meglio riuscire nella sua intrapresa ponsi il N. A. a provare, non essere il computo Civile idoneo a discernere le nubili persone. Per altro contro i Canonisti, ed il Cardinal *Bellarmino* sostiene (p. XXXVI. e segg.), essere stato il computo Canonico guasto, e corrotto da quelle due celebri Regole per esplicarlo da alcuni antichi Maestri inventate; cioè, che per le linee uguali *quoto gradu quis distat a stipite, toto distant inter se*, e per le disuguali *quoto gradu remotior distat a stipite, & a quolibet per aliam lineam descendentium ab eodem*. Merita questo passo della chiara, ed utile Dissertazione d'essere considerato.

CAPO VI.

Eloquenza Sacra.

I. IL P. di *Giovambattista Noghera* della *Compagnia di Gesù* ha illustrato per così dire il suo primo ingresso al Magistero de' Giovani *Gesuiti* studenti Rettorica in S. *Girolamo* di *Milano* con un libro sì applaudito, che in pochissimo spazio di tempo ne sono iti via tutti gli stampati esemplari.

„ Della moderna Eloquenza Sacra, e del moder-
„ no stile profano e Sacro, Ragionamenti di Gio-
„ vambattista Noghera della Compagnia di Gesù.
„ Milano 1752. 8. pagg. 314.

Dallo stile in fuori, con che scritta è questa operetta, stile troppo disuguale, ed ora pretto Toscano, ora di Lombarde voci mescolato, quando serio, e quando festosetto, anzi burlevole più, che forse alla materia non si conveniva (il che tuttavia può condonarsi alla fretta, con che protesta santamente l'Autore d'averla scritta), noi non sa-

premmo cosa ritrovarvi, la quale non fosse di commendazione degnissima. Per gli nostri Predicatori eranvi a vero dire moltissimi libri e in *Francia*, e in *Italia* divulgati, su quali formar potrebbono la sacra loro eloquenza; ma v' ha pericol grande, che da' Maestri *Franzesi* quelle non piglino, che solo potrebbe alla più sciolta, e veramente Oratoria *Italica* eloquenza confarsi, e anzi a certa maniera di comporre s'adattino o troppo smunta, e concisa, o troppo ingegnosa, e niente popolare; e per lo contrario è da temere, che dagl' *Italiani*, conciosiachè da molti pregiudizj o del guasto secol passato, o dell' allievo, o d' una ingannevole sperienza fondata sul plauso da alcuni Oratori riportato, non imparino o un troppo facile, e snervato, e incolto modo di dire, o certo fuoco pazzo di furiose declamazioni, di sproporzionate figure, di smodate immagini. Chi studierà l'opera annunziata, e saprà approfittarsene, da tutti questi pericoli si terrà lontano.

II. Il primo Ragionamento riguarda le prediche, e in questo quelle cose con saggio magistero propone, e sminuzza il N. A., le quali possono per l'eloquenza regolare la fantasia, l'intelletto, ed il cuore. Ci piace di quì trascrivere un passo molto giudizioso, e istruttivo sopra il P. *Segneri*. Ne scuopre primamente l'autore (p. 106.) i difetti, cioè „ detti, e fatti profani a dovizia, e quel, che „ peggio è, alcuna allusione a favoleggiamenti fri„ voli de' Poeti, amplificazioni, e racconti talora „ sfoggianti, e pampinosi oltra misura, talvolta esa„ gerate soverchio le cose più là dei confini della „ credibilità, un artifizietto ancora, e un figurare, „ che un tantino di quando in quando rende odor „ della scuola, qualche zimbello di parole, che si „ richiamano con poca grazia, qualche parola o

„ for-

„ formola, che inchina al giocolare, o al poetico.
„ Ora, *segue egli a dire* (p. 107.), si mettano in
„ paraggio gli antidetti vizj con le virtudi, che
„ in alto grado possiede. E che? uno in lin-
„ gua maestro, di assai scienze conoscitore, della
„ eloquenza Sacra a' suoi dì miseramente caduta
„ non solamente coltivatore esperto, ma glorioso
„ restauratore, in Teologica dottrina versato, nel-
„ la scelta del tema solido, nello accertare i con-
„ venevoli pensieri sagace, nelle gradazioni esatto,
„ forte nello incalzare, nell'argomentare sottile, sper-
„ tissimo nel trattar la scrittura, nello esplicar suoi
„ sensi ubere, chiaro, magnifico, vario, figurato,
„ per quelle cosuzze sarà riputato un Oratore da
„ poco? E a lui sarà antiposto anche l'Oratorello
„ il più leggiero, perchè vada fregiato di alcune
„ fettucce, e merletti della recente moda? Dicami
„ non iniquo giudice, se quelle non sieno in fac-
„ cia a luminoso astro rarissime, o minutissime
„ macchie? Aggiungasi, che sarebbe lieve fatica a
„ volerle tergere tutte. Avverto, che alcuni se-
„ guaci del Segneri gli hanno fatto poco onore,
„ perchè felici a pigliar più del cattivo, che del
„ buono, e si sono fisse in capo alcune arie, e fi-
„ gure, che sempre tornan le stesse. Avverto di
„ più, che un singolar pregio del *Segneri* si è, che
„ non ci ha forse predica, nella quale le due e tre
„ volte sopra se non si levi con qualche tratto,
„ che tien del sublime, così come sta nel contesto,
„ voglio dir, tratto, che vi sorprende, v'innalza,
„ vi rapisce: e questi sono i passi, a cui non mai
„ fallisce il successo, passi luminosi insieme e po-
„ polari: e colui felice, che n'è fecondo. „ Anche
util sarà il metter quì innanzi colle parole dell'
Autore *la differenza, tra il far Franzese, e Ita-
liano*. „ Se mi cercate (p. 114.), in che cosa il far

 „ Fran-

„ *Franzese* si differenzj dal fare *Italiano*, dirovvi
„ primo (cosa strana a chi sa la *wispezza di* quella
„ nazione), che il *Franzese* è più temperato e gra-
„ ve, che non l' *Italico*, e dico il buono: quello
„ comunalmente rivolgesi al dolce, e insinuante;
„ questo al veemente, e figurato. Ciò procede dal
„ naturale affettuoso, e tenero di quella gente, che
„ prendendo cattiva piega, porta a molto male;
„ ma piegato al bene, è il più accomodato alla di-
„ vozion sensibile, attributo (come *il Bellarmino*
„ attesta) tutto proprio de' *Franzesi*. Ma come
„ questi alla stagion presente, a ciò che mostra,
„ più assai che non per addietro, partecipano al
„ brio *Italiano*; così forse agl' *Italiani* non sarebbe
„ nocevole il partecipare alquanto dello insinuante
„ *Franzese*. Per grazia almeno non si strafaccia.
„ Gran che! che non si sappia dire una cosa, co-
„ me ella è! si sente troppo il puzzor della scuo-
„ la, e dei precetti. Ma la Dio mercè oggimai
„ sono ridotte le cose alla discrezione, e naturalez-
„ za. In secondo luogo tirano *i Franzesi* al dot-
„ trinale, riducendo per via, direm quasi, di mac-
„ china le verità a' suoi principj. Già sopra di ciò
„ sono espressi, quanto basta, i miei sentimenti.
„ Aggiungasi, che non sono molti coloro, che ab-
„ biano l' ingegno grande, com' è il disegno. Che
„ mi state a far misteri in cose, che nol merita-
„ no? volete spacciarmi vetri rotti per diamanti di
„ sommo prezzo. Questo è ingannare il prossimo,
„ con cotesto grande apparato dir poi le cose, che
„ tutti dicono. Terzo distintivo dei *Franzesi* è il
„ dono della espolizione, o vogliam dire repetizio-
„ ne. Cento volte ti fanno tornare innanzi la me-
„ desima cosa. Quando la cosa di bel nuovo mi si
„ appresenta in aspetto sempre diverso, e sempre
„ più vivo e stringente, io mi sento rapire da

„ tan-

„ tanta facondia. Se nò, tu mi disecchi sino al „ midollo. Quanto è ai due esordj, io nulla dico; „ sì perchè non hanno avuto seguito presso gl' *Italiani*; sì perchè se ne sono disviziati i *Franzesi* „ stessi, come ne fa fede il *Buffier*. E in verità, „ a che servono generalmente cotesti approcci così „ alla lontana, e fuor del tiro della balestra? Com' „ essi son nati senza ragione, e senza esempio, „ così sono periti. Chi si appiglia ad imitare alcu„ no, nol faccia mai senza la guida della ragio„ ne, e rifletta, che un grande esemplare ha me„ nato sovente a grandi errori.

III. Sopra i Panegirici è il secondo Ragionamento. „ Due mi si mostra, dice l'Autore (p. 124.), „ essere i fini precipui di quelli, ciò sono I. la „ glorificazione dei Santi, II. l'avvantaggio, che „ quindi se ne vuol proccurare al popolo dei Fe„ deli. Sapete chi è, che tai duo fini propone? „ Egli è il gran Dottor della Chiesa, e d'ogni elo„ quenza Maestro celebratissimo *S. Giovanni Boccadoro*, il quale nel sermone I. dei Martiri quel„ lo, che io ho toccato, con gravi parole dichia„ ra, come cosa da non doversene poter dubitare. „ Ponete mente, egli è desso che parla: „ Non è uom, che non sappia, le glorie de' Martiri per divino consiglio essere a questo fine dai popoli di Dio celebrate, che e ad essi il debito onor sia dato, e a noi col favore di Cristo si mostrino gli esempj della virtù .... ond' esser da quegli stimolati a pari fortezza, e simigliante pietà, e fede; acciocchè col divino ajuto possiamo combattere, e vincere il nimico, e avuta vittoria, nel celeste regno in un coi Santi medesimi trionfare. „ Tali sono tradotte „ nel volgar nostro le parole del S. Padre, parole, „ che non il privato suo sentimento, ma l'univer„ sale di tutti contengono, intorno alla maniera

 „ di

„ di celebrare i Santi, ciò, che specialmente si fa
„ mediante i panegirici: e forse anche a fine di
„ renderne avvisati i suoi Ministri, ha voluto la
„ Chiesa registrare dette paròle in luogo, dove
„ spesse fiate loro tornassero sotto l'occhio, per
„ non doverfele dimenticare. Che più? Lo stesso
„ naturale conoscimento ci ammonisce, di quanto
„ io dico. I panegirici profani non devono a pro-
„ porzione tender anch' essi ai due fini predetti?
„ L'istinto, che fa amare le lodi, è dato da Dio
„ ad eccitamento, e conforto della virtù, la qua-
„ le, tuttochè bellissima in se stessa, pur è d'ordi-
„ nario fatichevole, e dolorosa molto. Dietro la gui-
„ da di tale istinto, presso a' più culti popoli *Car-*
„ *taginesi*, *Ateniesi*, *Romani* s'introdussero tante
„ fogge di pubbliche laudazioni, a disegno di dar
„ con quelle giusto guiderdone alle virtuose opera-
„ zioni, e invitare, e accendere generalmente alla
„ virtù gli animi, e dal vizio rimoverli. Che se
„ ciò parve convenevole di praticare rispetto ai pro-
„ fani Eroi; quanto più è dover, che si faccia nel-
„ la celebrazione di quegl' incomparabili Personag-
„ gi, che sopra il comune uso mirabilmente fiori-
„ rono di sopranaturali virtù, e dalla Chiesa son
„ tolti ad esemplari dell' onesto vivere! Or i detti
„ due fini deono porgere a noi tutta la norma dei
„ panegirici; fini, se guardi l'apparenza, sterili, e
„ semplicissimi; ma nella sua semplicità, e sterilez-
„ za tali, che, bene svolgendoli, e penetrandoli,
„ vi metteranno in vista più assai, che al presen-
„ te per ventura non apparisce. Io certo mi lu-
„ singo con questi alla mano, di potervi mostrare
„ tutto, quanto è richiesto alla giustezza e perfe-
„ zione di qualsivoglia panegirico, e sciogliere ogni
„ dubbio, e controversia importante su questa ma-
„ teria. „ E quanto promette, tanto attiene.

IV. La

IV. La Digreſſione, che in queſto *Ragionamento* ſi fa ſopra le *funerali* Orazioni (p. 183.), merita d'eſſere interamente traſcritta.

„ Finitime ai Panegirici, e quaſi una ſteſſa „ coſa con quelli ſono le Orazioni funebri ſo- „ lite recitarſi tra noi; e perciò, quale una perti- „ nenza dei medeſimi, quì inconnanente ſoggiungo „ le avvertenze pochiſſime, che mi è avviſo di „ produrre. La ſteſſa ſteſſiſſima debb' eſſere la cu- „ ra a fermar la propoſizione, e diſcoprire il ca- „ rattere; uno ſteſſo l' artificio a lumeggiare le „ prerogative del ſuggetto compianto; una ſteſſa la „ fonte degli ornamenti ad accreſcerne il luſtro, e la „ vaghezza. Fleſcier, Bourdalouë, e Boſſuet, che „ tra i Franzeſi ſono i migliori; ſe non forſi gli „ ottimi, nelle funebri orazioni ſogliono riferir le „ coſe alla gloria di Dio, e al frutto dell' anime, „ quaſi del pari che nei panegirici. Un cotal co- „ ſtume non può al certo riprenderſi in Orator „ Criſtiano, almen quando l' uſanza del paeſe il „ conſente. Affinchè però l' Italia non paventi al „ grave pericolo di fruttar troppo nei beni ſpiri- „ tuali, e incorruttibili, oſſervo, che le orazioni fu- „ nebri partecipano del Sacro, e del profano: del „ Sacro, quanto al luogo, dove ſi fanno, e alle „ funzioni e riti, che l'accompagnano; del profa- „ no, in quanto è queſta una cerimonia civile, in „ omaggio non già all' eroica virtù Criſtiana, ma „ sì alla temporale grandezza, che è ritornata al „ ſuo nulla. Quindi lice diffonderſi alquanto più „ ſopra i naturali pregi e umani, nobiltà, paren- „ tadi, abbondanza di ricchezze, ſplendore di ca- „ richi, altezza d' animo, ſagacità d' ingegno ec. „ Tu ben m' intendi; voglio dire, quando sì fatte „ qualità ſono veramente nel tuo Eroe; altramente „ l' uditor ſeco ne ride, e ti motteggia. Dove ben

„ ci

„ ci sia verità, si vuol guardare moltissimo alla „ professione dissimile dei personaggi, che son lodati. Se tu parli di Prelato Ecclesiastico, o Religioso, e altro qualsivoglia, il qual dalla professsion sua fosse impegnato specialmente al servigio di Dio, e alla perfezion della vita, io non ti consiglierei no, a perderti in cotai cose impertinenti, se non nel modo, e col riserbo prescritto più sopra nei panegirici, o poco più. Non ogni persona dalle stesse cose riceve lustro, e onore: anzi quel, che contribuisce al pregio delle une, talor ritorna in disonore dell'altre. Che se poi tu lodassi un Principe secolare, un Magistrato, un Capitano, un chi che sia, dalla professsion sua portato alle cose mondane, tu ti potrai pigliare assai maggior libertà. Che anzi l'indole del tuo argomento ti da licenza di usare altresì la erudizione profana, richiamando la memoria di fatti, e detti d'altri Principi, Magistrati, e Capitani, come vien bene al tuo proponimento. Qual ragionevole opposizione ti può egli esser fatta? Ciò nulla ostante però queste brevi e sode riflessioni non ti lasciar giammai sfuggire dall'animo: I. di non dar tutto alla vanità mondana in tempo, che la medesima vanità è ita in fumo, e in rovina, e che gli ascoltatori stessi il veggono, e il sentono, chiariti dalla funeral pompa messa lor davanti agli occhi. II. Che sei in luogo Santo, a vista degli Altari, davanti a Dio, e ai Divini misteri, che son celebrati, intorniato dalle immagini dei Santi; e che perciò sei tenuto a dire ancor qualche cosa degna di un tanto spettacolo. Questo in prima deve imprimere a te orrore di mai lodare con vituperosa adulazione cosa, che moralmente viziosa sia, o in qualunque maniera adduca il vizio, e

„ lo

„ lo protegga. Però ti guarda da accendere viep-
„ più con mal consigliate lodi la sete pur troppo
„ ardente degli onori, e delle ricchezze. Di poi
„ ti rammenta di ridurre le lodi al vero personal
„ merito, e alla virtù; (poichè a questa finalmen-
„ te, e non ad altro è dovuta la lode.) che an-
„ zi non a qualsisia virtù politica ed apparente,
„ ma alla soda e Cristiana. Tal si conviene lau-
„ dazione nel Santuario, e al cospetto del Santo
„ de' Santi, sicchè non apparisca approvarsi dagli
„ Uomini quel, che si condanna da Dio. Ma qui
„ son le ambasce. Che dire di bene, se il sugget-
„ to talora non ne somministra? Si debb'egli giu-
„ care d'invenzione a similitudine dei Poeti? Sen-
„ to anch'io benissimo il peso di questa difficoltà,
„ davvero dire gran bene, e non dir bugia. Pur
„ aguzza l'ingegno, e la materia non mancherà.
„ Come non v'è uomo da tanto bene, che non
„ abbia qualche cosa di male, così non ha uomo
„ da tanto male, che non abbia alcuna cosa di
„ bene. Un fatto, un detto ancora scappato di
„ bocca alla ventura ti può dar gran cose, che
„ dire, se uomo sei, e l'arte non ignori. E se
„ allo scarso merito si aggiungano difetti gravi e
„ palesi? che fare? Dissimularli è la cosa più fa-
„ cile, ma non è sempre la più sicura per la ripu-
„ tazione tua, e per quella del tuo Eroe. Difen-
„ derli? ma come, se 'l vizio è manifesto? Le sot-
„ tigliezze di una insufficiente difesa equivagliono
„ a poco onorevole confession del delitto. Confes-
„ sarli dunque? Scusarli colla drittura della inten-
„ zione, e coll'error della mente, anzichè travia-
„ mento della volontà? Che vuoi, ch'io dica?
„ Debb'io insegnarti la sagacità, e l'accorgimen-
„ to? Egli mi è mestier di mandarti prima alla
„ Scuola di quell'uom bizzarro, che insegna l'Ar-

„ te

„ te d'aver ingegno. Se ti vien fatto di acquista-
„ re sotto un tal magistero quell'ingegno, che non
„ hai sortito dalla Natura, allora per affinarlo vie
„ maggiormente a tale uopo io ti proporrò esem-
„ pli di tale avvedimento bellissimi nell'opere di
„ M. Tullio, e nelle menzionate orazioni di Bos-
„ suet, e di Bourdaloue in lode del Principe di
„ Condè, che ribellato si era contro il suo legitti-
„ mo Signore. Ma chi d'ingegno patisce difetto,
„ di grazia non si cimenti a sì angusti passi. Non
„ sarebbe poi cosa strana, che si facesser ridicoli
„ insieme il lodato, e il lodatore.

„ Se tali disagevolezze hanno le Orazioni fune-
„ bri sopra i panegirici, non manca però a quelle
„ un compenso notabilissimo. E qual è? I. La no-
„ vità del suggetto per se molto idonea a diletta-
„ re; II. le circostanze minute, che, sendo la
„ cosa freschissima, di leggieri si posson raccoglie-
„ re, e maravigliosamente giovano a illustrare e
„ questa azione, e quella. Gli Scrittori delle Vi-
„ te, che hanno conosciuto il personaggio, del
„ quale scrivono, e usato hanno con lui alla di-
„ mestica, o almeno vissero nel luogo, e nel tem-
„ po, che quegli visse, hanno sopra gli altri tut-
„ ti un vantaggio inestimabile. Quindi nella vita
„ di S. Carlo scritta dal celeberrimo Giussani
„ ci sono alcuni tratti maravigliosi, come altresì
„ nell'Orazion funebre a onor del medesimo San-
„ to recitata dal Chiarissimo Panigarola. E se tu
„ ci porrai mente, vedrai, che quel dolce, che ti
„ rapisce, nasce dal maestrevole congiungimento di
„ molte minutezze, che aver non le può, se
„ non chi convive, e vede, o da testimonio oculla-
„ re le piglia. Che dirò poi del patetico, che spe-
„ cialmente a così fatti argomenti conviene? Per
„ poco che abbia di merito il tuo Eroe, qual co-

„ sa

„ sa non ti offerisce lutto e dolore ? La Città, la
„ famiglia, il parentado, i Clienti, la gente po-
„ verella raro sarà, che non ti suggeriscano passio-
„ nati sensi, e veementi figure. E quì di bel nuo-
„ vo te lo ripeto, perchè fermo il tenghi nella me-
„ moria, che quando senti da me nominare il pa-
„ tetico, non s'intende, che tu facci lo piangolo-
„ ifo, come una Prefica prezzolata. E che? non
„ c'è altro affetto, se non se quello, che Orazio
„ chiama (Epod. 10.) *non virile ejulazione*? Co-
„ tali cuoritudini già sai dalla sperienza, dove per
„ ordinario vanno a finire, se con molta sobrietà,
„ e delicatezza non son maneggiate. Gli affetti
„ son varj, e bene stanno tra loro, e con le altre
„ operazioni tramischiati; e quì si faccia fine.

V. Intorno allo stile moderno de' Sacri Oratori aggirasi il terzo *Ragionamento*, nel quale parla il P. *Noghera* in prima degli Autori presi a imitare, in secondo luogo della quiddità del moderno stile, e de' pericoli d'errare in esso; favella poi del diverso stile richiesto a' diversi generi di componimenti; indi passa a più strette particolarità sopra lo stile Oratorio; per ultimo tratta dello stile Oratorio Sacro. Ancora quì recherò un eccellente passo del N. A. (p. 308.) „ Di certi Predicatori
„ altri solleciti di mostrarsi valere in Gramatica,
„ una gragnuola di testi latini ci riversano sopra
„ la testa, senza pure spiegarli nella lingua volga-
„ re, che, chi non sa di latino, può far conto,
„ che la predica non sia per lui: se non fosse
„ qualche anima da Dio eletta, che a contrizione
„ si muova, come quel Forese già fece, all'udir
„ d'una Orazione degli studj. Molto buoni Predi-
„ catori per Monache sarebbono questi, giacchè di
„ latino tanto più ne vogliono, quanto ne inten-
„ dono meno. Altri per altra via si voglion far

„ nome

„ nome d' eruditi nelle Sacre carte; volli dire, con
„ inſerire per entro a' periodi le fraſi, e locuzioni
„ della Scrittura traſportate nella volgar lingua,
„ ſenza pure accennare, che tolte ſieno dalla Scrit-
„ tura: e quante più ne poſſon raccogliere; tanto
„ ſi apprezzano più, e ſono beati. E voi queſto
„ far riprendete? Udite quel, che in ciò riprendo,
„ e quel, che approvo. Appruovo, che dalla *Scrit-*
„ *tura* ſi piglino parole, fraſi, eſpreſſioni, che al-
„ la proprietà del noſtro idioma non diſconvengo-
„ no, e aggiungon forza, o maeſtà al noſtro par-
„ lare; nè punto tolgono di chiarezza: queſto non
„ può eſſere, che lodevoliſſimo, e colui feli-
„ ce, che il ſa fare. Le dizioni di queſta foggia
„ prender ſi poſſono con lode da qualſivoglia Au-
„ tore, in qualſivoglia linguaggio abbia egli ſcrit-
„ to, a miglior diritto ſi potranno prendere dai
„ Libri ſanti, ed un Predicatore ſingolarmente
„ propoſti a pro ſuo, e altrui. E di vero
„ chi non ſente una energia, e dignità adatta a
„ ogni genere d'aſcoltatori in queſte formole: Le
„ ſtagioni ſopra te ſette volte ſi cambieranno, fin-
„ chè tu ſappi, che nel regno degli uomini ſigno-
„ reggia l'Altiſſimo (Dan. 4.). Verrà loro ad-
„ doſſo la tribolazione, e la miſeria (Prov. 1.).
„ Commiſero abbominazione, e non ſeppero arroſ-
„ ſirne (Jer. 6.). Di formole di tal natura pie-
„ ne ſon le ſcritture, e non ci vuol più del buon
„ ſenſo, a ſaperne far buona ſcelta. Oh queſto sì
„ che ſarà un parlare Scritturale da uom di ſen-
„ no! Ma vada un per contrario, altre maniere di
„ dire accattando, mal confacenti al noſtro idio-
„ ma; e a ſignificare la diſamina, e lo ſpurgamen-
„ to della coſcienza, dica ſcopare il ſuo ſpirito
„ (Pſ. LXXVI.), a ſignificare i pravi inſegnamen-
„ ti, e peſtilenzioſe dottrine, dica, che ſedette in
„ catte-

„ cattedra di pestilenza (Ps. 1.), che fantasie
„ deggion correre per la mente a gente idiota,
„ nell'ascoltar cose tali? Voglia Dio, che, neppur
„ sognando esser queste formole della Scrittura,
„ non vi faccia sopra le beffe. Altro è, quando
„ una espression di Scrittura, comechè a noi stra-
„ vagante, si propone, si spiega, se ne dilucida il
„ retto senso; altro è, quando così di fuga si get-
„ ta, come una espressione fosse del Predicatore
„ medesimo. Quello non si disdice, questo da uo-
„ mo saggio non si può consentire. E perchè niu-
„ no per ventura si scandalizzi di questo mio par-
„ lare, come poco riverente alle parole di Dio;
„ quì giovami di fare una riflessione grandemente
„ utile, anche rispetto a tutti gli Autori, che
„ scrissero in linguaggio dissomigliante dal nostro.
„ Iddio, quando dettò i libri Santi in lingua E-
„ braica, e Greca, accomodò i suoi sensi divini
„ alla proprietà dell'una lingua, e dell'altra. Chi
„ traslatò in latino gli stessi libri, per riverenza al
„ Dettatore Sovrano non pensò tanto alla proprie-
„ tà dell'idioma latino, quanto con accuratezza
„ somma diede opera a ritenere non solo i senti-
„ menti, ma altresì le frasi straniere, quale inter-
„ prete fedele, che quanto può il più, parola so-
„ stituisce a parola; a fine che il divino deposito
„ nel suo intero a noi pervenisse. Quinci per ne-
„ cessità n'è venuto, che assai luoghi della Scrit-
„ tura sono intralciati ed oscuri, e altri tengono
„ un linguaggio totalmente alieno dal nostro Ita-
„ liano. E questa debb'ella parer cosa strana, a chi
„ poco poco abbia di sentore di lingua estranea?
„ Chi farà tante volte vomitar sangue, e fiamme,
„ e sassi, quante fece *Virgilio*? Chi il vento euro,
„ ad imitazione d'*Orazio*, farà andar cavalcando
„ per l'onde *Siciliane*? e pur la vulgare nostra è

„ con-

„ congiunta in parentado strettissimo con la lati-
„ na. Tant' è: sia il caso, sia l'educazione, sia la
„ varietà dei climi, sia l' alta riputazione di alcu-
„ no Scrittore, che preoccupa le menti altrui, e
„ fa accettare per buono quello ancora, che alla
„ ragione contrasta; in ogni linguaggio ci ha co-
„ tali dizioni, che, trasportate a linguaggio non
„ suo, diventano oscure, o tronfie, o ridevoli, o
„ viziose, come che sia. D' esse ben si può dire
„ ciò, che da assai costumanze avvisatamente ammo-
„ nì *Cornelio Nipote* nel suo preambolo alla Vita
„ degli eccellenti comandanti, accennando alquante
„ cose, che alle orecchie degl' imperiti mal suono
„ renderebbono in *Roma*, mentre che nelle Città
„ della *Grecia* si praticavano con lode, non che
„ senza biasimo. „ Così l'Autore.

VI. Fortunatamente dopo sì belle, e sì giudiziose Istruzioni abbiamo da suggerire alcuni libri di Prediche in quest'anno stampati; e quali? Le Prediche di Monf. *Barberini Cappuccino*? Il Quaresimale del P. di *Coconato Gesuita*? Nò. Sono ancora veramente questi libri venuti a luce, e assai lodevoli cose vi sono per entro; ma noi fermi siamo di non propor libri in questa materia, ne' quali all' ingegno, e all'erudizione dell' Oratore non accoppisi pulito ed elegante Toscano stile. Cominceremo dunque dalla bella, e correttissima ristampa per gli *Pagliarini* fatta in *Roma* del *Quaresimale* del *P. Segneri* sulla magnifica edizion *Fiorentina* del 1679.

Quaresimale del Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. Roma 1752. 4. grande. pagg. 503.

Indirizzano gli Stampatori questa rara edizione al P. *Giannantonio Timoni della Compagnia di Gesù* già *Provinciale della Provincia Romana*, ed ora *vice-Preposito della Casa Professa di Roma*, al cui meri-

merito danno i dovuti encomj. Appresso diremo d'altro *Gesuita*, che tutt'altra strada seguì dal *Segneri*, ma se tragganseне alcune pochissime affettate maniere di dire, ed una soverchia ostentazion di dottrina, e per lo chiaro, e insieme Toscano dire, e per non rari tratti di magnifica eloquenza, e per la sceltezza degli argomenti sarà sempre presso i diritti conoscitori della Sacra Eloquenza in grandissima estimazione.

Prediche

del P. Jacopo Antonio Bassani della Compagnia di Gesù dedicate alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. Bologna 1752. 4. *pagg.* 435.

Il merito di questa edizione, che è stata subito dal *Poletti* rifatta in *Venezia* (tanto è il corso, che ha l'opera avuto), hallo il Chiarissimo Signor Abate *Domenico Fabbri*. Non più di trenta sono, conciosiachè l'*incredibile difficoltà dell' originale non abbia conceduto essa, che si stampino tutte, e a gran pena pur queste*, siccome avverte l'Editore.

VII. Vedemmo nel *Supplemento*, come il P. Lettor *Serra Cappuccino* siasi con noi ferocemente incollerito per quello, che detto fu nel tomo III. (p. 649.) di certa sua Rattorica contesa col Sig. Abate *Tadini*, e alla lettera, ch'egli divulgò contro di noi, facemmo ivi medesimo breve, e moderata risposta. Veramente se avessimo preveduto, che il Sig. Abate *Tadini* avesse egli stesso voluto difenderci, avremmo risparmiata la nostra risposta. Ma al fatto non v'ha rimedio. Dobbiamo bensì ringraziare il dotto Sig. Abate *Tadini* per l'amorevol difesa, ch'egli ha di noi fatta nel seguente libro non già, come è stato poi detto, *alla macchia* stampato, ma in *Firenze* con tutte le debite approvazioni.

Riflessioni Critiche

Sopra varie Scritture del Padre Lettore Gian Angiolo Serra stampate contro del Sig. Dottore Francesco Tadini Cesenate esposte al pubblico dal Sig. D. M. A. 8. pagg. 35.

Noi da queste Riflessioni impariamo, che nella relazione da noi data di questa poco importante controversia abbiamo presi due erroruzzi; l'uno, che la prima Satirica scrittura contro il *Tadini* composta fosse coll'ajuto del P. *Serra*, l'altro, che il *Tadini* facesse in *Faenza* stampare la sua prima risposta, quando in realtà fecerla ivi venire a luce i nimici di lui. Veramente sulle informazioni a noi venute da persone di conto avevamo così scritto; ma godiamo d'avere un occasione di dare al pubblico, ritrattandoci in queste bazzecole di fatto, una sicura mostra della nostra docilità e del nostro impegno per la sola verità, e della sincera disposizione, in che siamo di confessare anche più gravi errori, che ne sfuggissero. Nel resto l'Autore giustifica e se, e la Relazione nostra per sì fatto modo, che del comune Avversario pienamente trionfa. Piaccia a S. *Luigi Gonzaga*, per lo cui panegirico s'è acceso un sì gran fuoco, che questo si spenga, affinchè non ne scapiti di vantaggio la carità. Ma il *Santo* non pare, che voglia farci la grazia almen sì presto, perciocchè a queste *Riflessioni* ha il P. *Serra* opposte due lettere, e non così corte. Non abbiamo per ora tempo da perdere in darne relazione. Ne diremo qualche cosa nel seguente tomo, e colle *Riflessioni* del *Tadini* paragoneremole e nella dottrina (primo punto), e nella Cristiana moderazione tenuta (secondo punto).

CA-

CAPO VII.

Libri d'Ecclesiastiche Antichità.

I. NOn dovrebbevi esser classe di stampate opere, la quale ad un Cristiano più gradita fosse, che quella de' libri, che i riti, le cirimonie, le costumanze de' Santi maggiori nostri mettendoci innanzi agli occhj, sentimenti di soda pietà ne destan nell'animo, e di sacro diletto. Il che se vero è di que' dotti volumi, che qualunque parte della Cristiana antichità ci spiegano per acconcio modo, quanto più dovremo così sentenziare de' libri, ne' quali appunto la maniera di vivere, che i primi fedeli guardarono, ci venga descritta, e lo studio delle più rare virtudi, le sante esercitazioni loro, e la condotta tutta quanta troviamo rappresentata. Ecco dunque quanto al Chiarifs. P. *Mamachi* dobbiamo. Perciocchè egli dopo il *Paganino*, il *Frontone*, il *Cave*, il *Fleury*, ed altri, ma più diffusamente, che non han questi fatto, ha nel terzo Tomo delle sue *Origini, e antichità Cristiane* preso a trattare colla sua nota erudizione sì bello, e piacevole argomento,

Fr. Thomæ Mariæ Mamachii Ord. Prædic. Theologi Casanatensis Originum, & Antiquitatum Christianarum libri XX. Tomus tertius. Romæ 1751. 4. *pagg.* 466. senza la prefazione.

Non sia dunque, chi maravigli, o di noi dolgasi, che in sì delizioso giardino più lungamente, che nostro costume sia, lasciamo spaziare la penna; ma anzi e a noi sappia grado, che vaghissimi fiori gli andrem così presentando, e molto più all' autore, il quale tanti, e di tanto pregio ne ha saputo con ingegnoso modo raccorre. In tre parti

diviso è questo volume secondo i tre riguardi, che la vita de' Cristiani aver può, a Dio, a lor medesimi, a' loro prossimi. Nel primo aspetto, che Dio ha per termine suo precipuo, tre cose principalmente in altrettanti capi considera il N. A., lo studio, cioè, e l' impegno grande degli antichi Cristiani per la Religion santa, che professavano, la speranza in Dio, e la ferventissima carità. Seguiamo l' Autore.

II. Lasciamo agli *Ascetici* i due primi paragrafi del capo primo, ne' quali con acconce testimonianze dimostrasi, la virtù degli antichi fedeli avere per fondamento avute queste due massime (p. 7.), che Dio era in ogni luogo presente per l' immensità sua, e che questo Dio era d' infinito potere (p. 11.), e di sapienza somma fornito, e innoltre di grandissimi eternali premj a' servi suoi promettitore, siccome a malvagj autore di sempiterno pertinace fuoco, e d' altri supplizj tremendi. Fermiamoci noi alcun poco sul terzo paragrafo, nel quale le maniere, e i simboli eruditamente si espongono dal N. A., con che usi erano i Cristiani di esprimere la dottrina della lor Religione, affinchè non mai ne venisse a mancar la memoria, ed eglino a praticar le virtù avessero forte continuo incitamento. Perciocchè primieramente i dogmi della fede nostra scolpivansi con lettere da' Fedeli ne' marmi. La Divinità del Sig. Nostro, e la sua grandezza trovasi in più lapide espressa, come in quella del *Museo Veronese* (p. CLXXVIII.).

DEO

DEO MAG
NO ET ETERN
O ec. (1)

Per l' unità di Dio qual più chiaro monumento vogliasi di quella Iscrizione (p. 18.).

DEO SANC. VNI

Le tre Divine Persone sono distintamente nominate in lapida presso l' *Aringhi* (T. I. p. 410.) (2).

(1) Il *Maffei* legge con alcuna differenza *Deo Magno æterno*.

(2) QVINTILIANVS HOMO DEI
CONFIRMANS TRINITATE ec.

Questa Iscrizione, che riportata è dal *Fabretti* (p. 736.) oltre lo spiegare la Trinità delle Persone, da me tanto più volentieri addotta è, quanto ci fa vedere certamente questo nome usato l'anno 403., al quale credo indubitatamente appartenere l' Iscrizione. Perciocchè v'è notato il Consolato *Theodosio Aug.* ec. E' manifesto, che questo è il primo Consolato d'uno de' due Teodosi; altrimenti aggiugnerebbesi la nota II. ec., se il secondo fosse ec. Ma il primo Consolato di *Teodosio Seniore fu con Graziano*, e *Graziano* è antiposto nella lapide al nome di *Teodosio*, dove quì al mancante Collega si prepone *Teodosio*. Non par dunque, che il *Teodosio* quì nominato altro esser possa, che *Teodosio Juniore*., il quale con *Rumorido* fu Console l'anno 402. Perchè la lapida andrà supplita; *Theodosio* Aug. & *Rumorido* Coss.

XPO SANCTO, CHRISTO DEO SVO (3) ΘΕω ΚΥΡΕΙω ΧΡΕΙϹΤω, *Deo Domino Christo*, (p. 21., e 23.) Ο ΘΕΟϹ Ο ΚΑΘΗ ΜΕΝΟϹ ΙϹ ΟΕΖΙΑ ΤΟΥΠΑΤΡΟϹ *Deus, qui sedes ad dexteram Patris*, IN DOMINO ZESV hanno antiche Iscrizioni ad ispiegare la Divinità del Verbo, e di Cristo Signor Nostro. Per la Divinità dello Spirito Santo reca il N. A. questa celebre Iscrizione.

HI SPIRITO SAN. MARCIANETI ec. (4)

Memoria s'ha pur nelle lapide (p. 23.) della pace, e comunione Ecclesiastica; così in questa.

CONSTANTI IN PACE

CESQVE (5)

L'im-

---

(3) Così anche la lapida del citato *Museo Veronese* p. CLXXIX. DEO CRISTO. In altra Iscrizione presso il *Fleetwood*, p. 403. *in Deo Patre nostro, & Christo ejus*.

(4) Dubiterei, che possa da queste parole trarsi nulla per lo Spirito Santo, se non se con lungo discorso. Lo *Spirito Santo* quì nominato non è la terza Persona dell'Augustissima Triade, ma l'anima di *Marcianete*. Veggasi il P. *Lupi* (p. 165.).

(5) Siccome il N. A. (p. 24.) saggiamente avverte, che questa formola *in pace* assai volte si riferisce alla sempiterna pace, e felicità de' Santi (il Chiariss. *Mazocchi* nella seconda lettera a Monsig. *Giorgi* sull'Iscrizione d'*Ilaro* (p. 47.) pare inclinato a credere, che generalmente *pax in inscritionibus notet Ecclesiasticam communionem*; ma ivi medesimo altre co-

L' immortal vita è ſimilmente (p. 25.) negli antichi Criſtiani Epitafi commemorata.

DIOSCORE VIBE IN ETERNO (6)

Ancora l' efficacità delle preghiere de' Santi trovaſi mentovata.

ATTICE SPIRITVS TVVS
IN BONV ORA PRO PAREN
TIBVS TVIS (7)

La

---

coſe leggonſi, che non ſaprei ammettere), così avrei per l' altra ſignificazione della pace Eccleſiaſtica recato con un eſempio meno equivoco, come ſarebbe queſto preſſo il citato *Fabretti* (p. 757. n. 628.) DEPOSITVS HERILA COMES IN PACE FIDEI CATHOLICÆ.

(6) In queſto propoſito maraviglioſa è l' Iſcrizione di certo architetto *Gaudenzio* riferita dall' *Aringo*, dal *Reineſio*, e dal *Fleetvvood* (p. 351. 3.):

Sic præmia ſervas Veſpaſiane dire
Civitas ubi glorie tue autori
Premiatus es morte. Gaudenti letare
Promiſit iſte. Dat Xriſtus omnia tibi
Qui alium paravit theatrum in celo.

Aggiunganſi altre Iſcrizioni preſſo il *Fabretti* pag. 323. n. 440., e 442., e p. 736. n. 466., e p. 740. n. 500.

(7) Similmente preſſo il *Maffei* nel *Muſeo Veroneſe* (p. CCLXIV. 13.).

La speranza della Risurrezione si ha in singolar lapida (p. 26.), comechè non così antica (8) riportata dal *Muratori* (T. IV. p. 18. 41.).

PETE PRO PARENTES TVOS
MATRONATA MÁTRONA
QVE VIXIT AN. I. DI. LII

Ancora in altra lapida riportata dal *Fabretti* (p. 738.)

SABBATI DVLCIS
ANIMA PETE ET RO
GA PRO FRATRES ET
SODALES TVOS

Credo Deum Patrem, credo Dm Filium, credo Dm Spiritu Sanctu, credo ꝯ nobilissimo die resurgam,

(8) Il *Fleetwood*, il quale prima del *Muratori* l'ha inserita (p. 520.) nella sua collezione, la reputa dell'ottavo secolo. Più antica, e più importante è l'Iscrizione in altro proposito da noi trascritta nel primo libro, dove del terzo tomo del *Pratilli*.

HIC REQVIESCIT IN SOPNO PACIS
AGELPERGA ANCILLA CHRISTI
QVE VIXIT ANNO PL. M. XVIII.

Credo Deum Patrem, credo Dm *Filium, credo* Dm *Spiritu Sanctu, credo* ꝯ *nobilissimo die resurgam,*

In

Credo quia Redemptor meus bibit, & in novissimo die de terra suscitabit me, & in carne mea videbo Dominum meum. Ego Basilius ec.

L'altra maniera d'esprimere i Dogmi della Fede era (p. 27. e segg.) con certi simboli rappresentarli. Tali furono le immagini d'*Adamo*, ed *Eva*, di *Noè* (9), d'*Abramo*, e d'*Isacco*, e d'altri antichi Patriarchi, e Profeti; dell'*Arca*, del *candelabro* ec. Il N. A. brevemente tocca questi rari simboli, e accenna gli Scrittori, i quali ne hanno più lungamente trattato. Più diffusamente ragiona il N. A. (p. 46.) de' simboli tratti dal nuovo Testamento, delle Immagini di *Cristo* insegnate sul monte, dal qual monte scaturiscono quattro fiumi, della *Croce* (10), del *Monogramma* (11) delle figure del

In altra più vetusta Iscrizione presso il *Grutero* (1050. 3.) leggesi *hic in spe Resurrectionis quiescenti*. Vero è, che il *Casaubono* non la crede Cristiana; ma rifiutato è questo critico dal dottissimo P. *Corsini* (*Diss.* I. p. 15.) dopo le *notæ Græcorum*.

(9) In un antico basso rilievo, che serve di lista al sepolcro de' SS. Martiri *Fiorenzo*, e Compagni nella Cattedrale d'*Osimo* si vede appunto Noè, come in altri sarcofagi dal N. A. accennati; poco appresso *Giona*, che esce della balena.

(10) Abbia tra tanti Autori citati dal P. *Mamachi* luogo il Proposto *Gori* nel dotto Comentario *de Mitrato Capite Jesu-Christi Crucifixi* (cap. VII.).

(11) Veggasi ancora il citato Comentario del *Gori* (cap. VI. e VII.).

del *buon Pastore* (12), e dell' *Agnello* (13), e di quanti altri simboli l'*Aringhi*, il *Buonarroti*, il *Lupi* ec. spezialmente nelle Cristiane lapide hanno osservati. Noi non diremo, che tutta questa profusione di raccolta erudizione necessaria fosse all' intendimento dell' Autore; ma oltre che gli fa onore la notizia, che egli mostra d' assai cose per altro ne' detti libri ovvie tutte; e più maestrevolmente trattate, riman per esse il libro e più ornato, e più acconcio a solleticare il genio de' curiosi per la varietà delle materie, e sì pure per quella de' rami.

III. Ma

(12) Vedesi questa stessa figura del *buon Pastore* in due sarcofagi, uno nella Chiesa di S. Zeno di Pisa, l' altro nella Cattedrale d' *Osimo*. Il citato *Gori* parla di tali figure (cap. v. n. 6.).

(13) Confrontisi quanto dice il *Gori* (cap. v. n. 7.), e il P. *Vestrini* nella *Dissertazione sopra l' uso Sacro, e Profano degli Agnelli* nel Tomo VI. de' *saggj dell' Accademia Etrusca* (p. 147. e segg.). Osserveremo solo con questo erudito Padre, che nel Canone 82. del Concilio *Trullano*, o *Quinisesto* tenuto verso la fine del secol settimo fu condannato l' uso di dipingere Cristo in figura d' *Agnello*; ma cotal Canone con altri di questo illegittimo Concilio fu riprovato, e nel seguente secolo il *Niceno* II. generale Concilio stabilì, che lecito era quell' antichissimo uso; tuttavolta perchè alcuni calunniavano, che s' adorasse da noi il solo simbolo, e non il figurato, prescritto fu dallo stesso Concilio, che a chiuder la bocca a così fatti calunniatori insieme coll' agnello si dipingesse la figura d' Uomo, la quale era di Cristo immagine più verace. Ma cessato il pericolo di tali querele si ritornò dopo il do-

III. Ma alla Religione de' Cristiani molto opportunamente riduce l'Autore 1. (p. 105.) il riferir, che facevano ogni lor cosa al sovrano Signore, e alla gloria sua. 2. (p. 106.) lo studio dell'Orazione. 3. la riverenza somma inverso Dio, per la quale rado era (p. 114.), che a giuramento venissero, e che giurando alcun falso Dio nominassero (14). 4. (p. 119.) la guardia di non prestare agli Angeli, a' Martiri, e a' Santi Uomini divino culto, e di non fabbricare immagini, e simolacri di false Divinità. Molto più procuravano di tenersi lontani da cosa, la quale ombra sola avesse di superstizione. Quinci a' templi degli Eretici (p. 124) non andavano nè tampoco per sola curiosità di vederne l'edificio; non mai se non se trascinati a forza (p. 126.) assistevano a' sacrifizj de' Gentili, e non che consultassero gli oracoli (p. 128.), i maghi (15), e somiglianti stu-

dodicesimo secolo al primo uso di dipingere il solo agnello ».

(14) *Giovanni Seldeno* nelle note a' marmi d'*Oxford* ha una piccola Dissertazione *de jure jurando Veterum per gentium*, *&* *Fortunam Virorum Principum*. Lo *Zornio* l'ha ristampata, ed illustrata nella *Biblioteca Antiquario-Esegetica* (p. 811. e segg.).

(15) Chi nega, dopo la venuta di Cristo esservi Magia, non nega darsi perversi, e insiememente sciocchi Uomini, i quali allo studio intendano di cotal vana scienza. Perchè o la Magia abbia ancora dopo l'avvenimento di *Cristo* sua forza, o non l'abbia, potevano ne' primi tempi del Cristianesimo esservi maghi, da' quali guardassersi que' buoni Fedeli. Ma il P. *Mamachi* non ha voluto da cotal quistione prescindere. Troppo l'animo gli esultava, che occasione gli si presentasse d'attaccare una Zuf-

fa

superstiosi Uomini, ne sfuggivano ogni commercio, ed incontro. Agl'Imperadori niun onore non tributavano (p. 135.), il quale puramente civile non fosse (16). Da' conviti de' Gentili tenevansi lungi; quan-

---

sa con un Veterano, e glorioso combattitore, qual è il Sig. *Marchese Maffei*. Entra dunque il N. A. in campo con questo insigne letterato, l'urta, si lusinga d'abbatterlo, e certo d'atterrirlo non già con magici giuochi, de' quali sa egli ridersi, ma con gittargli in faccia (p. 129.) un risoluto *haud scio, an communi veterum Patrum de praestigiatoribus, maleficisque sententia neglecta ullum superfit dogma ex traditione profectum, quod negligi* PARI *temeritate, audaciaque non possit*. A Dio non piaccia, che ciò sia vero. Quale per avere sì rea sentenza difesa sarebbe il rammarico, quale l'orrore d'un letterato, il quale ne' suoi varj, e difficili studj niente più ebbe a cuore, che di sostenere i Cattolici Dogmi, e nimicizie perciò contrasse animoso ancora con suo temporale svantaggio?

(16) Tra questi civili onori noverano alcuni Cristiani, in coronare d'alloro le porte, e accendervi lucerne ad onore degl' Imperadori nelle congiunture di pubblica letizia. Il N. A. nulla ci dice di quest'uso, contro cui in più luoghi, e massimamente nel libro dell' *Idolatria* riscaldasi il Severo *Tertulliano* (c. x.). Se egli ben s'apponesse in credere sì fatto costume *idolatrico*, può farsi quistione. Il *Baronio* (an. 201) s'unisce a *Tertulliano*, e d'*idolatria* condanna quest'uso. *Paganino Gaudenzi* (de Vita Christ. c. 10. 11. e 12.) porta alcune non ispregevoli ragioni, per le quali appare probabile di niuna Idolatrica superstizione contaminata, e puramente civile essere stata cotal costumanza.

quanto più degli spettacoli degli Anfiteatri (p. 137.), i quali e di superstizione erano pieni, e per la crudeltà de' rappresentati giuochi (p. 138.) alieni dalle leggi Cristiane. De' Teatri eran similmente nimici, e non solamente de' superstiziosi, e degl'impuri (p. 143), ma di qualunque altro, dove d'uomini e di donne fosse concorso, *ut mimos, qui amorem fingerent, recitantes audirent, atque hoc pacto levarent a continenti labore aliquanto animum, tametsi* (notisi) *nihil iis turpe, nihil obscœnum, nihil superstitiosum contineretur* (17). Pensate poi (p. 152.), se astenevansi que' buoni Cristiani da ogni maniera di ballo. Ma non meglio comparisce l'amore, che i primi fedeli aveano per la Religione, quanto nella loro condotta in tempi delle persecuzioni de' Gentili. Perciocchè allora per non fidarsi soverchiamente delle loro forze, colla fuga sottraevansi (p. 155.) alla crudeltà de' perseguitatori (18), ora in diserti luo-

(17) Vi vogliono buone prove di così limitato assunto. L'Autore si studia di darle, ma in ogni caso egli ha ancora quì la bella sorte d'impugnare il Sig. *Marchese Maffei*. Così il P. *Mamachi*, e nella dottrina, e nella mischia con questo grand' Uomo è stato percursore di quel famoso libro *de spectaculis*, del quale parleremo in altro volume.

(18) Grandissima quistione fu tra' *Cattolici*, e i *Montanisti*, se lecito fosse fuggire in tempo della persecuzione. Questa controversia era all'istituto del N. A. più acconcia, che quella della *Magia*. Tuttavolta egli si è contentato di solo allegare (p. 153. e segg.) alcuni pochi testi, ed esempli, che provano lecita cotal fuga. *Tertulliano* già *Montanista* un intiero libro contro questa ortodossa sentenza compose *de fuga in persecutione*. Sottili sono le sue ra-

luoghi ritirandosi, ove tra mille disagi menavano stentatissima vita, ed ora nelle catacombe delle Città, quali oltre le *Romane* n'ebbe al riferire del Boldetti e *Terni*, e *Spoleto*, e *Chiusi*, e *Lucca*, e *Padova*, e *Brescia*, e l'*Aquila*, e *Napoli*, e *Nola* (19), e *Pozzuolo*, e *Milano*, e *Firenze* (20), e la *Palestina* ec. Ridicola è l'obbiezion del *Burneto* (p. 158.), che non potevano in sì fatti luoghi ascondersi i Cristiani, perciocchè sarebbono morti per lo malvagio odore, che rendevano i seppelliti cadaveri. E certo oltre che (p. 163.) le sotterranee vie de' cimiteri, nelle quali fosser cadaveri, costume era di riempire di rena, erano i cimiteri, almeno in *Roma*, cotanto vasti, e di tanta distesa, e tanti di numero, e di sito diverso, che potevano i Cristiani in una da quelle, ove sotterravansi i cadaveri, molto lontana parte fare soggiorno. Ma quan-

---

ragioni; il *Pamelio* le ha confutate nelle note a quel libro. Vegganse ancora i *Paradossi* di *Tertulliano*, che lo stesso *Pamelio* premette all' edizione di quello scrittore (n. 20.). Il *Renano* nelle annotazioni a quello stesso libro di Tertulliano (p. 445. *edit. Paris.* 1580.) esamina molto diligentemente le cagioni, per le quali lecito è di fuggire nella persecuzione. Quì appartiene la saggia, ed elegante difesa, che fa il P. *Nicolai* nelle *Memorie Storiche di S. Biagio* (p. 19., e segg.) del ritiro del Santo Vescovo da *Sebaste* nella persecuzion di *Licinio*.

(19) Del Cimiterio *Nolano* ha con grand' erudizione trattato il P. *Remondini Somasco* nel primo tomo della *Nolana Ecclesiastica Storia* (lib. 2.).

(20) Oltre il *Foggini* citato dal N. A. non si lasci sul cimiterio *Fiorentino* il *Gori* nel 3. Tomo delle *Iscrizioni della Toscana*.

quando avveniva, che malgrado la cauta fuga, e le poste diligenze presi fossero i Cristiani, qual era mai, e quanto grande, e quanto divina la loro costanza. Il P. *Mamachi* quì prende occasione d'esporci lungamente dopo il *Gallonio*, e 'l *Sagittario* le varie maniere di tormenti, che per la fede sostennero tanti generosi Martiri. Egli nella Prefazione protesta, che non ha saputo trovare a questa Dissertazione altro più opportuno luogo. Ma questa qualunque siasi deformità, che potesse all'opera venire dal non essere affatto posta al suo luogo (21) tale Dissertazione, presso gran parte de' lettori sarà bastevolmente compensata dalle tavole, che a rappresentare ancora agli occhi l'atrocità di tanti tormenti troveranno quì aggiunte, dalle originali tavole del *Gallonio*. Noi ne ridiremo due, o tre cose. Che cosa fosse il penoso strumento latinamente detto *Fidicula* si disputa dagli eruditi. *Lorenzo Valla* fu di parere, essere questo stato una macchina di due legni obliquamente messi composta (22). Il *Baronio* per lo contrario, e il *Gallonio*, a' quali Monf. *Bottari* sottoscrive nella Prefazione al

(21) Forse però il luogo più acconcio senza molto studio, anzi solo propio era nel primo tomo; dove delle Persecuzioni de' Cristiani fece l'Autore ragionamento.

(22) A intendere compiutamente la sentenza del *Valla* non deesi tralasciare, ch'egli a tal macchina credè derivato il nome di *fidicula* o dalla Confessione, che da' tormentati traevasi per forza, o da certe funicelle di nervo, con che i pazienti erano stretti alla macchina; nel che egli s'accosta alla sentenza del *Sigonio*, della quale ora diremo.

al secondo tomo della *Roma sotterranea* (23) vogliono, che *fidiculæ* fossero lo stesso tormento, che *ungulæ* trovasi ancora detto. Il N. A. ben s'avvisa (p. 189) a seguire la sentenza del Sigonio (24), il quale sostenne, che le corde di nervo, onde i rei legavansi all'eculeo, si chiamassero *fidiculæ*. Certa cosa è, che in questo solo senso, e non mai per *ungulæ* hanno questa parola presa e *Svetonio* nella vita di *Tiberio*, e *Valerio Massimo* (l. 3. c. 3.) (25). La più forte obbiezione, che possa farsi a questa sentenza, è un passo di *Prudenzio* nell' Inno di S. *Romano Martire*. Comanda *Asclepiade*

Vertat ictum carnifex
in os loquentis, inque maxillas manum
fulcosque auctos (26), *& fidiculas transferat*.

Ma il P. *Mamachi* domanda, *cur his vinculis constringi maxillæ, indeque ungulis laniari non poterant*

(23) E il dotto *Gesuita* La *Cerda* nel libro *Adversariorum Sacrorum cap.* LXXI. n. 9.

(24) La sentenza del *Sigonio* è seguita dal *Lipsio*, dal *Turnebio*, dal P. *Halloix* nelle note al capo v. della Vita di S. *Ireneo*, e ultimamente ancora da *Monf. Stefano Evodio Assemani* negli *Atti de' Martiri Occidentali* (p. 122.)

(25) Anzi ancora l'Autore delle *declamazioni* a *Quintiliano* attribuite. Il confessano gli stessi contrarj Scrittori, come il *Gallonio*, e la *Cerda*. Perchè dunque negli Atti de' Martiri vorrem noi dire, che siasi questo nome usato in altro senso? tanto più che *Eusebio Cesariense* unisce insieme *fidiculas*, *& ungulas* come due diversi tormenti.

(26) Leggasi *acutos*

tant (27)? Dello *Scafismo* parlando l'Autore (p.183.) niente si scosta dal *Gallonio* (28). Non sempre a mor-

(27) Il N. A. è troppo stringato in questo punto, ne fa sentire, dove stia la difficoltà. La difficoltà è questa, che dopo l'ordine dato da *Asclepiade* ne' predetti versi, soggiugne *Prudenzio*

Implet jubentis dicta lictor improbus,
Charaxat ambas, ungulis scribentibus,
Genas, cruentis & secat faciem rotis.

Perchè l'esecuzione risponda al fatto comandamento, par necessaria cosa, che *le fidicule* d'*Asclepiade* sieno l'*ungula* del *Littore*. E varie risposte hanno dato a questo passo gli Autori. Monf. *Asseman* risponde, che da un Poeta non conviene a rigore esigere una perfetta proporzione tra gli ordini del Presidente, e l'operare del Carnefice. Questa risposta ne vera la reputo, ne necessaria. Anche quella del P. *Halloix* dal dotto *Asseman* riferita parmi un sutterfugio, di chi non vorrebbe esser convinto, e non sa come uscire d'impaccio. Il P. *Mamachi* dà dopo il *Pitisco*, ed altri la miglior risposta. Noi in modo anco più chiaro la proporremo. Il Littore *implet* primieramente *jubentis dicta*, trasportando al volto del Martire *fidiculas*. Qui finisce l'esecuzione del dato ordine; ma poi il Carnefice passa più oltre; Legate da quelle cordicelle, e strette le guance rigonfiano. Allora il Carnefice v'applica le *ungule*, e crudelmente le strazia.

(28) Ma il P. *La Cerda* (*Adverf. Sacr. c.* 128. *n.*42.) non a *Scaphis*, come l'Autore, ma sì bene a *Scaphio*, *quod est vas stercorarium* crede derivato tal

morte dannati erano i Cristiani, ma tal fiata (p.240.) erano condannati a' metalli dopo mille ignominiosi strapazzi (29). Ancora risplende lo studio de' Cristiani

tal nome; *inclusi enim in pelle aliqua, aut ligno, ubi corpus egereretur, vermibus ex putredine exortis, infeliciter consumabantur*. Se non si spiega lo *Scafismo* in questa forma, non troviamo Martire, che sia a questo tormento stato soggetto. Bensì nel modo, con che lo spiega il P. *La Cerda*, abbiamo il Martire S. *Crisanto* tormentato. Veggasi *Valerio Massimo* (l. 9. c. 2.). Di simil maniera fu il *tormento* da *Cajo Caligola* inventato, *quo miscens homines*, al dire di *Svetonio*, *perbrevi cavea coarcebat, ubi suarum egestionum putredine consumerentur*. Potrebbe essere tuttavia, che da' *Persiani*, a' quali in uso fu questa crudel maniera d'affliggere i rei, a' *Romani* venuta fosse, e che dove quelli servivansi delle *Scafe*, questi allo stesso intendimento valessersi dello *Scafio*.

(29) Di questi ignominiosi strapazzi il N. A. ne novera due, cioè l'indebolimento delle giunture de' piedi con affuocate lastre di ferro, e 'l trar loro di fronte gli occhi. Per altro assai più furono, e più n'espone il *Gallonio*. Tra questi ontosi *ludibrj* non fu il minore, ne il meno disonorato il radere, che facevan loro per metà i capelli, onde S. *Cipriano* (ep.77.): *semitonsi capitis horrescit capillos*. Era questo un segnale d'Uomo sceleratissimo, ed infame; quinci *Tullio* (*Orat. pro Roscio Comado*): *non ne ipsum caput, & supercilia illa penitus abrasa olere malitiam?* Aggiungasi, che *Cajo* Imperadore, come narra Svetonio, per ludibrio ordinò, che fossero in tal guisa rasi alcuni giovanetti. Da *Tacito* similmente sappiamo, che costume fu de' *Romani*

stiani per la lor Religione nella costanza, con che rigettavano (p. 244.) le larghe promesse di dignità, e di ricchezze, nell'orrore, con che (p. 246.) riguardavano gli Eretici, e la loro conversazione, nel dolore, che sperimentavan (p. 249.) grandissimo, ove alcuno de' nostri per l'umana fragilità cadesse in idolatria, o in qualche eresia (p. 253.), e nello zelo, con che proccuravano la conversione degl'infedeli, e degli Eretici.

IV. Passiamo alle virtù della speranza, e della carità. Di queste due virtù brevemente discorre il N. A. E quanto ferma fosse la speranza de' primi fedeli, e la loro condotta il dimostra (p. 255.), massimamente in mezzo alle persecuzioni, e lo provano le derisioni, che sappiamo (p. 257.) per tal motivo aver loro fatte i Gentili. Ne è ancora una prova il nome di *Cimiterj*, che diedero i Fedeli (p. 258.) a' luoghi, ove seppellivansi i lor cadaveri, nome, che significa Dormitorio; per la qual ragione pure sono così frequenti nelle Cristiane lapide (p. 259.) quelle formole *Dormit*, *quiescit in pace*, *in somno pacis*. Simbolo di questa speranza era l'ancora (p. 261.), che sovente a' loro epitafi facevano scolpire, nè per altra maggior cagione a' novelli Cristiani davano i nomi di *Sperato*, e di *Speranza*, se non se, perchè loro servisser questi di ricordazione delle sempiterne future cose (p. 264.). Ma della carità, onde accesi eran forte di Dio i primi Cristiani, dopo avere il N. A. molte prove accen-

mani radere i servi, e alla condizione di Servi appunto eran ridotti (*Gallon*. p. 241. c. 1. §. 9.) quegl'infelici, che a' metalli si condannavano. Ma veggasi il dotto *Giovanni Morino* nella quindicesima esercitazione *de Tonsura Clericali*.

accennate, fermasi ad esporre, ed ornare i sempre ammirabili esempli, che ce ne diede il Santo Vescovo, e Martire *Ignazio*.

V. La seconda parte del libro, siccome detto è, riguarda i costumi de' Cristiani rispetto a lor medesimi. Quindi parrà forse strano di vedere in questo luogo trattarsi dal N. A. non solo delle maniere, onde all' esercizio delle virtù si disponevano, e della umiltà degli antichi Cristiani (p. 272.), ma ancora della cura, con che cercavano d'istruire coloro, che alla Religion nostra venissero, e della loro liberalità (p. 280.); le quali due cose piuttosto alla terza parte appartenevano. Ma lasciam ciò. Nel capo quarto, che della liberalità de' primitivi fedeli è intitolato, più cose s'esaminano dal N. A., le quali debbonsi da noi più lungamente esporre a vantaggio de' nostri lettori. La prima è, qual fosse presso i primi Fedeli la *Comunione de' beni?* In varie proposizioni spiegheremo il sentimento del N. A.

PROPOSIZIONE I.

I Cristiani de' primi tempi (p. 285.), *i quali innanzi la morte di S. Stefano fiorirono in Gerusalemme, professarono una volontaria povertà, vendendo i loro beni, case, campagne, e a' piedi degli Apostoli recando il ricavato prezzo. Quotquot possessores agrorum, aut domorum erant*, dice S. *Luca* (*Act.* IV. 34. e *segg.*), *vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum*. Dove oltre che le parole stesse quello significano abbastanza, che dal N. A. intendesi di provare (p. 286.), riflettasi, che S. *Luca* non parla, se non se della *Comunione de' beni*, la qual vedeasi tra' Cristiani di *Gerusalemme*; eppure qualche *comunione de' beni* vi fu sino al terzo secolo in tutte le Chiese Cristiane

ne. Che segno è questo? se non che più perfetta, e quinci più degna d' essere ricordata fu questa *Comunione de' beni* nella Chiesa *Gerosolimitana*, che nelle altre; ma tale non sarebbe certamente stata, se stata non fosse unita al volontario spogliamento de' beni nel divisato modo; fu dunque ella tale. (30)

PRO-

(30) Noi troviamo, che il *Mosemio* dotto Protestante nella ristampa della sua Dissertazione *de vera natura communionis bonorum in Ecclesia Hierosolymitana*, inserita nel secondo tomo *Dissertationum ad historiam Ecclesiasticam pertinentium*, muove due difficoltà contro questa proposizione, e reputiamo ben fatto di non lasciarle senza risposta. La prima è (p. 34.), che cotal *comunione de' beni* è contraria alla carità ordinata da *Gesù Cristo*, il quale volea, che si sovvenisse a' poveri; che a ciascuno, che il domandasse, si desse danaro a prestito ec.. Perciocchè ove è *comunione di beni*, non possono esercitarsi questi pii atti comandati da *Cristo*. Al che si risponde, che se dalla sola carità fossero i primi Cristiani stati spinti a fare i loro beni comuni, pur pure potrebbe aver qualche apparenza di difficoltà la proposta obbiezione, non dovendo noi fingerci una carità più di quella, che insegnò *Cristo*, perfetta. Ma in questo non è da seguire *Riccardo Simon*, il quale sotto nome di *Girolamo Acosta* (non *Giuseppe*, come per errore scorso è nel libro nel N. A. p. 285.) nella *Storia Franzese dell' origine, e del progresso dell' entrate Ecclesiastiche* alla sola legge della carità riduce la *Gerosolimitana Comunione de' beni*. I Cristiani a spogliarsi de' beni loro si condussero dall' amore della *volontaria* povertà da *Cristo* Signor Nostro consigliata; ne perciò venivasi a scemar la carità; perciocchè se il particolare non

 po-

PROPOSIZIONE II.

Coloro, che nella Chiesa Gerosolimitana *professarono la* Comunione de' beni, *nol fecero per alcun pre-*

---

poteva al bisogno de' poveri sovvenire, vi dava provvedimento il comune, anzi tra loro non eran poveri; *neque enim quisquam egens erat inter illos*; ma questo stesso effetto era della carità, la quale non è meno grande, quando soccore i sopravenuti bisogni, che quando li previene, e gl' impedisce. L'altro argomento del *Mosheim* è questo (p.45.). *Origene* afferma (in *Matth. Tom.* xv. §. 15.), che se i Vescovi esortassero i ricchi a spogliarsi per gli poveri delle loro facoltà, e dal comun tesoro della Chiesa somministrasser poi loro il necessario sostentamento, vedrebbesi allora *una certa immagine di quella concorde vita*, *che negli Apostolici tempi menavano i fedeli*. Ma soggiugne il *Mosheim*. Fingasi, che il desiderio d' *Origene* adempiuto fosse, e che molti Cristiani avessero per gli poveri date tutte le loro sostanze, non sarebbe però questa stata una perfetta *Comunione de' beni*, perciocchè di questi beni non avrebbono participato, se non i poveri, e i venditori de' loro beni, non già gli altri Cristiani; Dunque *Origene* non estimò, che quella degli Apostolici tempi fosse perfetta *Comunione de' beni*. Nel che è da maravigliare, come un Uomo dotto caduto sia in tanto enorme equivoco, e sì vergognoso. Perciocchè la *Comunione de' beni* relativa è a quelli, tra' quali è costituita, o pochi o molti che sieno; ne alla sua perfezione richiede, che tutta una Città, tutta una Provincia, tutta una Chiesa s'unisca insieme a professarla; ma solo, che quelli, i quali vantansi di mantenerla, niente abbiano, che comu-

ne

precetto, *ma di consiglio*, *e di libera loro elezione*. (31)

Chiara è questa proposizione dal racconto, che ci fa S. *Luca* (Act. v.) *d'Anania*, al quale disse S. Piero: *Anania cur tentavit Satanas cor tuum, mentiri te spiritui Sancto*, *& fraudare de pretio agri? Nonne* MANENS TIBI MANEBAT, *& venumdatum* in TUA ERAT POTESTATE?

PROPOSIZIONE III.

Non tutti i Cristiani di Gerusalemme *professavano vita comune*, *ma alcuni ritenutisi le case d'abitare*, *e i fondi necessarj per vivere*, *vendevano il restante*, *e agli Apostoli davano il prezzo*, *che ne' poveri doveasi distribuire* (32)

E cer-

---

ne non sia agli altri di simile professione. Perchè dato ancora, che non tutti i Cristiani della Chiesa *Gerosolimitana* avessero questa *Comunione de' beni* (di che or'ora diremo), potrebbesi veracemente dire, che tra i primi Fedeli di quella Chiesa eravi tal Comunione, e perfetta.

(31) Questa proposizione è contro gli *Anabattisti*.

(32) Io non so adattarmi a questa proposizione. S. *Luca* dice espressamente (Act. II. 44. e 45.) di *tutti* i credenti, che aveano *tutte* le cose comuni, e che a *tutti* gli altri dividevano il prezzo delle vendute possessioni. *OMNES etiam qui credebant*, *erant pariter*, *& habebant OMNIA communia*. *Possessiones*, *& substantias vendebant*, *& dividebant illa OMNIBUS*, *prout cuique opus erat*. E ben so, che nella Scrittura il termine *Omnis* significa sovente *molti*, e non *tutti*; ma in questo luogo quanto più rigorosamente si può, doversi intendere

E certo, dice l'Autore (p.287.), se avessero eglino le case loro vendute, qual luogo sarebbe loro rimaso da abitare? (33). E se non aveano altro

---

dere il mostra lo stesso S. *Luca*, il quale altrove ci assicura (Act. IV. 34.), che *QUOTQUOT possessores agrorum, aut domorum erant vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant*. Aggiungansi alcuni Padri. Sentiamo S. *Giovani Grisostomo* (*hom. XI. in Acta Apost.*): *Qui in Monasteriis nunc vivunt quemadmodum olim Fideles*. Di S. *Agostino* narra *Possidio*: *Factus ergo presbyter monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & cum Dei servis vivere cœpit secundum modum, & regulam sub Sanctis Apostolis constitutam, maxime ut NEMO quidquam proprium in illa Societate haberet, sed eis essent OMNIA COMMUNIA, & distribueretur UNICUIQUE, sicut opus erat*. S. *Girolamo* nel libro *de Viris illustribus* scrivendo di Filone (*cap.* XI.) afferma, *talem primam Christo credentium fuisse Ecclesiam, quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt, ut nihil cujuspiam proprium sit, nullus inter eos dives, nullus pauper, patrimonia egentibus dividuntur*. Argomento ora così. Queste testimonianze se rigorosamente, e come suonano, vogliansi intendere, significano, che tutti i Fedeli da S. *Luca* rammemorati di tutti i lor beni spogliavansi, onde menare tutti vita perfettamente comune; ma nulla v'ha, onde necessario sia limitare sì fatte testimonianze; Denotan dunque, che tutti i Fedeli, de' quali parla S. *Luca*, condussero vita perfettamente comune. Le risposte, che daremo alle ingegnose ragioni del P. *Mamachi*, proveranno la minore proposizione di questo sillogismo.

(33) Questa ragione è d'*Estio*; ma la risposta è fa-

tro che un poderino per vivere, chi avrebbeli (p. 288.) a venderlo obbligati, e costretti? (34). Che se vivuti fossero in comune, come sarebbe nata la contesa, e la querela de' *Greci* (Act. VI.), che nella distribuzione delle limosine le vedove loro non eran considerate, avendosi a quelle degli *Ebrei* tutto il riguardo? Sarebbonsi piuttosto i *Greci* doluti d'essere tutti abbandonati? Perciocchè nella vita comune niuna vedova più povera è della Vergine, o della maritata, la quale niente possiede, e delle comuni facoltà della Chiesa è mantenuta quanto le vedove (35). Che più? Non dice S. *Lu*-

ca

è facile: o abitavano in case a pigione, come vuole il P. *Arduino*, e l'affitto pagavasi dal comune erario, o abitavano in case già loro, e non vendute, ma cedute alla Comunità.

(34) Già detto è, che eravi in ciò libertà; ma l'amore della volontaria Povertà da *Cristo* raccomandata e in voce, e con tanti ammirabili esempli ve gli obbligava.

(35) Questo argomento prova troppo. In fatti il *Mosemio* se ne vale a dimostrare, che non v'era per alcun modo tra' primi Fedeli *comunione di beni*. E certo vogliam noi dire, che appunto de' *Greci* non vi fossero altri fuor solamente le vedove, che professassero la vita comune? Questo non è credibile. Eppure se forza ha l'argomento, proverà, che le sole vedove quelle fossero, le quali tra' *Greci* vivessero in comune. Perchè è da dire, che il rammarico de' *Greci* potè aver origine, comechè altri di loro, oltre le vedove, entrassero a parte della vita comune; e se ciò è, perchè non poteva tal querela nascere, avvegnachè tutti in comune vivessero? E veramente con tutta la vita comune

non

ta (*Act.* IV.): *& nemo quidquam eorum, quæ possidebat, dicebat proprium esse*? Adunque possedevano. (36).

PRO-

non arrivando forse al numero de' convertiti il raccolto denaro (in fatti S. *Luca* dice, *crescente numero discipulorum factum est murmur Græcorum*) potè darsi, che nella distribuzione delle necessarie cose qualche minor riguardo s'avesse alle vedove de' *Greci*, o le peggiori cose somministrandosi loro, o con qualche maggiore scarsezza.

(36) Il *possidebat* di S. *Luca* non dee quì prendersi nel senso stretto, e rigoroso, altrimenti non sarebbe vero, che *nemo ... aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia*, e solo significa *habebat*. Che se pur vogliasi prendere questo verbo nel rigoroso suo senso, dirò, che il *possidebat* è anteriore alla rinunzia, che poi faceasi de' beni, onde segue, *quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant*. Perchè il senso è, che niuno le cose sue avea per sue, conciosiachè se ne disfacesse per darle al comune. Non togliesi tuttavia, che il P. *Mamachi* sostenga la sua opinione, la quale è d'altri Cattolici, e da quella di *Calvino*, e d'altri settarj s'allontana, non volendo questi in niun modo vita comune ne' primi fedeli della Chiesa *Gerosolimitana*, se non riguardo a' soli poveri, che da' ricchi fossero liberalmente soccorsi. Per compimento rispondiamo a due obbiezioni, che fa il *Mosheim*. Fingiamo, dic' egli (p. 33.), che *Anania* (giacchè questo libero era, siccome abbiam confessato) non avesse il poder suo venduto; ecco a terra la pretesa comunità. Mai nò, perciocchè quando pure alcuni pochi (il che esser potrebbe) non avesse-

sero

PROPOSIZIONE IV.

La comunione de' beni (p. 285.) *non durò nella Chiesa* Gerosolimitana *oltre il Martirio di* S. Stefano (37).

Provasi dall' autore, perchè non se ne fa più menzione negli *Atti* degli *Apostoli* (38).

PRO-

---

sero professata la vita comune, sarebbe tuttavia vero, che tra' primi fedeli eravi questa vita comune; per altro il modo di parlare de' Padri, e di S. *Luca* assai denota, che tutti la professassero. Ma ripiglia a dire il *Mosheim* (p. 47.). *Lattanzio* (*Epitome divin. Instit.* §. XXXVIII.) riprende *Platone*, perchè nella sua Repubblica *omnia omnibus voluit esse communia*, e soggiugne: *de patrimoniis tolerabile est, licet sit* INJUSTUM; *nec enim aut obesse cuiquam debet, si sua industria plus habet, aut prodesse, si sua culpa minus*. Ora è egli credibile, che *Lattanzio* avesse così parlato, se avesse saputo, che i primi Cristiani aveano appunto, come *Platone* volea, tutte le cose avute comuni? Ma troppo è aperta la differenza tra la forzata *comunione de' beni*, che stabiliva nella sua Repubblica *Platone*, e la Comunione de' beni, che spontaneamente professavano i Cristiani per l' Evangelica povertà.

(37) Troppo picciolo spazio di tempo ci sembra questo per cosa da' Santi Padri sì celebrata. Appena un anno sarebbe durata.

(38) Ma nemmeno S. *Luca* dice, che non durasse più nella Chiesa; anzi conciosiachè egli ne abbia parlato, e non soggiunga, che avesse fine, v'è presunzione, che per più lungo tempo continuasse. Le limosine, che gli *Antiocheni* mandarono a' *Fratelli* di *Gerusalemme* nel tempo, in che la

care-

PROPOSIZIONE V.

Nella sola Chiesa Gerosolimitana (p. 286.) *fu in uso la perfetta comunione de' beni* (39).

PROPOSIZIONE VI.

Qualche comunione de' beni fu ancora nelle altre Chiese, e consisteva nel dare a' Poveri, e alla Chiesa liberalmente, che che loro necessario fosse, come se la roba de' facoltosi fosse roba similmente de' poveri, e della Chiesa.

Il N. A. ne allega in prova due chiare testimonianze di S. *Barnaba* nell' antica lettera a lui attribuita (*num.* XII.), e di *Tertulliano* nell' *Apologetico*

---

carestia da *Agabo* predetta affliggeva que' luoghi, possono ancora servire di qualche conghiettura, che la comunion de' beni in *Gerusalemme* durasse; perchè se vi fossero stati Cristiani ricchi, come dianzi, questi senza bisogno del sovvenimento degli *Antiocheni* avrebbono i fratelli loro ajutati.

(39) Va eccettuata la Chiesa *Alessandrina*, se i *Terapeuti*, de' quali parla *Filone*, furon Cristiani, come alcuni hanno opinato, e tra questi S. *Girolamo de viris illustribus* (c. 8., e 11.). Ora le prove della proposizione hannosi, come notò l' erudito Protestante *Giangiorgio Walchio* nella *Storia Ecclesiastica del primo secolo* (p. 393.), per la Chiesa di *Tessalonica* nella prima lettera di S. *Paolo* a' *Tessalonicesi* IV. 11. 12., e nella seconda III. 8., per l' *Antiochena* Act. XI. 29. 30., per quella di *Corinto* 1. Cor. XI. 20., & 2. Cor. VIII. 12. 13. Può vedersi anche il P. *Arduino* nel comento al capo secondo degli *Atti Apostolici*.

getico (c. 39.) (40). Aggiugne ancora dopo il *Mosheimo* un passo di *Luciano*. Ma di questo punto basti.

VI. Nello stesso capo tratta il N. A. dell' arti, che i Cristiani esercitavano per procacciarsi il vitto, e quì pure arrestiamoci alcun poco. Noi volentieri scegliam questi punti non per contradire al degno Autore, nè quasi per riconvenirlo di omissioni, o di qualche erroruzzo, ma per dare nel genio de' nostri lettori, e per illustrare, quanto alla nostra mediocrità, o pochezza è permesso, alcune più importanti materie; di che l'ingenuo Autore dee saperci grado, tanto più che nella gran farragine delle cose, ch' egli ha intrapreso a raccogliere, impossibil cosa è di tutte debitamente trattarle; e ciò detto sia una volta per sempre. Comincia dunque da' *Giureconsulti*, e fa vedere, che innanzi l'Impero di *Costantino* non trovasi altro Cristiano *Giureconsulto* fuor solamente, che *Minucio Felice*. E certo il N. A. (p. 299.) non si sa persuadere, che *Tertulliano* sia stato vero Giureconsulto di professione nel foro (41), comechè alcuna notizia abbia egli avuta

(40) Similmente, che que' due antichi Scrittori, parla un altro scrittor di que' tempi, cioè S. *Giustino Martire* e nel *Dialogo con Trifone* (p. 266. *dell'edizione di Colonia* 1686.) e nella seconda sua *Apologia* (p. 61.) per *gli Cristiani*.

(41) Un *Tertulliano* Giureconsolto, e consolo evvi stato. Il *Cujacio* credè, che questi fosse lo scrittor Ecclesiastico *Africano*; ma diverso essere stato l'uno dall' altro *Tertulliano* oltre il *Valesio*, e'l *Grozio* citati dal *Fabricio* nella *Biblioteca Latina* provasi dal dotto *Terrasson* nella bella *Storia della Giurisprudenza Romana* (p. 270.).

avuta della Giurisprudenza, e nè tampoco (p. 298.); che quel *Vezio Epagato* da *Eusebio* chiamato *Advocatus Christianorum* sia stato Giureconsulto (42). Dopo i Giureconsulti novera il N. A. (p. 300.) alcuni Oratori, e Filosofi Cristiani. Passa a' soldati, e prima (p. 303.) in un dotto parergo esamina la quistione, se lecito fosse a' Cristiani l'arrolarsi nella milizia; difende la parte affermativa, e scioglie le contrarie ragioni (43); indi alcune poche Cristiane Iscrizioni riporta (p. 314.), nelle quali soldati son nominati. Vien quindi a' Medici; Ne comincia il novero da *S. Luca*, del quale scrisse l'Apo-

(42) *Giovanni Bertrando* pretende, che *Ermogene* sia stato Cristiano. Alcuni vogliono Cristiano ancora *Licinio Rufino* col solo fondamento d'attribuirgli l'opera intitolata *Mosaicarum, & Romanarum legum collectio*, che il *Menage*, e'l *Terrasson* con tutta ragione reputano opera d'altro più recente scrittore.

(43) *Sigismondo Jacopo Baumgarten* in Alla stampò nel 1741., e nel 1745. ristampò un suo libro di questo argomento: il titolo è: *Examen sententiæ Veterum Christianorum de militia*. Qui stimiamo opportuno d'accennare una quistione, la quale è affine alla trattata dal N. A. Ito a *Roma Tertulliano*, e trovativi molti Soldati Cristiani, i quali per le feste, che ad onore dell'Imperadore Severo ivi facevansi solennissime, portavano in capo *corona d'alloro*, declamò contro *Vittore Papa*, quasi egli permettesse un intolerabile idolatrico abuso; anzi per tal cagione scrisse il libro *de corona militis*, nel quale fa ogni sforzo per dimostrare superstizioso, e idolatrico questo costume. Nel che seguì egli il suo rigido naturale. Frutto dello sconsigliato rigore di Ter-

l'Apostolo a' *Colossesi* (IV. 15.) : *salutat vos Lucas medicus carissimus* (44).

Reca-

Tertulliano fu la susseguita persecuzione dell' Imperadore. Per altro *Vittore* pensò altrimenti. Veggasi il *Baronio* (a.201.).

(44) Veramente la comune, e certa sentenza è, che *S. Luca* sia stato *medico*. Così hanno creduto tra' Greci *Eusebio* nella *Storia Ecclesiastica* (l. 3. c. 4.), *S. Epifanio*, il *Grisostomo* nella dodicesima *Omilia* sopra la *pistola* a' *Colossesi*, *Teodoreto* nel comento sulla detta lettera, *Teofilatto*, il *Metafraste* dagli eruditi stimato Autore di certo comento *in S. Apostolum, & Evangelistam Lucam* (l. 2. c. 43.), *Niceforo* nella *Storia Ecclesiastica*, e tra' latini *S. Girolamo* e nel comento sopra *Isaia* (c. 6.), e nel comento sopra la *lettera a Filemone*, e nel libro *de viris illustribus*, e nella lettera a *Paolino*, e in altri luoghi, *S. Agostino* nel primo libro *de consensu Evangelistarum*, *S. Paolino* di *Nola* (carm. 24.), e'l Venerabile *Beda* nel suo Comento sopra *gli Atti Apostolici*. Ma dove arriva l'umana licenza d'opinare? contro una sì costante tradizione ed *Erasmo* nelle note al Nuovo Testamento, e *Calvino* nel comento alla citata lettera a' *Colossesi*, e *Samuele Basnage* negli *annali Politico-Ecclesiastici* (ad a. c. 60. n. 33.), e *Giannenrico a Seelen* in una *Diatriba de medicorum meritis in sacram scripturam*, e *Cristoforo Augusto Eumanno* (T. 11. *Poeciles* p. 518. e seg.) hanno alzata la censoria verga, ed hanno preteso, non essere giammai stato *S. Luca* medico, ed altro dall' Evangelista essere stato il *Luca* da *S. Paolo* nominato nella lettera a' *Colossesi*. Fanno pietà le costoro ragioni. Le ha confutate in una particolare Dissertazione *de Luca Evangelista medico* stampata a *Lipsia* l'anno 1736.

Gian-

Reca poi due Cristiane lapide, che ci rammentano Medici. Una è questa (p. 316.)

HIC RE
Q. ESCIT ME
DICVS (45) MR
CVM PLVRIB.
I. P. C. Q. E. S.
T. B. A. M.

Che l'Autore assai felicemente spiega: *hic requiescit Medicus Martyr Christi cum pluribus in pace quie-* *scen-*

Giandiederico Winckler. Veggasi ancora il *Maldonato* nel suo dottissimo comento sopra gli *Evangelisti*, e *Giangiorgio Walchio* nella *Storia Ecclesiastica* del primo *secolo*. Il chiariss. *Gesuita Corderio* nella Prefazione alla *Catena Greca sopra S. Luca* fu d'avviso, che *S. Paolo* parlasse veramente dell'Evangelista, ma ch'egli il dicesse *Medico* solo in senso *mistico*. Questo è un troppo dare alle sue conghietture.

(45) Io dubito, non sia quì *Medicus* nome d'arte esercitata, ma sì bene nome proprio. Non dia noja la stranezza di questo inusitato nome; in ogni caso non sarebbe neppur picciola stranezza, mettere così assolutamente il nome *Medicus* senza il nome proprio. Ma compenseremo questo Martire tolto a' Medici con suggerire un *Archiatro*, la cui Iscrizione leggesi nel Tesoro *Muratoriano* (p. MCMLXXI.).

scentibus aliis Martyribus (46). Quindi viene ad altre arti, e dopo averne non poche noverate conchiude (p. 320.): *Sed has ego numerandas censui. Nam omnes persequi longum, & laboris plenum, & ab instituto meo, qui brevitatem consector, alienum fuisset.* Crediamo all' autore questo suo amore di brevità, giacchè e quì, e altrove ce lo inculca. Ma tanto più ci faremo quì lecito d' aggiugnere alcuni ufizi de' Cristiani da lui tralasciati, e dalle antiche Iscrizioni a noi manifestati, quanto più sicuri dopo questa sua protesta esser possiamo, che le nostre giunte non dovrannogli dispiacere. Ora per ciò fare con maggior utile de' lettori nostri, ad alfabetico Indice ridurremo quegli stessi ufizj, de' quali parla l'Autore, e questo pur seguiremo noi nelle soggiunte annotazioni.

VII. Diamo dunque principio a questo catalogo

A libellis.

Tal fu *Epafrodito* liberto di *Nerone* (p. 317.).

Agri-

(46) Tuttavia chi sa, che non fosse meglio leggere le due ultime sigle *Amen*. Perciocchè la parola *Martyr* è abbreviata con due lettere. L' altra *Quiescentibus* è scritta in modo, che vedesi l'inizial lettera di ciascuna Sillaba. Quella mi fa credere, che il *Martyribus* non sarebbe scritto colla sola lettera M., questa mi mette sospetto, che le due seguenti lettere sieno le iniziali di due Sillabe, le quali compongono una sola parola; e questa che può essere se non *Amen*? come si ha in altra Cristiana lapida di *Marco Zardeo* riferita dal *Gori* nel Tomo v. delle *simbole Fiorentine* (p. 25.).

Agricola.

Vegganfi (p. 320.) gli *Atti sinceri* de' *Martiri* p. 433. dell' edizion di Verona, e'l *Fabretti Inscr. domest.* p. 574. (47)

Arcarius.

Leggafi (p. 317.) la lettera di *S. Paolo* a' *Romani* XVI. 23.

Argentarius.

Vedi *Eusebio* (p. 318.) H. E. lib. v. c. 28. (48)

Ba-

---

(47) *Architectus.*

Costanzo Architetto fi ha in Ifcrizione dell' anno di Crifto 441. preffo il *Muratori* nel fuo nuovo Teforo d'Ifcrizioni (p. 405. 3.). Tale fembra effere ancora ftato quel *Gaudenzio*, del quale fopra s'è l'Ifcrizione recata.

(48) *Helias argentarius* fi ha in Ifcrizione riferita dal *Grutero* MLIII. 4., e dal *Fleetwood* p. 415. 5. Similmente *Julianus argentarius* trovafi in lapida di *Ravenna*, preffo il *Gori* nelle Simbole *Fiorentine* (T. III. p. 223.); potrebbe tuttavia effer quì cognome quefto *argentarius*. Forfe è quello fteffo, di cui s' ha la fepolcral lapida nel *Mufeo Veronefe* (p. CCLXXVIII. 8.).

Aurifex.

Vedi il *Muratori* (p. 911. 4.).

Au-

Bajulus.

Qual fu *Ammonio* (p. 320.) detto *Saccas* dal portare le Sacca: *Eusebio lib.* VI. c. 19.

Carbonarius.

Leggasi *S. Gregorio Nisseno* (ivi) nella vita di *S. Gregorio Neocesariense* (49).

Campo.

Leggi gli Atti (p. 320.) di *S. Teodoro* Martire negli *Atti sinceri*.

Coriarius.

Oltre gli *Atti Apostolici* (IX. X.) veggasi (p. 319.) *Eusebio* l. V. H. Eccl. c. 28.

Cubicularius.

Di *Decio* Cubiculario abbiamo (p. 317.) la sepolcrale Iscrizione nel *Muratori* (p. 1857.) (50)

Cu-

Auriga.

Eutimus Auriga trovasi in Iscrizione del 439. presso il *Muratori* (p. 405. 1.).

(49) Abbiamo *Acilio Carbonajo* in lapide della *Basilica Ostiense* nel *Muratori* (p. 1820. 1.).

(50) D'una *cubecularia* fa menzione lapida citata dal *Fabretti* (p. 182.).

Custos Carinarum.

Trovasi (p. 320.) in lapida presso l'*Aringo* T. 2. R. *subt.* p. 168. (51).

Faber Ferrarius.

Tal era *Euticio* (p. 319.), di cui il *Muratori* ci riporta l'Epitaffio p. 1868. 6.

Figulus.

Vedi il *Boldetti* p. 357. Certo tante lucerne Cristiane non possono esser lavoro degli Etnici (52)

Lapi-

Cursor Dominicus.

Leggi il *Muratori* (p. 1888.).

Exceptor.

In Iscrizione del *Muratori* (p. 1369.).

(51) Vedi il citato *Fabretti* (p. 573.).

Faber.

Si ha in lapida *Muratoriana* (p. 1863.).

(52) *Flaturarius.*

Vedi il *Muratori* (p. 1369.).

Horrearius.

In due lapide del *Muratori* (p. 421. 2., e p. 1919.).

Hor-

Lapicida.

E' da vedere l'*Aringo* nel luogo poc' anzi citato (53)

Musivi operis artifices.

Bastanó per ogni riprova (p. 319.) tanti Mosaici de' *Cimiterj* Cristiani, e d'altri sacri luoghi (54) *Nu-*

Hortulanus.

In altra lapida *Muratoriana* (p. 420.).

(53) *Marmorarius*.

Iscrizione del *Muratori* (p. 1839.), nella quale però la Sigla M. va forse spiegata *Martyris*.

Ministrator Christianus.

Vedi il *Maffei* nel *Museo Veronese* (p. 282.), e la nostra *Storia Letteraria* (T. 2. p. 364.).

(54) *Nauclerus*.

Dioscorus Nauclerus trovasi in una Iscrizione tra' *Marmi Pesaresi* (n. CLXXIII.). Che i Cristiani navigassero, e che fosse questo lecito loro, si trae da *Tertulliano* nell' *Apologetico*, dove dice (c. 42.): *Navigamus & nos vobiscum*. Come poi si portassero, ove sovrastante fosse il pericolo di romper la nave, e dalle Gentilesche superstizioni in cotali frangenti fosser lontani, veggasi *Paganino Gauden-*

 zio

Nutritor }
Nutrix }

In due lapidi dell' *Aringhi* (p. 318.).

Pistor.

Quindi tante Sacre Pitture (p. 319.). Vedi ancora *Tertulliano nel libro de idololatria* (55.).

Purpurarius.

Lidia (p. 318.) negli Atti Apostolici XVI. 14. vendeva la porpora (56.).

Sunne-zio nel libro de vita Christianorum ante tempora Constantini (p. 131.).

Negociator.

In lapida dell' anno della Cristiana era 601. abbiamo *Agapio Negoziante* appresso il *Fleetwood* (p. 342. 3.), e il Muratori p. CDXXXII. I.

(55) *Pistor.*

Veggasi il *Muratori* p. MCMXXXV. 9., ove riporta un Iscrizione di *Sallustio Fornajo.*

Primicerius Monetariorum.

Lapida presso l' *Aringo* T. I. p. 416.

(56) *Rationalis.*

Simplicius ex Rationalibus si ha in una lapida presso

Scenofactores.

Vedi il *Baronio* (p. 319.) all'anno 329. n. XVIII. e l'*Aringo* T. I. p. 416.

Sculptor.

In Iscrizione del *Fabretti* p. 587. e in altra del *Boldetti* p. 316. Vedi anche *Tertulliano* nel libro *de idololatria*.

Sector Signorum.

Aringo (p. 320.) T. II. pag. 168. (57.).

Sutor.

Alcuni giudicano tale essere stato *Aniano* Vescovo d' *Alessandria* (58.).

Textor.

---

presso il *Reinesio* Cl. XX. 190. , e 'l Fleettvvod p. 480. 7.

(57) *Servus*.

Fabretti p. 450.

Tabernarius.

Muratori p. 1845. 1.

(58) CNISMI SUTORIS

Trovasi menzione in Lapida dell' *Aringo* T. I. p. 610.

Textor.

Veggasi il P. Lupi (p. 320.) nell'Epitaffio *S. Severa* p. 28. (59.).

Vestitor Imperatoris.

Lapida (p. 318.) presso l'*Aringo* T. 1. p. 417.

VIII. Viene ora l'Autore alle altre virtù de' Cristiani. Ne celebra l'amor della pace (p. 331.), la pazienza, la fortezza nelle travagliose cose, e moleste. Ne dimostra appresso la temperanza, la quale e nella sobrietà loro si riconosce in ciò, che il vitto riguarda, e nella castità (p. 362.), onde non pochi vollero anzi che obbligarsi colle leggi del Matrimonio, mantenere la Verginità (60.), e coloro, i quali prendesser Moglie (p. 373.), a ogni suspicione d'adulterio eran lontani, e ove la prima moglie morisse loro, rado era, che passassero

(59) *Tinctor.*

Severo Tintore s'ha presso il citato *Muratori* (p. 1941. 1.).

Venditrici.

Pollecla qua orden bendet de bia noba, leggiamo presso l'*Aringo* nel Tomo I. della *Roma Sotterranea* (p. 521.).

(60) In lapida riportata (*Verna* Lapida del *Fabretti* p. 422.) dal *Fleetwood* p. 407. 3. trovasi *Gabinia Gaudentia* H. F., *in qua fuit immutabilis*, o come legge il Doni, *inimitabilis castitas*, *verecundia incomparabilis*, *innocentia perpetua*.

ʃino ad altre nozze; non che queʃte giudicaſſero ree (61.), ma per maggior continenza; per la quale ancora da ogni pericoloſa occaſione guardavanſi con ſollecita cura. Affine a queʃte virtù (p. 381.) è la modeʃtia del volto, e la moderazion del veʃtito. E quì entra l'autore (p. 382.) a diſcorrere delle veʃti de' Criʃtiani, ma il fa con molta brevità, e ne' punti più controverſi rimettendoſi a coloro, i quali hanno di queʃta materia più abbondevolmente trattato; ma forſe i ſuoi lettori avrebbonla voluto più breve in altre coſe, che non così dappreſſo riguardano l'inʃtituto della ſua opera, e in queʃte più lungo (62.). Finalmente come

(61) Il *Barbeyrac* accuſa alcuni Padri d'avère delle ſeconde nozze ſiniʃtramente opinato. Lo confuta brevemente il N. A. (p. 374.). Ma noi al *Barbeyrac* opporremo un celebre Proteʃtante. Veggaſi *Gioacchino Ildebrando* nel libro *de Nuptiis veterum Chriʃtianorum in Emʃtad* 1701.

(62) Nota l'autor (p. 387.), che i Criʃtiani guardavanſi dal portar veʃti, le quali dalla ſuperʃtizione foſſero ʃtate introdotte, e ci rimette a *Tertulliano* (*de idol. c.* 28.). Ma a noi piacerebbe, che egli queʃte ſuperʃtizioſe veʃti aveſſe partitamente nominate. Perciocchè allora avremo da lui ſaputo, e ſe la *Preteʃta* ſi poteſſe lecitamente dal Criʃtiano portare; e ſe la *Toga* ſia da *Tertulliano* ʃtata tra *le pompe del diavolo* noverata? Delle quali coſe tratta il *Gaudenzj* nel libro *Salebræ Tertullianæ* (p. 84. e ſegg.). Queʃt' autore crede, che la *Preteʃta*, la quale alcune volte dagli adulti prendevaſi ʃtraordinariamente, come ne' ſacrifizj, foſſe inſegna di dignità, e in queʃto caſo illecita al Criʃtiano; non così la *preteʃta puerile*; e quanto alla

come si portassero i Cristiani in casa, e fuori, espone egli nell' ultimo capo della seconda parte (p. 388.).

IX. Passiamo alla terza parte. In essa l'Autore brevemente accenna quelle cose, che praticavano i Cristiani riguardo a' prossimi, la loro carità verso i genitori (p. 393.), e gli altri congiunti o di sangue, o di religione, e spezialmente verso i Cherici, e i Confessori della Fede rinchiusi in carcere (63), gli infermi, i pellegrini, i morti, anzi pure i Gentili (p. 414.). La pace, e la concordia de' Cristiani, l'amor de' nemici, la premura di render bene per male fu ancor singolare, e tale si vede nelle prove, che ce ne da il N. A. In questo proposito osserva, che dall' antica *dolcezza* de' Cristiani aliene sono cinque Iscrizioni (64.), nelle quali contro a' violatori de' sepolcri sca-

---

alla *Toga* conciosiachè essa comune veste fosse de' *Romani*, non di una natura distintivo d'idolatria, estima, che non disdicesse a' Cristiani.

(63) Questo forse significa un Iscrizione, che leggesi presso l'*Aringhi* (T. 1. p. 464.)

MANDROSA HIC NOMINE OMNIVM GRA-
TIA PLENA
FIDELIS IN XPO CVIVS MANDATA RE-
SERVANS
MARTYRVM OBSEQVIIS DEVOTA ec.

(64) Ne aggiugneremo una sola da più Antiquarj riportata, e massimamente dall' *Aringo* (T. 1. p. 198.)

congliensi imprecazioni. Commendevole è pure la giustizia de' primi Fedeli; onde gli stessi Gentili studiavansi d'imitarli. Nel qual proposito l'Autore (p. 434.) con brevità accenna, quanto più diffusamente scrisse il Mosemio in una Dissertazione *de studio Ethnicorum imitandi Christianos*, e aggiugne in prova (p. 454.) una gentilesca Greca Iscrizione, nella quale imitate sono le maniere de' Cristiani Epitaffi (65.). Nel Volume seguente parleremo d'altro Tomo, che il valoroso nostro *Domenicano* ha già dato fuori. Due cose prima di passar oltre avvertiremo. La prima è, che non dee credersi, tutti i primitivi Cristiani essere stati, quali ce li dipinge il P. *Mamachi*, d'ogni virtù luminosi. Pur troppo in ogni tempo v'è stata tra 'l grano

---

IC REQVIESCIT IN PACE DOMNA BONVTA

QVAE VIXIT ANNOS XXXX. ET D. MENNA

QVI VIXIT AN... E ABEAT ANATHEMA

AIVDA SI QVIS ALTERVM OMINE SVPER

POSVER... ANATHEMA ABEAS... DV

TRICENTI

DECEM ET OCTO PATRIARCHAE, QVI

CANONES

EXPOSVERVNT, ET DA SANCTA CHRISTI

EVANGELIA

(65) Così ancora in Lapida dal *Maffei* riportata (*Mus. Ver.* p. CCCLXVII. 15.) si usa la parola *dormitio* tanto propria de' Cristiani.

grano eletto la malnata zizania. Se de' caduti in apostasia per lo timor de' tormenti avessimo ne' primi due Secoli memorie, come ne abbiamo di quelli, che nel terzo Secolo abbandonarono la fede vinti da vile codardia, e temenza; se più libri a noi venuti fossero degli Scrittori di que' primi Secoli, forse non vanteremmo tanto la Santità per altro grande di essi. Ma i soli *Atti Apostolici*, e le pistole di S. *Paolo* non ci mettono innanzi agli occhi abbominazioni, sacrilegj, discordie, insorte eresie? Questo detto sia per coloro, i quali il presente Cattolicismo piangono con lamentevoli treni dall' antica virtù affatto decaduto; e la moderna Chiesa osano coll' Abate *Sanciramo* al paragone della primitiva chiamare *adultera*, *e prostituita*. L'altra è, che non vuolsi da quello, che hanno i buoni antichi Cristiani praticato, argomentare ciò, che *salva la legge* dobbiam noi fare. I clamori di certi fanatici Teologi de' nostri tempi m' obbligano a fare questa grave osservazione. Volesse Dio Ottimo Massimo, che ritornassero gli antichi costumi, e la prima semplicità, la fervente carità, la diritta giustizia, che nella maggior parte de' Santi maggiori nostri si vede, a norma si prendesse del viver nostro. Ma che quando si tratta, se lecita sia tale o tal altra cosa, vogliasi dalla vita de' primi fedeli quasi da indubitato Teologico fonte derivare la sentenza, che contro la libertà favorisce la legge, questo è ciò, che non si può per alcun modo soffrire, senza che ad uno pernicioso rigore d'opinioni libero aprasi il valico, e il soave giogo di Gesù Cristo aggravisi sulle coscienze. Lasciamo a' Predicatori le patetiche descrizioni de' beati tempi, che già godeva la Chiesa Cristiana, e un giusto, e vivo maneggio de' preclari esempli, che hannoci in grandissima copia dati i primi

segua-

seguaci dell' Evangelio. Quanto valer può questo a riempirci di salutar confusione, veggendo, come da sì illustri modelli ci dilunghiamo nel vivere, e ad innanimarci a santa vita condurre, conciosiachè figliuoli siamo di Santi. Ma non pretendiamo, che gli esempli di perfezione siano la regola del lecito, e che peccato debbasi tutto ciò reputare, che i Santi non hanno fatto.

X. All'erudito Volume del P. *Mamachi* segua una non meno erudita Dissertazione d'un Chiarissimo Cavaliere.

Dissertatio Philologica, qua nonnulla Sacra vetustatis ex Museo Victorio deprompta ari incisa tabula vulgantur, expenduntur, illustrantur. Romæ 1751. 4. *pagg.* 94. Senza la Prefazione.

La Prefazione non è un inutile chiacchierata, che serva di cirimonioso introducimento per guadagnarsi gli animi de' Leggitori. Il Sig Cavaliere *Vettori* v'illustra alcuni preziosi monumenti della Cristiana antichità, che servono d'abbellimento a questo suo opuscolo. La prima lettera della Prefazione è ornata col rame d'un antica gemma, ma de' bassi tempi, nella quale vedesi l'immagine dell' appassionato Signor Nostro impressa nel velo volgarmente detto *Veronica*. Altra gemma, la quale secondo il costume de' primi Cristiani dianzi da noi osservato, rappresenta *Giona* in atto d'uscire della balena, serve d'inizial lettera alla Dissertazione. Il vuoto della carta, che dopo la Prefazione restava, occupato è da un frammento di calice di vetro. Ha questo nel centro un'immagine d'un Santo, e sei ne avea in ugual distanza all' intorno, delle quali ora appena due sono intiere. L'immagine del mezzo è di *S. Pietro*, de'Santi *Ippolito*, e *Timoteo* l'altre due. Due *Ippoliti* distingue il dotto *Ruinart*, uno compagno di *S. Lorenzo*, l'altro rammentato da

Pru-

Prudenzio, e Vescovo *Ostiense*. Il N. A. considerando, che l'*Ippolito* del Calice è vestito di toga, e di pallio, e che innoltre ha in mano un Volume, molto ragionevolmente si determina a crederlo anzi il Vescovo, che l'altro, il quale era soldato. Monf. *Giorgi* nel suo Martirologio di *Adone* ci fece sperare una Dissertazione del dotto Sig. Abate *Costantino Roggieri* sopra S. *Ippolito Portuense*. Noi col N. A. desideriamo di finalmente vederla, sapendo, quanta sia l'erudizione di questo valente Bibliotecario della Libreria *Imperiali* (66.). Oltre a queste sacre anticaglie tre altre ne veggiamo per ornamento della prima carta della Dissertazione. Nel mezzo sta una Corniola, nella quale scolpita è la Beatissima *Vergine* con in braccio il Bambino *Gesù*. Uno de' tre fanciulli Ebrei per ordine di *Nabucco* gittati nella divampante fornace *Babbilonese* vedesi alla diritta di questa Corniola in altro emblema, ch'è un antico vetro: ha il valoroso Garzone in capo il berretto *Frigio*, e sta colle mani alzate, e aperte, siccome aveanle gli antichi Cristiani oranti. Il Giovane Tobia espresso è in altro vetro alla sinistra della mentovata Corniola, ed ha in mano il pesce da lui preso nel *Tigri* per usarne a medicina del vecchio padre acciecato." Ma non più della Prefazione.

XI. Tre Sacri Monumenti prende il N. A. ad illustrare nella dissertazione. Il primo è un Iscrizione già pubblicata dal *Muratori*.

PA-

(66) Nel 1737. *Cristoforo Augusto Heumanno* a *Gottinga* stampò una Dissertazione *ubi & qualis Episcopus fuerit S. Hippolytus Seculi* III. *Scriptor*. Il Sig. Abate *Ruggieri* la metterà ad esame.

PASCASVS VIXIT II
PLVS MINVS ANNVS XX
FECIT TATV IIII IDVS
OCTR OBIS GII ANTE
NATALE DOMNI AS
TERI DEPOSITVS IN
PACE A ☧ ω

Comincia l'autore (p. 4.) a spiegarci il nome, e credelo imposto a *Pascasio* dall' esser egli nato nelle Feste di *Pascua*, La sua conghiettura è fondata sull' uso della Chiesa di dare a' Battezzati il nome d' *Epifanio* dall' *Epifania*, e così somiglianti altri da altri Misteri celebrati nel giorno della lor nascita. S' aggiugne una lapida dal *Noris*, e dal *Fabretti* divulgata, nella quale espressamente si dice.

NATV SEVERI NOMINE PASCASIVS
DIES PASCALES PRID. NOV. APRIL. ec.

Ma passiam oltre. Che è quel *Fecit Tatu?* Il *Boldetti*, e 'l *Muratori* l' hanno spiegato: *Fecit Tata*. Ma la spiegazione del N. A. (p. 7.) è senza dubbio la sola vera, cioè *Fecit fatum*. Così si ha in altra Iscrizione del suo *Museo*,

AGATE FILIA DVLCISSIMA QVE
VIXIT ANNPM VIIII ET DLXIII
FATVM FECIT PRID. IDVS MART

Il che non è altro (p. 9.), che il *Fatis decessit iniquis*, e l' *in fata concessit*, che trovasi in altre Cristiane Iscrizioni. La lettera M., che manca nella Iscrizione di *Pascasio*, non dee dar noja. Pieni sono i libri degli Antiquarj di lapide, nelle quali (p. 16.) è quella lettera tralasciata. Noi passiamo sotto silenzio altre erudite minuzie, colle quali e quì, e appresso il N. A. da luce alla sua lapida, e altre ne illustra. Troppo più importano le riflessioni, ch'egli fa su quella formolo GII *ante natale Domni Asteri*, cioè *octavo ante natale Domni Asterii* conciosiachè quella cifra G significhi *sei*. Ora il *Natale*, come dimostra l'Autore (p. 17.) con copiosa, e non ovvia erudizione, quando trattasi di Martiri, significa il giorno della beata lor morte, per cui all'immortal vita rinascono. Quindi passa l'Autore (p. 26.) ad illustrare il titolo *Domni*, che a titolo d'onore e di riverenza dato fu ancora a' Santi Martiri. Di tutto ciò ne diduce (p. 33.), che Asterio sia stato Martire, e chiarissimo Martire. Ma quale è questo *Asterio? Pascasio* morì a' dodici d'Ottobre, e questo giorno era l'ottavo innanzi alla Festa del Martire *Asterio*. Innoltre la lapida di *Pascasio* è stata tratta dal Cimitero della *via Ostiense*. Ciò posto, osserva l'Autore (p. 34.) che a' 21. d'Ottobre si fa nel Martirologio *Romano* memoria *apud Ostia Tiberina Sancti Asterii Presbyteri & Martyris*; sicchè essendo *Pascasio* morto otto giorni innanzi la Festa d'*Asterio*, e cominciando questa ne' primi Vesperi del dì 20., torna il conto a maraviglia. Ecco dunque l'*Asterio* rammentato in questa lapida, come in alcun altra per dinotare il giorno della deposizione (p. 38.) si legge *Natale Susti*, cioè *Justi*, *& postera die Marturoru*. In questa lapida è scolpita una fronde. Di qui prende occasione il N. A. di ragionare (p. 45.)

dell' uso

dell' uso delle frondi, e de' fiori ne' funerali degli antichi Cristiani.

XII. Il secondo Monumento, che il N. A. eruditamente ci spiega, è una Gemma, nella quale sulla graticola supino giacer si vede il gran Martire S. *Lorenzo*, attizzandosi intanto da' due littori con lunghe aste di sottoposto fuoco, e altro sopravenendo a recar legna. La forma della graticola quì rappresentata (p. 50.) apre all' autore largo campo di ragionare di questo atroce stromento di Martirio. Veggiamo lo stesso Martirio di S. *Lorenzo* espresso in un antico Sacro amuleto di piombo, benchè la forma della graticola sia in questo diversa. Il N. A. ce lo descrive (p. *66.*), e prende opportuna occasione di parlarci dell' uso degli amuleti, de' donarj, dell' invocazione de' Santi, de' Sacri Cerei, del culto del beato Martire *Lorenzo*, e delle Chiese erette ad onor di lui. Il rovescio di questo piombo è singolare. Perciocchè vi è scolpita la Confessione di S. *Lorenzo*, quale *Sisto* III. la fabbricò al riferire d' *Anastasio Bibliotecario*. Un Uomo palliato vi si accosta, colla sinistra reggendo il pallio, e colla diritta offrendo un cereo acceso. All' intorno poi si legge, come ancora nel diritto, SUCCESSA VIVAS, acclamazione de' primi tempi della Chiesa, e forse assai vicini al Martirio del Santo *Levita*. Non taceremo, che l' Autore ci da (p. 89.) un antica immagine di S. *Lorenzo*, la quale è in un antichissimo Codice in pergamena scritto mill' anni fa, e conservato nell' illustre Libreria della *Vallicella*. In questa pittura espresso è *Gioveniano* Suddiacono, il quale a S. Lorenzo sedente, e colla sinistra mano tenente la Croce offre il volume. Nella sommità vedesi una celestial mano, che benedice il Santo Martire. Sopra il Capo del Santo leggonsi queste parole ✠ *Scs Laurentius*

Levita & Martyr; e sopra l'immagine di Giovenniano ✠ *Juvenianus Hum Sub. Diac.* ma tra l'uno, e l'altro sotto all'offerto libro è scritto ✠. *Offero tibi Beatissime Scē Lau Levita, & Martyr*, e sotto a' piedi del Martire. *Scē Laurenti propitius esto mihi miserrimo peccatori*. Qual piacere per un Cristiano veder sì belle memorie, e con tanto sapere esplicate!

XIII. Un altra Dissertazione appartiene a questo Capo.

De Cruce Cortonensi
Dissertatio
Liburni 1751. 4. *pagg.* 35.

Celebre è una Croce, che in *Cortona* conservasi nella Chiesa de' Padri di S. *Francesco*, dono del famoso *Frate Elia* già discepolo di S. *Francesco*, al quale venuta era di *Costantinopoli*. Molti ne hanno parlato, e tra gli altri il *Proposto Gori* nell' eruditissimo Comentario *de Mitrato Jesu Christi Crucifixi capite*. Oltre la particella del vero legno della Salvifica Croce è da considerare nella Teca, nella quale è questa rinchiusa, 1. l'iscrizione del rovescio, 2. il diritto colle figure espresse, 3. l'uso. E queste tre cose appunto sono nobilmente illustrate nella presente Dissertazione dal Chiarissimo Sig. *Proposto Filippo Venuti*.

Greca è l'Iscrizione, ed ha questo senso (p. 13.) *Magnæ Ecclesiæ Dei Sophiæ Scevophylax Stephanus nutritori Monasterio lubens offert, & primum forti Domino Constantino Christus dedit Crucem in salutem, & nunc Nicephorus in Deo Rex eam habens evertit Barbarorum copias*

Accennasi quì, (e la tradizion *Cortonese* più chiaramente il conferma) che questa sia quella

parte

parte stessa della Santissima Croce, la quale dall'Imperadrice *Elena* donata già fu al figliuol *Costantino*. Ogni parola dell' Iscrizione è dal Nostro Autore pienamente esplicata. Noi ci fermeremo sulla parola *Nicephorus*, dalla quale possiamo fissar l'epoca di questa Teca. Non può certamente intendersi (p. 17.) l'empio *Iconoclasta Niceforo*, il quale morì nella guerra co' *Bulgari* l'anno 811. La controversia può solo ridursi a due altri *Nicefori*, l'uno sovranomato *Foca*, che all' Impero pervenne l'anno 963., l'altro detto *Botaneate*, il quale l'anno 1078. ottenne il Principato. L'Autore si dichiara per *Niceforo Foca*, il quale de' Barbari ottenne vittoria, e vincitore in *Costantinopoli* ritornato con insigne esempio di Cristiana pietà offerì al Tempio tutte le Croci dalle mani degl'infedeli tolte, e delle spoglie nimiche a Dio pagò la decima. Perchè tuttavia ragioni vi sono, onde attribuire questa Teca a' tempi di *Niceforo Botaneate*, il N. A. le riferisce, e con molta sodezza le confuta. Passa quindi a spiegare (p. 18.) le molte figure del diritto, ed a ragionare de' Filatterj sia minori, che al collo appendevansi (p. 23.) sia maggiori, tra quali è certamente questa teca, soliti collocarsi a pubblica venerazion nelle Chiese. Aggiugne l'Autore I. (p. 26.) una lettera scrittagli dal famoso *Benedettino Montfaucon* su questa medesima Croce, e una sua breve *diatriba de inventione, & cultu veræ Crucis* D. N. J. C. *adversus Henricum Kippingium, & alios*. Anche questa diatriba mostra il buon gusto, e il savio Criterio del Sig. *Proposto Venuti*, dal quale ci giova sperare altre opere del pari, che questa, utili, e degne del suo carattere.

CAPO VIII.

Storia Sacra Universale.

I. LO Studio delle Cristiane antichità giova molto alla Storia Sacra, e da questa similmente quello riceve grandissimo rischiaramento. Ecco per qual ragione a' libri di Sacre antichità uniamo quelli di Storia Ecclesiastica. E cominciando da' libri più universali parleremo di due tomi della Storia Ecclesiastica del Reverendissimo *P. Orsi*, de' quali solo s'accennò alcuna cosa nel primo, e secondo volume della nostra Storia.

Della Storia Ecclesiastica descritta da Fr. Giuseppe Agostino Orsi dell' Ordine de' Predicatori Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, Accademico della Crusca, Tomo quinto contenente la seconda parte della Storia del IV. Secolo della Chiesa. Roma 1751. 8. *pagg.* 536. *Tomo Sesto contenente la III. parte della Storia del IV. Secolo della Chiesa. Roma* 1751. *pagg.* 593.

A dare di questi due tomi un ragionevole estratto seguiremo quest' ordine di toccare le cose dallo Storico narrate, le quali riguardano 1. gl' *Imperadori*. 2. i *Papi*. 3. i *Vescovi* delle prime Sedi, o *Patriarchi*. 4. gli *Eretici*. 5. i *Concilj*. 6. gli *Scrittori della Chiesa*. 7. la *disciplina*. 8. i *prosperi avvenimenti della Chiesa*. 9. le *Persecuzioni*. Ma prima avvertiremo in generale, che il quinto tomo abbraccia in due libri, i quali sono il duodecimo, e 'l tredicesimo dell' opera, quanto accadde dal 319. fino al 350. di *Cristo*, e che in altri due libri ci mette innanzi il Sesto tomo gli avvenimenti di 14. anni cominciando dal 350.

II. Abbiamo dunque, per rifarci dagl' *Imperadori*, siccome si è proposto, abbiamo in tutto il dodice-

diceſimo libro la ſerie delle azioni di *Coſtantino*, l'impegno di lui per lo dilatamento della Religione, lo zelo contro l'idolatria, ed altre preclare ſue geſte, ſenza diſſimulare però (p. 301. e ſegg.) e la ſua ſoverchia indulgenza verſo i *Donatiſti*, e la ſua dabbenaggine nel laſciarſi circonvenire dagli *Ariani*, e maſſimamente da *Euſebio di Nicomedia* (p. 214. 225. 239.). Certamente avvegnachè negar non ſi voglia, che molti difetti egli aveſſe, gran Principe è ſtato *Coſtantino*, e, quanto altri mai, della Criſtiana Religione benemerito (1). *Zoſimo* inteſo ſempre a calunniare le memorie di *Coſtantino*, dappoichè ebbe narrato (l. 2.) il parricidio di *Criſpo*, e l'atroce morte di *Fauſta* moglie di *Coſtantino*, ſoggiugne, che agitato queſto Imperadore da' rimorſi della rea coſcienza per tanta ſtrage ebbe a' Sacerdoti degl' idoli ricorſo, perchè voleſſerlo delle Cirimonie partecipe rendere, le quali alla purgazione dell'anime da' più gravi delitti erano deſtinate; ma che avendogli coſtoro riſpoſto di non avere alle ſue brutture baſtevole eſpiazione, ſopravenne dalla *Spagna* alla corte un *Egizio*, il quale lo aſſicurò, che nella Criſtiana Religione eravi quel rito, ch'egli indarno avea da'Gentili

(1) E' ſtomachevol coſa vedere, come *Criſtoforo Tomaſio* in certe Diſſertazioni inſerite nel Tomo I. *Obſervationum Selectarum ad rem litterariam ſpectantium* ſtampato in *Ala* (p. 356. e ſegg.) abbia e da' Gentili, e dagli Eretici ſtudioſamente raccolto, che che può dirſi a diſonore di *Coſtantino*. Gli ſteſſi Proteſtanti hanno un tal procedere del *Tomaſio* deteſtato, e Criſtoforo *Cellario* lo ſi è preſo a confutare *Diſs. de primo Imperatore Chriſtiano* nelle ſue *Accademiche* Diſſertazioni.

tili cercato; al qual detto prestando fede l' Imperadore abbandonasse la Religione de' suoi Padri. *Non fa*, dice il *P. Orsi* (T. 1. *p.* 121.), *non fa di mestiere di confutar questa favola*. Erano omai tredici anni, che *Costantino* facea pubblica professione di Cristianesimo, e in questo intervallo di tempo molte leggi avea promulgate contro l' idolatria, ed in favor della Chiesa (2). Tutta volta però *Costantino* non seppesi mai risolvere a prendere il battesimo (3). Finalmente vicino a morte il ricevette ne' subborghi di Nicomedia. *Eusebio di Cesarea*, dice il N. A. (p. 311. T. 5.), „ incol-„ pato già da alcuni di aver voluto in grazia de' „ suoi Ariani imposturare il mondo, con fargli cre-„ dere,

---

(2) *Sozomeno* (l. 1. *hist. Eccl.* c. 5.) rifiuta questa favola colle dottrine degli stessi gentili. *Come*, dic' egli, *poteano mai i Sacerdoti degli Idoli avere a* Costantino *risposto, che nelle loro cirimonie alcuna non aveane, la quale a lavare le scelleraggini di lui valevol fosse? quando* Ercole *dopo avere i figliuoli trucidati fu co' riti di* Cerere *purgato?* Ma crederebbesi? *Scaligero*, se vere sono le cose narrate nel libro *Scaligiriana*, sorpassò le calunnie di *Zosimo; percioechè vuole, che Costantino* solo apparentemente si convertisse, onde provveder meglio all' impero universale del mondo. La qual follia, per non dir davvantaggio, ha tra gli Eretici stessi trovati impugnatori. Veggasi *Giangiorgio Walchio* nella Storia Ecclesiastica del quarto Secolo (p. 1569.), e 'l *Mosheim* nelle Istituzioni *Historiæ Cristianæ antiquioris* (p. 283.).

(3) Le varie Sentenze sopra le cagioni, che a differirlo mossero Costantino, sono accennate dal *Walchio* (l. c. p. 1571. e *segg.*).

„ dere, che Costantino, essendo presso a morire, „ abbia ricevuto il Battesimo ne' subborghi di Ni„ comedia; tanto più a torto è accusato di un tal „ disegno, quanto che nè pure ha nominato il Ve„ scovo, da cui fu celebrata quella sacra funzione „ (4): „ ed è stato S. *Girolamo* il primo a farci sapere, essere stato *Eusebio di Nicomedia* (5) Passò *Costantino* dalla presente all'immortal vita l'anno 337. a' 22. di Maggio (p. 313.), nel qual giorno cadde quell'anno la solennità della Pentecoste. Il suo corpo fu, siccome egli avea ordinato, a *Costantinopoli* trasportato, e poi in una magnifica tomba collocato nell' atrio della gran Basilica de' Santi Apostoli (p. 315.), e alla porta d' esso, „ avendo giudicato Costantino di rendere un som„ mo onore a suo Padre, e al più grande di tutti „ gl'Imperadori, col metterlo in questo luogo, co„ me portinajo, o ministro de' Pescatori, i quali „ erano dentro la Chiesa, o vi ricadevano come „ padroni (p.316.)„. I Gentili, comechè contro di lui irritati, non omisero di celebrarne in qualche modo l' apoteosi, o di collocarlo tra' numi. Ma ciò, che più monta, molte Chiese gli hanno gli onori renduti, i quali son proprj de' Santi, avendolo venerato, e pur venerandolo come Santo (6).

Dopo

---

(4) Alcune cose sul Battesimo di *Costantino* sono da noi state accennate nel Tomo 3. *della Storia* (p. 539.). Può vedersi su ciò ancora un erudita nota del *Walchio* (l.c.p. 1559.).

(5) Del vero battezziere di *Costantino* leggasi il P. *Janningo* nell' *Apologia per gli Atti de' Santi* (T. 1. *Jun.*).

(6) A' 21. di Maggio, come può vedersi negli

. Dopo la morte di *Costantino* passò l'impero (p. 320) a' soli tre figliuoli di lui *Costantino*, *Costanzo*, e *Costante*, malgrado le disposizioni di *Costantino* stesso a favor de' Nipoti (p. 305.). Ma presto l'impero si ridusse a due (7). Zelantissimo fu per la Religione *Costnnte* (p. 363.); perciocchè con legge data l'anno 341. abolì in *Roma* i Sacrifizj de' Gentili, e fece chiudere i loro templi. In premio della qual legge parve, che l'anno seguente Dio volesse prosperare le imprese guerriere di *Costante* contra i *Barbari* dell' *Occidente*, e del *Settentrione*. Anche nel 348. die mostra del suo zelo per la Fede, proccurando di restituire contra i *Donatisti* (p. 483.) la pace alle Chiese dell' *Affrica*; al qual fine colà mandò *Paolo*, e *Macario*. Ma questo Principe per la cattiva condotta de' suoi principali Ministri odioso divenne a' soldati; perchè orditaglisi contro mortal congiura (T. 6. p. 5.) d'ordine di *Magnenzio* fu trucidato. Allor l'*Occidente* vide tre concorritori all' Impero, *Magnenzio*, Fl. *Popilio Nepoziano*, e Fl. *Vetranione*. Ma *Costanzo* in pochi anni si vide solo padrone dell' *Oriente*, e dell' *Occidente*. Perciocchè *Nepoziano* dopo 28. giorni del suo infelice principato perdè la vita (ivi p. 7.); *Vetranione* in capo a dieci mesi rinunziò all' impero, e ritirossi a *Prusa* nel-

Atti de' Santi a quel giorno; ma non si lasci di leggere, quanto ne dicono e il P. *Sabbatini*, e 'l Canonico *Mazocchi* sul *Calendario Napoletano*, nel quale in detto giorno abbiamo: *Memoria Constantini Imperatoris*.

(7) *Constantino* fu nel 340. fatto uccidere dal fratello in un imboscata presso *Aquileja*, conciosiachè con ingiusta guerra avessesIo travagliato tre anni.

nella *Bitinia*, ove passò il rimanente de' suoi giorni in una Cristiana filosofica tranquillità; *Magnenzio* poi (p. 22.) nel 353. inseguito dalle vittoriose legioni di *Costanzo*, e vinto (p. 52.) a' passi angusti dell' *alpi Cozzie* venne all'ultima disperazione, e per non cader nelle mani del vincitore uccise tutti gli amici, e congiunti, e finalmente se stesso. Restava Fl. *Costanzo Gallo*, che l' Imperadore *Costanzo* avea creato *Cesare* nel 351. (8); ma anch' egli (p. 67.) finì i suoi giorni l' anno 354. per comandamento di *Costanzo* stesso, il quale in un luogo poco distante dalla Città di *Pola* nell' *Istria* fecegli tagliare la testa. *Costanzo* rimaso solo a governare l' Impero con maggior rabbia, che non avea dianzi fatto, si mise a perseguitare i Cattolici a favore dell' *Arianesimo*. Contra gl' idolatri veramente segnalò il suo zelo e intimando a' Soldati, che, se non si facessero battezzare (p. 17;), lasciassero la milizia, e facendo abbattere in *Roma* il Simolacro, e l'altera della *Vittoria* posto nel vestibolo del *Campidoglio*, toltone da *Costante*, ma ad istanza d'alcuni Senatori pagani ristabilitovi da *Magnenzio* (p. 192.). Ma che è ciò riguardo a' danni, ch' egli cagionò alla Fede Cattolica favoreggiando gli *Ariani*? Intanto da' saccheggi, e dalle incursioni de' *Barbari* costretto fu l' Imperadore (p. 177.) a creare un *Cesare*, e mandarlo nelle *Gallie*. Questi fu *Giuliano Apostata*, il quale seppe sì bene co' soldati suoi maneggiarsi (p. 349.), che nel 360. il proclamarono *Augusto*. Stava allora *Costanzo* occupato in una guerra contro i *Persiani*; ma da questa libero l'anno appresso (p. 368.) si mosse contro *Giuliano*; il che non ebbe effetto. Perciocchè da una leggiera febbre

(8) Altri anticipano un anno

bre assalito fu dapprima in viaggio, indi aggravatoglisi il male a' 3. di Novembre del 361. passò a pagare alla divina giustizia il fio di tante onte, e di tanti mali, con che avea la Chiesa Cattolica afflitta, e disonorata. Ma troppo peggiori mali portolle il nuovo *Augusto Giuliano*, come più a basso diremo. Morto *Costanzo* andò egli in *Costantinopoli*, dove al corpo di *Costanzo* diè onorevole sepoltura. Dopo di che non altra maggiore cura ebbe costui, che di spegnere, se possibile gli fosse stato, il nome *Cristiano*. Ma quello avverossi (p. 507.), che detto avea S. *Atanasio*: *state*, avea egli detto a' lagrimanti suoi *Alessandrini*, *state di buon animo*; *è questa una nuvoletta*, *che in breve tempo svanirà*. Così fu. L'anno 363. mentre combatte a *Ctesifonte* contra i *Persiani*, fu mortalmente ferito, come sembra più verisimile, da celestial mano (9), e la notte precedente a' 27. di Giugno spirò l'anima rea.

III. Spediti dalle cose, che riguardano gl' Imperadori, vegniamo a' Papi. *Silvestro* era da più anni Papa (T. 5. p. 53.), quando non potendo per la sua grave età portarsi in persona al sinodo di *Nicea* vi spedì *Vitone*, e *Vincenzio* suoi *Preti*, perchè a suo nome insieme con *Osio* presedessero al concilio, e ne sottoscrivessero le decisioni. Questo è quanto di Sil-

---

(9) L'Autore ha (p. 570. e segg.) raccolte diligentemente le varie opinioni sulla morte di *Giuliano*. Ma quello, che in tanta dissensione di pareri sembra esser certo, è, che non da uno, che i Cristiani avessero quasi a tradimento mandato contro di lui, sia stato ucciso, che che dicasi *Libanio* confutato dal *Fabricio* nel libro *Salutaris lux Evangelii* (p. 315.).

Silvestro ci narra l'Autore in questo tomo (p. 336.) (10). A lui succedette S. *Marco*, il quale dopo un breve Pontificato d'alcuni mesi (11) si morì. L'anno stesso, in che egli passò al Cielo, ebbe per successore S. *Giulio*. Gli *Eusebiani* tentarono di sorprenderlo (p. 337), mandandogli deputati, i quali presso lui s'adoperassero per ottenere a *Pisto* falso Vescovo d'*Alessandria* lettere di comunione, e di piace; ma il Santo Padre prese risoluzione di convocare un sinodo in *Roma*, per la qual causa spedì suoi legati in *Oriente*, che lo intimassero agli *Eusebiani* (p. 413.); ma indarno furon costoro aspettati al sinodo (p. 422.). Di questo concilio non ci restano gli atti; rimanci solo una lettera del Pontefice agli *Eusebiani*, la quale è una de' più be' monumenti della Cristiana antichità. Degna è pure d'essere commemorata (p. 499.) l'altra lettera di S. *Giulio* al clero, e popolo d'*Alessandria*, nella quale lodato è S. *Atanasio*. Morì questo Santo Pontefice (T. 6. p. 54.) a' 12. d'Aprile dell'anno 352., e gli successe *Liberio*. Questi è il famoso *Liberio*, che comunemente credesi per la noja dell'esilio, e de' suoi travagli prevaricatore dalla Fede *Nicena*, o per avere una veramente Ereticál formola sottoscritta, siccome alcuni più arditi vogliono, o per avere condannato S. Atanasio, e altra formola di fede segnata, la quale eretica realmente non era, ma a gusto però degli Eretici fabbricata. Qual sia su questo celebre fatto il sentimento del N. A.; fu già ac-

(10) Secondo le pitture della Basilica di S. *Paolo* presso il *Marangoni* (p. 19.) resse S. *Silvestro* la Chiesa anni XXIII., mesi X., giorni XXVII.

(11) Ma le stesse Pitture danno a S. *Marco* di Pontificato due anni, mesi otto, e giorni XXI.

accennato nel *secondo tomo della nostra Storia* (p.203.). Sostiene egli dopo un dotto Canonico della Catteдral Chiesa di *Soissons*, il quale è il Sig. Abate *Gorgue*, che nulla di questo fece *Liberio*, e che i monumenti (T. 6. p. 201. e segg.), i quali hanno questi fatti persuasi, imposture sono degli *Ariani*. Le ragioni, ch' egli ne reca, sono tratte dalla Dissertazione da quell' Abate stampata nel 1732., e sono a mio creder fortissime (12)

IV. A' Papi faremo succedere i Vescovi delle prime sedi d'*Alessandria*, d'*Antiochia*, di *Constatinopoli* e di *Gerusalemme*. Tre Vescovi d'*Alessandria* son nominati in questi due tomi del Reverendissimo P. *Orsi*. Il primo è *Achilla* (T. 5. p. 1.) successore di S. *Pietro Martire*. Avea egli per una lunga serie d'anni avuto la cura dell' istruzione de' catecumeni, e la principal direzione della Scuola Teologica d'*Alessandria*. Meritò da S. *Atanasio* il titolo di *grande*. Nondimeno un Uomo di tanto rare prerogative fu circonvenuto da *Ario*, a tale che) ep. ad Episc. Æg. & Lyb. num. 23.) non solo il sacrò Sacerdote, ma destinollo alla cura d'una Chiesa nella stessa Città d'*Alessandria* appellata *Baucale*, e lo incaricò della interpetrazione delle Sante Scritture (13). As-

(12) Maraviglia è, che il P. Orsi da *Felice Antipapa* si sbrighi in due parole, quando narra la venuta di *Costanzo* a *Roma*; tuttavia la Santità di Felice è uno de' più gagliardi argomenti, che possano farsi contro la sua opinione a favor di *Liberio*; e in ogni caso l' Iscrizione di lui quasi miracolosamente trovata a *Roma*, in mentre che si pensava a levarne il nome dal Martirologio, e altre circostanze meritavan forse, che alcuna cosa di più se ne dicesse.

(13). Aspirava a succedergli *Ario* (p. 9.), ma gli fu preferito (14) S. *Alessandro* Santissimo Uomo, e di piacevoli costumi. Piccato *Ario* di vedersi ad un tal Uomo posposto cominciò a disseminare gli errori suoi. Di che avvertito S. *Alessandro* proccurò primamente di convertirlo alla buona credenza; dappoi conciosiachè vane fossero state le sue dolci maniere in cercare la traviata sua pecorella, perchè altre non ne traesse seco fuor dell'ovile, convocò in *Alessandria* un Sinodo di cento Vescovi, nel quale condannò l'Eresiarca (p. 11.). Ma il contumace dalla condanna, che dovea ammendarlo, prese motivo di vie più imperversare. Ebbe *Alessandro* (p. 34.) a scrivere contro gli *Ariani* da 70. lettere. *Costantino* Imperadore, il quale scritta avea indarno ad *Alessandro*, e ad *Ario* una lettera per vedere di riunire gli alienati animi, mandò *Osio* in *Alessandria* (p. 44.), perchè a tale intendimento tenesse un nuovo concilio. Ma questo pure nulla giovando si venne al Concilio *Niceno*, del quale appresso diremo. Verisimil cosa è, che *Alessandro* sia il Vescovo, di cui è scritto, che a nome de' Padri *Niceni* complimentasse l'Imperadore *Costantino* (p. 67.). Posto fine al concilio *Niceno* S. *Alessandro* restituitosi alla sua Sede, e indi ad alcuni mesi (15) infermando (p. 189.), videsi ben tosto ri-

(13) Quindi i *Giacoliti* favoleggiano, che in punizione di questa sua sorpresa Dio il togliesse dal mondo. Secondo i Calcoli del P. *Le Quien* illustre *Domenicano* governò sett'anni la Chiesa *Alessandrina*. Se ne fa ne' martirologi *Latini* memoria a' 6. di Novembre.

(14) Intorno l'anno 312.

(15) A' due d'Aprile del 326., siccome col *Montfau-*

ridotto al termine della mortal sua carriera. Perchè sollecito, che il trono di S. *Marco* dopo la sua morte provveduto fosse d'Uomo atto a sostenerne i diritti contro le usurpazioni de' *Meleziani*, e a difendere contra le insidie, e 'l furore dell'eresia la cattolica fede, non senza speziale divina ispirazione destinò per suo successore il grande *Atanasio*, e ordinò, che non altri, che egli, locato fosse nella sua Sede. Morto il Santo adunaronsi i Vescovi dell'*Egitto* per la elezione del successore (p. 191.) con tutta la moltitudine, e tutto il popolo; ed avvegnachè *Atanasio* si fosse nascoso, tutti ad una voce proclamaronlo loro Vescovo. Quali e quante cose ad istigazione de' perfidi *Ariani* abbia egli sofferte per la Cattolica fede, le calunnie, gli esilj, i discacciamenti dalla sua Sede, e cento altri affronti, e strapazzi troveranno i lettori in più luoghi di questi tomi del N. A. stesamente narrati. Questo solo direm noi, ch'essendo *Atanasio* dalla sua Sede cacciato, più altri dalla fazione degli *Ariani* (p. 336. e segg.) intrusi furono a reggere la Chiesa d'*Alessandria*, *Pisto* sfacciatissimo Prete, *Gregorio Cappadoce*, il quale dopo avere orribili violenze fatte (p. 346.) agli *Alessandrini*, e di mille crudeltà per tutto *Egitto* lasciate detestande memorie (p. 354.) dagli ammutinati *Alessandrini* (p. 420.) sul principio dell'anno 349. fu messo in pezzi, *Giorgio* pure *Cappadoce* sceleratissimo Uomo (T. 6. p. 137. e segg.), e per le sue abbominevoli azioni degno di quella morte, che incontrò (p. 479.) dal furor de'

---

faucon afferma il P. *Le Quien*, i cui computi saranno, senza che il nominiamo, da noi seguiti in questo estratto.

de' Gentili (16), e finalmente (p. 484.) un certo Prete *Lucio* appellato.

Dalla Chiesa *Alessandrina* volgiamoci all' *Antiochena*. Il primo Vescovo *Antiocheno*, del quale trovisi menzione ne'due tomi del N. A. (T. 5. p. 34.), è S. *Filogonio* annoverato da S. *Atanasio* tra' Vescovi ortodossi, e da S. *Gian Grisostomo* lodato in un' orazione, che recitò il giorno della sua festa. Essendo egli morto (p. 36.) verso la fine dell' anno 323. ebbe per successore dopo il breve Vescovato d' un *Paolino*, di cui non abbiamo se non oscure memorie (17), il grande *Eustazio*, dal quale i Cattolici d' Antiochia chiamati furono *Eustaziani*, siccome in *Francia* i veri Cattolici sono sovranomati *Molinisti*. Egli zelantissimo confessor fu della fede Nicena, per la quale (p. 205.) in un conciliabolo d' Antiochia deposto fu, e cacciato in esilio o a' *Trajanapoli* nella *Tracia*, o a' *Filippi* nella *Macedonia* lungo tempo visse in disagio. Ma a lui surrogarono gli *Ariani* (p. 211.) *Paolino* di *Tiro* (18), e poi *Eulalio*; ad *Eulalio*, indi a poco passato all' altra vita, *Eusebio* di *Cesarea*, a questo, il quale ricusò di far divorzio dalla sua Chiesa, *Eufronio*, e poi

(16) Il N. A. mette l'assassinamento di *Giorgio* all'anno 362. Il P. *Le Quien* prova, che va posto all'anno antecedente.

(17) Fu prima Vescovo di *Tiro*, e morì l' anno 324.

(18) *Paolino di Tiro*, se crediamo al P. *Le Quien*, fu antecessor d'*Eustazio*, non successore. Certo *Teodoreto* (L. I. *hist. Eccl.* c. 22.), col quale s' accorda S. *Girolamo* nel Cronico, espressamente dice: *hi porro Eustathii loco Eulalium ordinant*.

e poi *Flacillo* (19), ed altri, come *Leonzio*, *Eudossio*. Ma l' anno 360. era l' *Antiochena* Sede senza Pastore; essendo già da gran tempo il legittimo Vescovo *Eustazio* passato alla beata eternità (20), e *Aniano*, ordinato in luogo di *Eudossio* dal Sinodo di *Seleucia*, essendo stato tosto esiliato, e conciosiachè non più intendasi parlare di lui, forse anche già morto. Gli *Ariani* dunque da *Costanzo Augusto* ottennero, che eletto fosse a Vescovo d'*Alessandria Melezio* Vescovo d'una Città dell' *Armenia*, che favorevol credevano al loro partito; ma conciosiachè nel primo discorso, che tenne nella sua Chiesa, della Divinità del Verbo parlasse in modo (p. 362.), che molto favoriva i Cattolici, passati appena trenta giorni dal suo ingresso in *Antiochia* fu qual *Sabelliano* rilegato a *Melitina* sua patria. *Costanzo* a lui fece sostituire (p. 364.) il più intimo, e familiare Discepolo, e fedel compagno degli esilj, e della fortuna d' *Ario*, cioè il Diacono *Euzojo*.

Ora secondo l' ordine divisato è da dire de' Vescovi di *Costantinopoli*. Cominceremo dal famoso S. *Alessandro* (T. 5. p. 285.) tanto celebrato da S. *Gregorio Nazianzeno* (*Orat.* 27.), e da *Teodoreto* (l. 1. hist. Eccl. c. 3. e 9.). Che non tentarono gli *Eusebiani* per indurlo a comunicare con *Ario*? Ma indarno. Ebbe egli coraggio di resistere all' Imperador *Costantino*, il quale ordinato gli avea di rice-

(19) Forse meglio *Placillo*.

(20) Per altro il P. *Le Quien* prova, che *Eustazio* l'anno 370. era ancora vivo, e ordinò *Evagrio*, come narra *Sozomeno* (L. 6. c. 12.), anzi sospetta il dotto *Domenicano*, che solo morisse intorno l'anno 382.

cevere *Ario*. Pur tuttavia gli *Eusebiani* (p. 290.) dalla Imperiale parola fatti arditi recaronsi *Ario* in trionfo per condurlo a forza in Chiesa. *Alessandro* intanto prostrato con altri Vescovi Cattolici a piè del Sacro Altare (p. 291.) nella Chiesa cognominata la *Pace*, e bagnato di lagrime a Dio supplicava, che o volessegli torre la vita, o levasse *Ario* dal mondo, affinchè entrando nella Chiesa non sembrasse entrarvi l'eresia, ne l'empietà. Esaudita fu dal giusto Signore l' orazion del suo Servo, e mentre tra le viva de' suoi era già *Ario* pervenuto alla piazza, ov'era la statua di porfido di *Costantino*, costretto per improvvisa convulsione di viscere a sgravarsi ritirossi in un luogo additatogli per le comuni necessità, e quivi postosi a sedere, come un altro *Giuda*, crepò per mezzo, e mandò insieme cogli escrementi fuor le intestina. Poco sopravisse S. *Alessandro* alla gloria del suo trionfo, essendo morto lo stesso anno, che *Ario* verso la fine d' Agosto in età di quasi cent' anni (21). Ebbe per successore San *Paolo* giovane d' età, ma grave, e maturo di senno, il quale fu per l'astio degli *Ariani* rilegato in *Ponto* (p. 298.). Indi da *Costanzo* gli fu sostituito *Eusebio di Nicomedia* (p. 335.). Morto costui, la Plebe Cattolica numerosissima in *Costantinopoli* ripose S. *Paolo* nella sua Sede (p. 429.). Ma gli *Ariani* in altra Chiesa raunatisi ne ordinarono un altro, che fu *Macedonio*. *Costanzo* intanto venuto a *Costantinopoli* cacciò *Paolo*,

(21) Narra queste cose il N. A. all' anno 336. Il P. *Le Quien* fa morire S. *Alessandro* nel 340, quattro anni dopo la morte di *Costantino Imperadore*, il quale non avrebbe rimosso dalla Sede di *Bizzanzio* il Santo successor d' *Alessandro*.

lo, e quanto a *Macedonio*, ne cassò, ne confermò la sua elezione (p. 430.), ma solo permisegli di tenere le sue assemblee nella Chiesa, dov'era stato ordinato. *Paolo* poco appresso cedendo, siccome è da credere, alle reiterate istanze del popolo, il quale amavalo teneramente, si arrischiò a ritornare a *Costantinopoli* per assistere al travagliato suo gregge. Di che avvertito *Costanzo*, ingiunse con sue lettere (p. 431.) a *Filippo prefetto del Pretorio* di nuovamente cacciarlo dalla Città, e di mettere in possesso del Vescovado il suo emulo *Macedonio*. Perseguitò costui fieramente i Cattolici; ma fu nel 360. per gli suoi delitti deposto (T. 6. p. 333.), essendo in suo luogo dalla Sede *Antiochena* alla *Costantinopolitana* trasferito l'empio *Eudossio*.

Resta a parlare de' Vescovi di *Gerusalemme dopo Adriano comunemente appellata Elia*, siccome acconciamente osserva il N. A. (T. 5. p. 96.) (22). *Macario* Vescovo di *Gerusalemme* intervenne (p. 97.) al Concilio *Niceno* nel 325. Nel 349. si tenne da *Massimo* successor di *Macario* (p. 508.) un Concilio di sedici Vescovi in difesa di S. *Atanasio*. Morto S. *Massimo* i Vescovi della Provincia della *Palestina* ordinarono in Vescovo di Gerusalemme S. *Cirillo*, al quale il defunto avea già commessa la cura de' *Catecumeni*. Le calunnie, e le favole (T. 6. p. 35.), che contro la sua ordinazione furono da' nimici del Santo divulgate, e credute ancora da sommi Uomini, come da *S. Girolamo*, e da S. *Rufino*, sono bastevolmente dileguate, e smentite dalla

(22) Accenneremo per erudizione de' nostri Lettori, che potranno consultare una dotta dissertazione intitolata *Æliæ Capitolinæ Origines, & historia* stampata in Lipsia nel 1743.

la lettera del Concilio di *Costantinopoli* II. Ecumenico a S. *Damaso* Papa, nella quale si afferma, esser egli già stato canonicamente ordinato da' Vescovi della Provincia.

Accadder poi fra esso, ed *Acacio* di *Cesarea* (p. 276.) gravissime controversie per ragion del primato su tutta la Palestina. Dalle quali controversie nate erano fra loro delle scambievoli accuse intorno alla Fede. *Acacio* passò in un Sinodo di pochi Vescovi a deporlo, e lo costrinse di più a fuggire di *Gerusalemme*. Appellò il Santo da questa iniqua sentenza, e intanto ritiróssi appresso *Silvano* di *Tarso*, dal quale era malgrado i lamenti d' *Acacio* stato onorevolmente, e, come a Vescovo si conveniva, accolto, e trattato. Seco lui andò *Cirillo* al Concilio di *Seleucia*, non tanto per proseguirvi la sua appellazione, quanto per farvi le parti d'attore contro il medesimo *Acacio*. Dopo molti contrasti, che turbaron la pace del Sinodo (p. 287.), fu riconosciuta l' innocenza di *Cirillo*, ed egli riposto fu nella sua Sede.

A questi Vescovi delle prime Sedi lecito mi sia due altri aggiugnerne celebratissimi nella storia di questi tempi. Uno è *Marcello d' Ancira*, il quale era stato deposto dagli *Eusebiani*, e di molti errori accusato. Perorò egli con gran forza (T. I. p. 423.) la sua causa, e assoluto fu nel Concilio *Romano* tenuto da *Giulio* Papa; similmente giustificossi nel Concilio di *Sardica* l' anno 347. (23). Il se-

(23) Di *Marcello Anciramo*, e della sua fede trattano amplamente il P. *Garnier* nel suo *Mario Mercatore* (T. 2. p. 312.), Natale Alessandro (diss. 29. Sec. IV.), Papebrochio nella vita di S. Atanasio (c. 19. p. 20.), ed altri citati dallo *Zornio* nel pri-

 mo

secondo sia *Osio* di *Cordova*, il quale tante gloriose cose adoperò per la confessione *Nicena*. Ma quanto più queste azioni gli acquistarono d'estimazione, tanto più deploranda fu la sua caduta nel Concilio di *Sirmio*. Il N. A. pare, che in un luogo (T. I. p. 197.) creda vera questa caduta, e solo cerca di sminuirla; ma in altro parlando di *Liberio* (p. 203.) vien poi tacitamente a torre la forza a quelle autorità, colle quali avea dianzi la caduta del venerabil Vecchio confermata (24).

V. Degli Eretici tempo è, che si dica. Gli *Ariani* sono gli Eretici, de' quali più a lungo si parli dal P. *Orsi*, ed esigevanlo, oltre il portentoso numero, loro le tante ribalderie, le tante macchine, le tante insidie, le tante formole di fede, le tante crudeltà, che vidersi per opera loro a danno, e ster-

---

mo Tomo de' suoi *Opuscoli Sacri* (p. 204.). Veggasi pure la *Diatriba* del P. *Montfaucon* de *caussa Marcelli* nella sua *Nuova Collezione* de' *Padri Greci* (T. II. p. LI. e segg.).

(24) Che che sia di ciò, io inclino ad averla in conto d'una invenzion degli *Ariani*. Perciocchè lasciando quelle cose state, che il N. A. accenna, trovo, che *Febadio* nell' incomparabil libro contro gl' *Ariani* essendosi obbiettato la caduta d'*Osio*, non la concede per vera, anzi mostra di dubitarne; e *Sulpicio severo* (Sacr. hist. l. 2.) così ne parla. *Osium quoque ab Hispania in eamdem perfidiam concessisse opinio fuit. Quod eo mirum, atque incredibile videtur, quia omnis fere ætatis suæ tempore constantissimus nostrarum partium, & Nicæna Synodus auctore illo confecta habebatur. Nisi fatiscente ævo (etenim major centenario fuit, ut Sanctus Hilarius in epistolis refert) deliraverit.*

sterminio della Cattolica Fede. Scatenaronsi costoro contro il Concilio *Niceno*, nel quale la *Divinità*, e la *Consostanzialità* del Verbo era stata solennemente diffinita in riprovazione d' *Ario*. E perchè fino che oppresso non fosse S. *Atanasio*, vedevano, che la Fede *Nicena* avrebbe lor dispetto trionfato, quà volessero tutto l'ingegno, a screditar con calunnie, e a discacciar colla forza il Santo Vescovo. Nel tempo stesso pensarono nuove formole di fede da opporre al Simbolo di *Nicea*. Quindi tanti Conciliaboli, ch' eglino andavano quà, e là raunando. Due principali promotori avea la setta Ariana, *Acacio* Vescovo di *Cesarea*, ed *Eusebio* di *Nicomedia*; donde agli *Ariani* i nomi d' *Acaciani*, ed *Eusebiani*. Ma verso il 358. l' *Ariana* sinagoga in due potenti, e l' una contro l' altra infierite fazioni restò divisa (T. 6. p. 219.). De' *puri Ariani* era il primo partito, e la pretta Eresia del loro Maestro senza palliamenti, ed equivochi difendevano essi; son questi gli *Aeziani*, ed *Eunomiani*, a' quali *Aezio*, ed *Eunomio* principali sostenitori loro dato aveano il nome; e perchè la *dissomiglianza* del Figliuolo dal Divin Padre predicavano, *Anomei* ancora furono detti. Fu il secondo partito appellato de' *Semiariani* (p. 220.), i quali avvegnachè a' Cattolici s' unissero in condannare le orribili bestemmie d' *Ario*, non convenivano tuttavia con essi nel confessare la *Consostanzialità* delle Divine Persone, contenti di chiamarle *simili in tutte le cose*, e principalmente *nella sostanza*. Capi di questo secondo partito furono *Basilio* d' *Ancira*, e *Giorgio* di *Laodicea*. I Padri non hanno di costoro formato un concorde, ed uniforme giudizio, esecrandoli alcuni, e tali avendoli in conto di Cattolici, e di Fratelli; anzi tra quelli, i quali per amor della pace, e per facilitare la conversione degli Eretici

astenevansi dalla voce *consostanziale* (25), v'ha *Melezio Antiocheno*, *Cirillo* di *Gerusalemme*, ed *Eusebio* di *Samosata* dalla Chiesa venerati, siccome Santi.

Ma di quelli, i quali o per odio contro il Concilio *Niceno*, o per mero spirito di contenzione non solamente tacevano, ma propensi mostravansi a condannar quella voce, siccome fatto aveano i Padri del Concilio d' *Ancira*, eravi forse ragione di sospicare, non sotto la speciosa espressione di *simile nella sostanza*, ascondessero il veleno d' una men sana dottrina. Anzi alcuni d'essi (p. 221.) alla Chiesa divennero odiosi, e la setta formarono, la qual propriamente detta è de' *Semiariani* con intimare la guerra alla Divinità dello Spirito Santo. Della qual setta capi furono *Macedonio* di *Costantinopoli*, onde i seguaci suoi presero il nome di *Macedoniani*, *Eustazio di Sebaste*, *Eleusio* di *Cizzico*, e *Maratone* di *Nicomedia* (*Veggasi* l' *Autore* p. 338. e *segg.*).

Ma oltre gli *Ariani* altri Eretici ci furono in questo tempo. *Colluto* Prete della Chiesa d' *Alessandria* con sacrilego, e temerario ardimento arrogossi (T. 1. p. 15.) il diritto, e la podestà dell'ordinazione de' Sacerdoti, stata sempre propria del Carattere, e della dignità *Vescovile*. Fattisi non pochi seguaci si sottrasse all'ubbidienza del Vescovo *S. Alessandro* dianzi mentovato, e separatosi dalle adunanze, e dalla comunion de' Cattolici si prese di pro-

(25) Un pensiero, che rallegri in tanta serietà di racconti. Io son curioso di sapere, se il P. *Concina* creda, che questi fossero *Probabilioristi*. A me han tutti tutti i lineamenti di *Probabilisti*.

propria autorità il governo d'alcune Chiese, ove di quelle sue illegittime, e chimeriche ordinazioni faceva traffico vergognoso. Ma egli in fine ravvidesi de' suoi traviamenti (p. 45.), e deferendo all' autorità del Concilio *Alessandrino* celebrato da *Osio* si sottopose a' suoi decreti, condannò l'erronea dottrina, e riconobbe la nullità delle sue ordinazioni. Non così fecero per altro tutti i suoi seguaci; perciocchè presso di taluni d' essi (tra questi il famoso *Ischira*) non tanto potè l' esempio di *Colluto* pentito, quanto avea potuto l' esempio di lui traviato.

Peggiore Eresia quella fu di *Fotino* di nazione *Galata* Vescovo di *Sirmio*. Rinnovò egli (p. 433.) intorno alla Trinità l' eresia di *Sabellio*, negando la real distinzione, e sussistenza delle divine persone; e circa l' Incarnazione quelle d' *Artemo*, di *Paolo Samosateno*, e degli antichi *Ebioniti*, di *Gesù Cristo* facendo un puro Uomo, e una persona non esistente ab eterno nè prima della sua madre, nè degna degli onori divini, ma di que' solamente, i quali ad un puro Uomo per santità eccellente dovuti sono; donde venne a' suoi seguaci il titolo d' *Omuncionisti*.

VI. Tre soli di tanti Concilj, che ne' due tomi del Chiariss. P. *Maestro del Sacro Palazzo* son nominati, noi trascerremo per dirne poche parole. E il primo sia il Concilio *Niceno*. Fu questo Concilio a reprimere l' Eresia d' *Ario* convocato di consentimento di *Silvestro* Papa, dall' Imperador *Costantino* (T. 1. p. 50.), il quale non contento del semplice invito esibì ancora a' Vescovi le spese necessarie per lo viaggio, e le vetture, o il corso pubblico dell' Impero. *Nicea* Città della *Bitinia* destinata fu a questa veneranda Assemblea de' Vescovi di tutto il mondo. Se ne adunarono sopra

trecento (p. 52.) (26), Uomini in grandissima parte di rare prerogative. *Silvestro* Papa non potendo per la sua grave età colà portarsi in persona, spedì (p. 55.) i suoi legati, che presedessero al Sinodo, siccome di sopra narrammo. Secondo la più comune opinione (p. 57.) diedero i Padri principio alle sessioni nella gran Chiesa di *Nicea* a' 19. di Giugno dell' anno 325., e l'anno stesso la terminarono. Furono prima spedite quelle tre controversie, per le quali principalmente erasi l'adunanza fatta, cioè quella della Divinità del Verbo contro gli *Ariani*, della Pascua contro i *Quartodecimani*, e dello scisma di *Melezio*. Dato sesto a questi precipui affari pubblicarono ancora 20. Canoni (p. 88.) per regolare l'Ecclesiastica disciplina. Oltre questi 20. Canoni altri molti decreti si trovano attribuiti al gran Concilio *Niceno* (p. 108.). Il che si crede, essere principalmente proceduto dall' essere a' medesimi stati annessi, senza la debita distinzione nell' antiche collezioni de' Canoni, quei di molti Concilj, e spezialmente quei del Sinodo *Sardicese* (27).

Uno

(26) Comunemente se ne contano CCCXVIII. Quindi nelle lapide Cristiane, e negli stromenti de' bassi tempi la formola *anathema sit a* CCCXVIII. *Patribus*. Veggasi il *Cotelier* nelle note alla supposta pistola di S. *Barnaba* (T. 1. PP. *Apost*.

(27) Gran controversia anche a' nostri tempi v'è eccitata sul numero di questi Canoni. Ottanta ne trasse da un Codice *Arabico*, e ne divulgò colla sua latina versione il celebre *Gesuita Francesco Turriano*. Settanta aveane fino nel 1572. pubblicati in *Dilinga* altro dotto *Gesuita* di *Toledo Alfonso Pisano* nella sua storia del Concilio *Niceno*, la quale dal *Nicolini*, e dal *Bini* inserita fu nelle

lor

Uno de' più venerabili monumenti, che abbiamo (p. 77.) del Concilio *Niceno*, è il *Simbolo* composto da *Osio*, e recitato solennemente nel Sinodo da *Ermogene* allora *Diacono*, poi Vescovo di *Cesarea* nella *Cappadocia* (28)

Il Concilio di *Rimini* merita d'essere quì ricordato,

---

lor Collezioni de' Concilj, ma tralasciata dal *Labbè*, e dall'*Arduino*, e settanta appunto se ne contano nella falsa lettera d'*Atanasio* a Papa *Marco*, e nella risposta del Pontefice (T. 1. *Hard.* p. 554., e *segg.*). Ma che che sia di questo numero de' Canoni *Niceni*, della qual cosa veggansi gli Autori citati dal *Fabricio* T. XI. Bibl. Græc. (p. 363. e *segg.*), e dall'*Ittigio* nella sua *Storia del Concilio Niceno* a Lipsia nel 1712. pubblicata dal *Ludovici*, certamente mancano a noi le leggi fatte da questo Sinodo. Niente di quel, che riguarda la celebrazione della Pascua, ci resta ne' 20. Canoni dal P. *Orsi* in volgar nostro descritti; eppure ordini in tal proposito fecer que' Padri; di che abbiamo e S. *Atanasio*, ed *Eusebio* chiarissimi testimonj. S. *Ambrogio* in una lettera a S. *Eusebio* di *Vercelli* ci assicura, che i Padri del Concilio *Niceno* stabilirono, che non solamente ordinato non fosse nè Prete, nè Vescovo, chi alle seconde nozze fosse passato, ma neppur Cherico; e neppure di questo troviamo vestigio ne' 20. Canoni. S. *Girolamo* del libro di *Giuditta* scrive: *quia hunc librum Synodus Nicæna in numero Sacrarum Scripturarum legitur computasse acquevi petitioni vestræ*; ma e dove di ciò menzione ne' 20. Canoni?

(28) Quindi alcuni presso *Giangiorgio Walchio* (*Hist. Eccl.* p. 1641.) hanno di quel simbolo autor fatto *Ermogene* stesso.

dato, per avvertire i lettori, che non si lascino da quelle iperboliche parole sorprendere di S. *Girolamo*: *ingemuit orbis*, & *se Arianum esse miratus est*, ma vogliano quello leggere, che il N. A. ne dice (T. 6. p. 272.) (29).

Tre Concilj di *Sirmio* distingue il N. A. (p. 23. 195. 253.), ne' quali altrettante formole di fede sieno state stabilite, uno nel 351. contro *Fotino*, l'altro nel 357., il terzo nel 359. (30).

VII. Quanto agli Scrittori Ecclesiastici appartiene, (T. 2. p. 62.) *Trifillio*, il quale avea le Romane leggi studiate in *Berito*, e al Vescovado di *Ledra* era pervenuto, scrisse de' Comentarj *sopra la Cantica*, e altre opere. In grazia d'alcuni soverchiamente scrupulosi in adottare certe parole Latine dalla nostra Religione consecrate non vuol tacersi l'accaduto a *Trifillio* in un Congresso di Vescovi nell'Isola di *Cipro* (p. 61.). Citando egli un testo dell'Evangelio si prese la licenza di mutare la parola *grabatum* in quella di *Scimpodium*, la quale più tersa parevagli, e più elegante. *Spiridione* Vescovo famoso di *Trimitunte* trovavasi presente. Accesosi di

(29) Una eccellente Differtazione abbiamo su questo proposito dal Chiarifs. Abate *Gorgna*.

(30) Gran contesa sul Concilio di *Sirmio*, e sulle formole di fede dette *Sirmiensi* è stata tra' Gesuiti *Sirmondo*, e *Petavio*. Note agli eruditi sono le loro differtazioni su questo argomento inserite nel xv. tomo dell'opere di *Sirmondo*. Può vedersi anche il *de Marca* nella differtazione *de tempore Synodi Sirmiensis Plenariæ*, il *Tillemont*, e il P. *Constant* nelle note a S. *Ilario*. Il *Fabricio* nella Biblioteca Greca (T. xi. p. 379.) cita altri autori, che di questo argomento hanno trattato.

zelo a *Trifillio* si volse, ed acremente il ripre-
se, *e che?* dicendogli, *ne sai tu forse più di colui, il quale disse* grabatum, *che ti vergogni di valerti delle sue voci?*

D' *Eusebio* di Cesarea due sole lettere ci rammenta l' autore (p. 37.), una ad *Eufrazione*, l'altra a' suoi *Cesariensi*. Ma giunto a narrarci (p. 73.) la sua morte circa l'anno 338. avvenuta ne fa (p. 328.) un carattere d'Uomo, la cui fede, per peggio non dire, sia stata molto sospetta.

Molte più opere sonoci dall' Autore (p. 412.) ricordate di S. *Atanasio*, la sua *lettera circolare a' Vescovi Cattolici di tutto il mondo* (T. 6. p. 18.), la sua *apologia contra gli Ariani*, un libro intorno a' *decreti del Concilio Niceno*, altro libro in *difesa di S. Dionisio Vescovo d'Alessandria*, una *lettera a Dracontio Monaco*, per cui lo esortava ad accettare il Vescovato *d'Ermopoli*, una *lettera consolatoria agli Alessandrini*, altra *lettera a' Vescovi dell' Egitto, e della Libia*, sua *apologia a Costanzo*, sua *apologia in propria difesa per esser fuggito*, sua *Storia degli Ariani*, sua *lettera a S. Serapione della morte d'Ario*, quattro *Orazioni contra gli Ariani*, il *libro de' Sinodi di Rimini, e di Seleucia*, una *lettera a Lucifero di Cagliari*, altre *lettere a Serapione*.

Delle *Catechesi di S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme* dà il N. A. (p 31. e seg.) una idea molto vantaggiosa, e degna, e ci dimostra, quali aperte testimonianze se ne possan trarre a favore de' nostri dogmi. Ne reca un esempio (p. 33.) della *Catechesi quarta*, dove il Santo non poteva con maggiore energia, e proprietà di parole esprimere, e confermare la reale, e fisica mutazione del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue di *Gesù Cristo*.

Con diligenza sono pure a luogo a luogo novevate le opere di S. *Ilario di Poitiers*, come il *libro*

de'

de' *Sinodi* (p. 226.), i *libri della Trinità* (*p.* 237.), i *Comentarj sopra il libro di Giobbe* (p. 240.) ec.

VIII. Esporremo ora le cose, che riguardano *La disciplina*. I principali punti *di disciplina* (T. 1. p. 89.) tratti sono da' 20. Canoni del Concilio *Niceno* I. Ne accenneremo alcuni. Rimisero i PP. *Niceni* in vigore il Canone dell' *Apostolo*, che vieta di promovere al Vescovato il *Neofito*. A fin poi di mettere maggiormente in sicuro (p. 90.) la continenza, e la buona fama degli Ecclesiastici, vietò il Sinodo a' Vescovi, a' Preti, a' Diaconi, e a qualunque altra persona dell' ordine Chericale di non avere appresso di loro alcuna donna straniera, fuorchè la Madre, o la Sorella, o la Zia, o alcun altra stretta parente, della quale non potesse nascere alcun sospetto. Se prestasi fede a *Socrate*, ed a *Sozomeno* (31), voleva il Concilio passar più oltre, e stabilire con inviolabil legge il celibato de' Vescovi, de' Preti, de' Diaconi, e ancora de' Suddiaconi; ma ne fu distolto da S. *Pafnuzio* (32). Il P. *Orsi* con sode ragioni rifiuta (p. 91. e segg.) questa novella (33). Il Canone XVII. del Concilio *Niceno* proibisce a' Cherici d' esigere usure dal presto, o di far alcun traffico a questo simile (p. 104.), o di pretendere la terza parte oltre la sorte, o d' inventare alcun altro mezzo per fare un sordido, e turpe lu-

(31) Siccome l' hanno loro prestata il *Tillemont*, *Natale Alessandro*, ed altri, oltre gli Eretici.

(32) Se ne fa la festa agli undici di Settembre.

(33) Appunto novella è, siccome ha anche più lungamente dimostrato il dotto P. *Stiltingo* negli *Atti de' Santi* T. 3. Sept. nella vita di S. *Pafnuzio*. (§. IV. p. 784.)

lucro. Varj abusi introdottisi tra' Diaconi (p. 105.) tolgonsi col Canone XVIII. Si vieta in esso a' Diaconi di dare a' Preti l'Eucaristia, di comunicarsi prima de' Preti, e di sedere in un consesso di Preti. Dal Canone XIX. (p. 107.) abbiamo, che le Diaconesse portavano un abito particolare, che erano al servizio della Chiesa ammesse mediante l'imposizion delle mani, e che venivano considerate, come persone a Dio consecrate, e dall'ordine distinte de' puri laici. Coll' ultimo Canone vollero i Padri *Niceni* ristabilire (p. 108.) una cerimonia di grandissima antichità nella Chiesa, cioè di orare in piedi, e non in ginocchione nel giorno della Domenica, e ne' cinquanta giorni del tempo Pasquale. Alla disciplina appartiene l'origine de' *Monaci*. Se per *Monaci* intendansi gli *Asceti*, cioè persone, le quali o nelle Città, o ne' diserti menavano da se sole, o molto poche insieme una vita dura, ed austera, non può negarsi, che antichissimo sia nella Chiesa stato quest' ordine di persone. Ma non prima dell' anno (p. 175.), in cui celebrato fu il Concilio *Niceno*, si crede aver avuto principio la vita *cenobitica*, e i Monasteri de' Religiosi, secondo che oggi giorno si prendono questi termini. Per comun sentimento degli antichi Padri, e Scrittori il primo Istitutore d'una tal maniera di vita fu S. *Pacomio*.

IX. I prosperi, e i travagliosi avvenimenti della Religione dal N. A. raccontati debbonsi quì in ultimo luogo accennare. De' prosperi il minore non fu la conversione degl' *Iberi*, popoli, i quali abitavano il paese di mezzo fra il *Ponto Eusino*, e il *Mar Caspio* (T. I. p. 161.). Una schiava Cristiana di mirabil virtù quella fu, della quale al Signor Dio piacque valersi per adoperarla. Risanò ella un fanciullo già disperato d'uman rimedio. Questo prodigio

digio

digio divulgato occasion diede alla schiava di farne un simile nella persona della Reina, e di manifestarle insieme le glorie di *Gesù Cristo*, nella cui virtù avealo operato. E ben presto ne vide la buona schiava gli effetti, che soli bramava. Il Re, al quale la moglie avea parlato di *Gesù Cristo* senza riceverne sullo spirito veruna efficace impressione, trovossi un giorno, che a caccia erasi con alcuni de' suoi domestici portato in certe Selve, di repente da foltissime tenebre ingombrato a tale, che essendosi smarriti, e chi in una, chi in altra parte passati quei della sua comitiva, rimase egli solo senza saper, che si fare, o verso qual parte rivolgersi. Allora egli de' ragionamenti della moglie risovvenutosi, a *Cristo* fece voto, che se avessselo da quel pericolo tolto, lasciati gli altri Dei sarebbesi tutto al solo culto di lui consecrato. Avea appena il Re sol colla mente conceputo il voto, che all'aria tornò tosto il sereno, col cui favore alla regia sano e salvo si ritornò. Ne infedele fu egli nel fatto voto; ma chiama a se la schiava, e che voglialo istruire nella Cristiana legge, le ordina. Convocato dappoi il popolo espongli ciò, che a lui stesso, ed alla Reina avvenuto era, l'ammaestra nella dottrina di Cristo, e non ancor battezzato si fa Apostolo delle sue genti. Abbiamo questo fatto da *Rufino*, il quale similmente ci narra la conversione in que' tempi seguita (p. 167.) degli *Etiopi Aussumiti*, o *Abissini* per opera di *Frumenzio* caduto in potere di que' barbari, mentre navigava con *Meropio* suo Zio, e suo Fratello *Edisio*. L'Invenzion pure della salutifera *Croce*, sulla quale *Cristo* Signor Nostro lacerò il fier Chirografo della nostra condanna, debbe tra' felici successi aver luogo. Il N. A. la racconta da' buoni fonti, e osserva (p. 127. e segg.) la debolezza dell'argomen-

mento, di cui a negare la verità di questo fatto si valse tra gli altri il *Salmasio* fondato sul silenzio d' *Eusebio*.

X. Ora le persecuzioni, con che sotto *Costanzo* dappertutto incrudelirono gli *Ariani* contra i Cattolici, sono una gran parte de' travagliosi accidenti, a che in questi tempi sottoposta fu la Religione in tutto l' Impero *Romano*. Ma quasi nello stesso tempo altra non meno aspra burrasca si sollevò in *Persia* dal Re *Sapore* II. detto il *Longevo*. L' Autore fa quì giustizia (p. 368.) al merito di *Monsig. Stefano Evodio Asseman*, il quale da un antichissimo Codice della *Siria* nel 1748. diede fuori gli atti de' *Martiri Orientali*, cioè di quegli appunto, i quali (a riserva di due morti sotto il figliuol di *Sapore*) nelle persecuzioni del mentovato Re di *Persia* sostennero generosamente il Martirio; proccura ancora (p. 369.) di prevenire gli animi a favore dell'autenticità di questi atti, la quale non sarebbe difficil cosa ad accadere, che alcun più severo Critico lor contrastasse. Dopo ciò entra l'Autore a compendiarci (p. 371. e seg.) questi atti, de' quali è stato fortunatamente il primo a far uso. Oltre gli altri strapazzi (T. 6. p. 374.), che sotto l' Apostata *Giuliano* tollerarono i Cristiani, strapazzi da non leggersi senza pietose lagrime, s' infierì contro d' essi dal perfido Apostata ancora fino al sangue. D'alcuni (p. 431. e seg.) fa il N. A. menzione (34). Per lo sopracarico di tanti mali due Scismi turbarono l' interna pace della Chiesa, quello de' *Meleziani*, e quello di *Lucifero di Gagliari* (35),

(34) Troverannosi anche più cose di questa persecuzione accennate dal *Fabricio* nel libro *salutaris lux Evangelii* (*cap.* XIV.).

(35), il quale (T. 6. p. 82., e in altro T. 6. p. 49 e seg.) si separò dalla comunione de' caduti al tempo del furore *Ariano*. Ed ecco terminato questo estratto, che non dovrebbe parer lungo, se non a coloro, i quali alcun interesse non abbiano nelle cose della Religione.

XI. Da una diffusa Storia del quarto secolo della Chiesa vegniamo ad un picciol compendio della Storia Ecclesiastica del quinto secolo, ma pieno di preziosi lumi, ed importantissime cognizioni. Il titolo darà fastidio a qualche sconsigliato Censore; ma egli sel soffra in pace: noi estimiamo più alcune conclusioni ben digerite, ed esposte, che grossi volumi, ne' quali niente s' abbia, che non sia stato le mille volte detto, ed anche meglio da altri.

Theses selectæ ex historia Ecclesiastica seculi V. *Romæ* 1751. 4. *pagg.* 34.

Il P. *Piero Lazeri* dotto Lettore di *Storia Ecclesiastica* nel Collegio *Romano* divide in queste tesi la Storia del quinto secolo in quattro parti, cioè nella Storia de' *fatti*, delle *persone*, de' *dogmi*, e della *disciplina*. Nella Storia de' *fatti* comincia l' autore dal correggere *Pietro de Marca*. Credè questo dottissimo Uomo, che la divisione dell' *Illirico* in *Orientale*, ed *Occidentale* fosse fatta a' tempi d' *Onorio*, e d' *Arcadio*, al quale toccasse l' *Illirico Occidentale*; ma il P. *Lazeri* inclina a metterla a' tempi di *Teodosio*. Maggior controversia è tra gli eruditi, in qual anno *Alarico* prendesse

(35) Di *Lucifero di Cagliari* tratta il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. VIII. p. 402. e 403.), dove accenna gli autori, i quali ne difendono la Santità.

nesse, e saccheggiasse *Roma*. Comune opinione era, che l'anno 410. seguisse questo a *Roma* funesto avvenimento. Il P. *Lazeri* sostiene contro il *Pagi* questa sentenza, ma vuole che tre volte prima d'espugnarla *Alarico* assediasse *Roma*. Prova, che l' Epoca delle rovine dell' *Impero Occidentale* corrisponde all'anno dopo la fondazione di *Roma* 1228. secondo il ricevuto computo di *Varrone*. Nel Cronico di *Cassiodorio* voleva il *Cellario*, che si correggesse il nome *Isonti*; ma riflette il N. A., che *Mario* pure lo usa (T. I. *Script. du Chesn.* p. 211.), scrivendo *His Coss. ingressus est Theudoricus Rex Gothorum in Italiam ponte Isonti*; onde confermasi la lezione di *Cassiodorio*. All' incontro emenda la data della legge 17. *de poenis C. Th.* XVI. *Kal. Febr.* in XVI. *Kal. sext.* Moltissime sono le correzioni, ch' egli fa ad altri autori; ma siccome sopra spinosi punti di Cronologia versano tutte, e non tutti sono a portata di gustarne, passeremo ad altre cose, che contengonsi nella Storia *delle persone*. E prima (p. XV.) contro *Basnage* difende, che a S. *Arsenio* sia veramente stata la cura data di ben allevare i Principi *Arcadio*, e *Onorio*. Alcuni hanno creduto, che *Arsenio* fosse Diacono; il dirsi di lui, nelle vite de' Padri, che egli *de baptismo suscepit Arcadium*, e *Onorio*, non è pel P. *Lazeri* di ciò bastevol prova, conciossiachè non fosse questo solo ufizio de' *Diaconi*. Dà appresso il P. *Lazeri* un altro bel saggio del suo valore nella Cronologia de' *Papi*, siccome dianzi ce l' ha dato in ciò, che riguarda la Cronologia dell' *Impero*, e de' *Fasti Consolari*. Così a cagione d' esempio dimostra, che *Zosimo* fu ordinato Papa a' 18. di Marzo del 417., e morì il 23. o 24. di Decembre del 420. Parla ancora della morte di S. *Ambrogio* Vescovo di *Milano*, e ponla nel 397. contro il P. *Ensthenio*. De' *Pelagiani*,

Nn de'

de' *Massiliesi*, o *Semipelagiani*, de' *Nestoriani*, e degli *Eutichiani* parla il N. A. nella Storia de' *Dogmi*, esamina, in che consistesse il loro errore, e qualche volta allontanasi dal *Petavio*. Alcune correzioni, che *Quesnello* fece nella edizione di S. *Leone*, sono nella Storia della disciplina dal P. *Lazzeri* rigettate. In *Anastasio* si legge, che S. *Leone* *supra sepulcra Apostolorum instituit custodes, qui dicuntur Cubicularii*; cioè custodi della Confessione, detti anche *Confessores*, e *Custodes Martyrum* (36). Quindi fa vedere il N. A., che mal s' appose il *Cotelier* spiegando simil nome nelle note alla lettera ad *Antiochenos* falsamente a S. *Ignazio Martire* attribuita, *qui nomen Christi confessi sunt coram Tyrannis*, e anco il *Menardo* interpetrandolo *Cantores*. Noi vorremmo vedere questi punti, e que' molti più, che abbiamo tralasciati, dal P. *Lazzeri* distesi alla spiegata; che gran vantaggio ne trarrebbero gli amatori della Storia e profana, e Sacra.

CAPO IX.

Storia Sacra particolare.

I. NOn potremmo questo capo cominciare da libro, il quale di maggiore importanza fosse di quel, che fu un libro dell'eruditissimo Monsig. *Giovanni Marangoni* in *Roma* uscito nel 1751. col seguente titolo.

„ Chronologia Romanorum Pontificum superstes
„ in pariete Australi Basilicæ Sancti Pauli Aposto-
„ li

(36) E *Martyrarii*.

„ li vitæ Ostiensis depicta seculo V. , seu ætate
„ S. Leonis PP. Magni cum additione Reliquorum
„ Summorum Pontificum nostra ad hæc tempora
„ perducta jussione Sanctissimi Domini Nostri Be-
„ nedicti Papæ XIV. „ f. pagg. 200. senza le previe animadversioni di pagg. 112.

Secolo veramente fortunato è questo per l' Ecclesiastica antichità. Non ha molto si trovò il Sagramentario *Leoniano*; ora vengono a luce pitture *Leoniane*, e pitture, che hanno la esattissima Cronologia de' Papi più antichi. Ma noi non vorremmo, che siccome va crescendo il numero di coloro, i quali o dubitano, o si persuadono, siccome certa cosa, che il Sagramentario *Leoniano* sia tutt' altro che *Leoniano*, così sulle prime vi fosse, chi delle pitture *Leoniane* somigliante dubbio formasse, o ancora opinione. A tale intendimento noi recheremo le ragioni, onde Monf. *Marangoni* crede di poterle reputar *Leoniane*, e insieme proporremo alcune difficoltà, acciocchè queste tolte da quel dotto Canonico niun dubbio resti, e che *Leoniane* quelle sieno, e di molta autorità nello stabilire la Cronologia Pontificia. Ma innanzi che a questo si venga, è da sapere, che tre Ordini di pitture Pontificie trovansi nella vetustissima Basilica *Ostiense* di S. *Paolo*. Una serie dipinta è in tanti ovati, o scudetti sopra il Corniccione dalla parte Australe del Tempio; l'altra sul Cornicciono opposto alla parte Boreale; la terza è sotto il Cornicciono tra i capitelli delle colonne, sulle quali s'appoggia l' una e l'altra muraglia Australe, e Boreale. Di questa terza noto è il tempo, in che fu fatta. *Niccolò* III., il quale era di quell'insigne Monastero stato già Abate, essendo l'anno 1277. stato eletto a Pontefice, tra gli altri ornamenti, che aggiunse alla Basilica, fece dipingere quella serie di

Papi in numero di 48. La seconda serie non si sa, quando sia stata dipinta; ma certa cosa è, che il fu ne' bassi tempi, e che niun conto vuol farsi d'essa, conciosiachè lavoro sia d'imperito Uomo, il quale turbò l'ordine, e la Cronologia de' Papi, due volte ripete lo stesso Pontefice *Eusebio*, frammischiò Antipapi, e Papi si sognò, ché non mai furono, come un certo *Paolino*. Resta *la prima*, la quale termina in *Innocenzo* I., ma si continuava ancora nella opposta parte per otto o dieci scudetti, sopra de' quali altri nuovi dipinti furono dal mentovato rozzo artefice ignoto. In questa, siccome nell'altre, presso allo scudetto, nel quale si vede l' immagine del Papa, vi è aggiunta l' Epoca del Pontificato. Gli autori, i quali hannoci date le immagini de' Papi, come il *Platina*, *Papebrochio*, ed altri, non ci hanno rappresentata se non la serie di *Niccolò* III., siccome la più vicina. Dell'altre due niuno fece pur parola. Il primo a scuoprirle, e a farne uso fu il chiarissimo Monsignor *Bianchini* nel suo *Anastasio*; ma egli non ebbe tutto l'agio di ben considerare le lettere, che ci danno l' Epoca de' Papi; onde errori son corsi nella sua edizione. Toccata è la sorte di poterle attentamente leggere, e ricopiare a Monsig. *Marangoni* in tempo, che il Regnante Pontefice inteso a mantenere i preziosi monumenti della Cristiana antichità, volle che si ristorassero le dette pitture, e che sopra i migliori fonti della Pontificia Cronologia se ne continuasse la serie fino a' nostri giorni. Egli dunque fino a *Innocenzo* I. ci dà le pitture, e l' Epoca notata tal qual è nella prima serie, ch'egli reputa *Leoniana*; appresso ci rappresenta le pitture, e l' Epoche de' seguenti Pontefici, come ora sono state dipinte. Ma tempo è, che esponghiamo le ragioni, ond' egli nella Prefazione

s'ar-

s' argomenta, che quella prima serie sia del secolo di *S. Leone Magno*.

II. Queste son sei. I. Le immagini Pontificie sono del gusto medesimo, con che lavorato è il Mosaico da *Galla Placidia* fatto ad istanza di S. *Leone Magno*. II. Di *Simmaco*, il quale era Papa l'anno 498., dice *Anastasio*, che rinnuovò la tribuna di S. *Paolo*, *& post Confessionem picturæ ornavit*; e queste pitture appunto sono *post confessionem* (1.). Anzi nelle riparazioni, che ne' seguenti secoli fatte furono da *Adriano* I., e da *Leone* III. (2.) niuna menzione si fa di pitture, ma solo di marmi, e di travi (3.). III. L'uso di mettere nelle Chiese le immagini de' *Patriarchi* è più

(1) Come dunque si vuole poco appresso col testo d' *Adriano* provare, che tali pitture facesse S. *Leone Magno*? Pare contradizione. Ma è da dire, che *Simmaco* altre pitture facesse, le quali erano forse nel Presbiterio di Marmo, che *Sisto* V. al dire del *Severano* fece togliere per lasciare dietro la Confessione maggiore spazio.

(2) Altri molti ristoratori di questa illustre Basilica sono mentovati e dal *Panvinio de* VII. *Urbis Ecclesiis* (pag. m. 71.), e dal *Severano* nelle sue *Memorie Sacre delle* VII. *Chiese di Roma* (p. 389. e segg.), i quali per altro lasciano *Dono*; eppur questi *Ecclesiam Apostolorum sitam via Ostiensi, ut decuit, restauravit, atque dedicavit*, come dice *Anastasio* dell' edizione di Monf. *Vignoli* (p. 274.).

(3) Neppur di pitture, o di Mosaici si fa menzione da *Anastasio* nella vita di S. *Leone* I., di che per altro buon testimonio ci è *Adriano*. E delle pitture della seconda serie quale abbiamo noi nelle Vite de' Papi documento? Veggasi la nota quinta.

più antico di *Leone* III., e sotto *Giovanni* VI (4.) l'anno 705. furon dipinte nella Basilica S. *Pietro* le immagini de' *Venerabili Padri*, cioè Papi (5.). IV. Perchè questa Cronologia passa S. *Simmaco* (6.). V. A *Carlo Magno* scri *Adriano Papa* di S. *Leone Magno*: „ & ipse fe „ Ecclesias, quas in Musivo, & diversis histori „ seu imaginibus pingens decoravit: magis auxe „ in Basilica S. Pauli Apostoli, arcum ibidem ma „ jorem faciens, & Musivo depingens Salvatorem „ D. N. Jesum Christum, sed xxiv. Seniores no- „ mine suo versibus decoravit, & a tunc usque „ hactenus fideliter a nobis venerantur. „ Questo a Monsig. *Marangoni* sembra (p. vi.) argomento più valido (7.). VI. Le nostre pitture hanno il pallio

(4) Debb'essere errore di stampa non corretto in fine del libro: Allora era Papa *Giovanni* VII., non VIII.

(5) Eppure *Anastasio*, o chiunque siasi l'au delle vite de' Papi, si è dimenticato nella Vita di *Giovanni* VII. queste pitture; e si rammenta pitture, e Mosaici da questo medesimo Papa fatti in altre Chiese.

(6) Veggasi la nota 8.

(7) Primieramente dice *Adriano seu imaginibus*, ed avvegnachè *seu* si pigli alcune volte nel libro Pontificale per congiunzione, il senso suo proprio questo non è. 2. Queste immagini sono da *Adriano* nominate nel generale *fecit Ecclesias*, e quando si viene da lui al particolare della Basilica *Ostiense*, non mentova, che il Mosaico del Salvadore, e i xxiv. Seniori; Dunque piuttosto si dovrebbe quindi inferire, che le nostre pitture non sieno di S. *Leone*.

pallio filosofico, non il *Pontificale*; il che segno è di rimota antichità (8.). Su queste ragioni si fonda

(8.) Io ho osservato, che sino a *Zosimo* le Immagini *Ostiensi* non hanno il titolo di *Santo*. Zosimo è il primo, che si dica *S. Zosimus*, e nel suo successore si varia anche maniera nel nimbo. Perchè io non sarei alieno dal credere, che queste pitture sieno state messe dal bel principio, quando si rifabbricò la Chiesa da *Valentiniano*, *Teodosio*, ed *Arcadio*. Perciocchè la Chiesa non si finì in tempo loro, ma solo d'*Onorio*, il quale visse fino al 423. Sull'arco leggevasi anticamente

Theodosius coepit, perfecit Honorius aulam
Doctoris mundi sacratam corpore Paulli.

Ora *Innocenzio* I., che è l'ultimo a non avere il nome di *Santo*, morì sul principio del 417. Potè in quel tempo terminarsi la Chiesa da *Onorio*. Certa cosa è, che oltre il titolo di *Santo* dato a *Zosimo*, si vede in lui, e molto più ne' seguenti una cert' aria alquanto diversa da tutte le passate pitture. Osservisi ancora, che sino a *Zosimo* non si dice mai *Sixtus* II., *Felix* II., dove da *Zosimo* in giù abbiamo *Sixtus* III., *Felix* III., *Anastasius* II., segno che queste pitture non furono insieme fatte coll'altre, ma dopo. E quando? Non crederei, che sotto *Simmaco*, ma non dopo il suo successore *Ormisda*. Non sotto *Simmaco*, perchè v'è la sua pittura col titolo di *Sanctus*, e tutte mostrano la stessa mano; non dopo *Ormisda*, perchè vi manca il ritratto di lui. A confermare questa opinione, che non possano tali immagini essere a' tempi d'*Ormisda* posteriori, val molto la ragione

da l' Epoca del Secolo *Leoniano*, che dà Monf. *Marangoni* alle pitture *Ostiensi*. Le quali egli ci rappresenta con ogni scrupulosa diligenza fatte coll' altre nuove fino al Regnante Pontefice, aggiugnendo a ciascuna una breve annotazione, che riguarda l'Epoca segnata. Noi nel Tomo II. della Storia (p. 494.) demmo dal Giornal *Fiorentino* le note

---

del *Pallio Filosofico*, che avvedutamente porta Monf. *Marangoni*. Perchè dunque, si dirà subito, non portò queste pitture *Adriano* nella lettera a *Carlo Magno* anche più antiche di quelle di *Leone*? Rispondo, che neppure di queste di *Leone* si valse lo stesso *Adriano* nella lettera a *Costantino*, ed *Irene*, contento di ricordare quelle di *Silvestro*, e di *Gregorio*; potè dunque nella lettera a *Carlo* lasciare quelle altre, senza che didurre se ne possa, che elleno non vi fossero. Forse ancora non le nominò, perchè non da' Pontefici fatte, ma dagl' Imperadori. Ma la vera ragione, per la quale credo, che *Adriano* non le rammentasse, è, perchè non a culto furon fatte, ma a sola memoria de' passati Pontefici; altrimenti bisognerebbe dire, che Santo da venerarsi fosse a cagione d'esempio *Liberio*, cui la Chiesa *Latina* non prestò mai gli onori di Santo. Non credo, che a Monf. *Marangoni* sia per dispiacere una conghiettura diversa sì dalle sue, ma che mostra però, essersi egli apposto nel dare alle immagini Pontificie della Basilica *Ostiense* l' Epoca del quinto Secolo. Non veggo che possa opporsi. Perciocchè a pensare, che potessero queste pitture essere ne' più bassi tempi ristorate, non dà luogo l'ottima riflessione del N. A., che sulle dieci antiche dell' opposto lato veggonsi chiaramente fatte le nuove; di che nell'altre non v'ha vestigio.

note Croniche de' Pontefici in queste pitture rappresentato fino ad *Innocenzo*; ma sonovi corsi errori, e mancanze, che quì emenderemo, e poi vi aggiugneremo le altre fino a *Simmaco*; onde s'abbia perfetto nella nostra Storia questo pregevole monumento dell' Ecclesiastica Antichità. In *Cleto* dunque in vece di D. VII. leggasi D. XI. Dopo *Igino* si scriva: *Pius. sed. ann.* VIII. M. III. D. III. A' mesi III. d'*Eleuterio* s'aggiunga un' altra unità. In *Antero* va letto ANNI I. I mesi di *Sisto* sono XI., non XII., XI. pure gli anni di *Cajo*, non IX., XXV. i giorni di *Marcellino*. Dopo *Giulio* si legga *Liberio* tralasciato dallo Stampatore: *Liberius sed.* ANN. X. M. VII. D. III. Ecco ora i nuovi, che trascriviamo dal libro del N. A.

✠ S. ZOSIMVS	✠ S. HILARVS
SED	SED.
AN. I.	AN. VI.
M. IX.	M. III.
D. IX	D. X.
✠ BONIFACIVS	✠ SIMPLICIVS
SED AN. IV.	SED.
M. IX.	ANN.
D	XV.
XXIII.	D.
	VI.

✠ S.

✠ S. CAELESTINUS
SED
AN. IX.
M. X.
D.
IX.

✠ S. FELIX III.
SED. ANN.
VIII.
M
XI.
D.
XVIII.

✠ S. SIXTUS III
SED
A. VIII.
D.
XIV.

✠ S. GELASI
US SED.
ANN.
IIII.
M. VIII.
D.
XVIII.

✠ S. LEO
SED.
A. XXI.
M. I.
D. XIII.

✠ S. ANASTA-
SIUS II.
SED. AN.
I.
M. XI.
D
XXIV.

✠ S.

✠ S. SIMMACHUS
SED. ANN.
XV.

M. VII.
D XXVII.

III. Non si è contentato Monſ. *Marangoni* d darci la Cronologia de' Papi; vi ha premeſſe dott *animadverſioni*, e le ha fatte ſeguire da una erudi ta *appendice*. Dell'une, e dell'altra dobbiamo ren der conto. E dalle *Animadverſioni* facendo princi pio, in ſedici capi ſono elle partite. Tratta in que ſti l'Autore della difficoltà, che s'incontra nell ſtabilire la Cronologia de' Ponteſici e per la varie tà dell'opinioni, e per lo diverſo modo, che gl antichi autori de' Catalogi tennero nel compilarli e per la ſomiglianza de' nomi d'alcuni Papi; di ſende appreſſo contro gli eretici l'uſo de' Papi di mu tarſi il nome; diſcorre della differente maniera che ſecondo i Secoli fu introdotta nelle veſti de Papi, del pallio Filoſofico, del pallio Sacro, Pontificale, della Mitra, della Tiara, del Rocchet to, della Stola, del Camauro, della mozzetta; fi nalmente ragiona ſul monumento di *Giovanni* XVI del quale parlammo nel terzo Tomo della Stori noſtra (p. 545.) per occaſione d'una ſavia lettera con che fu illuſtrato. Non n'è poſſibile entrare i un minuto ragguaglio di tante eruditiſſime coſe Parleremo ſolo d'alcune. *Antonio Pagi* tra le re gole, ſulle quali fondare la Pontificale Cronolo gia, ſtabilì queſta, che ſino alla metà dell' unde cimo Secolo non dal giorno dell'Elezione, ma ſo

lo

lo da quello dell'ordinazione va preso il principio di ciascun Pontificato. Il N. A. fa vedere (p. 7.(, che ne' primi Secoli della Chiesa il giorno stesso della elezione consecravasi il Papa (9); onde la regola del *Pagi* per que' Secoli non ha alcun luogo. Ma quando sul principio del sesto Secolo cominciarono gl' Imperadori a pretendere di essere richiesti di confermare l'eletto Pontefice, allora necessario fu di separare l'elezione dall' ordinazione, finchè l'imperiale rescritto venisse. Per altro egli è d'opinione, che in ordine all' autorità Pontificale all' eletto Pontefice nulla mancasse, sì perchè intanto che l'Imperadore confermasse la fatta elezione, s'intronizava il Papa, con che veniva posto (p. 12.) in possesso del Pontificato, e degli annessi diritti, sì perchè la Pontificia Podestà non dalla ordinazione (p. 18.), o consecrazione dipende, ma da Dio, il quale al Papa la comparte immediatamente dopo la seguita elezione. E quanto alla prima ragione, siccome il *Mabillone* opinò (Comm. in ord. Rom. §. XVIII.), che l'*intronizazione* non sempre si facesse negli antichi tempi prima dell' *Ordinazione*, ma anzi il più frequente uso portasse di premetterla alla consecrazione, egli prova con molti passi del libro Pontificale, che sempre all'ordinazione andasse innanzi l'*intronizzazione* (10). Ma all' altro argomento passando il confer-

---

(9) Il che è tanto vero, che *Simmaco Prefetto* scrivendo ad *Onorio* delle contese nate tra *Eulalio*, e *Bonifacio* dopo la morte di *Zosimo* usa la parola *solemniter ordinari* per *eligi*, come osservò il dotto *Mabillon* nel Comentario *in ordinem Romanum* (p. CXII.).

(10) In questo non possiamo discostarci da' senti- menti

conferma l'Autore (p. 18.), e l'illustra con certa sentenza del *Bellarmino* (de R. P. l. e c. 12.); *ex*

menti del dotto Autore. Egli ha troppe testimonianze adunate, le quali ne costringono a credere seco lui, che l'*intronizamento* non mai seguisse la consecrazione del Papa. Questo punto dovrebbe passare per dimostrato. Ma io penso ancora, che all' intendimento dell' Autore necessario fosse di provare altre due cose; la prima è, che *sempre* dopo l'Elezione si premettesse l'*intronizamento* avanti che gl' Imperadori alla fatta elezione dessero assentimento; l'altra che questo intronizamento sia *sempre* stato di pari forza nel mettere quasi in possesso de' Pontificali diritti il nuovo eletto. Ora se noi avessimo a dire il sentimento nostro su questo punto, noi crederemmo, che per tutto il tratto di tempo, che doveasi da' Romani aspettare la conferma de' *Greci* Imperadori, e degli *Esarchi* di *Ravenna*, cioè sino a *Gregorio* II., sotto il cui Pontificato gl' *Italiani* dall' ubbidienza di *Leone Isaurico* si ritrassero per lo culto delle Sacre immagini, o non seguisse sì fatto intronizamento, o una cirimonia fosse, la quale niuna autorità conferisse al Pontefice. E veramente la prima volta troviamo qualche vestigio d' intronizamento nella elezione di *Giovanni* V. l'anno 685., cioè dappoichè l'Imperador *Costantino Pogonato* avea all'antecessor *Benedetto* II. conceduto, siccome narra *Anastasio*, *ut qui electus fuerit in Sede Apostolica, e vestigio absque tarditate Pontifex ordinetur* senz' aspettare il consentimento dell' Imperadore. Ora per qual ragione mai allora solo si nomina da *Anastasio* cosa di qualche affinità all' intronizamento, se non perchè essendo solo in que' tempi stata la

ex quo hinc sequitur , ut qui eligitur Romanus Pontifex , eo ipso sit Pontifex Summus Ecclesiæ totius , *et si*

la Chiesa sciolta dal duro legame d'aspettare i rescritti di *Costantinopoli* si pensò , che allora si potesse dare al nuovo Eletto qualche maggior autorità , che dianzi , fino a tanto che all' ordinazione di lui si venisse? Ma rechiamo il passo d' *Anastasio*, dove di *Giovanni* V. favella . *Hic . . . juxta priscam consuetudinem a generalitate in Ecclesia Sancti Salvatoris , quæ appellatur Constantiniana electus est , atque exinde in Episcopium ductus* . Il N. A. vuole (p. 13.) che si notino quelle parole *juxta priscam consuetudinem* ; ma esse non cadono sull' *atque exinde* (o almeno non potrà recarsene prova) , ma bensì sull' *a generalitate* , questa essendo l'antica consuetudine , alla quale nel citato luogo s'allude, che tutti gli ordini del Clero , ed i primati della milizia , e del popol Romano all'elezione intervenissero , e le prestassero assentimento. Perchè non piuttosto noterem noi quell' *in Episcopium ductus?* Non ci sembra certo di vedervi espresso l'intronizamento , che si pretende . Sinchè gli Eletti o dagl' Imperadori , o come dopo *Costantino Pogonato* fu , dagli *Esarchi* fossero confermati , eran condotti al Palazzo di *Laterano* : era questa molto convenevol cosa , che l'eletto in tanto si stesse nel Palazzo della Chiesa *Romana* , nè questo solo prova , che il Papa fosse *intronizato* . Il *Mabillone* riconosce più particolarmente l'*intronizazione* in *Conone* , il quale a *Giovanni* fu Successore . Perciocchè di lui detto è , che dopo la sua elezione : „ e vestigio autem omnes judices una cum primatibus exercitus „ pariter ad ejus salutationem venientes , in ejus „ laudem omnes simul adclamaverunt . Videntes au-

„ tem

essi forse id non exprimant Electores, e con altra dottrina dello stesso Ven. Cardinale (l. 2. c. 17.), che la

---

„ rem exercitus unanimitatem Cleri, populique in
„ decreto ejus subscribentium, post aliquot dies &
„ ipsi flexi sunt, & consenserunt in persona prædi-
„ cti Sanctissimi Viri, atque in ejus decreto devota
„ mente subscripserunt, & missos pariter ex Cleri-
„ cis, & ex populo ad excellentissimum Theodo-
„ rum exarchum, ut mos est, direxerunt „. Ma se quelle acclamazioni, se quella *salutazione* fu fatta innanzi, che l'esercito sottoscrivesse l'elezione, non può intendersi l'*intronizamento*, il qual non seguiva, che dopo l'elezione. Perciocchè *juxta priscam consuetudinem* a rendere l'elezione compita voleavi, comechè fosse il consentimento dell'esercito. Come poi mandassersi all' *Esarco* messi, se l'Imperador *Costantino* avea ceduto alle sue pretensioni intorno la conferma degli eletti Pontefici, crede il N. A. (p. 8.), che ciò avvenuto sia, perchè *Giustiniano* non volesse di quella cessione far conto. Ma forse più verisimile è dire con Monf. *Vignoli* (T. 1. p. 299.), che *Costantino* liberò bensì l'elezioni Pontificie dal peso dell' Imperiale conferma, conciosiachè troppo tempo si ricercasse per le spedizioni a *Costantinopoli*, ma non già da quello di ricorrere a' vicini *Esarchi*, acciocchè la volessero ratificare. *Sella Pontificale* si nomina la prima volta dove, *Anastasio* parla di *Filippo* intruso dopo la morte di *Paolo* I., ma se osserverassi attentamente, ivi non d'*intronizazione* si favella, ma d'*ordinazione* come che invalida. Le note di Monf. *Vignoli* (T. 2. p. 140.) comprovano questa mia riflessione. Che che sia di ciò, se vero intronizamento, qual sembra, che quello fosse di

Va-

la podestà del Papa viene immediatamente da *Cristo*, supposta l' umana elezione; aggiugne (p. 19.) alcuni

---

Valentino, usavasi dopo l'elezione, niuna autorità conferiva all' eletto, prima che sotto *Gregorio* II. *Roma*, e l'*Italia* scuotesse il giogo degl' Imperadori *Orientali*. Lo provo con tre ragioni: I. Tra le lettere di *Giovanni* IV. a' Vescovi e Preti di *Scozia*, una ve n'ha con questa Iscrizione, come da *Beda* n'è riferita: „ Dilectissimis, & sanctissimis „ &c. Hilarius Archipresbyter servans locum sedis „ Apostolicæ, Joannes Diaconus, & in Dei nomine electus, item Joannes Primicerius, & servans „ locum sedis Apostolicæ; „ dove osservisi 1. che l'eletto è in secondo luogo, non nel primo, 2. che ancora dopo l'elezione seguiva, come nella sede vacante, a stare l'autorità della sede Apostolica, nell' *Arciprete*, nell' *Arcidiacono*, e nel *Primicerio* de' *Notaj*. Dal che hanno il *Garnier*, il *Papebrochio*, il *Mabillone*, il *Pagi*, e l'eruditissimo *Garampi* tutto diritto d'argomentare, che almeno a que' tempi, a' quali solo in questa annotazione io mi ristringo, l'elezione non dava autorità all' eletto Pontefice. 2. Nella Relazione *de electione Pontificis ad Exarchum* presso il citato *Garnier* (p. 18.) tra' motivi, che il clero, e'l popol di *Roma* recano della necessità di presta conferma dell' eletto Pontefice, uno si è, *præsertim cum plura sint capitula, & alia quotidie procreentur, quæ curæ solicitudinem, & Pontificalis favoris expectant remedium &c.* Dunque l'eletto non poteva prestare questo rimedio, ed operare. III. Ma quello, che toglie ogni dubbio è, che S. *Gregorio Magno* s'adoperò gagliardamente presso la corte di *Costantinopoli*, perchè non fosse approvata la sua elezione; è dunque manifesto segno, che

ni esempli di Papi solo eletti, i quali esercitarono la loro podestà. (11). Nel capo XVI. per passare ad altro, riporta l'Iscrizione di *Giovanni* XVI. trovata in *Rapugnano* e coll'Abate *Borgia* la crede fatta da *Enea Silvio*; la và poi a parte a parte con dotte osservazioni spiegando; tra le quali degna è d'essere ricordata (pag. 106.) quella, che riguarda il cognome di *Sicco* dato a Giovanni in quattro antichi Catalogi, e mostra, che egli è un solenne sbaglio degli autori loro, i quali a cognome

che il Santo credeva, la sua elezione dover esser nulla, se l'Imperadore non l'approvava; dunque quella elezione *Romana* nol faceva assolutamente Pontefice. Aggiungasi cosa già da' citati Autori osservata, che gli Scrittori de' Catalogi Pontificj prendon tutti il principio de' Pontificati dalle ordinazioni, non dalle Elezioni; ma come è credibile, che tutti commettessero un sì fatto errore, se non fossero stati persuasi, che l'Elezione di *Roma* non faceva il Pontefice? e donde tal persuasione, se non dall'uso di que' tempi ad essi ben noto di non riguardarsi il Papa ne' diritti del Pontificato senza i rescritti degl'Imperadori, de' quali l'ordinazione n'era il certo segnale?

(11) Godo, che Monsi. *Marangoni* mi apra la strada ad esporre su questo importante punto un mio sistema, che al giudizio suo sottopongo, e a quello degli altri eruditi. Io sono d'avviso, che non debbasi in simil modo discorrere dell'elezioni de' Papi fino a *Gregorio* II., e delle seguite dappoi, essendo a' Latini d'*Occidente* passato l'Impero. L'elezioni, che faceansi prima sotto gl'Imperadori *Greci*, non eran perfette senza l'approvazione Imperiale, la quale entrava a parte dell'elezione, sia stato

me di *Giovanni* attribuirono il nome del Padre i' *Siccone*.

IV. L'ap-

---

to per connivenza del Clero, sia stato per usurpa zione, o per altro titolo; il che al caso nostro no fa. *S. Gregorio Magno*, l'abbiam veduto, era di ta sentimento. In una parola allora col Clero, co popolo, co' primati dell' esercito l' Imperadore *lon*-tano anch' egli eleggeva in sua maniera, e questo era il suo voto, la conferma della elezione fatta in *Roma*. Quindi era, che l'eletto da' *Romani*, conciosiachè non ancora fosse l'elezion sua assicurata, non riguardavasi come Papa, e se alcuno fece in que' tempi atto di giurisdizione, come *Benedetto* II., il quale alcuni negozj commise non ancor consecrato a *Piero Raggionario* l'anno 684., e *Sergio* ed altri dall' autore citati, e prima di lui dal chiarissimo Abate *Garampi* nella sua dissertazione *de nummo argenteo Benedicti* III. (p. 20. p. 80. e seg.), è da dire, come in somigliante proposito notò il *Garnier*, che a questi fatti avesse l'eletto dal Clero special facoltà. Non così è da discorrere dell' elezioni seguite dappoi, che l'Impero cadde in mano degli *Occidentali*. Allora l'elezioni erano compite senza il consenso Imperiale, e questo solo volevasi per la *consecrazione*, e non perchè questa invalida fosse stata senza la presenza, e l'assentimento dell' Imperadore, o de' suoi Messi, ma perchè gl' Imperadori volevano obbligare l'eletto a confermar loro i privilegj da' predecessori Pontefici lor conceduti, e questo quasi per patto, e convenzione degli stessi Pontefici. Il *P. Mansi* nel primo Tomo de' suoi *supplementi a' Concilj* (col. 467.) dalla collezione d'*Udalrico Bambergense* stampata dall' *Eccardo* ne ha dato un decreto di *Deus dedit* Papa, nel quale co-

man-

IV. L'appendice ora è da considerare, nella quale si tratta „ de translationibus Corporum Sanctorum „ Pon-

---

manda questo Pontefice, che „ cum præstituendus „ est Pontifex, convenientibus Episcopis, & universo Clero, eligatur, expetente senatu & populo „ eum, qui ordinatus est, sic in conspectu omnium celeberrime electus, præsentibus legatis Imperialibus consecretur. „ E' manifesto, che tal decreto ripugna alla disciplina de' tempi, in che visse *Deus dedit*, e che facil cosa è, che *Udalrico* errasse nel nome, attribuendo a *Deus dedit* un decreto, che è di Giovanni IX. in un Concilio *Romano* (can. X.). Ma *Leone* IV. un somigliante ne fece, come confessa il N. A. (p. 10.), e chiaro è dalle parole d'*Ottone Magno* in un suo genuino diploma: „ Ut omnis Clerus, & universa populi multitudo ...... Sacramento se obligent, quatenus „ futura Pontificum electio canonice, & juste fiat, „ ut & ille, qui ad hoc Sanctum, atque Apostolicum regimen eligitur, nemine consentiente, consecratus sit Pontifex (*parlasi della Consecrazione*), „ priusquam talem in præsentia Missorum nostrorum, vel Filii Nostri, seu universæ generalitatis faciat promissionem „ (*ecco la ragione, per la quale sola richiedevasi dagl' Imperadori, che alla Consecrazione dovessero intervenire i loro Messi*) „ pro omnium satisfactione, atque futura conservatione, qualem (*viene la concessione del Papa*) „ Dominus, & venerandus spiritualis Pater Noster Leo sponte fecisse dignoscitur. „ Ne questo era da *Leone* la prima volta conceduto agl' Imperadori. Era questo, come può vedersi nella citata erudita Dissertazione del *Carampi* (p. 22. e seg.), il privilegio *Advocatia* da gran tempo a' *Carolingi*

Oo 2 dato

„ Pontificum Romanorum ex primis eorumdem ſe-
„ pulchris ad alias Eccleſias: ſeu loca . „ Fermia-
moci

---

dato da' Ponteſici, ed era a favore della Chieſa *Romana* per evitare gli ſciſmi, comechè da parte dell' eletto Ponteſice doveſſerſi i privilegj agl' Imperadori confermare. Quindi maraviglia non è, che non eſſendoſi a queſto privilegio avuto riguardo nella conſecrazione di *Gregorio* IV., mandaſſe l'Imperadore a *Roma* coll' Arciveſcovo di *Metz Drogone*. *Lodovico* ſuo figliuolo per impedire, che non ſi paſſaſſe per l'innanzi alla conſecrazione de' Ponteſici ſenza la preſenza de' Meſſi Imperiali; il che narra non pur *Sigeberto*, ma l'autore degli annali *Bertiniani*; onde a ragione ſcriſſe il *Mabillone* nel ſuo eruditiſſimo *Comentario* ſopra *l'ordine Romano* (p. CXIV.) *quem locum* (degli annali *Bertiniani*) *Baronius ſi legiſſet, mitius utique egiſſet cum Sigeberto, qui idem factum quemquam alio modo commemorat*. Il N. A. credè (p. 8.) che il *Mabillone* parlaſſe d'altro fatto, che in alcuni eſemplari di *Sigeberto* ſi legge in propoſito di certo Concilio ſotto *Adriano Papa*, onde gravemente il ripreſe; ma chiunque leggerà il *Mabillone*, vedrà, ch'egli ragiona dell'altro fatto ſotto *Lotario*, che il N. A. medeſimo paſſa per vero ſull' autorità degli ſteſſi annali *Bertiniani* citati dal *Pagi*, e conferma con un paſſo d'*Anaſtaſio*. Or dico io, che non richiedendoſi in queſti ſecoli, come dianzi, la Imperiale conferma dell' elezione, sì, e per modo, che ſenza eſſa di niun valor foſſe, vale quì la dottrina del *Bellarmino* dal N. A. recata in mezzo, e che gli anni de' Ponteſici di queſti ſecoli vanno dirittamente cominciati dal giorno dell' elezione, non da quello della conſecrazione. E quindi è, che in queſti ſecoli più, e più autorevoli

atti

moci un poco prima sulla *Prolusione*, che le va innanzi. Cercasi in essa, chi il primo autore sia stato di tali traslazioni, e rispondesi dall' Autore (p. 132.), che il primo certo monumento di sì fatte traslazioni è una bolla di *Paolo* I., il quale alla Chiesa di *S. Silvestro* in *campo Marzo* trasportò molti corpi di Santi. Potrebbesi opporre, che *S. Damaso*, e *S. Gre-*

atti di podestà esercitaronsi dagli eletti Pontefici, e non ordinati, che non ne' secoli più rimoti; perciocchè in questi non era l'elezione compita senza la conferma degl' Imperadori, ma in quelli era veramente eletto il Papa, senza che gl' Imperadori v'avesser parte. Gli autori de' Catalogi hanno ancora in questi secoli seguito il metodo, che tenner ne' primi; ma è manifesto errore nato dal vero fatto de' primi secoli male applicato a questi più moderni, e dal non distinguere il diverso valore, che avea nell'elezioni del Papa l'autorità de' *Greci* Imperadori, e quello, che da' Papi stessi conceduto fu a' *Latini* Imperadori del Nostro *Occidente*. In questo sistema, che per semplice conghiettura, ma a mio creder fondata, propongo, si tolgono tutte le difficoltà, che hanno le opposte sentenze. Quelli, che generalmente vogliono, non essersi mai avuto riguardo agli eletti Pontefici, se non dappoichè consecrati erano, sono oppressi dalla vera dottrina del *Bellarmino*, e da' manifesti atti di giurisdizione, che i Papi non per anco ordinati hanno usato. Gli altri, che vogliono sempre l'elezioni de' Papi essere state considerate, come principj del loro Pontificato, trovansi stretti dalle ragioni, che ho promosse nella precedente annotazione. Il mio sistema pare a me, che scanzi e l'une e l'altre, e che concilii ogni cosa.

S. Gregorio Magno altri aveane innanzi di *Paolo* trasportati. Ma certa cosa esser dee (p. 140.), che *S. Gregorio* non mandava, che veli, e somiglianti cose, non corpi Santi. E quanto a *Damaso* qual prova può recarsi, ch' egli o *introducesse*, *o usasse* simili traslazioni? Gli atti di *S. Zenobio* Vescovo di *Firenze* dicono veramente, che il Santo *ricevette da Damaso* in dono i Corpi de' Santi *Abdon*, *e Sennen*; ma apocrifi sono quest' atti, ne più *vi vuole* a dimostrarli tali, che questa stessa traslazione indicata. Percioecchè lasciamo stare, che tante altre Città pretendono questi corpi, come mai se *Damaso* gli avesse a *Firenze* mandati (p. 138.), avrebbe a Costanza *Augusta* scritto presso a cento anni dopo il *Magno Gregorio: cognoscat tranquillissima Domina, quia Romanis consuetudo non est, quando Sanctorum reliquias dant, ut quidquam tangere præsumant de corporibus &c.*? Altri esempli di traslazioni a *S. Damaso* attribuite sono dal N. A. (p. 139.) accuratamente esaminati, e rifiutati. Ciò posto in 44 paragrafi passa l'autore a discorrere delle particolari traslazioni de' corpi de' Santi Pontefici. E prima nega, che innanzi del secol nono particella alcuna sia stata tolta dal corpo di *S. Piero* Principe degli Apostoli, e molto più, che il detto corpo diviso fosse da *Costantino*, e una metà alla Basilica di *S. Paolo* fosse portata, restando l'altra metà alla Chiesa di *S. Piero*, con una metà del corpo di *S. Paolo*; nel qual proposito dimostra (p. 142.) il niun conto, che vuol farsi d'una lapida di secol barbaro, dove si fatta divisione si trova accennata. Segue poi per ordine a parlare degli altri Santi Corpi, e in ciascun paragrafo eruditamente raccoglie le pretensioni di varie Chiese, e Città, le quali vantansi d'avere il corpo, o parte d'uno stesso Santo Pontefice. E' da notare l'ultimo paragrafo, nel quale difendesi *la santi*tà

tà di *Adriano* i., e si mostra (p. 178.) lo sbaglio de' *Monaci* di *Nonantola*, i quali quello hanno ad *Adriano* iii. attribuito, che al primo appartiene. Per rendere quest' opera più compita vedesi in fine dall' Autore aggiunta una breve, ma diligente notizia di tutti gli scismi, che hanno travagliata la Chiesa, e degli antipapi in tali funeste occasioni eletti contro i veri Pontefici. In somma niente ha lasciato Mons. *Matangoni*, perchè utile fosse l'opera sua, e al nome rispondesse, ch'egli con altri eruditi libri si è già appresso tutti acquistato.

V. Ma dalla *Romana* Chiesa, e dalla Cronologia de' *Romani* Pontefici suoi, ad altra particolar Chiesa omai si passi. Questa è la Chiesa *Nolana*.

„ Della Nolana Ecclesiastica Storia alla Santità
„ di Nostro Signore sommo Regnante Pontefice
„ Benedetto XIV. dedicata dal P. D. Gianstefano Re-
„ mondini Sacerdote della Congregazione di Soma-
„ sca Tom. ii. Napoli 1751. nella stamperia di
„ Giovanni di Simone f. pagg. 724. „

Fino dall' anno 1747. avevamo avuto dal chiarissimo *P. Remondini* il primo tomo della sua *Nolana Ecclesiastica Storia:* ed egli aveala condotta fino alla morte di *Paolo* xiii. Vescovo di quella Chiesa, vale a dire secondo i computi suoi (T. i. p. 651.), fino al terminare dell' anno cdix., od al principio del cdx, Successore di *Paolo* fu il celebre *S. Ponzio Meropio Paolino*, il quale però sarà xiv. Vescovo (12). Di questo Santissimo, e dottissimo Uomo tratta il N. A. in tutto il secondo tomo, del quale tocca a noi di parlare. Non paja strana cosa, che non altro contengasi in questo volume. L'Autore

(12) Per errore dello stampatore leggesi nel frontispizio xiii. *Vescovo di Nola*.

tore non contento di darci l'esatta storia del S Vescovo ha tutte l'opere di lui, sì quelle, che in sa scritte sono, come l'altre, che in latino vers rono stese, in volgar nostro recate, e quì le h profitto de' Cristiani leggitori inserite. Noi non piamo, se tutti i letterati *saranno paghi di q*sto nuovo modo di dare Storie Ecclesiastiche par colari (13).

Ma che che sia di ciò, noi lasciando la traduzio ne, della eruditissima Storia del Santo, *che la pre*cede, trascorrem brevemente, quanto alle sue gest agli scritti suoi, e all'edizioni finora *fattene s'ap*partiene. E dalle azioni del Santo dando principio, il *P. Francesco Sacchino Gesuita* ne compilò già in tre libri la vita, la quale fu dal *P. Rosvveido* senza nome del modestissimo autore stampata nella sua edi-

(13) Potrebbesi certamente dire, che il disegno di volgarizare l'opere del Santo poteasi *in altro li*bro, il quale di per se stampato fosse, recarsi ad effetto. Sarebbe questo un cattivo esempio, perchè intraprendendo la storia del Patriarcato *Costantinopolitano*, o del Vescovato *Cartaginese* credesse di potersi in Italiano dare tutte l'opere di *S. Gio: Grisostomo*, o di *S. Agostino*. Egli è ben vero, che il nostro docilissimo autore, siccome appare ancor dalla prefazione del primo tomo (p. XIII.), avrebbe di leggieri mutato intorno a ciò proponimento, se alcuno nel trascorso triennio avessel fatto avvertito, che tale idea non potea essere comunemente approvata; perciocchè fino dal 1747. nella mentovata Prefazione del primo tomo (p. IX.) avea egli esposto il suo pensiero di darci nel secondo la traduzione di tutte l'opere di *S. Paolino*.

edizione di *S. Paolino* (14). Non soddisfece questa vita, comechè giudiziosamente scritta al *P. Le Brun*; perchè egli un altra latinamente ne stese, che leggesi nella edizione del medesimo Santo Padre da lui fatta in *Parigi* nel 1685. (15). Il nostro Autore nell'opere del Santo, che dopo l'edizione del *le Brun* il *Muratori* stampò ne' suoi *anecdoti*, ha bellissimi lumi scoperti per correggere, ed illustrare amendue queste vite (16).

VI. Della Gente Anicia (17), e certo (p. 12. e segg.) di senatoria nobilissima, e ricchissima schiatta nacque il nostro *Paolino* un anno circa prima, che il grande *S. Agostino* venisse a luce, cioè l'anno 353.

---

(14) Hannola pure ristampata i PP. *Bollandisti* a' 22. di Giugno.

(15) L'anno appresso il *P. Le Brun* ristampò in *Parigi* questa sua vita in *Franzese*.

(16) Oltre le vite del *Sacchini*, e del *Le Brun* sono le geste del Santo state illustrate, lasciamo il *Giras*, e il *Baillet* nelle Vite de' Santi da loro stampate in *Franzese*, dal Gesuita *Chifflet* nel suo *Paulinus illustratus*, e dal *Tillemont Mem. Eccles.* T. XIV. Il *Fabricio* (*Bib. Lat. T.* 2. *ed. Ven.* p. 348.) mentova ancora una vita di *S. Paolino* scritta in *Inglese* da *Enrico Vaughan*, e pubblicata in *Londra* nel 1654. Ma oltre ogni altra ha da rammentarsi la bellissima Vita *Franzese* del Santo stampata nel 1743. a *Parigi* dal *P. Gervasio*, della quale un bello, e lungo estratto si ha nelle *Memorie Triulziane* del 1744. (artic. LVIII.).

(17) Così dice l'autore col Card. *Baronio*; ma io non l'affermerei francamente, e così trovo avere ancor fatto il *Sacchini*. Veggasi il *Tillemont* (T. XIV. a. 1. p. 2.)

no 353., o a' principj del seguente 354., e nacque nell' *Aquitania*, o in *Bordeos*, o in un vicin luogo, dove solea poi far sovente sua dimora, detto *Embromago* (18). Ebbe due fratelli, uno uccisogli verso l'anno 392., del quale il *P. Remondini* è il primo benemerito discuopritore (p. 14.), l'altro morto circa l'anno 403., ed assai verisimilmente una sorella, come più a basso vedremo. *Decio Ausonio Gallo* insigne Oratore, e Poeta di quel secolo fu suo Maestro, e nell'una, e nell'altra facoltà, la Poetica dico, e l'Oratoria, fece sotto la colui disciplina maravigliosi avanzamenti sino ad essere da *Erasmo* appellato *Cicerone Cristiano*, e dal *Fleury il più pulito scrittor del suo* secolo (19). Applicossi ancora alla lingua *Greca*; perchè *S. Girolamo* proponendogli i libri di *Tertulliano* (20) Περι αρχων da se latinamente fatti, gli scrive (ep. 85.) *quorum exemplaria a supradicto fratre poteris mutuari, licet tibi Græca sufficiant, & non debeas turbidos nostri ingenioli rivulos quærere, qui de ipsis fontibus bibis*. Eruditissimo fu pure nelle Filosofiche discipline, e prova n'è il suo *Poema* contro a' *Pagani*; non così nella storia, alla quale confessa egli stesso di non avere mai l'animo seriamente volto. Anche nella Geografia egli si mostra poco versato, se crediamo al

Le

(18) E' da vedersi di questo luogo la prima nota del *Tillemont* (p.710.).

(19) *Niccolò Einsio* il chiama *scrittor terso, e pulito* (ad Valer. Flac. p. 187.). Altri suoi elogi leggonsi presso *Gaspero Barthio* (*p.* 2971. *e seg. Advers.*) Si accordan tutti a preferirlo al Maestro *Ausonio*. Veggasi il Tillemont (T. XIV. p. 6.).

(20) Ecco un altro errore di stampa. Leggasi *Origene*.

Le Brun; ma il N. A. (p. 18.) studiasi di difenderlo (21).

VII. Di questi pregi fornito portossi il Giovane *Paolino* a *Roma*, dove per la sua eloquenza, e per l'altre rare sue prerogative salì in tanta estimazione, che eletto fu a Senatore (p. 20.). Il *Baronio*, il *Chifflet*, il *Rainaldi*, ed altri fannolo ancora *Edile Curule*, *Pretore Urbano*, e *Prefetto* di *Roma*, ma conciosiachè il Santo, il quale nel *Natale* XIII. le secolaresche sue dignitadi minutamente novera, di quelle niente ci dica, dirittamente conchiude il N. A., che non siane stato mai rivestito. Ed è ben vero, due rescritti esservi nel *Codice Teodosiano* indiritti *ad Paulinum* P. V., cioè *Praetorem Urbanum*, come spiega il *Chifflet*, o *Praefectum Urbi*, come meglio intende quelle sigle il *Rainaldi*, ma era quegli un altro *Paolino* diverso dal Nostro, e forse il mentovato in una Gruteriana Iscrizione (p. CCLXXXIII.).

DEDICANTE. ANITIO. PAULINO V.C. CONS.

ORD. PRAEF. URBI.

Ma se *Paolino* non fu di queste cariche ornato, fu però *Console*, siccome lo accenna *Ausonio* (ep. XX.) e lo stesso Santo (Nat. XIII. v. 32.). Vero è, che tra gli eruditi quistione è, se *Console* stato sia *Ordinario*, oppur *surrogato*, o solamente *onorario*. *Ordinario* lo vuole il *Baronio*; *onorario* il Pagi, e'l

(21) Non è però questo vero, che l' Autore dice del *Le Brun*, esser egli stato *l'ultimo*, e *l'unico*, che abbia osato di dare al Santo la taccia d'ignorante di *Geografia*. Gliela diede ancora il *Tillemont* (p. 6.).

e'l P. *Giandomenico Mansi*; *surrogato* il nostro Autore col *Chifflet*, e col *Muratori* (22). E però esserlo nel 378., quando l'Imperadore, e Console *Valente* fu ucciso, ed abbruciato da' *Goti* a' 19. d'Agosto (p. 26.). Finito il Consolato ottenne per sua Provincia la *Campagna Felice*; ma non a *Capua*, la qual n' era la Metropoli, sì bene a *Nola* per la divozione, che avea presa a S. *Felice* ivi sepolto e venerato, stabilì la sua residenza. Era tra' Gentili molto festivo il giorno, in che per la prima volta radevasi la barba, di che ci fa testimonianza *Marziale* (l. 3. ep. 5.), e agli Dei costume era di solennemente Sacrarla, come di *Nerone* racconta *Suetonio*. Passò quest'uso da' Gentili a' Cristiani, i quali a' SS. Martiri, od al Signore consecravano le primizie della lor barba; e prova ne abbiamo nella Vita di S. *Villelmo* pubblicata dal *Mabillone*. *Paolino* Proconsole della *Campagna* era ancora Gentile, ma fecesi in breve Catecumeno; perchè volendosi fare per la prima volta la barba, la si fece radere nella Basilica di S. *Felice* al Sepolcro del Santo, e a lui consecrolla. Ma terminata la Proconsolare sua carica (*Nat.* 13. v. 325.) tornossene *Paolino* l'anno 380. in *Francia* a rivedere la Madre; quindi passato in *Spagna* prese in *Alcalà* a Donna una nobilissima femmina Cristiana nomata *Terasia*; dopo di che altri viaggi intraprese per varie Provincie di *Spagna*, di *Francia*, e d' *Italia*, e nella *Spagna* infin rincondottosi verso l' anno 388. ritirossi colla moglie in Campagna. Verso l'anno 391. nacquegli un figliuolo, il quale otto giorni appresso venuto a morte fu da do-

(22) E similmente il *Tillemont* (Not. 2.) sostienlo surrogato.

dolenti genitori mandato ad *Alcalà*, perchè ivi vicino alla tomba de' gloriosi fanciulli Martiri *Giusto*, e *Pastore* avesse religiosa sepoltura. Un altra disgrazia circa questo medesimo tempo gli avvenne. Dicemmo col N. A., avere il Santo avuti due fratelli. Uno gliene fu da traditori rivali ucciso; ma conciosiachè a lui ascritta ne fosse la morte, venne egli in maggiore tristezza, e in grave pericolo (Nat. XIII. v. 363.) non pure di vedersi dal Fisco spogliato delle sue vaste ricchezze, ma ancora per capital sentenza tolto del mondo. Da quali pericoli come per l' intercessione di S. *Felice* liberato fosse, e come l' innocenza sua fosse scoperta, ci narra egli stesso (ibid.).

VIII. Con queste, ed altre afflizioni disponevalo Dio al S. Battesimo, che santamente ricevette in *Bordeos* dal Vescovo S. *Delfino*. Ma in qual anno prendesse *Paolino* il Sacramento della salvifica rigenerazione, non è fuori di controversia. Il *Chifflet* ne mette l'Epoca nel 379., o 380. Almeno innanzi, l'anno 389., e'l ritiro del Santo in Ispagna ponla il P. *Le Brun* (23), nel 392. il *Baronio* seguito dal *Canonico Ferrari Nolano*, nel 395. L' *Ughelli*. Probabilissima oltre ogni altra è l'opinione dell' Autore (p. 49.), alla quale il *Sacchini* aperse il primo la strada, cioè, che'l Santo battezzato fosse sul principio del 393. Perciocchè nell' autunno del seguente anno 394. così scrisse *Paolino* a S. *Agostino*: *ætas mihi secundum carnem ea jam est, qua fuit ille ab Apostolis in porta speciosa Verbi potestate sanatus* (era egli dunque entrato nel quarantunesimo anno d' età) *in natalibus autem animæ, illius adhuc mihi tempus infantiæ est, qua intentatis Christo vulneri-*

(23) E così pure il *Tillemont* (Not. 3.)

neribus immolata digno sanguine agni Victimam prae-cucurrit, & Dominicam auspicata est passionem cioè il bimato degl'innocenti. Sicchè nell' anno 394. correva il secondo anno del suo Battesimo aveal dunque ricevuto sul principio del precedente anno 393. (24). Il P. *Le Brun* a mettere il Battesimo del Nostro Santo innanzi che passasse in *Ispagna*, si determinò dall'aver falsamente creduto, che ne' primi quattro anni del mentovato ritiro di *Paolino* in una campagna vendesse le sue possessioni, ed il prezzo ritrattone distribuisse a' poveri. Ma ne sarebbe *Paolino*, quando pure avesse ciò fatto, il primo stato tra' Catecumeni (p. 47.), il quale giunto fosse a dispogliarsi non che delle sostanze, ma pur delle vesti per ricuoprirne un povero ignudo: tanto infra gli altri fece il celebre S. *Martino di Tours*. Dappoi falso è, che fino d'allora avesse *Paolino* quella vendita fatta (25). Questa la fece egli sì tosto, che rinato fu alla Grazia per lo Batte-

(24) Se l'Autore avesse alle mani avuto il *Tillemont*, avrebbe senza dubbio rifiutata la spiegazione, che egli dà alle citate parole. Le intende egli della risoluzione dal Santo presa di rinunziare a' suoi beni, e di professare vita Monastica; ma il nome *Natalia animae* per se solo dimostra, quanto violenta sia una tale interpetrazione: *primo anno nativitatis* presso il *Diacono Ilario* nel comento su quelle parole di S. Paolo, *non neophytum* significa il primo anno dopo il Battesimo, ma quanto più avrà questo nome nel citato luogo di *Paolino* tal forza, conciosiachè contrapongasi alla corporale natività?

(25) Potrà a taluno far forza un altra obbiezione del *Tillemont*, alla quale però noi giudichiamo

attesimo, e in *Bordeos* cominciò a farla di gran arte grosse possessioni, che ivi avea, indi ripassa› in *Ispagna* la compì, quell' altre vendendo, che alla moglie avea in dote ricevute. Così de' secolaeschi bene spogliato, e fatta a' poveri una larga istribuzione di tante ricchezze ritiroßi colla moglie *Terasia*, la quale non più qual moglie volea iguardare, ma come Sorella, in un diserto non lungi da *Barcellona* a menarvi vita Monastica.

IX. Mentre quivi si stava in Orazioni, e in letterarj esercizi passando umil vita e nascosta, fu scoperto da un Mercatante suo Cittadino; indi a poco a poco d'ogninterno suonando chiarissima fama delle sue virtudi, tratto fu per forza al Vescovo *Lampio*; il quale volle sacrarlo Sacerdote. Fu ne' primi

---

mo di dover soddisfare. Domanda egli, come mai avvenuto sia, che in *Bordeos* ricevesse il Battesimo S. *Paolino?* Egli avrebbe potuto riceverlo in *Ispagna* senz' andar perciò a *Bordeos*. Ma se *Costantino* differì sempre il Battesimo per brama di riceverlo nel *Giordano*, perchè non potè *Paolino* volere anzi che nella *Spagna* essere al Sacro fonte rigenerato da quel Vescovo medesimo, che altro suo fratello avea battezzato in *Bordeos* sua patria, in quella Chiesa, al cui servigio per rara filial tenerezza verso la memoria de' morti genitori teneva uno de' suoi liberti? Che se vuolsi qualche altra ragione, eccola. Il Santo prima di ricevere il Battesimo avea generosa risoluzione presa di vendere tutto il suo per seguire gli Evangelici insegnamenti. Al qual fine necessario eragli di portarsi alla patria. Perchè posto questo necessario viaggio, avrà ancora voluto nella patria prendere il Battesimo. Qual cosa più naturale?

mi Secoli costume, che ognuno obbligato si rimanesse al servigio di quella determinata Chiesa, nella quale ordinato era. Ma conciosiachè *Paolino* dopo molte ripugnanze a questo sol patto s'arrendesse a ricevere il Sacerdozio, di non restare alla Chiesa di *Barcellona* in verun modo soggetto, il Vescovo seco lui dispensò dal rigore di quella disciplina, siccome erasi con S. *Girolamo* fatto da *Paolo* Vescovo d' *Antiochia*. Del preso Sacerdozio parla S. *Paolino* in una sua lettera ad *Amando* (26). Or dappoichè al Sacerdotal grado fu montato nell' anno 393., tornò *Paolino* in *Bordeos*, dove il rimanente vendè de' suoi beni: s' imbarcò appresso in *Narbona*, e passando per *Genova*, *Milano*, e *Firenze*, dove allora era S. *Ambrogio*, giunse a *Roma*, nella qual Città maravigliosa cosa è a dire, con quanta letizia, e venerazione accolto fosse da molti Santissimi Personaggi. Per altro Papa *Siricio* ò perchè offeso si fosse, che *Paolino* da semplice Laico al Sacerdozio fosse passato senza riguardo ad un suo novel Decreto, o che quasi una specie di fasto travisasse nella stessa umiltà di *Paolino*, che a se traeva gli sguardi di tutta *Roma* già di lui *Senatore*, e poi *Consolo* ammiratrice, o qual altra la cagion ne fosse, gli si mostrò crucciato, ed alieno (27). Ancora in *Roma* vendè *Paolino* alcune sue pos-

(26) Per altro il P. *Chifflet* intende questa lettera del Vescovato, non del semplice Sacerdozio. Ma è da vedere, come su ciò ragioni il *Tillemont* (not. VI.).

(27) Il *Tillemont*, il *Baillet*, il *Dupin* prendono quinci motivo di biasimare *Siricio* Papa; ma paragoninsi di grazia le loro tacte colle sapientissime riflessioni di *Benedetto* XIV. Sommo Regnante

possessioni, ed a' poveri fece larghe limosine. Quinci a *Nola* si ritirò a condurvi Monastica vita con alcuni suoi discepoli; ma non era egli sì fattamente inteso alla solitudine, che dimenticasse il suo S. *Felice*. Anzi l'anno 400. (p. 130.) s' accinse ad alzare magnifiche, ed ornate fabbriche al Sepolcro dell'amato suo Santo. Noi solo accenniamo queste cose, ed altre ne tralasciamo per venire al tempo per *Nola* fortunatissimo d' avere a suo Vescovo S. *Paolino*. Questo fu l' anno 410. nel mese di Maggio (28). Ma appena che ebbe *Paolino* la cura presa di quella Chiesa, videla miseramente afflitta e straziata. Il Vincitore di *Roma Alarico* pose a *Nola* l'assedio, l' espugnò, la rubbò con grandissimo scempio de' Cittadini. Allora però ebbe campo l'accesa carità di *Paolino* di farsi vie maggiormente conoscere. E quì luogo sarebbe d'entrare nella disamina della celebre volontaria schiavitù del S. Vescovo. Ma l' Autore si riserba a trattare questo punto nel terzo tomo. Aspetteremo anche noi a parlarne allora. Per ora diremo solo, che la fama del Vescovo *Paolino* vie più dilatandosi fu dall' Imperadore *Onorio* invitato nel 418. al Sinodo di *Ravenna*,

te Pontefice nella dottissima lettera sul Martirologio Romano (n. LXXIX. e segg.).

(28) Il P. *Chifflet* studiossi con molto ingegno di provare, che S. *Paolino* fosse stato eletto a Vescovo di *Nola* fino dall' anno 396. Ma questo suo sentimento non ha avuti seguaci. Il N. A. lo ha molto sodamente impugnato nel primo Tomo (lib. 3. c. 21.). Ne tampoco può seguirsi l'opinione del *Pagi*, che all'anno 403., o al più tardi al 404. ne fissa l'epoca. Veggasi il N. A. nel citato luogo, e 'l *Tillemont* (*Not.* XIX.).

venna, e nel seguente anno a quello di *Spoleto*. Dodici anni ancora sopravisse *Paolino*, e tutti gli spese in imprese di grandissima divina gloria; ma finalmente a ricevere l' immortal premio di tante fatiche, e delle virtuose azioni sue chiamato fu il dì 22. Giugno del 431. *Uranio* Prete, il quale ne fu doloroso testimonio, in una lettera a *Pacato* ne descrisse la morte. Fu poscia il beato suo corpo (p. 187.) da *Nola* a *Benevènto*, e quinci per *Ottone* Imperadore, il quale credettesi di riportarne il corpo dell' Apostolo S. *Bartolommeo*, trasferito a *Roma*.

X. Il dotto Autore frammezza, ed orna queste sue notizie Cronologiche di S. *Paolino* con opportune ricerche sopra alcuni altri celebri Uomini del suo tempo. Cosi parla di *Vigilanzio* (p. 85.), e più a lungo ancora (p. 62.) del famoso *Sulpizio Severo* (29). Ma forse ancora più degna d' osservazione è la digressione sopra *Giuliano* gran difensore dell' Eresia *Pelagiana*. Prova egli primamente col *Muratori* (30), che la moglie di *Giuliano*, quando era

(29) Il P. *de Prato* celebre *Filippino* di *Verona*, dal quale abbiamo fino dal 1741. il primo tomo della sua nuova eruditissima edizione di *Sulpizio Severo*, non passerebbe al Nostro Autore, che *Sulpizio* sia stato Sacerdote. Veggasi la Vita di questo grand' Uomo dal mentovato Editore descritta (§. x. p. LXV.). Ne si tralasci di confrontar quanto dell' altre cose di *Severo* dice il P. *Remondini* colla pistola del Regnante Pontefice sopra il *Martirologio Romano*.

(30) Anche i dotti *Ballerini* nelle loro osservazioni aggiunte al quarto Tomo dell' opere *Norisiane* (*lib.* 1. c. 9.) aveano questa stessa opinione dife-

era solo Lettore, non fosse figliuola d' *Emilio* fratello di *Memore* Padre di lui. Vuole appresso (p. 99.), che fino dall' anno 399. già fosse disciolto, qual che la ragione ne fosse, questo matrimonio; conciosiachè in una lettera di quell'anno S. *Agostino* chiami *Giuliano Condiacono*. E' vero, che il P. *Le Brun*, ed i PP. *Maurini* mettono questa lettera di *Agostino*, la quale è la CI., nell'anno 408., ma il N. A. prova, che ella nel detto anno 399. fu scritta. Perciocchè, dic'egli, S. *Agostino* mandolla per *Possidio*, il quale due volte d' *Africa* partì per l' *Italia*, una volta nel Giugno del 399., l'altre alcuni anni appresso. Ora in quale delle due *Italiche* spedizioni di *Possidio* mandò S. *Agostino* la mentovata lettera? Certamente nella prima, perciocchè in essa dice *Agostino* „ che troppo ingrata, e non „ comportevol cosa sarebbe stata, che Possidio suo „ Santo fratello, e Collega venendo in Italia (il „ che indica apertamente la prima volta, che ei „ venne, e non già quando ci ritornò) o non „ avesse conosciuto Memore, od a conoscerlo avesse senza recargli sue lettere. (31). „ Finalmente

difesa, che quì brevemente sostiene il nostro Autore. Ma egli certamente non vide queste osservazioni, perciocchè prova che *Giuliano* non potè essere d' *Atella*, conciosiachè fosse della *Puglia*. Ora i citati *Ballerini* riflettono, che due *Atelle* vi furono, una nella *Campagna*, l'altra nella *Puglia*; per la qual cosa potè esser *Giuliano* d' *Atella*, ed esser di *Puglia*. Per altro dove le stampe del *Cronico* di *Prospero* hanno di *Giuliano Atellensis*, l'antichissimo Manoscritto della *Laurenziana* di *Firenze* da noi altrove citato ha *Eclanensis*.

(31) Ma i Signori *Ballerini* (*l. c. ult.*) provano

te contro il *Chifflet* sostiene vigorosamente (p. 10: che *Giuliano* non fu Vescovo *Atellanense*, ma sì ne *Eclanense*: Il *Baronio* l' ha creduto Vescovo *Capova*, fidatosi nella volgar guasta lezione di G *nadio* (c. 45. *de Vir. Illust.*) (32)

XI. Passiamo al Catalogo dell' opere.

Opere, che esistono.

Eccone il novero secondo l'ordine, che ha lor dato il N. A.

I. *Martirio di S. Genesio*. V' ha, chi gli atti di S. *Genesio* d' *Arles* attribuisce ad un *Paolino Biterrense*; ma i miglior Critici hannoli di comune consentimento riconosciuti opera di S. *Paolino* di *Nola*. Crede il N. A. (p. 53.) con probabili conghietture, che il Santo abbiali scritti non essendo ancor Sacerdote nel suo *Barcellonese* ritiro.

II. Cinquantadue lettere. La prima (p. 68.) a *Severo* fu scritta l' anno 394.

La seconda (p. 69.) ad *Amando* Prete di *Bordeus*, il quale eragli stato nel Battesimo Padrino. Fu scritta l' anno medesimo

La

---

vano con non dispregevoli ragioni, che il primo viaggio di *Possidio* in *Italia* cadde nell' anno 408. Il che se vero fosse, tutto il fondamento del P. *Remondini* sarebbe a terra.

(32) Avverte il *Fabricio* nella Biblioteca Ecclesiastica, che in quel luogo un manoscritto *Sigerbergense* legge *Campanus*. Ora nella *Campagna* comprendevasi dopo *Costantino Eclano*, che negli andati tempi appartenne alla Puglia. Vegganſi i citati *Ballerini* (l. 1. c. 9. *col.* 881.

La terza ad *Alipio*, pure scritta (p. 81.) nel 394. Vi si mentovano l'*Eulogie*.

La 4. a S. *Agostino* scritta (p. 81.) nell' autunno di detto anno.

La 5. al medesimo S. *Agostino* (p. 83.), dal quale non avea alla precedente risposta ricevuto, scritta l'anno 395.

La 6. a *Severo* (p. 93.) similmente scritta nel 395. Notisi in questa lettera il *pan* di *Siligine*, preziosissimo frumento di que' tempi in *Nola*, ed una tazza di busso, che il Santo mandava a *Severo* per fargli vedere, qual fosse la sua argenteria.

Quattro lettere appartengono all' anno 396. cioè

La 7. a *Romaniano* (p. 97.), la 8. a *Licenzio* figliuolo di detto *Romaniano*, la 9. a S. *Amando*, la 10. a S. *Delfino* (p. 98.).

Altre quattro lettere sono del seguente anno 397. L'undecima (p. 105.), e la duodecima a *Severo* (p. 107.), la 13. a S. *Amando* (p. 109.), la 14. a *Pammachio* (p. 111.). Il P. *Le Brun* pone la pistola undecima a *Severo* nel 401. Ma l' autore il rifiuta (p. 107.) 1. perchè il Santo risponde a *Severo*, il quale avealo di notizie richiesto per la sua *Storia delle genti*; la quale per conseguente non è credibile, che fosse già pubblicata; or questa venne a luce nel 400. 2. perchè vi si fa menzione dell' amicizia dal Santo contratta con *Rufino* indivisibil compagno di *Melania*; ma questa giunse in *Nola* sul principio del 397.

Nel 398. Scrisse il Santo un altra lettera a *Severo*, che è la xv. Anche quì l'Autore (p. 120.) corregge il *P. Le Brun*, il quale all' anno 402. riportò questa lettera. Ma conciosiachè vi si parli della venuta in *Nola* di S. *Niceta* Vescovo di *Romaziana* fra *Daci*, la qual seguì (p. 118.) nel detto anno 398., non può se non se a quest' anno fissarsi

farsi la mentovata lettera (33). Son pur di quest' anno (p. 121.) la XVI. lettera a S. *Delfino*, e la XVII. ad *Amando*.

Abbiamo (p. 125.) nel 399. le lettere 18. a *Giovio*, *Teridio*, e *Postumiano*, 19. a *Severo*, e la 20. a S. *Vittricio* Vescovo di *Roano*.

Del 400. sono le lettere 21., e 22. a S. *Delfino*, la 23. a S. *Amando*, la 24. a *Severo* (p. 128. p. 129.).

Al seguente anno 401. appartengono (p. 134.) la 25., e la 26. a *Severo*, la 27. ad un *Soldato*, la 28. a *Sebastiano Eremita* (p. 135.), la 29. a *Severo* (p. 136.).

Vi furono alcuni, che a S. *Girolamo* attribuirono la 27., e la 28. di queste lettere; ma a torto. Che a quel tempo predicassero ancora in *Francia* i *Diaconi*, dalla lettera 28. raccoglie assai verisimilmente l'autore.

Scrisse

---

(33) Il *Fontanini* vuole (Ruf. Vit. l. 1. c. 5.) anteriore questa lettera alla 12., conciosiachè la 12. scritta sia nella State del 397., quando *Vittore* stava pronto per ritornarsene nelle *Gallie*, e che la XV. per lo contrario sia scritta nella primavera dello stesso anno 397., quando *Vittore* era a *Nola* venuto. E quanto all'ordine delle lettere par certamente, che non si possa dubitare, che pel *Fontanini* stia la ragione; perchè manifesta cosa essere pur dee, che questa lettera va messa coll'altra all'anno antecedente. Pretende innoltre il *Fontanini*, e ne porta considerevoli argomenti, che *Niceta* innanzi di *Melania* in *Nola* pervenisse, cioè sul principio del 397., nel qual anno a primavera *Melania* similmente vi giunse.

Scrisse il Santo nel 402. la 30. lettera a *Severo* (p. 138.), al quale due altre ne dirizza l'anno seguente la 31., e la 32. Da tre Iscrizioni (p. 140. 141.), che Paolino manda a *Severo* in quest'ultima lettera per lo sepolcro di S. *Chiaro* Prete, argomentossi *Onorato Agnello* (Diss. I. sulla Canoniz. de' Santi p. 14.), che sul principio del v. secolo non solamente in uso fosse di seppellire sotto agli Altari i SS. Martiri, ed i Vescovi, ma pur anche i semplici Sacerdoti; perciocchè pretendeva, che *Chiaro* Prete fosse ancor vivo, e che a lui da *Severo* fosse il sepolcro preparato, quando verrebbe a trapassare. Ma l'Autore ad evidenza dimostra (p. 145.), che già era morto *Chiaro*, e che a lui non come a semplice Sacerdote avea *Severo* quell'onorevole sepoltura data, ma siccome a Santo. Altre tre lettere scrisse il Santo in quest'anno 403. la 33. ad *Alezio* sopra la limosina (p. 151.), la 34. a S. *Delfino*, la 35. a S. *Amando*. (p. 152.).

A S. *Vittricio* indiritta è la 36. lettera (p. 153.) scritta nel 404., siccome la 37. (p. 154.) a S. *Apro* (34), al quale altra ne scrisse (p. 158.) nel 405. cioè la 38.

Due lettere a *Santo* (35), ed *Amando* abbiamo lo stesso anno 405., la 39., e 40. (p. 158. e 159.), le quali da alcuni reputate furono una medesima lettera, ma coll' autorità di due Codici furono dal P. *Chifflet* molto acconciamente distinte. Anche a *Fio-*

(34) Leggasi il *Tillemont* (not. 14.)

(35) Potrebbe da alcuno sospettarsi, che questo *Santo* sia quel *Santo Endeleco*, al quale *Paolino* dirizzò il suo Panegirico di *Teodosio*. Ma inchinerei piuttosto a crederlo diverso. Veggasi il *Tillemont* (not. x.)

Fiorenzo Vescovo di *Cahors* scrisse il Santo nel 405. la 41. lettera (p. 160).

Nel 406. troviamo due lettere, cioè (p. 162.) la 42. a *Desiderio* (36), la 43. a S. *Apro*, ed *Amando* (p. 163.). La 44., e la 45. a *Rufino* sono del 408. (37), e forse a quest' anno appartiene la 46., o piuttosto il frammento d' una lettera riferitoci da S. *Gregorio Turonese*, la quale essere stata da S. *Paolino Nolano* scritta, che che abbia in contrario detto il P. *Chifflet*, si persuade l' Autore.

La lettera 47. è a S. *Agostino* (p. 165.), e scritta fu nel 410. nel qual anno ancora mandò *Paolino* la 48. lettera a *Macario*, ed altra ad *Agostino* stesso, cioè la 49. (p. 169.). La 50. lettera a *Marcello* (p. 173.), e la 51. a *Celanzia* (p. 175.) sono da moltissimi attribuite a S. *Girolamo*. Non mancan tuttavia dotti Critici, che dicanle di *Paolino*. E tra questi è il N. A., il quale reputale scritte nel 412.

La

(36) Il P. *Sacchini* dubita, se queste due lettere sieno di S. *Paolino*; ma il *Tillemont* (not. 17.) non vi riconosce alcuna diversità di stile. Per la 44. anche il dottissimo *Vallarsi*, il quale l'ha ristampata in fronte de' due libri di *Rufino de Benedictionibus Patriarcharum*, si dichiara per la comune opinione, che sia di S. *Paolino*. Ma molto dall' autor nostro discorda nell' epoca d' essa lettera, ch' egli col *Fontanini* nella Vita di *Rufino* (l. 2. c. 2.) ponla scritta dieci anni innanzi nel 398. Le sue ragioni meriterebbero d' essere considerate.

(37) Questa lettera secondo il *Fontanini* nella Vita di *Ruffino* (l. 1. c. 5.) fu scritta nel 399., e va posta dopo la lettera 12., o 28. secondo l' edizione del P. *Le Brun*.

La 52. ed ultima lettera (p. 182.) a S. *Eucherio*, e *Gallo* appartiene all'anno 422. (38)

III. *Poemi*.

Il primo è un frammento d'un perduto più lungo Poema *de Regibus ex Svetonio collectis*.

Il secondo, e il terzo a *Gestidio*. Furono scritti questi Poemi (p. 37.) l'anno 388. cogli altri sei seguenti, de'quali due contengono matutine preghiere, uno è del Precursor S. *Giovambattista*, gli altri sono una perifrasi de' Salmi di *David* primo, secondo, e 136.

Il decimo, e l'undecimo Poema (p. 45.) sono del 392. in risposta questo alla seconda, quello alla prima, terza, e quarta pistola d'*Auserio*.

Il duodecimo è un Panegirico (p. 54.) sulla morte di *Celso* fanciullo suo parente, e composelo il Santo nel 393. co' due seguenti.

Il 13. è l'Esortazione alla moglie (p. 57.), che il *Labbe*, ed altri vogliono di S. *Prospero*. L'autore niuna difficoltà vede, per la quale esser non possa di S. *Paolino* (39).

Il 14., che dobbiamo a *Gaspero Barzio* (p. 59.), è sopra il nome di *Gesù*. Sembra a prima vista, che questo Poema altro non sia, se non una perifrasi de' larghi elogi, che il divoto S. *Bernardo* dà a que-

(38) Questo detto è per semplice conghiettura; ma conghiettura è quella pure del *Tillemont*, che nella nota XX. anticipa la data di questa lettera di dieci anni.

(39) Ma il Tillemont (*not.* 4.) fiancheggia talmente l'opinione del *Labbe*, che non oserei torre per verun modo a S. *Prospero* questo Poema.

questo Santissimo nome; ma ben facil cosa è, che S. *Bernardo* siasi di questo Poema approfittato. Certamente a dottissimi Uomini lo stile di questo Poema paruto è degnissimo di S. *Paolino*, al quale l'attribuisce il Codice di *Strasburgo*, dove ritrovollo il *Barzio*.

Nel 394. (40) cominciano (p. 66.), e terminano nel 407. i famosi Poemi intitolati *Natali di San Felice*, che abbiamo fino al numero di 14., e che (per quelli dico, che dobbiamo al gran *Muratori*) avrem tra poco migliorati, ed accresciuti da un Codice del dotto P. *Mingarelli* Canonico Regolare di S. *Salvadore*.

Segue il Poema singolarissimo (p. 89.) contro a' *Pagani*, che scritto fu nel 395.

Nel 396. compose il Santo un bell'Epitalamio a *Giuliano*, ed *Ja*.

Un Safico Poema a *Niceta* (p. 119.) è del 398., del 399. il Poema a *Giovio* (p. 124.); e del 400. il Poema a *Citerio* (p. 131).

XII. *Opere perdute*.

Il Panegirico di *Teodosio* Imperadore (p. 83. e seg.) fatto nel 395., e celebratissimo da S. *Girolamo*. Alcune lettere (Pref. p. 3.) *de contemptu mundi ad Sororem*, che alcuni hanno falsamente creduto altra non essere che *Terasia* moglie del Santo così chiamata, perchè siccome tale riguardassela dopo il suo ritiro.

Un *Sacramentario*.

Un *Innario*, che, come osserva il N. A. (Pref. p. 3.)

(40) Nel 393. secondo il *Fontanini*, che vuolsi vedere (l. 1. c. 5. n. 5.)

p. 3.), il P. *Le Brun* mal confonde co' Natali in lode di S. *Felice*.

De Pœnitentia.

Alcune Opere di *Clemente* (41) tradotte dal Greco, *de laude generali omnium Martyrum*.

Suetonii libri de Regibus in compendium redacti.

Molti poemi.

Molte lettere, come una lettera (p. 80.) di risposta ad *Aurelio* di *Cartagine* nel 394., alcune (p. 84.) del 395. ad *Endelechio*, a *Severo*, a S. *Girolamo*, altra a S. *Girolamo* del 396. (p. 98.) una del 397. a *Rufino* (p. 107.), tre dello stesso anno a *Daducio* (p. 110.), a S. *Agostino* (p. 111.), a S. *Girolamo* (p. 117.), una a Papa *Anastasio* del 399. (p. 127.), una del 400. a *Venerio* Vescovo di *Milano* (p. 129.), molte lettere a S. *Apro* (p. 153.), alcune del 405. a *Severo*, e *Desiderio* (p. 159.); una a *Rufino* del 406. (p. 162.), una a *Macario* (p. 169.) rammentata da S. *Agostino* nella pistola 259., alcune a' SS. *Eucherio*, ed *Onorato* (p. 183.).

XIII. Dell'edizioni ora è da dire, che abbiamo avute dell'opere del Santo. Nel che seguiremo l'Autore, il quale eruditamente le novera nella general Prefazione del Tomo (*Pref.* p. 5.).

La prima edizione imperfettissima quella è di *Parigi* del 1516. per opera di *Giodoco Badio Ascensio*. L'ac-

(41) Dal P. *Gervasio* nella Vita di S. *Paolino* Parigi 1743. si fa una Dissertazione su queste opere. Cerca egli, se opera fosse di Papa *Clemente* I., o di *Clemente Alessandrino*, ed inclina molto a credere, che fossero non le false *Ricognizioni di Clemente Papa*, ma sì bene qualche opera dell'*Alessandrino*. Vedi i *Trivulziani* nelle *Memorie* del 1744. Agosto p. 1400. della traduzione di *Pefuro*.

L'accrebbe d'alcune lettere il P. *Giovanni Antoniano* dell'ordine *Domenicano* nella seconda edizione che fecene in *Colonia* nel 1560. Sei anni appresso ne abbiamo pure in *Colonia* altra di non pochi errori purgata per opera d'altro erudito *Domenicano*, cioè del P. *Enrico Gravio* (42), il quale avea nella precedente ajutato il P. *Antoniano*. Seguì nel 1569. quella di *Jacopo Grineo* in *Basilea*. Passarono nel 1618. l'opere del Santo nella *Biblioteca Massima de' Santi Padri* raccolta da *Margarino Bigneo* (43) con molte giunte, ed osservazioni del Gesuita P. *Andrea Schote*. Un altra edizione ne intraprese un altro famoso *Gesuita*, che fu il P. *Rosvveido*, e pubblicolla in *Anversa* nel 1622. corredata della Vita del Santo latinamente scritta dal P. *Sacchini*, e di pregevoli note e sue, e del suo insigne Correligioso il P. *Frontone Duceo* (44). Al P. *Chifflet* non soddisfece questa edizione, e tentò di migliorarla nel suo *Paulinus illustratus* (45). La settima edizione fu quella del P. *Giambattista le Brun* uscita in *Parigi* 1685. in due tomi in 4. Que-

---

(42) Il *Fabricio* (*Bibl. lat.* T. 2. p. 348.) con errore, ch' egli ha copiato dal P. *Le Brun*, mette l'edizione del *Gravio* l'anno 1560.

(43) Per altro nella *Bigneana* fino dal 1589. eranvi le opere di S. *Paolino* secondo l'edizione del *Gravio*, la quale dieci anni prima era stata inserita nell'appendice alla *Biblioteca Massima de' Santi Padri* di *Parigi*.

(44) Questa edizione del *Rosvveido*, ma senza le dotte annotazioni fu ricopiata nella *Biblioteca* de' Padri *Morelliana* T. 4., e in quella di *Lione* T. 6.

(45) *Divione* 1662.

Questa è la migliore, che abbiamo. Perciocchè l'ultima di *Verona* del 1736. è bensì di questa *Parigina* più copiosa per la considerabil giunta degli *Anecdoti Muratoriani*, ma al maggior segno disordinata (p.7.). Se uno volesse intraprenderne una nuova „ far si potrebbe comodamente, *dice l'autore* (p.195.), „ in tre tomi, ponendo nel primo la vita, che accrescer di molto si potrebbe con inserirvi quella, „ che posto ne abbiamo nel primo tomo: si collocherebber nel II. l'opere in Prosa con le dissertazioni, e note, che ad esse appartengono, e „ nel III. con simil ordine i di lui Poemi „. Noi desideriamo, che il P. *Remondini* quegli sia, il quale ad effetto mandi sì bel disegno; ma non prima però, ch' abbiaci dato il terzo tomo della *Nolana Ecclesiastica storia*, che con impazienza aspettiamo di vedere tra non molto venuto a luce.

XIV. Forza è a continuare nell' intrapresa carriera, che de' libri, i quali d' alcuni Santi hanno illustrato o gli atti, o le traslazioni, o che altro ad essi appartenga, cominciamo a ragionare. Nel che proccureremo di seguir l'ordine de' tempi, ne' quali gli stessi Santi sono fioriti. La più antica è Santa *Mustiola*, la quale credesi nella persecuzione d' *Aureliano* coronata di Martirio. Il Sig. Dottor *Jacopo Migliori* nel 1747. stampò una lettera *Fisico-Medica delle qualità dell' aria della Città di Chiusi*. Nella qual lettera toccò di passaggio alcune poche cose intorno il corpo della Santa Martire *Mustiola*. Vi fu un censore, il quale nelle *Novelle Fiorentine* (*Col.* 513., e 533.) dello stesso anno 1747. fece contro queste poche righe inserire una sua critica riprensione. Dopo sì lungo tempo il censurato Sig. *Migliori* ha rotto il suo silenzio col seguente libro.

Apologia del Dottor Giacomo Migliori di Radicofani

fani Filosofo, e Medico alla Critica del Marchese... in Siena 1752. 8. *pagg.* 48.

Noi compendieremo le obbiezioni, e le risposte del moderato *Apologista*. I Lettori ne faranno giudizio.

Avea detto il *Migliori* nella sua lettera (p. 52.) che *nella Chiesa di S. Mustiola de' Padri Reformati v'è anco il corpo della Beata Mustiola Martire di Cristo sotto Turcio Aproniano, qual corpo si mantiene incorrotto da 1466. anni in qua, che fu il tempo del suo Martirio*, e poco dopo soggiunse: *fassi la Festa di S. Mustiola in Chiusi il 3. di Luglio, e se ne celebra la Messa, e l' Offizio come Vergine, e Martire.* In queste poche righe riprende il Censore 1. la particella *sotto*; quasi con essa si denotasse, che *Turcio* fosse Imperadore. 2. il computo degli anni 1466., perchè dal 272., o 273. di Cristo, nel qual anno seguì la persecuzione d'*Aureliano*, al 1747. sono anni 1474., o 1475. 3. la parola *Vergine*, non parendogli, che S. *Mustiola* possa celebrarsi come Vergine, conciosiachè ella fosse *Matrona*. Alle quali critiche risponde con molta forza il *Migliori*. E quanto alla prima, nega (p. 8.) che la particella *sotto* contenga idea d' Impero, e se n' appella al *simbolo degli Apostoli*, dove si legge *Passus sub Pontio Pilato*, senza che alcuno abbia sinora messo lite agli *Apostoli*, quasi ci avessero per tal maniera di dire voluto creare Imperadore *Messer Ponzio Pilato*. Quanto all' altra obbiezione, dalle cose, che nella sua lettera criticata contengonsi, prova (p. 9.), che essa fu bensì stampata nel 1747., ma scritta nel 1738.; dal qual anno falcando al 272. sono secondo l'abaco anni 1466. (46).

Per

(46.) Piuttosto dovea il Censore riprendere l'epoca

Per lo titolo di *Vergine*, il Sig. *Jacopo* dice al suo riverito Censore (p. 10.), che voglia aver la bontà d'intenderfela cogli Ecclesiastici di *Chiusi*: i quali recitano l'ufizio della Santa come di *Vergine*, conciosiachè egli non abbia altro fatto, che raccontare i loro usi. Per altro che l'essere la Santa (p. 11.) detta *Matrona* (47) non osti alla sua Verginità (48).

Lo prova l'autore, perchè secondo il *Vossio Matrone SOLUM dicuntur femina honesto, illustrique loco nata*, prescindendo se marito abbiano, o no; anzi dal *Calepino* abbiamo, che questo nome *est etiam honoris vocabulum, quo seniores feminas compellamus*, e che la stessa parola *Mater*, donde il nome di *Matrona*, al dire del citato *Vossio*, non sempre significa *Donna* avente figliuoli, ma ancora padrona di casa, o donna degna, e onesta. Che maraviglia è dunque si è, se ella nel *Martirologio*,

e dal

---

poca della persecuzione d'*Aureliano*, la quale non dee fissarsi, che verso la metà del 274., come invincibilmente prova il *Tillemont*. Morì *Aureliano* su' principj del 275. (non nel 279., come contro tutta la Storia scrive il P. *Mamachi Orig. & Ant. Christ.* T. 1. p. 489., il quale errore noi amiamo tuttavia d'attribuire allo stampatore, non al dotto Autore, bench' egli assai diversamente pratichi con esso noi); ora alienatosi *protinus inter initia sui furoris extinctus est*, siccome abbiamo da L. *Cecilio*.

(47) Così la chiama *Usuardo* a' 3. di Luglio.

(48) Della quale hannosi vestigia in certe lapide de' tempi di *Liutprando* riportate da molti, e massimamente dal P. *Lupi* nell' *Epitafio di S. Severa* (p. 182., e 183.), e dal Chiariss. Proposto *Gori* nelle *Iscrizioni della Toscana*.

e dal *Surio* sia chiamata col nome di *Matrona*, a cagion della gran nobiltà, e sì pure delle sue virtù, e massimamente della carità verso i carcerati Cristiani? Aggiugne l' *Apologista* (p. 15.), che di S. *Francesca Romana* leggesi nel *Romano Breviario*, ch'ella istituisse la casa, o Monastero chiamato di *Torre di specchi*, *ut Matronas Romanas a pompis seculi, & vanitate revocaret*; eppur certissima cosa è, che in quel Monastero pochissime sono sempre state le maritate, o Vedove, ma assaissime le Vergini (49).

XV. Più importante è la critica al *Migliori* fatta riguardo al luogo del Martirio della Santa. Il detto *Migliori* colla comune la mette Martire in *Chiusi*; ma il Censore ha trovata una specolazione da trasportarne il Martirio a *Sutri*. Eccolo questo sottil pensamento. Avendo, come negli atti della *Santa* si legge, *Turcio*, il quale venuto era *in Civitatem Faliscam*, messo a morte *Felice Prete*, *Ireneo Diacono* ne raccolse il Sacro cadavere, e diedegli sepoltura *juxta muros Civitatis sutrinae sub die* 11. Kal. *Juliarum*. Seppelo *Turcio*, di che incollerito man-

(49) Da *Usuardo* chiamata è Santa Mustiola *nobilis Matrona*; il che fa vedere, che tal nome dalla nobiltà sua ella ha tratto, per lo qual riguardo *matrone* son tutte le dame di *Torre di Specchi*. Aggiungasi, che nella Vita di *Simmaco*, e di *Gregorio* IV. abbiamo in *Anastasio Matroneum* per luogo indifferentemente di donne; argomento, che *Matrona*, donde questo nome derivato è, non significa necessariamente *Donna* non Vergine, comechè l'uso più frequente degli antichi sia stato d'attribuirlo alle maritate, onde anche per significare la *moglie* è stato adoperato presso il *Du Cange*.

mandò a prendere *Ireneo*, *& ambulavit exinde in Eusinam civitatem* conducendo il Santo *Diacono* avanti il suo cocchio con a' piedi catene di ferro. *Et veniens in Eusinam* (o *Elusinam*) *civitatem* fece morire *Ireneo* stesso, e S. *Mustiola*. Ma quell' *Eusina Civitas* è manifesto error de' Copisti, al quale *Clusina Civitas* il *Surio*, ed i *Bollandisti* hanno sostituito. Ora il Censore non si sa dar pace di questo *Clusina*, e vuole, che l'*Eusina Civitas* correggasi *Sutrina Civitas*. Percioccchè, dic'egli, se da *Faleria*, o *Città Castellana* si mosse dopo aver sentito *Ireneo*, che colà erasi fatto venire, e con *Ireneo* stesso si mosse, *par manifesto, ch'egli dovesse andare a Sutri medesimo distante* XI. *miglia, ove sapeva, che vi erano de' Cristiani*, ne vedesi, *perchè gli si voglia far fare il lungo viaggio, e, quel, che è più notabile, senza motivo, fino a Chiusi, lontano circa quattro giornate dalla sua Residenza*. Oltra di che secondo gli *Atti* dalla sepoltura di *Felice* alla morte di S. *Mustiola* vi furono soli undici giorni, da' quali se tolgonsi le quattro giornate del supposto viaggio da *Città Castellana* a *Chiusi*, non v'è tempo bastevole a tutti i fatti, che si raccontan seguiti. Sin quì il Censore. Ma il *Miglioni* non si perde d'animo; e risponde 1. che la parola *Sutrina* recede più dalla parola *Elusina* di quel, che se ne scosti l'altra *Clusina*, e regola di buona critica è, che nell' ammendare i corrotti testi facciasi minor mutazione, che sia possibile, e, più che si può, ritengasi il guasto vocabolo. 2. Che più verisimil cosa è, che il Copista abbia in una sola lettera errato, che in quattro. 3. Che improbabile è, che il Copista dopo d'avere poco dianzi scritta la parola *Sutrina* abbiala dimenticata sì presto, e in vece d'essa usata abbia la tanto diversa parola *Elusina*. 4. Che quando negli atti dovesse leggersi *Su-*

trina, l' Autore avrebbe piuttosto scritto, *& veniens in eamdem Civitatem*. Ma che dirà il *Migliori* alle due ragioni, colle quali il Censore puntella il suo ingegnoso ritrovamento? Anche a queste ha egli molte risposte. E primieramente egli vuole (p. 28.), che la Città *Falisca* mentovata negli Atti diversa sia da *Faleria*, e da *Cività Castellana*; di che ne reca in prova l' autorità del *Calepino* (50); ne di ciò contento passa a sospettare, che *Sutri* esser possa la Città *Falisca* degli atti di S. *Mastiola* (51); perciocchè è ben più verisi-

(50) Piccola autorità in cose Geografiche. Avrei piuttosto citato *Strabone*, e *Solino*, i quali come due distinti luoghi hanno riguardato *Falerios*, e *Faliscum*. Ma egli è da confessare, che gli eruditi tutti in queste due cose convengono, e che *Faleria* (lasciamo ora quella del *Piceno*) sia l' odierna *Cività Castellana*, e che *Faleria*, e *Falisco* non sono, che una stessa Città, ma colla sola differenza, che *Faleria* denota propriamente la Città, *Falisco* il territorio, e gli abitatori suoi. Così discorre l' *Olstenio*, il *Cluverio* co' suoi Comentatori, il *Cellario*, e'l Chiarissimo *Beretta* nella *Tavola Corografica medii avi* (col. CCXXII.).

(51) Quand' anche le Città *Faleria*, e *Falisca* fossero diverse, non potrebbe dirsi, che *Falisca* fosse *Sutri* in tutti gli antichi libri, e monumenti non mai diversamente chiamato, che *Sutrium*, o *Colonia Julia Sutrina*. E lo dimostrano gli atti stessi: Perciocchè in essi si dice, che *Turcio* venne *in Civitatem Faliscam*; ora se questa fosse stata *Sutri*, come poco appresso s'aggiugne, che *Ireneo* seppellì il Sacro Corpo di Felice *juxta muros Civitatis Sutrina*? Cotal maniera di dire non denota apertamen-

risimile (p. 29.), che *Ireneo Diacono* trasportasse il corpo di S. *Felice* alle mura della Città per seppellirlo, che non lo è, che da *Cività Castellana* fin presso a *Sutri*, cioè in distanza d'undici miglia il trasferisse (52). E tanto più, che nel Martirologio *Romano* s' attribuisce S. *Felice* a *Sutri*, come a luogo del Martirio; perciocchè così comincia la sua annunziazione: *Sutri in Tuscia S. Fe-*

---

mente, che due diverse Città erano queste? Risponde il *Migliori* (p. 30.), che per Città *Falisca* può sul principio intendersi o la Provincia, oppure Città del Territorio *Falisco*, nel quale era *Sutri*, *siccome*, dic'egli, *noi ci chiamiamo Sanesi*, *benchè non siamo di Siena*, *ma dello stato*. Ma per qual modo vorrem noi dire, che *Civitas* poc'anzi s'usi a significare una *Provincia* contro ogni uso de' buoni scrittori *Civitas Falisca*, e subito dopo s'applichi a denotare vera Città (*Civitas Sutrina*, *Civitas Clusina*)? E' manifesto, che l'autore degli atti anco parlando della Città *Falisca* prese il nome *Civitas*, come negli altri due, se nò qual equivoco? quale sconciatura? quale abuso di termini? Nè vero è, che *Sutri* sia mai stata nel Territorio *Falisco*, e lo stesso *Calepino*, ch' egli cita contro il Censore, tra le Città *Falische* computa *Falisca*, *Faleria*, *Fescennia*, ed *Orta*, non mai *Sutri*.

(52) E se *Ireneo* fosse ito a *Cività Castellana* a portarne via il Corpo di S. *Felice*, o perchè egli fosse di *Sutri*, e volesse come buon paesano ritornare alla patria con sì prezioso tesoro, o perchè il buon *Diacono* volesse il suo *Sutri* arricchire del Sacro Cadavero? qual maraviglia, ch'egli delle undici miglia non si fosse preso alcun pensiero?

S. Felicis Presbyteri, ec. (53). Le quali cose se vere fossero, sarebbe spacciata la correzione *Sutrina*; se pure non volesse scioccamente dirsi, che *Turcio* da *Sutri* partisse per andare a *Sutri*. Ma non si fida il N. A. di questa prima risposta, la quale veramente per molti capi è debole, ed insussistente. Passa oltre, e supposto ancora, che la Città *Falisca* degli atti sia *Civita Castellana*, così la discorre (p. 31.). Il Censore vuole, che ragione avesse *Turcio* d'andare a *Sutri*, dove da *Ireneo* avrà inteso essere molti Cristiani, niuna ne avea d'andare a *Chiusi*; dunque più verisimile è, che a *Sutri* andasse *Turcio*, e non a *Chiusi*. Ma l'una e l'altra parte dell' antecedente è inverisimile. Inverisimil la prima, perciocchè che *Turcio* da *Ireneo* risapesse il numero de' Cristiani di *Sutri*, nol dicono gli Atti, e non par probabile, che il buon *Diacono* volesse accusarli ad un giudice avido d'imbrattarsi le mani nel loro sangue; e quando avesse *Turcio* questo saputo, non avea uopo di lasciare la sua Residenza, ma, siccome con *Ireneo* avea fatto, poteva a *Sutri* mandare, chi catturasse que' Cristiani, e trasportasseli alla vicina *Civita Castellana*; se dunque partì il Giudice dalla sua Residenza, sembra, che dovesse andare non a *Sutri* luogo vicino, ma in altra più lontana Città, dalla quale più difficilmente si potessero i rei trasportare. Inverisimile è pure la seconda parte, perciocchè (p. 32.) *Chiusi* era di que' tempi una Città molto

(53) Noto è, che le Città poste nelle annunziazioni del Martirologio non sempre denotano il luogo del Martirio, ma anche la patria, anche il luogo, dove il Corpo del Santo giace onorevolmente seppellito.

molto cospicua, nè è da dubitare, che molti Cristiani non vi fossero, massimamente, che sotto al Tempio di S. *Mustiola* mostransi anche oggi giorno le Catacombe, dove tradizione è, che i primi Cristiani a' Martiri dessero sepoltura. Ne dà al N. A. alcuna noja la distanza de' luoghi, o la strettezza del tempo, in che seguirono i fatti. E certo con qual fondamento vuolsi, che *Turcio* per fare 60. miglia mettesse quattro giornate? Il solo condursi ch' e' fece avanti il cocchio *Ireneo* a piedi, non basta (p. 33.) a fissare il numero di quattro giornate (54). Pel tempo ve n'è di vantaggio, se riflettasi (p. 55.), che le inquisizioni de' Cristiani, e i processi loro faceansi speditamente, e che il solo divario tra chi fa andare *Turcio* a *Sutri*, e chi mandalo a *Chiusi*, è d'un giorno, e mezzo, o di due giorni.

XVI. Trionfa poi il *Migliori* del suo avversario in altra critica (p. 40.). Il Censore si è lasciato intendere non sotto voce, ma a chiare note, che „ ciò, che „ si venera in Chiusi per corpo di S. Mustiola, „ non solo non è un cadavere, ne scheletro umano, ma una mera statua ricoperta di drappi, che „ la vestono, e dentro non vi è neppure reliquia „ alcuna d'ossa, nè d'altra cosa. „ Questa ardita proposizione non mi fa maraviglia, ma orrore; non ma-

(54) Quì poco felicemente si spiega il N. A. Pare, ch' egli neghi, che S. *Ireneo* condotto fosse innanzi al Cocchio di *Turcio*; ma gli Atti chiaramente il narrano. Piuttosto è da dire, che *Turcio* non si farà già accomodato al passo d' *Ireneo*, ma avrallo fatto correre ancor con grave disagio, e sfinimento, e pericolo della vita, della quale non avea certo *Turcio* molta premura.

maraviglia, perchè avendo il censore a *Chiusi* sostituito *Sutri* per luogo del Martirio della Santa, nè alcun documento essendovi, che da *Sutri* siane stato il corpo a *Chiusi* trasportato (p. 41.), conveniva a *Chiusi* negare il corpo della Santa. Bensì orribil cosa è a dire, come uno abbia potuto pensare, che gli Ecclesiastici di *Sutri* un fantoccio ne spaccino per Corpo della Santa. Ma il *Migliori* con autentiche indubitate prove rintuzza quest' accusa, recando documenti (p.42.), che nel 1654. per comandamento del Sereniss. Principe *Mattia de' Medici* Governatore di *Siena* da quel Corpo di S. *Mustiola*, che il Censore pretende essere una mera statua ricoperta di drappi, Monsignor *Carlo de' Vecchi* alla presenza di molti, e nobilissimi Signori estrasse *os humerale brachii dexteri*, e un' altro osso, cioè *unam vertebram spinæ*, *seu dorsi*. Similmente nel 1694., siccome da altro autentico strumento (p. 44.) appare, d'ordine del Cardinale *Francesco Maria de' Medici* Monsignor *Lucio Borghesi* ne trasse altra insigne Reliquia, che era *os integrum dextri femoris*. Che? Le statue hanno ossa? Ma basti di tal controversia.

XVII. Martiri del tempo di *Diocleziano* sono i Santi *Fiorenzo*, *Sisinio Diacono*, e *Dioclezio*, ovver *Diocleziano*. Gli atti di questi Santi, che con quelli di S. *Antimo* hannosi agli undici di Maggio presso il *Surio*, e i *Bollandisti*, non sono certamente *Proconsolari*, ma di buona mano, e antichi (55). Ma di questo argomento avremo presto una dotta dis-

(55) Il dotto *Mazzocchi* nel suo eruditissimo Comentario sul *Calendario Napoletano* a' 6. di Giugno, li fa del quarto secolo.

dissertazione dell' autor medesimo, il quale ne ha per ora dato il seguente libro.

„ Ragguaglio della Invenzion delle teste de' SS.
„ Martiri d'Osimo Fiorenzo, e Compagni, della
„ ricognizione de' loro Corpi, e degli atti, e delle
„ feste in onor loro celebrate in detta Città l'an-
„ no 1751. descritto da Domenico Pannelli Prete,
„ e Mansionario della Santa Chiesa Osimana. Pe-
„ saro 1751. 4. pagg. 28.

Avvi nella parte settentrionale della Città d' *Osimo* (p. 4.), ed a' confini d'un borgo detto di *Roncisvalle* una piccola Chiesa dedicata al N. Signor Crocifisso, la quale credesi con fondamento esser piccola parte dell' antica Chiesa già ivi eretta con un Monastero ad onore di S. *Fiorenzo*. Or già da molti anni oscura fama correa per la Città, essere nella Chiesa suddetta quattro teste umane, chiuse in quella parte del muro, ch' è tra l' altare, e la sagrestia, in cui scorgeasi una Croce di gesso alquanto rilevata, ed alta da terra circa sei piedi; e tali ancora eranvi, i quali per tradizione affermavano, quelle Teste essere de' tre mentovati Santi Martiri, e di S. *Massimo*, già martirizzato con S. *Antimo*. Molte cose concorrevano ad autenticar questa voce. Perchè Monf. *Compagnoni* Vescovo, dell' onore de' Santi zelantissimo, deliberò finalmente d' esaminar questo fatto. Perchè a' 30. Marzo dell' anno 1751. portatosi alla mentovata Chiesa del Crocifisso con alcuni testimonj ordinò, che il suddetto muro si rompesse; il che fatto si scoperse una nicchia della misura d' un piede, entro la quale trovate furon tre Teste intere, due pezzi di cranio, ed alcuni denti; cose tutte ivi locate con un pezzo di Croce di legno l' anno 1726., siccome da autentica scrittura in un cannello di stagno ben chiuso ivi medesimo posto si ricavò. Rimaser tutti

pieni di dolce speranza d' aver fatta una scoperta di gran conseguenza, e da riuscir finalmente d' universale allegrezza, e consolazione; la quale speranza crebbe, e si avvalorò sì tosto come apertosi dappoi agli otto d' Aprile dello stesso anno 1751. l' avello, ove le sacre ossa de' quattro invitti Martiri riposavano sotto la confessione dell' altar maggiore della Cattedrale d'*Osimo*, non si vide alcuna Testa, ma solo alcuni pezzi di cranio con due particelle di Mandibole inferiori (p. 7.), e pochi denti, altri per l'urna dispersi, altri uniti alle dette Mandibole. Ma per poco si turbò la conceputa speranza, quando i sovrachiamati periti giudicarono non esser quelle quattro teste, siccome fama era, ma cinque. Tuttavolta però le replicate osservazioni (p. 9.) anche d' un altro rinomato chirurgo assicurarono, che non quattro, siccome fino allora creduto erasi, ma cinque erano i Santi Corpi (56). Per le quali cose

(56) Gli atti di S. *Antimo* ci assicurano, che in poca distanza furono seppelliti i Martiri *Massimo*, *Basso*, e *Fabio*, e forse S. *Basso* seppellito fu presso a S. *Massimo*; conciosiachè credibil cosa sia, che il Santo dopo la morte di S. *Massimo* al sepolcro di lui facesse le sue preghiere, siccome *in eodem loco permanens, ubi positus erat Maximus Martyr, hortabatur populum credentium, ut in Sanctorum passione gauderent potius, quam lugerent*; ma dall'altro canto ci dicono gli atti stessi, che questi Santi furono in que' luoghi seppelliti, *ubi orare consueverant, juxta viam salariam, qua* (secondo la dotta correzione del *Mazzocchi*), *mittit ad Piceanum*. Per la qual cosa non è improbabile, che quando ad *Osimo* fu trasferito il Corpo di S. *Massimo*, quello ancora trasportato fosse di S. *Basso*, restando la me-

se determinato fu dal pio Prelato di celebrare una solenne traslazione delle sacre ossa colla maggiore magnificenza, che possibil fosse senza risparmio a fatica, e spesa, e secondo tutte le regole della più pura antica Ecclesiastica disciplina, siccome seguì il dì 12. Maggio, cioè il giorno appresso all' annual loro memoria. Il Ragguaglio di tutta questa funzione è giudiziosamente descritto dal Sig. *Pannelli*, e con molta coltura, e proprietà di sentimenti, e di parole.

XVIII. Non dobbiamo ora tacere alcune cose, che l'erudizion sacra riguardano, e la Storia sacra. Nell'urna della Cattedrale (p. 9.), entro la quale giacevano le ossa de' Santi Martiri, trovate furono sette piccole monete di rame, le quali dalla Iscrizione, che contengono, riconosconsi battute nella Città di *Ravenna*, e di *Ancona* (57). L'Iscrizione delle *Ravennati* è questa, nel diritto ✠ *Arciepiscopus*, nel rovescio ✠ *de Ravenna*; quella delle Anconitane nel diritto ✠ *Quiriacus Eps* (58), nel ro-

memoria del solo S. *Massimo*, o perchè sino d' allora confuse fosser l' ossa de' Santi Martiri, o perchè la celebrità di S. *Massimo* qualche oscuramento portasse all' altro non meno glorioso Martire S. *Basso*.

(57) In molte antiche carte d' *Osimo* trovansi rammentate Monete d' *Ancona*, e di *Ravenna*.

(58) Nelle *Anconitane*, che riporta il *Muratori* nella Dissertazione *de Monetis Italiæ* ristampata nelle Dissertazioni di questo argomento raccolte dall' Argelati (T. I. pag. 50.), si legge: PP. S. *Quiriacus*, o S. *Quiriacus* PP., o S. *Quiriacus Eps*. Forse in queste d' *Osimo* per la lunghezza del tempo è perita la lettera S. innanzi *Quiriacus*. Sotto *Paolo* II., il

rovescio ✠ *de Ancona*. Oltre a queste monete (59) due pergamene si scuoprirono, ma in gran parte corrose, dalle quali impariamo, che nel 1444. a' 13. di Settembre (60) furono (p. 20.) i Santi Corpi dalla diroccata Chiesa di S. *Fiorenzo* trasportati alla Cattedrale, e posti all' altare di S. *Silvestro* presso la porta del Campanile, e che poi nel 1513. dal Vescovo *Antonio Sinibaldi* furono di là per maggior culto trasferiti all' altare sotto la confessione, ove al presente sono (61). La Traslazione di Mons.

---

il quale cominciò nel 1464. il suo Pontificato, mutarono iscrizione gli *Anconitani* nelle loro Monete, leggendosi in alcuna d' esse: *Paulus Papa* II. nel diritto, e nel rovescio *Marchia Ancone*.

(59) Queste monete verisimil cosa è, che fosse ro nella tomba de' Santi poste nella prima traslazione, atteso ciò, che ora si è detto delle monete d'*Ancona*. Dell' uso di mettere monete ne' sepolcri de' Santi or non mi sovviene esempio. Uno tuttavia ne ha il *Ducange*, che può avere al presente soggetto relazione, cioè *Denarius complicatus ex voto ad tumbam Sancti oblatus*, che mentovato è da *Radolfo* ne' miracoli di S. *Riccardo* Vescovo Cicestriense (n. 4.).

(60) Nella pergamena alle date s' aggiugne *in quo tempore erat persecutor in Marchia Comitem Franciscum* (sic) *contra Ecclesiam*. Questi è il Conte *Francesco Sforza*, che tanti danni portò allo stato della Chiesa.

(61) Il *Martorelli* nelle sue *Memorie Istoriche d' Osimo* (p. 40.) non ebbe notizia, che d' una sola traslazione, cioè della prima, ed in questa pure due sbagli commise, e nella data, mettendola nel 1435. agli undici di Maggio, e nel luogo, ove i San-

Monf. *Compagnoni* è la terza più d'ogni altra memorevole alla Chiesa *Osimana*, ed a' Santi Martiri più decorosa. Chi scrive quest'estratto, tanto maggiore impegno ha avuto nel farlo, quanto che egli ha avuto la sorte d' essere testimonio dello scuoprimento, e dalle sacre Teste, e delle venerande ossa de' Martiri; di che egli niente meno compiacesi di quello, che *Sozomeno* siasi compiaciuto (l. 9. c. 2.) d' essersi presente trovato in *Costantinopoli* alla festa per lo ritrovamento delle Reliquie de' Santi Martiri di *Sebaste*; benchè esso pure confessi, che sarebbegli stato d' estremo contento vedere altresì la pubblica festa, e la solenne pompa della traslazione Osimana *cum psalmodiis, & competenti cultu celebrata*, quale appunto fu la celebrità di *Costantinopoli* nell' invenzione de' suddetti Martiri *Sebasteni*.

XIX. Alla persecuzione di *Diocleziano* appartiene il celebratissimo gran Martire S. *Giorgio*. Il Sig. *Jacopo Agnelli* ne ha molto accuratamente descritte le illustri gesle; nè di ciò pago ci ha dato in fine un erudito elenco di quegli autori, da' quali come da più sicure scorte, s'è lasciato condurre nello stendere il suo Commentario (62). Nè più altro diremo di questo libro, nelle Novelle *Venete* commendato (1752. p. 11.), fuor solamente, che ha questo titolo.

Notizie Istoriche del gran Martire S. Giorgio descrit-

Santi Corpi furono posti; conciosiachè dicasi fino d' allora collocati nell' *altare di mezzo, dove s' adorano giornalmente da' fedeli*.

(62) Confrontisi con questo libro il primo tomo dell' *Illirico Sacro*.

critte da Jacopo Agnelli Ferrarese. *Ferrara* 1751. 4. *pagg.* 70.

XX. Dopo *Diocleziano* si fece a perseguitare i Cristiani *Licinio*, e in questa nuova persecuzione l'anno 319. l'egregio Martire rinomatissimo S. *Biagio* fu per la fede gloriosamente straziato e morto. Alla Saggia Repubblica di *Ragusa* è piaciuto di questi giorni, che si raccogliessero in un solo scritto di volgar lingua le memorie tutte quante, che di questo illustre Martire sparsamente sono rimase, e al P. *Alfonso Niccolai* della *Compagnia* di *Gesù* per non pensato ordine di circostanze è stato imposto l'onorato carico di mandare ad esecuzione i voleri de' Nobili Proccuratori della Chiesa maggiore di S. *Biagio* solleciti d'appagare le pubbliche brame. Noi siamo bene obbligati, a chi ha tal cura al P. *Niccolai* addossata. Perciocchè egli ne ha proccurato un eccellente libro, nel quale colla leggiadria del più terso, e soave stile Toscano gareggia la dirittura del giudizio, e l'ampiezza dell'ecclesiastica erudizione. Ma vegniamo più dappresso al libro medesimo intitolato

„ Memorie Storiche di S. Biagio Vescovo, e Mar-
„ tire Protettore della Repubblica di Ragusa distese
„ da Alfonso Niccolai della Compagnia di Gesù.
„ Roma 1752. 4. pagg. 94. oltre a LXVI. della De-
„ dica, e della previa Critica dissertazione.

Questa egregia opera è di due parti composta, cioè d'una dissertazione critica in difesa degli Atti, e delle Memorie storiche del Santo volgarmente distese. Or dalla Dissertazione cominciando, la quale a me sembra per la savièzza mirabile, e felice, non è da credere, che il P. *Niccolai* pretenda, gli atti di S. *Biagio*, quali a noi pervenuti sono, essere proconsolari, essere gli originali, essere gli scritti incontanente dopo il compiuto Martirio. Non questo pre-

pretende il giudizioso nostro, ed erudito scrittore: egli stesso se ne dichiara (p. XLIX.); sol vuole, che abbiansi di grandissima antichità, che sieno con più disteso stile su buone memorie lavorati, e che non contengano alcuna cosa o di parole, o di fatti, la quale sia stata sinora da' più severi Critici dimostrata a discreta, e ben fondata fede repugnante (63). Di tanti illustri Critici, i quali hanno di questi atti parlato, non v'è stato, chi abbiali siccome falsi rigettati, fuor solamente che il *Baillet*, ed il *Tillemont*. E' già questo un buon pregiudizio a favore della causa, che tratta il N. A., ed egli non lascia d'acconciamente valersene (p. XL. e segg.) contro una censura del *Tillemont*. Ma che sarà, quando odansi le deboli ragioni, che allegan coloro contro degli Atti? Il *Baillet* con general censura si spedisce da tutti gli Atti insieme chiamandoli *pii romanzi*, e solo altra cosa accenna, che generale non è, parergli da maravigliare, che i due *Gregorj*, e S. *Basilio Cappadoci* non ragionassero al popolo in lode di S. *Biagio* illustre Martire della *Cappadocia*, quando pur molto favellarono d'altri assai del loro paese. Risponde il P. *Niccolai* (p. XXVI.), prestamente dirsi, e con poca fatica, ch'egli atti sono *pii romanzi*; ma che voleasene pure almeno alcuna favolosa parte indicare; il che non essendo fatto, siamo

(63) Si dirà forse, che altre opposizioni potrebbon farsi contro quest'atti, che quelle non sono, le quali hanno promosse il *Baillet*, e il *Tillemont*. Io non ripugnerò; ma egli è ancor da confessare, che all'intendimento del P. *Niccolai* bastava rispondere sodamente alle fatte obbiezioni, e che in questo egli è maravigliosamente riuscito, siccome apparirà.

mo in diritto d'affermare, che romanzi non sono, quanto egli si divisò d'averlo per affermare, che erano tali; anzi per noi sta maggiore ragione di così dire; perciocchè generalmente parlando se tra' capricciosi ritrovamenti si voglion riporre (p. XXVII.) tutti i racconti, che hanno del nuovo, del maraviglioso, del singolare, andrebbe a terra grandissima parte delle vite de' Santi, di quelle pure, che il *Baillet* è stato costretto di ricevere siccome vere, anzi moltissimi fatti dalla santa scrittura narratici, a' quali ad Uom fedele lecito non è di repugnare. E faccia alcuna forza il silenzio de' mentovati antichi Padri *Cappadoci*. Non s'è certo il *Baillet* avveduto, dove questo suo argomento potrebbe condurre, ne è da pensare, ch' egli tanto volesse; ma pure indubitata cosa esser dee, che se quello ha il suo vigore, non che gli atti di *Biagio* non son veraci (p. XXIX.), ma pur proverebbe, che ne egli è stato Martire, ne è stato al mondo per niuna guisa. Altre più generali risposte da appresso (p. XXX.) il M. A. a questo argomento, che presso diritto pensatore snervanlo affatto, e riduconlo a niente; ma viene poi ad una particolare, che è decisiva. Riducesi a questo, che d'alcuni Martiri *Cappadoci* hanno veramente parlato i due Gregori di *Nazianzo*, e di *Nissa*, e *Basilio di Cesarea*, ma non perchè Martiri erano della *Cappadocia* presa in tutta la sua ampiezza, sì bene perchè o erano Martiri delle vescovili lor Città, o perchè in esse vi avea Chiese, e Reliquie di quegl' illustri Eroi della fede. Ora ne *Biagio* Vescovo fu di *Cesarea*, o di *Nissa*, ma di *Sebaste*, ne in quelle Città erano Chiese, o Reliquie di S. *Biagio*. Qual luogo dunque alla maraviglia del *Baillet*? Non può essere piu giusta, e piu felice così fatta risposta (p. XXXVI.). Ma il *Tillemont* oltre una troppo generale accusa, la qua-

quale perciò non merita d'essere considerata, scende a notare negli atti del Santo due cose, ond' egli è sommamente disgustato. Dic'egli primamente, che v' ha de' racconti *puerili*, della quale specie è quel delle sette donne martirizzate prima che il Santo. Ma oltra che può esservi alle volte alcuna cosa, che per se riguardata abbia puerile apparenza, ne per tutto ciò sia men vera (e tale ben salva la fede, potrebbe sembrare, che il cagnuolo del giovane *Tobia* venisse avanti festosetto col dimenar della coda ad annunziare a' dolenti genitori il ritorno del lor figliuolo), dovea il *Tillemont* indicare (p. XXVII), che fosse di puerile in tutto il successo delle sette donne, o in alcuna parte d'esso. Evvi tuttavia stato, chi al N. A. ha nel racconto delle sette Cristiane femmine accennato il particolar luogo, che o puerile parer potrebbe, o sconvenevole, ne degno di fede: questo è l' ugnersi, ch' esse fecer col raccolto sangue del Martire. Ma il P. *Niccolai* con molti passi de' Padri prova (p. XLIII. e segg.), che nella Chiesa *Gerosolomitana*, e altrove eravi un simile generale, e sacro rito approvato d' ugnersi col sangue di *Cristo*; dal che agevole era a quelle buone, e semplici donne l'inferire, e'l credere, che buona, e Santa cosa fosse l'ugnersi ancora col Sangue de' Martiri. Segue il *Tillemont* ad opporre, e dice, che negli Atti di S. *Biagio* si leggono alcuni prieghi a Dio dirizzati, a' quali simili non si troveranno ne negli autentici atti di S. *Cipriano*, ne in altri della guisa medesima. Ma qual di questa più debole obbiezione? Perciocchè ed Atti sinceri de' Martiri vi ha (p. XLVII.), ne' quali preghiere trovansi a quelle degli Atti di S. *Biagio* somigliantissime, come nella pistola della Chiesa di *Smirna* sul martirio di S. *Policarpo* negli Atti de' SS. *Luciano*, e *Marciano*, in quelli de' Santi *Rogaziano*, e *Dona-*

zia-

ziano, di S. *Teodolo*, di S. *Bonifazio* Martire; e al più quindi quello potrebbe didursi, che il P. *Niccolai* senz' alcuna difficoltà concede, non essere i nostri Atti gli antichi Proconsolari.

Or a favore di questi Atti appoggiato il N. A. all'autorita di tre gran critici, che sono il *Bollando*, *Giannalberto Fabricio*, e 'l Canonico *Mazzocchi*, reca l'autorità d'*Ezio* Medico, il quale poco dopo l'età dell' Apostata *Giuliano* fiorito è, vale a dire 60., o al più 80. anni dopo il Martirio del Nostro Santo, e in *Greco* scrisse una grossa opera medica in 16. libri (p. LIV.), secondo il traduttore *Giano Cornaro* intitolata *Medicina e veteribus contracta*. Nel libro ottavo adunque (c. 50.) dopo aver *Ezio* indicati alquanti rimedj a' mali di gola, e nominatamente per liberarsi dalle intraversate spine, soggiugne quest' altro di dire presa la gola dell' infermo: *Biagio martire, e servo di Cristo dice, che tu o saglia, o discenda*. Il P. *Niccolai* da questa testimonianza (p. LV.) di scrittor tanto antico trae per gli atti tutti i vantaggi, che può cavarne un acuto, ed eloquente Apologista. Nulla di meno (p. LVIII.) per atto di sincerità passa egli ad indicare un suo ben ragionevol sospetto, ne venuto in capo ad alcuno di que' dianzi mentovati valentissimi Uomini, che non da *Ezio* già proposto fosse quel rimedio preso dalla Religione, ma scritto nel margine da alcun altro forse indiscretamente divoto, e da altro poi fatto passare entro quel cinquantesimo capitolo, e posto alla fin d'esso. Perciocchè non è, ne dee esser costume de' medici il prescriver rimedj, che son fuori, o sopra dell' arte loro, siccome i miracolosi, e superni; ma *Ezio* ne' suoi sedici libri non è usato di mescolar punto le cose della Religione con quelle della medicina, e non che in altri luoghi egli mostri superstizione, anzi non fa conoscere ad alcun

se-

segno, se Cristian fosse, o Gentile. Due altre ragioni hannosi appresso (p. LIX.), sulle quali fondasi ancora questo giudizioso pensamento. Ma se il N. A. liberalmente si toglie questo sì preclaro monumento a favor degli Atti da lui difesi, altro ne aggiugne (p. LX.) tratto dal *Sinassario*, o *Leggendario Armeno*, il qual dimostra l'antica, e continovata tradizione, può dirsi, della Chiesa medesima, o nazione del Santo, e da alcuna leggiera circostanza in fuori, la conformità de' racconti colle quattro leggende latine, che abbiamo del medesimo Santo Martire.

XXI. Dopo una sì savia dissertazione vengono le *memorie storiche*. In tredici numeri abbiamo elegantemente descritte le azioni, e 'l Martirio del Santo, ma sempre con critica, e con erudizione moltissima. Veggasi al numero II. ciò, che di *Sebaste* si dice, quello, che del nome di *Biagio* s'osserva ivi medesimo, e al numero V. la dotta difesa, che si fa dall' autore della condotta di *Biagio* in nasconderti sotto la persecuzione del fiero *Licinio*. Ne' tre seguenti numeri le Grazie dal Santo impetrate a' suoi devoti, e spezialmente quelle, ch' egli ha concedute alla Repubblica di *Ragusa*, sonoci raccontate. Ma negli ultimi quattro numeri trovasi il novero delle Reliquie del Santo in diversi luoghi, e massimamente in *Ragusa*, e la sposizione del suo culto, e universale nel mondo, e spezialissimo nella detta illustre Città. Con che ponsi fine al presente libro, il quale, se per la scarsezza dell' antiche notizie non rendesse assai contento l' affetto de' Veneratori del Santo, come mostra di temere l'Autore (p. I.), non potrà certo a tutti non essere sommamente caro, e pregevole per quello, che di suo v' ha aggiunto l'autor medesimo, onde presentarcele nel più ornato, e più dicevole aspetto, che al-

alla dilicatezza del nostro erudito secolo possa risspondere. Ma altre maggior cose avrem tra poco dal P. *Niccolai*; cioè un volume di Sacre Toscane *Orazioni*, degne d'esser proposte ad esemplare dopo quelle degli antichi Maestri, e di latini elegantissimi versi, e 'l primo tomo delle sue singolari *lezioni*, o *dissertazioni* scritturali, nelle quali avranno i dotti adunato, e graziosamente esposto, quanto da' maggior Uomini di tutte le Comunioni è stato detto, e da qualsiasi sacra, e profana facoltà preso per esplicare, ed illustrare la Santa Scrittura.

XXII. Nel 1740. il Sig. *Francesco Bonacchi* erudito Sacerdote *Pistojese*, e Priore di S. *Rocco* stampò in *Pistoja* un libro *de sermonibus, & Martyrio S. Zenonis Episcopi Pistoriensis*, per lo quale nacque poi tra lui, e 'l *Novellista Fiorentino* una letteraria contesa. Era già da un anno uscita la bella edizione, che in *Verona* hanno fatta i Signori *Piero*, e *Girolamo Ballerini* de' Sermoni del Santo Vescovo; ma come che questa avesse *riportato un singolare applauso da tutti i dotti*, siccome ne parla il chiarissimo Autore delle *osservazioni letterarie* (T. VI. p. 229.), non era a *Pistoja* pervenuta; perchè il *Bonacchi* senza potere vederla tre cose si pose a sostenere, cioè che i sermoni del Santo, da alcuni in fuori, son genuini, e non imposture del *Guarino*, siccome alcuni ancor tra' Cattolici il detto da *Sisto Sanese* ripetendo, o caricando aveano opinato. 2. che il Santo appartiene a' tempi di *Gallieno*, non a quelli di *Costanzo*, o di *Giuliano*, a' quali aveane l'età riferita il *Labbe*. 3. ch'egli sia stato veracemente Martire. Parea, che quando il Sig. Prior *Bonacchi* avesse poi veduta l'opera de' *Ballerini*, dovesse dell' età del Santo altrimenti, che non avea fatto, pensare, e quanto al Martirio, sospendere il giudizio suo,

suo, come aveano prudentemente adoperato que' valenti editori; ma (tanto è vero, che i primi pregiudizj difficilmente si spogliano) accaduto è l'opposito. Egli nella prima opinion sua si è rafferma-to, che S. *Zenone* sia stato de' tempi dell' Imperador *Gallieno*, e più che mai francamente ha sentenziato a favore del Martirio del Santo. Noi il veggiamo nel seguente libro da lui divulgato in *Venezia* l'anno 1751.

S. Zenonis Episcopi Veronensis epocha, *Dissertatio critica. Accessit de Martyrio S. Zenonis Dissertatio secunda. Edidit Franciscus Bonachi Sacerdos Pistoriensis*. 12. *pagg*. 392.

Una delle precipue prove, che i *Ballerini* abbian recato, onde persuadere, che il Santo autor sia del quarto secolo, si fa, ch' egli quelle formole, e quelle opinioni direttamente impugnò, che non mai d' *Origene*, ne di verun altro, ma che solamente furono degli *Ariani* dopo il Concilio *Niceno*. Ragion fortissima a prima vista; ma il *Bonacchi* si mette di proposito nel primo capo del suo nuovo libro a indebolirla, dimostrando, che prima d' *Ario*, o ne' tempi stessi di *Gallieno*, o prima ancora erano stati gli stessi errori, che poi *Ario* disseminò, da *Ebione*, da *Artema*, da *Paolo Samosateno* divulgati; perciocchè quindi ne segue, che ancora un Santo, il quale vivuto sia a' tempi di *Gallieno*, poteva a quegli errori contraddire. Ora perchè vano sarebbe per altro questo sforzo dell' ingegnoso autore, se non qualunque errore intorno alla Divinità del Verbo avesse S. *Zenone* ripreso, ma le formole proprie degli *Ariani*; che ha egli fatto il N. A.? Prende a provare (p. 92.), che non mai di queste formole fa il Santo menzione contro al costume de' Padri posteriori ad *Ario*; quindi passa a difendere (p. 100.) contro il *Petavio* come sana, e Catto-

Rr 2 li-

lica la dottrina del Santo; dal che insieme trae (p. 137.) a favor suo quest'argomento, tanto esser lungi, che *Zenone* abbia apertamente gli *Ariani* errori oppugnati, che anzi in modo parlò da cadere in suspicione egli stesso poco meno, che d'*Arianesimo*.

Altri errori opposero i *Ballerini*, contro de' quali il Santo inveisce, e che solamente dopo il Concilio *Niceno*, e nell'inclinare del secol quarto s'udirono, come quello de' puri *Semiariani* contro lo Spirito Santo, de' *Fotiniani*, degli *Antropomorfiti*, d'*Elvidio*. Ma il N. A. (p. 163.) ha saputo o trovare altri più antichi Eretici, i quali hanno gli stessi errori sostenuti, o scuoprire, che il Santo nulla meno intraprese, che d'impugnarli.

In uno de' Sermoni del Santo trovasi *la solenne* edificazione d'una pubblica Chiesa, e magnifica; ecco un novo argomento a crederlo del secolo posteriore a *Costantino*; e questo appunto non hanno i *Ballerini* lasciato d'usare. Risponde il N. A. (p. 174. e segg.), che pubbliche Chiese furonvi ancora innanzi a' tempi di *Costantino*, e 'l prova con molte autorità, e con tale occasione molto magnificamente parla del libro *Pontificale*. Ne quì solo se la prende il *Bonacchi* co' *Ballerini*; la vuole ancora col dotto suo paesano *Cenni*, il quale s'indusse a credere, che nell'*oriente* fosservi prima di *Costantino* Chiese pubbliche, non già nell'*Occidente* (p. 188.).

Un luogo dello stesso sermone notarono i *Ballerini*, nel quale il Santo tocca, come allora non era a' Gentili permesso di fabbricar nuovi Templi, il che avanti il quarto secolo non si verificherebbe. Ma non de' *Gentili*, sì bene degli *Ebrei* vuole il N. A. (p. 186.), che quel passo s'intenda.

Ancora osservarono i *Ballerini*, lodarsi del Santo i *Veronesi* per aver generosamente redenti *molti* catti-

tivi, fatti quasi in tutte le Provincie dell' Impero da' *Barbari*; la qual cosa non può avverarsi, se non per le incursioni dopo la battaglia del 388. avvenute, essendo in essa presso *Adrianopoli* perito l' Imperadore *Valente*, con orrenda strage del *Romano* esercito. Così è, ripiglia il N. A. (p. 195.); ma dove mai S. *Zenone* di *cattivi* redenti parla? Parla egli solo di redenti *ab edictis feralibus* de' *Cesari* perseguitatori.

Chi 'l crederebbe? Sostiene il N. A. contro la fede di tutti i codici doversi leggere CC., dove CCCC. anni si ha in un Sermone del Santo, nel quale dice, che gli Apostolici insegnamenti s' udivano già da CCCC. anni. Le conghietture, che ne porta l' Autore, sono ingegnose, ma non mi pajono tanto felici, quanto quelle, che riguardano il precedente argomento de' *Ballerini*.

Niente men forte appariva l' argomento, che i Sigg. *Ballerini*, dopo il chiarifs. Sig. Marchese *Maffei* nella grand' opera della *Verona illustrata*, trassero dall' Epistola di S. *Ambrogio* al Vescovo di *Verona Siagrio*, *perchè lo riprende in essa*, diceva il citato *Maffei*, *di non aver avuta per innocente una Sacra Vergine, assoluta prima, e santificata dalla benedizion di Zenone di Santa memoria: con che si rende chiarissimo, che S. Zenone era stato poco tempo innanzi, e che fu antecessor di Siagrio*. Due risposte dà a questo grave argomento il *Bonacchi*. La prima è (p. 235.), che quella Vergine non era *Veronese*, e per conseguenza non pare, che *Veronese* fosse lo *Zenone* di santa memoria, da cui era ella stata già benedetta. La seconda è, che neppure si prova dal testo di S. *Ambrogio*, che quello *Zenone* fosse Vescovo, sì perchè non sembra, che la benedizione, della quale ivi parla S. *Ambrogio*, fosse (p. 244.) la solenne consecrazione pro-

pria de' Vescovi, sì perchè quand' anche tale fosse stata, poteva un Vescovo delegare a farla un semplice Prete (p. 245.).

Ecco un altro argomento de' *Ballerini*, al quale il *Bonacchi* crede d' aver risposto. Noi proporremo prima l' argomento colle parole del *Maffei* nelle *Osservazioni Letterarie* (T. 6. p. 19.), ancora perch' egli è stato il primo a valersene. „ Degli antichi Vescovi di Verona non si ha più antico, nè „ più sicuro testimonio di certa descrizione di Verona lavorata in versi ritmici a tempo del Re „ Pipino. In essa de' primi sette Vescovi si recita „ il nome, e l' ordine senza più, perchè nulla „ portavan di più i Sacri Dittici, de' quali quell' anonimo scrittore gli prese. Come ottavo Vescovo si registra quivi S. Zenone, da che riluce sicuramente il tempo suo, perchè per sesto si annovera Lucillo, che l' anno 347. soscrisse al Concio Sardicese. „ Neppure a sì gagliardo argomento perde il suo coraggio l' animoso Sig. Prior di S. *Rocco*. E primamente nega (p. 250.), che la serie de' Vescovi nel ritmo contenuta tratta sia da' Dittici della Chiesa *Veronese*; perciocchè, dic' egli, chi ne assicura, da' dittici essere piuttosto questa serie cavata, che l' altra serie e in marmo, e in pergamena allegata ne Monumenti del *Bagatta*? Ma in realtà egli poi crede (p. 254.), che nè l' una, nè l' altra serie sia derivata da' Dittici, perciocchè quarto Vescovo innanzi a *Gallieno* mettesi in tutte e due *Procolo*: conciosiachè se *Zenone* ottavo Vescovo liberò dal Demonio le figliuole di *Gallieno*, necessario è, che innanzi a *Gallieno* vivesse *Procolo* quarto Vescovo; eppure certa cosa è, che *Procolo* visse dopo *Gallieno*. In secondo luogo vuole il *Bonacchi* (p. 261.), che ne' dittici non si conservasse esattamente *l' ordine*

dine Cronologico, e con molti esempli conferma questo suo detto. Finalmente nega, che il Ritmo parli di *Lucillo*, il quale sottoscrisse al Concilio *Sardicese* (p. 269.): *Lucidio* vi si legge, il quale diverso è da *Lucillo*, e si venera a' 26. d'Aprile.

Dopo avere le ragioni de' *Ballerini* disciolte difende il N. A. (p. 272.) la leggenda, che abbiamo del Santo sotto nome di *Coronato Notajo*, benchè la confessi alterata, e in varj Manoscritti diversamente racconciata. Indi passa a comprovare la sua sentenza, che a' tempi di *Gallieno* mette S. *Zenone*; il che fa egli recando prima alcune cose (p. 306.) de' Sermoni del Santo, che al terzo secolo assai bene rispondono, e poi illustrando la tradizione, dic'egli (p. 312.), costante, e continuata, la quale porta appunto, che a' tempi di *Gallieno* fiorisse il Santo.

XXIII. A questa Dissertazione sull' Epoca di S. *Zenone* altra, siccome sopra accennato è, ne segue sul martirio del medesimo Santo. In questa primieramente dimostra l'autore (p. 328.), come dalla mentovata lettera di S. *Ambrogio* a *Siagrio* niente provisi contro il Martirio del Santo. In secondo luogo fa vedere (p. 330.), che S. *Gregorio Magno* è ottimo testimonio di tal martirio, e che nulla può recarsi, onde eluderne l'autorità. Alla quale (p. 343.) danno peso *Paolo Diacono*, *Giovanni Diacono*, ed altri Scrittori moltissimi, i quali hanno similmente, che S. *Gregorio* tra' Martiri noverato *Zenone*. Aggiungasi (p. 348.) la tradizione delle Chiese di *Verona*, e di *Pistoja*. E non nega già il N. A., che in alcuna festa di S. *Zenone* Ufizio si faccia di semplice Confessore, ma ella è la festa dell'ordinazione, non quella del dì Natale, nella quale l'ufizio celebrato si è sempre di Martire. Altre Chiese pure (p. 366.) hanno co-

me Martire riconosciuto S. *Zenone*. Ecco in compendio la Dissertazione del Sig. *Bonacchi*, col quale se noi non ci rallegrassimo e per l'erudizione sua e per la diligenza, che ha usata, e per l'ingegno, che mostra in trovare a' difficilissimi argomenti probabili risposte, faremmo torto alla verità. Se poi egli abbia vinta contro de' *Ballerini* la causa sua, se il Martirio abbia provato del Santo in modo da persuaderlo a' Critici, noi nol diremo, lasciandone a' Lettori il giudizio. Noi certamente non siamo ne dell' una cosa, ne dell' altra persuasi; ma che è il parer nostro? onde il dobbiamo in una controversia, che forse non finirà in questo libro, interporre. E' finalmente da lodare la somma moderazione del *Bonacchi* in rispondere a' *Ballerini*, ancora dove gli è riuscito di trovare assai plausibili conghietture contro degli argomenti loro, comechè proposti in certo tuono decisivo, il quale più facilmente sdegna gli animi equi, ed onesti.

XXIV. Se nelle scienze andiamo tanto avanti in questo secolo, quanto a piena bocca sogliamo dire per vana lusinga, può forse esserne una chiara prova il libro, dal quale ora ci siam dipartiti. Dopo le prove del *Maffei*, e de' *Ballerini* sembrava, che non si dovesse più muovere controversia sull' Epoca di Santo *Zenone*, e che questo fosse un punto ormai deciso. Ora il *Bonacchi* ha rimesso in piedi la contraria opinione, la quale da' detti riguardavasi come uno spacciato errore. Ma altro esempio ce ne ha dato ancora più manifesto, chi nel 1748. volle contro gli sforzi del chiarifs. P. *Affarosi Benedettino* mantenere in capo a S. *Prospero* d'*Aquitania* la Vescovil mitra di *Reggio*. Son questi i decantati progressi della Critica? mentre se uno studiasi di abbattere le favolose tradizioni, veggiam tosto sorgere altri Campioni a sostenerle.

Il

Il P. *Affarosi* veramente ha subito opposto alle osservazioni dell'avversario una coraggiosa difesa, e noi ne parlammo nel primo tomo (p. 172.). Io desidero, che abbia questa forte difesa, avvegnachè dettata con qualche fretta, avuto il suo fine; ma non lo credo. A troppi dispiace la verità, e l'invidia s'unisce a rendere questo dispiacere più amaro, e a metterne in più grave dispetto l'innocente autore. Per altro non si è veduto, chi alla difesa del P. *Affarosi* abbia opposto alcun foglio; il che nella presente costituzione dell' *Italica* letteratura può aversi in conto di singolare prodigio. Ma non assicuro il P. *Affarosi*, che questo prodigio sia per durare. Egli ha ristampata la sua *difesa* di molto accresciuta, e di nuovi sodissimi argomenti fornita; nel che veritiero è il titolo dell'opera, e non, come d'ordinario suol essere per vizio degli Stampatori *al vil guadagno intesi*, bugiardo.

„ Difesa di alcune asserzioni sparse nell' Appendi-
„ ce, o sia terza parte delle Memorie Istoriche
„ del Monistero de' SS. Pietro, e Prospero di Reg-
„ gio riprese d' errori dall' autore delle tre lettere
„ sotto nome d' Ipomonetico Filopatrido. Nuova
„ edizione riveduta, ed accresciuta. Milano 1752.
„ pagg. 116.

Veggasi a cagione d' esempio, per conoscere, se io abbia detto il vero, la pag. 93. Forse però questa ristampa riaccenderà il sopito fuoco negli animi prevenuti per le loro Tradizioncelle; o almeno i più torneranno a dire, che egli potea omai farla finita, ne ritoccare quest'odioso tasto. A che siamo ridotti? Che debbasi per politica anche in cose letterarie tacere la verità!

XXV. Vegniamo ad una Santa di tempi assai posteriori.

„ Vita, virtù, e miracoli di Santa Zita Vergi-

„ ne

„ ne Lucchese, estratta dall' antico Originale Ma-
„ noscritto, dagli atti de' Santi, e dal Processo fab-
„ bricato per la prova fatta del di lei culto imme-
„ morabile, e di nuove altre notizie illustrata da
„ Bartolommeo Fioriti Sacerdote secolare. Lucca
„ 1752. 4. pagg. 174.

Celebre è appresso i *Lucchesi* il nome, e 'l culto di S. *Zita*, onde *Ranieri de' Granci Pisano* nel suo *Poema* (T. XI. *Script. Rer. Ital. p.* 229.) introduce *Castruccio*, il quale ad *Uguccione* le fatte promesse conferma con questo giuramento.

Omnia per Christi, Pater, Evangelia juro,
Per quoque Patronum Martinum, quaque sacrata
Per Faciem sanctam; per corpus & utique Zita,
Nil male commissum per me, sietque meorum.

Anzi passò il nome di S. *Zita*, come a significare con poetica figura la Città di *Lucca*; perchè *Fazio* degli *Uberti* nel *Dittamondo* (lib. III. 6.) disse

Io vidi Santa Cita, e 'l volto Santo

e *Dante* (Inf. XXI. 38.)

Ecco uno degli Anzian di Santa Zita.

Questa Santa, il cui corpo vedesi tuttora incorrotto nella bella, ed antica Chiesa de' Padri di S. *Frediano* di *Lucca*, nacque, e morì nel XIII. secolo. Della sua Vita, che buona parte impiegò in servigio della illustre Famiglia *Lucchese* de' *Fatinelli*, ebbe la Santa molti Scrittori. Il più antico è un anonimo, che sembra essere stato della Santa contemporaneo; e la sua opera esiste oggidì in un Codice MS. di pergamena presso la detta nobil Fa-

miglia

miglia de' *Fatinelli*. Monsignor *Fatinelli* nel 1688. stampò questa vita in *Ferrara*, lasciandovi il *Prologo*. Il Sig. D. *Fioriti* per condiscendere al pio lodevol genio degli odierni Signori *Fatinelli* da questa vita, e da altre memorie ne ha tratta una nuova storia da lui divisa in due libri. Nel primo ci descrive la vita della Santa, e 'l culto in varj luoghi prestatole, ma in *Lucca* singolarmente; nel secondo ci narra primamente in nove capi i miracoli dalla Santa adoperati, allorchè tra noi vivea, e appresso in altri undici capi i miracoli seguiti dopo la morte di lei. Questo novello Scrittore di Santa *Zita* mostra la sua diligenza e nel *Catalogo* degli Scrittori, i quali o fecero menzione, o scrissero la vita della Santa, da lui premesso a' suoi libri, e nell'*appendice*, che in fondo si legge, di varj documenti a contestare le cose narrate. Noi avremmolo nientemeno però voluto più scrupoloso, onde ogni obbiezion prevenire, che potesse ragionevolmente opporsi alla verità de' fatti. Perchè sarebbe stato assai bene, ch' egli interamente ci desse in fine la prima Vita latina, un saggio de' caratteri, che ne assicurasse dell' antichità del Codice, e qualche ricerca sull' autor d' essa vita. Egli veramente nell' avviso al pio lettore (p. XVII.) ci dice: *se mi è lecito congetturare l' Autore dallo stile, da' sentimenti, e da altre circostanze, parmi assai verisimile, e credibile, che sia stato un qualche pio, religioso, e dotto Teologo, e quasi senza dubbio giudicherei essere stato Don* Giacomo Priore *di S.* Frediano *di* Lucca al tempo di *Santa Zita*; ma egli è questo assai poco trattandosi di una vita di cose tessuta, che i Critici non saranno forse sì facili ad ammetter per vere. Conveniva mostrare la purezza della fonte, donde sì rare notizie eransi attinte. Il culto della Santa ci pare ben più al coperto

d' ogni

d'ogni riprensione della severa critica, che non 'a vita, come che con buon ordine scritta sia, e con piano, e facile, e divoto stile, quale a' sì fatti libri conviensi.

XXVI. Sin quì detto sia de' libri, i quali di particolari Santi hanno trattato. Un ne succeda, che a molti si stende.

„ Martyrologium Romanum Gregorii XIII. jussu restitutum, Urbani VIII., Clementis X., & Innocentii XI. auctoritate recensitum, a Benedicto XIV. P. M. auctum, & castigatum, Alexander Politus de Cl. Reg. Scholarum Piarum Commentariis suis post Cæsarem Baronium ad veterum librorum, Historiæque fidem Pontificio jussu illustravit, & denuo recensendum, atque castigandum Benedicti Papæ XIV. judicio, ac censuræ subjecit. Mensis Januarius. Florentiæ 1751. „ f. pagg. 527. senza i Prolegomeni di pagg. XLIV.

Il P. *Alessandro Politi Cherico Regolare delle Scuole Pie* Uomo di molti studj intendentissimo, e per altre degne sue opere celebre presso de' letterati, nella sua senile età ha questo nuovo lavoro intrapreso, che e per la moltiplicità delle richieste cognizioni, e per le gravissime difficoltà sue avrebbe anche un giovane sgomentato. E tanto più, che egli l'ha appunto intrapreso nella sua maggiore ampiezza; tante sono, e sì copiose, e sì lunghe le note, delle quali ha caricato il testo del Martirologio *Romano*, che ben più il nome si meritano di Dissertazioni, o digressioni, che d'annotazioni. Nel che certamente noi gli dobbiamo saper grado per l'erudite cose, che in gran numero discuopre, osserva, corregge; ma non di tutte forse era quì luogo, ma di quelle sole, le quali o a correggere, o a precisamente illustrare il testo necessarie sono, a chi scrive gli atti de' Santi, lasciando le Cronologiche

giche disquisizioni sulle vite loro, e altre somiglianti quistioni. Due altri difetti, oltre la non necessaria prolissità, osserviamo in quest'opera: uno è, che i testi *Greci* si citano sempre senza alcuna latina versione; il che in un libro, il quale più comune esser dee, che non suole essere l'intelligenza del *Greco* idioma, è mancamento; l'altro è, che nel citare gli autori moderni appena è, che notisi il luogo, ove tal cosa, e tal altra scrivono; non senza incomodo di chi gustasse di trovarne *in fonte*, siccome sogliamo dire, le parole o recare, o anche solo accennate. Ma questi piccioli difetti quanto compensati sono dalle utilissime cose, e pellegrine, che il N. A. ha radunate! Ecco che noi passiamo a darne un breve ragguaglio, quanto a noi permettono le strettezze de' nostri estratti.

XXVII. Ciascun giorno del Mese di *Gennajo* (che questo sol Mese contiensi nel tomo) è dedicato ad un Personaggio; ma tutta però l'opera è consecrata al Regnante Pontefice; ma questa dedica non è un inutile ammasso di lodi al per altro sommo, ed incomparabil merito di tanto Pontefice; ella è una Storia del *Romano Martirologio*. Sino da' tempi di S. *Clemente* Papa (p. v.) cominciò la Chiesa Romana a raccorre con diligenza gli Atti de' Martiri. Perciocchè questo Pontefice a sette Cristiani notaj assegnò le quattordici Regioni, in che Roma divisa era, acciocchè ciascuno scrivesse le geste de' Martiri, che nelle due regioni toccategli morivano per la fede. Il *Pearson* (64) a *Fabiano* attribuisce l'istituzione de' Notaj raccoglitori delle geste de' Martiri. Ma questo è errore. *Fabiano*

(64) Anche il *Basnage* fu di questo sentimento. Veggasi il N. A. medesimo (p. 54).

in quelle regioni, che *Clemente* a' Notaj avea date, distribuì a' sette Diaconi; fece ancora sette Suddiaconi, i quali presedessero a' Notaj compilatori degli atti de' Martiri. Dal che manifesto è (p. vi.) che questi Notaj non eran *Diaconi*. Ma nè tampoco vanno questi Notaj confusi con quelli (65), da' quali, come dice il libro Pontificale, *Antero* Papa *gesta martyrum diligenter exquisivit, & in Ecclesia recondidit*; perciocchè i Notaj di *Clemente*, e di *Fabiano* eran Cristiani, quelli d' *Antero* erano i Notaj pubblici, i quali scriveano gli atti giudiziali de' Martiri. Passò nell' altre Chiese ancora questo pio uso di registrare le azioni de' Martiri. Ma i giorni natalizi, o piuttosto i giorni della beata morte loro erano con maggior diligenza notati, per farne l'annuale memoria, di che e *Tertulliano* (*de corona* c. 13.), e S. *Cipriano* (ep. 37.) ci fanno fede. Quindi i Calendarj ebbero origine. Antichissimo è il *Romano*, che stampò il dotto Gesuita *Egidio Buccherio*; due altri pur *Romani* di molta antichità pubblicarono *Leone Allazio*, e *Giovanni Frontone* (66). Da' Calendarj nati sono i Martirologi

(65) Questa è una bellissima osservazione; ma nel *Baronio* all'anno 238. (n. 2.) ne avevamo chiari indizj; onde è maraviglia, che il dotto Mons. Vignoli (T. I. p. 43.) intendesse questo passo del libro Pontificale de' Notaj istituiti da S. *Clemente*.

(66) Nè vuolsi lasciare il Calendario *Romano*, che il *Martene* divulgò nel v. Tomo del suo *Tesoro d' Anecdoti*, comechè non nel v. secolo sia, che che n' abbia diversamente opinato l' infatigabile editore, ma di qualche secolo più recente, siccome provato hanno i Gesuiti *Pien*, e *Lazeri*, quegli nel

gi (67). Fino a'tempi di *Cassiodorio* (*de Div. Lect.* c. 32.) noto era il Martirologio detto *Geronimiano*, il qual nome probabilmente gli fu dato in grazia della supposizizia lettera postagli in fronte sotto il nome di S. *Girolamo* a *Cromazio*, ed *Eliodoro*. Il N. A. fa quì una ingegnosa osservazione. In un Codice antichissimo *Vaticano* la versione da *Ruffino* fatta della *Storia Ecclesiastica* d'*Eusebio*, e a *Cromazio* dedicata è attribuita a S. *Girolamo* (p. v14.). Perchè non potrebbe essere di *Ruffino* ancora il Martirologio, ed essere a S. *Girolamo* stato ascritto da alcun falsatore, cui odioso, e sospetto fosse il nome di *Ruffino*? Acquista forza questa congettura dal vedersi, che quel Martirologio sembra tratto dalla *Storia Ecclesiastica* da *Ruffino* tradotta (68). Ma un antico Martirologio della Chiesa *Romana* mentova S. *Gregorio Magno* (l. 8. ep. 29.), e il Concilio di *Clouesbovia* nell' *Inghilterra* tenuto l' anno 747., e da tutti i dotti abbandonata è l' opinione del

nel *trattato della Liturgia Mozarabica*, questi nella *Dissertazione sul Panteon*.

(67) Come può vedersi presso il *Pagi* nella Critica al Baronio all'anno 64. (n. 6.). Veggasi anche la Differtazione del Ch. *Sabbatini intorno l'Origine de' Calendarj* nel primo tomo sul *vetusto Calendario Napoletano*.

(68) Aggiungo io, che da altri attribuito è quel Martirologio ad *Eusebio*, la quale opinione par nata dal confronto di questo Martirologio colla *Storia Ecclesiastica* dello stesso *Eusebio*. Or questa opinione favorisce il pensiero del N. A., essendo ben più facil cosa, che *Ruffino*, il quale tradusse quella Storia, ne traesse a parte i Santi, e ne formasse un Martirologio.

del *Valesio*, il quale s'avanzò a dire, che la Chiesa *Romana* non ebbe fino agli ultimi tempi Martirologio suo proprio. Bensì tra gli eruditi gran dibattimento è per ritrovare, qual fosse questo Martirologio. Il *Rosvveido* si credè d'averlo trovato, e come tale ne stampò uno col titolo di *Romanum vetus*. Ma il N. A. (p. IX.) stima, che non altro l'antico *Romano* Martirologio fosse, se non se il *Geronimiano*. Passò dappoi ad uso della Chiesa *Romana* il celebre Martirologio d'*Usuardo*; onde il *Bellino* Teologo *Agostiniano* ristampandolo (69) lo intitolò *liber, qui dicitur martyrologium secundum morem Romanæ Curiæ*, cioè della Chiesa *Romana*, appunto come in un Messale stampato in *Milano* l'anno 1476. da Antonio *Zarotti* leggesi *secundum consuetudinem Romanæ Curiæ* (70). Anche il *Molano*, il quale dopo il *Bellino* tornò a pubblicare quel Martirologio (71), gli pose in fronte il titolo: *Usuardi Martyrologium, quo Romana Ecclesia, ac permultæ aliæ utuntur*. Ad uso *Romanæ Curiæ* stampò similmente il suo *Francesco Maurolico* Abate di *Messina* l'anno 1568. in *Venezia*; anzi nella ristampa, che ivi medesimo se ne fece l'anno 1576. (72), si legge questo più maraviglioso titolo: *Martyrologium secundum morem Sacrosanctæ Romanæ, & universalis Ecclesiæ*. Simile è il titolo, che nel

(69) In *Venezia* l'anno 1498.

(70) Altri esempli di simil maniera di dire usata in que' tempi somministrano altri Codici di quel tempo.

(71) L'anno 1568. a *Louagno*.

(72) Il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. IX. p. 37.) mentova una ristampa del *Maurolico* fatta in *Venezia* nel 1750.

nel 1578. (73) diede il *Galesini* al suo Martirologio: *Martyrologium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ usui in singulos dies accommodatum*. Ma finalmente Gregorio XIII. dopo avere con tanta gloria riformato il *Calendario*, pensò ad ammendare ancora il *Martirologio*; di che a sommi Uomini diede cura. Frutto ne fu il *Martirologio*, che in *Roma* uscì nel 1583. dalla Stamperia di *Domenico Basa* con questo titolo: *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem, & Ecclesiasticæ historiæ veritatem restitutum, Gregorii XIII. Pontificis Maximi jussu editum*. Fu subito l'anno stesso ristampato in *Venezia* per *Giovambattista Sessa*. Ma non rimasero tutti contenti di quella prima Edizion *Romana*; perchè l'anno medesimo in *Roma* pure *sexto Kal. Junii*, altra se ne fece con mutazioni, giunte, e correzioni, e lo Stampatore fu *Francesco Zanetti*. Niente però meno una terza ne fu pubblicata l'anno seguente, la quale giudicata fu dal *Baronio* delle precedenti più pura, e più sincera. A *Venezia* fu questa l'anno appresso rifatta, senza tuttavia corregger gli errori, che nella *Romana* originale edizione furono in fine ammendati, perchè in caso di ristampa fosser corretti. Nel 1586. avemmo dal *Baronio* una nuova *Romana* edizione del Martirologio colle sue dottissime annotazioni, e fu questa da

(73) Debb' essere error di stampa per sola trasposizione di numeri nel *Fabricio*, laddove nel libro *Salutaris lux Evangelii* (p. 217.) dice stampato il Martirologio del *Galesini* in *Venezia* l'anno 1587. Volea dirsi l'anno 1578. Il *Bollando* nella Prefazione al primo tomo di *Gennajo* p. LIII. mette la prima stampa del *Galesini*, (fu questa fatta in *Milano*) nel 1577.

da lui a *Sisto* V. dedicata (74). Ma la miglior di tutte le *Romane* edizioni del Martirologio quella è, che il *Baronio* divulgò l'anno 1598., e che seguita fu da altre pur *Romane* ristampe del 1601., e 1602. (75.), e da più ristampe *Oltramontane*, quali sono la *Plantiniana* d'*Anversa*, e la *Parigina* tutte e due del 1613., e la *Veneta* del 1620. (76). Sotto *Urbano* VIII. si fece una nuova correzione del *Romano* Martirologio, e nel 1630. si vide il Martirologio per opera d'alcuni Padri *Oratoriani* rimesso a luce. Questo n'è il titolo: *Martyrologium Romanum Gregorii XIII. P. M. jussu editum, & Urbani VIII. auctoritate recognitum. Accesserunt notationes, atque tractatio de Martyrologio Romano, auctore Cæsare Baronio*. Il N. A. afferma (p. XIII.), che questa edizione, quanto appartiene alle note del *Baronio*, è stata dagli editori alterata a lor talento. Che che ne sia, *Latino Latini* a questa edizione adattò le correzioni, ch' egli giudicava doversi fare in caso di nuova revisione del Martirologio

(74) In *Venezia* fu questa edizione rifatta l'anno 1587., e in *Anversa* l'anno 1589.

(75) Veggasi di questa ultima edizione il Regnante Pontefice *de Beatif.*, & *Canon.* (lib. 4. p. 2. c. 17. n. 6.).

(76) Alle quali possono aggiugnersi la *Veneta* del 1602., e la *Coloniese* del 1603. notate dal *Fabricio*, e nella Biblioteca Greca (T. 12. p. 38.), e nel libro *salutaris lux Evangelii* (pag. 217.).

(77) E così pure *Luca Olstenio* le sue animadversioni, le quali nel 1664. a *Parigi* dopo la morte furono pubblicate.

(78) Una ristampa se ne fece prima in *Roma* nel

logio (77). Nel 1645. (78) se ne fece una ristampa in *Parigi* con un titolo inetto, e falso (p. xv.). Ben più utile, e bella fu l'altra edizion *Parigina*, che vi fece il bravo *Agostiniano Lubino*, aggiugnendovi tredici tavole *Geografiche*, nelle quali ci si rappresenta esattamente *Sanctorum sive mortis, sive depositionis locus* (79). Altre volte fu susseguentemente corretto, e ristampato per ordine de' Sommi Pontefici il Martirologio Romano, come nel 1681., la quale edizione però non è molto corretta (p. xvi). Sotto *Clemente* XI. da Monsignor *Francesco Maria d' Aste* Arcivescovo d' *Otranto* ne abbiamo avuta una util ristampa (80). Finalmente *Benedetto* XIV. P. O. M., e a tutta la Cristiana posterità con somme laudi sempre memorando pubblicò l' anno 1748. il *Romano* Martirologio da se di molti Santi accresciuto, e in più luoghi corretto (81), con in fronte una dottissima lette-

nel 1672., e a *Mons* nel 1641. per opera del Gesuita *Balduino Willot*, colla giunta de' Santi di *Fiandra*.

(79) Ve n'è una ristampa del 1679. Non taceremo, che nel 1668. altra edizione del *Martirologio* si fece in *Roma*, e vi furono da *Domenico Magri* autor conosciuto aggiunti i Santi nuovi.

(80) A *Benevento* nel 1716. col titolo: *in Martyrologium Romanum disceptationes literales, Topographicae, & Chronologicae collectae, atque exhibitae a Francisco Maria de Aste* ec. Il Cardinale *Orsini*, poi *Benedetto* XIII. molto commenda questa edizione.

(81) Il *Baglioni* l' anno 1749. l'ha ristampato in *Venezia*. 4.

lettera al *Fedelissimo Re di Portogallo Giovanni V.* Dopo tutte queste fatiche d' illustri, e venerabili Uomini il P. *Politi* per comandamento dello stesso Pontefice *Benedetto* XIV. si è applicato ad illustrare, e correggere il Romano Martirologio. Ma dovremmo deplorare imperfetta sì degna opera, conciosiachè, appena questo primo tomo stampato, siaci l' autore stato dalla morte involato, se non sapessimo, che in ugualmente buone mani, se non migliori, in quelle dico del celebre P. *Odoardo Corsini* ne hanno i Superiori delle *Scuole Piè* saggiamente posta la continuazione di consentimento del Sommo Pontefice.

XXVIII. Ma non più della dedica. L'ordine, che il N. A. tiene nell'opera, è questo. Ci da egli ogni giorno del mese il testo del Martirologio secondo l'edizione *Romana* del 1598.: Seguono le note del Cardinal *Baronio*, e dopo queste abbiamo le nuove annotazioni dell' Autore. Il forte d' esse è nelle cose Geografiche. Per altro moltissimi altri punti quà, e là stesamente si trattano, come le Persecuzioni degl' Imperadori *Romani*, il miracolo della *legione fulminatrice*, la quistione, se *Cristiano sia* stato l'*Imperador Filippo*, assaissime cose riguardanti la cronologia non pur de' Papi, e d'altri Santi, ma de' *Romani* Imperadori. Dove le varie significazioni ci spiega l'Autore del nome *Natalis*, o *Natale*, dove di questo nome *Papa* giudiziosamente ragiona. Ma di due particolari annotazioni quasi per saggio diciamo più lungamente, e tragghiamole dal bel primo giorno del mese. *Circumcisio Domini Nostri Jesu Christi*, dice il Martirologio. Comincia il N. A. la sua nota avvertendo, che il *Casaubono* con magistral tuono pronunziato avea, di cotal festa non trovarsi menzione, se non da pochi secoli, e coloro, i quali cinquecent' anni fa hanno le

feste

ste descritte, non averla notata (86). Ma di quella qual più audace, e insieme più falsa opinione? Perciocchè da' Martirologj facendo principio, e 'l *Geronimiano*, il quale antichissimo è (83), e *Beda*, e *Usuardo*, e *Wandelberto*, e altri vetusti Martirologj, e Calendarj presso il *Martene*, e l'*Achery* (84) chiaramente annunziano la *circoncision del Signore*, siccome ancora i *Menologi de' Greci*. Ma vuolsi più chiara testimonianza di quella, che abbiamo nel *Concilio Turonese* del 570.? *Patres nostri* (vi si dice) *statuerunt, privatas in Kalendis Januarii fieri litanias, ut in Ecclesia psallatur, & in hora octava in ipsis Kalendis Circumcisionis Missa Deo propitio cele-*

(82) Lo stesso appunto insegna anche *Gioacchino Ildebrando* nel suo Enchiridio *de prisca, & primitiva Ecclesia sacris publicis Templis, & diebus festis* stampato l'anno 1652. in *Elmstad* cap. 3. Anche *Giovanni Schmid* nella storia *Festorum, & Dominicarum* ristampata in *Elmstad* nel 1736. (p. 69.) afferma, che solo nell' undecimo, o XII. secolo si cominciò a celebrare la festa della *Circoncisione*, e che i primi a mentovarla son forse *Ivone Carnotense* nel 1090., e *S. Bernardo* nel 1140. Ecco quai guide abbia avuto il *Baillet*, il quale tuttavia più moderato è di costoro, mentre confessa, che sulla fine del settimo secolo già avea avuto questa festa cominciamento.

(83) Veggasi il numero antecedente, e la nota 68. Anche il dotto *Mazzocchi* nel suo comento al *Calendario Napoletano* sospetta, che del Martirologio *Geronimiano* vada inteso *S. Gregorio Magno*.

(84) Aggiungasi a questi il *Calendario Napoletano* scritto in marmo nel nono secolo, ove si legge *Circumcisio Domini*.

celebretur (85). Anche nel *Sagramentario* di *S.* *gorio* presso il *Menardo* nella prefazione della Mes-sa del primo giorno di Gennajo abbiamo queste parole : „ per Christum Dominum Nostrum , e „ hodie circumcisionis diem , & Nativitatis O„ vam celebrantes, *e vi si legge inoltre questa* „ nedizione : Omnipotens Deus , cujus Unigeni „ hodierna die, ne legem solveret , quam adimp„ re venerat , corporalem suscepit circumcisionem „ spirituali circumcisione mentes nostras ab omn„ bus vitiorum incentivis expurget (86) . „ M certamente la Messa *in die Circumcisionis Domini* nel *Sacramentario Gallicano* del *Mabillon* (87). Ch dunque potè mai indurre il *Casaubono* a fare quella festa tanto recente? Eccolo, che nel *Canone 1. dist. 3. de consecr.* la festa del primo dell' anno chiamasi non festa della *Circoncisione*, ma *Octava Domini*, colqual ...

(85) Portentosa cosa ! L'*Ildebrando* cita quelle stesse parole, eppure ha fronte di mettere così in di il principio della Festa *della Circoncisione*.

(86) Ma conciosiachè avverta il dottissimo *Menardo*, che in due antichi codici di questo *Sagramentario*; uno del *Pamelio*, l'altro della Reina di *Svezia* manca e quel pezzo di Prefazione , e questa benedizione, non vorrei far questi testi far forza. Perciocchè non si potrà mai provare la maggior antichità di que' Codici , ne' quali trovansi tai cose , e v'è sempre contro la prevenzione , che non essendovi in altri Manoscritti, sieno in quelli, che l'hanno , giunte posteriori.

(87) E nel *Lezionario Lessoviense* del settimo, e sì pure nel *Messale Gotico-Gallicano* antichissimo, che nella *Liturgia Gallicana* pubblicò il medesimo *Mabillon*.

nome pure distinta è nel Concilio 1. *Moguntino* dell' anno 813. Non si può negare la verità di questo fatto; anzi l'autore aggiugne, che *Octava Domini* intitolata è questa festa, e nell'antico Calendario di *Giovanni Frontone*, e nel Martirologio d'*Adone* (88), e in due Calendari del *Martene*, e in altro dell' *Achery*. Ma questo che fa? quando in tant' altri libri *Liturgici*, e Martirologi, e ne' canoni degli antichi Concilj abbiamo l'altro nome di *Circoncisione*. Aggiungasi 1., che in altri Martirologj, siccome in quelli di *Rabano*, e di *Notkero*, si fa bensì menzione dell' ottava del nato Signore, ma ancora non si lascia, che fu circonciso; anzi in alcuni di sì fatti libri, come nel vetusto Martirologio del *Rosvveido*; in quello di *Beda*, e nel Calendario intitolato *Comes S. Hieronymi* si annunzia e *l'ottava del Signore, e la circoncisione*. 11. il Sagramentario di *S. Gregorio Magno*, *l'ordine Romano*, *Alcuino*, *Amalario*, *Ivone Carnotense* chiamano anch' essi questo giorno il *giorno dell' ottava del Signore*, ma insieme celebrano la *Circoncisione* (89). Sin quì l'Au-

(88) In molti Codici tuttavia d'*Adone*, siccome avverte Monf. *Giorgi*, si ha *Circumcisio Domini*; e a questi aggiugne peso *Usuardo*, gran copiatore d'*Adone*, perciocchè non *Octava Domini*, ma *Circumcisio Domini* leggesi nel suo *Martirologio*.

(89) Così ancora nell' antichissimo libretto d'Orazioni *Gottico-Ispano*, che da un Codice di *Verona* pubblicò il celebre *P. Bianchini* (p. 44.), si legge *de Octabas nativitatis Domini*, ma vi è ancora (p. 46.) *Benedictio de circumcisione Domini*, e poco appresso, *Completoria in eodem die dicenda, quo Missa Circumcisionis Domini celebratur*. Anzi è da osservare, che nel Calendario di *Frontone* si prescri-

l'Autore della Festa della *Circoncisione*. Altre cose aggiugne sopra l'uso della Chiesa di *S. Maria* in *Tran-*

---

ve l'Evangelio della circoncisione: *Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer*, e anche più generalmente parlando, siccome notò il P. *Onorato da S. Maria* nelle *Regole della Critica* (T. 2. *lib.* 3. *diss.* 3. a. 1.), non potè la Chiesa celebrare l'*ottava del Signore* senza celebrarne la *Circoncisione*; onde *Ivone Carnotense* scrisse: *Octava, & Circumcisio uni concinunt Sacramento*. Dal che manifesto è, che l'autorità, le quali danno alla nostra Festa il nome d'*ottava del Signore*, tanto non sono contrarie all'antichità della Festa della *Circoncisione*, che anzi la confermano mirabilmente. Ma quanto al *Canone* 1. *dist.* 3. *de consecrat.* non si lasci la risposta del grandissimo Nostro Pontefice nel dotto libro de *Festis* (c. 1. n. 19.), cioè, che se in quel canone si da alla Festa del primo giorno dell' anno il nome d'*ottava del Signore*, nel capo *Conquestus de Feriis* chiamasi festa della circoncisione. Ma lo *Schmid* oppone ancora (p. 69.) il silenzio de' Padri, i quali della Circoncisione non hanno Omelie fino ad *Ivon carnotense*. Se antico fosse il titolo d'un Omelia di S. *Massimo in circumcisione Domini*, sive *de calendis Januarii*, sarebbe presto questa obbiezione disciolta; ma conciossiachè niente in essa Omelia abbiasi della *Circoncisione*, v'è gran fondamento di credere da man più recente aggiunto quel titolo. Per altro rispondesi facilmente alla fatta obbiezione. I Padri niente ebbero più a cuore, che di togliere i gentileschi abusi, che a' Cristiani passati erano nel celebrare quel giorno. A questo pertanto intesi lasciarono di parlare del corrente mistero, siccome pure dell'ottava del Signore pochissimo hanno.

Transtevere di celebrare lo stesso giorno oltre la Messa della Circoncisione un' altra Messa della Santissima Vergine, e più altri punti accenna, che potranno vedersi nel libro.

XXIX. Piuttosto passiamo alla nota seguente sopra *S. Almachio*. Il *Baronio*, e dopo lui il *Bollando* ha creduto, che l'*Almachio*, del quale fanno al primo di Gennajo menzione i Martirologj, sia quel *Telemaco*, di cui parla *Teodoreto* (L. v. *hist.* Eccl. c. 26.). Morirono tutti e due in *Roma*, ma per diverse cagioni, e in modo diverso. *Almachio* ucciso fu da' gladitori, perchè opponevasi alle superstizioni, che praticavansi nelle calende di Gennajo; fu a morte messo *Telemaco*, perchè voleva tolti i giuochi de' Gladiatori: *Almachio* fu dal Prefetto di *Roma Alipio* condannato alla morte, e *Telemaco* fu tolto di vita per furore di popolo. Ma che più? *Teodoreto* apertamente assegna la morte di *Telemaco* a' tempi d'*Onorio*. Ma *Almachio* sotto *Teodosio* fu martirizzato. Perciocchè mentr'egli era Imperadore, da una lapida sappiamo, che *Alpio* era Prefetto di Roma, *Domi-*

no. Mi si domanderà forse il preciso tempo, in cui si cominciò questa festa nella Chiesa? Rispondo, che quando sotto *Teodosio* I. morto nel 395. fu *S. Almachio* martirizzato, già si celebrava l'ottava della natività; essendo egli stato a morte tratto appunto per aver detto: *hodie sunt Octavae Domini*. Dall'altro canto, siccome osserva il *Tillemont* nelle memorie degl' Imperadori (*T. V. Not. XVIII. sur l' Emp. Honore*), nel calendario di *Bucherio* scritto nel 354. non è questa festa mentovata. Dal che pare, che tra l'anno 354., e un anno dell' impero di *Teodosio* debbasene il principio stabilire, e senza dubbio le gentilesche superstizioni ne han dato occasione.

Domino. Nostro
F. Theodosio
Augusto
Faltonius. Probus
Alypius. V. C. *Praef. Urb.*

(90) Tutto l'error del *Baronio* fu, ch'egli si
credè

(90) Anche il *Tillemont* avea prima del N. A. fatta questa distinzione d'*Almachio*, e di *Telemaco* per le stesse ragioni. Una terza non ispregevole egli ne aggiugne, cioè, che *Almachio* morì il primo di Gennajo, ma *Telemaco*, conciosiachè per isgridare i gladiatori, i quali facevano i loro sconci, e disumani spettacoli, sia stato a morte condotto, sembra morto nel Dicembre, nel qual mese dopo il dì due fino al 24. duravano i fatti giuochi. Ma quanto in ciò egli probabilmente ragiona, altrettanto miserabile è il suo sospetto, che *Almachio* non sotto *Teodosio* sia morto, ma piuttosto sotto *Diocleziano*. E certo per sostenere questa sua conghiettura vopo è negar fede a *Beda*, e agli altri Martirologi, che pongono morto il Santo sotto *Alipio*, e per aver predicato, che nell' Ottava del Signore conveniva lasciare le sacrileghe superstizioni; perciocchè nè sotto *Diocleziano* abbiamo un Prefetto di Roma *Alipio*, ne, come il *Tillemont* medesimo osserva, sembra probabile, che di que' tempi introdotta già fosse quest'ottava. Ma per qual ragione mai ci scosteremo noi da tanti autori, i quali ben possono avere gli atti d' *Almachio* veduti, avvegnachè ora sieno periti? Egli mostra dispetto, che il *Baronio* per confondere con *Telemaco Almachio*, abbia avuto a vile l'autorità di *Teodoreto*; perchè si fa egli lecito di disprezzare quella di *Beda*, e degli altri
Scrit-

credè gli spettacoli gladiatorj tolti da *Teodosio*, quando aboliti furono da *Onorio* (91.). Se poi *Telemaco* debbasi tra' Martiri noverare, noi vuole decidere il N. A., non trovandosi di lui alcuna memoria ne' fasti o Greci, o Latini. *Onorio* veramente, secondo che narra *Teodoreto* (1 c.), il pose tra' Martiri, ma non era d' un Imperadore decretarli gli onori di Santo. Così saggiamente il N. A., il quale con simile dirittura di raziocinio, e con pari erudizione va seguendo il suo lavoro. Ma noi non ci possiamo più lungamente seco lui trattenere.

XXX. Faremo dunque passaggio ad altro libro, il quale sarà anche l'ultimo per questo capo.

„ Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc „ etiam primum editis illustratæ, ac in decades „ distri-

Scrittori di Martirologi? Sento la gran ragione: *Un Prefetto di Roma sotto un Imperador Cristiano non avrebbe condannato a morte Almachio per aver predicata la Cattolica Religione*. Ma non *per aver predicata la Religione Cristiana*, come di suo capo asserisce il *Tillemont*, fu morto *Almachio*; ma per aver predicato contro le superstizioni degl' Idoli nelle calende di Gennajo. Queste superstizioni in tal giorno durarono assai lungamente nella Chiesa, ed in più Chiese diceasi in questo giorno una Messa *ad prohibendum ab idolis*. Ora non sarà ad alcuno di maraviglia, che un Prefetto di Roma sotto un Cristiano Imperadore non fosse Uom dabbene, e che sentendo *Almachio* predicare con zelo contro quelle feste, e solennità superstiziose, le quali egli permettava, montasse in collera, e da' gladiatori facesselo ammazzare.

(91) L'anno dell' Era volgare 404.

„ distributæ authore Flaminio Cornelio Senatore
„ Veneto, decas septima & octava. Venetiis 1749.
„ 4. pagg. 383.

Il dotto, e indefesso Senator Veneto Sig. *Flaminio Corner* ci presenta in questo Volume la settima, e l'ottava Decade delle sue Chiese Venete illustrate. A trattar degnamente questa materia, non debb'egli, siccome chiara cosa è, sole antiche memorie, ma le più recenti ancora inserire nell' opera. Pur gli è piaciuto di giustificare ancora più la sua condotta nella Prefazione di queste due decadi, mostrando in quali angustie troverannosi i nostri Posteri; se noi contenti di dissotterrare le prische memorie trascureremo quelle de' tempi, in che viviamo (92.). Noi tuttavia per lo più nello

(92) Ecco un fresco esempio, che mirabilmente comprova quanto quì asserisce il nostro Chiarissimo *Senatore*. I nuovi Autori della *Gallia Cristiana* dopo gli antichi compilatori di quell' opera, ed altri insigni Scrittori hanno tra gli Arcivescovi di *Bordeaux* noverato Monf. *Gabriele* di *Gramont* dal Vescovato di *Couserans*, che avea ottenuto il dì 17. Aprile 1523. per la cessione fattagli dal suo Fratello maggiore *Carlo* di *Gramont*, a quello di *Turbes* passato a' 19. Settembre 1524. indi fatto Cardinale. Ognun vede, che quì non trattasi d'un Vescovo de' primi Secoli. Eppure si è trovato M. *Xaupì* Abate di *Jau*, il quale nel 1751. presentò all' Accademia di *Bordeaux* una Dissertazione, in cui prova, che veramente dopo la morte dell' Arcivescovo *Giovanni* di *Foix* seguita a' 25. di Giugno del 1529. il Capitolo adunatosi il dì 14. Luglio elesse a più voti ad Arcivescovo *Gabriele*; ma che siccome questa elezione era contro l'Editto,

nello spogliare, che ora faremo il libro, ne trarremo le cose antiche, credendo di meglio incontrare

---

to, e l'ordine del 1526., che al Capitolo toglieva la facoltà d'eleggere i Vescovi, così non ebbe alcun effetto. Il *Benedettino* Compilatore della *Gallia Cristiana* si è creduto in obbligo di rifiutare questa opinione in una lettera inserita nel *Mercurio di Francia* per lo Novembre del 1752., e vi fa vedere 1. che questa non fu, come dice l'Abate, la sola elezione da' Capitoli fatta dopo quell' ordine, forse colla speranza di ricuperare il perduto diritto. 2. Che questa fu tuttavia cassata, ma che due mesi dopo fu dal Papa creato Arcivescovo di *Bordeaux* l'eletto dal Capitolo, il che costa da' Registri Vaticani. 3. Che *Gabriele* non mai prese il possesso della sua Chiesa, ma che nondimeno per cinque mesi ne fu vero Arcivescovo, come è manifesto, perchè nel sesto mese del suo Arcivescovado il cedette al Fratello suo maggiore *Carlo*, e il Papa nol nominò a' 9. Marzo del 1530., che per *cessionem Gabrielis* (parole de' citati registri), e ancora perchè *Gabriele* si riservò una pensione di 4000. lire sopra i frutti dello stesso Arcivescovato. 4. Che l'Arcivescovo di *Bordeaux* non fu fatto Cardinale poco dopo la elezione, ne in premio di non avervi acconsentito, ma bensì tre mesi dopo la cessione, che egli ne fece al fratello, e ad istanza del Re, il quale ne desiderava l'avanzamento. Quante belle cose da quì a 400. o 500. anni dirannosi mai di tanti punti della nostra Storia moderna, ne' quali non vi saranno così autentiche memorie, come quelle de' Registri *Vaticani*, se in cosa sì chiara si è trovato, chi abbia voluto contradire la verità.

re il genio de' nostri lettori. Ora quasi in due aspetti si può quest' opera riguardare, cioè per quella parte, che stesa è dal nobilissimo Autore, e per quella, che solo contiene i documenti, con che le cose da lui dette vengono ad essere comprovate; perciocchè in questo Volume ancora, siccome egli ha negli altri praticato, dopo ciascuna Chiesa aggiugne le carte, che appartengono a' racconti dianzi fatti. A noi piace di considerare il libro sotto tutt' e due questi aspetti. E quanto alle cose dall' Autore descrittevi, gli amatori della Storia dell' Arti troveranovi notate (p. 22. 207., e 237.) alcune insigni pitture, le quali sono nel magnifico Tempio della Salute, e due altre egregie Tavole del *Tizzoroto*, e del *Palma*, conservate nella Parochial Chiesa de' SS. *Gervasio*, e *Protasio*. Allo stesso argomento appartiene (p. 294.) l'epitafio dell'esimio Pittore *Paolo Cagliari* seppellito nella Chiesa di S. *Sebastiano*, dove avvi pure molte pitture sue. Più copiose sono ancora le notizie, che riguardano gli ordini e militari, e Religiosi. Il mentovato Tempio della *Salute*, appresso cui hanno un nobil Collegio i dotti, e pii Padri della *Congregazione Somasca*, era negli andati tempi un Priorato dell'Ordin *Teutonico*; il che da al N. S. occasione di raccorci molte importanti memorie di quest' Ordine (p. 1. e segg.). Apparteneva allo stesso Priorato il Monastero, e la Chiesa della *Madonna dell' Umiltà* (p. 80.). I PP. *Gesuiti*, i quali innanzi che per le controversie insorte tra *Paolo* V., e la Repubblica *Veneta* partissero da *Venezia*, ivi abitavano, debbono al Nostro Senatore molto esser tenuti per le gentili espressioni, colle quali di loro favella, ed anche più per quello splendido elogio della lor *Compagnia*, il quale da un Manoscritto opuscolo del

dotto

dotto, e pio *Cardinale Agostino Valerio de adulterinæ prudentiæ regulis vitandis* egli ha messo a luce (p. 82.), cioè che *Sanctas & ecclesiasticas academias imminentibus Reipublicæ Christianæ periculis admodum necessarias quispiam dixerit* i loro Collegj. I Padri *Domenicani* della *Stretta osservanza*, i quali col loro esempio, collo zelo, e colla dottrina grandemente distinguonsi in *Venezia* tra' Regolari, sono nel Monastero, che già possedeva la religione de' *Gesuati*. Quindi il N. A. (p. 220. e seg.) s'apre la strada a dirci alcune cose, le quali molto condur possono ad illustrare la Storia di quest'ordine spento. Ancora dell'antichissima Badia de' *Monaci Benedettini* detta di S. *Servolo* (p. 89., e segg. e p. 113.), e delle sue vicende hannosi notizie forse più importanti. Ma le maggiori memorie, e più pregevoli quelle certamente sono, le quali servono ad illustrare la Storia de' Vescovi, e de' Santi. Osservisi di grazia quello, che l'autor nostro scrive del vetusto Vescovato di *Malamocco*, di *Giovanni* Abate di S. *Servolo* (p. 95.) intruso nella Sede di *Fortunato Patriarca di Grado*, e della Mensa Episcopale di *Città Nuova* (p. 103.). Il *Le Quien* tra gli Arcivescovi di *Nicosia* non rammenta *Livio Podacataro*; ma il N. A. (p. 293.) ce ne da la Sepolcrale Iscrizione. Altre Iscrizioni dal N. A. fedelmente copiate (p. 153.) ci narrano consecrazioni di Chiese, o d'Altari da' Vescovi fatte; così una lapida ci assicura, che nel 1321. nel mese di Giugno il giorno di S. *Vito* Martire di consentimento di *Jacopo Vescovo Castellano Giovanni* Vescovo di *Cadrle*, *Giovanni Magno* Vescovo *Equilino*, e *Ottonello* Vescovo di *Chioggia* sacraron la Chiesa di S. *Agnese* (p. 223.). Altra Iscrizione c'insegna, che *Giovanni* Vescovo *Tiberiadense* nel 1524. a' 21. di Decembre consecrò la

Chie-

Chiesa di S. *Maria* de' *Gesuati*, il cui cemeterio era nel 1436. già stato benedetto da *Piero* d' *Orviato* Vescovo di *Giovenazzo* (p. 212.). Ne dee tralasciarsi una felice conghiettura del N. A., il quale (p. 291.) spiega una lapida, nella quale mentovata è la sagra della Chiesa di S. *Sebastiano per Dom. Jo. Franciscum de Rubeis Episcopum Aursè*, di *Giovanni* Vescovo *Aurense*, non *Auserense*, come aveala intesa il *Sajanelli* negli *Storici monumenti* della Congregazione del B. *Piero di Pisa*. Un Vescovo di *Suda* nell' *Isola di Candia* ignoto al *Le Quien* si ha in altra iscrizione (p. 380), cioè *Frate Agnolino* dell' *Ordine de' Predicatori*, il quale col Vescovo *Maciense* Fr. *Marino dell' Ordine de' Minori* consecrò nel 1350. la Chiesa Parrochiale di S. *Barnaba*. Non minori lumi da questo libro trarranno gli studiosi della Storia de' Santi. Perciocchè in più luoghi si da un bel novero di rare, e preziose reliquie (p. 85. 95. 98. 207. 226. 236. 252. 292.). Alla Chiesa della Santissima Trinità *Jacopo Pagàni* Vicario del Cardinal *Piero Barbo* donò l' anno 1448. un raro assortimento di reliquie; ma i Confratelli della Compagnia eretta in quella Chiesa innanzi di metterle alla pubblica venerazione, giudicarono di doverne far parola al Vescovo. Era allora Vescovo *Castellano S. Lorenzo Giustiniani* (p. 6. e segg.). Questi spirato da Dio ordinò, che secondo la disciplina di que' tempi si mettessero prima alla prova del fuoco. Così fu fatto; ma dove le altre ressero a questa prova, un osso con esse frammischiato cominciò ad ardere, e a mandare un intollerabil puzzo, finchè dopo breve spazio abbrucciato si disfece in pezzolini neri, come carbone. Un insigne Reliquia della Santissima Croce, e d' una particella della Veste del Signor Nostro Gesù Cristo donò il gran Cardinale

Bessa-

Beſſarione alla Confraternità *della Carità*. La lettera del *Beſſarione* ſteſſo in tal propoſito è riportata dal N. A., ed altra de' Confratelli, la quale può molto ſervire a commendazione di quel celebre Porporato. Ma non più ſi dica di sì fatte Reliquie, quando interi corpi di Santi poſſiam ricordare. Tali ſono i Corpi de' Santi Martiri *Fabiano*, e *Creſcenzione*, che nella Chieſa della *Salute* ſi venerano. Il Corpo di S. *Creſcenzione* venuto è (p. 20.) dalle Catacombe di *Roma* coll' ampolla del ſangue, e colla ſeguente Iſcrizione.

Creſcentioni in pace qui vixit ann. XX.
Depoſitus VI. *Idus Martias*.

La Chieſa di S. *Servolo* avea il Corpo di S. *Leone* Veſcovo *Greco* ſecondo taluni di *Samo*, di *Modone* ſecondo altri. La Storia della ſua traslazione veriſimilmente ſeguita l'anno 1005. ci viene dal N. A. (p. 91.) riferita da due antichi Codici. Ora giace nella Chieſa dell' *Umiltà*, dove traſferito fu (p. 83.), quando a quel Monaſtero paſſarono le Monache di S. *Servolo*. Troviamo ancora, che l'anno 1379. fu per gli *Viniziani* tolto da *Porto Venere* il Corpo di S. *Venerio* (p. 154.), e traſportato alla Chieſa di S. *Agneſe*, e così pure, che il Corpo di S. *Aniano* Veſcovo *Aleſſandrino* fu da *Aleſſandria* portato a *Venezia*, e poſto nella Chieſa di S. *Clemente*, donde poi (p. 172.) nel 1453. fu alla Chieſa della *Carità* traſferito. Che più Corpi di Santi Martiri tratti dalle Catacombe *Romane* conſervinſi nella Chieſa delle Monache *Eremitane* di S. *Giuſeppe*, e in quella delle Monache *Tereſiane* impariamo dal N. A. in altro luogo (p. 252. 354.). Due *Niceti* Martiri, uno ſotto *Maſſimiano*, l'altro *Goto* ſotto *Alarico Re* meſſo a morte ſi venerano in due

diverse Chiese a *Venezia*, cioè nella Chiesa di S. *Rafaello* (p. 336.), e in quella di S. *Niccolò* (p. 366.), dove i loro Corpi riposano. Il N. A. parla di tutti e due, e del primo ci da inoltre da un antico Codice gli atti, la traslazione a *Venezia*, ed i miracoli. Quante rare ed importanti notizie contengonsi in questo tomo?

XXXI. Eppure niente abbiamo finora detto delle antiche Carte, che il diligentissimo N. S. ha raccolte, e stampate dopo la Storia di ciascuna Chiesa. Ve n' ha delle importanti per la Storia *Monastica*, per quella de' *Vescovi*, e sì pure per la Storia de' *Papi*. Non bisogna dimenticare (p. 302.) il memoriale del B. *Pietro da Pisa* a *Gregorio* XII., nel quale domandavagli a nome suo, e degli altri compagni, che fosse loro permesso d'abitare, e di questuare nelle Città, e negli altri luoghi degli Scismatici, sotto questo nome intendendo coloro, che aderivano a Papa *Alessandro* V., e la risposta (ivi) del Papa a questo memoriale. Ma delle più antiche carte sarà meglio dire alcuna cosa. Abbiamo una carta dell'ottocento.dicianove, sottoscritta da *Fortunato* Patriarca di *Grado*, dal Vescovo *Olivolense Cristofano*, da *Angelo*, e *Giustiniano Participazj* Dogi, e da altri, nella quale concedesi a *Giovanni* Abate di S. *Servolo*, e a' suoi Monaci l'Isola, e il Monastero di S. *Ilario*. Parrà forse ancora più interessante la carta di transazione fatta nel 1041. (p. 240.) tra *Domenico Orso* Patriarca di *Grado*, e *Domenico Gradenigo* Vescovo *Olivolense* per la Chiesa de' SS. *Gervasio*, e *Protasio*; perciocchè oltre a questi Vescovi vi è nominato *Vitale* Vescovo *Sanctæ Altinatis Ecclesiæ*, cioè della Chiesa *Torcellana*, e più parole da accrescere il *glossario* del *medio evo* vi s'incontrano, come *intentio* per *discordia*, *Wa*-

dimo-

Simentum per pegno, e mallevadoria, *Breviarium* per istrumento scritto per man di Notajo, *ingenium* per frode, *Sacramentum* per giuramento, *inventaneum* per inventario, *conligatio* per obbligazione. In altra carta del 1109. *Piero* Abate di S. *Ilario* dona (p. 107.) alle Monache de' SS. *Basso, e Leone* di *Malamocco* l'isola di S. *Servolo cum toto suo territorio, & tota sua Cella* (cioè col Monastero), *& domibus, & caminatis* (camere, ove sono camini), *& cunctis suis ædificiis petrineis, & ligneis, & vinea, & aquis, & ciminiis* (cimiteri) *Sanctorum*. Tra gli altri vedesi questa donazione sottoscritta dal Patriarca di *Grado Giovanni Gradenigo*, e dal Doge *Ordelafo Faletro*. *Bellino* Vescovo di *Padova* a' 9. di Giugno del 1141. (p. 170.) trovossi presente ad una cessione di terreni in *Piove del Sacco* a favore della *Canonica della Carità di Venezia*, come si ha da altra carta. Celebre è il Monastero di S. *Maria in porto* della nobil Città di *Ravenna*. Questa ebbe alcune querele col *Priore della Carità* di *Venezia*, e col *Primicerio* di *S. Marco*. Tre Brevi d'*Alessandro* IV. per tali controversie abbiamo quì dal N. A. (p. 177. e segg.) pubblicati dagli originali. Finalmente accenneremo un Breve d'*Alessandro* VI., a vero dire, più recente, che quelle carte non sono, delle quali aveuamo proposto di favellare; conciosiachè sia del dì 6. d'Agosto del 1502. (p. 190.), ma per lo special privilegio, che in esso concedesi alla illustre Canonica di S. *Maria della Carità* degno d'essere rammemorato. Percioecchè il Papa da a' Canonici di quella Chiesa la facoltà di celebrare la prima Messa nella vigilia di Natale *in ipso crepusculo noctis, vel etiam post quandocumque* (ad essi) *videbitur post completum matutinum*. Il Nobilissimo Nostro Senatore va proseguendo l'incominciato la-

 voro,

voro, e già altre decadi ha messe fuori; ma insieme un altra opera ha sullo stesso metodo intrapresa delle Chiese di *Torcello*. Speriamo di poterne con agio parlare nel tomo seguente.

CAPO X.

Opere Miscellanee, Lettere di vario argomento, Raccolte erudite.

Opere Miscellanee.

I. UN nuovo *Decamerone* risveglia la curiosità degli *eruditi*. Dico *degli eruditi*, perciocchè contiene sì veramente questo cento Novelle, quanto quello di *Messer Giovanni*, ma quanto gli è al *Boccaccevole* inferiore nella eleganza, e leggiadria dello stile, tanto lo avanza nell'importanza degli argomenti. E certo, avvegnachè nemmeno in questo nuovo *Decamerone* manchino e motti graziosi, e curiose storielle, e piacevoli descrizioni, pur tuttavia buona parte delle novelle indiritta è a deridere criticamente certi maravigliosi racconti, che trovansi nelle *Transazioni Filosofiche Anglicane*, e nelle Relazioni di alcuni scrittori, massimamente oltramontani. Se vuolsi sapere l'autore, se la mole, se il numero de' libri, leggasi ciò, che segue.

„ Il Decamerone di Francesco Argelati Giure-
„ consulto, e Cittadino Bolognese. Bologna 1751.
„ 8. Tom. 1. pagg. 532. Tom. 2. pag. 273.

Ciascuna Deca di queste cento novelle dal suo autore già noto per altri libri è indiritta ad una nobil matrona.

II. Non abbiam creduto di potere in altro luogo più che in questo collocare l'opere varie di Monf. *Bali Redi*, che il Sig. *Ignazio Redi* suo degno

suo figliuolo ha in quattro tomi raccolte. La *funebre Orazione*, la qual dopo la dedica segue nel primo tomo, dal P. *Niccolò Scarponio Gesuita* recitata in *Arezzo*, e già da noi in altro tomo lodata, può servire insieme e d'elogio, e di Vita di questo valoroso, e celebre *Aretino*. Passiamo a render conto dell'opere in questa raccolta contenute. Nel primo tomo dunque oltre la detta Orazione abbiamo l'*Odissea* d'*Omero* in ottava rima trasportata in istile eroico-comico, alla quale versione dall'autore lasciata imperfetta d'un canto il mentovato Sig. *Ignazio* diede l'ultima mano. Pongono fine al tomo varie composizioni nella morte dell'Autore in *Arezzo* recitate dagli Accademici *Arcadi Forzati* il dì 19. Novembre 1748. Tre altri importanti traduzioni hannosi nel secondo tomo, cioè 1. Q. *Orazio Flacco tradotto* in varj metri Toscani. 2. il *Rudente di Plauto* col testo *latino* a canto. 3. L'*Andromaca del Sig. Racine* trasportata dal *Franzese*. Sonetti di vario genere, Eroici, Piacevoli, Platonici; Poesie Liriche, dodici epistole in versi sopra alcuni soggetti di *Moral Filosofia*, l'Uomo contento, o la guida del Savio, che insegna l'Arte di ben vivere, e in fine una Dissertazione già inserita nel secondo tomo *de' saggi dell'Accademia Etrusca di Cortona* (1) sopra gli *Dei Aderenti* formano il 3. tomo. Nel tomo quarto trovansi i *Salmi* di *David latini* esposti in versi *Toscani* nel senso letterale (2).

„ Ope-

(1) Poteva a questa Dissertazione aggiugnersi qualche opportuna nota in difesa delle opposizioni fattele dal Chiarissimo autore delle *osservazioni letterarie di Verona*.

(2) Maraviglia è, che in questa Raccolta non

„ Opere varie di Monsignor Balì Gregorio
„ di Aretino divise in quattro Tomi, Venezia
„ 8. Tom. I. pagg. 540. Tom. II. pagg. 554. Tom
„ pagg. 496. Tomo IV. pagg. 607.

Veramente Monsig. Redi era d'ottimo gusto le sue composizioni erano degne, che in una colta comparissero unite. Potrebbe nel Sig. Ig l'amor di figliuolo avere a questa Raccolta contribuito; ma il pubblico dovrà confessare, che quamore non è stato nè smodato, nè cieco, ma devole, e vantaggioso a' letterati, i quali per godranno d'opere così pregevoli.

Lettere di vario argomento.

III. Tra' libri moderni pochi ve n'ha, che tino in pochi anni tante edizioni, quante no avute le *lettere critiche* del Sig. *Avvocato* Giuseppe *Antonio Costantini*; perciocchè oltre le stampe di *Milano*, e di *Napoli* cinque se ne fan solo in *Venezia*. Noi parleremo della sesta *Venezia*.

„ Lettere critiche, Giocose, Morali, scientifiche
„ ed erudite alla moda, ed al gusto del secolo p
„ sente del Conte Agostino Santi Pupieni, o
„ dell'Avvocato Giuseppe Antonio Costantini, „ ...

siasi dato luogo ad una eruditissima lettera delle *Antichità d'Arezzo*, la quale sotto il nome di *Mons. Balì Gregorio Redi* è stampata nelle *Iscrizioni della Toscana* dal dotto *Proposto Gori*. Ma esser potrebbe, che l'ingenuo Raccoglitore avesse trovata vera la voce, che in quella lettera gran parte avesse il celebre P. *Antonio Lupi Gesuita* di que' tempi dimorante in *Arezzo*; e che per questa ragione abbiala tralasciata.

,, cresciute dall' Autore di molte aggiunte, ed illu-
,, strazioni inserite a ciascheduna lettera. Vene-
,, zia 1751. 8. T. 1. pagg. 224. T. 2. pagg. 224. Tom. 3.
,, pagg. 206. Tom. 4. pagg. 292. Tom. 5. pagg. 200.
,, Tom. 6. pagg. 208.

Le aggiunte, ed illustrazioni non sono dal Librajo messe nel titolo per gabbare i compratori; il che assai volte adiviene; sono aggiunte, ed illustrazioni reali. Non mi stupisco, che queste lettere abbiano tanto spaccio: son elle di vario argomento, istruiscono colla modesta critica del regnante costume, dilettano per la moltiplice erudizione.

IV. Eppure non sono queste lettere state lasciate in pace. Parlammo nel 2. Volume della N.S. (p.468.) di *certe lettere scelte* del Sig. *Abate Chiari*. Questo erudito *Abate* oltre la prima parte di quelle lettere con nuovo frontispizio rimesse in vendita, ne ha data un altra. Ora egli s'è preso di mira le lettere *Critiche Costantiniane*, e le mette in burla assai ridevolmente.

,, Lettere scelte di varie materie piacevoli, cri-
,, tiche, ed erudite, scritte ad una Dama di qua-
,, lità dall'Abate Pietro Chiari Bresciano. Tomo I.
,, Venezia 1751. 8. pagg. 196. Tomo II. pagg. 198.

Trattansi in queste lettere molti curiosi punti, e trattansi con vivacità grande, e con plausibile erudizione, la quale, comechè non sia pellegrina, e recondita, pur piace, e diletta in una lettura non di studio, ma d'onesto trattenimento. Perchè io crederei, che non fosse interesse dell' Autore pigliarsela colle *lettere critiche*; ma sì ben contentarsi di dar fuori le sue, sempre più ripulendole, e anco di più belle, e graziose notizie saggiamente adornandole. *Il Costantini* dopo usciti questi due tomi dell' Abate *Chiari* ha messo alle stampe il settimo tomo delle sue *lettere critiche*, e nella Prefazione

ſtudiaſi di prevenire contro il ſuo Cenſore gli animi de' leggitori : indi nella lettera intitolata *la ſcimia col fagotto* dà (p. 20.) alle lettere ſcelte una buona pettinatura.

„ Lettere Critiche Giocoſe, Morali, ſcientifiche,
„ ed erudite alla moda, ed al guſto del ſecolo preſente del Conte Agoſtino Santi Pupieni, o ſia
„ dell' Avvocato Giuſeppe Antonio Coſtantini. Tomo ſettimo Venezia 1752. pagg. 182.

Convien dire, che ſolo dopo queſto ſettimo Tomo, comechè portino data più antica, ſieno uſcite certe

„ Lettere contro-critiche ſcritte dal ſuo ritiro da
„ Godefriſio Toante ad un amico in Città. Venezia 1751. 8. pagg. 108.

Perciocchè il *Coſtantini* non ne dice parola. Vuolſi, che queſto *Godefriſio Toante* ſia lo ſteſſo *Abate Chiari*. Io nol vorrei, e nol credo, perchè, a dirla ſinceramente, non mi è dato l'animo di paſſare leggendo oltre alla quarta lettera, dove dalle lettere ſcelte ho ſperimentato piacere.

V. Ecco altre lettere da divertire il pubblico.

„ Lettere curioſe, o ſia corriſpondenza Iſtorica,
„ critica, Filoſofica, e galante fra tre amici viaggiatori in diverſe parti del mondo, traduzione
„ dal Franceſe di Melibeo Sampogna con alcune
„ picciole, ma importanti annotazioni. Edizione
„ ſeconda ricorſa diligentemente, migliorata in più
„ luoghi, ed arricchita colla giunta di x. lettere
„ nelle prime non compreſe. Volumi otto in 8.
„ Venezia 1751. appreſſo Andrea Poletti.

Il traduttor di queſte lettere naſcoſe ſotto il nome di *Melibeo Sampogna* è il Sig. *Pontiano Conti*; ma al Sig. *Giambattiſta Novelli Viniziano* debbonſi i miglioramenti di queſta riſtampa.

VI. Lettere d'altro genere quelle ſono, delle qua-

quali ha il Sig. *Marco Forcellini* arricchita la Repubblica degli Uomini dotti; son esse le lettere del Chiarissimo Sig. *Apostolo Zeno*, lettere per la maggior parte d'erudizione, e di singolare dottrina, o antiquaria, o storica. Noi per ora parleremo de' primi due tomi.

„ Lettere d'Apostolo Zeno Cittadino Veneziano
„ Istorico, e Poeta Cesareo, nelle quali si contengono
„ molte notizie attenenti all'Istoria letteraria
„ de' suoi tempi, e si ragiona di libri, d'Iscrizio-
„ ni, di Medaglie, e d'ogni genere d'erudita an-
„ tichità. Venezia 1752. appresso Pietro Valvasen-
„ se. 8. pagg. 480.

Contiene questo volume 323. lettere cronologicamente disposte dal dì 28. Febbrajo 1697. sino al 24. d'Agosto 1718.

Antiche Iscrizioni riportansi nelle lettere 60. 72. 86. 90. 99. e 122. al *Muratori* indiritte. D'alcune edizioni del *Petrarca*, e del *Dante* parlasi nella lettera 18. (p. 19.) Una lunga, e ingegnosa difesa contro de' PP. di *Trevoux* troveràssi nella lettera 104. (p. 147.) di quella famosa ottava del *Tasso* (Canto XII.)

Torna l'ira ne' cuori, e gli trasporta,
Benchè debili, in guerra. O fera pugna
V' l'arte in bando, u' già la forza è morta,
Ove in vece d'entrambi il furor pugna.
O che sanguigna, e spaziosa porta
Fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna
Ne l'arme e ne le carni! e se la vita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

la barbara voce *capulare* illustrata è nella lettera 107. (p. 173.) Dello *Stigliani*, e del suo *Rimario* nella

159. lettera ragionasi criticamente (p. 244.). Di *Leonardo Giustiniano*, e delle sue opere tiensi discorso nella lettera 190. (p. 280.) Che *Ermolao Barbaro* traduttore delle *Greche* favole d' *Esopo* non sia l' altro *Ermolao* famoso Comentatore di *Plinio*, e Patriarca d' *Aquileja*, impariamo dalla lettera 192., nella quale ancora si mentova un codice Ms. di dette favole. L' *Allacci* nell' Indice de' *Poeti Antichi* (p. 50.) cita semplicemente *Gabriel de' Camaldoli*. Di questo Poeta si da contezza nella lettera 231. (p. 338.) Il Catalogo dell' opere di *Francesco Berni* Canonico *Fiorentino* si da nella lettera 248. (p. 365.). Tornano notizie di *Lionardo Giustiniano* nella lettera 271. (p. 397.), ed ivi medesimo si parla del B. *Ambrogio Camaldolese*, delle cui lettere aspettiamo una bella edizione dal celebre Sig. *Abate Mehus*. Veggansi per *Gregorio Carraro* Patriarca di *Venezia* le lettere 295. (p. 431.) 297. (p. 434.) e 300. (p. 438.). Queste sono le lettere più importanti di questo volume.

VII. Vegniamo all' altro.

„ Lettere di Apostolo Zeno Cittadino Venezia-
„ no .... Volume secondo. Venezia 1752. 8.
„ pagg. 552.

La prima lettera di questo volume è in data de' 14. Settembre 1718., l' ultima in quella degli otto Settembre 1731. Per questo volume ancora andrò quelle lettere notando, le quali per l' erudizione sono più singolari. Quattro Codici, ne' quali contengonsi operette d' uno de' *Bonaccorsi da Montemagno*, e sei edizioni di *Dante* noveransi nella lettera 50. (p. 81.), alle quali due altre se ne aggiungono nella lettera 54. (p. 87.). D' altre vetuste edizioni torna discorso nella lettera 57. (p. 91.). Sul trionfo de' *Romani* si ha qualche osservazione nella lettera 61. (p. 98.). Lunghissima Dissertazio-

ne

ne ci presenta la lettera 63. (p. 104.) sulla pretesa durazione del lustro Romano. Un passo di Plutarco nella vita di Teseo è illustrato nella lettera 71. (p.123.) Si esamina in essa 1. se la moneta appellata Bue fosse battuta o nò coll' impronto di questo animale? 2. di qual metallo ella fosse? 3. di qual valore? 4. fino a qual tempo si usasse in Atene? 5. Se l' ecatombe, e il decaboe, che da essa presero il nome, fossero monete vere, e reali, o fittizie, e ideali. 6. Se il valore d' essi debbasi intendere corrispondente a quello di cento bovi animali, o a quello di cento bovi. Monete d' antiche medaglie, si parla nelle lettere 88. 116. 148. 159. 160. 161. 162. 167. 174. 184. 214. 215. 216. 240. 251. 258. 260. 262. e 267.

Un raro, e da pochissimi conosciuto Comento di Claudio Bolani Gentiluomo Viniziano sopra la Rettorica di Cicerone, e altre rare opere trovansi mentovate nella lettera 90. (p. 183.). Ci da la lettera 115. (p.227.) notizia di Domenico David Cittadino Viniziano, e delle sue opere. Proponsi un curioso dubbio sopra un passo di Giulio Cesare (p.237.) nel libro IV. n. XX. Del Vescovo Guidiccioni, e della età, che visse, si disputa nella lettera 126. (p. 250.). Bartolommeo Scala in alcuni Sonetti del Burchiello detto è per derisione Vapisco: se ne cerca la ragione nella lettera 132. (p. 261.), in cui si parla ancora d' un bel Manoscritto di Domenico di Giovanni Fiorentino Domenicano. Cose attenenti a Paolo della Pergola, e a Daniello Barbaro contiene la lettera 145. (p. 285.). Un iscrizione si spiega nella lettera 148. (p. 290.). Veggasi anche la lettera 183. sopra Lorenzo Veniero Gentiluomo Viniziano (p. 365.), e le sue opere si fa ragionamento nella lettera 151. (p.295.). La metà del secondo Capitolo d' un Codice della Cronaca di ser

Bar-

Bartolommeo di ser *Gorello* d' *Arezzo* colle note di *Jacopo Buradi Aretino* è trascritta nella lettera 163. (p. 320.) Vediamo nella lettera 178., che *Giordano Bruno* abbruggiato in *Roma* (p. 340.) per cagion d'Eresia fosse *Domenicano*, che che siasi in contrario studiato di dire l' *Echard*. Sul terzo tomo della Raccolta *Milanese* degli Scrittori *Rerum Italicarum* si fa qualche critica osservazione nella lettera 172. (p. 344.), e nella 175. (p. 375.). De' Poeti *Laureati* si tratta nella lettera 190. (p. 379.), e nella 393. (p. 384.), e nella 201. (p. 395.). Nella lettera 205. manda l' autore al P. *Zeno* suo Fratello notizie sopra l' opere stampate, e inedite di Monf. *Gentilotti* (p. 402.). Alcune medaglie battute in onore de' nostri dotti *Italiani* si registrano nelle lettere 224. (p. 444.), e 225. (p. 447.), e di 22. Pontificie si fa novero nella lettera 229. (p. 454.) Opere inedite, o rare si mentovano nella lettera 239. (p. 474.), e nella lettera 268. (p. 499.). Due antiche Iscrizioni si recano con qualche illustrazione nella lettera 268. (p. 528.). Un bellissimo intaglio in porfido con figura di Donna sedente sopra armi di varia sorte, seminuda, tenente nella sinistra il *Palladio*, con un elmo a piedi, e due aste ferrate s'illustra nella lettera 281. Molte altre lettere contengono buone notizie; ma l' aver queste accennate basti per saggio. E' da dolere, che manchino le lettere dello *Zeno* al Sig. *Marchese Maffei*, al *Fontanini*, al P. *Bardetti Gesuita*, ed a più altri. Forse l' utilità di queste moverà i possessori a mandare all' editore le loro. Noi lo desideriamo. Avvertiremo in fine, che se di queste stesse lettere, che già abbiamo, si fosse fatta una scelta, e le meno erudite lasciando per memorie, a chi avesse voluto compilare la vita del Sig. *Apostolo*, e alcune altre poche, le quali possono offendere

dere Letterati viventi, quelle solamente fossersi pubblicate, che servono alla letteratura; allora questa raccolta a nostro giudizio, e più giovevole riuscita sarebbe, e miglior plauso avrebbe riscosso.

Raccolte erudite.

VIII. Bel passare dalle lettere alle Raccolte erudite, dovendosi da' *Saggi di Dissertazioni Accademiche dell' Etrusca Accademia* dare cominciamento. Questa è la prima volta, che nella nostra Storia ci è avvenuto di dovere di tanto erudite Dissertazioni parlare. Ma godiamo, che per questa prima volta ne abbiamo a celebrare due tomi.

Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell' antichissima Città di Cortona. Tomo V. Roma 1751. 4. *pagg.* 191. *Tomo VI. pagg.* 189.

Comincia il quinto Tomo da un eccellente ragionamento del Sig. *Jannon di S. Laurent* sopra le pietre preziose degli antichi, e sopra il modo, col quale furono lavorate. Il Sig. *Jannon* (p. 10.) medita un Comento sopra i due ultimi libri di *Plinio*. La Dissertazione, della quale parliamo, se ne dee riguardare, come un preliminare discorso, o introduzione. Ora in essa espone l' autore primieramente i vantaggi, che e per la statuaria, e per la Storia Letteraria, e per la Storia Civile dalle pietre preziose degli antichi si posson trarre; appresso, conciosiachè la Dissertazione sua fondisi sopra i racconti di *Plinio*, premette, e prova, di quanta autorità sia quello Storico Naturalista in tal materia. Ciò posto entra a parlare delle pietre preziose. Queste sono fra le meno preziose l' *Oniche*, e *Alabastrite*, ed i *marmi*; e fra le pietre

pre-

Darsena del medesimo Porto; che questa parte pure fu da *Claudio* edificata, e finalmente che il porto rappresentato in una medaglia di *Trajano* non è altrimenti quello d'*Ostia*, ma il porto di *Civita Vecchia*, del quale parla *Plinio Giuniore* (l. 6. ep.). Non lascia per altro l'Autore d'esporre ancora l'altra maniera, che tennero i *Romani* nell'edificare i porti (p. 15.), *parte del recinto de' quali*, com' egli dice, *costruirono con Piloni, che l'uno all'altro con archi, o volte incatenati, ed uniti una sola apertura lasciavano nella parte a' venti la meno esposta, secondo la natura del Paese, nel quale i Porti venivano stabiliti*.

La Dissertazione seconda è del Cavalier *Lorenzo Guazzesi* intorno al *passaggio d'Annibale per le Paludi*. Di questa Dissertazione si è da noi altrove parlato.

Continua nella 3. Dissertazione l'incominciata materia delle *Pietre preziose degli Antichi* il dotto Sig. *Jannon di S. Laurent*, e ci dimostra . 1. che gli Antichi ebbero l'Arte del *Torno*, e che con questo lavorarono de' vasi, delle colonne, e altre opere di pietra. 2. che ebber l'arte di segare i marmi, e medesimamente l'Agata, e di farne delle lastre. 3. che ebbero l'uso delle *mole* per affilare gl'istrumenti da tagliare, e quindi colle due mentovate arti tutte le regole delle *Giojelleria*. 4. che vedendosi le pietre preziose degli antichi essere state al didentro incurvate, bucate secondo il bisogno, e per abbellimento tagliate a faccette, ne segue, aver essi ad eminente grado portata la *giojelleria*. 5. che per intagliare le gemme servironsi della *ruota*, e della *punta di diamante*.

Il Sig. Marchese *di Bos* ci spiega nella quarta Dissertazione (p. 75.) un pezzo antico scoperto ultimamente a *Roma*, e una medaglia trovata a *Nimes* in *Linguadoca*.

Nel-

Nella quinta Differtazione (p. 82.) prova il Sig. Canonico *Filippo Laparelli*, che *Toscano*, e probabilmente *Cortonese* fu il celebre Filosofante *Pittagora*.

Sopra i genj degli antichi in due Differtazioni, che sono la sesta, e l'ottava, diffusamente ragiona il Sig. *Orazio Maccari* Gentiluomo *Cortonese*.

La settima Differtazione (p. 135.) è *sopra l'uso sacro, e profano degli Agnelli*, e autor n'è il P. *Bernardino Vestrini* delle *Scuole Pie*.

Due particolari intagli, ed un Cammeo s'illustrano nella nona, ed ultima Differtazione dal Ch. Abate *Ridolfino Venuti*.

X. La utilissima Raccolta *Calogeriana* va continuando. Gli Opuscoli del Tomo XLVI. sono i seguenti „ I. de tertia Pisani studii peregrinatione; „ de quibusdam Indultis; de Theatro Scholarum, „ clarissimisque Professoribus &c. ab anno 1485. „ usque ad Pisani gubernii mutationem anno 1494. „ sub Carolo VIII. Galliarum Rege. Commenta„ rius ex ordine decimus Stephani M. Fabbrucci „ Pisani Legum Interpretis, & Academici Pro-Re„ ctoris an. 1751.–52. II. Josephi Corigliani M. „ P. de Apuliæ Androcyno. III. Difesa del Diplo„ ma di S. Gregorio Magno a Mariniano Arcive„ scovo di Ravenna di G.L.A. „. Autore di questa Differtazione è il chiaro Sig. Abate *Giuseppe Luigi Amadesi* Segretario di Monsig. Arcivescovo di *Ravenna*. Egli la recitò in una delle solite adunanze letterarie, che ogni settimana si tengono in quella Città, in Casa del Sig. Marchese *Cesare Rasponi*, e il P. *Sarti* suo grande amico lo stimolò a pubblicarla, come esso medesimo si protesta nell'Avviso a'Lettori. L'Assunto del Sig. *Amadesi* in questa Differtazione è di difendere l'autenticità di un diploma di S. *Gregorio Magno* a *Mariniano*

Arcivescovo di *Ravenna*, in cui si confermano i privilegj, e l'esenzioni della Chiesa *Ravennate*, e noveransi le Chiese suffraganee ad essa soggette, frallе quali ha luogo quella di *Ferrara* sotto nome di *Vicohabentia*. Il Sig. *Muratori* (*Tom.* III. *antiquit. med. ev. p.* 23.) pretese d'impugnare questo Diploma con molte ragioni, le quali confutate vengono sodamente dall' erudito Sig. *Amadesi*, impegnatissimo a difendere l'onore della Chiesa *Ravennate*, come dimostrano la Dissertazione *de jurisdictione Archiepiscoporum in Civitate, & Diœcesi Ferrariensi* stampata in *Ravenna* nel 1747., ed un altra assai dotta Dissertazione *de Metropoli Ecclesiastica Ravennatensi*, prefissa alla nuova edizione delle Opere di S. *Pier Grisologo*, uscita ultimamente in *Venezia*. „ IV. Proseguimento delle Riflessioni sopra la Storia Morbosa del nuovo Idrocefalo, ove
„ si da il calcolo delle forze del cerebro, e messo
„ all' esame il sistema del Baglivo circa il moto
„ Sistaltico della dura Madre, si stabilisce la vera
„ sede dell'anima, di Eusebio Sguario Med. Fisic.
„ V. I. Brunatii Epistola. VI. De Sigismundo, &
„ Hieronymo de Polcastris, olim in Patavino Gy-
„ mnasio nobilissimis Doctoribus H. Franc. Zanetti
„ Epistola, VII. Storia Medica d'una postema nel
„ Lobo destro del Cerebello, che produsse la Para-
„ lisia delle membra dalla parte destra in un no-
„ bile Giovanetto, con alcune Osservazioni Anato-
„ miche fatte nella sezione del Cadavero del me-
„ desimo, di Giovanni Bianchi Medico Primario
„ della Città di Rimino. VIII. Friderici Althani
„ ex comitibus Salvaroli Forojuliensis in quoddam
„ Altare portatile Epistolaris Dissertatio. IX. Os-
„ servazioni Medico-Anatomiche del Dottor Bona-
„ ventura Perotti. X. Lettera di Giuseppe Bartoli
„ Antiquario del Re di Sardegna ec. alla nobile

„ Ac-

„ Accademia Etrusca di Cortona, sopra alcune
„ parole scritte da essa nell' Epistola *ad Eminentissimum Card. Quirinum* stampata Florentiæ 1746.
„ XI. Dissertazione dell' amore, che agli antichi
„ Monumenti dovrebbesi avere, detta il dì 27.
„ Marzo 1751. in Osimo da Francesc' Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù, alla presenza
„ di Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo,
„ de' Dotti di quella Città, e d'altri numerosi, e
„ nobilissimi Signori. „ Questa è la Dissertazione da noi rammentata nel 3. Volume (p. 648.). Oltre questi Opuscoli dopo la Prefazione trovasi una lettera del Sig. *Domenico Maria Manni*, nella quale ritrattasi di certa sua opinione difesa in altro Opuscolo del Tomo XLVI. di questa *Raccolta* medesima.

XI. Anche il nono tomo delle *Simbole Goriane* stampato in *Firenze* contiene operette importanti. Alla Dedica, e alla Prefazione del chiarissimo Editore succede una erudita Dissertazione del mentovato Sig. *Manni* in XXXIV. capi partita *de Titulo Dominicæ crucis archetypo*. Prova l' Autore in questa Dissertazione 1. Che S. *Giovanni Evangelista* accuratamente ci lasciò descritta l' Epigrafe da' *Giudei* posta sulla salutifera Croce del Redentore. 2. Che l' Imperadrice *Elena* trovò questo titolo, e riposelo nella Basilica *Sessoriana*; dove dopo molti secoli il Cardinal *Gundisalvo* lo discoperse fortunatamente. 3. Che due Pontefici alla pubblica adorazione l' esposero: esamina appresso le varie pitture, ed immagini, che ne sono state fatte, e che dall' originale s' allontanino, dimostra, e si duole. Segue a questa Dissertazione un lungo latino ragionamento del P. *Francescantonio Zaccaria de inventione Sanctæ Crucis*. Questo argomento è stato da molti trattato; ma non coll' estensione, con che il P.

Zaccaria lo espone. La difesa, che contro l' A stata *Oudino* quì intraprende l'Autore della senten za da' nostri maggior Critici sostenuta, *che le C techesi* di *S. Cirillo Gerosolimitano* sieno veramen di questo Santo, merita d'essere considerata. Pe ciocchè all' Eretico *Riveto*, il quale aveale audaci mente a *S. Cirillo* tolte, aveano i nostri Scritto bastevolmente risposto; non così all'*Oudino*, il qua le alle ragioni del *Riveto* altre ne aggiunse. Il P *Lupi*, quel desso, che con tanta sua lode illustrò l'*Epitaffio* di *S. Severa*, nel 1736. fece nel *Collegio Carolino* di *Palermo* difendere certe eruditissime Tesi *Storico-Cronologiche*, *critiche*, *Filologiche* sopra la vita di *S. Costantino Magno*. Ha il Sig. *Proposto Gori* voluto quì ristamparle, ma accresciute d'alcune note, e d'una Appendice del detto P. *Zaccaria*. L'Appendice è intitolata *de Legibus pro Christiana Religione a Constantino editis*, *deque novis ab eodem inductis dignitatibus*, *ac moribus*. Il P. *Zaccaria* indirizza la ristampa di queste *Tesi* da lui illustrate, ed accresciute al P. *Giambattista Roberti* autore di due leggiadri Poemetti della *moda*, e delle *Fragole* da noi altrove giustamente commendati, e Religioso di molta sacra, e profana erudizione fornito. Eruditissima è l'ultima Dissertazione di questo tomo. Autor n'è il Ch. P. *Lorenzo de Torre Oratoriano*. Illustransi in questa con curiose, e dotte ricerche due antichi *Salterj* di *Cividale del Friuli*, ed una vetusta scolpita Tavola, nella quale la precipua Immagine è quella del Crocifisso Signore. Ma diasi il titolo di questo egregio volume.

„ Symbolæ litterariæ Opuscula varia Philologica „ scientifica antiquaria signa, lapides, numismata, „ gemmas, & monumenta medii ævi nunc pri„ mum edita complectentes. Volumen nonum co-

„ na-

„ natum Tabulis ære, & luxo incisis. Florentiæ „ 1752. „ 8. *pagg.* 248. *senza la dedica, e la Prefazione.*

XII. Non ha ancora il Sig. *Proposto Gori* terminata la sua applauditissima *deca Fiorentina* delle *Simbole Letterarie*, che un altra ne ha cominciata in *Roma*. Sei volumi ne abbiamo di già. Diremo per ora di tre.

„ Symbolæ litterariæ ec. Decadis secundæ volu„ men primum, in quo admiranda Antiquitatum „ Herculanensium continuantur, adjectis Tabulis „ ære incisis. Romæ 1751. 8. *pagg.* 182. *Senza la* „ *Prefazione*. Volumen secundum 1751. *pagg.* 203. „ Volumen tertium Romæ 1752. 8. *pagg.* 208.

Il primo tomo delle *Simbole Fiorentine* cominciò dalle scoperte d' *Ercolano*. Dalle stesse principia la *Deca Romana*. In fatti trattane l'erudita Dissertazione de' Sigg. *Ricolvi*, e *Rivautella* sopra *il sito dell' antica Città d' Industria*, tutte le operette di questo primo volume sono sopra *Ercolano*. La prima è una lettera del Sig. Card. *Querini de Herculaneo a Giovammattia Gesnero*, recata in *latino*, e con annotazioni illustrata da *Teofilo Lodolfo Munterò*. Viene appresso una lettera Italiana del Chiariss. Sig. *Marchese Maffei* al P. *de Rubeis*, con a canto la version latina. Seguono quattro lettere del P. *Belgrado* valoroso *Gesuita*, tre già edite, e indiritte al citato Sig. M. *Maffei*, l'altra non prima d' ora stampata, e scritta al Sig. *Proposto Gori*. Finalmente abbiamo *antiquitates Herculanenses litterarias* del dotto *Giannernesto Walchio* sulla prima edizione qui ristampate (3). Seguo-

(3) Della seconda più copiosa veggasi il *Nostro supplemento* parte

Seguono nel secondo tomo le *antichità Ercolanesi*. E primieramente il Chiarifs. raccoglitore ci dà le *notizie intorno alla Città sotterranea Ercolano, e suoi monumenti antichi, tratte dall'originale Francese* (del celebre March. *dell' Hospital*) *stampate correttamente in Parigi, poi tradotto in Italiano*. Dopo queste notizie abbiamo sino alla fine del tomo XXXVI. lettere di varj letterati intorno i *monumenti antichi disotterrati a Ercolano, Pozzuoli, Pompei, e Stabio fino a tutto l anno* 1750. Le prime due sono lettere dal Sig. Abate *Mecatti* scritte contro il *Novellista Fiorentino*, e mandate a varj per la posta; l'altre 32. sono lettere di dotti Napoletani al Sig. *Gori*; la 35. è una risposta del Chiarifs. Sig. *Jannon de S. Laurent Accademico Etrusco, e socio Colombario ad un amico in difesa delle scoperte d'Ercolano* impugnate dal detto Critico *Novellista*; L'ultima è una lettera di *Brusselles* in data de' 20. Gennajo 1751., *sopra le Pitture d' Ercolano*. Ornano questo volume alcuni rami, e spezialmente una rarissima stampa del prospetto del *Vesuvio*, ricavata dall' Originale donato alla *Società Colombaria Fiorentina* dal rinomatissimo Sig. *Marco Tuscher Norimberghese*, il quale disegnollo in *Napoli* nel tempo stesso, in che il *Vesuvio* a' 20. di Maggio del 1737. fece una fiera eruttazione.

Gli opuscoli del 3. tomo sono „ I. Relazione „ Storica delle Antichità, e residui di Caprì, umi„ liata al Re delle due Sicilie da Giuseppe Maria „ secondo Governatore dell' Isola. II. Breve Isto„ ria dell'antica Città di Tadino nell' Umbria, ed „ esatta relazione delle ultime ricerche fatte sulle „ sue rovine di Stefano Borgia. III. Hieronymi „ Franc. Zanetti Veneti Commentarius in sigil„ lum aureum Alexandri in Marchionibus Montis Fer„ rati, iterum auctior, atque emendatior editus

„ (4)

„ (4).. IV. Differtation fur la Medaille d'Aloyfius „ de Fontis de M. de Bon Prefident a Montpellier.„ La Medaglia ha nel rovefcio quefta leggenda : F. ALOYSIVS DE FONTIS DEI GR CASTEL-LAR. S. R. HIEROSOL. RODI IIIO. V'è unita una breve Differtazione fopra altra medaglia riportata dal P. *Paoli* nel tomo 2. del fuo *Codice Diplomatico*, nella quale leggefi F. *Joannes Quartus*.
„ V. Chrift. Guil. Francifci Valchii Philofophiæ „ Doctoris in Academia Jenenfi de Felice trium „ Reginarum marito Commentatio ad V. C. An-„ tonium Francifc. Gorium ad illuftrandum locum „ Suetonii Vit. Claud. *cap.* XXVIII. § 2. *Il paffo* „ *di Suetonio è quefto:* quem (*Felice*) cohortibus, „ & alis; provinciæque Judææ præpofuit, trium „ reginarum maritum. „ Dimoftra il dotto Autore I., che il nome di *Regina* va quì intefo in largo fenfo per femmina nata di Real fangue, nel qual fenfo ufaronlo altri latini Scrittori, non nel più ftretto di conforte di Re; ne cerca, quali foffero quefte tre Reine? e trova, che la prima fu *Drufilla* Nipote di *Cleopatra*, e d' *Antonio*, e la feconda un altra *Drufilla* figliuola d' *Agrippa*; ma quanto alla terza confeffa, che ignoto è, chi ella fiafi ftata.

---

(4) Parlammo della prima edizione nel 3. tomo della N. S.

LIBRO III.

Notizie letterarie

CAPO I.

Scolastiche Esercitazioni : Trattenimenti Accademici : Nuove Accademie istituite.

I. TRa molti vantaggi, che sopra le private hanno le pubbliche Scuole, quello non è certo nè il minore, nè il meno agli studj giovevole, che una virtuosa emulazione accendono elle, e promuovono ne' teneri animi de' giovanetti, dalla quale incredibil cosa è, come sentansi gli Scolari allo studio infervorati, ed a superare ogni difficoltà, a vincere ogni oziosa voglia, a tollerare ogni fatica riconfortati. Che se non tra le mura della pubblica Scuola, nè alla sola presenza de' noti compagni sappiano i giovani doversi il saggio ristrignere de' loro studj, ma a pubblico cimento d'ogni maniera di persone dover essi venire esposti, egli è pur necessario, che cresca in essi vie più questa laudevol gara, ed a maggior cose gl'innanimi ancora, e li porti! Perchè noi non possiamo bastevolmente lodare il bel genio de' PP. *Saracinelli*, e *Taschini Gesuiti*, i quali nelle Scuole del loro Collegio di *Macerata* niente lasciando, che a bravo, e dell'altrui profitto sollecito Maestro si convenisse, pensarono nel 1751. d'addestrare sì fattamente i loro Scolari, che alla fine dell'anno nel cospetto di tutta la Città potessero una difficile, ma gloriosa prova dare del loro studio. Il che quanto

to felicemente sia riuscito loro, da più lettere ne siamo stati con piacere avvertiti. Noi ci stenderemo alcun poco a dare il ragguaglio di questa letteraria esercitazione, ancora perchè conosciuto sia il buon gusto di que' Maestri nella scelta, e moltiplicità delle insegnate materie. Il saggio letterario, di che parliamo, in tre diversi giorni fu dato, cioè ne' di 27., e 28. d'Agosto, e nel terzo giorno di Settembre. Furon dunque il dì 27. d'Agosto prima degli altri esposti al Pubblico esame gli studenti della *Rettorica*, e conforme alla capacità di ciascuno, diedero tutti ragione, di quanto aveano profittato, chi nel comporre, chi nell'interpetrar gli Scrittori, e nell'apprendere i precetti della *Rettorica*. Recitossi al principio una prefazione; e dopo questa presero tosto otto a comporre su i differenti temi, che i circostanti si degnarono di proporre. In mentre che attendevan questi al lavoro de' proposti estemporanei componimenti, altri otto della medesima Scuola si offerirono a dichiarare in volgar lingua più scrittori latini. Ed affinchè una tale dichiarazione più amena riuscisse, e più varia, fucome in due parti divisa; spiegaronsi prima i Prosatori, cioè *Marco Tullio*, e *Cornelio Nipote*. Di quello si scelsero le due orazioni, *Pro Archia Poeta, e ad Quirites post Reditum*: di questo il capo *de Regibus* fino al fine del libro. Quindi lessero i medesimi alcune cose di *Greco*, ed iscambievolmente interrogaronsi tra loro degli elementi già appresi della medesima lingua. Risposero innoltre sette d'essi ad alcune principali interrogazioni sopra diversi punti dell'*Oratoria*. Seguì in appresso la spiegazione de' libri *Poetici*, che furono l'undecimo, e duodecimo dell'*Eneide* di *Vergilio*, il primo delle *Odi* d'*Orazio*, ed i tre primi delle scelte *Elegie* di *Tibullo*, facendovisi sopra dagli esplicatori opportune annotazioni, dicendosene le sinopsi,

e re-

e recitandosi varj poetici componimenti fatti a proposito d'alcuni passi de' medesimi Autori. Preparati pur erano, quando avanzato fosse tempo, a disputare tra loro, ovvero a rispondere ad alcune dimande la storia concernenti, e le *Antichità di Roma*. Dopo di che recitatesi al fine degli altri l'estemporanee composizioni, diedesi per questo giorno alla funzione il debito compimento. Con somigliante ordine il dì 28. Agosto si cimentarono varj Scolari della *Seconda* ad un pubblico sperimento, in che delle cose alla loro capacità appartenenti dessero mostra palese. Letto pertanto il proemio esibironsi sette ad ispiegare tre libri delle *lettere Familiari* di *Cicerone*, dove più agli astanti piaciuto fosse; terminata la quale spiegazione, tre de' medesimi fecero un piciol dialogo su la maniera dello scriver le lettere, massimamente latine. Indi altri sei si esposero a spiegare varie Elegie del primo libro *Tristium* d'*Ovidio*, dove fosse loro imposto. Poco veramente per riguardo alla brevità del tempo, e al minor tedio degli uditori poterono essi dichiarare di tali Elegie; ne supplirono, dicendone al fine tutto in ristretto il contenuto. Poscia altri si presentarono a' circostanti i cinque libri delle *Favole* di *Fedro*, e presero a dichiararle, secondo che fu loro indicato. Quì pure vi fu dappoi un dialoghetto di *Mitologia* recitato da tre di quegli Scolari. Dopo il quale la breve dichiarazione di alcune cose trascelte dal primo libro de' *Fasti* d'*Ovidio* diede a molti d' essi occasione di fare parecchie erudite annotazioni d'*Antichità*, e di *Storia*, che cadevano a proposito del Testo spiegato. Parimenti altri alle interrogazioni risposero, che vennero loro fatte della Gramatica, altri alle interrogazioni della Prosodia; e recitati per fine varj componimenti o in prosa, o in versi proporzionati alla loro capacità, si chiu-

chiuse anche per questo giorno la bella esercitazione. L'ultimo giorno non si fece che un'Accademia indiritta a celebrare con poetici componimenti MARIA Assunta in Cielo, presine i varj argomenti da quello, che della gran Vergine o espressamente, o figuratamente ne dicono le Sacre carte, e i Santi Padri, e gli Ecclesiastici annali. Una simil funzione basta ad immortalare un Maestro, ed a popolare una Scuola.

II. Queste straordinarie esercitazioni del Collegio di *Macerata* ci ricordano, che non dimentichiamo quelle ordinarie, che nel Collegio *Cicognini* della *Compagnia di Gesù* in *Prato* fannosi ogni anno. Fra quanti Collegj hanno i Gesuiti d'*Italia*, niuno forse ve n'ha, nel quale i giovani, conciosiachè in cavallereschi esercizj, e somiglianti funzioni proprie degli altri nobili collegj distratti non sieno, abbiano per lo studio maggiori vantaggi. Perchè maraviglia esser non dee, se ogni anno que' giovanetti studenti della *Gramatica*, dell'*Umanità*, e della *Rettorica*, espongansi, come nel Settembre del passato anno 1751. seguì, al pubblico sperimento di comporre all'improvviso sopra i dati argomenti, di spiegare gli antichi autori proprj delle lor classi, e di rispondere a varie interrogazioni, non pure dell'Arte *Oratoria*, della *Poetica*, e della *Gramatica*, ma ancora della *Storia*, della *Cronologia*, e delle *Romane antichità*. Quanto riguarda la *Storia*, e la *Cronologia*, del Secolo XV., e l'antica *Romana milizia* fu pel detto anno 1751. argomento delle pubbliche interrogazioni. Diedero pure que' Signori *Convittori* saggio del loro profitto nella lingua *Greca*, *Francese*, e *Toscana*.

III. Anche i Signori *Cherici* del *Seminario Romano* diedero nel 1752. un plausibil saggio degli studj di *Sfera*, di *Geografia*, e di *Storia* in ordine all'

Ec-

Ecclesiastica erudizione. Il foglio, che per tale occasione fu stampato dal P. *Faure* lor direttore in sì fatti studj, degno è, che quì s'inserisca, per la molta dottrina, di che è pieno.

ARGOMENTO

Per la Esercitazione sulla Sfera.

LE Parole di Giobbe Cap. 9. *Qui facit Arcturum, & Oriona, & Hydas, & Interiora Austri*, ci sono sembrate guida opportuna per dare „ un qualche Saggio di *Sfera*, che serva per la Ec„ clesiastica Erudizione; messa però da parte la cor„ rispondenza, che le voci di poetica Mitologia, „ usate dalla nostra Volgata, hanno con le voci ori„ ginali, come ispezione fuori de' nostri limiti; e „ di cui il Riccioli Lib. 6. Almag. c. 3, e 5. più „ metodicamente, ed eruditamente ragiona, che *la* „ *Raccolta de' Critici Sacri* d' Inghilterra ristampati „ in Amsterdam nel Tom. 2.

„ Presupposte, come cognite, le Notizie Elemen„ tari dei Circoli Maggiori, e Minori della Sfera, „ e vario loro Uso, de' Poli, sì dell' Equatore, sì „ dell' Ecclittica, e diversi moti, che intorno ad „ essi Poli, o realmente o apparentemente rispetto „ a noi si aggirano, ci sono di uso più prossimo, & „ immediato, 1. *I Catalogi delle Fisse*, che nume„ rando dal primo fatto da Ipparco Rodio 110 an„ ni avanti l' Era Volgare, sono d' indi in poi con „ nuovi accrescimenti usciti al pubblico, e leggonsi „ nel Capo IV. Par. II. dell' Astronomia del Wol„ fio. 2. *La Distribuzione delle Fisse* in alguni Aste„ rismi, o Figure, o Costellazioni, se non princi„ piata, almeno coltivata da Arato Poeta, vissuto „ 250 anni avanti l' Era Volgare; quali Costella„ zio-

„ zioni fino al numero di 15 al tempo di Tolo-
„ meo, poi sempre più sono state accresciute fin'ol-
„ tre a 70, con Figure e Nomi bene spesso favo-
„ losi, e che una volta introdotti dall' uso; sono
„ paruti degni di essere ritenuti, anco dall' Autore
„ della nostra Volgata, più tosto che i nomi degli
„ Apostoli, ed altri Personaggi, e Cose Sacre, che
„ Giulio Schillero d' Augusta l' anno 1627 *In Cælo*
„ *stellato omnibus Astris imposuit* (Wolf. Astron. P.
„ 2. c. 4), o le Insegne Gentilizie de' Principi d'Eu-
„ ropa, come nel libro intitolato *Cælum Heraldi-*
„ *cum* fece il Signor Weigelio Matematico di Je-
„ na. 3. *La Partizione delle Costellazioni* in Zodia-
„ cali, Boreali, ed Australi: Se pure di queste, ed
„ altre notizie opportune per la dichiarazione del
„ Testo Sacro, il tempo permetterà qualche cosa
„ più, che accennarle.

„ Nella Settentrionale Costellazione di Boote è
„ l' ARTURO Stella di prima grandezza, a cui
„ nelle Tavole del S. De la Hire si donno Gr.
„ 20, 0', 20" di Longitudine della Lib. e Gr. 30.
„ 57', 27" di Latitudine: Scrivendosi dal P. Coro-
„ nelli nel suo Atlante Veneto pag. 11., che *l'Ar-*
„ *turo* sia stata ne' tempi andati *Stella Informe*, ciò
„ dà luogo ad indicare le mutazioni celesti nelle
„ Stelle, che e non prima vedute sono apparse di
„ nuovo, e prima visibili anno poi diminuita la
„ grandezza apparente, e la luce, o pure sono
„ scomparse affatto: di quali Fenomeni, oltre gli
„ antichi ripetuti dal Wisthon con l'aggiunta di al-
„ tri nelle Prelezioni Astronomiche pag. 46, sono
„ esattissime, e frequentissime le Osservazioni, che
„ leggonsi negli Atti dell'Accademia di Parigi, e
„ ne anno data la Fisica Spiegazione Eccellenti Fi-
„ losofi, tra i quali merita d'annoverarsi M. Bo-
„ villaud colla sua Ipotesi (*Journal des Sav. 1667,*

„ *p. 11.*

„ *p.* 11) capace di essere perfezionata più oltre, „ ed adattata al Cartesiano, Newtoniano, e qua- „ lunque altro Sistema.

„ L'ORIONE, Costellazione Meridionale, in „ cui alle 17 annumerate dagli antichi sonosi aggiun- „ te ne' Planisferj celesti moderni fino a' 63, è la „ più brillante, che si goda dall'occhio di un' Abi- „ tatore della Zona Temperata Boreale: vi si osser- „ vano due Stelle di Prima grandezza, l'una nell' „ Omero, l'altra nel Piede destro, la quale è chia- „ mata *Rigel*. Dagli Astronomi più eccellenti si so- „ no col Telescopio scoperte nell' Orione Stelle in „ gran numero, invisibili all'occhio nudo. Dopo il „ Rheita, che in esso contò col Telescopio due mila „ Stelle, il P. Riccioli insistendo all'osservazione „ del Galileo (*a*), che in due soli gradi d'Orione „ ne numerò 500., calcolò secondo le regole, che „ supposto l'Astro fusse distribuito uniformemente „ per lo spazio da lui occupato, ascendeva in que- „ sta Costellazione il numero delle invisibili Stelle „ a seicento venticinque mila: Independentemente „ da questa osservazione il Wisthon nelle Prelezio- „ ni Astronomiche in tutto il Cielo congetturò un „ numero di quasi ventimila Stelle pag. 30.

„ Sorprendente però è sopra ogni altra l'osser- „ vazione dell'Ugenio l'anno 1656. (*In Systema- „ te Saturni p.* 540. *Volum.* 3. *Operum edit.* 1724) „ replicata da esso più volte, e sempre trovata co- „ stante, applaudita poi dal Wolfio *Astronomiæ Par.* „ 2. *cap.* 9., e dal Wisthon *Prælect. Astronom. p.* 49. „ Osservò la Media delle tre, che più congiunte „ veg-

„ (*a*) Galilæus in Nuncio Sydereo p. 16. *Intra* „ *unius, aut alterius gradus limites ultra quingentas* „ *Stellas &c.*

„ veggonsi nella Spada dell' Orione, e gli comparve un Area ricamata di 12. Stelle; era nell' Area uno Spazio irregolare, di cui egli alla pag. 540. esibisce la Figura 47, distinto da sette Stelle, quale spazio si vedeva lucidissimo, sopra ogni altra parte di Cielo; ma era diafano, e per cui traspariva come di là situato un qualche lucidissimo Paese: *In Plagam magis lucidam erat prospectus* (a).

„ Egli stesso l' Ugenio osserva non essergli giunto nuovo il vedere col Telescopio una Stella, e trovarla essere un' Area seminata di molte. Queste sicure, replicate, applaudite osservazioni, che ingrandiscono il Diametro delle Fisse a segno di farle apparire col Telescopio quasi Aree quà, e là sparse di Stelle, sì, e per tal modo, che ciò non si attribuisca a ludibrio degli occhi per Cau-sa

---

(a) Nel Saggio delle Transazioni Filosofiche della Società Regia d'Inghilterra T. 5. p. 300, si legge la Lettera del S. Guglielmo Derham 15. Genn. 1733; Ivi parla di quattro Nebulose, che non sono, come le altre, una congerie di Stelle minute: La prima è la Nebulosa nella Spada dell' Orione: Le altre sono nel Cingolo d' Andromeda, tra il capo, e l'arco del Sagittario, l'ultima in Ercole -- Le trovo, dice il Derham, distinguibilmente, e chiaramente al di là dalle Fisse. Per le frequenti mie osservazioni di queste Stelle, le presumo indubitatamente Aree vastissime di Luce infallibilmente al di là dalle Fisse :.:: Lascio alla vostra sagacità di giudicare, se con ogni probabilità non possano essere una apertura entro un immensa Regione di luce al di là dalle Nebulose, e dalle Stelle Fisse -- *Sin quì il Sig. Derham*.

„ ſa della luce, che dicono, ſpuria: come anco le
„ oſſervazioni non meno celebri, e replicate, che
„ trovano col Canocchiale eſſere le nebuloſe (al-
„ meno moltiſſime) un'ammaſſo di minime Stel-
„ le, *neque aliud eſſe, quam pluriùm Stellarum con-
„ geriem & frequentiam* (Ugenio p. 541.) in qual
„ modo, diciamo noi, poſſano accordarſi con l'al-
„ tra Propoſizione ſtabilita ivi medeſimo dall' Uge-
„ nio (contro la comune de precedenti Aſtrono-
„ mi, come confeſſa il Wiſthon pag. 30.) che le
„ Fiſſe, anco il Sirio, ed altre primarie, ſpogliate
„ della luce, che dicono ſpuria, ſieno non altro,
„ che lucidi Punti, ſenza ſenſibile Diametro; *Fi-
„ xarum Diametros, etiam maxime ſplendidarum,
„ nulla unquam latitudine cernere potui, ſed tantum
„ minimi Puncti inſtar* (Ugen. p. 340.) *Radios Fi-
„ xarum nudo oculo apparentes Teleſcopia ſuſtulerunt,
„ ſi lens oculo proxima flammæ afflatu obſcuretur, at-
„ que haud aliter, ac ut puncta lucentia ſpectanda
„ præbuerunt*. (Ugenio Coſmotheoros pag. 128:
„ Wolfio Aſtron. P. 2. c. 4. Wiſthon Præl. Aſtron.
„ p. 30, ec. Propoſizione ammeſſa poi, come in-
„ dubitabile, oltre il Wolfio, ed il Wiſthon, dal
„ Keil, e gli altri Moderni, tutto queſto può dar
„ luogo a più rifleſſioni Filoſofiche, e noi alcune
„ ne avremmo in pronto.

„ Come nel Dorſo del Toro, ſecondo tra i Se-
„ gni dello Zodiaco, ſono le ſette Plejadi (b), dette
„ ancora *Vergiliæ*, delle quali ſei ſono lucide, una
„ per teſtimonio del Riccioli è nebuloſa: così nel
„ Capo del Toro ſono le ſette Hyadi, dette anco

„ Su-

„ (*b*) Dell'uſo Cronologico, & Iſtorico delle Ple-
„ jadi &c. veggaſi il Petavio nell'Uranologio. L. 2.
„ Diſſ. c. 9., e 10.

„ *Sucula*, una delle quali, Stella di prima grandez-
„ za, si dice *Occhio del Toro*, ed ha nelle Tavole
„ del Signor De la Hire Longitudine di Gradi 5.
„ 36‴ 2⁗: de Gem. e di Latitud. Gr. 5, 29‴ 34‴,
„ Con nome Arabico si chiama dagli Astronomi
„ *Aldebaran*, e da Romani per testimonio del Pe-
„ tavio Uranologii L. 2. c. 8, e dal Riccioli L. 6.
„ Almag. c. 3. chiamavasi *Palilicium*, perchè se-
„ condo il Calendario antico Albano, o Romuleo
„ nasceva alli 21. d' Aprile, giorno Natalizio di
„ Roma, e dalle Feste di Pale Dea de Pastori,
„ detto Palilia. Se bene, a parlare ingenuamente,
„ quando tra Romani debba annoverarsi Plinio,
„ certamente egli attesta, che non già una delle
„ sette, da Latini dette *Suculæ*, da Greci *Hyades*,
„ ma l'intera Costellazione chiamavasi *Palilicium*;
„ Quindi nel lib. 18. cap. 26. *Suculæ Sydus vehemens*
„ ..... *Hoc est vulgo appellatum Sidus* Palilicium
„ ..... *Hyadas appellantibus Græcis*.

„ L'Emisfero Australe si comprende da Giobbe,
„ o tutto o in parte sotto il nome d' *Interiora Au-
„ stri*. Oltre le 15. Costellazioni del Globo celeste,
„ che contavansi fino a Tichone Brahe circa il 1600,
„ devonsi aggiungere le altre Costellazioni nuove
„ più anco di 16, che col benefizio della Naviga-
„ zione Australe hanno osservate Federigo Houtman,
„ e l'Hadley: quello andando a tal fine nell' Isola
„ Sumatra, questo all'Isola di S. Elena. L'Emisfe-
„ ro Australe nominato specialmente nel Testo di
„ Giobbe, se non è il più numeroso di Stelle ap-
„ parenti, come vuole Americo Vespuccio, a cui
„ contradicono comunemente gli Astronomi riferiti
„ dal Riccioli Almag. L. 6. c. 6., almeno certamen-
„ te è l'Emisfero nobilitato da Stelle più insigni,
„ come osserva il P. Regnault Tom. IV. Entretien
„ X. pr. 256.

„ Il dottissimo P. Giampriamo nell' Astron
„ Part. VII. Sect. 2. de Fixis p. 446. riferisce
„ costeggiando l' Affrica al Capo di Buona Sp
„ za, in quella Elevazione del Polo Antartico
„ be commodo di considerare la Costellazione
„ strale del Centauro, libera da quei vapori
„ atmosfera, che a noi nella Zona Temperata
„ reale ce ne turbano la vista, ed attesta quella
„ sere la più vaga di quante se ne osservino in a
„ mendue gli Emisferi Celesti. *Nullum videlicet*
„ *toto Cœlo adeo pulchrum Astrum, vividisque St*
„ *lis refertum, ac Centaurus*. Ne' Cataloghi d
„ Keplero, e del Bayero si segnano nel Centaur
„ due Stelle di prima grandezza.

ARGOMENTO.

Per la Esercitazione sulla Geografia.

„ QUesto si prende dalla Geografia della Terra
„ di Promissione utilissima per la intelligen-
„ za de' santi Libri. Al qual fine crediamo
„ essere necessarie quattro Divisioni Geografiche,
„ che riguardano altrettanti Periodi della Storia
„ Santa.

„ La prima divisione è in molti Regni minori
„ Amorrhei, e Cananei: Questa riguarda i Tempi
„ de' Patriarchi d'Abraamo fino a Mosè, e Giosue.

„ La seconda è nelle Dodici Tribù: E riguarda
„ il Tempo de' Giudici, e dei primi Re Saule,
„ Davidde, e Salomone.

„ La terza è in due grandi Regni Giuda, e d'
„ Israele; divisione, che durò fino alla Cattività Ba-
„ bilonica.

„ La quarta è in Provincie con appellazione
„ molte volte di Tetrarchie, o di Regni: Questa

„ che

„ ebbe luogo sotto i Maccabei, gli Erodi, e i Ro-
„ mani.

„ Saggiamente ha avvertito il Chiarissimo Agostino Calmet *Dissert. in Tabulam Geogr. Terr. Sanctæ*, che le fatiche erudite dell'Adrichomio, Quaresme, Sanson, Du Val, De la Rue, Ortelio, Bonfrerio, Cellario, Lubino, Lamy, Lightfoot non anno tolto tutti gli errori, che nelle Carte Geografiche della Terra Santa si sono sparsi dall' antichità de' Tempi, Mutazione de' Principati, Simiglianza di più nomi significanti Città diverse, Dissimiglianza di altri significanti una stessa ec.

„ Noi dopo le consuete enumerazioni di Città, Fiumi, Laghi, e Monti principali, esporremo il nostro parere in due Controversie non meno celebri, che importanti, come che da esse dipenda il ristringere, o l'ampliare di molto i Confini Boreali, ed Australi della Terra dagli Israeliti occupata.

„ I. Se il tanto nelle Scritture replicato Confine Australe degli Israeliti, *Fluvius Ægypti*, *Torrens Ægypti*, *Rivus Ægypti*, *Sihor Ægypti &c.* sia il Fiume Nilo, come vuole il S. Le Clerc, e crede di mostrare l'eruditissimo Calmet: *Dissert. in Tab. Geogr. T. Sanc. & in cap.* 13. *Josuè:* o pure giusta l'opinione di S. Girolamo, e la più commune degli Antichi, sia un qualche altro diverso Fiume, o di Rhinocolura, o comunque voglia appellarsi. Noi ci appigliamo alla sentenza di questi, sebbene non ai di loro Argomenti. Crediamo di trovarne uno più efficace *nel* 3. *dei Re c.* 8, *nel* 1. *de Paralip. c.* 13, *e nel* 2. *de Paralip. c.* 8. dove nel Regno di David, e Salomone si nómina:. *Omnis Israel a Sihor Ægypti* ..... *Omnis Israel ad Fluvium Ægypti &c.* parole che

„ significano l' Israele *attualmente* soggetta a Davide, e Salomone; Or essendo certo, e lo concede il Calmet il Le Clerc, e tutti senza contrasto, che Israele ne sotto i Re, ne in altro tempo dominò *ad Nilum Ægypti*, ne siegue non esser lo stesso nelle Scritture esperimenti il Confine Australe d' Israele, il dire *ad Fluvium Ægypti*, che dire *ad Nilum*. Resta pertanto l'affermare, che quello chiamavasi *Fiume d'Egitto*, perchè ne radeva i Confini.

„ II. Che debba dirsi del controverso sito del Libano, ed Antilibano? Noi ci sottoscriviamo al sentimento del Lightfoot, e del Calmet, che seguace di Eusebio, e di S. Girolamo con molta erudizione dimostra il Libano, ed Antilibano essere due Catene di Monti da Mezzodì prolongate al Settentrione. L' Antilibano a destra, e Oriente, il Libano alla sinistra, ed Occidente: Ciò essere conforme non solo all' espresse parole di Plinio L. 5. cap. 20, ma anco alle Relazioni de' Viaggiatori moderni, che che abbiane in contrario scritto Strabone, seguito dalla maggior parte de posteriori Geografi; questi hanno descritto il Libano, ed Antilibano Paralleli in vero, ma per lo lungo da Occidente in Oriente, restando l'Antilibano alla Parte Australe, il Libano alla Settentrionale.

„ Coerentemente il Calmet, e noi seguendolo, trasportiamo il Confine Boreale della Terra posseduta dagl' Israeliti oltre tutta la lunghezza del Libano, e di là da questo riconosciamo situata la Città di Emath, limite Settentrionale nominato nelle Scritture; e forse la stessa, che presso Plinio *Hemesa ad Orontem*, oggi Hemz: Crediamo però di dovere aggiungere, che l' antico Libano nominato da Giosue cap. 1., come Confine

„ Bo-

„ Boreale, comprendeva anco i Monti Anticasio,
„ e Casio, che le Carte, ed il dottissimo Calmet
„ nella sua nuova Mappa distinguono dal Libano.
„ Siamo persuasi a così diversamente giudicare,
„ perchè quel Confine Boreale, che Giosue cap. 1.
„ nomina Libano, Iddio parlando a Mosè Num.
„ 34. nomina *Monte Altissimo--Ad Septentrionalem*
„ *plagam a Mari Magno termini incipient pervenientes*
„ *tes usque ad MONTEM ALTISSIMUM, a quo*
„ *venient in Emath*. L'appellazione di *Monte Altissimo*,
„ *simo*, o come ha l'Originale--*Mons Montium*-- non
„ conviene al Libano, inquanto disgiunto dal Mon-
„ te Casio, ma bensì, inquanto lo comprenda: Dell'
„ altezza del Monte Casio nella Siria così detto a
„ distinzione dell'altro tra la Palestina, e l'Egitto,
„ si scrivono prodigj da Geografi, ed Istorici. Pl.
„ L. 5. c. 22. *Casius, cujus excelsa altitudo quarta*
„ *vigilia Orientem per tenebras Solem aspicit* ... *Al-*
„ *titudo per directum* IIII. *m. passuum*. Spartiano
„ in Adriano p. 7. Historiæ Augustæ Salmasii ed.
„ Par. 1620. -- I*n Monte Cassio, quum videndi So-*
„ *lis ortus gratia nocte ascendisset, imbre orto, ful-*
„ *men decidens hostiam, & victimarium sacrificanti*
„ *afflavit*. Ammiano Marcellino L. 22. cap. 14. p.
„ 331. ed. Valesii 1681. Parisiis -- *Casium Montem*
„ *ascendit* (Julianus Imper.), *in sublime porrectum*,
„ *unde secundis Galliciniis videtur primi Solis exor-*
„ *tus* -- Solino al cap. 36, e Marziano Capella
„ autore del V, o VI. Secolo L. 6. riferiscono lo
„ stesso.

ARGOMENTO.

Per la Esercitazione, e Concertazione Storica.

„ COnciosiachè a ribattere gli Antichi, e Moder-
„ ni numerosi Avversarj della Religione Rivela-
„ ta sia Punto principalissimo il dimostrare la per-
„ fetta concordia delle Divine promesse seco me-
„ desime, e con i successi di poi accaduti, prende-
„ remo argomento alla Concertazione Storica dalle
„ Promesse fatte alla Posterità di Abramo, e ap-
„ partenenti alla Storia della Età III. delle quali
„ alcune più ristrette promettono la Terra tra il
„ Mediterraneo, e il Giordano, altre più ampie
„ tra il Mediterraneo, e l'Eufrate; Se bene leg-
„ gendo nella Storia quello, che di poi avvenne,
„ ne l'una, ne l'altra Promessa sembra perfetta-
„ mente adempiuta.

„ Tanto più volentieri abbiamo fatto scelta di
„ questo Argomento, quanto che nulla di luce ad
„ una tale difficoltà troviamo ne gran Tomi de
„ Critici Sacri stampati in Inghilterra, e in Am-
„ sterdam (*a*), dovunque sarebbe luogo a trattar-
„ ne; ed il Sig. Giovanni (*b*) Le Clerc tra Mo-
„ der-

„ (a) *Critici Sacri, sive Annotata Doctissimorum*
„ *Virorum in Vetus, ac Novum Testamentum, quibus*
„ *accedunt Tractatus varii Theologico-Philologici: E-*
„ *ditio nova in novem Tomos distributa, multis A-*
„ *necdotis, Commentariis aucta. Amstelodami* 1698.

„ (b) *Mosis Prophetæ Libri V. ex Translatione Joan-*
„ *nis Clerici cum ejusdem Paraphrasi perpetua, Com-*
„ *mentario Philologico, variisque Dissertationibus Cri-*
„ *ticis, & Tabulis Chronologicis, ac Geographicis.*
„ *Amstelodami* 1696.

„ derni accresce la difficoltà con una risposta, poco confacentesi alla infinità Dignità di Dio, che prometteva. *Laxius nobilissimus Fluvius* (Euphrates) *constituitur .... Promissa pene omnia amplissimis verbis concepta sunt, quæ nimium augeri non debent* -- Comment. in c. 15. Genes. Espressioni quasi che interamente adottate da qualche moderno Cattolico di celebratissimo nome.

„ L' esposizione del nostro Sistema, a voler procedere con metodo, dee cominciare dal riconoscere in ciascuna delle due sopraccennate Promesse i proprj, e distintivi caratteri. La Promessa della Terra tra il Mediterraneo, e il Giordano nel capo 34. de Numeri era; 1. *Di prossima esecuzione*, come è chiaro a chi legge questo, e gli altri antecedenti, e susseguenti Capi. 2. Era *sopra le leggi ordinarie della Guerra*, a cagione del rigoroso comando Num. c. 33. v. 52. -- *Quando transieritis Jordanem intrantes Terram Chanaan, disperdite cunctos habitatores Terræ illius*. Ma l' altra Promessa della Terra, che non ristretta tra il Mediterraneo, e il Giordano dovea distendersi all' Eufrate *Josue c.* 1. *Exod.* 23. *Gen.* 15. Era 1. *Promessa di esecuzione più rimota*. Era 2. *più consentanea alle comuni Leggi della milizia*, non essendo accompagnata da quel severo *Disperdite cunctos habitatores &c.* ma dalla più mite legge del cap. 20. del Deuteronomio -- *Si quando accesseris ad expugnandam Civitatem, offeres ei primum pacem: Si receperit, cunctus populus, qui in ea est, salvabitur .... Sic facies cunctis Civitatibus, quæ a te procul valde sunt, & non sunt de his Urbibus, quas in possessionem accepturus es: De his autem Civitatibus, quæ dabuntur tibi, nullum omnino permittes vivere* Veggasi S. Agostino L. 6. qq. in Josue q. 21.

„ Ammendue queste promesse ci si descrivono

„ dalla Scrittura, come condizionate, e le condi-
„ zioni (non adempiute) di uccidere i Cananei (c)
„ tra il Giordano, ed il Mare, di schivare l'Idolatria
„ ec. sono espresse nel Deuteronomio, Numeri,
„ Giosue, Giudici ec.

„ Quindi non è da maravigliare, che niuna delle
„ due Promesse abbia avuto compita esecuzione:
„ applicando ad ammendue, ciò che scrive S. Gi-
„ rolamo nell' Epistola ad Dardanum -- *Fatebor hæc
„ tibi, Judæe, repromissa, non tradita: Si observas-
„ ses mandata Dei .... si non coluisses Beelphegor, &
„ Baal ...: quos quia prætulisti Deo, omnia quæ tibi
„ promissa fuerant, perdidisti.*

„ Questo Sistema ci sembra più conforme alla Sa-
„ cra Storia, che l' altro delineato dall' Abulense,
„ in cui si difendono compiute le Divine promesse,
„ come che fatte a tutta la Posterità di Abramo,
„ sotto il qual nome comprendansi le discendenze di
„ Ismaele, di Esau, anzi ancora di Ammone, e di
„ Moab per la linea di Lot Nipote di Abraamo.

„ Net-

„ (c) Tra i Popoli *Anathemati devotos*, molti
„ coll' eruditissimo Calmet *Dissertatione de Historia
„ Gentium Judæis Finitimarum*. T. 2. Ed. Luc. p.
„ 644, non riconoscono i Filistei: Noi siamo co-
„ stretti a giudicare altrimenti dal capo 13. di Gio-
„ sue -- *Terra ..... nec dum sorte divisa, omnis vi-
„ delicet Galilæa, Philisthiim ... Terra Chanaan quæ
„ in quinque Regulos Philisthiim dividitur &c.* dun-
„ que ancor questi erano sottoposti alla severità del-
„ la Divina sentenza Num. 33., *Intrantes Terram
„ Chanaan disperdite cunctos habitatores Terræ illius
„ &c.*: benchè sia vero, che i Filistei fossero già
„ Nazione forestiera; *Palæstinos, reliquias Insulæ
„ Cappadociæ*: Jerem. c. 47. v. 5.

,, Nè tampoco crediamo potersi convenientemente
,, accordare colla Storia Sacra l' opinione di quei,
,, che giudicano le Divine promesse realmente adem-
,, piute ne'Regni di Davidde, e di Salomone: ma
,, di ciò più ampiamente nella Concertazione, ed Ar-
,, gomentazione, alla quale esponiamo la verità del
,, nostro a preferenza degli altri Sistemi.

,, L' Idolatria del Vitello d' Aronne, come che
,, principio di altri simili colpe nel Popolo E-
,, breo, che principalmente demeritarongli l' esecu-
,, zione delle Divine Promesse, darà un' altro Ar-
,, gomento di Disputa appartenente alla Storia dell'
,, Età IV.

,, Il Sig. Francesco Moncejo Scrittor Francese ne'
,, due Libri, che dedicò a Paolo V. ed intitolò ....
,, *Aaron Purgatus, seu de Vitulo Aureo*, e sono in-
,, seriti nel Tomo 2. de Critici Sacri, si formò un
,, Ipotesi, nella quale, e il Popolo non domandò,
,, ed Aronne non concedette, se non *un Segno sen-*
,, *sibile* del vero Iddio, giacchè. *Fac nobis Deos.*
,, *Hi sunt Dii tui*, non sono che Ebraismi equiva-
,, lenti alle voci, *Fac nobis Deum*, *Hic est Deus*
,, *tuus*. Se bene poi il Popolo, ma non Aronne,
,, ne abusassero con culto Idolatrico.

,, Il Sig. Le Clerc, scrivendo sopra l'Esodo, vuole
,, anch' esso, che in quell' affare non si trattasse,
,, se non di *un Segno sensibile* del vero Iddio; seb-
,, bene con le Massime Calvinistiche, anco la ve-
,, nerazione di un Sensibile del vero Iddio condanna
,, d' Idolatria, e nel Popolo, ed in Aronne.

,, Noi disputaremo sopra la falsità dell' uno, e
,, dell' altro Sistema, e le nostre ragioni, e risposte
,, appariranno nella Concertazione: In questa dispu-
,, tando contro il Moncejo, Scrittor Cattolico, si
,, presupporranno i Principj Cattolici: disputando
,, contro il Le Clerc, che di pubblica Professione era
Cal-

„ Calvinista, parleremo ancor supposta la falsa Ipo
„ tesi de Protestantici Principj.

IV. L'Accademia de' Signori *Ipocondriaci* di *Reggio* ha stampato nel 1751. un foglio, in cui regolate sono tutte le dotte loro adunanze per lo seguente anno 1752. La scelta degli argomenti, che in esse dovrannosi trattare, merita somma lode. Acciocchè il pubblico ne possa giudicar meglio, ne daremo qui la serie.

„ *Regolamento agli Accademici Ipocondriaci di Reg-*
„ *gio per le loro poetiche, e scientifiche Adunanze*
„ *nell' Anno accademico MDCCLII. colli rispetti-*
„ *vi Punti di queste ultime sulla continuazione*
„ *dei diversi Trattati già intrapresi dalli medesimi*
„ *l' Anno MDCCLI. III. della Fondazione dell'*
„ *Accademia.*

Dicembre.
Giorno. „ ACCADEMIA POETICA I.
IX.
XVI. „ *Cronologia. Dissertazione III.*

„ SOpra l'incominciamento, e consumazione de' ce-
„ lebri 430. Anni, che dalla vocazione d'Abramo
„ fino all'Esodo comprendono la 3. età del Mondo.
„ *Polidnoride.* Sig. Avvocato Vincenzio Regnani.

XXIII. „ *Punti controversi della Sac. Scrittura ne'*
„ *Libri del Pentateuco. Dissert. II.*

„ Se il racconto del Cherubino sia storico, o fi-
„ gurato; se li due Progenitori uscissero del Pa-
„ radiso vergini; e se facessero penitenza del lor
„ peccato.

„ *Elo-*

„ Elugimio Sig. D. Giovanni Denti Rett. del Coll.
„ Seminario.

Gennaro. „ ACCADEMIA POETICA II.
XIII.
XX. „ Punti controversi degli altri Libri Sacri.
„ Dissert. I.

„ Chi sia stato l'Autore del Libro di Giosuè.
„ Crotalo. Sig. Lettore Teologo D. Bartolomeo
„ Salandri.

XXVII. „ Concilj. Dissert. III.

„ Sopra li particolari Concilj tenuti sì dai Catto-
„ lici, come dagli Ariani dopo del gran Conci-
„ lio primo Niceno, fino alla generale convo-
„ cazione del sacrosanto Concilio Sardicese.
„ Zelotipo. P. Lettore D. Prospero Branchetti Can.
„ Regolare.

Febbraro.
III. „ *Storia de' Pontefici. Dissert. II.*

„ Della Cattedra di S. Pietro in Roma.
„ *Calicarpo.* P. Bonaventura Romoli Min. Conven.

X. „ ACCADEMIA POETICA III.

XXIV. „ *Canoni. Dissertazione II.*

„ Presupposto per infallibile, che il Simbolo sia de-
„ gli Apostoli quanto alla Dottrina, si cerca,
„ s'egli sia de' medesimi riguardo alla formola.
„ *Memfiaumine.* Sig. Dott. Gioseffo Ritorni.

„ Sto-

Marzo. „ *Storia delle Eresie, e sue rispettive Con-*
II. „ *dannazioni. Dissertazione II.*

„ Delle Eresie insorte dal principio del secondo
„ Secolo sino alla metà dello stesso.
„ *Eucherio*. Sig. Conte Proposto Cesare dalla Pa-
„ lude.

IX. „ *Liturgia sacra. Dissertazione I.*

„ Della prima Messa celebrata nella Chiesa.
„ *Filarchèo*. Sig. Abate Giuseppe Reggi Segretario
„ di S. E. il Sig. Marchese Governatore.

XVI. „ *Storia delle Monarchie. Dissert. II.*

„ Proseguimento della Monarchia Egiziana dall' An-
„ no 3479. sino all' Anno 3974. del Mondo.
„ *Epandro*. Sig. Avvocato Giosesso Borni.

XXIII. „ ACCADEMIA POETICA IV.
Aprile,
Giorno „ *Storia delle Leggi Dissert. II.*
VI.
„ De' progressi del Gius civile rispettivamente alle
„ Leggi delle XII. Tavole.
„ *Catatribo*. Sig. Dott. Simonfelice Casoni.

XIII. „ ACCADEMIA POETICA V.

XX. „ *Storia delle Lingue. Dissert. II.*

„ Che la confusione delle Lingue nelle Genti non
„ fu nè casuale, nè naturale.
„ *Eucrasio*. Sig. Abate Michele Archangelo Mel-
„ lini.

„ *Sto-*

XXVII. „ *Storia della Patria. Dissert. II.*

„ Qual fosse, o potesse essere lo stato della Città
„ di Reggio dall' Anno 60. circa al quale ab-
„ bracciò la Fede, fino all' Anno 1000. di no-
„ stra salute.
„ *Argocromato*. Sig. Conte Comandante Achille
„ Crispi.

Maggio. „ ACCADEMIA POETICA VI.
IV.
XI. „ *Storia Medica. Dissert. II.*

„ De' progressi della Medicina dalla division delle
„ Genti fino ad Ipocrate.
„ *Teofobo*. Sig. Dott. Fisico Antonio Trolli.

XVIII. „ *Anatomia. Dissertazione II.*

„ Delle parti componenti l' organo dell' udito, e
„ del loro particolare uffizio.
„ *Campito*. Sig. Dott. Fisico Giacomo Anceschi.

XXV. „ *Ottica. Dissertazione II.*

„ Si continua a dimostrare la forza della luce colli
„ sperimenti ottici.
„ *Eulogiano*. Sig. Conte Canonico Francescottavio
„ Crispi.

Giugno. „ ACCADEMIA POETICA VII.
VIII.
XV. „ *Statica. Dissertazione I.*

„ Si dimostrano le ragioni, o sieno proporzioni
„ delle forze moventi.

„ *Adel-*

„ *Adelfico*. Sig. Lettore Filosofo D. Girolamo Mon-
„ tanari.

XXII. „ *Forza della fantasia. Dissert. II.*

„ Dei sogni spezialmente ordinati, e della parte
„ diversa, che hanno in detti sogni l'anima, la
„ fantasia, e gli umori del temperamento.
„ *Eterico*. Sig. Giovambattista Arrighi.

Luglio. „ ACCADEMIA POETICA VIII.
VI.
XIII. „ *Mitologia*. *Dissertazione II.*

„ Se la Favola, e i Riti del Paganesimo abbiano
„ l'origine dalle tradizioni, usi, e Storie degli
„ Ebrei.
„ *Mecaste*. Sig. Bernardino Beseni.

Queste sono Accademie all'avanzamento degli studj giovevoli. Lasciamo pure, che se ne querelino le *Filli*, le quali non sentiranno più solo lodarsi il loro *crin d'oro*, e la *fiorita guancia*.

V. Somigliante è il foglio, che per l'anno pure 1752. quarto della sua fondazione ha pubblicato l'erudita Accademia *Osimana*, avvegnachè alla sola Storia Ecclesiastica, siccome è il lodevole istituto d'essa, ristretta sia. Anche questo foglio non va lasciato. Servirà a far meglio conoscere, quale ottimo gusto introdotto sia in quella Città per opera principalmente del Chiarissimo suo Vescovo Monf. *Compagnoni*, e quali sieno i dotti Socj di quell' Accademia.

AN-

ANNUS QUARTUS

Auximana Ecclesiastica Academia de gestis ab anno CCC. ad Concilium usque Nicaenum disseret.

Mense Januario.

„ Die VIII. P. M. Alexand. Bandiera Ord. Ser.
„ ling. Graec. in Sem. Prof., de Statu Ecclesiae
„ ineunte Seculo IV. deque Concilio Illiberitano.
„ Die XV. Dominicus March. Pinus, de literis,
„ de quibus in Can. XXV. LVIII. LXXXI. ejusdem
„ Concilii.
„ Die XXII. Camillus Florentius, de Sacerdotibus coronam portantibus, & Magistratu Duumvirum ad Can. LV. & LVI.
„ Die XXIX. P. M. Dom. Leonus Ord. Serv. in
„ sem. Theol., de mente canonum XXXIV. & XXXV.
„ lumina, & Vigilias prohibentium.

Mense Februario.

„ Die V. Paschalis Guidarellus Human. liter. in
„ Semin. Assis. Prof., de persecutione Diocletiani,
„ & Maximiani.
„ Die XIX. Dominicus Pannellus, de SS. Martyrib. Auximatib. Sisinio, & Sociis.
„ Die XXVI. Didacus Foltranus ling. Graec. Prof.,
„ de S. Marcellino Rom. Pontif.

Mense Martio.

„ Die IV. Joseph Sabbatinus Gram. Praecep., de
„ Sac. Script. Traditoribus.

„ Die XI.

„ Die XI. Ansovinus Blasius, de Galetiorum
„ Maximiani, & Maximini persecutione.
„ Die XVIII. Franciscus Comes Simonettus, de
„ Maxentii, & Licinii persecutione.
„ Die XXV. Furius Canonicus Simibaldus, de SS.
„ Marcello, ed Eusebio Rom. Pontif.

Mense Aprili.

„ Die VIII. Paulus Alph. Canonicus Rubeus
„ Pro-Vic. Gen., de Cruce, quæ Constantino Ma-
„ gno apparuit.
„ Die XV. Franciscus Florentius, de schismate
„ Donatistarum, ejusque Antesignano.
„ Die XXII. Ludovicus Giacconus, de moribus,
„ & erroribus Donatistarum.
„ Die XXIX. Camillus Taleonus, de Circumcel-
„ lionibus.

Mense Majo.

„ Die VI. Augustinus Francesconus, de Melchia-
„ de Rom. Pontif.
„ Die XIII. Adrianus Gallus, de Constantini ge-
„ stis in Donatistarum caussa.
„ Die XXVII. Joseph Canon. Theol. Lavinius,
„ de Felicis Aptun., & Cæciliani Carth. Epis. caus-
„ sa, & purgatione.

Mense Junio.

„ Die III. Antonius Comes Gallus, de Conci-
„ lio Arelatensi.
„ Die X. P. Cajetanus a Jesu Ord. Excalc., de
„ Plenario Concilio, cujus meminit S. Aug. lib. 2
„ de Bap. cap. 9. num. 14.

„ Die XVII.

„ Die XVII. M. Antonius Taleonus in Semin. „ Civil. Instit. Prof., de Concil. Ancyran., & Neo- „ cæsarien.

„ Die XXIV. Hieronymus de Comitibus Abb. „ Silvest., de Chorepiscopis ad Can. XIII. Ancyran.

Mense Julio.

„ Die I. Jo: Baptista Taleonus, de Meletii Schis- „ mate.

„ Die XV. Hieronymus Florentius, de SS. Petro, „ & Achilla Epis. Alexand.

„ Die XXIX. Joannes Ronius Human. Lit. in „ Sem. Prof., de S. Alexandro Epis. Alexand.

Mense Augusto.

„ Die XII. Antonius Comes Guarnerius, de A- „ riigestis ante Concilium Nicænum.

„ Die XIX. Josephus Compagnonus, de Colluti „ Schismate.

„ Die XXVI. Philippus ex March. Pinis S. Lu- „ ciæ Rect., de S. Silvestro Rom. Pontif.

Mense Septembri.

„ Die II. Joseph Canonicus Florentius, de Con- „ stantini gestis in Arianorum caussa.

„ Die IX. P. M. Philippus Gherardus Min. Conv. „ Theol. Reg., de Nicæno Concilio.

„ Die XVI. P. M. Franciscus Spina Min. Conv. „ Theol. Reg., de celebrioribus Episcopis Nicænis, „ eorumque ordine, & consessu.

„ Die XXIII. P. M. Jo: Maria Fabrus Min. „ Conv., de S. Nicolao Myræ Epis.

Mense Novembri.

„ Die XII. Peregrinus Ronius Eloquentiæ in Se
„ min. Prof., de Canonum Nicænorum numero.
„ Die XIX. Xystus Valterius, de Subintroductis
„ Mulieribus, & Paphnutii histor. ad Can. III
„ ejusd. Conc.
„ Die XXV. P. Franciscus Antonius Zacharia Soc.
„ Jesu, de Can. IV. sensu, & Metropolitanis.

Mense Decembri.

„ Die III. P. Marcus a S. Franc. Ord. Excalc.,
„ de Can. VI. intelligentia, Patriarchis, & Suburbic.
„ bic. Ecclesiis.
„ Die IX. Jacobus Saracenus J. U. D., de Hie-
„ rosolymitano Epis. ad Canonem VII.
„ Die XVI. Petrus Paulus Compagnonus, de Dia-
„ conissis ad Canonem XIX.

Sarebbe desiderabil cosa, che simili dissertazioni si stampassero sotto il nome *Acta Academiæ Rhegiensis*, *Auximana* ec. Quanto onore ne tornerebbe all'Italia! Ma questo buon esempio hannocelo a dare que' dottissimi Uomini, i quali compongon l'Accademie da N. S. *Benedetto* XIV. istituite in *Roma*.

VI. Ma vegniamo a nuove Accademie fondate in *Italia*. E' ben dovere, che il primo luogo si dia all'Accademia *Ligustica* di *Pittura*, *Scultura*, ed *Architettura Militare*, e *Civile* eretta nella nobilissima Città di *Genova* sotto la protezione de' Serenissimi Collegj l'anno 1751. Alcuni Professori di Pittura, e di Scultura ivi risolutisi d'insieme adunarsi, onde attendere a viepiù perfezionare se stessi nella grand'arte del disegno, per alcuni mesi poscro con indefessa assiduità ad effetto il loro util pensiero,

ſiero, congregandoſi nella ſala volgarmente detta *la loggia de' Signori d'Oria*. Ma da perſone del pubblico bene amanti, delle quali abbonda quella Città, conſigliati a volere alla loro adunanza dare una miglior forma, e più durevole, vennero in deliberazione d'iſtituire un Accademia, nella quale non la *Pittura*, e la *Scoltura* aveſſero ſolamente luogo, ma ancora la *Civile*, e *Militare Architettura*. Penſiero veramente degno; perciocchè ove in queſte tre nobiliſſime ſcienze, ed arti eſercitinſi i Giovani *Genoveſi*, quali alla patria, ed all'*Italia* tutta glorioſi, ed utili progreſſi non debbonſi da feliciſſimi ingegni loro ſperare? Al qual diſegno perciò maraviglia non è, che deſſer ſubito generoſa mano alcuni illuſtri perſonaggi di quella Città, e maſſimamente i Sereniſſimi Collegj, a queſt'Accademia accordando l'alta lor protezione. Or l'Accademia per l'invariabile ſua condotta ha le ſeguenti leggi ſtabilite.

I.

„ L'Accademia Liguſtica di Pittura, Scultura, ed
„ Architettura Civile, e Militare, sarà ſempre ſot-
„ to l'alto Patrocinio della GRAN VERGINE
„ MADRE DI DIO MARIA ASSUNTA IN
„ CIELO, ed avrà per ſuoi principali Avvocati
„ SAN LUCA EVANGELISTA, e SANTA
„ CATERINA DA GENOVA.

II.

„ La ſteſſa Accademia goderà l'auguſta protezio-
„ ne de' Sereniſſimi Collegj, che per atto di regia
„ munificenza ſi ſono degnati di accordargliela con
„ loro Clementiſſimo Decreto dei 28. Maggio dell'
„ anno corrente 1751.

 III.

III.

„ Gli Accademici saranno di due sorti, cioè Ac-
„ cademici di numero, ed Accademici d'onore.
„ Gli Accademici di numero dovranno essere tutti
„ Professori di Pittura, Scultura, ed Architettura
„ Militare, e Civile, ed il numero loro non po-
„ trà mai eccedere i trentasei, cioè quello di dodi-
„ ci per ciascheduna delle tre Professioni. Accade-
„ mici d'onore saranno tutte quelle Persone quali-
„ ficate per la nascita, e che si dimostreranno a-
„ manti delle belle Arti, dalle quali è composta
„ quest' Accademia.

IV.

„ Essendo necessario, che ogni Corpo abbia un
„ Capo, che lo governi, e che diriga le altre par-
„ ti, che lo compongono, si stabilisce, che l'Ac-
„ cademia abbia un Principe, il quale avrà tutte
„ quelle prerogative, ed incumbenze, che si diran-
„ no in appresso. Questo dovrà sempre essere uno
„ degli Accademici d'onore; e dovrà estraersi alla
„ sorte da un' Urna, entro la quale siano posti i
„ nomi di tutti gli Accademici. Chi sarà stato una
„ volta estratto, non sarà riposto nell'Urna, se non
„ se dopo, che questa sarà del tutto votata, ed al-
„ lora di nuovo verranno i nomi di tutti gli Ac-
„ cademici sopraddetti in essa riposti. Chiunque
„ verrà estratto per Principe nominerà fra gli Ac-
„ cademici della stessa classe un Vice-Principe, il
„ quale faccia le sue veci, quando egli sia dalle
„ pubbliche, o private occupazioni impedito dal
„ farle in persona; ed in tal caso il Vice-Princi-
„ pe avrà tutte le medesime prerogative, ed in-

„ cum-

„ cumbenze, le quali sono ne' Capitoli seguenti al
„ Principe attribuite.

V.

„ In oltre avrà l'Accademia i suoi principali
„ Uffiziali, i quali verranno sempre scelti dal nu-
„ mero degli Accademici di numero. Questi con-
„ sisteranno in tre Assessori, un Segretario, un Sot-
„ to-Segretario, un Custode, ed un Sotto-Custode.
„ Gli Assessori dovranno essere di tutte tre le Pro-
„ fessioni, dalle quali è composta l'Accademia, di-
„ modochè ogni Professione vi abbia il suo proprio
„ Assessore. L'elezione di ciascheduno di essi do-
„ vrà farsi ogni anno nel giorno 16. di Agosto,
„ nel quale si raduneranno dal Principe separata-
„ mente le tre classi degli Accademici di numero,
„ e ciascheduna classe (presedendovi sempre il Prin-
„ cipe) eleggerà il suo particolare Assessore. Gli
„ altri Uffiziali, cioè il Segretario, Sotto-Segreta-
„ rio, Custode, e Sotto-Custode verranno eletti da
„ tutti gli Accademici delle tre classi uniti insie-
„ me. Le elezioni si faranno a voti segreti prece-
„ dendo la nomina de' Soggetti da porsi sotto la
„ sperienza de' voti. Le Cariche in tal guisa con-
„ ferite saranno tutte annuali.

VI.

„ Dal Principe, e dagli Assessori nuovamente
„ eletti, si destineranno subito sei Direttori dello
„ Studio per l'anno prossimo venturo, cioè due
„ Direttori per la Pittura, due per la Scultura,
„ uno per l'Architettura Militare, ed uno per
„ l'Architettura Civile. In ciascheduna Professione
„ si sceglieranno i Direttori dal Principe, e dall'

„ Assessore della Professione separatamente, senza
„ che un Assessore abbia parte nella scelta de' Sog-
„ getti, che non sono della sua Professione. Cia-
„ schedun Assessore potrà essere in un tempo me-
„ desimo anche Direttore.

VII.

„ Saranno prerogative particolari del Principe il
„ chiamare le adunanze, così di tutta l'Accademia
„ unitamente, come di ciascheduna parte di essa
„ separatamente; Il presedere ad ogni adunanza;
„ il proporre in essa le materie da trattarsi; l'ave-
„ re in ciascheduna voto deliberativo; il compor-
„ re le differenze, che a caso insorgessero fra gli
„ Accademici; il vegliare alla conservazione, e
„ lustro dell'Accademia; ed il provvedere a tutto
„ ciò, che può contribuire al buon ordine di essa,
„ ed alla comune utilità.

VIII.

„ Sarà incumbenza degli Assessori l'invigilare,
„ ciascheduno nella sua Professione, che siano ben
„ diretti gli Studj; che si osservino le Leggi dell'
„ Accademia; che non s'introducano abusi; che
„ non si ammettano in qualità di studenti Persone
„ indegne, o perturbatrici della quiete, che esige lo
„ studio; il proccurare, che si compongano al più
„ presto le differenze, che nascessero fra quei della
„ sua Professione; ed il vegliare all'avanzamento,
„ ciascheduno della sua Professione, ed al profitto
„ degli Studenti, siccome alla conservazione della
„ buona armonia, e del buon ordine in ogni cosa.

IX.

IX.

,, Il Segretario, e Sotto-Segretario avranno la
,, cura di tenere i Libri dell' Accademia; di notare
,, fedelmente, ed esattamente le cose ad essa
,, spettanti; di scrivere le occorrenti lettere; di tenere
,, il ruolo degli Accademici, e degli Studenti;
,, e di far tuttociò, che al Segretario di un' Accademia
,, appartiene.

X.

,, Sarà a carico del Custode, e Sotto-Custode il
,, tener tutte le chiavi; il custodire le cose spettanti
,, all' Accademia; l' avvisare in tempo, acciocchè
,, si facciano le provvisioni di carta, e di
,, ogni altra cosa bisognevole; e l' aprire alle ore
,, destinate la Sala, e le altre Camere dell' Accademia
,, in ogni adunanza pel comodo degli Accademici,
,, e della Gioventù studiosa, che in essa
,, vorrà concorrere per approfittarsi.

XI.

,, Spetterà a' Direttori il dirigere lo Studio, cioè
,, a ciascheduno di essi nella sua propria Professione;
,, l' ammaestrare i Giovani studenti; l' assegnare
,, a questi il soggetto, intorno al quale dovranno
,, esercitarsi; e l' invigilare alla buona condotta di
,, essi per tuttociò, che risguarda lo Studio.

XII.

,, Se occorrerà, che alcuno degli Assessori, il
,, Segretario, il Sotto-Segretario, il Custode, il
,, Sotto-Custode, o alcuno de' Direttori debba as-

 sen-

„ sentarsi, ancorchè per pochi giorni, dalla Città
„ nominerà egli medesimo un Vicegerente dell
„ stessa sua Professione, il quale adempia alle sue
„ veci, durante la sua assenza. Dovrà però prima
„ di partire partecipare al Principe il Soggetto,
„ che avrà sostituito in suo luogo.

XIII.

„ Quando per morte di qualche Accademico, o
„ per altro caso, vacherà un posto nel numero de'
„ trentasei Accademici, si verrà all'elezione di un
„ nuovo Soggetto per riempiere il posto vacante,
„ il quale verrà conferito a voti da tutto il Cor-
„ po dell'Accademia insieme, ed in numero legit-
„ timo radunata. Chiunque però aspirerà ad un ta-
„ le onore, dovrà prima di ogni altra cosa presen-
„ tare all'Accademia un'Opera della sua Professio-
„ ne da se fatta: Indi dovrà presentare la sua istan-
„ za al Principe, ed all'Assessore della sua Profes-
„ sione per avere da essi l'approvazione di poter
„ concorrere al posto vacante.

XIV.

„ Qualsivoglia altra elezione, o deliberazione
„ importante, e non eccettuata espressamente in
„ questi Capitoli, e Leggi, dovrà sempre farsi da
„ tutto il Corpo degli Accademici Professori, con-
„ gregati in legittimo numero. Il numero legitti-
„ mo s'intenda sempre essere quello de' due terzi
„ di coloro, che si ritroveranno in Genova nel
„ tempo della chiamata. Ciascheduna elezione, o
„ proposizione dovrà riportare i due terzi de' voti
„ favorevoli de' Congregati, acciocchè possa dirsi
„ approvata.

XV.

XV.

„ Le sessioni dello Studio si terranno regolar-
„ mente ogni giorno non festivo, e principieranno
„ per la Pittura, e Scultura nel giorno dodici di
„ Novembre, se non sarà festivo, nel qual caso
„ principieranno nel giorno a quello susseguente.
„ Proseguiranno fino al Sabato precedente alla Do-
„ menica delle Palme inclusivamente, e si sospen-
„ deranno da quel giorno per tutto il mese di A-
„ prile: Ricominceranno nel giorno due di Mag-
„ gio, se non sarà festivo, come sopra si è detto,
„ e termineranno nel dì tredici di Agosto, nel
„ qual giorno terminerà l'anno dello Studio. Si
„ vacherà però nel tempo di Carnovale; cioè dalla
„ Domenica di Sessagesima fino al dì delle Ceneri
„ inclusivamente. Dai dodici di Novembre fino al
„ Sabato precedente alla Domenica delle Palme
„ cominceranno le sessioni dello Studio mezz'ora
„ dopo tramontato il Sole; ma dai due di Mag-
„ gio fino ai tredici di Agosto principieranno alla
„ levata del Sole.

XVI.

„ Per l'Architettura Militare, e Civile si ter-
„ ranno le sessioni dello Studio negli stessi giorni
„ indicati nel precedente Capitolo. Avranno però
„ i Direttori la facoltà di mutarli, secondo che tor-
„ nerà in comodo degli Studenti, e ad essi adat-
„ tandosi potranno scegliere, e determinare per lo
„ Studio quelle ore, che stimeranno le più a pro-
„ posito, però rendendo sempre di ogni delibera-
„ zione consapevole il Principe dell'Accademia, e
„ l'Assessore per la loro Professione.

XVII.

XVII.

„ Ma siccome l'oggetto principale di quest' Ac-
„ cademia è quello di far fiorire nella nostra tan-
„ to illustre Patria le nobilissime, e belle Arti
„ della Pittura, Scultura, ed Architettura Milita-
„ re, e Civile, e di formare Soggetti capaci di
„ ben servire la Serenissima Repubblica, e la Cit-
„ tà nelle occorrenze: Così alle adunanze dello
„ Studio di essa sovraindicate, e che si faranno
„ dagli Accademici, si ammetteranno in qualità
„ di studenti tutti que' Giovani, che vorranno in-
„ tervenirvi per approfittarsi. Questi non avranno
„ a fare la benchè minima spesa; ma saranno dall'
„ Accademia provveduti *gratis* di Maestri, carta,
„ lume, fuoco, modelli, utensili, e di ogni altra
„ cosa bisognevole per disegnare, e per approfit-
„ tarsi nella Professione, che intraprenderanno. Do-
„ vranno però i Giovani suddetti sottoporsi alle se-
„ guenti Leggi.

XVIII.

„ Chiunque bramerà di essere ammesso a studia-
„ re nell' Accademia dovrà farne in primo luogo
„ l'istanza al Principe, e dopo di esso a quel Sog-
„ getto, che sarà in quel tempo Assessore per la
„ professione, a cui vorrà il nuovo studente appli-
„ carsi. Quando questo sia di onorata condizione,
„ nè vi sia cosa in contrario per ammetterlo, si
„ darà dal Principe l'ordine al Segretario dell' Ac-
„ cademia, che scriva nel ruolo degli Studenti il
„ nuovo Candidato.

XIX.

XIX.

„ Chiunque sarà ammesso a studiare in quest'
„ Accademia dovrà intervenire regolarmente alle
„ adunanze dello studio, e chi senza legittima scu-
„ sa mancherà sovente alle dette adunanze, verrà
„ licenziato, ed il suo nome sarà tolto dal ruolo
„ degli Studenti; il tutto a giudizio del Principe,
„ e di quello, che fra gli Assessori rappresenterà
„ la Professione, alla quale era lo Studente ascritto.

XX.

„ Chiunque fosse pubblicamente notato per uo-
„ mo di cattivo costume; chi cagionerà dissensio-
„ ni, e risse, o recherà altri notabili disturbi alla
„ quiete delle adunanze dello Studio, verrà pari-
„ mente licenziato; il tutto a giudizio del Princi-
„ pe, e dell' Assessore, a cui spetta, come si è
„ detto nel precedente Capitolo.

XXI.

„ Chiunque ricuserà di osservare le Leggi dell'
„ Accademia, dopo che vi sarà stato ammesso in
„ qualità di Studente, verrà pure da essa licenzia-
„ to, sempre a giudizio del Principe, e dell' Asses-
„ sore, come sopra si è detto.

XXII.

„ Le controversie accidentali, che per avventu-
„ ra nascessero fra gli Studenti, verranno subito
„ composte da i Direttori dello studio, cioè da cia-
„ scheduno di essi nella sua Professione, ed al giu-

„ dizio

„ dizio de' Direttori dovrà ciascheduna delle Parti
„ contendenti prontamente acquietarsi.

XXIII.

„ Acciocchè si conservi, ed accresca negli Stu-
„ denti il fervore nello Studio, e si ecciti in essi
„ pel mezzo di una lodevole emulazione sempre
„ maggiore il desiderio di approfittarsi nella Profes-
„ sione, che avranno intrapresa, si stabilisce, che
„ in ciaschedun anno nel mese di Agosto si distri-
„ buiscano due Premj, cioè uno di prima, e l'al-
„ tro di seconda classe, a due Studenti di ciasche-
„ duna delle tre Professioni, dalle quali è compo-
„ sta l'Accademia. Otterranno il Premio coloro,
„ che a giudizio degli Accademici della Professio-
„ ne, alla quale sono annoverati, avranno fatte le
„ due migliori, e più belle Opere intorno al sog-
„ getto, modello, o idea, che ne sarà stata loro
„ da i Direttori dello Studio precedentemente as-
„ segnata. Il giudizio di tali opere si darà dagli
„ Accademici a voti segreti, ed alla presenza del
„ Principe.

XXIV.

„ Sarà in ogni tempo in facoltà dell'Accademia
„ radunata in numero legittimo l'accrescere, o va-
„ riare nelle presenti Leggi ciò, che al bene della
„ Società studiosa, ed alle circostanze de' tempi me-
„ glio si giudicherà convenire, acciocchè il tutto
„ riesca ad onore, e gloria di DIO OTTIMO
„ MASSIMO Datore di ogni bene, a vantaggio
„ dell'Inclita nostra Patria, e con profitto dell'in-
„ gegnosissima Gioventù Genovese, giusta le pre-
„ mure de i Promotori, e Fautori di questa utilis-
„ sima Accademia.

VII. An-

VII. Anche in *Perugia* è ſtata eretta una nuova erudita Accademia. Erano già da molt' anni ceſſate varie accademie in quella Città, quando al dotto P. D. *Andrea Bina Benedettino* venne in penſiero di progettare a varj ſuoi amici la rinnovazione d'una qualche letteraria adunanza, la quale a riſvegliare negli animi de' *Perugini* l'amor delle ſcienze ſervir poteſſe. Incontrò tal progetto la commune approvazione, ma non mancarono per fraſtornarlo alcune difficoltà, le quali aveano altre volte meſſo a niente un ſimil diſegno da altri formato. Ma non ſi perdè d'animo il valoroſo *Benedettino*, e coll' ajuto del nobile, e virtuoſo Sig. Marcheſe *Cammillo della Penna*, e de' PP. *Teofilo Dutremoul*, e *Melchiorre Gozze della Compagnia di Gesù*, e d'altri ſuoi amici s' adoperò in modo, che tutti ſi vinſero i frappoſti oſtacoli. Perchè radunatiſi tutti queſti ſi ſtabilì d'iſtituire un' Accademia, nella quale a ciaſcun lecito foſſe d' eſporre i letterarj ſuoi parti, e otto giorni appreſſo nella Sala del Palazzo *Eugenj* diedeſi all'Accademia cominciamento. Ragionò il P. *Bina* primo fra tutti ſull' utilità, che da una ſimile adunanza a *Perugia* ſarebbe venuta, recando eruditamente in mezzo l' eſempio di molte Città di *Perugia* men ragguardevoli, le quali per avere nel loro ſeno alcune dotte Accademie, rinomatiſſime ſono, e piene di virtuoſi uomini, e celebrati. Il qual ragionamento terminato furono a ſegreti voti quattro eletti, perchè doveſſero le leggi comporre da oſſervarſi in quel ceto. Tra queſti eletto fu il mentovato Sig. *Marcheſe della Penna*, ed egli con molta ſaviezza diſteſe alcuni capitoli, che toſto dagli altri tre approvati furono. Dopo otto giorni altra adunanza ſi fece, in cui ricevute furon da tutti le date leggi, e ſecondo eſſe ſi trattò d' eleggere un annual *Preſidente*,

sei *Assessori* pur annui, ed un *Segretario* perpetuo. Scrutatore de' voti fu il Sig. *Torelli* Notajo Collegiato della Città, e restò eletto a Presidente il Sig. *Marchese* suddetto *della Penna*, e ad Assessori i Sigg. Conte *Vincenzo Graziani*, Conte *Diamante Montemellini*, il Sig. Canonico *Braceschi*, Dottor *Nardi*, Marchese *Coppa* Uditore di Rota, e il P. *Cesari* Abate *Olivetano*. Tutto il ceto poi, siccome convenevol cosa era, acclamò in *Segretario* perpetuo il P. *Bina*, il quale dopo avere per la sua modestia resistito a tale ben da lui meritato onore finalmente accettollo per ubbidire. Voleasi per l' innanzi far le sessioni nella suddetta sala *Eugenj*, ma essendo stata l' Accademia a grand' onore invitata dal Magistrato della Città a celebrarle nella sala del Pubblico, quivi ebbesi l' adunanza a' 29. Dicembre coll' intervento de' Pubblici rappresentanti, di Monsignor *Carlo Gonzaga* Governatore, e di Monf. *Ferniani* Vescovo di *Perugia*, e di tutta la nobiltà. In essa il Marchese *della Penna* Presidente con bel discorso ringraziò quel Magistrato, che degnato si fosse di accordare alla nascente Accademia protezione, e d' onorarla dello stemma, e del nome, volendo che si appellasse *Augusta*; e si terminò l' applaudita funzione colla recita di varj componimenti. Dopo alcuni giorni si decretò dal Magistrato, che per l' avvenire si radunassero gli Accademici nel luogo del Pubblico Palazzo, ove non ha molto tempo facevasi l'Accademia del *Disegno*, e che quattro Accademici eletti dall' Accademia sopraintendessero alla pubblica Bibblioteca. Si stabilì dunque da essa, che il Presidente *pro tempore* sia sempre uno di que' quattro sopraintendenti. Miglior prova non poteano di questa dare i Signori *Perugini* della loro saviezza, e noi non sapremmo abbastanza lodarli. Ora sì che dagli acri, e sveglia-

ti

ti ingegni loro dobbiamo grande accrescimento sperare alle scienze, ed alla gloria della nazione. Perciocchè non è questa già un' Accademia di soli sonettanti, ma oltre a' poetici componimenti legge è dell' Accademia, che quantunque volte radunisi, siavi alcuno, il quale reciti una dissertazione o scientifica, o Storica, ed ove questi manchi, al Segretario tocchi supplire. Il quale impegno per tutt' altri sarebbe certamente duro fuorichè pel P. *Bina*.

VIII. Non minori vantaggi spera l' *Italia* dalla nuova Accademia di *Scienze* fondata nel 1752. in *Palermo*. Il numero de' Socj è fissato a sessanta, e ogni dieci dovranno illustrare una diversa facoltà. La prima di queste facoltà è la vetusta Storia della *Sicilia* cogli antichi monumenti di quel Regno: e a tal fatica si darà principio coll' illustrare la Storia antica di *Palermo*, la quale si darà alle Stampe de' rami di tutte le anticaglie *Palermitane* nobilmente arrichita. La Storia sacra, e la Liturgia *Siciliana* è la seconda facoltà; la terza il diritto pubblico *Siculo*, e le civili Leggi del Regno; La quarta la Matematica; La quinta la natural Filosofia *Siciliana*, e ciò, che ad essa appartiene, Bagni, Miniere, Pietre, e altre naturali produzioni del Regno. L'ultima la Poesia, e l' Eloquenza. Tanto caviamo da una lettera del Chiarissimo, ed Umanissimo Sig.r Principe *di Torremuzza*. Felici le belle arti, se in tutti i Paesi si pensasse in somigliante modo!

CA-

CAPO II.

Applauſi de' Letterati, Muſei, Librerie, Stamperie, Controverſie nate da Scritture private.

I. INfelice è certamente la condizione degli Scienziati uomini nella noſtra *Italia*. Non v'è chi proteggali, chi favoriſcali, chi nelle intrapreſe loro gli ajuti. Le dediche de' Libri non altro omai d'ordinario fruttano, che un tardo rammarico d'aver dette alcune bugie in commendazione dell' inſenſibile Mecenate. A dir breve poſſono i noſtri Letterati col Satirico *Ferrareſe* dir tutti

Apollo, tua mercè, tua mercè Santo
Collegio delle Muſe, io non mi trovo
Tanto per voi, ch' io poſſa farmi un manto

Per giunta un fatal genio, che ci governa, ne divide in partiti,

Che 'l furor letterato a guerra mena

e libro non eſce d'alcun conto, non ritrovamento ſi pubblica, non ſi comincia intrapreſa, che non iſcateninſi ſubito cento fieri morditori, a lacerare l'opere, e, ch' è più, l'autore. E ſe tutti foſſero dell' umor noſtro, e niuna prendendoſi pena de' libelli famoſi, che l' invidioſa rabbia detta, e divulga, col diſprezzo faceſſero di ſomiglianti viperei, ed abbominevoli ſcrittaboli la ſola vendetta, che a Criſtiano ed oneſto uomo è lecita, ed inſieme la più ſenſibile è per gli ſgraziati loro divulgatori, ſarebbe ancor meno male. Ma trovanſi aſſai di sì picciol cuore, che sì toſto come ſanno alcuno aver contro d'eſſi ſcritto, o libro, o foglio, o pe-

o periodo s'amareggiano, si disperano, ed abbandonansi d'animo; tali altri di più sulfureo sangue lasciano sconsigliatamente da parte ogni lor bello studio, e contro a que' pazzi furiosi tengono dietro, non badando, che presso il comune delle assennate genti vengon con ciò stesso a perdere d'estimazione, della quale per altro sono sì cupidi, ed a' lor nimici danno il gran piacere di confessarsi per gli loro villani, e disonesti modi commossi, punti, feriti. Per la qual cosa miracolo quasi è, che in Italia trovinsi coltivatori delle per se medesime amabili Scienze, ma per queste deplorande circostanze ahi quanto odiose divenute! Ecco il solo frutto, che a'dotti resta ancora a sperare in *Italia*, gli onori di qualche letterario ceto, il quale con associarseli dia al mondo un chiaro segnale della stima, in che li tiene; e questo frutto hanno alcuni nostri letterati ricolto in questo tempo. Perciocchè la Colonia Arcadica *Forzata Aretina* ha per suo compastore ammesso col nome di *Timante* il Sig. Dottor *Lami*, e l' Accademia *Augusta* di *Perugia* ha acclamati per suoi soci gli Eminentissimi *Querini*, e *Oddi*, Monsig. *Freniani*, Monsig. *Gonzaga*, Monsig. *Passeri*, i Signori Marchese *Scipione Maffei*, *Francesco Seguier*, Conte *Francesco Roncagli Parolini*, *Proposto Gori*, *Giovanni Lami*, i Padri *Ruggiero Boscovich Gesuita*, D. *Giannalberto Colombo* Professore di *Padova*, D. *Pier Luigi Galletti* Bibliotecario, ed Archivista della Badia *Fiorentina*, ed altri, e per dignità, e per lettere illustrissimi personaggi.

II. Per altro mezzi abbiamo in Italia moltissimi per avanzarci nelle scienze. Perciocchè oltre le scuole, e le letterate Accademie, delle quali si è nell'antecedente capo parlato, abbiamo Musei, Librerie, Stamperie in gran numero. Nella sola *Si-*

cilia in quest'anno dobbiamo più Musei ricordare, o messi insieme di fresco, o certo di fresco arricchiti. In *Palermo* due ven'ha uniti a scelte, e copiose Librerie, uno nel Collegio nuovo de'Padri *Gesuiti*, e l'altro nel Monastero di S. Martino de'PP. *Benedettini*, ricchissimi amendue di Statue, di busti, di bassirilievi, di vasi, di lucerne, di medaglie, e d'ogni altra maniera di *Siciliane*, e forastiere antichità, e sì pure di cose naturali, di matematici strumenti, e di macchine filosofiche. Ne hanno pur un nuovo formato i PP. *Gesuiti* di *Messina*, il quale comincia ad essere considerevole. Due bellissimi se ne veggono anche in *Catania* nel Monastero di *S. Niccolò* de' PP. *Benedettini*, i quali per le scienze hanno sempre avuto ottimo gusto, e in casa del Sig. Principe *di Biscari*. Finalmente una pregevol raccolta d' antichità trovasi in *Tavormina* presso il Sig. Duca di *S. Stefano*.

III. Che diremo delle Librerie? Ci giova in questo luogo dare a'dotti l'importante notizia, che il P. D. *Pier Luigi Galletti* dianzi rammemorato ha all'ordine il Catalogo de' copiosi Manoscritti della sua antica, ed illustre *Badia di Firenze*. Sarebbe veramente desiderevol cosa, che questo Catalogo non giacesse inedito, come tanti altri lavori dello stesso eruditissimo *Benedettino*. Perciocchè quanti lumi ne trarrebbero i letterati per le loro ricerche! Non si creda, che il P. *Montfaucon* nel suo *Diario Italico* ne abbia dato l'esatto Catalogo di que' Codici. Troppo ci manca ad averlo pieno, e perfetto. Il P. *Galletti* divide il suo in sei classi. La prima Classe contiene 38. Codici *Greci* Sacri; la seconda 69. *Greci* profani, la terza 92. *Latini* Sacri; la quarta 85. *Latini* profani; la quinta 17. *Italiani* Sacri, e la sesta 40. *Italiani* profani. Il metodo, che ha tenuto l'autore nello stendere il

suo

suo Catalogo è questo: Dopo di aver avvertito l'età del Codice, la sua grandezza, in qual sorte di carta sia scritto, e quello, che in generale contiene, passa a riportare sotto certi numeri i titoli delle cose, che vi si trovano, soggiungendo, ove stampate sieno, e se spurie sieno reputate, o pur genuine. Quando il Manoscritto varia in cose essenziali dallo stampato, non lascia d'osservarlo, siccome pure di fedelmente riportare versi, e pezzetti inediti, che spessò vi ha trovati sparsi. Degli opusculi inediti riferisce sempre un buon pezzo, perchè serva di saggio. Per comodo poi de' Bibliotecarj di *Badia*, che gli succederanno, da una breve contezza della vita dell'Autore stesso, della prima edizione, che ne è stata fatta, e della migliore, che si giudichi fino a dì nostri. Finalmente tal quali riporta le sottoscrizioni de'*Calligrafi*, e tutte quelle cose, che trovansi notate nelle coperte, o in principio, o in fine del Codice, illustrandole particolarmente, quando nomi contengono o d'antichi Monasterj, o di Chiese, o di personaggi, che abbianlo posseduto. A maggior distinzione tutto il greco, e quanto altro trascrive preso dal Codice, lo mette in cinnabro.

IV. Passiam'oltre, e ancora delle Stamperie diciamo alcuna cosa. Una se n'è aperta in *Livorno*, al qual lodevol fatto molta ha avuta parte l'erudito Sig. Abate *Giambattista Zanobetti Fiorentino*. Ella è già copiosissima d'ogni maniera di caratteri *Greci*, *Romani*, *Italici*, *e Orientali*, ed i Signori interessati hanno giusta mira di farne in grandissimo numero venire ancor d'*Olanda*. Comodo, e vago è il luogo, ove posta è la Stamperia. Sopra i tre torchi si leggono questi tre motti, che il mentovato Sig. Abate *Zanobetti* vi ha leggiadramente fatti mettere. 1. *Vivimus ingenio, cetera mortis erunt.*

erunt . II. *Nisi utile est quod facimus* , *stulta est gloria*. III. *Florent hinc Palladis artes* . Si aprirà poi questa stamperia un regolato commercio di libri co' Paesi oltramontani, co' libri forestieri cambiando quelli, che l' *Italia* nostra mette a luce . Tra gli altri libri , che ivi stanno sotto il torchio, dobbiamo accennare la *Toscana illustrata* del Sig. Proposto *Gori*, e il Catalogo della celebratissima Libreria *Riccardiana* cominciato già a stampare in Firenze dal Sig. Dottor *Lami*. I consigli del Chiarissimo Sig. Proposto *Venuti*, del Sig. Avvocato *Baldassaroni*, e del Sig. *Gentili* Dottore di Medicina possono di molto contribuire a celebre rendere questa stamperia.

V. A terminar questo capo, secondo che nel titolo promesso è, non resta che d' accennare una letteraria contesa nata in *Arezzo*. Il *P. Fra Fortunato Redi Minore Osservante* compose un Sonetto , il quale cominciava *Libero i nacqui*. Vi fu chi tacciò questo principio di *Pelagianismo*. Il Padre si appellò a due Inquisitori, che aveanlo approvato, e fecero a lui per lettera l'anticritica, e l' apologia di quel cominciamento. Allora il *Redi* stampò il Sonetto, la Critica, e le due lettere degl' Inquisitori in sua difesa. Altra persona ha ancor dopo rinnuovata contro il *Minore Osservante* la critica; ed egli ha molto saviamente fatto a non rispondere altro. Sarebbe stata graziosa , che per un principio d'un Sonetto si fosse in *Toscana* messo il mondo tanto a rumore , quanto lo è stato per lo Panegirico del *Tadini* in *Cesena*, ed in *Ravenna*. O grande oziosità , o molto sinistro concetto dell' altrui indifferenza a buttare il prezioso tempo vi vuole per disputare sul serio, e a lungo di tali bazecole.

CA-

CAPO III.

Ritrovamenti in cose fisiche.

I. NON avendo noi osservazioni Matematiche da inserire in questo capo, siccome nostro costume è di fare, daremo un pezzo di lettera, di *Bologna* scrittaci, onde speriamo, che possa vantaggio, e onor grande venire alla nostra Nazione. Riguarda questo un ritrovamento del Sig. Dottor *Galli* per agevolare senza danno, o pericolo i più difficili parti. Eccolo. „ Nella nostra Italia le „ donne partorienti hanno per uso di prevalersi „ del solo ajuto, e di fidarsi alla sola perizia delle „ levatrici. Ma queste d'ordinario niente più sanno di quello, che da altre lor pari hanno imparato, o ancora da una mal intesa lor pratica. „ Per lo che ne' parti laboriosissimi, e preternaturali, o non hanno le vere maniere di soccorrere le partorienti, o ajutare volendole fanno „ gravissimi errori, e prendonsi gloria di tentare „ cose di gran patimento, e di maggior pericolo, „ ed anche perdita o del feto, o della madre, o „ di amendue. In alcune Città poi, e molto più „ nelle Terre, e nelle Castella se le levatrici in „ sì fatti parti incapaci si conoscono di dare ajuto „ alle partorienti, non hanno a chi ricorrere, se „ non se forse a certi semplici Chirurghi, i quali, „ come elleno stesse, pochissimo sanno dell' arte, „ talche questi spesse volte ad altro non servono, „ che a maggiormente rovinare le misere partorienti.

„ II. Ad istruzione tanto delle levatrici, quantò di questi inetti Chirurghi il Signor Dottore „ *Giannantonio Galli* Medico Chirurgo *Bolognese* „ con incredibile spesa, e fatica ha unita una co-

„ piosa suppellettile, colla quale si può materialmente, ed oculatmente apprendere quanto conviene sapere per utilmente esercitare l'ufizio di levatrice. Trovansi in questa suppellettile da duecento tavole, alcune delle quali mostrano la figura, la grandezza, la struttura, la situazione, e connessione delle parti, che concorrono al partorire, altre indicano lo stato, e le differenze dell'utero gravido dal non gravido; anche secondo i diversi tempi della gravidanza; altre danno a vedere le mutazioni dello stato della bocca dell' utero nelle gravide, e nelle partorienti, e massimamente sotto i dolori, che precedono il parto, e nel formarsi delle acque. In altre vedesi il nascere del feto naturalmente, e l'uscire in appresso le seconde; In altre si rappresentano i pericolosi successi del parto riguardo principalmente alle stesse seconde. Osservasi in alcune il restituirsi, che fa l'utero al primiero suo stato compiutosi il parto. Molte poi dimostrano le situazioni non naturali, che il feto può avere nell' utero, e le diverse parti, colle quali può presentarsi per nascere. Nel rimanente delle tavole sono espressi gli avvenimenti più straordinarj del partorire. Tutte queste tavole nel colorito, nella forma, nella mole corrispondono allo stato naturale; le situazioni de' feti sono state rendute dal vero, e sono state rendute sensibili al tatto, massime alla bocca dell' utero per facilitare l'esplorazione, e il discernimento delle diverse parti del feto alla stessa bocca presentate.

„ III. A queste tavole è unita la serie di quanti stromenti sono stati dagli antichi, e moderni inventati, e proposti per ajuto delle gravide non meno, che delle partorienti, e delle puerpere.

Avvi

„ Avvi pure il comodo di varie macchine rappre-
„ sentanti l'utero gravido nel ventre, e nella pel-
„ vi per introdurvi, e situarvi in qualunque mo-
„ do il feto, e per eseguire qualunque sorta d' e-
„ strazioni, d'operazioni, e d' ajuti colla mano o
„ sola, o armata d'instromenti. A prò de' studiosi
„ si trova pur anche espresso in disegno, quanto
„ di morboso, e strano è stato osservato, e riferi-
„ to intorno al parto da' migliori osservatori, e
„ maestri dell' arte ostetricia. In ogni tempo il
„ predetto professore non nega il comodo di abili-
„ tarsi, a chi voglia, a tale pratica. Due volte pe-
„ rò l'anno, cioè in primavera, e in autunno
„ nel corso di tre mesi insegna, e mostra in pro-
„ pria casa, ove ha tal supellettile collocata,
„ quanto occorre sapere dell' arte d' ostetricare.

IV. Sin quì il paragrafo a noi venuto. Al che aggiugniamo, che avendo noi questa stessa supellettile, e di tavole, e di macchine, e di stromenti veduta siamo venuti in gran timore, non debbala un giorno perder l' *Italia*. *Franzesi*, ed *Inglesi*, che l'hanno considerata, rimasi sono fuori di se per la maraviglia. Tanto è singolar cosa questa, e rara, ed unica nel suo genere. Non sarebbe gran fatto, che alcun d'essi ritornando a' lor paesi mettesse a qualche personaggio, o ancora Principe desiderio d'averla. Or lasciam ciò, e diciamo un altra cosa. Povera Italia! In che si perdono e Novelle, e Giornali, se non parlano d'un sì lodevole magistero in cosa di tanto rilievo. Tutto il mondo sarebbe ormai pieno di tanto importante novella, sol che d' uom forestiero fosse questo ritrovamento. Da quì a qualche anno poi uscirà oltra monti, chi spacceratallo per suo, e allor l' *Italia* profonderà al plagia, io applausi, e onori, come in altre cose è avvenuto.

CAPO IV.

Scoperte d'Antichità.

I. VAnnosi tutto giorno superbissimi pezzi della piu rimota antichità dissotterrando; ma la disgrazia vuole assai volte, che massimamente se abbiano lettere, non sieno diligentemente trasmessi alla notizia degli antiquarj. Un fresco esempio ne abbiamo in due statue di marmo di buon lavoro, le quali presso alla terra di S. *Benedetto* nella provincia dell'*Aquila* sono state ultimamente trovate, facendosi per ordine della Corte uno scavo (N. F. 1752. C. 171.). Perciocchè scrivesi, che vi si leggono queste Iscrizioni; in una

ANTONIA CLAVDI NERONIS

CESARIS

nell' altra

M. LIVIVS I....VS CLAVDIA

Questa seconda Iscrizione non cammina: forse dopo *Livius* non sarà un I, ma il principio della lettera D, e *Drusus* potrebbesi leggere *Claudia*: conveniva avvertire, se v'erano vestigj di lettere, ec.

II. La celebre raccolta d'Iscrizioni Greche, e Latine, che ha in *Firenze* la rinomatissima Casa *Riccardi*, ha avuto non ha molto il piccolo accrescimento d'un curioso sepolcral marmo venuto d'*Algieri* N. F. 1752. c. 304. In una *Edicula*, che sopra l'architrave ha una mezza luna, vedesi in essa una Fanciullina di Palla, e di Stola vestita, e calzata, la quale sta in piedi diritta. Colla destra distesa, e

pen-

pendente tien ella un grappo d'uva, ha la ſiniſtra portata al petto con entrovi un globo, che potrebb' eſſere un pomo. Un tronco di palma ſtalle dietro, parte del quale ſotto è a' ſuoi piedi, parte ſopra il capo. Di queſti ſimboli penſa aſſai bene il *Fiorentino Novelliſta*; reputandoli alluſivi al meſtiere di *Giardiniere*, o *agricoltore*, che faceſſe il padre della Fanciulla. *Quadratilla* chiamavaſi coſtei, ſiccome appar dalla Iſcrizione

QVADRATILLA VICTORIS FI

LIA. VIXIT. ANNIS IIII. H. S. E. S. E.

Le ultime ſigle ſono difficili ad iſpiegare, ſe forſe quì pure nel marmo dopo l' ultima lettera non ſiavi, come ſoſpetto, alcun veſtigio delle ſigle T. L. ora mancanti, onde il ſenſo ſia *Heic ſita eſt: ſit ei terra levis*. Nelle Iſcrizioni Africane ſi uſano ſpeſſo le ſigle H. S. E., cioè *heic ſitus eſt*, come può vederſi nelle Iſcrizioni di *Tuniſi* appreſſo il Chiariſſimo Sig. Marcheſe *Maffei* (*Muſ. Veron. pag.* CCCCLXI.). Così in una di *Q. Senzio Marciano* pio ſi legge (pagg. CCCCLXVI.) H. S. E. O. T. B. Q. che io ſpiego *hic ſitus eſt*, *oſſa tua bene quieſcant*.

II. Nel Territorio di *Calvenzano* ſul *Cremoneſe* ſi è fatta qualche ſcoperta, che merita d'eſſere ricordata. Il primo Sabbato d'Agoſto del 1751. ſi ſparſe in *Calvenzano* voce, che una famiglia di certi Contadini aveſſe in un ſuo fondo al confine verſo *Vailate* trovato un teſoro. Il fatto fu, che un di loro adoperando a buoni colpi un palo di ferro per piantar certo legno in quel terreno ſentì gran reſiſtenza alla punta, e inſieme un certo ſuono indicante cavità. Perchè ſperando di trovare un teſo-

teſo-

tesoro, si fece egli con altri a cavar terra; e circa ad un braccio di fondo ritrovossi una schiena d'una volta, la quale con pali, e mazze rota, entro calaronsi alcuni. Eravi una cella, siccome descrivela in una memoria il Paroco del luogo, il qual la vide, di lunghezza da sera a mattina dieci de' suoi piedi, di latitudine da mezzo giorno a tramontana sette piedi col suolo ben unito, e liscio di certi mattoni quadri giusti alla larghezza d'un braccio grossezza di tre once; le quattro spalle della cella sono similmente di mattoni, ma meno grossi, e figurati in lungo; la volta si è della stessa materia, tirata a vela giusta, sana, e ben connessa, e dalla sommità al fondo della cella vi sarà la misura di cinque braccia. Segue a scrivere l'accennato Paroco. „ Io volli vederla, perchè „ mi figurava pure d'incontrarvi alcuna lapide, o „ qualche mattone con cifre, figura, o lettere, „ ma non iscoprii cosa alcuna. Avvertendo esservi „ un gran rimbombo ad ogni passo, che vi si fa- „ ceva dentro, feci cavare un buon terzo del pa- „ vimento, e scoprir fondo quasi di un braccio, „ e mezzo, ma non fu ritrovata, che pura ghia- „ ja, onde conchiusi, dover essere la sola ripercus- „ sione della volta, che cagionasse quel suono. „ V'era in un angolo un picciol mucchio di ter- „ ra fracida con cinque o sei pezzetti d'ossa, ed „ un maggiore, che quasi potevasi accertare essere „ di braccio d'uomo. Il resto era già trasportato „ da'contadini, e'l vidi a casa loro la stessa sera; „ consisteva tutto in sei sottocoppe grandi alla lar- „ ghezza delle antiche con piede fatto a campana di „ terra di majolica grosse, e coperte di una vernice „ ferrugginea tersa all'uso di vetro, ed affatto sa- „ na; sei altre minori d'egual materia, e figura; e „ sei coppette simili, quasi a guisa di un servigio

„ per

„ per caffè: domandando, come erano ſtate trovate
„ diſpoſte, mi diſſero, le ſei grandi a lungo nel
„ fianco verſo ſera, con ſopravi a ciaſcheduna l'altra
„ minore, ed in cima di queſte le coppette. Di
„ queſti bacili alcuni ne ruppero i paeſani, tre, o
„ quattro ſono venuti alle mani di diverſi, e due,
„ o tre, penſo, ſiano ancora preſſo i medeſimi. Vi
„ erano da trenta, o trentacinque fibbiette ritrovate
„ colà ſparſe per terra di varie miſure, ma tutte di
„ rame, le quali erano da' paeſani già ridotte in
„ mille pezzi, penſo, per avidità di eſaminarne la
„ materia; una ſola, che ſchivò la diſgrazia, l'eb-
„ bi io ſana ed intera, che l'ho laſciata in *Milano*
„ ad un mio buon Padrone. Queſte non erano al-
„ tro, che un filo groſſetto di rame rivolto nel
„ mezzo con un gruppo, come un cordone di
„ S. *Franceſco*, l'una eſtremità rimaneva dritta,
„ liſcia ed acuta, e per cagione del gruppo v' era
„ elaſticità; l'altra lavorata con qualche tiro di li-
„ ma, finiva con una laſtrina ſottile rivoltata un
„ poco, e traforata in mezzo con un buco quaſi pi-
„ ramidale di figura, le quali unite porgevano una
„ figura ſemiovale quaſi eſatta: a chiuderle la pun-
„ ta della prima eſtremità ſi adattava giuſta nella
„ rivolta della laſtrina dell' altra, dovendoſi però
„ sforzare le due parti per cagione dell' elaterio. Vi-
„ di ancora due pentolette di terra cotta di capaci-
„ tà meno di un *boccale* con un ſedimento nel fondo
„ duro, e gialliccio quaſi depoſizione di bitume
„ ſquagliato ed arſo. V'era, mi diſſero, appoggia-
„ ta ad un angolo, anche un Olla, che è ſtata ven-
„ duta per un Filippo, ſimilmente di terra di majo-
„ lica aſſai grande, e capace di tre ſecchj dei noſtri;
„ queſta aveva il fondo a figura eſattamente del li-
„ mone, all' insù ſi andava ſtringendo ſulla medeſi-
„ ma idea, poi ſi ſporgeva per mezzo braccio di

„ collo

„ collo, per cui non sarebbe però entrata una ma-
„ no, con due orecchie a fianco, che attaccavano
„ con un gerolifico dal labbro fino alla pancia più
„ colma di essa. Non rendeva al di dentro alcun'
„ odore netta e tersa, e tutta nell'intorno invetria-
„ ta. Sonovi state ancor ritrovate quattro medaglie „.
Sin quì il Paroco.

IV. S. M. il Re delle due Sicilie per lo generoso impegno del pubblico bene fa in *Palermo* a proprie spese costruire una nuova magnifica fabbrica a mantenimento, ed alloggio di tutti i poveri di quel Regno. Gittandosi dunque fuori della porta nuova i fondamenti di questo edifizio è stato un gran campo scoperto d'antichi sepolcri nella viva pietra cavati. Son essi talmente disposti, che a ciascuno si scende per una scala; e un atrio si trova con molte camerette, nelle quali sono urne per lo più di pietra, e anche di terra cotta piene di ceneri, e d'ossa. Qua e là in queste camerette, e attorno l'urne vedesi sparsa quantità di lagrimatorj, di lucerne, e altro vasellame di creta, ancor con figure. Particolar menzione vuol farsi d'uno di questi Sepolcri, nel quale oltre a' mentovati vasi si è ritrovato un elmo, uno scudo, ed una lancia. Fattesi sopra tali scoperte da alcuni eruditi *Palermitani* le debite riflessioni per indagare il tempo, a che si possano i detti Sepolcri riferire, sentiamo, che abbiano stabilito, appartenere essi a que' tempi, ne' quali la Città di *Palermo* era da' *Fenicj*, e da' *Cartaginesi* abitata. Al qual sentimento ha molto peso aggiunto l'essersi ivi medesimo discoperti vasi figurati a pittura con geroglifici *Egiziani*, assai medaglie *Puniche*, e non pochi *Idoletti* d'*Iside*, d'*Anubi* ec. Ci giova sperare, che quei dotti Antiquarj ce ne daranno una più minuta descrizione colle loro erudite osservazioni; e se le nostre

ftre iftanze poffon fervir loro d' incitamento a farlo, ne li preghiamo ancora. Ma di tai cofe bafti.

CAPO V.

Elogj di Letterati defunti.

I. NOn pochi Vefcovi della noftra Italia in mezzo alle inceffanti cure d'iftruire colla dottrina il loro Gregge particolare fanno trovare alcun poco di tempo per l' iftruzione univerfale degli ftranieri ancora, per mezzo di dotti libri. Di quefti uno è ftato Monfignor *Pier' Antonio Corfignani*, mancato di vivere l' anno paffato con fommo difpiacere de' fuoi diocefani. Nacque egli in *Celano* Diocefi di *Marfi* in *Abruzzo* il dì 15. di Maggio dell'anno 1686., ed effendofi di buon ora applicato agli ftudj, di buon ora ancora, non contando che 22. anni, cominciò a ftampare libri in *Roma*, nella qual Città foggiornava. Ebbe a premio de' fuoi ftudj il Vefcovado di *Venofa*, dal quale l' anno 1738. pafsò a quello di *Sulmona*. Fu efemplar Vefcovo, e quanto alla dottrina s' appartiene, fu Uomo di molta, e varia erudizione, ma a dirla, come la fi dee dire, di non finiffimo criterio. Morì il dì 17. Ottobre 1751. Le opere, che abbiamo da lui, fon le feguenti.

„ Avvertimenti Politici per un giovane, che „ defidera efercitarfi ne' governi. Roma per Gior„ gio Placco 1708. De viribus illuftribus Marfo„ rum liber fingularis, cui etiam Sanctorum, ac „ Venerabiliorum Vitæ, nec non Marficanæ In„ fcriptiones accefferunt. Romæ typis Antonii de „ Rubeis 1712. 4. *Veggafi di queft' opera il Giornale* „ *de' Letterati* d'Italia. T. XIII. artic. XI.

„ De Aniene, ac viæ Valeriæ fontibus Synopti-

„ ca

„ ca enarratio, cui Sambuci monumenta, nec non
„ proximorum locorum Inscriptiones quædam acces-
„ sere. Romæ 1718. apud Antonium de Rubeis. „
Ne parlano con lode il mentovato Giornale d'*Italia* T. XXXI. p. 449., e gli Atti di *Lipsia* nel Tomo VII. de' *supplementi* p. 514. Se avessimo questo libro, dalla prefazione, che v' ha premessa il Sig. *Mattia Passrath* Canonico della Real Basilica di S. *Maria* d' *Aquisgrana*, ne avremmo più cose tratte a commendazione del degnissimo Autore.

„ Reggia Massicana, ovvero Memorie Topografi-
„ co-storiche di varie Colonie, e Città antiche, e
„ moderne della provincia de' Marsi, e di Valeria
„ compresa nel Vetusto Lazio, e negli Abruzzi,
„ colla descrizione delle loro Chiese ec. Napoli 1738.
„ presso il Parrino. Tomi 2. 4.

„ Acta SS. Martyrum Simplicii, Constantii, &
„ Victoriani, quorum Reliquiæ Celani apud Mar-
„ sas antiqua veneratione coluntur, vindicata. Ac-
„ cedunt ordo Divinorum Officiorum Ecclesiæ Mar-
„ sorum, & aliquorum Sanctorum memoriæ. Ro-
„ mæ anno Jubilei 1750. „ Ne accennammo alcuna cosa *nel* III. *Volume* della *Storia* (p.403.).

Il Novellista *Veneto* ha tessuto al morto Vescovo *Sulmonense* un breve elogio, e per maggior brevità ha tralasciato quest' ultima opera del Prelato (N. 1752. p. 48.).

II. *Italia tutta, e ciascun' altra parte*
Anco oltra l' Alpe, ove la lingua nostra
Talor s' intende (A Costanzo l. 64.)

Piena è della gloria dell' Abate *Antonmaria Salvini* morto fino nel 1729. Abbiamo il dì 29. di Novembre perduto il Sig. *Canonico Salvino Salvini* suo Fratel minore, Uomo esso pure di grandissima ripu-

putazione tra' dotti. Nato era egli nel 1668. a' 19. di Febbrajo da' Nobili Signori *Andrea Salvini*, ed *Eleonora del Dua*, da' quali ebbe una Cristiana educazione. Ma dal Fratello *Antonmaria* ebbe fortunato mezzo d' imparare le lettere umane, e la buona erudizione. Largo frutto de' suoi studj fu andar molto innanzi nell' arte Oratoria, e nella Toscana Poesia, perchè onori ebbe dalle più illustri Accademie, siccome vedremo. Ma siccome di *T. Pomponio Attico* sappiamo da *Cornelio Nipote*, che principal suo studio fu quello della *Romana* Storia, e delle genealogie delle Famiglie *Romane*; così il nostro *Salvino* con particolar cura si volse ad istudiare le antichità di *Firenze* sua patria, e quelle massimamente, che la Storia Letteraria, e le genealogie di quella illustrissima Città riguardano più dappresso. Fu in seguito eletto a *Canonico* della Metropolitana Chiesa *Fiorentina*. Nella qual dignità pervenne all' ottantesimo quarto anno dell' età sua. Ma l' anno 1751. fu l' estremo del viver suo. Erasi egli per una caduta disgraziatamente rotta una coscia; perchè costretto fu a lunga dimora di più mesi in casa per risanare. E risanò veramente; ma volendo poi per godere i frutti della guarigione uscir di casa, compreso fu da mortal febbre, e catarro sul petto, che cel tolse di vita. Fu il Canonico *Salvino* d' ottimi, e piacevoli costumi, ed a benificar tutti inchinato, e massimamente i dotti uomini, agli studj de' quali volentieri cooperava. Basterà solo accennare il Chiarifs. Sig. *Apostolo Zeno*, dalle cui *lettere postume* ora stampate appar manifesto, quanti lumi, ed ajuti egli ricevesse dal Canonico *Salvini*, e per lo Giornale de' Letterati d' *Italia*, e per le sue dissertazioni *Vossiane*.

III. Fu in molte Accademie aggregato il nostro

Sal-

Salvino, a quella degli *Arcadi* di *Roma* col nome di *Crisseno Elissoneo*, e a quelle della *Crusca*, e degli *Apatisti* di *Firenze*, alla *Società Colombaria Fiorentina*, e all' *Accademia Fiorentina*, della quale avealo il Granduca *Gian Gastone* dichiarato *Consolo perpetuo*, comechè poi reputasse egli stesso per lo suo meglio dimetter questa carica, quindi ritornata ad essere, siccome era dianzi, annual Magistrato. Anzi nel 1745. fu *Arciconsolo* dell' Accademia della *Crusca*, alla quale tra gli altri ascrisse allora due sommi Uomini il Sig. Cardinal *Querini*, e il Sig. Proposto *Muratori*. Indirizzarono a lui libri più d'un Letterato: così l'amicissimo suo Sig. Proposto *Gori* gli dedicò *Demetrio Falereo* dell' *Elocuzione*, e 'l mentovato Sig. Cardinale *Querini* indirizzogli una decade delle sue eruditissime lettere *Italiane*. Ma i maggiori onori ebbe il Canonico *Salvini* dopo sua morte dall' Accademia *Fiorentina*. Si radunò ella il dì 15. di Marzo del 1752. per celebrarne le lodi; e in questa occasione furono molti latini, e toscani Poetici componimenti in onor suo recitati, tra' quali ricordanza vuol farsi della funerale orazione dettagli dal Sig. *Bindo Peruzzi*. Il Sig. Conte di *Richecourt* colla sua presenza rese alla memoria del defunto più segnalata questa per se stessa orrevol funzione. Ma il Consolo dell' Accademia, che era il Sig. Abate *Gianlorenzo de' Nobili* Patrizio *Fiorentino* pago non fu di questa dimostrazione di stima, e d'amore verso il Nostro Canonico. Fece agli Accademici distribuir molte medaglie gettate in onore del defunto *Salvini*. Nel diritto d'esse è il busto del medesimo con questa Iscrizione: *Salvinus Salvini. Canon. Floren. A. S. MDCCLII.*; nel rovescio vedesi l'impresa dell'Accademia colla leggenda tratta da Dante: *Perchè onore, e fama gli succeda*, e innoltre il libro de'

Fa-

-*Fasti Consolari*, del quale or ora diremo, per eterno segnale della riconoscenza, che ne ha quell' illustre Accademia. Questa medaglia è la seconda, la quale sia stata in onore del *Salvini* gettata. Oltre a tutto ciò avea l'Accademia previamente decretato, che nel luogo della sua adunanza a perpetua memoria si collocasse il ritratto del nostro Canonico tra gli altri ritratti d'uomini per letteratura Chiarissimi; onde per la detta funzione era già posto con sotto questa Iscrizione.

Salvino Salvinio
Canonico Florentino
Fastorum suorum Consularium
Scriptori Eruditissimo
Sacra Academia Florentina.
Decreta ejus Imagine
Heic in perpetuum spectanda
Ob egregia merita
Justa Litteraria persolvit.

IV. Tempo è, che dell' opere di lui ragioniamo. La precipua opera sua quella fu, che nel 1717. diede a luce in *Firenze*, intitolata *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina*, ma egli non l'ha terminata. Nella Biblioteca *Italica* (T. VI. p. 250.) si dice, che sono quattro tomi in quarto. Noi non sappiamo, che ne sia uscito altro, che un Tomo. Nel 1738. stampò l'*Orazione in morte di Gian Gastone gran Duca di Toscana* recitata da lui nell' Accademia della Crusca. Il Sig. *Apostolo Zeno* a lui scrivendo il dì 8. Novembre di quell' anno intorno a questa orazione così s'esprime (*Lett.* T. 3. p. 199.): *Con essa ella ha ottimamente corrisposto alla dignità dell' argomento, e all' espettazione di chi l'ha ascoltata, e ch' io ne aveva vantaggiosamente*

Aaa for-

formata. Il Sig. Proposto *Gori* l'anno 1750. a' Componimenti Poetici Toscani del celebre Conte *Casaregio* unì quelli del nostro *Salvino*, ne' quali

Si vede quanto ingegno, ed arte vale (*Cost. son.* 107.)

e colle stampe divulgolli in *Firenze*; di che noi altrove abbiamo parlato. Queste son l'opere di maggior corpo, che abbiamo del *Salvini*. Eccone altre di minor mole, ma piene di letteraria erudizione. I. *Vita di Francesco Re di Aretino nel Tomo I. delle Vite degli Arcadi*. *Roma* 1708. II. *Vita del Conte Lorenzo Magalotti* inserita nel Tomo *XIII*. del *Giornale de' Letterati d' Italia*. III. *Vita di Lazaro Benedetto Migliorucci* nel *Tomo XXXVII*. dello stesso *Giornale*. IV. *Vita del Canonico Vincenzio Duranti* di S. *Croce* nella *Parte I*. dell' *Odeporico* dell' eruditissimo Sig. *Lami*. V. *Vita del Canonico Leonardo Dati*, nella edizione delle Lettere del *Dati*. *Firenze* 1743. VI. *Vita di Monsig. Lodovico Martelli* Vescovo di *Chiusi* nel *Tomo XIII*. de' *Sigilli* del Celebre Sig. *Manni*. 1743. VII. *Vita di Messer Gentile Buondelmonti* Canonico *Fiorentino* data fuori dal mentovato Sig. *Manni* nel *Tomo XIV*. de' *sigilli* lo stesso anno 1743. VIII. *Vita di Jacopo Mannelli* Canonico *Fiorentino* pubblicata dal detto Sig. *Manni* nel *Tomo XV*. de' *Sigilli*. 1744. IX. *Vita del Cardinal Jacopo Lanfredini* dal dottor *Lami* compendiata, e messa in latino nel Tomo secondo *Memorabilium Italorum Eruditorum*. X. Prefazione al Volume III. de' *discorsi d' Anton Maria Salvini*, che nel 1733. dedicò al suo grand' Amico il Canonico *Marcantonio de' Mozzi*. XI. Prefazione erudita alla versione degl' *Inni di Prudenzio*, che fece il *Mozzi*, e che dopo sua morte si stampò in *Milano*.

V. Gl-

V. Oltre a questi libri già pubblicati lasciò il *Salvini* inedite in mano del suo Capitolo la grand' opera delle *Memorie de' Canonici Fiorentini*. Se il Povero Sig. *Apostolo Zeno* vivesse, non lascerebb' egli, cred'io, alcuna maniera d'uffizio, onde ottenere, che sì aspettata, e degna opera, la quale tanto costò al suo autore, vedesse luce. Molte altre opere lasciò imperfette tra' suoi manoscritti passati per sua volontà alla celebre libreria del Sig. *Carlo Tommaso Strozzi*. Tra queste si nomina la vita dell' Abate *Antonmmaria Salvini*, della quale parla il *Novellista Fiorentino* (1751. c. 803.). Da una lettera del Sig. *Apostolo Zeno* (Lett. T. III. p.207.) impariamo, che egli in essa mirava principalmente a difenderlo dalle opposizioni, che ingiustamente, e dirò anche ingratamente, aveagli fatte *Monf. Fontanini* nel libro *dell' eloquenza Italiana*. Anzi dà altra lettera dello *Zeno* (ivi p. 201.) raccogliesi, che sopra questo alla memoria di tanti galantuomini, e letterati Italiani ingiustissimo Libro aveagli il *Salvini* mandate alcune *savie, e dotte sue osservazioni*. Fino dal 1705. pensò il *Salvini* a fare una storia degli *Scrittori Fiorentini*, come appare da una lettera del citato Sig. *Apostolo* (T. I. p. 402.); ma sembra a ciò, che leggesi in altra lettera del medesimo *Zeno* (ivi p. 406.), che il *Salvini* volesse farla assai semplice, e ristretta. Perchè forse ampliò la sua idea, quando nel 1716. la fece annunziare nel *Giornale* de' *Letterati* d'*Italia* (T. XXVI.). Ma quando uscì il libro del P. *Giulio Negri Gesuita Ferrarese*, opera a vero dire in molte parti difettosa (e ciò a cagione principalmente dell'essersi l'Autore troppo fidato della memoria, e degli scartafacci del Magliabechi, e poi anche per la somma negligenza dello Stampatore, e finalmente per la morte dell' Autore, il quale non ebbe tempo di rian-

riandarla, e di condurla a perfezione), ma pure in questo genere la migliore, che abbiano finora i *Fiorentini;* il Nostro Canonico si mise ad ammendarla, e ad ampliarla nel margine. Il Sig. Proposto *Gori*, a cui sentiamo, che questo prezioso libro sia pervenuto, cosa sarebbe ben degna del suo amore al Sig. Canonico, alla patria, ed alla Repubblica letteraria, se queste dotte osservazioni stampasse, o che meglio ancora sarebbe, ristampasse, il *Negri* con quelle annotazioni. Scritti ha pure lasciati il *Salvini*, che riguardano la continuazione de' suoi *Fasti Consolari*. Pare da una lettera dello *Zeno* (T. 2. p. 31.), ch'egli nel 1719. pensasse a pubblicare l'inedito *Comento* del *Boccaccio* sopra alcuni canti del *Dante*, che *Lorenzo Ciccarelli* poi mise alle stampe. Anche a stampare la *Cronaca* di *Dino Compagni* ebbe il Nostro Canonico le mire volte (così c' insegnano due lettere dello stesso *Zeno* T. 2. p. 23. e 31.), e sopra vi avea fatte molte annotazioni, siccome il medesimo *Zeno* c' insinua in alcun' altre sue lettere (T. 1. p. 424.). Vegganſi del *Salvini* le *Novelle Fiorentine*, quelle di *Venezia*, e la prefazione del *Gori* al libro dell' *Elocuzione di Demetrio Falereo*. Ne aspettiamo una copiosa vita da valorosa penna nel Tomo 11. *delle memorie della Società Colombaria*, il quale vicino è ad uscire de' torchi di *Livorno*. Altri morti non abbiamo per questo tomo da commendare: ben più con nostro dolore nel tomo seguente ne avremo.

A P-

APPENDICE I.

D'opuscoli a noi mandati

I.

LETTERA

All'Autore della Storia Letteraria

PArlando voi nel secondo tomo della vostra Storia letteraria (p. 125.) della *Difesa del Dottore Giovanni Benescia Livornese*, *Medico Fisico*, *dalla censura fattagli dall'Eccel. Sig. Dottor Giovanlorenzo Graziani* prometteste, che in caso di replica per parte del Sig. Dottor *Graziani* l'avreste con quella medesima indifferenza, che avete praticata per la detta *Difesa*, messa nella vostra Storia. Era venuta la palla al balzo. Certo *Saltabusicchio* Speziale in *Pesargada* avea stesa una lettera Apologetica del *Graziani*, che dovea dedicata alle *gloriose ricordanze di Macaone* comparire *in Cadesbarne l'anno dell'era volgare* 1751. dalla Stamperia d'*Araschid Tettincoluff Stampator pubblico all'insegna della Zucca*. Ma il mal anno ha fatto, che la cosa siasi risaputa, e certi, che non aveano gusto, che questa letterina di muschio venisse fuori, si sono adoprati tanto colle mani, e co' piedi, che il povero *Saltabusicchio* non ha potuto aver la consolazione di veder la sua lettera stampata! Or giacchè voi vi siete dichiarato, che gradite, che mandinvisi degli opuscoletti, eccovene uno, cioè un breve compendio di questa sfortunata lettera apologetica. Non dovreste aver difficoltà d'accettarlo, posta la vostra decantata indifferenza per l'una o per l'altra parte di que' Signori Dottori disputanti.

Dunque il Sig. *Saltabusiecchio* Speziale, che non è poi affatto una zucca, anzi sa leggere le ricette scritte col carattere più strabiliato del mondo, e quasi quasi potrebbe pretendere di fare un giorno il medico, almeno nel suo paese, come è accaduto d'altri cotali della sua sfera, questo Signore Speziale, io dico, nella sua lettera si protesta, che colla direzione d'un assemblea di Medici, e d'Uomini dotti gli è venuto in capo di difendere il Sig. Dottor *Graziani*, suo buon amico, e crede d'aver tanto in mano da far vedere, che il Sig. Dottor *Benescia* non operò colla solita sua prudenza giudicando la malattia d'una persona ragguardevole, alla prima visita, senza le necessarie notizie del Medico, che per più giorni ne aveva la cura, *un principio di vera infiammazione di Polmoni*, quando altro non era, che una febbre della natura delle intermittenti; e ciò provasi con la stessa confessione dell'infermo stampata nella Difesa del *Benescia*, che dice in questi termini: *Ed in tal giorno mi alzai dal letto, e così feci il giorno seguente*. E veramente nelle infiammazioni di polmone dimostra il nostro speziale non darsi ne ore, ne giorni d'intermittenza in istato di potersi uno alzare dal letto; dal che evidentemente ne segue la febbre essere stata intermittente, come pretendeva il Dottor *Graziani* con tutto il fondamento.

Il *Benescia* dice essere stato il male dell'infermo un male *Patognomonico*, ed in questa lettera si legge, che la parola *Patognomonico* è un aggettivo, che per se stesso niente significa senza il proprio sostantivo, che è *Segno*, e non *male*; onde si dice segno *Patognomonico*, cioè individuo, proprio, particolare, essenziale, univoco, inseparabile d'una malattia: onde questo *male Patognomonico* non ha significato. Nella sua stampa asserisce il *Benescia*, non

po-

potersi dare la febbre *essenziale*, ed in questa scrittura coll'Albero delle febbri del celebre *Francesco Torti* si prova a chiare note darsi la febbre *essenziale*. Fa il *Benescia* una gran pompa della sua fedeltà, nel raccontare la Storia della malattia dell' infermo, ed in questa Scrittura si manifestano varie taccherelle di quel racconto, che però non fa molto onore al proprio Autore. Si registrò dal *Benescia* per vanguardia, e giustificazione di sua difesa una sentenza di *Cicerone* presa, come nota, dal libro quarto *de Officiis*. In questa lettera non solo si dimostra esser la detta sentenza mutilata, svisata, e mal condotta; ma di più esser registrata in *Cicerone* nel primo libro *de Offic.* all' argomento x., e poi s'avverte il Sig. *Benascia*, che *Cicerone* non ha fatto *de Officiis* che soli tre libri, e non quattro. Si sforza questo Medico *Livornese* di provare, esser perniciosa la China China nelle Pleuritidi, Peripneumonie, ed Angine con la sentenza del *Sydenam* rilevata della *Zerapeutica* del *Torti*, onde render pubblico d'aver egli con fondamento impedita la China all'infermo prescrittale dal Dottor *Graziani*. Ma in questa lettera osservasi, che il *Benescia* non ha continuato a leggere dopo detta sentenza la spiegazione, che fa il *Torti* della mente del *Sydenam*, che intende parlare della Pleuritide essenziale con febbre sintomatica, *non de Pleuritico syntomate febrem essentialem, vel intermittentem, vel etiam continuam, sed satis conspicue periodicantem, non nunquam comitantem* &c., che in tal caso reputa la *China* giovevole, e con questa sentenza, ed altre appresso, dimostrasi doversi dar la *China* nelle *Pleuritidi sintomatiche* accompagnate da febbre *essenziale*, e darsi eziandio la febbre *essenziale* contro la nuova opinione del *Benescia*. Si leggono in questo manoscritto registrati di nuovo i paragrafi della let-

tera del Dottor *Graziani*, e si notano le mancanze, e le mutilazioni de' medesimi fino a cambiarne il senso, benchè il Sig. *Benescia* dica d'averli *fedelmente*, *&* *adamussim* trascritti dall' originale. Si pretende dal *Benescia*, non esser egli stato consapevole della China ordinata dal Dottor *Graziani*, e si porta per prova un attestato del *Davini*, il quale giura, che la mattina de' nove di Novembre venne ad assistere l'infermo, ed asserisce, che in detta sera fu ordinata dal Dottor *Graziani* la China, ed in questa Scrittura si prova con la stessa confessione del *Benescia* nella sua difesa, e con altri attestati, che la China si ordinò dal Dottor *Gratiani* la sera degli otto di Novembre: Sicchè questo attestato non merita fede. Pretende *il* Sig. *Benescia* d' avere con le replicate emissioni di Sangue liberato l'infermo dall' infiammazione di *Polmone*. Si dimostra in questa lettera, che fu liberato l' infermo dalla febbre intermittente, non dall' ideata infiammazione di polmoni per una copiosa evacuazione di materie gialle ottenuta per mezzo d'un occulto lavativo; e si prova l'esistenza di tal febbre dalla reale declinazione con copia di Sudori confessati dallo stesso Sig. *Benescia*. Nella stampata difesa porta il Dottor *Benescia* al §. x. per far risaltare la controversa emissione di sangue la sentenza creduta dal medesimo d'*Ippocrate* ne' libri *de vict. rect. in acut.* Ed in questa lettera se li fa toccar con mano, esser la detta sentenza di *Lazzaro Riverio* nel lib. 6. cap. de *pleuris.*, la quale parla delle infiammazioni di Polmoni, e non delle febbri intermittenti; e questi per verità sono granchi a secco. Si mettono poi in detta lettera alla tortura gli attestati prodotti dal Sig. *Benescia* nel fine della sua difesa, e si convincono, e si condannano con tutta giustizia per falsi, essendo tra essi contrarj,

trarj, e non concordi, ne di tempo, ne di luogo, discordando fino nella sostanza, essendo uno distruttore dell'altro, ed opponendosi diametralmente a ciò, che confessa il Sig. *Benescia* nella sua *difesa*; e solo questi attestati bastano a far conoscere, se abbia il *Graziani* ragione di non esser molto contento del suo soprachiamato. Termina in fine questa lettera con un epilogo delle ragioni del Dottor *Graziani*, in confronto di quelle del *Benescia*, e ne lascia giudice il Lettore.

Non credo d'essere stato soverchiamente lungo in quest'estratto, ne d'aver ecceduti i termini contro il Sig. Dottor *Benescia*, onde non possiate senza scrupolo metterlo nella vostra *Storia* ec.

II.

RISPOSTA

Di Camboblascon Antico Rè Etrusco a Teodorico Rè de Goti intorno al Goticismo dell' Antica lingua de Toscani.

Taccia Lucano omai là, dove tocca
Del misero labello, e di Nasidio,
Et attenda ad udir quel ch'or ti scocca.
Dant. Infern. Cant. XXV.

Ecce somniator venit: Mittamus eum in Cisternam veterem.

RISPOSTA.

AH Fuue Patre Saore! Dei Grabovie! Di Vofiune! Fefre Fovie! Martier. Foner Acreu! Venirmi ancora a provocare quì in Monte Pulciano,

na; e nel Sacrario più Augusto delle Etrusche Maremarie Vetune? Olà correte in ajuto topperi topperi quanti voi siete Tuschi, Toschi, Tusci, Etrusci Tarsinati, Naanei, Tabasci, di qualunque origine, di qualunque locumunato, di qualunque alfabeto Voi siate. Ahi che l' Etruria Nostra và in fascio, e quest'anima fuia di Sir Teodorico è venuta a dar il guasto fino alle Ceneri de nostri Morti. Su presto una secespita in mano, e si combatta fino all' ultima goccia del nostro Affir, fino al cerino di Rutzuanscadi. Che se all' Etrusco mio bestemmiare non vi scuotete, io io, benchè Casco, e Casnare più dell'antico Alamento, ed attratto nella perna pustna, e con una sidoglia nella destrame Scapla, con un Cumnaclo alla mano sfiderollo ad un Cagon gladiatorio, e voglio cluere finchè hò fiato. Goti i nostri Morti, e noi pazzi Cervelli? Ma ahi di Me, che non mi Regge il mio Nerf, ed io neppure vaglio a star Ritto in piè. Ah, il vedo. Meglio fia di terminar la Contesa all' uso degli Etrmneti par nostri, natipando al tavolino. Tù che ne dì Teodorico? Mi avvedo che il consiglio non ti dispiace. In fondo di questa gran galleria troveremo un tescuo Riposto, dove poter discorrere con pacer, pase; Tanto più ch'io son uuom Religioso, e sono ancora Aipenco. Olà Cadoli, anclatemi due sesopie Curuli co' suoi Pulvinari da locumoni. Collocate in mezzo un moluero da posarci le nostre Scritture, ed in grazia del Proto-goto, anco la Scatola del tabacco. Così la Cosa passerà senza sangue, e ci Risparmieremo un ista, fista, pista, Damaicstra, Dardennabbon. Non dubitare, che perchè tu m'intenda, mi sforzerò di lasciar da parte più ch' io possa i vocaboli dell' età mia evitando in grazia tua, per quanto mi fia permesso, il linguaggio dell' etrusco Raguetto. Te intanto suboco Tu-

patre

patre Ilucezio; chè dal tuo salanto mandar ti degni sù di costui un intervallo di Anima Ragionevole, sicchè Redamptrui in se stesso, e più non pesessi l' Etruria Nostra; e tu Serser Marzier, Serfia mar tuo Camulo, che natina per lo onor dello suo plupla, e tu Velsinate Voltumna preside do Congressi ne sii obsequente, mentr'io incomincio da caps.

In sin da quando ascoltai, che' frà le altre Italiche suogliatezze era venuto anche il gusto di tracannar ne conviti la birra sarmatica, e che il loebasso di Monte Pulciano cominciava a non essere più alla moda, mi venne un sospetto, che ancora la nostra letteratura invasata un giorno dal genio scitico, Mandasse in Accademia le Muse vestite alla gotica. Per Picunno, per Picunnia, disfi allora frà me altro sarebbe questo, che il seicentismo; ne m' ingannai per verità, avendo veduto per ogni parte subbollir la terra, e venir sù, non già tanti Tageti, ma Neofiti del Goticismo, e questi saliti per tutti i gradi del Gotofilato ascendere alla Gotcheria consummata; Ma ora comprendo il Mistero. L'anima di Teodorico uscita di soppiatto dalla Grotta fumante di Lipari, e trapassato il suo termnucoistabilito, travestita da Anticagliaro và a travagliare i gabinetti de letterati. Povere le mie patere, ahi tapine le mie urnette disetruscate coll' autorità di duo Ruvide selci, e di una pataoca portati quà dal glaciale Oceano, e Ricevuti con più venerazione di quella, onde fù accettata la Magna Madre Pepinunzia, fino a farci passar per Goti, quanti eravamo racchiusi in' que Cinerarj leggiadri, Galantuomini Etrusci. Tube Sabe, Virseto, Avirseto! Ma Teodoricax Fratrax sossrimi in pace, ch'io vò chiarirti, che quelle scritture, che tu ci vedi, ma non sai leggere, non son lavoro de Goti, anzi proverotti, che son lavoro de nostri Etrusci, e ti farò

rò per fino toccar con mano, che i miei Tuscoi le intendono ancora alcun poco.

Principalmente tu mi getti sul viso due iscrizioni Runiche quà portate dall'ultimo North, e vedendo che i caratteri assomiglian i nostri Etruschi, tu ne cavi, che tutta l'Etruscheria sia Robba Runica. Ma dinne; codesti tuoi si spiegan eglino a forza di Runico? Certo che sì, e tu me ne fai la traduzione. Che se quelle di Toscana son Runiche ancora dessi rupicami un poco le mie, e fa sì che lo tuo suboate coll'ajuto del Calepino Alamanico mi spieghi questa nostra Runica iscrizionzella. Vè se sono indulgente.

AULAL NART. Ahi che se tu le legghi col Runico Alfabeto (salva scritui) tu ne cavi due di que nomi della nuova zembla, che erano un infìcia di consonanza due nomi inefabili. Dii averunci, averuncate pure codesso sproposito, e mirate con quai principii procede questo Eazodemone letterario. Ciò premesso vorrei intender da te, se tu credi essere stati una volta gl'Etrusci. Per verità non mel negherai, sendo troppo ovvie, e troppo splendide le testimonianze, che tutti tutti i Scrittori ne anno Reso. Da queste si Raccoglie quanto vasto Paese occupassero, e quanta autorità si mantenessero e per Mare, e per terra, e nelle cose di guerra, e di pace. Finalmente che dopo dieci secoli di floridissimo imperio soprafatti dalla loro vicina predominante, mutato linguaggio, e costumi, col popolo vincitore si confondessero. Una nazione così potente, così vasta, così calta, così data alle Religioni, ed alle osservazioni, e che tanto durò, ebbe ella scrittura, e Caratteri? La Ragione cel' persuade, e l' autorità de Scrittori ce lo conferma, ommettendo in grazia della quistione ciocchè tu nieghi, la dimostrazione de monumenti esistenti. All' incontro a

si-

favor della scrittura de Goti, gente selvaggia, e brutale, niente abbiamo che cel'comprovi, ed i Testimonj, che porti, non oltrepassa quatordici Secoli d'Antichità. Tu a bon conto Messere non sapevi, ne leggere, ne scrivere (ahi che vergogna in un Rè) e dubito molto, che i meno Culti, i men politici, i men Cortigiani di tua nazione ne sapessero ancor di meno. Ma viapure vò accordarti, che avesti scrittura, e che in settant'anni, ne quali assassinaste l'Italia, stando sempre sull'armi scriveste frà noi qualche vostra goticheria. Ma noi Etruschi Padroni pacifici di tutta l'Italia, Padroni del comercio, gente d'ingegno, in mille anni non scrivemmo mai nulla? Ah che io potrei seppellirti sotto un Monte di assamenti, di libri falgurali, di augurali, di Pontificali, di Rituali, di annali; di mille mali, e poi aggiugnerci tutte le comedie Tusche, tutte le confederazioni, tutte le dedicazioni, e dietro a questo turbine letterario non vorrei flagellarti con una mantissa di testi di antichi Scrittori, che di te facessero tante strebicle. Gente che scrisse tanto in mill'anni, e che alla fine morì, e fu sepolta non avrà arrischiato di scrivere sù i sepolcri i nomi de morti sulle statue, sulle patere, sopra dell'are i nomi de loro Dei, e se le scrisse niente, niente ci sarà Rimasto del lavoro di ben mille anni, e tutto tutto sarà lavoro di settant'anni d'Imperio Gotico?

Ma a queste Ragioni sicbra esto quello di più che ti dirò, e faratti Restare come un falio Pavorio Rallorio. Dimne Embratar, in quelle infinite monete, che da venti secoli in quà si mal menano, e che solo nel secolo passato han cominciato ad aver luogo ne' Gabinetti, ma che ciò non ostante sono in numero infinito, e nelle quali tu legghi scritti nomi Gotici, e lettere Gotiche, che ci trovi tu

den-

dentro? Ceneri, ed ossa di Goti? Ahi Recatemi un Anserial, perchè io mi purghi da un tanto afferta. Chiamatemi un strafertano perchè venga a purgare un bidentale si dirò! Ma qual corpo di Goto fu crematra giammai; Delle Anime io non ne dubito; Ma i Cadaveri non per Vofione! Venga qui in giudizio la vostra Gototeca, la Metropoli delle vostre ossa, l'ammirabile Mausoleo, e dica se Cinerarj hà veduto giammai. Fu per gl' anni adietro splendidamente Ripurgato dalla terra; che aveva poco men che sepolto il sepolcro, e quasi Richiamato alla luce dalla sollecitudine di un quanto venerabile, altretanto insigne letterato, cui io, e tutti i dotti viventi, e que' che verranno, ne sapremo buon grado, avendomi somministrato un evidente argomento con che convincerti. Mirà se una sola di queste urnette, un sol frammento ve ne fù Rinvenuto. Vasti Polcandri Marmorei pieni zeppi d'ossa escecrate, e ti Risovvenga, che non avendo tù chi te li sapesse scolpire, scrivesti (dico meglio) facesti scrivere al Senato di Roma, che ti mandasse quel daniele perito nell' arte sarcofagaria, perchè venisse a lavorare le guaine a tuoi Morti. Dove vai col cervello fantasticando dietro le urnette della Toscana piene di Ceneri Reliquie del Rogò. Erán forse questi Paesi il luogo votivo della sepoltura de Goti, dove per isfugire la calamità del sempre predominante pontane, venivano a cercare l'asciutto a guisa degl' Egizj, che andavano a diventar Mummie nel loro piramideso? Eh Sire, de i tuoi Morti non eran Robba da processione, e qui a quel campo dove morivano; che era condannato ad inghiottir la pillola amara d'un gotto Morto; All' incontro gl' Etrusci cremavano, e poi cavarlo da più bassi Rilievi di quella nazione e specialmente dal marmo dell' inclita gente Alfapia.

Fi-

Fabra esto, che in queste urnette io non vedo scolpito verun saccheggiamento, nè quando voi altri Goti devastavate Veiro, Castrico, Pecuo, non qualche conciliabolo di Ariani, non la morte del buon Papa Giovanni, che furono le vostre prodezze; Quì ci vedi i nostri Meddix, Fotin, i nostri presoliasi, i nostri sassetti sulle teste Carali, i nostri Pilepti, le nostre Cirimonie, i nostrissimi Sagrificj, Storie, e favole ambiziose alludenti all' origine de nostri popoli, v' è dentro tutta la grecia, tutta la guerra Eliaca, e per largo, e per lungo tutto il Omero; Possa io Restare peretoni, daetoni, Pesetoni, se a riserva, del tuo Cassiodorio tutta la Gozia aveva mai sentito proferire que Nomi, ben lungi da credere, che alcun de desertori dell' Arianismo divenuto un bel proselito dell'italica Idolatria, facesse far que lavori per rannicchiarvisi dentro, e rincantucciarvisi dopo morte. Arte borse, tu mi repplichi, le urnette non son lavoro goturguo, ma lo sono le scritture solamente. Dea Dia Apiaria, e che ci scrissero mai per mancanza di papiro que' tuoi savi cervelli, che colser di mira la povera mia Toscana per isciabacquarvi tanta supellettile Abecedaria? Fecero forse servir quelle urnette per lettere missive da spedir ai lor morti nella Casa dell' Uracu? E perchè non più tosto far questo sulle tante infinite urne, che pur avranno trovato nella magnifica lor Ravenna. Ah l' intendo quelle pesavan troppo, e le etrusche eran più da corriere. Or se i Goti non creniarono, ma creniarono i Toscani, e niuna ragione v' hà per la quale i Goti scrissero sulle urne [illegible], niuno si persuaderà che le Scritture non sien de nostri Tirreni, ma d'un Poplo afero, tanto più, che gl' emblemi, e il lavoro gridan ad alta voce Fuster, Fuster.

Ma

Ma tu resterai come un uomo salgunto, se oltra quello che sabra screbito est, ti proverò, che quelle iscrizioni sono contemporanee al lavoro delle urne, e non aggiunteui poi. Principalmente tu dei riflettere esser cosa assai verisimile, che quando in quelle piccole anche furon riposte le ceneri di qualcuno ci si scrivesse il nome di quello, per riconoscerlo. Così fece la Grecia, così l'Egitto, così l'Italia in ogni età, e se ne intende benissimo la ragione, val a dire per prestar a defonti ne' dì anniversarii l'essequie, e se qualche volta senza iscrizioni ne osserviamo, questo procede dal vederle noi fuor del suo sito, dove o qualche lamella, o tegola che serrava la nicchia, portava il suo contrasegno. Mira dunque quanto sia più probabile, che gl'Itali antichi nell'atto del funerale, e non i tardi stranieri ci scrivessero quelle note. Di più tu vedi qui intorno parecchie zolle di terra cotta chiuse al di sopra con grappe di piombo, e queste pur anco scritte. Vedine di quelle formate di durissimo calcestruzzo, & al di-fuori dipinte, e che hanno lettere della stessa stessissima tinta di tutto il resto dell'opera. E i vasi dipinti, che tanto sovente in Etruria, e per la campagna felice si cavano, e che niente meno delle urne fanno mostra di riti Sacri, e civili, o di favole greche, saranno secondo te lavoro de Goti, giacchè tal volta sono adorni di lettere Etrusche scritte sulla vernice ancor cruda con tinta di manganese, e i donari, e gli Idoletti, che annosi iscrizioni sul fianco, di che mano li stimi tù? Que soli che furono gl'anni adietro scavati a Cortona, e che da que' dotti, che li anno illustrati ci vengon descritti per della più perfetta maniera, smentiscono il plagio de Goti, e pure quella patina smeraldina, che tutto il pezzo ricuopre abbraccia egualmente

le

le lettere, e le dimoſtra contemporanee al lavoro. E ſe io ti moſtraſſi trenta patere ſcritte, e ti diceſſi, che quelle eran le ciottole ſacre, che i tuoi Arriani adoperavano, tu per lo orrore di que' numi profani adoprereſti meco il ſimbolo del Dio Baahete. Ma come dunque ſaranno gotici que' nomi di Dei, che nella magior parte tu vedi. Le lettere ſpiegano i ſimboli, i ſimboli chiariſcon le lettere, il lavoro è contemporaneo; opra de' Gotti non è, non è greca, non egizia, non latina, non orientale, di chi dunque ſarà? Tu mi fareſti eſclamare Deri Furſſel, che è l'unica parola ch' io ſappia del tuo linguaggio. Anco le iſcrizioni etruſche ſegnate ſotto alle latine del buon ſecolo, e che ne ſono per lo più la verſione ti potrebbon convincere che ſon opra più antica de' Goti, e finalmente le copioſe iſcrizioni, che dipinte ſi vedono negli Ipoger contemporanee alle pitture gentileſche, che ne adornano le pareti, e le volte.

Ma io ti vò profetare con due altre dimoſtrazioni, che ſtabiliranno l'eſiſtenza del carattere Etruſco in un tempo, nel quale non era ancor nato l'avolo del carattere Gottico. Mira queſto ſtipo pieno di monete antichiſſime fuſe. La ſemplicità del lavoro, l'idea de' ſimboli, e la gravità del peſo ti convinceranno, che queſte ſono dei tempi proſſimi ai Re de' Romani, e diſcendono via via impiccolendoſi ſempre ſino agl' ultimi tempi della Romana Republica. Un altra ragione convince la lor antichità il vederviſi ſcritti i nomi di tante Città etruſche, o di colonie de' noſtri Toſcani, coſa, che fa vedere, che erano ancora Città libere, o al più ſocie de' Romani. Leggile attentamente

IKVVINI
VELATRI
HATRE
TVTERE
VETEVNA
KARV
ERV
VRINAL
NVVRRTNVM
HRCVL.
TAANV.
ACHERV
PVPEVNA.

Eppure codesti caratteri son que' medesimi, che tu vorresti far Gotici, quando che a' tempi de' Goti Dio sà se molti di que' nomi erano pronunciati così, non che scritti con quel carattere, aggiugnici le monete sannitiche scoperte da uno de' più felici ingegni dell' età nostra, e nelle quali con carattere etrusco praticato allora nel Sannio, e nella Campagna, tu legghi scritto quel Cajo Papio Mutilo Comandante della guerra sociale. Prendi, prendi le tue Ravennati monete, ed eccotene quà in questo dotto libretto una serie. Paragonale con le mie, e poi dì, se queste son Gotiche, e confessala giusta, se tu avresti avuto ardire di far batter moneta co' caratteri di tua nazione. E queste

ste sette gran tavole di bronzo scritte in gran parte in carattere Etrusco, tutte però in quella lingua, se bene di differente dialetto, non ti promenevano abbastanza la loro antichità di sette, o otto Secoli almeno prima, che tu venisti a funestare la luce. Ma io ti compatisco per verità. Tu fosti niente più che soldato. Quindi addivenne, che di tanti, e sì varj generi di monumenti scritturati di mia nazione un solo morione ti ha dato nell' occhio, e un elsa di spada, su i quali monumenti si raggira la tua gotica Comediola, ma a tempo a tempo ne vedrai lo scioglimento.

Sin quì hai visto l'esistenza del carattere Etrusco antichissima nell'Italia, ed insieme insieme l'incontrastabile Etruscità di un numero grandissimo d'anticaglie. Questo era il primo punto, ch' io volea provarti. Ora m'accingo al secondo, che è l'intelligenza del mio carattere, da te tanto Teodoricamente beffata, e caricata di pipulo. Ma quì premetto due difese a favore de' miei cervelli, che a questo studio si sono appresi. Essi sono scusabili, poichè finalmente si sono impiegati nella ricerca di una cosa lor propria, delle Patrie loro, de' loro Progenitori. Sono inoltre lodevoli, mentre che ingenuamente han professato non già di spiegare l'etrusco, ma qualche voce qua, e là da servir di scorta a que' che verranno per maggiori scoperte, e ne hanno ancora stabilito qualche principio. Le incomparabili Gualfondiane sono sparse di lumi incontrastabili, e qualche altro opuscolo, che và in giro su questo argomento ne porta ancora degl' altri, e si và caminando innanzi sempre con minore incertezza. Il primo che ciangottasse su questo studio fu un certo tuo Goto, che spiegava le iscrizioni de' Cinerarj per via d'indovinelli. Si è poi profittato

col far vedere che son nomi de' morti, e de' loro Genitori con la nota dell' età. I lemmi delle patere erano nel Secol passato indissolubili enigmi. Ora niuno ven' ha che non sia chiarissimo, e non corrisponda all' istoria scolpita. Dì pur lo stesso ancor delle gemme. Non son così piane le iscrizioni su i simulacri; pur si raccoglie, che sono dedicazioni. Le tavole Eugubine, il più venerando monumento della scritta antichità che conservi l'Italia, fecero vaneggiare in altri tempi molti dottissimi uuomini, & uno de' più chiari lumi del nostro Secolo, poichè le vedde, e ci speculò, ne dette per disperata l'intelligenza; eppure se ne son cavati barlumi tali, ch'ora più non si dubita, che non sian rituali di sagrificj, e di lustrazioni fatte forse in qualche anno secolare da un convento di popoli, vedendosi in fine d'una la nota dell' A C C C. Il tutto al certo non vi si spiega, ne spiegherassi giammai, ne si spiegherebbe seppur fosse in lingua latina a cagione de' grandissimi termini della scienza augurale, e fulgurale, e de' nomi delle vittime, e parti loro, che ci restano ancora ignote. Pur se ne raccoglie qualche piccola cosa, Vithu, Uuem, Juvengar, Vitlu Rufru. Porca Rufra, Apru Rufru, Tref Vitlaf, Vinu Sacre, Vinu nuvif, Arfertur, prosecatu stubla, Perna pustna, Arsma, & Arsmatiani, Scapla, Uront, Apetermnome, che sarà l'urant apud terminum, e cento mila altre cose, tutte convenientissime ai costumi d'allora. E se fra tante spiegazioni alcuna ne fu data non sussistente su que' primi oscuri principj di questo studio, io sò che gl'autori sono già accinti di ritrattarsene ingenuamente, e di compensar questo male con ulteriori scoperte, chè dopo han fatto.

Ma la bella opposizione, che tu mi fai! Che ancor

cor non si sappia se l'etrusco vada letto a destra, o a sinistra. Ma, Cesar, se l'etrusco secondo te più non si trova, e tutto quello, che i pazzi cervelli chiamano etrusco è scrittura gotica, tu, Capo Goto Messere nol potrai diseifrare, che so ora nel calore della questione ti fossi avveduto, che dell'Etrusco ci fosse, per qualche cosa ti direi, che l'Etrusco ora si legge a destra, ed ora a sinistra, e questo per divozione di Giano, che aveva due facce. Messer sì nella stessa patera ci avrebbon fatti duo nomi un per un verso, e un per un altro, e questo per dispetto dei Goti futuri, e per parlare sul serio perchè in un tempo si scrisse all'uso Orientale, poi si cominciò ad uniformarsi alla maniera Romana, e gl'artefici di questo tempo di mezzo usavano la maniera, che loro tornava più commoda, ma per conoscere in qual de' duo modi sia disposta un iscrizione, ti darò due regole. La prima che il procedere delle lettere lo insegna. Se le lettere sono aperte verso sinistra, segno è che la scrittura procede per quella via, e se qualche lettera sbaglia compatiscine l'antico scultore, che tu arresti fatto peggio. L'altra regola è che tu provi, se la scrittura letta in una maniera ti faccia alcun senso, e se ci trovi una voce che tu intenda, comprendi tosto che tu la legghi pel verso suo. Così quando tu trovi nelle tavole Eugubine le voci Pure, Agre, Jovie, Bimu, Dei, Destre, Duir, dupel, dupla, Est, Esto, Feliuf, Feraclu, Fertuta, Feta, Fito, Fons, Fratres, Abeto, e va giù fino al tonne, e al bus, concludi, che tu leggi bene, e che se leggendo al contrario tu non puoi nemen proferire le voci, ben lungi dal cavarne alcun senso, concludi, che hai sbagliata la strada. Dalla ragione passiamo all'esperienza. Lascia, che io cavi fuori dal mio scarit questo fascio d'iscrizioncel-

le, e vò che tu veda, che sono Etrusche s'intendono, e si sà per qual verso si abbiano leggere

Caii. Herenni. Petinatial.
Salvi. Capnastu.
Fasti. Sentinati. Ercia.
Fasti; Marcia.
Ailesii. Arcuna.
Thana. Caine. Nueimi.
Aulai. Nari.
Au. Tite. Vesi. Vel. Cacheinal.
T. Aslani. Lartial. Cailinal.
Larthi, Vetum claucem
Larthi. Titunei.
Larthi. Larni.
Larthi. Titunei.
Cainei. Peciani.
Larthi. Cainei, Thuricial.
Larthi. Larni. Cale
L. S. Tetina. L. S. Spurinal
Larthia. Tuceri. Capatine.
Fasti. Sentinati. Varcnal.
Sefri. Capnas.
Tite. Vesi.
Val. Vesim. lapevanial. Clan.
Au. Vesi. Manis. Clan.
Larthi. Anemi. Velsinal.

Ma tu sbeffando crolli la testa, e sborbotti, che ad ogni modo son cose gotiche. Oh vitlu Rufu, che tu sei, e quando mai la tua gente usò i prenomi di Aulo, di Cajo, di Tito, di Larte, di Velio? quando mai i nomi gentili di Erennio, di Salvio, di Cainio, di Nario, di Vesio, di Titunio, di Lario, di Spurinio, di Anemio, di Manio, ed i co-

cognomi tratti da luoghi Pitinate, Sentinate, Velſinate, o Volſiniate, e gl'altri di Glauco, di Gallo, e cent'altri, che ne ho nel mio zibaldone. A quel ch'io ſento dell'altro mondo i tuoi Goti non ſi chiaman così. Sento nominarli Malebolge, Malebranche, Malezanne, Maletaſche, Saltaluſcio, Saltafucile, Saltafoſſa, Sforacchia, ed altri ſimili, che ſon rimaſti ai Birri d'adeſſo; In queſto mondo poi ſi chiamavano, Finidir, Gairbiurn, ſuein, gudbirn, Gudmar, Gotmar, che pare appunto di ſentir tanti nomi di Cuochi, e ſe tu gli aggiunghi un Monsù, te li franco per cinquanta ducati al Meſe per uno. Tali tu non trovi certamente in queſte iſcrizioni, ſe tu le legghi per il ſuo verſo, poichè ſe le leggi al roveſcio potrebbe darſi il caſo, che tu ci trovaſſi, ſe non i nomi de' Cuochi, e de' Birri, quelli facilmente della nuova Zembla, che non ſi potevano pronunziare, ed erano ineſabili per conto della beſtialità, come ſarebbe ſe tu legeſſi la prima delle addotte iſcrizioni.

Laitanitep. Inereh, Jach.

Robba da ſepellirla dieci piedi ſotterra, e ſcriverci ſopra

Fulmen conditum.

Ed eccoti chiarita la tua Gotica difficoltà intorno al leggere l'etruſco, o a deſtra, o a ſiniſtra. Queſto tuo dubbio non diſtruggerebbe ſoltanto lo ſtudio della lingua etruſca, ma quello ancor della greca. Sai tu perchè? Perchè i Greci anticamente ſcriſſero da deſtra a ſiniſtra. Poi li tornò più commodo di ſcrivere dalla ſiniſtra alla deſtra, eppure ciò non oſtante guarda che diavoleria, uſarono alle volte promiſcuamente l'una, e l'altra maniera. Olà datemi un Golzio. Guarda quà le monete de

lelinontini, ora scritte per una via, ed or per un altra. Nota lo stesso in quelle de' Cumani, de' Cauloniati, de' Falei, degl' Achiritani, de' Possidoniati de' Tarentini, de' Palermitani, de' Catanicsi, de' Siracusani, de' Leontini, de' Taurominati, e di altri che tu potresti vedere, se sapessi di lettera. Pure a non saperne pur anco, conoscerai, che le stessissime iscrizioni ora vanno per un verso, ed ora per un altro. Che se io ti facessi vedere un iscrizione Bustrophedon (ahi che tu tremi al sol udir questa voce) la daresti per disperata, e spacciaresti per pazzi cervelli coloro, che volessero interpretartela, e te ne usciresti dicendo, che non può essere.

Ma tu torni a battere la multiplicità degl' alfabeti, e vedo che avendoti dato fastidio lo impararne uno, ti crucia il vederne sei. Ma guai alla scienza gotica se la moltiplicità degl' alfabeti la distruggesse, avendone veduti almen dodici. Veramente molti de' miei furono dati fuori a capriccio prima che si penetrasse il valor delle lettere. Ma dopo che il Chiarissimo Gori dette fuori quel suo; l'alfabeto Etrusco è un solo, e resta *solo* ambigua qualche lettera men frequente, o scontrafatta *dall'* imperizia degl' antichi incisori, o perchè erano particolari di qualche popolo, o cambiate in tanto tempo, che quella lingua durò. Ma se questa *obbiezione* val nulla tu sfati la lingua latina, e l'Italiana pur anco. Mira i caratteri di sette secoli a noi vicini quanto deformemente abbian variato. Le monete del 1300. senza alfabeto particolare non s'intendono, e costan di Aste più larghe, che lunghe. Le iscrizioni in pietra del tempo stesso sono d'un altro Carattere, e vogliono un altr' alfabeto. I Manoscritti dell' età stessa ne vogliono un altro per lo corsivo, ed un altro per le majuscole, e forse due soli non bastano. Oh quanti alfabeti, quanti alfa-

beti.

poeti. Andiam più indietro. Mira queste iscrizioni della primeva latinità, che si accostano a quel tuo Gotico. Mira le cemeteriali, paragonale colle pubbliche. Osserva le interpunzioni figurate, e poi dimmi quanti alfabeti contengono. Ma ora ti chiarisco affatto, affine. Chiamami quì dieci buoni, e corretti scrittori di questa stessa Città, comanda loro, che scrivano in corsivo un A majuscola per ciaschedun, poi chiamami da Monte Citorio un pajo di Petiti alfabetologi, e fanne fare l'analisi. Nomine per Erar, se non ti fanno impazzar con tanti Teoremi di un algebra Abecedaria per rilevarne l'importantissime differenze, e per farti concludere, che il nostro Carattere usuale secondo il tuo principio, è una vera chimera.

Ed ecco un altro Argomento che tu mi fai per distruggere lo studio mio. Non si sa, dichi tu, l'origine di mia nazione, dunque non se ne può intender la lingua. Min tu istud ais? E come spieghi tu quelle duo sassate, piuttosto che sassi della buona memoria di Gudbirn, e di finidir, se molto meno si sa donde venga la tua nazione, nata, cred'io, ex putri, dai pantani di Scizia. Ma statti meco lo mio carissimo Trans-Sarmatico. Se io facessi codesta obbiezione ad un Catino grammatico andrebbono a rischio le mie parti Pustne d'un solenne Cavallo. I latini discendono da quei, che abitarono il Lazio più anticamente, e quelli dagl' altri abitatori più antichi, e camina pure indietro fino a que' primi Coloni, che quà vennero dalla Torre di Nembrot, che fu la colonna miliaria, dalla quale si dipartono tutte le strade, che già fur battute dai condottieri delle nazioni, diramate poi nel progresso, come loro tornò più in acconcio, ed intralciate con cento mila andirivieni. Così successe a tuoi Goti, così agl' Etrusci pur anco, così

a tut-

a tutti i popoli. Cento mila cambiamenti di verno, e colonie sopra colonie, che gli an Scrittori rimarcano ti danno un idea degl' Etru e per conseguenza della lingua loro, come di risultato di infinite mescolanze. Per altro sicc frà queste predominò sempre per la sua gran v nanza la Grecia, si sa che la più parte delle C Etrusche discese da quella nazione. Ma e per q sto che hai tu saputo? Se uno di quegl' Achei, c venne a fondar Perugia ora parlasse il suo Gre linguaggio, verun perfetto Grecista lo intenderebb ed il dotto P. Corsini, non meno in questa, ch nelle più gravi facoltà peritissimo concluderebbe es ser questa una favella corrotta dal Fenicio, dall'Egizio, e dal Samotracio, quale potevano quei primi Greci aver da' loro Progenitori apparato, e ti direbbe, che fino a tanto, che le lingue non hanno avuto un illustre Scrittore, che abbia dato loro ordine, e grazia, e ne abbia formato il modello, tutte sempre sono andate variando. Venuto al mondo uno di questi luminari, quel linguaggio per così dire ha fatto punto, e non si è cangiato più mai. Ma discorriamola sotto voce, sicchè nessuno ci senta; di che lingua Etrusca favelli tu? E chi fu mai quel pazzo cervello, che intendesse d'interpretare una cosa, che al mondo più non si trova. I miei gran libri di Etrusca disciplina, i miei Archivj, le mie tusche comedie, he-heu son tutte andate a male. Restan pochi nomi de' Dei su delle patere, pochi nomi de' morti su delle tegole, e delle urne, qualche dedicazione sopra i donarj, poche iscrizioni su i sassi, le Tavole Eugubine, e nulla più. Per intender un qualche tratto di queste, che l'antico latino assomigli, per capire que' nomi, che per lo più furon comuni ancora a' Romani, io non vedo esser necessario l'albero genealogico della fa-

miglia

miglia di Tirreno. Quel che è chiaro si spiega, su quel che è dubbio si cognettura, e ciò che è oscuro si mette da parte, affinchè miglior tempo, e maggior fatica, ed un più grande ajuto di Monumenti profittino tutti insieme qualche altra cosa. Un Re più generoso che tu non sei avrebbe regalato i Professori di questo studio di una clementissima lode, in vece delle fischiate, che tu fai loro, perchè sei Goto.

La più forte però delle tue obbiezioni è la gran somiglianza del carattere Etrusco col Gotico. A risponderti pienamente ci vorrebbe una quinquatruo. Ma io non vò quinquatruare con teco. Pure alle curte ti chiederò qual sia più antico de' duo caratteri, se il Gotico, o l'Etrusco. Spiegherommi ancor meglio. E' già provato, che l'Etruria ebbe caratteri, e scrisse moltissimo prima ancora, che fosse Roma. A mio tempo era ancor verde nel Vaticano quell'elce sacra con inscrizione Etrusca. Roma ancora non era al mondo. *Vetustior Urbe*. Io non cerco di che tempo cominciasse l'alfabeto de' Goti. Mi contento di esaminare l'età, nella quale venne in Italia.

Non prima certamente del vostro Anabaseos, che seguì nel secolo degl' Imperatori Munelli, e giuro per tutti gl' Idoli del mio Lavario, che tutto il Museo Runico non oltrepassa quel tempo. Or che logica è mai la tua da farne un corollario alla storia della filosofia de' Goti? Una Bambina del primo lustro ha le fattezze d'una donna già adulta. Ergo la vecchia è figlia di una Bambina. Il carattere Gotico recentissimo è simile al decrepito Etrusco, dunque l'etrusco viene dal Gotico. Ma per toglierti questa festuca dall' occhio ti vò manifestare un segreto di Aruspicina. Sappi adunque, che chiunque ha voluto inventare un nuovo alfa-

beto

beto ha dovuto ricorrere per necessità all' offic d'un alchimista, e quivi posto il proprio cerve dentro una storta, lo ha posto al fuoco, ed a fo za di molte distillazioni, di esaltazioni, e di cr stallizazioni ne è risultato un centinajo di picci linee rette, ed una decina di curve. Stilla, e ri stilla quanto tu vuoi, da tutti i cervelli risult sempre lo stesso prodotto. Di queste lineette dive samente inclinate, e più o meno combinate hann formato venti, o venticinque figure, dando lo una potestà arbitraria. Ora qual meraviglia, ch due alfabeti si siano a caso incontrati a formare l stesse figure; se bene di diversa potestà. Per que sta ragione io non nego, che tra caratteri runici ve ne siano di quelli, che i miei Etruschi assomi gliano. Ve ne sono tralle lettere Palmirene, ve ne sono per fino fralle Chinesi, e se tu guardi bene le iscrizioni antiche Persiane di Cheel-Minar, tu ci troverai queste lettere Etrusche, etruschissime T. ℨ. ᗡ I ⅂. e per questo qual parentela ne ricavi fra di loro? Quella appunto, che corre fra te, e me per relazione ad Adamo.

Sebbene qualche parentela corre fra tutte *le forme* delle lettere, come discendenti per la maggior parte dal Patriarca degl' alfabeti, del quale non mi ricordo, nè la Patria, nè il nome, avvegnachè per vero dire i differenti caratteri non da capricciose invenzioni discendono, ma da insensibili cambiamenti. Mira tu questo alfabeto de' Samaritani. Se tu inclini a destra la alef. F eccoti la ᖷ de' latini antichi. La ghimel è la stessissima che il Γ de' greci. La loro dalet è la stessissima di questi ultimi Δ, ed i latini la attondarono solo alcun poco. Eccoti la hè Samaritana ℨ comune a Greci, Etrusci, e Romani; La Caph degl' Ebrei è la Ͻ etrusca, e latina. La Lamed Samaritana, ed Ebrea è la L de'

de' Latini e degl' Etrusci, ed i Greci la inclinarono solo alcun poco. La Mem Samaritana spessissimo tu la vedi nell' Etrusche iscrizioni. La lor Zadè è fatta così N. Falle fare un quarto di giro a sinistra, e tu vedi la Z greca, e latina. La Resc de' Samaritani, è un q comune a' Greci, e agl' Etrusci, i quali bene spesso le accorciarono l'asta. I Samaritani fecero il Sigma così W, alzala impiè, ed i greci la riconoscono per sua, e se gli tronchi una gamba anco gl' Etrusci, ed i Latini. La tau Samaritana eccotela schietta X. Rizzala su, e gl' Etrusci subito la intendono per lettera loro dello stesso valore, ed i greci, e i Romani le tagliarono l'asta superiore. Da questo esame tu raccarrai, che noi altri Etrusci piuttosto vorremo esser discendenti da' Samaritani, che da' Goti.

Ma io vò fare al tuo carattere Runico un onore non meritato di paragonarlo al latino, e farti vedere, che da quello discende per linea spuria, al quale esame sol tanto m' induce a cagione di avergli il chiarissimo Sig. Gori fatta la grazia d'inserirlo nel suo dotto libro della difesa dell' Etrusco alfabeto. Ei lo prescelse da quattro che ne trovò registrati in un libro solo, ma a quello del quale ti sei tu servito per ispiegare que' tuoi Cimelii. Bada bene. La tua A è latina, e le manca solo la tratta. La tua B è latinissima. La D hà l'asta retta un poco più prolungata. La F hà le due traverse soltanto distorte. La I è Latinissima. Alla K manca solo l'obliqua di sotto. La tua L non hà niente di più, senonchè è fatta a rovescio, ed a rovescio è fatta la tua M. La N del tuo alfabeto hà di meno della Romana, la seconda Asta retta. Al la P voi altri aggiugneste un semicircol di più. La R è latinissima. Se tu chini alquanto a terra la tua S diventa Romana. La T Runica è quasi quasi la-

si latina, e diventa latina la tua V, se, rovesciata che è, la radrizzi. O dinne lo mio Runicofilo Numa Pompilio, che almeno almeno si sa che scrisse, mandò egli forse in Groenlandia i suoi feciali a prendere la copia del Settentrionale alfabeto? Che se Numa non scrisse latino, ma questo carattere venne più tardi ai Romani, io vorrei pur sapere in qual tempo spedirono i XViri ludimagistri nella tua Gozia per impararli. Che se i Romani non te ne denno per conto alcuno esser debitori, giuro per la tua Vacuna, che molto meno lo siamo noi altri Etrusci, da' quali probabilmente i Romani impararono a scrivere, e voi altri Goti vi faceste un Idolo di carattere di quelle prime sconciature, che sulle tavolette grafiaste quando fuor del deserto cacciando la testa, cominciaste ad imitare sgarbatamente quel carattere, che unico allora segnava le leggi per tutto il mondo. Che se tu volessi scuotere col favore de' Fauni una tal dipendenza, per farti grazia direi, che la simiglianza venne dall'accidente, o dalla propagazione di tutti gli alfabeti dal primitivo alfabeto, Padre comune della grande alfabetaria. Qual poi de' figli sia il Primogenito, o il Cadetto si può riconoscere soltanto dal tempo, nel quale han dato segno di vita. Quando il tuo venne alla luce, il mio da moltissimi secoli era già morto, e morto vecchio di circa mille anni, oh vedi che sproposito hai tu detto, desumendo l'Etrusco dal tuo Runico esecrando. Piano, tu mi rispondi; Io hò un libro Runico più antico: Il Poema d'Ovidio che scrisse in Ponto in lingua Getica. Ma adagio, Messere, la Getica, e la Runica esser dovevano due cose diverse, quanto fra Runicopoli, e Getopoli s'interponeva di distanza; o almeno, che fosse lo stesso linguaggio; non me l' darai ad intendere senza un numeroso

roso Sommario. Ma sia col tuo Teuffel. Al tempo d'Ovidio la mia lingua era già morta, e sepolta. Credi tu di soprafarmi con questo capo d'antichità? Ti soprafarò ben io con un altro libro etrusco di mille anni più antico del tuo, ed è il trattato degl'Alberi fulgoriti della mia Ninfa Bigoe, ed eccotelo quì intiero. Tu mi intimi, che io te lo mostri, ma siccome in questa causa tu fai da attore, mostrane prima il tuo Runico Ovidio, e poi vedrai il mio Fulgurale. Chi ti nega che i Geti parlassero, e che in eccesso di malinconia un nostro Romano non runicasse alcun poco. Assunto tuo è il provare, che l'Etrusco discendesse dal Runico, cosa, che al tempo d'Ovidio non poteva più succedere.

Ma sia pur maledetta la galea, e l'elsa di spada, e que' Villani, che in vece di due utili ravanelli le cavarono di sotterra. Perchè ne' principj di questo studio ancora caliginoso alcuni dottissimi Uomini le riposero tra gli avanzi dell'antica Etruria, quando forse son posteriori di molto, e que' medesimi Letterati se sono forse ora pentiti, han dato a te occasione di sfatare un infinità di altre cose indubitatamente di Etrusco lavoro. Egli è certo, ed io potrei addurti Testimonj viventi, e d'ogni eccezione magiori, i quali viddero cavare una galea in quel modo scritta, non so se quella di chi tu parli, o altra simile nel distretto di Monte Castello non lungi da Todi, dove pur anco gl'anni addietro fu disotterrato un bel teschio d'Elefante, e si convenne, che siccome questa era una Marca assai chiara del passaggio d'Annibale, non fosse improbabile che quella galea fosse di lavoro affricano. Di fatto io nato, ed allevato in Etruria, e donde non mi son partito giammai, nel mirar que' Caratteri che niun suono rendono nell' Etrusca

favel-

favella; siccome all' incontro lo rendono tutti gl' altri Monumenti di mia nazione, ho sempre riguardato quel pezzo come d' un popolo barbaro. Che se mai fosse gotico quel Morione, tu, che hai dismisteriato i Sassi del Nort, perchè non lo spieghi? Che se quelle lettere han qualche similitudine colle Etrusche, potrebbono esser state scritte da un qualche Samaritano disertore venuto a militare in Italia per quella ragione, ch'io ti diceva, che tutti i caratteri antichi ebbero qualche simiglianza, o per ragion della comune derivazione, o perchè il caso portasse così.

Ed ecco m'assalghi con un altr' argomento, dicendo, che non fu mai nazione conquistatrice che non lasciasse nel luogo delle conquiste scritto alcun Monumento per eternarne la memoria. Veramente tu mi hai persuaso, ed io ripensandoci bene trovo, che i Goti tuoi in settanta anni di Goticheria lasciarono fra di noi qualche Monumento scritto in Pietra, in tegole, e sulle Monete. Ma, Fratrux, codesti son tutti Latini; e con caratteri Latini scolpiti. Mira in quel cantone di questo Museo que' lastroni di terra cotta notati con questo bollo.

Regnante Domino Nostro Theodorico felix Roma

Regnante Domino Nostro Theodorico bono Romae

Vedi, che adulazione sgangherata fu mai codesta. Ma pure all' adulatore non venne mai in mente di scrivere in gotico codeste cose, siccome neppure a te di scrivere in gotico legge veruna, o spedire alcun diploma nel tuo linguaggio. Se le iscrizioni si fanno perchè la gente le intenda, vana cosa sarebbe il farle in un linguaggio, che niuno

no capisse. I Romani veramente qualche memoria latina lasciarono ne' paesi da lor conquistati, ma ti sovvengano due ragioni ch' ebbero d' essi, e non avesti mai tu di fare a quel modo. Il linguaggio Romano in quel tempo s' intendeva per tutta la terra, e poi ogni loro conquista era un' estensione continuativa, e connessa del loro Imperio, e si riempiva tantosto di Cittadini Romani, che rendevano con facilità la loro favella comune a' popoli soggiogati. Mira se quest' esempio fa per te, che regnasti con tanta dipendenza dal Senato di Roma, e dell'Imperatore d'Oriente ben lungi dal pretendere di fare all'Italia presuntuosissima del tuo ricco linguaggio, l' orrido dono della lingua de' Celti.

Ampstruiamo più innanzi. Se tu avesti avuto a far porre in publico qualche gotica iscrizione l'avresti dovuta piantare sulle fabbriche, che facesti, sulle vie, che risarcisti, nel tuo Palazzo, nelle tue Ville, nel tuo Sepolcro, e lo stesso avrebbonsi dovuto fare i tuoi Sotto-Goti sulle lor sepulture Ma cerca, e ricerca io non ce ne trovo veruna; Anzi nò, dico male; Le vedo, e le trovo, di cattivo latino sì, ma pure latine, e con Caratteri latini formate. Ricordati di quella di Terracina, che fa menzione del riattamento d' una via Consolare. Ricordati di quella che colle tue mani medesime collocasti nel tuo Giardino, ricordati che nel tuo Sepolcro, ne tu, ne la Male Assunta Regina tua Figlia gotica Iscrizione ponesti veruna, e quell'immenso sasso che il cuopre ha solamente scolpiti su di que' dodici Maniglioni, che servirono di presa a' Canapi, che lo tirarono in alto dodici nomi latini, e con buon carattere latino formati, l' uso de' quali esser dovette lo assegnare i nomi proprj alle funi maestre, che agirono nel-

la elevazione di quel gran peſo per temperare il moto degl' Argani trattenendoli, o affrettandoli, affinchè operaſſero con un azione uniforme. Così ne' Sepolcri de' tuoi Cubiculari io non vedo *che* iſcrizioni latine, ne Atalarico, ne altro de' tuoi Goziadi in altra lingua ſi fecero epitafiare giammai; fuorchè in cattiva. Cento, e cento iſcrizioni ſi trovano ancora con nomi che puzzan *di* gotico, ſebbene non ne è così perſpicua la rea natura, e tutte tutte nel linguaggio uſuale. Oh vedi ſmemorato, che ſei, qual girigogolo ti è venuto in capriccio d'avere in tua vita runicato ſu ſaſſi d' Italia. Concludi adunque, che ſe nelle tue Fabbriche, nelle tue opere, nelle tue monete, ne' *tuoi* diplomi in ſomma in tutti i tuoi cancheri, niente di Gotico giammai ſegnaſti, e tutto faceſti in *latino*, ſi riduce tutta la tua goticheria al ſolo ſolo pregio de' ſolleciſmi, che tu faceſti in latino.

Che ſe tra le Gotiche iſcrizioni ripor *voleſti* quella tegola, che da queſta Galleria, dove noi ragioniamo, ſceglieſti, e nel fine del tuo *diſcorſo la* proclamaſti per Gotica, ti farei vedere, che Gotica non è già, ma Tuſca, Toſca, Etruſca, Etruſchiſſima; ſcritta bensì in Etruſco, e in Latino, ſiccome quella di Peſaro. Notala bene.

MAI⅃VAƆ .ƎAƆ .⅃

ARI. CAI. CAVLIAS

Niun Goto mai ſi chiamò ne Larte, ne *Cajo*, ne tra voi fiorì mai, ſiccome in Italia l' Illuſtre famiglia de' Cavoli, la ſemente de' quali venne da que' famoſi popoli Cauloniati, e tutt' altre ſtirpi fuori che queſta furono coltivate fra Voi. Se la ſpiegazion non ti quadra, ti quadri la tegola *ſteſ-*

ſa,

sa, che in vece d'una presa di tabacco per iscuoterti dal tuo strambissimo sogno, ecco ti scaglio sul Gotico diadema. A noi pazzi cervelli? Pazzo è bene il tuo, che ha di bisogno di un eleboro figulino, ma ahi di me, che la tegola si è spezzata in due parti, ed il convincerti non meritava codesto danno. Orsù la disputa è terminata. Tu vattene al tuo Pan-goton, che io me ne ritorno alla mia grotticella, dove purgato, che io mi sia de' tuoi Gotici effluvii a forza di molto zolfo, e di februi, vado a gustare in un parchissimo silicernio le schiette dapatilie, che i buoni Accademici Cortonesi, Gente dotta, e dabbene, mi han fatto mettere all' ordine, e tu guardati più che dal delirio da sogni così dannosi, il risvegliarti da' quali non ti costa meno di un sinapismo della fornace.

APPENDICE II.

Di Libri Oltramontani

GAllia Christiana in Provincias Ecclesiasticas distributa. T. x. Parisiis 1751.

Lettres de M. l'Abbé de ..... a ses eleves pour servir d'introduction a l'intelligence des Divines Ecritures, & principalement des livres Prophetiques relativement a la langue. T. 1. Paris 1751.

Recueil de pieces en prose, & en vers lues dans les assemblees de l'Academie Royale des belles lettres de la Rochelle Paris 1752.

Abregé chronologique de l'histoire Ecclesiastique, contenant l'histoire des Eglises d'orient, & d'Occident; les Conciles Generaux, & particuliers; les auteurs Ecclesiastiques, les schismes, les Heresies. &c. Paris 1751. 2. vol.

Memoire ſur les variations d'une Agathe du Cabinet de ſon Alteſſe Royale le Duc Charles de Lorraine ec. par D. Thomas Mangeart Religieux, Pretre de l'Ordre de S. Benoit de la Congregation de S. Vannes. Paris. 1752.

Methode aiſée pour conſerver la Santé juſque' a une extreme vieilleſſe, traduit d' l'Anglois par M. L. de Preville. Paris. 1752.

Lettres ſur la Mineralogie, & la Metallurgie pratiques, traduites de l' Anglois de M. Diederick Weſſel-linden. Paris 1752.

Collegium Caſuale, cum Præfatione Jo: Gott. Budæi de utilitate Medicinæ caſualis, editio ſecunda 4. Dreſdæ 1751.

Chriſt. Ludvvig Inſtitutiones Phiſiologicæ cum introductione in univerſam Medicinam. Lipſiæ 1752.

Caroli Linnæi Philoſophia Botanica, in qua explicantur undamenta Botanicæ. Stockolmiæ 1751.

Acta Phys. Med. Acad. Caeſ. Leopoldinæ Carol. naturæ curioſorum, exhibentur Ephemeridas a celeberrimis Germanorum, & exterarum regionum Viris collecta. Vol. IX. Norimbergæ 1752.

Commentarii de rebus in ſcientia naturali, & Medicina geſtis. Lipſiæ vol. 2. 8.

Alberti Haller Primæ linæe Phiſiologiæ Gottingæ. 1751. Ejuſdem opuſcula anatomica.

Georgii Widmeri Chimia Corporis animalis cum Lithogiognòſia, & artificio aquas ſalſas dulcificandi. 4. Argentorati 1752.

Pathologia methodica, ſeu de cognoſcendis morbis auctore Fr. de Sauvages. Amſtaeledami 1752. 12.

Meſure des trois premiers degres du Meridien dans l'hemiſphere Auſtral, tirée des obſervations de M. M. de l'Academie Royale des ſciences envoyés par le Roi ſous l' Equateur: par M. de la Condamine. Paris. 1751.

De-

Details Militaires, dont la connoiffance eft neceffaire a tous les officiers, & principalement aux Commiffaires des guerres, Par M. da Chennevieres. Paris 1750. Vol. 4. 12.

Traité hiftorique dogmatique, & Moral avec un difcours preliminaire contre l'incredulite & l'irreligion Par le R. P. A. Touron de l'ordre de S. Dominique. Paris 1752.

Differtation fur les eaux minerales du Bearn par M. de Bordeu pere. Paris 1750.

Hiftoires des Arabes fous le gouvernement des Califes par M. l'Abbé de Marigny 4. Vol. 12. Paris 1750.

Analyfe Chronologique de l' hiftoire univerfelle depuis le comencement du monde jufqu'à l'Empire de Charle Magne inclufivement. Paris 1752.

Differtation fur le Meffie, ou l'on prouve aux Juifs, que J. C. eft le Meffie promis, & predit dans l'ancien Teftament. Par M. Jaquelet. Amfterdam 1752.

Georgii Rud. Boehrneri Flora Lipfiæ indigena 8 1750.

Elemens de Chymie pour Herman Boerhave traduits du latin par I. Allemand. 2. Vol. 8. Leyde 1752.

Kiliani Stebel opufcula, in quibus Petrefactorum, Numifmatum, & antiquitatum hiftoria illuftratur 4. Dantifcæ 1752.

Acta Societatis latinæ Jenenfis edita ab ejus directore Jo: Ernefto Watellio. Jenæ 1752.

Jo: Chrift Efchenbach Commentatio Philofophica, univerfum non effe machinam evincens 4. Roftochii 1752.

Traité d'optique, ou l'on donne la Theorie de la lumiere dans le Syfteme Nevvtonien avec des nouvelles folutions des principaux problemes de dio-

Dioptrique, & de Catoptrique. Paris 1752. par le Marquis de Courtivron.

Histoire des revolutions de l'Empire des Arabes pour M. l'Abbe de Martigny. Paris 1750. 4. vol. 12.

Enumerationis Fossilium, quæ in omnibus Galliæ Provinciis reperiuntur, tentamina auctore a J. D. Dargenville e regiis scientiarum Societatibus Londinensi, & Monte-Pessulanensi. Paris 1751. 8.

Art de faire eclorre, & d'elever en toute Saison des oiseaux domestiques de toutes especes par M. de Reaumur Tome premier & 2. seconde edition (augmentée) Paris. 1751.

Pratique de l'art de faire eclorre, & d'elever en toute Saison ec. Paris. 1751.

De Thermometris mensuræ constantis commentatio auctore Carolo Augusto a Bergen Francofurti ad Viadrum. 8.

Σὺν Θεῷ, Dissertatio Physica de Petrificatorum differentiis, & varia origine præside Johanne Gesnero, Tiguri, ex officina Gesneriana 1752.

Dissertatio Physico-mathematica de natura & viribus Fluidorum, præside eodem Tiguri 1751. 4.

Caroli Augusti de Bergen Flora Francofurtana methodo facili elaborata. Accedunt cogitata de studio Botanices Methodice, & equidem proprio Marte addiscendæ terminorum technicorum nomenclator & necessarii Indices. Francofurti ad Viadrum 1750.

Reflexions sur le systeme de la Generation de M. de Buffon traduits d'une Preface Allemande de M. de Haller, qui doit etre mise a la tete du second Volume de la traduction Allemande de l'Ouvrage de M. de Buffon. Geneve 1751.

Lettres a un Ameriquain sur l'histoire naturelle generale & particuliere de M. de Buffon a Hambourg. 1751. T. 3.,

Discours latin sur la convalescence de Monseigneur

gneur le Dauphin, prononcé le 26. Septemb. dans le Colle de Louis le Grand; Par le P. Geoffroi. Paris. 4.

Csplanchnologie raisonee, redigée en demonstrations; où l'on traite de l'Anatomie & du mechanisme des visceres du corps humain. Par M. Fleurant. Paris 1752. Vol. 2. in 12.

Observations sur l'histoire naturelle; sur la Physique; & sur la Peinture; avec des Planches imprimées en couleur. Paris 1752. T. 2.

Traité sur la culture des vignes, sur la façon du vin & sur la maniere de le gouverner. Par M. Bidet. Paris 1752. 12.

Medecine de l'esprit, ou l'on traite des dispositions & des causes Physiques qui en consequence de l'union de l'ame avec le corps influent sur les opetions de l'esprit, & des moyens de maintenir ces operations dans un bon état, ou de les corriger, lorsqu'elles sont viciées. Par Antoine le Camus. Paris. 1752. Vol. 2. in 12.

Traité de la petite guerre pour les Compagnies franches, dans le quel on voit leur utilité, la difference de leur service d'avec celui des autres Corps, la maniere la plus avantageuse de les conduire, de les equiper, de les comander, de les discipliner; & les ruses de Guerre, qui leur sont propres. Par M. de la Croix. Paris. 1752. 12.

Dictionnaire Apostolique, a l'usage de Messieurs les Curés des Villes, & de la Campagne; & de tous ceux qui se destinent a la Chaire. Par le P. Hyacinte de Montargon Paris. T. 3. in 8.

Nouvelles fontaines filtrantes, approvées par l'Academie Royale des Sciences en plusieurs rencontres. Par M. Aray. Paris 1752. 12.

Abregé du Recuil des Actes, Titres & Memoires, concernant les affaires du Clergé de France. Paris. 1752. fol.

Dictionnaire historique, portatif. ec. *Dizionario storico, portatile contenente* l'*istoria de' Patriarchi, de' Principi Ebrei, degl' Imperadori, de' Re, e de' Gran Capitani, degli Dei, degli Eroi, dell'antichità Pagana*, ec. *de' Papi, de' Santi Padri, de' Vescovi, e de' celebri Cardinali; degli Storici, Poeti, Gramatici, Oratori, Teologi, Giureconsulti, Medici, Filosofi, e Matematici*, ec. *con le loro principali opere, e le migliori edizioni; delle dotte Donne, de' Pittori, Scultori, Incisori, degl' Inventori dell' Arti, e generalmente di tutte le persone illustri, e rinnomate di tutti i secoli, e Nazioni del mondo; in cui si mostra ciò, che v'è di più curioso, e di più interessante nella Storia Sacra, e Profana. Opera utile per l' intelligenza della Storia antica, e moderna, e per la cognizione degli Scritti, e delle geste de grandi uomini, e delle illustri persone*. Par M. l' Abbè Ladvocat, Docteur, & Bibliotequaire de Sorbone, & Professeur de la Chaire d' Orleans en Sorbone. Paris 1752. Vol. 2. 8.

Elemens de la Poësie Françoise. Paris 1752. Vol. 3. 12.

La Christiade, ou le Paradis reconquis, pour servir de suite au Paradis perdu de Milton. Paris. Vol. 6. 12.

Traité des Instrumens, propres a observer les Astres sur mer, ou l'on donne la construction & l'usage d'un nouvel Instrument. Par M. Saverien. Paris.

Cor-

Correzioni, e giunte al Tomo IV.

Errori	*Correzioni, e giunte.*
pag. 2. πάτεώω	πάτρῴῳ
ivi. πατρωυίοι	πατρῶι οἱ
p. 4. ance	*anc*
p. 5. ημῶ	ημῶν
p. 15. di *giovenca* ec.	*aggiugni*. Tra l'opere di S. *Paciano* una da S. *Girolamo* rammentata nel libro *de Viris illustribus* (cap. CVI.) avea per titolo *Cervus*. Egli è molto verisimile, siccome notò a quel luogo il *Fabricio* (pag. 195.), che contro lo stesso costume da *Cesario*, e da altri riprovato scritta fosse quell' opera. E certo avvegnachè non nel solo abito di *cervio*, ma in quello pure d'altre fiere si mascherasser quegli antichi Cristiani; tuttavia più d'ogni altro esser stato comune quello di *cervio*, appar chiaro da tante testimonianze, che abbiamo recate.
p. 20. Apostegmi	Apoftegmi
p. 52. in fatuo	in salvo
p. 66. *Idelfonso* di *Sivi-glia*	*Ildefonso* di *Toledo*

Errori	*Correzioni, e giunte:*
ivi. noverati	noverati, comechè quest' ultimo gl' intitoli *de genere officiorum*
p. 67. il *Micrologo* Scrittore dell'	lo Scrittore del libro *Micrologo* nell'
ivi. e 'l *Cave* (*p.* 537.)	il *Cave* (*p.* 537.), e l' *Oudino* (*Tom.* II. *col.* 1447.)
p. 71. *obixi*	*obiri*
ivi. *Anversa* 4.	*aggiugni*. * Lo stesso anno un *Riformato* di *S. Francesco* da *Arco* Terra poco distante da *Roveredo* pubblicò: *Missæ incruenti Sacrificii pio-cruenta mysteria ad seriem Passionis Domini congruenter applicata per Fr. Franciscum Maxentium ab Arco. Oeniponti typis Michaelis Wagneri.*
p. 74. *Liturg. Collect.*)	*aggiugni* * 6. L' *Eminentissimo Vescovo di Brescia Angelo Maria Quirini, Officium Quadragesimale Græcorum* con alcune dottissime Dissertazioni.
p. 75. da questi stessi autori	*aggiugni*, e dal *Draudio* nella *Biblioteca Classica*, dove parla de' libri *Teologici* in V. *Liturgica* (pag. 364.), in V. *Missalia* (pag. 403.), in V.

Missa

Errori	*Correzioni, e giunte.*
	Missa expositiones (p.404.), e in V. *Ritus* (*p.* 565.)
p. 88. Il Sig. Dottor	La medicina *Elettrica*, siccome di tutt'altre cose d'*Italia* adiviene, dovea oltra monti trovare contradizioni per quella parte almeno, la quale riguarda le sperienze fatte da' nostri *Italiani*. Ma in *Italia* si è pur trovato, chi queste sperienze prendesse a dimostrar vane. Il Sig.
ivi. prendendo	secondo
ivi. Così in tre Sezioni divide egli il libro	in tre sezioni tratta questo importante suggetto
ivi. dimostra la lor vanità	provali vani. Il Sig. Abate *Nollet*, al quale è quest'opera indiritta, farà plauso al censore de' Medici *Italiani*; conciosiachè abbiagli egli pur censurati nelle sue *Ricerche de' Fenomeni Elettrici*.
p. 97. i quali la sentenza	i quali o la sentenza
ivi. *Franzese*,	*aggiugni*, o da essa non molto si dilungarono
p. 98. *Khiin*	*Khünn*
p. 106. *paragrafi*	*parafrasi*
p. 108. steffe le sue idee	stese le sue idee
p. 119. che vi aggiungeno	che vi si aggiungono

Errori	*Correzioni, e giunte.*
p. 126. che in due	che è in due
p. 127. *Querini*, ec.	*aggiugni* : chi farà vedere qualche errore di cronologia, qual è l'avere all' anno MXXXV. assegnato *Niceforo da Bari*, che certamente posterior fu a quell' anno, come ha dimostrato il Sig. *Tartarotti* nella Dissertazione *de Auctoribus* a Dandulo *laudatis* (col. XIX. D)
p. 130. *Antonio*	*Antonino*
p. 135. *&* *partibus*	*&* *panibus*
p. 151. , e singolase	è singolare
ivi. Repubblica	*aggiugni*. Nel 1750. in *Asolo* per opera di dodici studiosi Cittadini eretta fu un Accademia di Scienze, e belle lettere, col nome di *Rinnovati*. Al nome risponde l'impresa, che è una serpe, la quale sopra uno scoglio in faccia del Sole rinnuovasi, col motto preso da *Tibullo*

Novus exuit annos

E veramente altre erudite Accademie già furono in quella Città; ne

altro

Errori	*Correzioni, e giunte.*
	altro è questa, che una rinnovazione di quelle.
p. 170. e ignoto	è ignoto
p. 191. molte eruditamente	molto eruditamente
p. 192. Parelliana	*Garelliana*
p. 196. a contrarj	a tutti i contrarj
ivi. Eretici	*aggiugni*, comechè molti abbiane confutati il *Fontanini* nelle sue *Antichità* d'*Orta*.
ivi. c. 11.	*aggiugni*. A questo Decreto ancora allude apertamente S. *Isidoro di Siviglia* nel suo libro de *Viris illustribus*, dove del *Centone* della famosa *Falconia* dice, esser questo tra le *apocrife Scritture* riposto
p. 197. il nome del Papa	*aggiugni*. Vero è, che in altra Raccolta di Canoni presso lo stesso *Maffei* (p. 79. col. 2.) *Damaso* è fatto autore di quel Decreto
p. 198. & *profane*	*aggiugni*, cioè il *Benedettino Liron*
ivi. *Grinninger*	*Grünninger*
p. 199. cempendiatori	compendiatori
p. 203. ciò il quale	ciò, che
p. 204. Dove è	Dove e
ivi. e pure *umania*	e puramente *umana*

p. 210. Pref.	*Bref.*
p. 223. *Vittorio*	*Vittoria*
p. 224. *a Avignen*	*a Avignon*
p. 226. Lart	L'art
p. 229. *i colori*	*i colori*
p. 233. *Psello*	*Bello*
p. 240. Pretese pure	Dicesi pure, che pretendesse
ivi. nel capo IV.	*Aggiugni*. La verità è, che 'l *Tartarotti* scrisse *Martirologo*, non *Martirologio* (epist. pag. 110.), sotto quel nome intendendo *Beda*, *Usuardo*, *Adone* ec. Dal che si vede, che questo apparato di *Martirologj* non ferisce la sua asserzione
p. 250. *Lumpria*	*Lampria*
p. 264. che il P.	del P.
p. 270. d'una terza	d'una tersa
p. 273. *Casseum*	*Caffaum*
p. 274. *Courtois*	*aggiugni*, il quale dopo la morte del P. *Oudin* è passato a *Roma* per continuare sul metodo di detto Padre la *Biblioteca degli Scrittori Gesuiti*
p. 276. ma il Sig. Abate	ma il Sig.
p. 284. in *Ginevra*	*aggiugni*, siccome da un Patrizio *Viniziano* abbiamo inteso,
p. 287. *Cersi*	*Orsi*
p. 349. secondo l'obbligazione	secondo l'obbiezione

Errori	Correzioni, e giunte.
p. 399. E se voi vedete	E sì voi vedete
p. 411. *Sat.* V.	*Sat.* IV.
p. 473. pag. 731. *Caetano*	*aggiugni*, e in *Vinegia* due volte 1748. e 1750.
vi. *Gaetano*,	*aggiugni sotto*: e in *Vinegia* tre volte 1748. 1750. e 1751.

Noi abbiamo notati gli errori, che ci sono sotto gli occhi venuti i primi, scorrendo il Volume. I Lettori facciano eglino pure alcuna cosa, e benignamente correggano gli altri, che senza dubbio sarannovi molti, e spezialmente quelli, ne' quali la cattiva interpunzione guasta il senso.

I N-

INDICE I.

Degli Autori, l'Opere de' quali sono regiſtrati in queſta Storia.

Il primo numero dinota il libro, il ſecondo il capo, il terzo il paragrafo.

A

B

C

D

E

F

G

Gian-

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Vetto-

Z





INDICE II.

Delle cose notabili.

A

B

C

Cop-

D

E

La-

F

G

H

Im-



I

L

M

Me-

N

O

P

Por-

Scien-

T

V

Vo-

Z

IL FINE.

